

**ANNARITA MAZZOCONE
GIOVANFRANCESCO SCULCO
DAVIDE TESTA**



**IL PERCORSO COSMICO DELL'UOMO
DA MORTE A NUOVA NASCITA**

ESTRATTI DA CONFERENZE E TESTI DI RUDOLF STEINER

ANNARITA MAZZOCONE
GIOVANFRANCESCO SCULCO
DAVIDE TESTA

**IL PERCORSO COSMICO DELL'UOMO
DA MORTE A NUOVA NASCITA**

Estratti da conferenze e testi di Rudolf Steiner

EUNEM
2003

Tutti i diritti
sono riservati

Depositato presso il Ministero per i Beni e le Attività Culturali Segretariato Generale
Servizio per i Diritti d'Autore.

Copyright
Annarita Mazzoccone
Giovanfrancesco Sculco
Davide Testa

Contatti: 340.565.1260 (Davide Testa) – e-mail: davirita@libero.it

Indice

Presentazione	6
Prefazione.....	8
Introduzione	11
Capitolo primo: Condizioni generali del post-mortem	23
Paragrafo 1: Il concetto di morte.....	41
Paragrafo 2: L'immediato post-mortem.....	48
Capitolo secondo: Il Kamaloka e la dimensione astrale	60
Paragrafo 1: Il cammino dell'anima nelle sfere planetarie del mondo astrale.....	80
Capitolo terzo: Il Devayana, o mondo dello Spirito	101
Paragrafo 1: Relazione tra le anime e con le Gerarchie nel Devayana.	110
Paragrafo 2: Le regioni spirituali del Devayana.	121
Paragrafo 3: La vita dell'essere umano nelle sfere planetarie del Devayana e preparazione del corpo umano.....	130
Capitolo quarto:Dalla mezzanotte cosmica alla nascita.....	146
Paragrafo 1: Le Gerarchie celesti attraverso le sfere planetarie, conducono l'uomo verso la Terra.	161
Paragrafo 2: Dalla formazione dell'embrione alla nascita sulla Terra.....	177
Capitolo quinto: Comunicazioni tra vivi e defunti.....	189
Conclusione.....	217

Presentazione

La presente pubblicazione è nata dall'iniziativa di alcuni studiosi mossi da profondo desiderio di far conoscere quanto era stato detto dall'autore riguardo l'argomento della "vita dopo la morte" che, facendo parte di conferenze di vasta portata, poteva assumere un carattere talvolta rapsodico o frammentario. Questo tema viene affrontato più volte nella vasta opera del Dottor Steiner che è ormai tradotta e pubblicata quasi per intero in italiano dall'Editrice Antroposofica.

Potrebbe quindi facilmente nascere l'obiezione: "Perché un simile compendio di citazioni?" La ragione sta nel fatto che nella sua vasta attività di scrittore e conferenziere (6000 conferenze circa), in incontri che avvenivano nei luoghi più vari delle città d'Europa, gli venisse chiesto di parlare su argomenti pertinenti vari campi dello scibile umano, tra i quali non era infrequente il tema della vita dopo la morte.

Tema la cui natura richiedeva la necessità di essere trattato da diversi punti di vista, per cui le descrizioni potevano apparire a volte contraddittorie, ad uno sguardo superficiale; allora era costretto a precisare: ... "Non è lecito che qualcuno si faccia avanti e dica che una volta ho descritto il passaggio dell'uomo fra morte e rinascita in una maniera e un'altra volta in un'altra. Si dovranno collegare le varie descrizioni fra loro. Si tratta di prendere insieme, di guardare insieme, di pensare insieme le diverse descrizioni delle vicende dell'uomo nel mondo soprasensibile. Solo allora si avrà una giusta impressione di ciò che l'uomo vi sperimenta..."

Poiché dunque, per i motivi già espressi, il tema può risultare frammentario e parziale al lettore novello, è nata la necessità di rintracciare, fedelmente riunire i contenuti del medesimo argomento, offrendo così un panorama il più possibile completo e armonico. Ora che il grandioso quadro delle rivelazioni dell'autore sul mondo spirituale è quasi completo nella sua pubblicazione, può essere presentata dinanzi allo sguardo degli studiosi dell'opera questa sintesi di un argomento così importante, delicato, ma anche profondo e complesso, al fine di poter essere compreso e sperimentato più agevolmente nella sua totalità. A questo si aggiungano le difficoltà derivanti dalla traduzione che non sempre rispecchia fedelmente il significato originario.

Da quanto esposto si può comprendere meglio la ragione di questa iniziativa. È bene rammentare, inoltre, il valore esoterico ed artistico di ogni conferenza, che quindi non dovrebbe patire manomissioni, alterazioni, mutilazioni, essendo per il suo contenuto trascendente, evocatrice di Esseri di sostanza divina nelle profondità dell'anima del lettore. Malgrado quanto detto l'iniziativa presa dagli amici non altera il contenuto, ma lo pone davanti allo sguardo del lettore, pur nella sua frammentarietà espositiva, in una collocazione unitaria, armonica e completa in se stessa facilitandone così un più corretto intendimento.

Questa pubblicazione, ben inteso, dovrebbe rimanere nell'ambito di coloro che già hanno stabilito un veridico quindi autentico rapporto con lo spirito dell'opera dello Steiner; ci sembra anche chiaro il motivo del perché non debba essere resa di pubblica stampa, bensì circolare solo entro la cerchia di coloro che si muovono in dedizione fedele all'opera del fondatore della Scienza dello Spirito orientata antroposoficamente.

La scelta di questo tema e non di altri, è data dall'esigenza sempre più impellente che ha l'anima dell'uomo di questo tempo di conoscerlo. Quale che sia la posizione che ciascun essere umano può assumere di fronte al "post mortem", ove si sia sinceramente compenetrati di questo problema, esso desta un interesse profondamente connesso alla natura umana. Le risposte che ci pervengono dall'indagine spirituale della Scienza dello Spirito parlano con una particolare efficacia persuasiva, ed hanno modo di essere sperimentate e vissute in maniera tale da appagare le più profonde e rigorose esigenze gnoseologiche.

La morte cessa così di apparire tanto drammatica, perché risulta essere una metamorfosi della vita terrena, in forme più pure ed elevate dell'essenza dell'uomo, il quale diviene tutt'uno nella realtà spirituale con la sostanza cosmica, ritrovando al contempo se stesso nell'esperienza del Mondo Divino.

L'importanza dell'argomento trattato è nella possibilità di stabilire un rapporto cosciente, desto, corretto con le verità riguardanti la vita dopo la morte.

Possa tale opera essere di efficace aiuto al chiarimento di questo spinoso problema.

Romolo Benvenuti

Prefazione

Questo lavoro che vogliamo presentare ad un maggior numero possibile di lettori interessati alle autentiche tematiche spirituali, nasce originariamente dalla nostra personale esigenza interiore di conoscere e di studiare in modo approfondito e meditato quelle opere del Dottor Rudolf Steiner che trattino dell'essere umano una volta che abbia varcato la porta della morte. Solo dopo aver iniziato lo studio su questo tema, essendoci resi conto della grandiosità e della preziosità delle conoscenze che man mano andavamo incontrando mentre cercavamo in questa inesauribile miniera di sapienza, ci siamo convinti che come tutto ciò ha arricchito ed edificato noi in modo concreto e profondo, così potesse essere spiritualmente edificante per tutti coloro che veramente cercano senza pregiudizi.

In merito alle tematiche della vita dell'anima dopo la morte esiste una nutrita e variopinta letteratura che per lo più proviene dalla pratica dello spiritismo e dalle dottrine orientali. Certamente lo spiritismo non ha proprio nulla a che vedere con i fatti reali del dopo morte, né può essere minimamente paragonato al frutto più prezioso e sacro offerto dall'Iniziato Rudolf Steiner all'umanità del nostro tempo.

Il Dottor Rudolf Steiner ha parlato in tantissime conferenze e scritto in diversi libri del cammino dell'anima nel mondo spirituale, in modo sempre un po' diverso, per esporre il contenuto da angolazioni sempre nuove al fine di dare al lettore l'opportunità di costruirsi, per quanto possibile, un'idea più ampia, completa e viva del dopo morte. A tal proposito egli dice: "...Non è lecito che qualcuno si faccia avanti e dica che una volta ho descritto il passaggio dell'uomo fra morte e rinascita in una maniera e un'altra volta in un'altra. Si dovranno collegare le varie descrizioni fra loro. Si tratta di prendere insieme, di guardare insieme, di pensare insieme le diverse descrizioni delle vicende dell'uomo nel mondo soprasensibile. Solo allora si avrà una giusta impressione di quel mondo e di ciò che l'uomo vi sperimenta...". (Tratto da: *"L'uomo soprasensibile alla luce dell'Antroposofia"* Rudolf Steiner, Editrice Antroposofica, Milano, pgg.106-107). Ciò è appunto quello che noi ci siamo impegnati a realizzare: tentare di mettere insieme in un'opera organica e sistematica quanto abbiamo trovato nei libri e conferenze raccolte in volumi e riviste.

Il libro infatti presenta un'introduzione in cui abbiamo cercato di esporre quelle conoscenze scientifico-spirituali tratte dalla letteratura antroposofica che possano consentire anche al lettore che non conosce la Scienza dello Spirito di poter comprendere l'intero testo. Il testo inizia con il chiarire il concetto di morte e l'immediato post-mortem; prosegue caratterizzando le condizioni generali della vita dell'aldilà e per così dire dell'ambiente spirituale in cui vivono i cosiddetti morti. Fa seguito poi un'accurata descrizione del cammino dell'anima lungo tutto il percorso che essa attraversa dal momento della morte fino ad una nuova nascita.

Non essendo in origine destinata alla pubblicazione questa opera è stata realizzata cercando di unificare su uno specifico argomento tutte le affermazioni date dal Dottor Steiner senza riportare con precisione la parte bibliografica; del resto volendo riorganizzare tutti i concetti in un'opera sistematica sarebbe stato alquanto difficile poiché tutto il materiale è stato comunque rielaborato riportando sempre i contenuti con le stesse parole dell'autore, tranne in alcuni casi in cui è stato necessario sintetizzare nel modo più fedele possibile esposizioni molto lunghe e talvolta ripetitive. Comunque è allegato al presente libro l'elenco di tutti i testi consultati e da cui in alcuni casi sono state riportate anche pochissime frasi. Proprio per essere massimamente fedeli, abbiamo mantenuto la forma discorsiva delle varie conferenze in cui l'autore talvolta si esprime con il plurale maiestatis, talvolta all'impersonale, altre con la seconda persona plurale.

Dato che il libro è ricco e denso di molte nozioni e concetti talvolta di difficile comprensione, raccomandiamo il lettore di affrontarlo con impegno, attenzione e grande dedizione.

Con spirito di immensa gratitudine per il Dottor Rudolf Steiner che all'umanità di oggi, smarrita nella modernità ha riaperto le vie della grande sapienza spirituale, riteniamo necessario e doveroso riportare brevi cenni sulla sua vita.

Rudolf Steiner, figlio di un impiegato delle Ferrovie Meridionali Austriache, nacque il 27 febbraio 1861 a Kraljevic, presso la frontiera austro-ungarica. Aveva circa sette anni quando, come lui stesso racconterà più tardi, ebbe un'esperienza decisiva. Gli si avvicinarono le prime sottili impressioni di un mondo che non è quello terreno, che però si può "udire" e "vedere" anche se con orecchi ed occhi diversi da quelli fisici.

Trascorsi i primi anni di scuola, il padre lo iscrisse all'Istituto Tecnico di Wiener Neustadt e a quattordici anni, approfittando del poco tempo libero a disposizione, Rudolf Steiner cominciò a studiare fervidamente filosofia, e attraverso Karl Julius Schroer, suo professore di storia della letteratura, ebbe occasione di conoscere l'opera di Goethe come poeta e più tardi arrivò anche a studiare Goethe come scienziato.

Nel 1889 si trasferì a Weimar come collaboratore dell'archivio goethiano, di recente fondazione. Diventò qui ancora più consapevole della peculiarità della propria natura animica. Attraverso questo lavoro lo Steiner si era preparato, interiormente ed esteriormente, alla sua principale opera filosofica: *"La Filosofia della libertà"* del 1894.

Si sviluppò in lui: ...*"la coscienza di un uomo spirituale interiore che può svilupparsi nella natura e che, liberato totalmente dall'organismo fisico, può vivere, percepire, muoversi nel mondo spirituale"*... La via di Rudolf Steiner verso la conoscenza del Christo (tema centrale dell'opera della sua vita), lo guidò verso quella travolgente esperienza a cui accenna, con semplici parole, nella sua autobiografia:...*"l' essermi trovato davanti al Mistero del Golgotha in un solenne momento di conoscenza interiore, fu l'avvenimento più importante per l'evoluzione della mia anima"*...

Alla fine del settembre 1900 diede inizio ad una libera attività di scrittore e conferenziere. Più tardi, da parte teosofica, fu invitato ad assumere il compito di segretario generale presso la sezione tedesca della Società Teosofica, incarico che accettò a condizione che la sua azione potesse svilupparsi indipendentemente ed inserirsi in completa libertà nella Società stessa.

Il 20 ottobre 1902 fu fondata la Sezione Tedesca della Società Teosofica, e Rudolf Steiner cominciò a esercitarvi la sua attività di segretario generale. Durante la prima fase di sviluppo dell'Antroposofia, Rudolf Steiner operò, quasi esclusivamente, con la parola e con la penna. Tutta l'attività amministrativa poggiava sulle spalle di Marie von Sivers. Di origine baltica, donna di forte personalità, Marie von Sivers divenne la sua più vicina collaboratrice e nel 1914 ne divenne la moglie. E' in questo periodo che vedono la luce le principali opere steineriane. Il primo libro fu: *"Teosofia"*, opera apparsa nel 1904, poi *"Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori?"* dove Rudolf Steiner espone le idee della reincarnazione e del Karma (cioè legge del destino). L'autore si assume la responsabilità di rendere finalmente pubblico ciò che era stato così lungamente "occulto". Si rivolgeva pertanto a tutti gli uomini dicendo:...*"in ogni uomo sono latenti quelle facoltà che possono portare alla conoscenza dei mondi superiori"*... Con il libro *"La Scienza Occulta"* il pensiero antroposofico fu esposto ormai nei suoi tratti essenziali. Appartengono ancora a questo periodo i cicli di conferenze dedicate ai Vangeli; cicli che occupano un posto centrale nella vasta opera di Rudolf Steiner.

Nel gennaio 1913, a seguito di sempre più gravi incompatibilità, lo Steiner uscì dalla Società Teosofica. Egli aveva sperato di rinnovare il movimento teosofico, svegliando quella vera comprensione del cristianesimo mancata sino allora. Ma Annie Besant, presidente dal 1907 della Società, non poté afferrare questa concezione più profonda che le veniva proposta. Annie Besant e Rudolf Steiner parlavano due lingue diverse. In quell'anno divenne manifesto

ciò che di tragico era nel caso Besant: ella non poteva affatto comprendere come l'avvento del Christo rappresenti un "unicum" nell'evoluzione del mondo. Ebbe luogo così la rottura definitiva e poco tempo dopo la Sezione Tedesca si ricostituì a Berlino assumendo la denominazione che più propriamente le si addiceva: Società Antroposofica.

Tentò di fondare una sede a Monaco ma il tentativo fallì; allora fu offerto allo Steiner un terreno a Dornach, presso Basilea; recatosi in quel luogo nel 1913 accettò. Si diede così inizio ad un edificio a doppia cupola, in gran parte in legno; la posa della prima pietra ebbe luogo nel settembre del 1913; la copertura del tetto fu festeggiata nell'aprile del 1914. Questo edificio rappresentava nelle sue forme interne ed esterne ciò che l'Antroposofia vuol significare nel mondo, fu denominato "Goetheanum" e Rudolf Steiner stesso lo definì "La Casa della Parola", "La Casa del Verbo".

Negli anni dal 1917 al 1923 dall'Antroposofia nacquero vari movimenti. Il movimento per la "Tripartizione dell'organismo sociale", quello sulla pedagogia, per cui il 7 settembre 1919 fu fondata la Scuola Waldorf, nella quale venivano applicati i principi dati dallo Steiner, poi nel 1921, in collaborazione con la dottoressa Ita Wegman fu fondato ad Arlesheim un "Istituto Clinico-Terapeutico" basato sulla medicina antroposofica data da Rudolf Steiner. Vi fu anche un movimento per il rinnovamento della teologia e della vita devozionale e rituale del cristianesimo chiamato "La Comunità Cristiana". Infine si diede il via al metodo biodinamico di agricoltura, sempre su indicazioni dello stesso Steiner.

Un evento drammatico venne a funestare la vita dell'Antroposofia; la notte del 31 dicembre 1922 il fuoco divorò e distrusse l'edificio del Goetheanum. A Natale del 1923, ottocento membri venuti da ogni paese si riunirono a Dornach e costituirono il nucleo della "Società Antroposofica Universale", la cui "prima pietra" fu posta da Rudolf Steiner il mattino di Natale. Con quell'atto penetrò nel cuore dei presenti un contenuto spirituale che, nella maniera più libera, li avrebbe uniti per sempre. Con la chiusura del Convegno di Natale, l'opera terrena di Rudolf Steiner raggiunse, nell'anno 1924, una straordinaria culminazione. In effetti egli, attingendo dal mondo spirituale, ha dato impulsi innovativi in tutti i rami dello scibile umano.

Durante i venti anni in cui esercitò la sua attività di conferenziere, Rudolf Steiner non disdisse mai una sola conferenza. Queste ammontano a circa seimila, oltre ad una ventina di libri e innumerevoli altri scritti ed articoli. Tutta questa attività e il fatto di aver assunto su di sé il Karma della Società Antroposofica con la nuova rifondazione di Natale, lo rese malato. Ai primi del 1924 soffriva già di una grave malattia che affievolì le sue funzioni di assimilazione. Il male si aggravò rapidamente. Il 28 settembre di quell'anno tenne la sua ultima conferenza. Dopo, non poté quasi più lasciare il letto. Continuava a leggere e scrisse in questo periodo gran parte della sua autobiografia "*La mia Vita*" e le "*Massime*".

Mentre le forze di Rudolf Steiner diminuivano inesorabilmente, accanto a lui si potevano udire i rumori dei martelli e delle macchine che provenivano dal cantiere. La costruzione del secondo Goetheanum era già iniziata.

Ai piedi della statua del Christo, che egli stesso aveva scolpito, Rudolf Steiner spirò il 30 marzo 1925.

(Confronta il libro: "*Rudolf Steiner e l'Antroposofia*" di Frans Carlgren. Edizioni del Goetheanum, anno 1982, traduzione di Mario Betti da pgg. 7 a 53; le parti tra virgolette sono tratte dal libro "*La mia Vita*").

Introduzione

Sappiamo che le attuali confessioni religiose del mondo civile proprio non parlano della vita spirituale che precede la nostra nascita o la nostra concezione. Non ne parlano per ben precise ragioni. Perché non parlano di una vita prima della nascita? Perché in un certo punto, che cade nell'evoluzione greca fra Platone e Aristotele, per l'umanità è andata persa la coscienza della vita spirituale prenatale. Platone ne parla con chiarezza. Aristotele invece sostenne con molta energia la teoria che ad ogni nascita l'uomo riceve un'anima del tutto nuova che si unisce al corpo fisico. Sorge in un certo senso ad ogni nascita fisica una nuova anima; così è la dottrina aristotelica. Secondo Aristotele, con la nascita dell'uomo comincia quindi la vera e propria vita animica, anche la più alta.

Con una visione del genere non si può naturalmente dire se non che la vita che comincia con la morte continua(dopo abbandonato il corpo fisico)come dice anche Aristotele, ma non verso un'altra vita terrena. Se infatti non si parla di una vita prenatale, non si ha ovviamente alcuna giustificazione per credere che l'uomo non debba rimanere in eterno dopo la morte in un mondo spirituale. Già Aristotele fu portato a trarre gravi e pesanti conseguenze da quella visione. Così egli trasse la conseguenza che, se qualcuno qui sulla Terra tra la nascita e la morte conduce una vita che lo porta a caricare del male sulla sua anima, dovrà guardare a quel male per tutta l'eternità, senza poterlo cancellare e senza poterlo superare. Aristotele aveva così di fronte la prospettiva che l'uomo, dopo morto, dovesse guardare indietro per l'eternità all'unica vita terrena trascorsa. Questa dottrina aristotelica fu accolta appieno dalla chiesa cattolica. Nel tempo in cui nel medioevo la chiesa cattolica cercava una filosofia che potesse sostenere la sua teologia, accolse per la vita dell'anima quella dottrina aristotelica, e si riconosce ancor oggi l'eco di quella teoria nell'eternità della condanna all'inferno.

Come si può ora pensare che gli uomini, dopo aver seguito per millenni la dottrina della nascita dell'anima assieme al corpo, possano di nuovo uscirne e giungere alla verità? Soltanto se l'umanità appunto accoglie una nuova scienza spirituale. Senza il rinnovamento della scienza spirituale l'umanità non potrà avere di nuovo una coscienza per accettare la giustizia dell'idea di una vita prima della nascita, o meglio della concezione. Occorre pensare che cosa significhi per tutta l'evoluzione dell'umanità il non parlare di una vita prima della nascita.

Quando nelle diverse confessioni si predica e si insegna soltanto di una vita dopo la morte, si risvegliano solo gli istinti degli uomini che si riferiscono alla brama egoistica di non spegnersi con la morte. Sempre di nuovo avviene che soprattutto da parte di sacerdoti si dica che la Scienza dello Spirito si occupa di ogni possibile conoscenza relativa al mondo sovrasensibile. Non sarebbe però necessario; occorrerebbe avere solo una coscienza infantile per arrivare a un'unione col Christo Gesù. Sacerdoti e credenti lo dicono in continuazione, sottolineando l'unione infantile col Christo Gesù. Si usa una gran superbia contro quel che è certo poco comodo da conseguire, contro l'addentrarsi nelle concretezze del mondo spirituale. E sempre si predica, cercando di portare così gli uomini ad essere tanto più cristiani quanto meno irrobustiscono le loro forze dell'anima, quanto meno si danno la pena di pensare con più chiarezza che cosa sia la coscienza del Christo. Per chi se la prende comoda la coscienza del Christo deve essere qualcosa a cui si arriva con la più ampia infantilità. Costoro amano sentirsi dire:il Christo è colui che ha assunto su di sé i peccati degli uomini, che li ha salvati con la sua morte sacrificale, senza che essi debbano fare qualcosa. Con tutto questo si tende ad assicurare l'immortalità dopo la morte grazie al sacrificio del Christo, curando così il massimo egoismo degli uomini.

Avendo le confessioni religiose curato così l'egoismo, siamo arrivati a uno stato che oggi oscura tutto il mondo civile. Poiché l'egoismo viene portato fino alle sue ultime conseguenze, l'umanità è divenuta come è oggi. Se l'uomo non afferrasse solo in teoria con pochi concetti e idee, ma con tutta la sua vita interiore la verità che la sua vita terrena, che inizia con la

nascita, gli presenta il dovere di compiere la missione che egli porta seco dalla sua vita prenatale, se tutto ciò riempisse la sua anima, se la vita terrena fosse vista come un dovere da eseguire, perché ogni vita terrena si collega a una vita sovraterrena già vissuta, pensiamo a come l'egoismo dovrebbe sparire! Esso verrebbe combattuto dai sentimenti che sarebbero sollecitati, se vedessimo la vita terrena come la continuazione della vita sovraterrena, mentre invece l'egoismo viene coltivato dalle confessioni che parlano soltanto della vita dopo la morte. E' qualcosa di importante da inserire per il risanamento dell'umanità del presente e dell'avvenire. E' importante riportare alla coscienza la preesistenza dell'uomo, e ovviamente non è scindibile la preesistenza dalla concezione delle ripetute vite terrene.

Possiamo quindi dire che ad esempio proprio la chiesa cattolica accolse la dottrina aristotelica e ne fece un suo dogma, che tale dogma dovrà essere sostituito dalla conoscenza superiore delle ripetute vite terrene, dalla preesistenza, dalla dottrina della preesistenza dell'anima umana chiaramente non considerata da Aristotele.

Se misuriamo quale importanza abbia per l'umanità accogliere nell'intimo della propria anima determinati elementi, potremo dirci che cosa ciò significhi per la vita di sentimento nel senso più vasto, perché l'uomo può così avere una tutt'altra coscienza di sé. A quel che abbiamo appena detto aggiungiamo il detto paolino del quale la coscienza umana sempre deve essere compenetrata: "Non io, ma il Christo in me". Avendo dunque un'altra coscienza, anche il Christo in noi diventa qualcosa d'altro. Se ci si considera solo come chi con la nascita è sorto con l'anima e lo Spirito, il Christo potrà ovviamente essere visto soltanto nell'entità formatasi questa volta con la nascita e avrà solo il compito di portare la nostra anima attraverso la morte e poi ancora verso tutta l'eternità. Se invece sappiamo di avere una vita preterrena, possiamo anche sapere che appunto il Christo ci dà una missione per questa vita terrena, che dobbiamo formare le nostre forze, che dobbiamo ritrovare il Christo nelle nostre forze e cercarlo come la cosa migliore animico-spirituale che abbiamo in noi.

Rispetto alla Scienza dello Spirito, la chiesa considera suo peccato maggiore che essa ridia valore alla tricotomia, sostenendo che l'uomo consista appunto di corpo, anima e Spirito e non di corpo ed anima con facoltà spirituali (Concilio di Costantinopoli dell'869 d.C.). Grazie alla Scienza dello Spirito deve senz'altro riaffermarsi la vera entità dell'uomo e quel che in effetti è il rapporto dell'uomo verso il Christo. Invece la chiesa non volle rivelare all'uomo il suo vero essere e il suo rapporto con il Christo. Si può dire che l'evoluzione delle confessioni del mondo occidentale consistette in realtà nel gettare veli sempre più fitti sul vero e proprio segreto del Christo.

Tutto ciò che si può accogliere oggi come concetti di scienza materialistica diviene sempre più inconsistente per il vero e proprio nucleo animico dell'essere umano. L'essere che costituisce il punto centrale dell'uomo viene afferrato mediante ciò che accogliamo come pensieri antroposofici. Ciò cristallizza nell'uomo una sostanza spirituale che egli porta con sé dopo la morte e mediante la quale percepisce nel mondo spirituale. Con essa vede e sente in tale mondo, con essa squarcia quella oscurità che vi è altrimenti per l'uomo nel mondo spirituale. Ed in tal modo viene fatto sì che, quando l'uomo mediante questi concetti antroposofici e questa modalità di rappresentazione antroposofica forma oggi in sé questo Io, che è in relazione con tutta la saggezza del Cosmo che possiamo ricevere, quando egli lo forma, lo porta anche nella prossima incarnazione. Poi rinasce con questo Io formato e se ne ricorda. *Questo è il compito più grande del movimento antroposofico mondiale oggi: avviare verso la prossima incarnazione un certo numero di uomini con un Io di cui si ricordino come del loro Io individuale. E questi saranno quegli esseri umani che formeranno il nucleo del prossimo periodo di cultura. Gli individui che saranno stati ben preparati dal movimento spirituale antroposofico a ricordare il loro Io individuale, saranno diffusi su tutta la Terra. Infatti l'essenziale del prossimo periodo di cultura sarà che non saranno limitati a singole*

località, ma saranno sparsi su tutta la Terra. I singoli uomini saranno sparsi su tutta la Terra ed entro l'intera sfera terrestre vi sarà il nucleo dell'umanità che sarà essenziale per il sesto periodo di cultura. Accadrà tra questi individui che essi si riconosceranno come coloro che, nella precedente incarnazione, hanno anelato insieme all'Io individuale.

Per comprendere più chiaramente l'evoluzione complessiva dell'umanità è necessario tenere presente che le epoche successive sono preparate germinalmente in quelle precedenti. Infatti anche nell'attuale quinta epoca post-atlantica si sta preparando, attraverso la Scienza dello Spirito, ciò che sarà la caratteristica prevalente della sesta epoca. I contenuti della sesta epoca riguardano la maggiore comprensione dell'impulso del Christo connesso al Mistero del Santo Graal e alla comprensione della vita tra morte e nuova nascita. Sono queste le cose delle quali l'Antroposofia dice che sono importanti in campo sociale. Già col suo nome, che è anche saggezza, saggezza dell'uomo, vorrebbe esprimere qualcosa in merito; nel periodo greco per l'uomo era qualcosa di ovvio: la Sophia era già saggezza dell'uomo, perché egli era ancora ripieno di luce e di saggezza. Quando oggi si dice Sophia la gente pensa subito soltanto al suo fantasma, alla scienza. Occorre quindi fare appello all'uomo, all'Anthropos, alla saggezza dell'uomo, all'Antroposofia. Occorre far notare che essa è qualcosa che proviene dall'uomo, che si illumina partendo dall'uomo, che fiorisce dalle migliori forze umane. Occorre far notare queste cose. In tal modo l'Antroposofia diviene qualcosa che viene sperimentato solo in un modo più spirituale, ma non per questo meno concreto di quanto non lo fosse l'antica Sophia; in pari tempo essa deve appunto sollecitare ciò che vi era in tutto l'uomo: il contenuto di fede, la *Pistis*. L'Antroposofia non è assolutamente qualcosa di fideistico, ma una vera scienza, tale però da dare all'uomo una forza che in antico era solo compresa nella fede.

Come il cristianesimo al suo inizio fu accolto e praticato da poche persone in condizioni di profondo contrasto con la cultura dominante, ma che lentamente ha conquistato gran parte del mondo, così la Scienza dello Spirito inizialmente condivisa ed accolta da pochi, quasi in condizioni di semiclandestinità, diverrà con il tempo, attraverso il lavoro dei singoli e soprattutto quello dei gruppi, cultura dominante e nutrimento spirituale dell'umanità. Dobbiamo anche far notare in modo particolare che chi, dalle tenebre dell'esistenza, cercherà la via della Scienza dello Spirito e si sforzerà di capirne oggettivamente il contenuto mediante la sana ragione, che è a disposizione di ognuno purché lo voglia, lavorerà alla purificazione della sua anima. Su questa via del sano intendimento, del rifiuto di ogni autorità e di ogni fede nell'autorità, cade ancora maggior luce badando a certe sottigliezze dell'osservazione occulta.

Dopo il Mistero del Golgotha il corpo fisico umano ha una forma tale che esso non potrebbe più sopportare un'ascesi basata sulla mortificazione del corpo fisico. Mediante quel tipo di ascesi l'uomo moderno indebolirebbe il suo organismo fisico fino al punto che non potrebbe sviluppare nel giusto modo la coscienza dell'Io, che è proprio il suo compito attuale. In tal caso l'uomo non potrebbe mai pervenire alla coscienza della libertà; né potrebbe congiungersi con l'impulso del Christo in modo giusto, cioè in libertà.

Nei tempi antichi, anteriori alla nostra storia, i templi dello Spirito erano anche esteriormente visibili; oggi, che la nostra vita è diventata così vuota di spiritualità, essi non esistono nel mondo che è visibile all'occhio esteriore. Spiritualmente esistono dappertutto e chiunque cerchi può trovarli. Soltanto nella propria anima l'uomo può trovare i mezzi che gli schiudono la parola degli Iniziati. Egli deve sviluppare in sé certe facoltà fino ad un determinato grado superiore, e allora potranno essergli partecipati i tesori più elevati dello Spirito attraverso l'Iniziazione. Per "Iniziazione" si intende quel processo libero e consapevole di sviluppo delle facoltà latenti nell'anima umana che consentono di percepire, ossia di vedere, di udire, di comprendere il mondo soprasensibile attraverso immaginazione, ispirazione ed intuizione già in questa vita terrena.

Viviamo infatti in un'epoca in cui basta che l'anima sia recettiva, che si abbandoni e si prepari, perché le possano affluire manifestazioni provenienti dai mondi spirituali, in effetti l'uomo ha nel suo cuore il senso per la verità che si sviluppa in assenza di pregiudizi. La Scienza dello Spirito evidenzia che le condizioni per l'agire e per il conoscere, nei mondi spirituali, sono opposte a quelle terrestri. Infatti se sulla Terra si vuole ad esempio costruire qualcosa come un tavolo, bisogna compiere molte precise azioni finalizzate allo scopo; nei mondi spirituali invece, se si vuole creare qualcosa, è necessaria l'assoluta quiete dell'anima in quanto ciò che viene creato è Grazia ricevuta dalle Entità spirituali, e non prodotto dalla nostra anima. Anche sulla Terra, per alcune creazioni quali quelle artistiche, in qualche modo valgono le stesse regole, infatti creerà meglio quell'artista che è in grado di aspettare il momento dell'ispirazione. Per conoscere qualcosa nei mondi spirituali invece, è necessario un atteggiamento animico di grande attività procedendo da ispirazione ad ispirazione, da immaginazione ad immaginazione, da intuizione ad intuizione, cioè tutto finalizzato allo scopo. Tali condizioni sono vissute anche sulla Terra dall'Iniziato che indaga il mondo dello Spirito.

Dalle indagini della Scienza dello Spirito vengono tratte conoscenze ricche e profonde sulla vita tra morte e nuova nascita. **La morale dell'avvenire si potrà costruire soltanto sulla base di tali conoscenze.** Per poter conoscere i mondi spirituali è necessario intraprendere precisi sforzi che portino ad un ampliamento della coscienza ordinaria, per poter comprendere le realtà spirituali che agiscono dietro il mondo fisico di cui normalmente non si ha coscienza. Il cammino verso la consapevolezza dei mondi spirituali, definito appunto Iniziazione, segue due direzioni: l'una cercare di rompere il velo che sta dietro i fenomeni della natura, l'altra cercare di rompere il velo della propria vita animica per vedere cosa vi sia dietro di essa. Certamente il mondo spirituale non si raggiunge con la logica ordinaria, con concetti, riflessioni e deduzioni, bensì attraverso il rafforzamento e il potenziamento del pensare che si raggiunge nella vera meditazione, la quale rafforzata e approfondita potentemente può portare all'Iniziazione. Questo processo di accentuato potenziamento del pensiero è legato a processi di distruzione chiamato dai mistici di ogni tempo "il giungere alla porta della morte". Nella meditazione le rivelazioni dello Spirito si attendono come una Grazia elargita dal mondo spirituale e non come una conquista del pensiero logico. Le vere esperienze spirituali non si possono ricordare come una qualsiasi esperienza terrestre in quanto, per mettersi nelle condizioni di poter avere tali esperienze, vengono utilizzate quelle forze dell'anima che, normalmente, sono impiegate per costruire la memoria. Per poter riavere il contenuto spirituale, l'Iniziato non può farlo in base al ricordo, bensì deve attingere sempre di nuovo dal mondo spirituale stesso, in sostanza l'esperienza spirituale va sempre ricreata attraverso l'attività interiore.

I contenuti della Scienza dello Spirito sono sempre esistiti in tutte le epoche, ma al tempo presente, l'accesso a tali contenuti viene occultato dalla paura di essere afferrati dal mondo spirituale e di perdersi in esso; tale vera ragione di ostacolo verso il mondo spirituale è mascherata dalla cultura odierna della teoria dell'*ignorabimus* derivante dalla concezione kantiana della conoscenza, (non si può conoscere la dimensione trascendente).

Gli investigatori possono tradurre in forma di concetti e di idee umane quanto hanno tratto dai mondi superiori e offrirlo al mondo. S'intende che alcuni potranno essere irretiti in dogmi materialistici o d'altra natura o non vorranno affatto accogliere in modo libero da preconcetti quanto viene loro comunicato; in tal caso essi non lo capiranno. Può senz'altro essere che non abbiano colpa di tale incomprendimento, che la vita fin lì percorsa e l'educazione ricevuta non abbiano loro dato la possibilità di aprirsi liberamente a quelle comunicazioni. Ma ognuno che sia in grado di aprirsi senza preconcetti, di vagliare tutto quanto la sana ragione e

un sano giudizio offrono al riguardo, finirà per dirsi: per quanto incredibili le cose possano apparire in un primo tempo, appunto un pensare sano, ampio e poliedrico porta infine a comprenderle, pur se non percepisce ancora nulla dei mondi spirituali. La comprensione precede la percezione e non ne viene punto influenzata. L'aver in precedenza capito una cosa non esercita il minimo influsso sulla successiva visione che rimarrà del tutto libera e vera. La preventiva comprensione, l'accoglimento mediante forza intellettuale aperta in ogni direzione (cosa a cui il nostro tempo non è di solito incline), prepara l'anima a poter giustamente accedere alla percezione.

Con molta facilità potrebbe sorgere l'idea che chi entra nel mondo spirituale debba senz'altro diventare lui stesso un indagatore dello Spirito. Non è affatto necessario, sebbene nel libro "L'Iniziazione" vi sia descritto molto di quanto l'anima deve fare su di sé per poter realmente entrare nei mondi superiori. Fino ad un certo grado ognuno oggi può arrivarvi, ma non occorre che tutti lo facciano. Quanto dell'anima sia stato sviluppato è una circostanza puramente interiore; quel che ne segue è invece che le verità indagate siano formate in concetti, che si rivesta in pensieri cioè che l'indagatore dello Spirito è in grado di presentare. In tal caso può essere comunicato. Per le necessità dell'uomo è del tutto indifferente (e questa è una legge dell'indagine spirituale) che si siano investigate da noi le cose, o che ci siano state comunicate da persona attendibile. Non importa tanto aver investigato da sé le cose, quanto di averle in sé, di averle elaborate e sviluppate in sé. E' quindi sbagliato credere che ognuno debba diventare un indagatore dello Spirito. Questi avrà oggi solo l'esigenza di render conto per così dire della sua indagine spirituale. Oggi gli uomini hanno tanto intelletto grazie al quale tutto ciò che viene dato può venire davvero compreso. La Scienza dello Spirito, come è proposta, può essere compresa dall'intelletto di cui dispongono gli uomini d'oggi. Non può venire trovata con tale mezzo, ma compresa sì. Frequenti sono gli appelli rivolti all'intelletto. Esso esiste, può venir usato, sbaglia chi non lo ammette. Se il contenuto della Scienza dello Spirito viene elaborato in modo da impiegare anche l'intelletto, di esso si fa giusto uso.

Va configurandosi solo ora nella nostra epoca la lotta per la conoscenza. Ne deriva che proprio ai giorni nostri, in cui il problema è la conoscenza e l'aspirazione ad essa, gli uomini sono sin troppo inclini a illudersi su ogni cosa. Da un lato oggi si vorrebbe essere liberi da ogni credo autoritario; dall'altro proprio oggi si è preda delle peggiori forme di autorità. Se qualcuno infatti propone qualcosa che porti il mantello della scientificità, la fede in quel qualcosa di scientifico è pressoché generale. La gente non si spinge ad un'aspirazione realmente individuale della conoscenza. In verità, senza accorgersene, è troppo comoda, troppo pigra, per mettere in attività le forze dell'anima che appunto si attivano nella lotta per la conoscenza. Vuole dunque tranquillizzarsi per mezzo di ciò che viene autorevolmente riconosciuto come scientifico quasi si trattasse di un narcotico animico-spirituale. Intende assumere bell'e pronto quanto è generalmente riconosciuto, per non mettere in attività l'aspirazione conoscitiva individuale. In fondo l'opposizione alla concezione scientifico-spirituale esiste perché quest'ultima esige che la singola anima metta in attività le forze individuali e partecipi sia col pensiero sia col sentimento. La gente però non lo vuole, preferisce abbandonarsi ad un certo sapere stabilito d'autorità.

Chi voglia conoscere il vero carattere dei misteri del Cosmo, deve identificarsi completamente con il punto di vista che, chi presta ancora attenzione alla propria opinione non può giungere alla verità. Ciò costituisce l'elemento singolare della verità antroposofica e cioè che l'osservatore non possa avere un'opinione propria, una preferenza per questa o quella teoria, non possa amare più di un'altra questa o quella concezione a causa della propria peculiarità individuale. Finché avrà questo punto di vista è impossibile che gli si rivelino i veri segreti del Cosmo. Deve conoscere in modo del tutto individuale, ma la sua individualità

deve essere tanto progredita da non avere più nulla di personale, quindi anche di quanto gli sia individualmente simpatico ed antipatico. I contenuti della Scienza dello Spirito si possono esaminare bene, si possono comprendere bene solo se sempre di nuovo si medita su di essi; la loro stessa forza allora li fa diventare comprensibili all'anima. Chi non li comprende, dovrebbe cominciare col riconoscere di non aver meditato abbastanza spesso su di essi. Queste cose devono essere investigate dalla Scienza dello Spirito, ma sono comprese solo se sempre di nuovo vengono accolte dall'anima; vengono confermate poi dai fatti che ci capitano nella vita, purché noi la si osservi a sufficienza. Queste raccomandazioni valgono per tutti i contenuti e le conoscenze che la Scienza dello Spirito ha portato all'umanità.

Al fine di fornire al lettore gli elementi conoscitivi utili ad una proficua comprensione di questa opera, riteniamo necessario e opportuno esporre alcune delle conoscenze antroposofiche basilari date dal Dottor Rudolf Steiner.

L'essere umano non è composto soltanto dal corpo fisico e minerale che viene percepito dai sensi, ma è formato anche da altre strutture che le varie conoscenze occulte sia orientali che occidentali, definiscono come corpi non percepibili ai sensi umani. Tali corpi in occultismo vengono definiti come segue: corpo eterico, corpo astrale ed Io; quindi l'uomo complessivamente è composto da quattro parti costitutive.

Il corpo fisico umano è composto dalle medesime sostanze e forze che si hanno nel regno minerale le quali sono congiunte nella mirabile struttura del corpo umano. Ciò che i sensi percepiscono del corpo umano lo possiamo definire corpo minerale ma il vero corpo fisico, cioè quello che dà conformazione alla sostanza minerale della figura umana, è invisibile in quanto puramente spirituale. Volendo spiegarci meglio, il corpo fisico vero e proprio è paragonabile a mo' di esempio, a un recipiente di vetro perfettamente trasparente e quindi invisibile e che si rende visibile solo quando viene riempito; in realtà non si vede il vetro ma il contenuto che ha preso la forma del recipiente. Il corpo fisico dell'uomo è così come appare in quanto è compenetrato dagli altri tre elementi costitutivi che lo ravvivano costantemente tenendolo in continuo contrasto con le leggi della natura. Infatti durante la vita terrena in ogni istante il corpo umano sarebbe cadavere se non fosse sempre permeato dal corpo eterico che lotta durante tutta la vita contro il disgregamento del corpo fisico! Il cadavere è infatti il corpo fisico senza tutti gli altri corpi invisibili. Insieme all'uomo posseggono un corpo fisico gli animali, le piante e i minerali.

Il corpo eterico o vitale, definito anche corpo delle forze plasmatrici, è la seconda parte costitutiva dell'entità umana. Esso è l'edificatore del corpo fisico ossia della costruzione della sua forma, oltre a tenerlo costantemente in vita, ed è responsabile della crescita e della riproduzione. Assieme all'uomo posseggono un corpo eterico, gli animali e le piante. Nell'uomo lo spazio che di solito è occupato dal corpo fisico è ricolmo, irraggiato dal corpo eterico o vitale. Esso ha pressappoco la stessa forma del corpo fisico umano, per quanto concerne la testa, il tronco e le spalle. Quanto più si discende, tanto più esso è dissimile dalla figura umana. Nell'animale il corpo eterico è differentissimo dal corpo fisico. Per esempio nel cavallo, la testa eterica sporge di molto su quella fisica. Potendo osservare con la chiaroveggenza il corpo eterico nell'elefante, ci si stupirebbe della sua struttura davvero gigantesca. Nella figura umana, quanto più si discende verso il basso, tanto più il corpo eterico è diverso dalla forma fisica. Per contro destra e sinistra nel fisico e nell'eterico in certo senso si corrispondono. Il cuore fisico è situato un poco verso sinistra; nel corpo eterico l'organo corrispondente, il cuore eterico, è nella parte destra; La massima differenza fra corpo fisico e corpo eterico è che nell'uomo il corpo eterico è femminile, nella donna è maschile. Questo fatto è molto importante e molti enigmi della natura umana sono spiegabili sulla base di questo risultato dell'indagine occulta. Nell'uomo vi è dunque una specie di corrispondenza,

mentre nell'animale vi è una grande differenza tra fisico ed eterico. Il movimento del corpo fisico non è da paragonare con la straordinaria mobilità del corpo eterico. Nell'uomo sano quest'ultimo presenta il colore dei fiori di un alberello di pesco. Nel corpo eterico tutto è risplendente e sfavillante, tutto è avvolto dalla singolare sfumatura del rosso-rosa, più scuro o più chiaro, fino a raggiungere in un luminoso bianco. Inoltre il corpo eterico ha un determinato limite, anche se oscillante.

La terza parte costitutiva dell'entità umana è il corpo astrale. Esso è il veicolo di tutta la dimensione del sentire, delle emozioni, del piacere, del dolore, della gioia, dei desideri, delle passioni etc.. Esso diventa visibile alla coscienza chiaroveggente come una nuvola luminosa. Esso palesa i colori più diversi e le più svariate forme; somiglia a una fluttuante nuvola che muta di continuo il suo movimento. Quel che va configurandosi in quella nuvola si esprime nei sentimenti e nelle sensazioni con cui l'uomo va incontro al suo prossimo. Se il veggente vede affiorare nel corpo astrale il colore rosso-azzurrognolo, vede anche fluire l'amore da uomo a uomo. Vede però anche tutti i brutti sentimenti che divampano fra gli uomini. Mutandosi di continuo l'attività animica umana, si mutano di continuo anche i colori e le forme del suo corpo astrale: si presentano e poi si dileguano in un gioco molteplice e variopinto.

La quarta parte costitutiva dell'entità umana è l'io. L'io è il nucleo più profondo ed essenziale di ogni singolo essere umano; esso costituisce il perno della propria identità e della propria autocoscienza. L'io è quella forza interiore che costituisce l'essenza della memoria. La parola "io", come indicazione di un essere, ha senso soltanto se l'essere l'adopera per indicare se stesso. L'io è il "santuario nascosto" dell'anima, in cui può riuscire a penetrare soltanto un essere della sua stessa natura. Ciò che vive nell'io è la stessa sostanza spirituale che intesse e vivifica il Cosmo come elemento spirituale. In tal modo lottiamo per salire gradualmente a comprendere l'io, cioè il portatore dell'individualità umana, quindi ciò che passa da incarnazione ad incarnazione. Va precisato che il nostro vero io reale, interiore, non lo portiamo con noi dal mondo spirituale nel mondo fisico sulla Terra, lo lasciamo sempre nel mondo spirituale. Era nel mondo spirituale prima che noi scendessimo nell'esistenza terrena, è ancora in quel mondo fra il momento in cui ci addormentiamo e il risveglio. Rimane sempre nel mondo spirituale. Quando di giorno abbiamo la nostra attuale coscienza di uomini e ci definiamo un io, la parola "io" indica qualcosa che non è presente in questo mondo fisico, in cui ve n'è solo l'immagine. L'io è visibile al veggente come una specie di figura ovale, come una sfera azzurrognola splendente, la cui origine è rintracciabile nella parte anteriore del cervello. L'essere umano si distingue dagli altri tre regni, minerale, vegetale e animale grazie al fatto di avere un io, in tal modo assurge a coronamento della creazione. L'io è la parte più essenziale dell'essere umano che nella vita terrena ha il compito di elaborare i tre corpi inferiori (astrale, eterico, fisico) in quanto essi sono già predisposti per essere elaborati dall'io. Se si potesse mettere un io individuale in un cavallo, questi si sentirebbe infelicissimo, perché non potrebbe fare nulla, perché non potrebbe trovare nessuna espressione per il lavoro individuale dell'io. Immaginiamo un io individuale in un cavallo. L'io individuale vorrebbe lavorare al corpo astrale del cavallo, lo vorrebbe comprimere o dilatare. Quando però un corpo astrale è legato con un corpo fisico e con uno eterico, se non si possono adattare alle forme del corpo astrale essi costituiscono uno spaventoso impedimento. Si combatte come contro un muro. L'io nella natura del cavallo vorrebbe ad esempio contrarre il corpo astrale, che corrisponderebbe al piangere, o lo vorrebbe dilatare che corrisponderebbe al ridere, ma il corpo fisico e quello eterico non collaborerebbero; la conseguenza ne sarebbe che il cavallo impazzirebbe per la non collaborazione del corpo fisico e dell'eterico. L'uomo venne invece predisposto fin dal principio per un'attività del genere.

I corpi occulti dell'uomo, ossia quello eterico, astrale e l'Io, hanno in sé una grandissima saggezza e doti di profezia e di chiaroveggenza. In merito al corpo eterico va detto che rispetto all'invecchiamento del corpo fisico esso procede in senso inverso, ossia quando nasce il corpo fisico, quello eterico è estremamente compresso in un solo punto dell'Universo che è appunto il corpo fisico del bambino che esso deve costruire con grande impiego di forze, pertanto, per se stesso è alquanto indebolito. Man mano che il corpo fisico invecchia, quello eterico si accresce in quanto è meno assorbito dal fisico pertanto più fresco e sempre più inserito nel Cosmo. L'astrale ha in ancor maggior misura doti di chiaroveggenza e di grande conoscenza delle relazioni con le altre anime umane e con il mondo esterno. Il corpo astrale è molto spesso responsabile di ciò che l'uomo considera ostacolo o ritardo alla sua volontà di compiere una determinata azione che, per cause imprevedute non può realizzare, generandogli spesso contrarietà. Del resto la singola vita umana nelle sue profondità è strettamente legata ad un Essere della Gerarchia degli Angeli che è lo Spirito protettore che vede i nessi karmici delle vite precedenti. Il vero Io che ancora riposa nei mondi spirituali è ancor più chiaroveggente e ricco di grande sapienza.

Da un punto di vista del chiaroveggente, la visione immaginativa di un uomo nello stato di veglia, si configura come avvolta da un'aura ovoidale che comprende il corpo eterico, l'astrale e l'Io, mentre nello stato di sonno, l'immagine risulta essere composta da due fasci di raggi di cui uno luminoso e brillante irradia da tutto il capo verso l'alto nel Cosmo aprendosi a ventaglio, l'altro, più o meno scuro e opaco, allo stesso modo, si irradia all'incirca dal torace verso il basso; va precisato che quando si dice che nello stato di sonno l'Io e l'astrale si staccano dall'eterico-fisico, si deve intendere che è la parte alta dell'Io e dell'astrale che si staccano, e non tutto l'Io e tutto l'astrale, in quanto la parte bassa dell'Io e dell'astrale si compenetrano ancor di più nell'eterico-fisico rispetto allo stato di veglia.

Così, mentre abbiamo visto la quadruplici entità dell'uomo, al tempo stesso abbiamo messo in evidenza quel che per così dire egli ha ricevuto dai mondi superiori del tutto indipendentemente dal suo grado di evoluzione. Egli è appunto uomo, in quanto ha quelle quattro parti costitutive della sua entità. Solo ora, quando l'Io lavora sugli altri tre corpi, inizia il vero lavoro dell'uomo. Ognuno è a un livello di evoluzione più o meno alto, a seconda del lavoro svolto sulle tre parti costitutive inferiori della propria entità. L'Io comincia anzitutto a elaborare il corpo astrale. Questo lavoro si esprime in modi assai differenti in uomini di livello inferiore e in personalità di alto livello, come ad esempio in Schiller. I primi hanno lavorato meno degli altri alla trasformazione del loro corpo astrale. Nel linguaggio occulto tale lavoro interiore su se stessi è chiamato purificazione, catarsi. L'Io lavora dunque al perfezionamento del suo corpo astrale. Perciò in tutti il corpo astrale si suddivide in due parti: una parte elaborata, purificata e l'altra no. Supponendo ora che l'Io continui con grande costanza a lavorare sul corpo astrale, l'uomo a poco a poco giungerà fino al punto di non doversi più comandare di compiere il bene; compiere il bene diventerà per lui un'abitudine. E' infatti diverso limitarci a seguire un comandamento, oppure esserci immersi tanto a fondo nell'amore da non poter compiere altro che il bene, il saggio, il bello. Se ci si limita a seguire un comandamento, l'Io lavora sul corpo astrale; se invece il bene diventa un'abitudine, l'Io sta già lavorando sul suo corpo eterico. In che modo l'Io lavora sul corpo eterico? Per comprenderlo, ricorriamo ad un esempio. Se qualcosa ci viene spiegato e lo si è compreso, l'Io ha elaborato il corpo astrale. Se invece tutti i giorni si recita una preghiera, se per esempio si recita tutti i giorni il Padre nostro, si lavora sul corpo eterico perché si ripete ogni giorno la stessa cosa, perché l'anima continua a svolgere la medesima attività. La ripetizione è qualcosa di ben diverso dall'aver compreso qualcosa una sola volta. Cercheremo ora di chiarirci come l'Io una volta elabori il corpo astrale e l'altra il corpo eterico.

Osserviamo la crescita della pianta. Essa germina, produce il fusto e sempre nuove foglie verdi, foglia dopo foglia. La pianta può crescere perché provvista di un corpo eterico, perché il principio del corpo eterico è quello della ripetizione. Ovunque si presenti una ripetizione, lì opera un corpo eterico. Ma la conclusione della pianta, il fiore, è un altro principio a produrla: il corpo astrale che adombra la pianta stessa. La conclusione è dunque dovuta al principio dell'astralità. Notiamo bene che lo si può osservare anche nella struttura del corpo fisico umano. Nella colonna vertebrale, con le vertebre che sempre si ripetono, abbiamo il corpo eterico espresso nel fisico. Osserviamo ora la testa, il cervello: qui si ha una conclusione, il corpo astrale nella forma fisica. Un processo analogo avviene spiritualmente: grazie al lavoro sul corpo astrale si giunge un'unica volta alla comprensione di qualcosa, grazie alla quotidiana ripetizione della medesima preghiera o della medesima meditazione si lavora sul corpo eterico. L'essenziale della meditazione è che, grazie al principio della ripetizione, essa non agisce soltanto sul corpo astrale ma anche sul corpo eterico. I grandi Maestri delle religioni operarono tanto grandiosamente perché trasmisero all'umanità contenuti nei quali agiva una forza continuativa, una forza che continua ad agire. Così anche il corpo eterico è diviso in due parti: una parte, per altro ancora assai piccola nell'uomo medio, elaborata dall'Io, e un'altra non ancora elaborata dall'Io.

Esiste per l'uomo anche un terzo lavoro: egli può con l'Io operare anche sul corpo fisico. E' il lavoro più duro. L'uomo ha già lavorato di continuo e in modo inconscio sul corpo fisico, non però col suo Io. Ciò è possibile soltanto ai più progrediti.

In questo modo abbiamo imparato a conoscere le quattro parti costitutive inferiori dell'uomo e le tre parti costitutive superiori che sono trasformazioni, dovute all'elaborazione dei tre elementi inferiori, da parte dell'Io. Nell'elaborazione delle parti inferiori vi è però un'importante distinzione: essa può avvenire in modo conscio oppure inconscio. Inconscio, cioè senza che lo si sappia, grazie all'osservazione e all'assimilazione di opere artistiche, di pitture e così via, o mediante una profonda devozione nell'esercizio della preghiera. Gli uomini non sono però consapevoli di lavorare sui due corpi, eterico e astrale; il lavoro cosciente inizia relativamente tardi. Dobbiamo dunque distinguere nell'uomo una elaborazione cosciente e una inconscia delle parti costitutive inferiori. Così il corpo astrale si suddivide in due parti: una conscia ed una inconscia. Si chiama anima senziente la parte del corpo astrale che è stata elaborata dall'Io in modo inconscio; oggi essa è già totalmente elaborata nell'uomo. L'anima razionale è la parte del corpo eterico che è stata elaborata inconsciamente dall'Io. L'anima cosciente è la parte del corpo fisico che è stata già da lungo tempo elaborata e trasformata in modo inconscio. Possiamo dunque distinguere nell'uomo il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale, l'Io. Poi l'anima senziente, come parte del corpo astrale inconsciamente trasformata; l'anima razionale, trasformazione inconscia del corpo eterico; l'anima cosciente, trasformazione inconscia del corpo fisico. Abbiamo cioè sette parti costitutive della natura umana, dovute al lavoro inconscio dell'uomo su se stesso.

Ora inizia il lavoro cosciente. Che cosa ne nasce? Quello che l'uomo elabora coscientemente nel proprio corpo astrale, ossia il Sé Spirituale o Manas; quello che l'uomo elabora coscientemente dal proprio corpo eterico (e ciò avviene soltanto grazie a una disciplina occulta cosciente), ossia lo Spirito Vitale o Budhi. Che cosa avviene poi quando l'Io è in grado di elaborare il corpo fisico coscientemente, ossia di elaborare forze fin entro il corpo fisico? In effetti ciò può avvenire coscientemente grazie a una disciplina occulta attraverso il respiro; occorre però procedere con grandissima cautela e con enorme delicatezza perché se la disciplina occulta non fosse corretta (e spesso non lo è, se si seguono le prescrizioni pubblicate in certi scritti), essa potrebbe danneggiare moltissimo la salute del corpo negli uomini europei. Occorre perciò conoscere che cosa è adatto alla costituzione dell'uomo

moderno. Mediante una cosciente respirazione, il corpo fisico viene dunque trasformato dall'Io, fino a diventare Atma o Uomo Spirito.

Quando l'uomo assunse la sua figura terrestre, la sua natura era quadruplici. Con la sua prima incarnazione terrestre egli cominciò già a lavorare su se stesso ad opera dell'Io. Così, attraverso le successive incarnazioni, egli sviluppò inconsciamente i tre aspetti dell'anima: anima senziente, anima razionale, anima cosciente. Abbiamo visto dunque che l'uomo è per così dire un'entità settemplice che si sviluppa attraverso le incarnazioni. Il corpo fisico, l'eterico, l'astrale e l'Io sono il cosiddetto "Sacro Quaternario", venerato in tutte le scuole occulte, a cui va aggiunto un "Sacro Ternario": il tutto si può a sua volta articolare in un sette e in un dieci. Ci si presenta così l'uomo universale che ha in sé tutto quanto lo circonda, che però anche tutto sovrasta, essendo portatore dell'Io.

Notoriamente le facoltà dell'anima sono tre: pensare, sentire, volere; ma va aggiunta un'altra facoltà che è il percepire. Attraverso la percezione l'essere umano entra in relazione col mondo esterno, ed attraverso di essa, in qualche modo lo interiorizza, ossia lo fa divenire parte di se stesso. Il pensare è quella facoltà per mezzo della quale l'essere umano riflette sui dati raccolti dalla percezione e collega percezione a percezione, idea ad idea, concetto a concetto, e attraverso questo potere di collegamento e di sintesi giunge al conoscere.

Il sentimento è una facoltà dell'anima più interiore del percepire e del pensare. Attraverso il sentire l'essere umano porta a coscienza una parte della sua più profonda vita interiore racchiusa nella propria anima.

La volontà è quella facoltà animica attraverso cui l'essere umano esteriorizza una parte della propria interiorità, ossia agisce sul mondo. La volontà è ciò che caratterizza in modo peculiare ogni singolo essere umano. Attraverso il percepire ed il pensare il mondo esterno entra nell'anima dell'uomo; attraverso il sentire ed il volere l'anima dell'uomo si esprime verso l'esterno incidendolo e trasformandolo.

Da un punto di vista esoterico le quattro facoltà dell'anima sono viste compresenti quando l'uomo è in stato di veglia, infatti in tale stato il corpo fisico, eterico, astrale ed Io si rapportano fra di loro in modo da consentire il percepire ed il pensare. Quando l'uomo dorme non è cosciente dell'ambiente circostante quindi né percepisce, né pensa in quanto il corpo astrale e l'Io si distaccano dall'eterico-fisico.

La sfera animica è per così dire la nostra intima interiorità e si esplica in una triplice forma: il pensiero si situa tra il corpo fisico e il corpo eterico, il sentimento tra il corpo eterico e il corpo astrale, e la volontà tra il corpo astrale e l'Io. L'osservazione della sfera animica avviene dunque tutta all'interno dell'uomo.

Delle tre facoltà dell'anima l'uomo ha tre diversi gradi di coscienza: il massimo livello di consapevolezza lo si ha del percepire, del rappresentare e del pensare, attività in cui l'uomo è pienamente desto. Rispetto al sentire, cioè rispetto ai sentimenti, emozioni, passioni, fantasie etc., l'uomo ha una coscienza corrispondente a quella di sogno, mentre rispetto al volere, ossia alle azioni che muovono tutto il nostro corpo come ad esempio il camminare, il muoversi, il digerire etc. egli ha una coscienza corrispondente allo stato di sonno senza sogni.

Ora però vogliamo considerare l'uomo anche nella veglia e nel sonno, per vedere come nei due casi le parti costitutive siano connesse tra loro. Che cosa avviene durante il sonno, quando gioia e dolore tacciono, quando la coscienza sprofonda? Il corpo astrale e l'Io sono allora fuori dal corpo fisico e da quello eterico. Durante lo stato di sonno subentra per l'uomo qualcosa di assai singolare. Come è la pianta di giorno, così è egli di notte: ha in sé soltanto il corpo fisico e il corpo eterico; è per così dire disceso a livello del vegetale. L'essere umano si scinde in due parti: il corpo fisico e l'eterico rimangono nel letto, il corpo astrale e l'Io ne sono fuori. Si potrebbe ora domandare: ma allora, quando è a letto, l'uomo è forse una pianta?

No, così non è: entrambi però hanno la medesima composizione. Sulla nostra Terra un essere può consistere soltanto di corpo fisico e di corpo eterico, se è pianta. Nell'uomo invece, poiché in quei due corpi dimorano un corpo astrale e un Io, corpo fisico ed eterico si trasformano. Nelle piante non esistono filamenti nervosi, e un sangue caldo lo ha soltanto un corpo fisico in cui dimora un Io. Gli animali superiori vanno considerati forme decadute dell'uomo originario. Nel sistema sanguigno del corpo fisico si esprime l'Io, nei nervi il corpo astrale, nel sistema ghiandolare il corpo eterico, e la natura fisica si esprime nel corpo fisico stesso. Se dunque il corpo astrale è il vero modellatore del sistema nervoso, e lo è, quest'ultimo durante la notte, abbandonato dal suo signore, passa ad una ben misera condizione. Non altrettanto il sistema ghiandolare, perché il corpo eterico gli rimane fedele. Anche il sistema sanguigno di notte viene abbandonato senza pietà dall'Io. Il corpo fisico per se stesso può sussistere, perché la natura fisica resta la medesima, altrettanto il sistema ghiandolare, perché di notte il corpo eterico rimane nel corpo fisico. Il sistema nervoso viene abbandonato dal suo signore. Chiediamo allora alla coscienza chiaroveggente che cosa avviene nel corpo fisico. Nella stessa misura in cui durante la notte il corpo astrale esce dal fisico e dall'eterico, un corpo astrale divino-spirituale penetra nei due corpi che giacciono nel letto. Altrettanto avviene per il sistema sanguigno: un Io divino-spirituale vi penetra e se ne prende cura.

Il corpo astrale, che come appena esposto, si articola in anima senziente, anima razionale e anima cosciente, viene più semplicemente denominato nel linguaggio religioso-spirituale come anima. L'anima quindi è l'anello di congiunzione tra lo Spirito dell'uomo e il suo corpo. Infatti mentre l'anima dimora nel corpo, è in certo qual modo partecipe di tutto quel che avviene in esso. Quando le funzioni fisiche del corpo si svolgono regolarmente, nell'anima sorge piacere e benessere; quando sono disturbate sopravviene malessere e dolore. L'anima partecipa anche alle attività dello Spirito: un pensiero la riempie di gioia, un altro di dolore, un giudizio giusto ha il suo plauso, uno falso il suo biasimo. Si può anzi dire che il grado di evoluzione di un uomo dipende dal fatto che le inclinazioni della sua anima vadano piuttosto verso l'una o l'altra direzione. Un uomo è tanto più perfetto quanto più la sua anima simpatizza con le manifestazioni dello Spirito; è tanto più imperfetto quanto più le sue inclinazioni vengono soddisfatte dalle funzioni corporee. Lo Spirito è il centro dell'uomo; il corpo è il tramite attraverso cui lo Spirito osserva e conosce il mondo fisico e opera in esso. L'anima poi è la mediatrice tra corpo e Spirito. Essa trae dall'impressione fisica che le vibrazioni dell'aria producono sull'orecchio la sensazione del suono e gode di questo suono. Tutto ciò essa comunica allo Spirito che in tal modo perviene alla comprensione del mondo fisico. Un pensiero che sorge nello Spirito viene dall'anima trasformato in desiderio di attuazione e soltanto così, con l'aiuto dello strumento fisico, può divenire azione.

La Scienza dello Spirito insegna che i vari corpi (fisico, eterico, astrale ed Io) sono stati creati dalla Divinità e dalle Gerarchie celesti non simultaneamente ma nel corso di varie incarnazioni planetarie. Le Gerarchie celesti che il Dottor Rudolf Steiner classifica in tre triadi sono le guide di tutta l'evoluzione umana che mira a realizzare "l'Uomo ideale". Gli Spiriti luciferici e ahrimanici, definiti "ostacolatori", sono invece quelle Entità che in ogni incarnazione della Terra e in ogni epoca di essa sono rimaste indietro non assecondando, anzi ostacolando l'evoluzione. Nel libro "La Scienza Occulta" il Dottor Rudolf Steiner espone, come risultato dell'indagine occulta, che il primo stato planetario ove inizia a comparire la presenza del germe del corpo fisico dell'uomo viene denominato "incarnazione planetaria di Saturno". Al termine di lunghissimi tempi, tale stato planetario scompare per ritornare dopo altro lunghissimo tempo, che viene denominato *Pralaya*, come stato planetario denominato Sole in cui compare il primo germe del corpo eterico dell'uomo aggiunto a quello fisico che già si trova al suo secondo stadio evolutivo. Allo stesso modo segue poi lo stato planetario

della Luna in cui compare il primo germe del corpo astrale dell'uomo che si aggiunge a quello eterico il quale si trova al secondo stadio evolutivo e al fisico ormai al terzo stadio. Segue l'attuale stato planetario della Terra in cui compare il germe dell'Io dell'uomo che si aggiunge ai corpi astrale,eterico e fisico. Seguirà lo stato planetario di Giove in cui si aggiungerà all'Io e agli altri corpi, il "Manas" o "Sé Spirituale"; Venere in cui comparirà il "Budhi" o "Spirito Vitale" e Vulcano in cui comparirà "l'Atma" o "Uomo Spirito".

L'evoluzione di questo attuale nostro pianeta Terra si svolge in sette epoche denominate in ordine temporale: Polare, Iperborea, Lemurica, Atlantica, Post-atlantica, poi la sesta e la settima a cui non è stato dato nome specifico. Le sette epoche si suddividono a loro volta in sette periodi di cui la quinta epoca, la post-atlantica, l'Antroposofia ha denominato nel seguente modo: civiltà Paleo-indiana, Paleo-persiana, Egizio-caldaica, Greco-latina, Epoca dell'anima cosciente, la sesta e la settima. Attualmente l'umanità si trova nel quinto periodo di civiltà della quinta epoca post-atlantica. Tale periodo di civiltà è iniziato nel XV sec. d.C. il cui frutto più evidente è il grande sviluppo della scienza, della tecnica e il pensiero intellettualistico.

Il Christo si incarna sulla Terra nel quarto periodo di civiltà: il greco-latino. Il Mistero del Golgotha segna l'evento più importante e più essenziale per l'evoluzione umana, in quanto da Adamo in poi la luce animica delle anime susseguentesi nelle incarnazioni, era sempre più debole e sulla Terra gli uomini avrebbero vissuto sempre più immersi nel materialismo, nei desideri e nelle passioni: il Christo porta nel mondo una immensa potenza rivivificatrice in grado di illuminare le anime che lo comprendono. Egli sarà la guida dell'umanità fino al raggiungimento della sua meta. Il Dottor Rudolf Steiner afferma che dal XX sec. in poi il Christo apparirà in forma eterica e non fisica a coloro che con cuore profondamente umile e sincero lo cercano e lo invocano.

Se saremo in grado non solo di leggere o di ascoltare conoscenze antroposofiche, ma se a seguito di vive considerazioni antroposofiche sempre più riusciremo a sperimentare il contenuto dell'Antroposofia con i nostri cuori e le nostre anime, per noi si avvererà che non entrerà solo il senso delle idee della Scienza dello Spirito quando ci riuniamo nei nostri gruppi e con altri ci occupiamo di Antroposofia, o magari rimanendo nella nostra camera a studiare da soli; si avvererà così come se nelle nostre anime entrassero viventi Esseri cosmici. Allora l'Antroposofia stessa ci apparirà sempre più come qualcosa di essenziale e vivente. Sapremo allora che con l'Antroposofia qualcosa bussa alla porta del nostro cuore e ci dice: "Lasciami entrare, perché io sono te stesso, come la tua vera entità umana". L'Antroposofia non vorrebbe soltanto raccontare di quella vera entità umana, ma vorrebbe colmare l'anima con quella vera entità umana. Voi stessi potrete realizzare al meglio quello che vi siete proposti e lo potrete realizzare sia incontrandovi in riunioni, sia leggendo un libro, sia iniziando qualcosa che credete possa essere utile per il movimento antroposofico, se vi ricorderete che da un vero studio antroposofico del mondo può sorgere in noi il sentimento che l'Antroposofia bussa al nostro cuore per dare noi a noi stessi, per darci il nostro vero e proprio essere e così farci trovare la via del più puro amore umano verso gli altri uomini.

Capitolo primo: Condizioni generali del post-mortem

Quando l'essere umano abbandona il corpo fisico, quest'ultimo viene affidato alle leggi fisiche e chimiche della mineralità che governano il mondo esteriore materiale, mentre il suo Io viene a trovarsi nella dimensione spirituale totalmente e radicalmente diversa da quella terrestre. Infatti il rapporto che egli ha con il mondo spirituale è completamente invertito in quanto il mondo che ha appena lasciato gli appare come qualcosa che viene visto dall'esterno e non più dall'interno; in effetti il mondo terrestre gli appare come un guscio vuoto da cui egli è uscito, o meglio come una stella dalla quale però si irradia saggezza cosmica. Subito dopo la morte l'uomo sperimenta il dissolversi del mondo dei suoi pensieri. Le rappresentazioni, i pensieri, diventano oggettivi, come forze operanti che si espandono fuori nel mondo. L'uomo sente così allontanarsi tutto ciò che egli ha vissuto coscientemente nella vita terrena fra la nascita e la morte.

Mentre quando si è sulla Terra la volta celeste ci appare azzurra, nel mondo spirituale invece risplende di luce rossiccia. Immediatamente dopo la morte, da poche ore a pochi giorni, l'essere umano ha l'assoluta certezza di vivere senza il corpo, effuso nel mondo spirituale. Finché l'uomo vive sulla Terra, il suo corpo eterico si muove sempre con lui quando egli sviluppa la coscienza nello stato di veglia. Tale movimento trova i suoi limiti nella forma del corpo fisico e per così dire non può superare il limite della pelle. La sottile sostanzialità eterica in cui si muovono pensieri, rappresentazioni, esperienze di sentimento e di volontà, rimane avvolta dentro il corpo fisico durante tutta la vita tra nascita e morte. Quando poi il corpo fisico viene deposto con la morte, l'intera sostanzialità eterica si allarga e viene trasmessa alla sostanzialità cosmica; così dopo la morte noi cominciamo a riguardare tutto ciò che è stato inciso nella nostra sostanzialità eterica e che, dopo la morte, trapassa nella sostanzialità eterica cosmica da cui provengono le forze vegetali e tutte le forze eteriche. Quel che viene dall'interiorità, il contenuto di pensiero, come sappiamo perdura sotto forma di un breve ricordo per qualche giorno dopo la morte, finché abbiamo ancora il corpo eterico. Poi esso si dissolve nelle vastità del Cosmo.

Subito dopo la morte viviamo la breve esperienza di sentire le immagini contenenti la parvenza sensibile, nella misura in cui l'Io se ne è impadronito, intessute con le forti linee di quel che abbiamo acquisito tramite le nostre cognizioni. Tuttavia questo, insieme con il corpo eterico, viene abbandonato pochi giorni dopo la morte. Allora viviamo nel Cosmo con le nostre immagini, ed esse si intessono nel Cosmo, così come prima della morte vengono intessute nel nostro essere. Prima della morte le immagini si formavano dalle percezioni sensibili verso l'interno. Esse vengono da noi afferrate in quanto siamo delimitati dalla nostra pelle. Un paio di giorni dopo la morte la vita di pensiero viene ancora sperimentata, poiché conserviamo il corpo eterico prima che questo si dissolva. Dopo questi giorni le immagini in un certo senso diventano più grandi. Si ingrandiscono in modo da poter essere accolte per così dire verso l'esterno, mentre nel corso della vita venivano accolte verso l'interno. Dopo la morte sperimentiamo i nostri limiti come una sensazione avvolgente; le impressioni però in un certo senso escono da noi; le percepiamo in quello che ci circonda. Pertanto nel corso dell'esistenza terrena ci diciamo che le nostre esperienze animiche sono in noi, mentre dopo la morte ci diciamo che le nostre esperienze animiche sono davanti a noi o meglio attorno a noi e si fondono insieme col mondo circostante. Esse diventano perciò diverse anche nell'interiorità.

Supponiamo per esempio che una persona in seguito a ripetute impressioni sensoriali abbia con forza impresso in sé una rosa, una rosa rossa; quando dopo la morte sperimenta la migrazione da sé delle impressioni, vedrà la rosa più grande, ma essa gli apparirà verdognola. Pertanto l'immagine muta anche interiormente. Tutto quello che abbiamo percepito nella

natura verde, nella misura in cui la sperimentiamo davvero con partecipazione umana, non solo con pensieri astratti, dopo la morte si trasforma per noi in un leggero sfondo rossastro che circonda tutto il nostro essere. Tuttavia l'interiorità si muove verso l'esterno: dopo la morte abbiamo per così dire l'interiorità all'esterno, in quel che ci circonda.

La sostanza spirituale del corpo fisico ora appare al disincarnato come una stella di volontà che arde negli spazi cosmici e ci irraggia in forma di un grandioso quadro mnemonico la nostra vita terrena appena terminata. E' possibile trattenere tale quadro tanto tempo quanto, in condizioni normali sulla Terra, abbiamo la forza di mantenerci svegli nel corpo fisico. Questa esperienza evidenzia il frutto, il risultato spirituale della vita terrena il quale, dopo il tempo indicato, lo si vede allontanarsi come se penetrasse nell'avvenire dei tempi scomparendo dalla percezione del disincarnato. In realtà più che scomparire questo grandioso "quadro-ricordo" si trasforma e prende vita: infatti tutti i pensieri che l'essere umano ha pensato e vissuto sulla Terra gli appaiono ora come esseri elementari viventi che lo circondano, ed egli non ha più l'esperienza del "ricordo" di tali pensieri, bensì l'incontra come entità viventi che compongono per un certo periodo il suo mondo circostante in cui è immerso e che non è altro che se stesso. **In sostanza tutto ciò che sulla Terra era interno all'uomo diventa esterno e ciò che era interiore diventa esteriore.**

Questa distinzione è peraltro molto importante se si vuole considerare la vita che portiamo oltre la soglia della morte. Possiamo esporre molto a grandi linee come si comporterà dopo la morte ciò che abbiamo caratterizzato come interno ed esterno, possiamo dire: l'esterno diventa l'interno e l'interno diventa l'esterno. Questo è in effetti l'enorme mutamento che avviene con la morte: l'esterno diventa interno, proprio come sulla Terra sentiamo l'interiorità della nostra anima e la chiamiamo Io, così dopo la morte tutto quello che sotto forma di percezioni abbiamo sperimentato delle nostre azioni diventa il nostro interno. Diremo però che quel che dopo la morte sperimentiamo come interno, cioè la visione di ciò che abbiamo fatto sulla Terra, è come concentrato in un punto, o meglio in una sfera. Quel che abbiamo fatto, le immagini di tutta l'esistenza terrena che portiamo oltre la morte come ricordo interiore, è allora il nostro interno. E' dunque un totale capovolgimento: ciò che era esteriore, che potevamo percepire solo attraverso la visione di quel che facevamo, diventa la nostra interiorità. Come ora viviamo nelle sensazioni, nei sentimenti delle impressioni esterne, così poi vivremo nelle nostre azioni. Le nostre azioni saranno allora la nostra interiorità. Chi dunque ha fatto qualcosa di buono o di cattivo a qualcuno, è allora egli stesso il bene e il male che egli ha fatto. I pensieri, le sensazioni, gli atteggiamenti che sviluppiamo nel nostro intimo appartengono a tutto il mondo, agiscono in tutto il mondo.

Non ci si deve immaginare queste cose in modo astratto, come se un certo Io indeterminato passasse oltre la morte e poi fosse qualcosa di diverso; *in realtà siamo quello che abbiamo fatto fin nei particolari. Dopo la morte siamo ognuna delle nostre azioni, siamo ognuna delle nostre esperienze e chiamiamo tutto ciò Io.* Per contro l'interiorità diventa qualcosa di esterno. Tutti i pensieri, il mondo di pensiero e di sentimento, diventa qualcosa di esterno. Come ora intorno a noi vi è il Sole splendente con le nuvole, oppure di notte vi è il cielo stellato con i suoi movimenti, così dopo la morte i nostri pensieri e le nostre sensazioni sono intorno a noi come mondo esterno. Dunque quel che portiamo intimamente in noi, dopo la morte si incorpora nel mondo esterno, ci appare sotto forma di potenti immagini nel mondo esterno. Dopo la morte vediamo un cielo nel quale per noi splende il nostro attuale essere interiore, così come nel cielo di adesso splende il Sole. Se dobbiamo descriverlo in modo particolareggiato, diremo così: sentiamo le nostre azioni come una sfera, come la nostra interiorità. Rivediamo in continuazione quello che abbiamo elaborato nel mondo, come ci siamo comportati così ci comporteremo di nuovo. In un certo senso dopo la morte siamo qualcosa che in misura sempre maggiore sperimenta le proprie azioni in una sfera guardando sempre all'indietro, verso la Terra.

Come ora guardiamo nello spazio cosmico nella direzione delle stelle, del Sole, così dopo guardiamo indietro verso la Terra e questa è circondata dalle immagini del nostro precedente mondo interiore. Non è però come se sperimentassimo la mera parvenza del nostro mondo interiore; sperimentiamo piuttosto, risplendenti verso di noi dal luogo che abbiamo abbandonato, le cose che prima erano il nostro mondo interiore come formazioni nuvolose, formazioni stellari e così via emananti da quel luogo. Ci sentiamo immersi nel precedente mondo periferico e sentiamo come nostro centrale mondo esterno il precedente mondo della Terra sulla quale stavamo. Guardiamo ad esso; noi stessi siamo allora quelli che ruotano e la Terra situata nel centro è ciò cui guardiamo e che nel suo svolgersi srotola tutta la nostra vita interiore in immagini potenti. L'esterno diventa interno e l'interno diventa esterno; questo accade fin nei particolari. Se poi dalla sfera che si allarga sempre di più si guarda indietro alla Terra, da essa si vedono riflessi tutti i sentimenti e anche le sensazioni avute per altre persone. Quel che si è sperimentato interiormente, non in relazione a persone, appare più come formazione nuvolosa mentre le sensazioni avute nei riguardi del prossimo appaiono più sotto forma di stelle.

Le persone che nella vita tra nascita e morte si vedono come figure, le persone che si sperimentano in questo modo come esperienze procurate dalle azioni, diventano un mondo. Pertanto tutte le persone con le quali siamo stati in relazione diventano partecipi del nostro mondo interiore; naturalmente questo è del tutto reciproco. Come adesso ognuno di noi porta in sé i suoi sentimenti o anche il cuore o lo stomaco, così fra la morte e una nuova nascita portiamo in noi tutto ciò che si è svolto all'esterno nello spazio fra noi e gli altri, insieme con la loro figura. L'esteriore diventa interiore, l'interiore, i sentimenti che abbiamo sperimentato diventano qualcosa di esteriore, diventano contenuto cosmico, quel che abbiamo sentito per le persone, tutto quel che abbiamo ricevuto dalle persone, irradia dalla Terra verso di noi. In questo modo l'uomo diventa l'effettivo creatore di ciò che dopo la morte è intorno a lui. Nel corso della vita accade che siamo comunque sempre in un dato punto del mondo, dopo la morte tutto cambia. Gli uomini hanno ora qualcosa in comune e cioè la sfera. Tuttavia ognuno ha avuto una vita interiore diversa, per cui la Terra irradia intorno a lui in modo diverso, con nuvole diverse, con formazioni stellari diverse. E' come se tutti stessimo in un unico punto sulla Terra ma per ognuno di noi fossero presenti immagini diverse.

Possiamo rappresentare pressappoco in questo modo le condizioni dopo la morte. Con la morte si depono il proprio corpo fisico, esso viene dissolto dal regno terrestre stesso; tuttavia quel che rimane è l'intreccio che risulta dalla percezione delle nostre azioni e delle manifestazioni della nostra volontà. Ora, tutto quel che nei particolari abbiamo fatto si intreccia in un tessuto che si amplia, diventa sfera, diventa vita interiore. Che diventi vita interiore ci viene garantito dal nostro Io nel corso dell'esistenza terrena. Infatti dalla Terra o per mezzo della Terra abbiamo il nostro Io. Che dopo la morte conserviamo tutto ciò che facciamo sulla Terra intessuto in questa immagine mnemonico-percettiva, fa sì che appunto portiamo il nostro Io dopo la morte. Per contro le vere esperienze interiori già poco dopo la morte vengono risperimentate poiché il corpo eterico si dissolve solo un po' più tardi. Esso però si dissolve nello spazio cosmico fornendo il presupposto affinché tutto ciò che è intessuto di pensieri e sentimenti dal corpo eterico, ma anche con l'impronta astrale, tutto ciò si muti in formazione nuvolosa oppure in formazione stellare che circonda la Terra. Quel che si separa da noi in due direzioni verso la Terra e per così dire verso lo spazio aeriforme, è ciò che costituisce il nostro interno e il nostro esterno mentre attraversiamo la vita tra una morte e una nuova nascita. Immaginatoci con grande vivezza quale mondo circostante abbiamo tra la morte e una nuova nascita. Il nostro agire, nella misura in cui emana dalla volontà, costituisce la nostra vita interiore. La vita di pensiero e di sentimento costituisce il Cosmo, il mondo esterno, solo che non guardiamo nello spazio cosmico, ma dallo spazio cosmico guardiamo alla Terra che ci irradia all'indietro gli aspetti interiori del nostro pensiero.

Quando viviamo tra nascita e morte, abbiamo da un lato la vita solare; noi stiamo sulla Terra e guardiamo il Sole. Dopo la morte il Sole scompare subito, noi stessi siamo infatti il Sole e non vediamo quel che noi stessi siamo. Diventiamo semplicemente vita solare, e quel che abbiamo descritto poco fa è appunto la transizione alla vita solare. Che le nostre azioni diventino noi stessi comporta il passaggio alla vita solare. Mentre ci allontaniamo dalla Terra quel che abbiamo sperimentato grazie ad essa diventa ciò a cui guardiamo. Qui stiamo sulla Terra, guardiamo verso il Sole e la vediamo sotto di noi; questo accade a causa della particolare natura materiale della Terra. Il Sole non ha alcun carattere materiale, quel che affermano i fisici a questo proposito è solo fantasticherie. Se in un certo senso noi stessi siamo nel Sole e guardiamo indietro, dietro di noi abbiamo l'intero mondo spirituale, il mondo delle Gerarchie. Dunque, come qui sulla Terra guardando sotto di noi vediamo materia solida, tra morte e nuova nascita dietro di noi abbiamo il mondo delle Gerarchie. Siamo quindi Sole e vediamo il vero Sole che è spirituale. In sostanza tutto ciò che sulla Terra era interno all'uomo diviene esterno e ciò che era interiore diventa esteriore.

Osservando i fenomeni come abbiamo fatto ora e riflettendo su di essi si perverrà alla necessaria idea che la natura del mondo oltre la soglia è del tutto diversa da quella del mondo che si trova al di qua della soglia. **Si deve sempre tornare ad insistere su questo punto: aldilà della soglia tutto è diverso.** Quando ci sforziamo di caratterizzare il mondo spirituale servendoci di parole in uso nel mondo fisico, dobbiamo sempre tornare a chiarirci il fatto che potremo ricevere rappresentazioni adeguate e giuste del mondo spirituale solo adattandoci a configurare tali rappresentazioni in modo che siano sempre più differenti da quelle che si riferiscono al mondo fisico. Possiamo parlare per nostra esperienza di quanto la vita terrena sia meno intensa di quella che ci si presenta quando seguiamo un uomo dopo la morte che è una vita intensissima. Se si considera tutto quanto abbiamo qui quale senso della realtà, se prendiamo tutto quello che indichiamo come realtà delle persone che incontriamo, tutto ciò ha solo un'intensità di sogno a paragone dell'estrema intensità della realtà che si sperimenta nei decenni che seguono direttamente la morte. L'esistenza terrena sembra essere stata sognata, è come se solo allora l'anima si destasse in realtà rispetto all'intensità della vita.

Un'altra specifica condizione che si verifica nel post-mortem riguarda l'inversione fra la realtà fisico materiale e l'immagine dello Spirito. Infatti quando in qualche modo percepiamo superfici materiali possiamo dire: dietro vi è lo Spirito, solo che non vi possiamo entrare con la nostra coscienza. Quando sperimentiamo lo Spirito nella coscienza abituale dobbiamo sperimentarlo nell'interiorità ma lo sperimentiamo solo in immagini. Questo è proprio il grande cambiamento che si compie nell'uomo: *con la morte la realtà diventa immagine e le immagini che sperimentiamo diventano realtà.* Quando oltrepassa la soglia della morte l'uomo comincia a sperimentare come realtà propria quel che prima percepiva solo come immagine, e quel che prima era realtà sperimentata dormendo diventa ora per lui immagine, un'immagine nella quale si prepara però la successiva vita terrena in cui avrà di nuovo luogo un'inversione. E' dunque sempre un'inversione completa.

In questa fase del post-mortem, che dura decine di anni, vivono ancora nell'anima del disincarnato sia la capacità di sentire che di volere, mentre la facoltà pensante (pensare e ricordare) è esaurita. Tale fase viene superata allorquando saranno esaurite anche le forze del sentire e del volere. In sostanza per procedere oltre nel cammino spirituale il disincarnato non dovrà più avere alcun desiderio né volontà riguardanti l'ultima vita vissuta. Abbiamo visto che dopo la morte viviamo ancora nel nostro corpo eterico e che si forma allora il quadro dei ricordi; ciò significa che i ricordi della vita appena trascorsa rimangono legati al corpo eterico. Quando deponiamo il corpo eterico, qualche tempo dopo la morte, e registriamo nell'etere di vita universale i ricordi e il contenuto mnemonico conservati da noi, da quel momento viviamo interamente nel nostro corpo astrale. In esso siamo in concreto collegati con gli effetti della nostra vita. Ciò risulta anche perché dopo la morte viviamo a ritroso il mondo

delle nostre azioni e tutto ciò che in generale abbiamo fatto agli altri esseri sulla Terra. Ci sentiamo in un tempo, del quale diciamo che misura circa un terzo della vita trascorsa, e passiamo nel corpo astrale attraverso le azioni terrene, attraverso tutto ciò che compimmo sulla Terra.

A quel punto col corpo astrale si è ripercorso a ritroso tutto quanto si è sperimentato durante la vita. In altre parole col suo corpo astrale l'uomo, dopo la morte, non rimane nel contemporaneo ma risale fino al tempo prenatale; risale là donde provengono le forze che conferiscono capacità di sensazione e movimento all'animale. Tali forze non provengono dallo spazio, dal raggruppamento stellare operante in quello stesso tempo, ma da un altro precedente. Dunque l'uomo dopo la morte passa per uno stadio che chiamiamo, con un termine indiano, Kamaloka, nel quale, sebbene divenuto un essere spirituale egli resta legato al suo corpo astrale. E' il periodo durante il quale l'uomo brama ancora le cose del mondo fisico e soffre per il fatto di esserne privo. Quel che un'anima ha compiuto qui sulla Terra non scompare nell'attimo in cui l'uomo oltrepassa la porta della morte: quello che una persona ha amato sulla Terra, lo ama anche dopo la morte, con la differenza che per i desideri alla cui soddisfazione occorre un corpo fisico cessa dopo la morte la possibilità di esaudirli. I desideri, le brame, le gioie e i dolori verso i quali un'anima si sentiva inclinata durante l'incarnazione in un corpo fisico, permangono in essa dopo il passaggio per la porta della morte. Si trova allora che con la morte si abbandona il proprio corpo fisico, ma che il contenuto dell'anima, le proprie speranze e altro del genere è ancora presente, continua ad agire e non è inattivo, anzi esso è più attivo dopo la morte rispetto a quando si è ancora rinchiusi nella corporeità sul piano fisico.

A questo periodo ne tiene dietro un altro nel quale egli ha da prepararsi per una nuova vita: è lo stato di coscienza che chiamiamo Devayana, in cui l'uomo non è più in un rapporto immediato col mondo fisico e con le impressioni fisiche. Prendiamo due esempi per chiarirci la differenza che passa tra la vita nel Kamaloka e quella nel Devayana. Sappiamo che morendo noi non ci spogliamo subito dei nostri desideri; chi durante la vita ha provato grande godimento nelle soddisfazioni del palato, dopo la morte non perde immediatamente la brama dei cibi ghiotti. *Tali desideri non risiedono nel corpo fisico ma nel corpo astrale*, e siccome dopo la morte l'uomo conserva ancora il suo corpo astrale, ne conserva anche i relativi desideri; gli manca però l'organo per appagarli, cioè il corpo fisico. Il desiderio del cibo non dipende dal corpo fisico ma dal corpo astrale, e dopo la morte si fa valere nell'uomo una vera avidità per quello che durante la vita gli dava maggiore soddisfazione. Perciò, dopo la morte, egli soffre fino a che non si sia liberato dalla brama di godimento e spogliato di tutte le ingordigie che ha sviluppato in sé per mezzo degli organi fisici; per tutto quel tempo egli vive nel Kamaloka. Poi comincia il periodo in cui l'uomo non ha più di quei desideri che possono venire appagati soltanto da organi fisici, allora egli entra nel Devayana.

Se qui sulla Terra fra nascita e morte non sviluppiamo una conoscenza riguardante il mondo soprasensibile, ciò significa per l'esistenza nel mondo spirituale essere accecati come la mancanza degli occhi significa essere accecati nell'organismo spaziale. Si attraversa la morte, anche se non si sviluppa qui sulla Terra una conoscenza del mondo soprasensibile, ma si entra in un mondo in cui non si vede nulla, in cui si può solo continuare a tastare. Una giusta e vera comprensione per gli impulsi scientifico-spirituali qui sulla Terra, questo è necessario per il mondo nel quale ci troviamo dopo passata la porta della morte! Bisogna tener conto della necessità di questo atteggiamento nei confronti della verità, perché altrimenti non si ha la possibilità di sviluppare comprensione per quel che ci circonda nel periodo fra morte e nuova nascita. Questo atteggiamento di responsabilità di fronte alla verità è necessario al fine di trovare la comprensione per quello che si deve compiere in genere nel mondo spirituale. Quando l'anima ha attraversato la porta della morte non si serve più del cervello e tutte le spiegazioni scientifiche di oggi sono creazioni che costituiscono qualcosa di incomprensibile per l'anima disincarnata. Essa non sente, non percepisce ciò che si esprime

nel linguaggio del tempo attuale. Ciò non ha più senso per un'anima disincarnata poiché ha senso solamente per quel che si trova sul piano fisico. Il disincarnato che sulla Terra ha vissuto da materialista insieme a persone materialiste, non avrà alcuna percezione di esse fino a quando le stesse non siano morte e non si siano liberate dopo un certo tempo dell'atteggiamento materialista.

Nella misura in cui vanno dissolvendosi i vincoli che legano al mondo fisico, l'uomo comincia ad acquisire coscienza del mondo devayanico. Essa gli si va illuminando sempre di più; però ai nostri tempi, colui che si trova in quel mondo non possiede ancora la coscienza dell'Io che ha in questa vita. Nella vita devayanica l'uomo non è indipendente, ma si sente un membro, un organo di tutto il mondo spirituale. Per arrivare all'indipendenza anche in quella sfera egli dovrà evolversi; intanto collabora sin d'ora alla grande opera del Cosmo e in genere lavora non per interessi personali ma come parte del tutto, come servitore del mondo spirituale. Descrivendo in tal modo quel che l'uomo sperimenta fra morte e nuova nascita non dobbiamo immaginare che gli avvenimenti svolgentesi nel mondo devayanico non siano anch'essi soggetti a trasformazioni. Noi abbiamo spesso l'impressione che quaggiù sulla Terra avvengano delle evoluzioni, ma che lassù oltre la morte tutto resti sempre lo stesso. Non è davvero così.

La condizione dell'anima fra morte e nuova nascita non è sempre stata la stessa, ma nel corso dell'evoluzione dell'umanità si è trasformata. Durante i quattro grandi periodi delle civiltà antiche fino alla nostra attuale, l'uomo è andato sempre più strettamente unendosi col piano fisico e sempre più lo conquistò; l'anima umana sempre più sprofondò nel mondo dei sensi. Quanto più questo mondo le divenne comprensibile, tanto più le divenne estraneo il mondo spirituale dopo la morte. Si ebbe un culmine in questo senso durante la civiltà greco-romana. I greci nella loro mirabile arte rendevano l'esistenza fisica più bella e manifestavano così tutta la loro anima. Al romano invece era caro il mondo dei sensi perché con la scoperta dell'Io poteva sviluppare appieno la propria personalità. Il concetto di cittadino romano e il diritto romano sono pietre miliari di quel periodo di civiltà. La morte divenne quindi la grande sconosciuta che incuteva paura. Quanto più le anime sviluppavano tutte le loro capacità nel regno della Terra, tanto più spariva per loro la possibilità di sentirsi a loro agio nel mondo spirituale dopo la morte. Entrando in quel mondo l'anima si sentiva sola; anche nella sfera spirituale aveva il senso che tutto fosse buio, vuoto e gelido. Nell'aldilà le mancava la possibilità di sperimentare lo Spirito e neppure le grandi guide dell'umanità erano in grado di modificare questa situazione. Quando essi raccontavano qualcosa ai morti del mondo terreno, questi ne sentivano dolore perché erano privati proprio di quello che da vivi amavano tanto. Gli Iniziati non riuscivano più a comunicare ai morti qualcosa che avesse valore per loro, perciò questi anelavano a reincarnarsi. L'uomo si sentiva come separato dai suoi fratelli e nel mondo spirituale si sentiva abbandonato.

Se tale situazione fosse rimasta così, anche qui in Terra amore e fraternità sarebbero scomparsi sempre più. L'indugiare infatti nella sfera spirituale null'altro avrebbe suscitato nelle anime che la disposizione a portare con sé nell'esistenza fisico-sensibile l'egoismo. **Però, in un preciso momento della storia dell'umanità è avvenuto il più grande, solenne ed importante evento nell'evoluzione dell'uomo: il Mistero del Golgotha. Infatti il Christo era penetrato nell'aura terrestre come Spirito della Terra.** Un nuovo impulso era stato dato! Con la chiaroveggenza poteva essere osservato che proprio in quel momento l'aura della Terra si era trasformata mostrando determinati colori, nuovi colori comparvero in essa e nuove forze le vennero inoculate. **Nel momento in cui sul Golgotha il sangue sgorgò dalle ferite del Redentore, il sangue che è l'espressione fisica dell'Io, in quel momento l'Io del Christo si congiunse con la Terra; fu anche il momento in cui ebbe inizio nel mondo spirituale un mutamento per le anime dopo la morte. Questo è il senso della discesa agli Inferi del Christo.** Quando il Christo non era ormai più presente entro il corpo fisico di Gesù

di Nazareth, Egli apparve nel mondo spirituale alle anime che allora erano fra morte e nuova nascita e in quel mondo la tenebra si dileguò; così una luce irraggiò nel mondo dei defunti. Essi poterono percepire di nuovo tutto ciò che li circondava, e poterono sentirsi di nuovo congiunti nella sfera spirituale con i loro fratelli e arrecare una disposizione all'amore e alla fratellanza nel mondo fisico. Una nuova luce entrò così nel mondo dei defunti, perché il Mistero del Golgotha non ha significato solo per il mondo terreno ma anche per tutti i mondi con i quali l'uomo è connesso con la sua evoluzione. Se nel mondo spirituale per i morti tutto fosse rimasto come era prima, se le anime fossero rimaste nel gelo e nella solitudine di allora, amore e fratellanza sarebbero sempre più scomparsi dal mondo fisico. Dal Devayana l'uomo avrebbe portato con sé la tendenza all'isolamento. La luce che allora fluì nel mondo terrestre e illuminò il mondo dei morti deve porre sulla Terra le fondamenta per la fratellanza e l'amore. Questa è la missione dell'impulso del Christo di cui parleremo più avanti.

Tornando a descrivere gli effetti della vita terrena dopo la morte, occorre tener presente che tutti i pensieri che si hanno durante ogni singolo giorno vengono trasportati nel Cosmo con ritmo quotidiano, ovviamente senza che l'uomo ne abbia coscienza. La medesima cosa accade per i sentimenti, ma con ritmo annuale; mentre tutto ciò che è legato alla volontà viene portato nel Cosmo con la morte dell'individuo. Dunque già durante l'esistenza terrena, i pensieri del nostro capo e i sentimenti nel nostro petto non vivono solo in noi ma condividono anche un'esistenza cosmica. Solo ciò che vive nella volontà lo conserviamo in noi fino alla morte. L'uomo passa attraverso la porta della morte carico di ciò che ha realizzato con atti di volontà e delle intenzioni che non ha potuto realizzare sulla Terra. Tutto questo lo circonda anche nell'esistenza terrena; ma dopo aver abbandonato la vita sensibile ha attorno a sé un mondo: proprio quel mondo in cui ogni notte sono entrati i suoi pensieri e in cui ogni anno sono entrati i suoi sentimenti: "questo è ciò che hai pensato, questo è ciò che hai sentito."

E' come se le Entità delle Gerarchie gli portassero incontro i suoi pensieri e i suoi sentimenti. Ora la sua mente irraggia verso di lui come pure il suo animo. Come il Sole illumina l'esistenza terrena poi tramonta e scende la notte, così dopo la morte i nostri pensieri saggi ci illuminano come giorno mentre si oscurano le luci dello Spirito intorno a noi a causa delle stoltezze che abbiamo accumulato. Come il giorno e la notte sulla Terra, le conseguenze della nostra saggezza o stoltezza ci avvolgono dopo varcata la porta della morte.

Con la rotazione della Terra l'uomo vive le stagioni nel ciclo dell'anno come variazioni negli stati di calore e come cambiamenti del consueto sentimento di sé. Anche nell'aldilà egli vive una sorta di ciclo annuale che dura però molto più a lungo. Sperimenta il proprio Sé Spirituale suscitatore di sentimento buoni, della sua simpatia per il bene, come elemento che porta calore, vivifica e riscalda. Sperimenta invece come raggelante la sua simpatia con il male, con ciò che è immorale. Come sulla Terra viviamo il calore estivo e il gelo invernale, così dopo la morte veniamo riscaldati dai nostri sentimenti buoni e raggelati da quelli cattivi e gli effetti dei nostri atti volitivi ci portano attraverso questi anni spirituali e questi giorni spirituali. Varcata la porta della morte, noi siamo in un primo momento il risultato della nostra moralità sulla Terra. Ciò che ci circonda è compenetrato dalla nostra stoltezza e saggezza, dalla nostra simpatia ed antipatia per il bene. Possiamo quindi dire: come qui sulla Terra l'aria estiva ci circonda e ci riscalda, come ci circonda la gelida aria dell'inverno, così dopo la morte vi è intorno a noi un'atmosfera spirituale-animica che riscalda e vivifica procurata dai nostri sentimenti buoni, o abbiamo intorno a noi un'atmosfera raggelante procurata dai nostri sentimenti cattivi. Nel tempo dopo la morte ognuno ha la propria atmosfera particolare che egli stesso ha prodotto. Le esperienze più significative dopo la morte sono proprio che, mentre uno sprofonda nel gelo, l'altro accanto a lui si trova in un calore che produce vita.

Gli uomini che hanno sviluppato sentimenti malvagi qui sulla Terra, devono attraversare le loro dolorose esperienze sotto gli occhi di coloro che hanno sviluppato sentimenti buoni.

Tutto ciò che rimane celato all'interno dell'uomo si svela quando ha varcato la soglia della morte. Il sonno acquista ora significato cosmico, anche l'esistenza trascorsa negli inverni acquista significato cosmico. Dormiamo ogni notte per prepararci la luce nella quale dobbiamo vivere dopo la morte, sperimentiamo l'inverno per prepararci la condizione di calore spirituale-animico nella quale entriamo dopo la morte. Qui sulla Terra viviamo attraverso il nostro corpo fisico soggetti al peso terrestre, viviamo il ciclo atmosferico e vediamo le stelle. Dopo la morte siamo lontanissimi dalla Terra, siamo oltre le stelle che vediamo dietro di noi. Non siamo sul suolo terrestre, siamo nei pensieri e nelle forze dell'Universo. Viviamo nell'atmosfera che noi stessi abbiamo preparato in senso spirituale-animico. Guardiamo indietro alle stelle e non le vediamo brillare, ma vediamo le Gerarchie, gli Esseri spirituali dei quali nelle stelle fisiche abbiamo solo un'immagine.

La vita umana non consiste soltanto di atti che ci siamo proposti ed abbiamo mandato ad effetto ma in essa ha anche posto quel che appare di frequente come una somma di casi e di eventi non determinati da alcuna norma e retti da rapporti puramente accidentali: *cioè il destino inteso come ciò che ci capita senza averlo cercato coscientemente*. In realtà però il destino è una trama che ci guida ed è molto cosciente, anzi molto più consapevole della coscienza abituale fino ad avere doti profetiche. Tale livello di consapevolezza inconscia ordina tutto il cammino della nostra esistenza in modo che in un dato momento ci porta ad esempio ad incrociare la vita di un'altra persona con cui si allacceranno rapporti significativi. Tutto ciò che è destino attraversa la coscienza del capo per penetrare in tutto il resto dell'organismo umano però, mentre la coscienza del capo non trattiene tutto ciò che è connesso al destino e pertanto non se ne può avere coscienza, il resto dell'organismo, cioè il diaframma, le braccia e le mani trattengono e quindi attuano la corrente del destino: in tal senso anche le braccia e le mani hanno un certo livello di coscienza e di facoltà pensante e si configurano come organo di pensiero per il destino.

Inoltre l'essere umano è attraversato da un'altra corrente che è data da tutto ciò che è connesso al muoversi dell'essere umano sulla Terra; tale corrente sale dalla Terra e viene trattenuta dai piedi e dalle gambe e guidata dai fiori di loto viene irradiata nel tempo, cioè nel futuro, nel post-mortem.

Tale corrente è costituita da due elementi fondamentali, uno è dato dall'effetto occulto e spirituale della stanchezza che non è dovuta come abitualmente si pensa all'esaurimento delle forze fisiche o psichiche, bensì da uno stato di stordimento della coscienza sottile onde sia impedito all'uomo di prendere coscienza degli effetti spirituali dell'azione compiuta sia essa materiale che psichico-intellettuale; un secondo elemento è dato dall'irradiazione come chiarore, da parte dei fiori di loto, dei giudizi che noi stessi formuliamo intorno alle nostre azioni, comprese quelle mentali, poiché nel subcosciente l'essere umano giudica e valuta di continuo in modo obiettivo ciascuna delle sue singole azioni da una prospettiva puramente cosmico-spirituale. Nel post-mortem l'essere umano incontrerà integralmente azioni e giudizi che lui stesso ha irradiato attraverso i fiori di loto. Normalmente le due correnti nell'essere umano restano separate e ciò rende possibile lo sviluppo dell'Io; se l'uomo riuscisse a congiungerle ciò renderebbe possibile l'incontro con quelli che hanno varcato la soglia della morte.

Al momento attuale nei mondi spirituali si può essere coscienti di sé stessi se sulla Terra si sono vissuti atteggiamenti e sentimenti morali e religiosi, ciò è possibile soltanto fino a tutta la sfera di Venere, (ossia il Kamaloka e tutto il mondo astrale), mentre da dopo la sfera del Sole in poi, per avere la coscienza di sé, bisogna aver sviluppato sulla Terra pensieri, sentimenti e comportamenti ispirati a conoscenze superiori a quelle religiose, come quelle della Scienza dello Spirito. Diversamente la coscienza si ottenebrerà e nella prossima incarnazione l'essere umano non avrà forze sufficienti ad edificare un sano corpo fisico che pertanto sarà decadente e soggetto a precoce invecchiamento. Per descrivere lo stato di

coscienza nell'aldilà occorre dire che essa si modifica secondo il suo strumento; fra morte e nuova nascita abbiamo a disposizione per il nostro essere spirituale e animico altri strumenti di quando siamo nel corpo fisico. Il disincarnato vive periodi alterni di vita interiore ed esteriore, di vita sociale e vita solitaria. Nei momenti di vita solitaria egli è cosciente del mondo esteriore ma è tutto immerso nelle proprie creazioni che lo riempiono spiritualmente. Man mano che si avvicina alla metà del cammino ultraterreno chiamato "mezzanotte cosmica", i periodi di socievolezza che sono caratterizzati dalla emanazione della luce spirituale, sono sempre più brevi e crepuscolari, finché alla mezzanotte cosmica la vita solitaria interiore è al massimo della sua ricchezza.

Poco dopo la morte ci si trova nella pienezza del mondo spirituale ma abbagliati e non si è ancora in grado di abbracciarlo interamente con lo sguardo; bisogna prima adattare a tale mondo la forza che si è portata attraverso la morte e ci si deve prima moderare, per questo è necessario del tempo. Sarebbe dunque più giusto dire che si vede troppo, prima è necessario portare la coscienza a livello delle forze che si sono acquisite. Poi si comincia ad avere la possibilità di orientarsi e di vivere veramente nel mondo spirituale. Non è del tutto giusto dire che dopo un po' ci si risveglia alla coscienza, bisogna piuttosto dire che si ha coscienza in eccesso e che è necessario ridurla fino al grado in cui la si riesce a sopportare. Pertanto la coscienza nella quale abbiamo il nostro Io è in un certo senso quella normale per le condizioni di vita spirituale, come qui lo stato normale è quello di veglia. Abbiamo visto che qui sulla Terra siamo costituiti di corpo fisico, corpo eterico, corpo astrale ed Io, mentre di là siamo costituiti di Io, Sé Spirituale, Spirito Vitale e Uomo Spirito, ma gli ultimi tre corpi inizialmente solo come disposizione. Pertanto l'Io, tra morte e nuova nascita, è l'elemento più basso. Tuttavia come qui diventiamo interiormente consapevoli del nostro Io nella coscienza di veglia, così là, nella coscienza paragonabile a quella terrena, la consapevolezza del nostro Io è una esperienza esteriore compiuta nelle azioni e negli impulsi volitivi verso i quali guardiamo e che da noi vengono sperimentati come riflessi dalla Terra.

Questo stato si alterna con un altro: qui nella vita terrena possiamo parlare di coscienza di veglia e coscienza di sonno e possiamo aggiungere anche il subconscio, mentre nel dopo morte dobbiamo parlare della coscienza appena descritta e di una coscienza superiore dove in noi sono consapevoli Entità superiori che riempiono la nostra coscienza.

Nello stato di sonno sulla Terra siamo in una sorta di esistenza vegetale. Tra morte e nuova nascita, in uno stato di coscienza superiore, ci innalziamo ad una coscienza arcangelica, a una coscienza situata al di sopra della nostra. Nello stato normale abbiamo dietro di noi le Gerarchie delle Entità spirituali superiori. In questo stato di coscienza superiore ci muoviamo verso di loro, viviamo in loro. Veniamo a sapere da loro più di quanto potremmo sapere normalmente come uomini. Se tra morte e nuova nascita sperimentassimo solo quel che sperimentiamo col nostro Io che continua ad irradiarci e che pure ci appartiene, non potremmo sperimentare tutti i processi necessari per edificare il nostro organismo in una nuova esistenza terrena. Questo ci è possibile solo in quanto abbiamo i normali stati di coscienza che si avvicendano con la penetrazione nel nostro essere degli stati di coscienza degli Arcangeli e anche delle Archai; essi entrano poi come ricordi nella coscienza normale, così come qui i sogni dal subconscio entrano nella nostra coscienza.

Viviamo dunque dopo la morte con la coscienza descritta, ma intercalati abbiamo sempre stati di coscienza superiore nei quali conseguiamo anche un sapere sovrumano; esso soltanto ci dà la possibilità di edificare davvero la nostra esistenza nella prossima vita terrena nel modo in cui è necessario. Pertanto vediamo che esistono analogie fra la vita tra nascita e morte e la vita dell'aldilà. Tuttavia si deve tener conto delle forti e radicali differenze che ci sono tra i due stati di vita. Infatti per la coscienza dell'Io quale viene ad un certo punto acquisita, esiste una certezza assoluta: la coscienza dell'Io si acquista mediante l'uso del corpo fisico, anzi si è appreso a usare il corpo fisico in modo da far scaturire la coscienza dell'Io solo nel corso dell'evoluzione dell'umanità, precisamente nel tempo in cui ebbe luogo

il Mistero del Golgotha. *Soltanto la coscienza terrena dell'Io può garantire all'uomo l'acquisizione della libertà*; portiamo la libertà oltre la morte prendendo con noi il contenuto essenziale della coscienza che abbiamo fra nascita e morte.

L'uomo deve all'esistenza terrena, la conquista dell'esperienza della libertà che non gli può più essere tolta se l'ha conquistata nel corso della vita terrena, e pertanto se la porta nel mondo delle necessità spirituali. Infatti quando moriamo veniamo in un certo senso catturati dalla necessità. Tanto liberi ci sentiamo nel percepire qui sulla Terra, quanto privi di libertà ci sentiamo rispetto al mondo delle percezioni tra morte e nuova nascita; veniamo in un certo senso rapiti da quel mondo. E' proprio come se in quel periodo percepissimo come sarebbe qui se fossimo ipnotizzati da ogni singola percezione, se fossimo catturati da ogni singola percezione, così da non poterci liberare volontariamente da essa. Questa è l'evoluzione nella quale siamo entrati alla metà del sec. XV.

Dalla parvenza terrena sono per noi scomparsi i mondi divino spirituali. Nel periodo fra morte e nuova nascita i mondi divino spirituali però ci catturano così che non possiamo conservare la nostra autonomia nei loro confronti. Se però agiamo in modo libero in base al pensiero puro, come spiegato nel libro "Filosofia della libertà", se abbiamo davvero gli impulsi del nostro agire nel pensiero puro, poiché esso è alla base delle nostre azioni, conferiamo una realtà a quello che altrimenti è pensiero apparente, pensiero intellettualistico. Questa è l'unica realtà che possiamo intrecciare alla parvenza sensibile dall'interiorità e portare con noi oltre la morte. Che cosa portiamo dunque oltre la morte? Quel che abbiamo sperimentato qui in autentica libertà. Così l'epoca intellettualistica è in intima relazione con la libertà. L'uomo doveva diventare intellettualistico per poter diventare libero. Nell'intellettualismo perde il proprio essere spirituale poiché dell'intellettualismo nulla può portare oltre la soglia della morte; qui conquista la libertà grazie all'intellettualismo e può allora portare oltre la soglia della morte quel che in libertà acquisisce.

Abbiamo fin qui parlato degli stati di coscienza nell'aldilà, è opportuno a questo punto esporre lo stato sensoriale del disincarnato, ossia come vengono utilizzati i sensi e come tramite essi si percepisce la realtà che ci circonda.

Pochi giorni dopo la morte, come è stato detto, l'essere umano si estende progressivamente in tutto il Cosmo, pertanto percepisce la Terra tutta intera come un unico grande Essere vivente; percepisce effetti chimici, in tutto quel che è acqua, come manifestazioni eteriche, sente nell'aria la luce, non aria e luce separate, ma nell'aria la luce. In realtà nel linguaggio umano non esistono parole per comprendere con chiarezza quel che si sperimenta; l'antico ebraico usava la parola "Ruach" come termine più vicino all'esperienza che si vuole qui indicare. Per avvicinarci a questo concetto dovremmo dire che percepiamo un fluttuare simile al fumo nella luce. Le dodici sfere sensorie hanno veramente un senso solo per la vita nel corpo terrestre, per la vita quindi tra nascita e morte. La vita fra morte e nuova nascita è essenzialmente diversa, ed è proprio sorprendente che quei sensi, quelle sfere sensorie che qui nella vita terrena consideriamo superiori, perdano questo significato di superiorità una volta che si sia entrati nella sfera spirituale dopo la morte. Infatti di là non abbiamo bisogno del senso dell'Io che possediamo qui in Terra, né del senso del pensiero e neppure del senso del linguaggio. Ci è invece necessario un senso dell'udito trasformato, trasformato in senso spirituale, effettivamente spiritualizzato. Grazie all'udito spiritualizzato entriamo nella musica delle sfere. Una prova di questa spiritualizzazione dell'udito è il poter udire senza l'aria fisica tutto ciò che solo per suo mezzo, mezzo assolutamente terrestre sensibile, possiamo udire qui. Inoltre tutto ciò che udiamo procede in senso inverso. Proprio perché l'udito è legato qui in Terra con l'elemento fisico dell'aria, risulta particolarmente difficile immaginare che in questo caso ci si presentino le cose in senso inverso come nello sguardo retrospettivo. Procura qualche difficoltà il rappresentarsi una melodia realmente all'inverso. Per la concezione spirituale non c'è difficoltà alcuna. Nello stato spiritualizzato il

sensu dell'udito si trova per così dire al confine, ed è ancora molto affine a quello del mondo fisico. Passiamo poi al senso del calore che nel mondo spirituale è già molto mutato, ancora di più lo è il senso della vista, e più ancora i sensi dell'odorato e del gusto poiché rivestono una grande importanza nel mondo spirituale. Proprio quelli che qui chiamiamo sensi inferiori hanno grande importanza nel mondo spirituale e sono molto spiritualizzati. Abbiamo ancora il senso dell'equilibrio e il senso del movimento cui spetta un compito importante nel mondo spirituale. Il senso della vita ha invece meno importanza, e proprio nessuna il senso del tatto. Possiamo quindi dire: quando attraverso la morte entriamo nel mondo spirituale il Sole tramonta nel senso dell'udito. Questo si trova al limite dell'orizzonte spirituale. Il senso dell'udito è per così dire attraversato dall'orizzonte e dall'altra parte il Sole sorge nell'udito spirituale e attraversa poi i sensi spiritualizzati del calore, della vista, del gusto e dell'odorato che sono ivi particolarmente importanti per la percezione spirituale.

Il senso dell'equilibrio ci conduce attraverso le ampiezze dell'Universo, permettendoci di sperimentare non solo l'equilibrio interno, ma anche l'equilibrio di fronte agli Esseri delle Gerarchie superiori al cui territorio noi ascendiamo. Sulla Terra il senso dell'equilibrio ha grande importanza. Esso è nascosto nel nostro organismo fisico, è un senso inferiore che però assume di là una grande importanza, perché per suo mezzo riconosciamo se ci troviamo in equilibrio tra un Arcangelo e un Angelo, tra uno Spirito della personalità e un Arcangelo, o tra uno Spirito della forma e un Angelo. L'equilibrio in cui ci troviamo nei confronti dei diversi Esseri del mondo spirituale ci viene comunicato proprio attraverso i sensi inferiori spiritualizzati. I nostri movimenti (siamo infatti in continuo movimento nei mondi spirituali) ci vengono comunicati dal senso del movimento spirituale, ora rivolto verso l'esterno. E tramite il senso del movimento, possiamo muoverci nel mondo spirituale fra gli Esseri delle diverse Gerarchie, secondo le forze di attrazione e di repulsione che essi esercitano su di noi e che si manifestano nelle simpatie ed antipatie spirituali che vengono da noi sperimentate dopo la morte. Il senso dell'equilibrio non ci mantiene solo in equilibrio fisico, come qui nel corpo, bensì anche in equilibrio morale di fronte agli Esseri e alle influenze che si trovano nel mondo spirituale. Così pure gli altri sensi: gusto, odorato, vista. In quanto lo Spirito non manifesto agisce nel mondo fisico, non possiamo rivolgerci ai sensi superiori per avere chiarimenti, ma proprio alle cosiddette sfere sensorie inferiori.

Vogliamo descrivere ora qualcosa di molto importante della vita spirituale. Come nella vita fisica si sa sempre ciò che si vede, come si sa sempre: si vede questo o quello, si vede la rosa, il tavolo, nella vita spirituale si sa sempre: questo o quell'Essere ti guarda. Si attraversano i mondi spirituali e si ha sempre la sensazione: ora questi Esseri ti guardano. Mentre nel mondo fisico si ha la coscienza, si attraversa il mondo avendo percezioni, nel mondo spirituale si ha questa esperienza: vieni ora visto da questo, poi da quello. Ci si sente continuamente esposti agli sguardi che portano però nel contempo alla decisione di fare qualcosa: ora si viene guardati con soddisfazione o meno, perché si debba fare o non fare qualcosa; lo si fa o non lo si fa. Come si allunga la mano per prendere un fiore che piace perché lo si è visto, nel mondo spirituale si fa qualcosa poiché un qualsiasi Essere lo vede volentieri, con soddisfazione, oppure lo si trascurava perché non si può sostenere lo sguardo che viene rivolto a questa azione. Ciò è qualcosa che si deve assolutamente far proprio. Là si ha la sensazione di essere visti come qui si ha la sensazione di vedere. Là è in un certo senso passivo ciò che qui è attivo, come là è di nuovo attivo ciò che qui è passivo.

Dopo la morte l'uomo non vede ad esempio un Angelo o l'anima di un altro uomo che si trovi anch'essa nel mondo spirituale così come può vedere un fiore nel mondo fisico, ma in modo tale che quando vede l'Essere di un Angelo o di un Arcangelo, non ha in quanto occhio una coscienza che gli faccia dire: "fuori di me vedo l'Essere dell'Angelo", ma che gli fa dire: "io sono visto dall'Angelo, egli mi vede". E' esattamente l'opposto di quanto avviene nel mondo fisico. Come per esempio in questo mondo un colore appare quando questo o

quell'oggetto colpisce l'occhio, così un'esperienza come quella derivata da un colore si presenta all'Io nel "mondo dello Spirito" quando un'Entità agisce su di esso; però questa esperienza viene prodotta nello stesso modo in cui sulla Terra possiamo determinare interiormente soltanto la percezione dell'Io. Non è come se la luce penetrasse dall'esterno nell'uomo, ma come se un altro Essere agisse direttamente sull'Io e lo incitasse a rappresentarsi questa azione in forma di immagine colorata. Così tutti gli Esseri dell'ambiente spirituale dell'Io trovano la loro espressione in un mondo che irradia colori. Poiché hanno però un'origine diversa, naturalmente le esperienze di colore del mondo spirituale hanno anche un carattere diverso da quelle derivate dai colori fisici. Anche per altre impressioni che l'uomo riceve nel mondo sensibile, si deve dire lo stesso. Le impressioni più somiglianti a quelle del mondo fisico vengono date dai suoni del mondo spirituale. E quanto più l'uomo si familiarizza con questo mondo, tanto più esso gli si palesa come una vita di per se stessa animata, paragonabile ai suoni della realtà sensibile e alla loro armonia. Però egli non sente il suono come qualcosa che colpisce un organo dal di fuori, bensì come una forza che attraverso il suo Io fluisce fuori nel mondo. Egli sente il suono come sente nel mondo fisico la propria parola, il proprio canto, con la differenza che ora, nel mondo spirituale, egli sa che i suoni emanati da lui sono al tempo stesso le manifestazioni di altre Entità che si effondono nel mondo per mezzo suo. Una manifestazione di grado ancora più elevato avviene nel "mondo dello Spirito" quando il suono diventa "Parola spirituale". Attraverso l'Io fluisce allora non soltanto la vita pulsante di un altro Essere spirituale, ma quell'Essere stesso fa partecipare l'Io alla propria interiorità. E quando l'Io viene compenetrato dalla Parola spirituale, due Esseri vivono effettivamente l'uno nell'altro, senza quella barriera di separazione che deve sempre esistere in ogni unione del mondo fisico. Veramente, dopo la morte, questa è la natura dell'unione dell'Io con altri Esseri spirituali.

Il senso della vita non ci serve più perché nuotiamo in essa; la vita è l'elemento in cui noi ci muoviamo quali Spiriti. Sotto l'orizzonte si trovano per così dire i sensi inferiori che, durante la vita fisica, servono solo per le percezioni interne nell'organismo. Ma come il Sole, quando tramonta, passa alle costellazioni al di sotto dell'orizzonte, così quando si muore anche il Sole della nostra vita passa alle costellazioni al di sotto dell'orizzonte. Quando poi torneremo a nascere esso sorgerà nelle costellazioni che abbiamo qui sulla Terra (senso del tatto, della vista, del linguaggio, del pensiero, dell'Io) per percepire quello che nella vita terrena esiste nel mondo fisico.

Gli organi vitali sono ancora più spiritualizzati dei sensi inferiori. Chi crede di esprimere un punto di vista mistico particolarmente elevato parla di processi vitali "inferiori". Certamente essi sono inferiori, ma ciò che qui è basso è alto nel mondo spirituale perché quel che vive nel nostro organismo è come un'immagine speculare di ciò che vive nel mondo spirituale. In tale dimensione l'uomo non percepisce nulla di ciò che è materiale, però continua ad avere un rapporto ed un interesse verso la Terra per tramite delle Gerarchie celesti. Gli Angeli, Arcangeli, Archai infatti ci raccontano per così dire che essi partecipano alla creazione della Terra, ad esempio, formano le configurazioni prodotte dalle rocce silicee ed altre sostanze affini: essi ci rivelano con meravigliose parole i più profondi segreti delle percezioni sensorie che gli uomini hanno sulla Terra. Anche i ricordi di quanto percepito sulla Terra, che sorgono nell'anima dell'uomo dopo la morte, ricevono la giusta illuminazione dalla descrizione che gli fanno, Angeli, Arcangeli e Archai. Quanto più avremo imparato a godere del mondo fisico-sensibile, quanto più ci saremo approfonditi in ciò che di esso può dare gioia, tanto maggiore intendimento porteremo incontro al mondo angelico che vuole parlarci di quel che sulla Terra non possiamo ancora capire e capiremo solo nel dopo morte. Da tutto ciò l'uomo comprende che deve di nuovo scendere sulla Terra. La seconda Gerarchia, Exusiai, Dynameis, Kyriotetes, svela all'uomo i meravigliosi segreti del rapporto che i metalli e le leghe metalliche hanno con lo stato di salute e di malattia dell'uomo sulla Terra; infatti quanto sulla Terra l'uomo ha compreso di tali rapporti attraverso le cognizioni antroposofiche

crea le condizioni per comprendere il sublime linguaggio di tale Gerarchia. La prima Gerarchia, Troni, Cherubini e Serafini fanno comprendere all'uomo dopo la morte il processo di formazione della Terra, nonché il passaggio dall'animalità all'umanità del bambino che cresce. Essi svelano infatti che hanno creato la Terra attraverso il potere del fuoco che arroventa e fonde l'elemento metallico e che la loro opera nell'essere umano si concretizza nell'apprendere da parte del bambino a camminare, a parlare ed a pensare; in ciò risiede la comprensiva penetrazione del Karma. Il Karma è ciò che di soprasensibile esplica direttamente un'azione nella vita umana. Tutte queste conoscenze collegano effettivamente la morte terrena con la resurrezione nell'aldilà. *Nella vita tra morte e rinascita si ha soltanto una metamorfosi dell'esistenza terrena e l'uomo apprende come una forma di vita trapassi nell'altra, come l'una sia solo per un aspetto diversa dall'altra.*

Quando l'uomo passa nel mondo spirituale entra in contatto con Entità e forze che collaborano alla costruzione del suo corpo fisico persino nella formazione delle circonvoluzioni cerebrali: ciò significa che tali Entità offrono all'uomo le forze necessarie per vivere la prossima incarnazione. Però l'incontro con le Entità che elargiscono le facoltà e le disposizioni per la vita fisica, che sono veri e propri doni dei mondi spirituali, può avvenire sia in un modo positivo che negativo, a seconda della qualità spirituale dell'ultima vita terrena. Infatti chi sulla Terra ha vissuto disinteressandosi completamente della vita soprasensibile, nella prossima incarnazione non avrà forze sufficienti per formarsi gli organi mediante i quali poter pensare, sentire e volere le verità della vita spirituale. Tali persone nel mondo ultraterreno si troveranno in una profonda solitudine e in una grande oscurità spirituale che non consentirà loro di vedere e riconoscere le Gerarchie e i doni che esse le porgono, per cui diventano preda di Lucifero e Ahrimane i quali accompagneranno e sosterranno loro stessi, con la loro particolare luce spirituale, tali persone presso le Gerarchie donanti; ma i doni in tal modo ricevuti assumono peculiari caratteristiche a seconda se sono stati mediati da Lucifero o da Ahrimane. Se i doni sono stati mediati da Lucifero, la persona nella prossima incarnazione avrà forze sufficienti per ben adattarsi al mondo esteriore e alle sue esigenze vivendo con abilità ed intelligenza, ma per la vita interiore sarà disadattata in quanto colorata di un crudo egoismo capace di afferrare anche spiritualmente soltanto ciò che può essere utile a se stesso. Se i doni sono stati mediati da Ahrimane, la persona svilupperà nella nuova vita scarse capacità logiche ed un pensare miope ed ottuso che non le consentirà un adeguato adattamento al mondo esteriore. Se invece la persona ha vissuto sulla Terra lavorando ed operando non solo per dovere ma per inclinazione, dedizione, entusiasmo ed amore, nei mondi spirituali riceverà direttamente dalle Gerarchie forze e doni spirituali che le consentirà di vivere la prossima vita terrena con un corpo sano e con un buon destino e se tali qualità sono accentuate egli potrà diventare un collaboratore delle Entità spirituali, chiamate "i Signori di ogni sana vita sulla Terra, della vita feconda e germogliante", al magnifico e meraviglioso compito di infondere ed instillare nel mondo fisico tutto ciò che può favorire la salute degli esseri sulla Terra e che può portare a sbocciare e a prosperare.

Possiamo dire che vi sono periodi di tempo nell'ambito della vita tra morte e nuova nascita, in cui ci troviamo del tutto ricolmi, luminosamente ricolmi delle Entità delle Gerarchie superiori, in cui le sentiamo in noi. Ma vi è un'altra condizione in cui abbiamo dapprima attenuata e poi completamente cancellata questa coscienza complessiva delle Entità superiori che appaiono in noi. Allora siamo in certo qual modo, se usiamo ora espressioni terrene, fuori dal nostro corpo, tutto è spirituale, ma siamo allora fuori dal nostro corpo. Non sappiamo nulla del mondo che vive in noi, ma in tali condizioni siamo giunti poi a noi stessi. Non viviamo più negli altri Esseri delle Gerarchie superiori, viviamo in noi stessi. Non riceveremmo mai coscienza di noi stessi, fra morte e nuova nascita, se vivessimo solamente in una condizione. Come qui sulla Terra dobbiamo far alternare l'inspirazione con l'espiazione, oppure il sonno con lo stato di veglia, tra morte e nuova nascita dobbiamo trovarci in alternanza ritmica tra l'esperienza interiore dell'intero mondo delle Gerarchie superiori in noi

ed una condizione in cui rientriamo in noi stessi. Ora tutta la vita terrena è in un certo senso una conseguenza di ciò che sperimentammo tra morte e nuova nascita nell'esistenza preterrena. Ricordiamo che anche conquiste della vita umana come il camminare, il parlare, il pensare sono trasformazioni di certe attività dell'esistenza preterrena. Ciò che sperimentiamo nella vita preterrena in collaborazione con gli Esseri delle Gerarchie superiori, lascia in certo qual modo in noi un'eredità per la vita terrena, una debole ombra di questa vita insieme agli Esseri delle Gerarchie superiori. Se tra morte e nuova nascita non avessimo questa convivenza con gli Esseri delle Gerarchie superiori, non potremmo sviluppare sulla Terra la forza dell'amore. Infatti, ciò che sviluppiamo qui sulla Terra come forza d'amore è tuttavia soltanto un debole riflesso, un'ombra della convivenza con gli Esseri spirituali delle Gerarchie superiori tra morte e nuova nascita, è pur tuttavia un riflesso, un'ombra di questa convivenza. Il fatto che possiamo sviluppare amore umano sulla Terra, comprensione per un altro uomo, deriva dalla circostanza che tra morte e nuova nascita siamo in grado di vivere con le Entità delle Gerarchie superiori.

Consideriamo ora l'altra condizione in cui l'uomo ha attenuata la coscienza della convivenza con gli Esseri delle Gerarchie superiori, dove in certo qual modo le impressioni dell'ambiente tacciono, come nel sonno terreno, dove tace questa convivenza conforme alla volontà con gli Esseri delle Gerarchie superiori, in cui l'uomo rientri in se stesso tra morte e nuova nascita. Anche questa condizione ha una conseguenza, un'eco, un'eredità qui nella vita terrena ed è la forza del ricordo, della memoria. La possibilità di avere esperienze in un determinato momento e di far risalire qualcosa, dopo qualche tempo, dalle profondità della nostra natura umana che porta immagini di queste esperienze nella nostra coscienza, quindi la forza della memoria che ci è tanto necessaria nella vita terrena, è un debole riflesso, un'ombra della nostra vita autonoma nel mondo spirituale. Qui sulla Terra potremmo vivere soltanto nel momento presente, non in tutto il nostro passato terreno sino ad un paio d'anni dopo la nascita, se anche tra morte e nuova nascita non fossimo in grado di uscire in certo qual modo dal Cosmo e ritirarci in noi stessi.

Tutto quello che nell'aldilà ci circonda e che emana dall'ultima vita terrena si vede emergere in un tono più intenso di come lo si è vissuto qui nel mondo fisico. Anzitutto si scorgono come entità animico-spirituali tutte le persone con cui si era stabilito un rapporto, un legame di destino, nel mondo terreno. Emergono come anime le persone che avevamo amate e allo sguardo soprasensibile si presenta tutto quello che si era sperimentato insieme a loro. Quando ad esempio sulla Terra incontriamo qualcuno e con lui sperimentiamo qualcosa in modo cosciente, grazie a ciò sperimentiamo qualcos'altro ancora più profondo; nell'anima viene stimolato qualcosa di più profondo che continua a vivere in noi e anche nell'altro, che continua ad agire, ed è portato attraverso la porta della morte nel mondo spirituale dove viene ulteriormente sviluppato come preparazione per una nuova vita terrena.

Chi diventa capace di acquistare conoscenze soprasensibili, ne acquista la visione immaginativa già qui nel mondo fisico. Chi passa nel modo abituale per la porta della morte acquista anch'egli la medesima visione, sebbene un poco diversa da quella che si può avere qui nel mondo sensibile. Dagli involucri deposti (corpo fisico e corpo eterico) emerge tutto ciò con cui si era stati congiunti, per destino o altrimenti, nella vita terrena ma certo in modo diverso; finché vivono sulla Terra le persone che abbiamo lasciate indietro, il contatto con loro è più difficile. Quando invece esse ci hanno raggiunto nella libera vita animico-spirituale riemergono tutti i rapporti con gli esseri umani con i quali si era stati collegati. *Che le persone che erano state collegate fra loro nel mondo fisico si ritrovino insieme dopo la morte, per la conoscenza soprasensibile non è oggetto di fede o di un oscuro presagio ma è altrettanto certo quanto lo sono i risultati della fisica e della chimica. Questa è appunto una delle nozioni che la Scienza dello Spirito antroposofica è in grado di aggiungere alle conoscenze della civiltà moderna.*

Nell'aldilà si lavora sempre, non si è mai inoperosi, si lavora nello spirituale. Il primo regno che si impara a conoscere è quello animale; e che nei suoi riguardi ci si comporti nel modo giusto, lo si può riconoscere da questo: se si commette qualche errore, subito si percepisce il dolore, la sofferenza dell'ambiente; se si fa qualcosa giustamente, si percepiscono nell'ambiente piacere e gioia. In tal modo si lavora su se stessi producendo piacere e gioia: si lavora tanto su se stessi che alla fine l'animico può discendere e armonizzarsi col corpo fisico che dovrà vivere sulla Terra. L'animico non potrebbe mai discendere se esso stesso non avesse prima elaborato la sua forma fisica. Il regno animale è dunque il primo di cui si fa la conoscenza. Il regno successivo è quello che corrisponde qui al regno umano. Il regno minerale e il vegetale per il momento escludiamoli. Quanto al regno umano, il morto nella sua conoscenza degli uomini, è in certo senso limitato. Nel periodo tra morte e nuova nascita (cominciando subito dopo la morte o poco dopo) egli può infatti annodare relazioni e rapporti con quelle anime umane, sia che esse siano ancora qui sulla Terra, sia che siano già anch'esse lassù, con quelle anime con le quali giù sulla Terra nell'ultima incarnazione o in una precedente, egli sia stato in qualche modo già karmicamente congiunto. Le altre anime gli passano davanti ed egli non le scorge. Il regno animale lo percepisce come un tutto; delle anime umane percepisce solo quelle con cui ha stabilito un rapporto karmico qui sulla Terra; e queste le percepirà sempre più distintamente. Non si tratta di un piccolo numero di persone: non si deve credere questo, perché molte vite terrene sono già trascorse per i singoli uomini e in ogni vita terrena si sono annodati numerosi rapporti karmici, questi ordiscono sempre la rete che poi lassù si stende su quanto possiamo conoscere. Fuori della cerchia rimangono solo gli uomini con cui non si è mai fatto conoscenza. Da ciò risulta quanto sia importante di riconoscere che nell'intero Universo, la vita terrena ha per l'uomo il più profondo significato. Se non avessimo vissuto la nostra vita terrena non potremmo, neppure nel mondo spirituale, annodare rapporti con le anime umane. I rapporti si stabiliscono qui sulla Terra, karmicamente, e poi continuano nella vita fra morte e nuova nascita.

Infatti il defunto oltre a trovarsi circondato ed immerso fra le varie Entità delle Gerarchie spirituali e fra altre anime disincarnate, gli sono presenti anche le anime ancora viventi sulla Terra, soprattutto quelle con le quali era stato in relazione. Nel post-mortem il disincarnato, contrariamente a quanto avviene sulla Terra, percepisce spontaneamente le anime di coloro che sono ancora viventi sul piano fisico, mentre per conoscere il suo ambiente spirituale deve necessariamente agire interiormente per costruirsi un'immagine. Ad esempio per avere chiara coscienza di un'altra anima disincarnata egli avverte innanzitutto il pensiero della presenza di essa, e solo dopo aver sperimentato interiormente con intenzionalità tale presenza, si costruisce l'immagine; esattamente l'opposto di quanto avviene nel mondo fisico. In tal modo veniamo ad avere un rapporto reale e vero con tutte le anime alle quali ci siamo avvicinati nella vita. Esse si ripresentano davanti al nostro sguardo spirituale. Possiamo dire che "troviamo" le anime che in vita si sono avvicinate a noi e che hanno varcato la porta della morte prima di noi. Il termine è coniato per condizioni fisiche, ma quell'avvicinarsi e sperimentarsi reciproco di un'anima con l'altra si può designare come un "trovare". Solo che dobbiamo pensare quel trovarsi delle anime, che prima di noi avevano varcato la porta della morte, in maniera che per così dire ci si avvicina alle anime in modo opposto a come lo si fa qui sul piano fisico. Qui ci si avvicina alle persone in quanto si va loro incontro dapprima esteriormente, fisicamente. Poi si conosce a poco a poco la loro interiorità; essa quindi si dispiega solo muovendo da un nostro familiarizzarci con loro. Di conseguenza, quel che si sperimenta interiormente nei riguardi di una persona si sviluppa solo dalla nostra interiorità.

Dopo che noi stessi abbiamo varcato la porta della morte e muoviamo incontro alle anime che prima di noi avevano varcato la soglia, come prima cosa sappiamo: ora riconosco un'anima, la sento, so che essa è presente. Ora bisogna però offrire tutta la propria interiorità a ciò che è presente come prima impressione, come impressione astratta. Qui bisogna lasciar agire su di sé la persona; là bisogna donare la propria interiorità e costruire ora l'immagine

stessa, l'immaginazione. Occorre costruirsi a poco a poco ciò che ha carattere di immagine, quello che si può guardare. Abbiamo circa un'idea di come sia un'esperienza dell'anima dopo la morte, se riflettiamo: non vediamo l'immagine ma la afferriamo soltanto e ce la formiamo cogliendola gradualmente. Ci costruiamo l'immagine. Dobbiamo così in modo attivo, in modo interiormente attivo, costruirci l'immagine dell'anima che incontriamo. Sappiamo in certo qual modo che ora incontriamo un'anima. Non ha ancora una figura spirituale! Che anima è? E' l'anima per la quale (questo affiora adesso nella nostra anima) ho avuto un sentimento da figlio a madre. Ora cominciamo a sentire: con questa anima posso sperimentare me stesso. Ora ci costruiamo la figura spirituale. Dobbiamo pertanto essere attivi in questo, dopo di che ciò diventa immagine per il fatto che dobbiamo così costruire insieme la figura spirituale, prima ancora di averla costruita siamo già in unione con il morto. In tal modo siamo insieme a tutti coloro con i quali fummo uniti nella vita, vale a dire li viviamo in un mondo nel quale noi li dobbiamo trovare, destandoci ad un vedere, in modo da guardarli e occorre essere attivi.

Il rapporto tra defunti è un rapporto assai più intimo di quanto non lo si possa avere sulla Terra. Per la convivenza fra le anime umane nella vita tra morte e nuova nascita, due sono i rapporti fondamentali: o si sta dentro nelle anime o se ne sta fuori. Anche nelle anime che ci sono note, si sta alternativamente dentro e fuori. L'incontrarsi con queste anime consiste sempre nel sentirsi una sola cosa con esse, nello stare dentro di esse; lo star fuori di esse significa che non se ne prende nota. E' come quando qui si guarda qualcosa e allora la si vede; se se ne allontana lo sguardo non la si vede più. Così là si sta dentro nelle anime umane quando si è in grado di volgere su di esse l'attenzione; se ne sta fuori se non si può farlo. In quanto è stato esposto ora, abbiamo per così dire la struttura fondamentale della convivenza tra le anime nel periodo fra la morte e una nuova nascita. Simili a questi sono i rapporti dell'uomo, fra morte e nuova nascita, con gli Esseri delle Gerarchie, con gli Angeli, gli Arcangeli etc.: quanto più elevata è la sfera gerarchica, tanto più l'uomo dopo la morte si sente congiunto con essa, se ne sente sostenuto, tanto più sente che essa lo sostiene possentemente. Gli Arcangeli sostengono l'uomo più degli Angeli, i Principati più degli Arcangeli e così via.

Tornando ai rapporti fra disincarnati è necessario sottolineare una condizione molto importante: *le relazioni tra coloro che conoscevano sulla Terra restano immutate né si possono cambiare.* Ad esempio se un uomo ha provocato del male ad un altro, sorge in lui il desiderio di rimediare in quanto la coscienza di ciò gli provoca gran dolore, tuttavia non potrà farlo se non quando sarà di nuovo sulla Terra. Come già esposto, la relazione fra due disincarnati che sulla Terra si conoscevano non può subire mutamenti se non quelli derivanti dalla stessa vita terrena. Ad esempio due persone che sulla Terra erano in buoni rapporti e dieci anni prima che uno dei due morisse il rapporto muta per mancanza di amore dovuto, dopo la morte, per un tempo corrispondente (dieci anni) la relazione tra i due sarà dello stesso carattere degli ultimi dieci anni di vita terrena, mentre dopo questo tempo il rapporto fra i due diviene dello stesso carattere che era prima di tale mutamento. L'impossibilità di modificare la relazione fra disincarnati, seppur genera dolore, è tuttavia accettata e riconosciuta giusta in quanto da tale impossibilità nasce la forza necessaria che sulla Terra potrà attuare la trasformazione della relazione. *L'impossibilità di cambiare non riguarda solo le relazioni, ma tutta l'esperienza del post-mortem, la quale è nella sua totalità l'effetto della vita terrena.*

Passiamo ora a descrivere il contesto spaziale ove tali relazioni si svolgono. L'essere umano è per un certo tempo più vicino all'azione della Luna, in un altro a quella di Saturno, di Marte e così via; ma nello spazio cosmico un tipo di forza interagisce sempre sull'altro. Qui sul piano fisico, quando ci mettiamo in rapporto con le cose e con gli esseri che stanno nel nostro

ambiente, noi sappiamo che solo una piccola parte di questi esseri che ci attorniano nel mondo fisico hanno con le nostre azioni, con le manifestazioni della nostra volontà un determinato rapporto, di questo rapporto possiamo dire: le manifestazioni della nostra volontà danno gioia o dolore agli esseri che ci circondano. Questo lo possiamo dire per quella parte del nostro ambiente fisico che è costituita dal regno animale e dal regno umano. Viceversa dapprima noi siamo convinti, e ben a ragione, che tutto il regno minerale, inclusovi quanto esiste nell'aria e nell'acqua ed anche il regno vegetale, non siano suscettibili alla gioia e al dolore che possono derivare loro dalle nostre azioni. Nell'ambiente in cui un cosiddetto morto dimora non è così. Lì, tutto quanto ciò che il morto fa, desta nell'ambiente gioia o dolore. Il morto non può in genere far proprio nulla, non può nemmeno muoversi senza che nel suo ambiente ciò che egli fa susciti gioia o dolore. Bisogna immergersi giustamente in questo pensiero. Bisogna coltivare il pensiero che nella vita fra la morte ed una nuova nascita, noi ci troviamo sempre nella situazione di non poter far nulla, di non poter nemmeno muoverci, senza provocare gioia o dolore nel nostro ambiente.

A volte un pensiero terrestre umano, anche se in realtà è un pensiero dannoso, può rimanere nascosto nell'interiorità umana perché è un pensiero individuale, personale; invece il pensiero che scaturisce dalle cose nella vita fra morte e nuova nascita è un pensiero cosmico. Esso esprime ciò che il Cosmo, l'intero mondo spirituale cosmico dice di quel che noi facciamo. Immaginiamo ora che un uomo sia attivo nella vita fra morte e nuova nascita. In quanto è attivo, ogni moto animico, ogni azione animica si trasforma in pensiero cosmico. Quindi ogni nostra azione si imprime nel mondo spirituale; il Cosmo risponde da tutte le parti, e da ciò che facciamo ci risplende incontro la risposta del Cosmo e la nostra azione è quale il Cosmo l'ha giudicata. Ma nello splendore del pensiero cosmico scintilla anche qualcosa di diverso, scintillano in esso pensieri dei quali non possiamo dire che provengano dal Cosmo; troviamo pensieri che risplendono per il Cosmo, e non per la vita terrestre, e che sono compenetrati di svariati pensieri oscuri. Essi scintillano ora dalle cose.

Durante la vita terrena noi possiamo agire da uomo a uomo solo attraverso lo stretto e limitato spazio del nostro mondo, allo stesso modo fra morte e nuova nascita si interagisce da pianeta a pianeta. L'Universo è allora in realtà il palcoscenico delle azioni umane ed anche dei rapporti degli uomini fra di loro. Fra morte e nuova nascita un'anima è forse entro la sfera di Venere, un'altra in quella di Giove, ma si compiono azioni reciproche di un'intimità ben più grande di quanto sia possibile sulla Terra. Nel tempo da morte a nuova nascita vengono superate vastità cosmiche fra le anime sulla scena delle loro azioni, ed anche gli Spiriti delle Gerarchie superiori agiscono attraverso quelle vastità. Quindi possiamo parlare non solo dell'azione di singole Entità, degli abitanti di Venere o di Marte, ma anche di un rapporto continuo, di un perenne andare e venire di forze nell'Universo fra la popolazione di Marte e quella di Venere. Tali Entità che incontriamo si muovono nella direzione opposta, ci vengono continuamente incontro. Rispetto a quello che chiamiamo tempo nella vita terrestre, dobbiamo quindi dire: gli Esseri spirituali superiori hanno corpi spirituali, corpi di luce coi quali però essi si muovono dall'avvenire più lontano verso il passato. Si muovono dunque in direzione opposta. Quando entriamo nel tempo che percorriamo fra una morte e una nuova nascita, come qui sulla Terra assumiamo dalle sostanze fisiche il nostro corpo fisico, assumiamo invece ora corpi divini. Ci rivestiamo con il corpo divino chiamato Uomo Spirito e Spirito Vitale. Mentre così passiamo la porta della morte, ci rivestiamo dello Spirito Vitale e dell'Uomo Spirito, ma abbiamo anche ricevuto una direzione opposta nell'Universo, e dopo la morte riviviamo anzitutto la nostra vita a ritroso fino alla nascita, fino alla concezione. Noi dunque nella vita siamo partiti qui sulla Terra dalla nascita o dalla concezione, durante la nostra esistenza terrena in una direzione e torniamo indietro dopo l'esistenza terrestre nell'altra direzione, fino al punto della nostra nascita o concezione nel tempo.

Nel mondo spirituale ciò che è l'esterno dal nostro Io non è costituito da oggetti o da enti naturali(alberi, mare etc.) bensì soltanto da pure forze o Entità spirituali tutte costituite di

saggezza; in sostanza l'esterno dall'Io è l'infinito mare di saggezza. Il corrispondente fisico dell'atto cognitivo che si compie sulla Terra attraverso il pensiero, nel mondo spirituale è rappresentato da un atto della volontà finalizzato a trasformare la saggezza in forze vitali capaci di creare vita reale sulla Terra. In sostanza dall'immenso mare di saggezza in cui il nostro Io è immerso nei mondi spirituali, col nostro volere che sente o attraverso il sentire che vuole, dobbiamo operare in modo esattamente opposto a ciò che facciamo sulla Terra: ciò significa che mentre sulla Terra estraiamo dalla vita del mondo materiale la saggezza, nel mondo spirituale trasformiamo la saggezza in forze di vita. Il mondo spirituale essendo pervaso di saggezza e quindi di verità, all'uomo che vi accede dopo la morte può provocare gioia o sofferenza a seconda della qualità della vita svolta sulla Terra. Ad esempio se un uomo ha usato la menzogna in un certo momento della vita terrena, quando si troverà nel mondo spirituale gli si manifesterà la verità non detta che gli procurerà sofferenza in misura corrispondente all'entità della menzogna. Similmente se sulla Terra in qualche occasione si è stati pigri quando era doveroso essere attivi, giungerà nel mondo spirituale un momento in cui si paleserà la diligenza che allora ci era mancata e che provocherà tanta sofferenza equivalente al mancato impegno. Se sulla Terra si vive una malattia fisica da cui si è guariti che ci ha procurato sofferenza, nel mondo spirituale si sperimenterà la salute e lo star bene: per quanto la malattia ci ha indeboliti, altrettanto nel mondo spirituale si ottiene disposizione alla salute.

*Mentre sulla Terra, attraverso l'investigazione ed il pensiero, è l'uomo ad interrogare le cose e la natura, nel mondo spirituale sono le cose e la natura ad interrogare l'uomo; e **più l'uomo saprà rispondere, più egli possederà forze spirituali che lo faranno evolvere verso la meta dell'evoluzione che è la realizzazione dell'ideale divino dell'Uomo perfetto.*** Affinché l'uomo sia sempre più in grado di trasformare la saggezza del mondo spirituale in realtà viventi, nonché a rispondere adeguatamente alle Entità e alle cose che lo interrogano nel mondo spirituale deve, quando è sulla Terra, prepararsi a ciò attraverso la vera fede nel Christo e ancor meglio compenetrandosi vivamente, con amore e sentimento dei contenuti della Scienza dello Spirito, i quali trasformano e fanno evolvere l'anima in modo sensibile e concreto fino a modificare anche gli istinti, oltre ad aumentare ogni tipo di abilità a tutti i livelli, comprese quelle manuali.

In certo qual modo, quando la conoscenza umana si allarga per mezzo di ciò che l'uomo sperimenta fra morte e nuova nascita, essa si estende fino a divenire conoscenza cosmologica. L'evoluzione della Terra, in unione con i risultati dei ripetuti gradini di esistenza terrestre, risorge nelle azioni umane che l'uomo compie con le Entità superiori. Il passato della Terra, nel suo rapporto con l'intero sistema planetario: Sole, Luna, e i pianeti che da essi dipendono, risorge nelle azioni umane. Da quanto così sorge l'uomo forma la parte di avvenire che egli deve anzitutto configurare: la sua futura esistenza terrestre. Ma egli è al contempo occupato con la preparazione dell'avvenire che viene preparato per il mondo, cioè per l'esistenza di Giove, di Venere e di Vulcano, esistenza che la Terra dovrà attraversare.

L'incarnazione riguarda soltanto l'essere umano e non si può dire che nell'animale un'anima individuale passi da incarnazione in incarnazione. Dietro l'animale vi è l'anima di gruppo e non possiamo quindi dire che quanto è individuale nell'animale si reincarni di nuovo; si ritira nell'anima di gruppo e diviene qualcosa che continua a vivere solo nell'anima di gruppo. Solo nell'uomo si conserva ciò che egli ha elaborato in un'incarnazione e che passa poi in una nuova incarnazione dopo che l'individualità ha attraversato il Devayana. Nella nuova incarnazione egli trasforma l'organismo in modo che esso non è solo l'espressione delle caratteristiche dei suoi antenati fisici, ma anche un'espressione delle sue inclinazioni, dei suoi talenti e così via.

L'essere umano nella vita ultraterrena lavora quasi esclusivamente a costruire la testa della sua prossima esistenza terrena, sia intesa come capacità pensante, sia nel suo aspetto fisico esteriore. La testa infatti viene formata dall'intero Cosmo, mentre il resto del corpo è

formato dalle forze del pianeta Terra. Pertanto la testa rappresenta l'eredità della precedente incarnazione e quindi il passato, mentre il resto del corpo rappresenta il divenire che nella successiva incarnazione diverrà la testa. L'organizzazione della testa, deputata al pensiero e alla conoscenza, apprende e conosce con una rapidità tre o quattro volte superiore al resto del corpo, infatti chi può capire col cuore le cose che la testa conosce metterà maggior calore di chi apprende senza interesse vivo.

Possiamo dire che nel mondo spirituale c'è qualcosa che si riflette nei quattro processi vitali della secrezione, della conservazione, della crescita e della riproduzione; che c'è qualcosa nel mondo spirituale che si riflette nella respirazione, nel calore, nella nutrizione. L'elemento che si riflette nel quadruplice insieme di secrezione, conservazione, crescita, riproduzione è qualcosa di alto nel mondo spirituale; è l'elemento da cui veniamo accolti, entro il quale viviamo e tessiamo dopo la morte affinché il nostro organismo possa venir spiritualmente preparato per la prossima incarnazione. Tutto ciò che nel nostro organismo è basso corrisponde a qualcosa di alto che può venir percepito solo attraverso l'immaginazione.

Va sottolineato che ci si deve rendere conto che deve trascorrere un certo lasso di tempo prima che l'uomo scenda di nuovo sulla Terra. Ci si potrebbe domandare: sì, ma quando avviene questo? Indagando a fondo sulla questione si arriva a concludere che se una persona, mentre era sulla Terra, si è occupata molto del mondo spirituale, dopo la morte vi si inserisce più facilmente. Essendosi occupata molto dello Spirito ha quindi bisogno di un tempo relativamente lungo tra morte e nuova nascita. Forse ci si sorprenderà che si parli di "lungo tempo"; può fermarsi a lungo nel mondo dello Spirito, poiché già qui sulla Terra ha imparato molto di quel mondo. Chi si è occupato molto del mondo spirituale, lì può evolvere meglio, rimanervi più a lungo e tornare più tardi sulla Terra. Al contrario chi si occupa solo del mondo materiale ritorna relativamente presto.

Paragrafo 1: Il concetto di morte.

Di solito la morte ci si presenta come la conclusione dell'esistenza terrena, come un determinato momento della vita, come un'esperienza unica. Considerando i corpi fisico ed eterico dell'uomo, si apprende a conoscere la morte come un lento processo di eliminazione di sostanza fisico minerale, come la continua eliminazione di qualcosa di cadaverico: infatti il morire non è altro che l'eliminazione tutta in una volta della sostanza fisico minerale. Si apprende che proprio fin dalla nascita si muore parzialmente di continuo, mentre la morte vera ha luogo quando con il corpo intero noi facciamo ciò che di solito facciamo solo mediante il sistema nervoso in una piccola parte del corpo e per tutta la durata della vita. S'impara dunque a contemplare il momento della morte se si riconosce, su scala minore, il lavoro del pensiero nell'organismo umano. Del resto l'uomo può guardare indietro al suo corpo fisico, durante tutto il tempo che segue alla morte, perché vi è quello che diremo ora. Teniamo presente che ogni volta che nella vita ordinaria emerge un pensiero, nel corpo fisico si separa, viene eliminata materia fisica, come quando da una soluzione salina precipitano i sali disciolti. Siamo in certo qual modo debitori dell'accendersi di un pensiero a quell'intorbidamento, a quella eliminazione di sostanza fisica. Quando poi si abbandona il corpo fisico, si somma per il corpo intero, in un tempo relativamente breve, ciò che accompagna sempre il processo del pensare. Accade dunque che nella morte si veda divampare, come a un solo tratto, qualcosa che era bruciato debolmente durante tutta la vita dalla nascita fino alla morte.

Osservando il fenomeno della morte da un'altra angolazione ci dobbiamo riferire all'esperienza del sonno; infatti quando l'uomo dorme, il corpo eterico e fisico rimangono nel letto mentre l'astrale e l'Io escono. Al risveglio l'astrale e l'Io rientrano nel corpo eterico e fisico, entrano per così dire in collisione con essi provocando il risveglio della coscienza.

Tale collisione con l'eterico-fisico produce dei danni su tali corpi e la ripetizione costante di queste piccole distruzioni sono la causa dell'invecchiamento e della morte del corpo fisico. Il chiaroveggente percepisce i processi di distruzione del corpo fisico dovuti alla vita di veglia e percepisce anche i processi di ricostruzione del corpo che si verificano durante il sonno, i quali però non riescono mai a pareggiare interamente quelli distruttivi ed è per questo che si verifica la morte. Dal punto di vista spirituale ciò è un fatto del tutto positivo ed indispensabile, in quanto alla distruzione del corpo è dovuto lo sviluppo spirituale dell'uomo e la sua vita animica interiore. Va precisato che anche l'eterico, l'astrale e l'Io sono soggetti a tale distruzione, però, mentre i danni provocati al fisico all'eterico e all'astrale non sono riparabili dall'uomo mentre è sulla Terra, quelli sull'Io possono invece essere riequilibrati. I danni subiti dall'Io, sono di natura morale (come ad esempio far del male immeritadamente a qualcuno) e diminuiscono l'immenso valore dell'Io di cui spesso non ci si rende conto; ma a ciò si può rimediare durante la vita terrena compiendo azioni d'amore. Il ripristino delle forze del fisico, dell'eterico e dell'astrale, avviene infatti soltanto fra morte e nuova nascita attingendo dall'intero Universo.

Per comprendere il cadavere dobbiamo osservare l'uomo quando varca la porta della morte. Tutto quanto era e agiva in lui prima che attraversasse la porta della morte è ora assente dalla tangibile e visibile forma rimasta, e perciò diciamo che quella forma è inanimata. Come parliamo di inanimato quando osserviamo le rocce con le loro forme cristalline, così dobbiamo parlare di inanimato osservando il cadavere umano privo di anima e di Spirito. Il cadavere viene a trovarsi nella medesima condizione della restante natura inanimata. Prima del passaggio dell'anima per la porta della morte, le cause degli effetti che si presentavano nella figura umana andavano cercate in altro campo. Quando si alza un braccio, invano si cercherebbero le cause di quel movimento nelle leggi fisiche inanimate che stanno alla base della figura umana, e invano cercheremmo nelle forze fisiche e chimiche operanti in essa le cause del battito del cuore, della circolazione del sangue e di ogni altro processo pur fra quelli indipendenti dalla volontà. Ma quando l'anima ha varcato la soglia della morte, nell'istante in cui la figura umana diventa cadavere, si manifestano in esso determinati effetti. Muta il colore della pelle, le membra si irrigidiscono e avviene tutto quanto di solito si vede in un cadavere. Dove cercare le cause? Nel cadavere, nelle forze chimiche e fisiche inanimate del cadavere stesso. Se pensiamo fino in fondo a quanto accennato, potremo concludere: il cadavere, dopo che l'anima ha varcato la porta della morte, è divenuto simile alla natura inanimata; dobbiamo perciò ricercare le cause degli effetti nel dominio stesso in cui si hanno gli effetti. Ma proprio mentre consideriamo questa caratteristica del cadavere umano, ci si presenta un altro fenomeno di grande rilievo. Quando si muore si espelle per così dire il proprio cadavere e se, con la facoltà atta a percezioni spirituali, osserviamo che cosa a quel punto è diventato l'essere umano vero e proprio, l'essere umano animico-spirituale che è di là della porta della morte, dobbiamo dire che per noi quel cadavere non ha più alcuna importanza. Il cadavere è stato espulso e per l'uomo animico-spirituale che ha varcato la porta della morte esso non ha più importanza, è qualcosa che ha buttato lungi da sé. Quando l'uomo oltrepassa la porta della morte, la natura accoglie il corpo fisico umano in uno qualunque degli elementi *e non vi è gran differenza tra l'esser cremati o inumati..* Ma che cosa ne fa di questo corpo fisico? Lo annienta. L'anima umana non osserva di solito le vie che prendono le singole sostanze del corpo umano fisico, ma quando ci si eserciti all'osservazione dei luoghi dove avviene un particolare genere di sepolture, si approfondisce la pregnante visione di quanto la natura intraprenda su tutto ciò che di fisico-sensibile appartiene all'uomo, quando egli abbia oltrepassato la porta della morte. Ci sono pure delle cripte in cui vengono conservati i cadaveri umani, chiusi al riparo dall'aria: qui essi si disseccano, e come si ritrovano dopo un certo tempo? Si trova in questi cadaveri la figura umana alterata consistente in carbonato di calcio che tende a disfarsi in polvere. Se si scuote solo un poco questa massa di carbonato di

calcio che riproduce alterata la figura umana, essa crolla in polvere. Ciò da una profonda impressione di quello che capita all'anima quando essa indulge ad osservare che cosa avviene di ciò che in questo modo è in noi, non è stato il mondo fisico a darcelo e quindi esso neppure può togliercelo.

Con la decomposizione o la cremazione, e i due processi si differenziano solo per la durata, il corpo fisico viene affidato all'elemento terrestre. Potrebbe sembrare che chi ha varcato la porta della morte abbandoni semplicemente il corpo fisico in quanto tale. Ma non si tratta di questo. Del nostro corpo fisico possiamo affidare alla Terra solo ciò che dalla Terra stessa prese origine. Non possiamo affidare alla Terra ciò che del nostro corpo fisico proviene dall'antica esistenza lunare, dall'antica esistenza solare, dall'antica esistenza saturnia. Quelle che provengono dall'antica esistenza saturnia, solare, lunare e perfino in gran parte dall'esistenza terrestre, sono forze sovrasensibili. Tali forze che sono nel nostro corpo fisico, delle quali all'osservazione dei sensi si mostra solo l'aspetto esteriore, dove vanno a finire dopo che abbiamo varcato la soglia della morte? Il nostro corpo fisico, la forma più straordinaria che ci sia sulla Terra, soprattutto come forma, restituisce alla Terra, si è detto, solamente quello che la Terra gli ha dato. Dove si trova il resto quando abbiamo varcato tale soglia? Il resto si ritira da ciò che, a seguito di decomposizione o cremazione, penetra per così dire nella Terra: il resto viene accolto dall'Universo intero. Se pensiamo a tutto quello che si può intuire ci sia intorno alla Terra, con tutti i pianeti e le stelle fisse, se lo pensiamo più spiritualmente possibile, in ciò che si è spiritualmente pensato si ha il luogo in cui si trova quel che di noi è spirituale. Infatti solo una parte dello spirituale si separa, quella che vive nel calore e che rimane alla Terra. Il calore, il nostro calore interno, il nostro calore individuale viene separato, rimane alla Terra, invece tutto ciò che del corpo fisico è spirituale, viene portato fuori negli spazi cosmici, nel Cosmo intero.

Ciò che importa di una malattia è per molti aspetti quanto l'ha preceduta nell'organismo umano, ossia disordine e disarmonia, la malattia sopravviene in seguito a ciò ed ha spesso proprio lo scopo di combattere quanto nel corpo era in disordine; lo stesso vale anche quando un uomo attraversa una malattia prima della morte, di là infatti egli porterebbe la sua disarmonia che gli impedirebbe di entrare nel mondo spirituale immediatamente allo scadere del suo Karma. Potrebbe darsi che il mondo spirituale rimanga per lui avvolto nella nebbia, o potrebbero esservi altri ostacoli per il fatto che sussistono in lui delle disarmonie che non possono come tali essere portate nel mondo spirituale. Prima della morte è quindi in questo caso necessaria una malattia che liberi la sua anima dalla disarmonia, così da consentirgli di entrare nel mondo spirituale. Se si tratta di una malattia che porta alla guarigione, allora essa ha lo scopo di compensare quanto ha preceduto la malattia, quanto era stato causato dal Karma di vite precedenti risalenti forse a millenni prima.

In quanto lo Spirito passa di incarnazione in incarnazione, deve sempre più ricevere la propria direzione dal mondo spirituale. La sua conoscenza deve essere determinata dallo Spirito dell'eterna verità, le sue azioni dell'eterno bene. La morte, considerata come fatto del mondo fisico, rappresenta un mutamento delle attività corporee. Con la morte il corpo cessa di fare con la sua struttura da strumento all'anima e allo Spirito. Si palesa ormai nelle sue manifestazioni interamente soggetto al mondo fisico e alle sue leggi, si abbandona a quel mondo per dissolversi in esso. Solo i processi fisici del corpo, dopo la morte, possono essere contemplati coi sensi fisici. Ciò che accade dell'anima e dello Spirito si sottrae invece a questi sensi poiché, anche durante la vita, l'anima e lo Spirito possono essere contemplati attraverso i sensi solo in quanto si manifestano esteriormente nei processi fisici. Dopo la morte una tale manifestazione non può più verificarsi. Perciò l'osservazione dei sensi fisici e della scienza che poggia su questi sensi, non vale per il destino dell'anima e dello Spirito dopo la morte. Qui entra in campo una conoscenza superiore fondata sull'osservazione dei processi del mondo animico e di quello spirituale. Quando lo Spirito si è sciolto dal corpo, resta ancora

unito con l'anima. E come durante la vita fisica il corpo lo ha incatenato al mondo fisico, così ora l'anima lo incatena a quello animico, ma nel mondo animico non sta il vero essere originario dello Spirito. Il mondo animico deve soltanto congiungerlo col campo della sua attività, col mondo fisico. Per comparire in forma più perfetta in una nuova incarnazione, lo Spirito deve trarre vigore e forza dal mondo spirituale. L'anima però lo ha impigliato nel mondo fisico. Esso è vincolato a un'anima impregnata e tinta della natura del mondo fisico e perciò ha ricevuto anch'esso questa direzione. Dopo la morte l'anima non è più congiunta col corpo, ma lo è solo con lo Spirito. Essa vive ormai in un ambiente animico, le sole forze di quel mondo possono quindi ancora agire su di lei; e questa vita dell'anima nel mondo animico è a tutta prima vincolato anche lo Spirito, è vincolato ad essa come lo è al corpo durante l'incarnazione fisica. Il momento della morte del corpo è determinato dalle leggi di questo. In generale si può dire: non l'anima e lo Spirito abbandonano il corpo, il corpo viene piuttosto dimesso da anima e Spirito quando le sue forze non possono più operare nel senso dell'organizzazione umana. Tale è anche il nesso tra anima e Spirito, l'anima lascerà andare lo Spirito nel mondo superiore spirituale, quando le sue forze non potranno più agire nel senso dell'organizzazione animica umana. Lo Spirito sarà liberato nell'istante in cui l'anima avrà abbandonato al dissolvimento quel che essa può sperimentare soltanto entro il corpo e abbia conservato unicamente quel che può continuare a vivere con lo Spirito. Questa parte dell'anima così conservata, che è sì stata sperimentata nel corpo, ma che può venire impressa come frutto nell'elemento spirituale, unisce l'anima allo Spirito nel mondo puramente spirituale.

Per imparare a conoscere il destino dell'anima dopo la morte, bisogna dunque osservare il processo del suo dissolvimento. Essa aveva il compito di dare allo Spirito la direzione verso il mondo fisico. Dal momento in cui ha assolto tale ufficio prende la direzione verso il mondo spirituale. Data questa natura del suo compito, l'anima dovrebbe in realtà essere attiva soltanto spiritualmente, non appena il corpo si separa da lei, non appena esso non può più servire da anello di congiunzione. Ciò accadrebbe infatti se, durante la vita nel corpo, essa non ne fosse stata influenzata e, nelle sue inclinazioni, non fosse stata attratta verso il corpo. Senza questa colorazione che essa ha ricevuto dall'unione con la corporeità, subito dopo il distacco dal corpo l'anima seguirebbe le sole leggi del mondo animico-spirituale e non svilupperebbe alcuna ulteriore tendenza verso il mondo sensibile. Questo è ciò che accadrebbe se, con la morte, l'uomo avesse perduto ogni interesse terreno, se fossero soddisfatte tutte le sue brame, tutti i desideri connessi con l'esistenza che egli ha abbandonata. Se così non è, quanto di tali desideri ancora sopravvive, resta attaccato all'anima. Ad evitare confusioni, occorre qui distinguere accuratamente tra le cose che incatenano l'uomo al mondo in modo da poter essere compensate anche in una successiva incarnazione, e quelle che lo incatenano ad una determinata vita e precisamente ogni volta all'ultima. Le prime vengono pareggiate dalla legge del destino, dal Karma, le altre invece possono venire rimosse dall'anima soltanto dopo la morte. Si dovrebbe sempre riflettere che la vita umana terrena ha la sua importanza nell'insieme dell'esistenza dell'uomo che passa attraverso nascite e morti, ma ha anche importanza per l'intero Cosmo con il quale e dal quale la vita umana terrestre è intessuta. Infatti la vita di ogni singolo uomo sulla Terra è regolata dal Sole e dalle stelle. L'uomo può infatti vivere sulla Terra per il periodo di tempo in cui il Sole rimane nell'ambito della sua stella. Poi in condizioni normali, quando il Sole non rassicura più la sua stella per l'esistenza terrena, quando il Sole non dice più alla sua stella: "egli è laggiù, e io stesso ti dono ciò che egli deve darti mentre, temporaneamente coprendoti, faccio con lui quello che tu facevi nel tempo fra la sua morte e la sua rinascita", quando il Sole non può più dire questo alla stella, essa richiama l'uomo. Vediamo qui i processi celesti direttamente collegati con l'esistenza umana sulla Terra. Vediamo nei segreti celesti espressa l'età dell'uomo. Egli può vivere settantadue anni perché trascorso quel tempo il Sole è rimasto indietro di un giorno e ora non

può più, come faceva prima, assicurare la stella ponendolesi davanti e così essa torna a essere libera per il lavoro spirituale animico dell'essere umano nel Cosmo.

Nella vita terrena lo Spirito umano è incarnato nell'esistenza materiale, è dedito ad essa. Le esperienze che l'uomo può fare dedicandosi alla vita materiale non gli sono possibili in alcuna altra forma di esistenza, quando come Spirito sarà dedito a se stesso nel mondo spirituale. La vita nell'esistenza materiale è per l'uomo il gradino dell'esistenza nel quale può percepire in immagine l'elemento spirituale al di fuori della sua realtà. Un essere che non sperimenti lo Spirito anche in immagine, non può sviluppare verso di esso una libera inclinazione che scaturisca dal proprio intimo essere. Anche le Entità che non si incarnano nell'esistenza materiale come l'uomo, attraversano gradini di vita in cui devono dedicare il proprio essere ad una diversa forma di esistenza. In questa dedizione sta il fondamento per lo sviluppo dell'impulso d'amore nella vita. Un essere che non si estranea mai da se stesso, non può formare in sé l'inclinazione verso l'altro che si manifesta nell'amore. L'uomo che coglie l'elemento spirituale può facilmente indurirsi nell'assenza d'amore, quando ciò si unisce al disprezzo per quanto si rivela nel mondo esterno.

Nella limitata esistenza umana terrena al polo opposto della nascita vi è la morte. Con la morte abbandoniamo il cadavere. Dopo la morte esso è ciò che rimane del nostro corpo fisico e viene abbandonato alla Terra, sia con la sepoltura, sia attraverso il fuoco. Dopo essere passato attraverso la morte il corpo fisico cessa di seguire le leggi che dalla nascita gli erano state imposte dall'esistenza animica umana. Il cadavere segue ora le leggi terrestri e nulla più porta in sé di animico e di spirituale, nel senso dell'uomo, dell'elemento umano; segue le stesse leggi di natura che seguono anche i minerali che hanno la loro esistenza nel regno della natura. Quando interviene la morte è questo il destino fisico del corpo fisico umano. Va riconosciuto che una morte analoga interviene anche quando l'anima discende dall'esistenza spirituale animica per incarnarsi con la nascita in un corpo fisico. L'anima entra nel corpo fisico umano come lo stesso corpo fisico si inserisce negli elementi terrestri dopo la morte. Ciò che per la nostra coscienza notiamo anzitutto provenire dal mondo spirituale sono i nostri pensieri, la nostra forza di pensiero che è il cadavere dell'elemento animico-spirituale.

Mentre prima dell'esistenza terrena l'uomo aveva una propria vita nel mondo animico-spirituale, della forza di pensiero che prima aveva egli prende solo il cadavere. Come la Terra porta in sé il cadavere fisico dopo la nostra morte fisica, così nel nostro corpo fisico portiamo con noi i nostri pensieri, vale a dire il cadavere animico dell'esistenza animica. Oggi la conoscenza è tanto insoddisfacente perché avendo in noi il cadavere della nostra anima, in un certo senso comprendiamo soltanto la natura inanimata, ed è illusione credere che con gli esperimenti si riesca a raggiungere qualcosa d'altro al di là della natura inanimata. Certo, procedendo al di là di quanto è solo inanimato si descrive la corporeità organica, ma non la si comprende con un pensare non sviluppato, con un pensare della coscienza individuale, anche se la si fosse creata in laboratorio. Con il pensare che è il cadavere dell'anima, spiritualmente morto, si comprende soltanto ciò che è morto. E' una verità che va accolta con piena oggettività perché occorre aver chiaro che vi fu un'epoca nell'evoluzione dell'umanità nella quale gli uomini accolsero in sé il pensare morto, astratto. D'altra parte solo il pensare astratto, privo di ogni vita, che non esercita costrizione alcuna sull'interiorità umana, può portare l'uomo alla libertà. *Di conseguenza la libertà si sviluppa da quando è presente la morte. In realtà, la morte come oggi è vissuta e sperimentata dagli uomini, è intervenuta in un preciso momento della storia dell'evoluzione umana e non è sempre stata così.* Infatti nei tempi antichi quando gli Dei davano comunicazione agli uomini sulla Terra, pareva ad essi di ricordare le esperienze fatte nel mondo spirituale animico prima della nascita o prima del concepimento.

In Platone si ritrova ancora un'eco di qualcosa del genere riferito a tempi più antichi. Oggi possiamo quindi guardare indietro a una saggezza divino spirituale che gli uomini ricevevano qui in Terra proprio dagli Dei, dagli Dei stessi. Quella saggezza era di una specie del tutto particolare. La condizione degli uomini sulla Terra, per quanto oggi possa sembrare strano, era tale che essi nulla sapevano della morte. Come abbiamo detto, oggi sembrerà ben strano eppure è proprio così: i più antichi abitatori della Terra nulla sapevano della morte. Gli uomini che erano istruiti e che a loro volta insegnavano ad altri, dotati anch'essi di chiarezza atavica, avevano subito la consapevolezza che la loro anima era discesa da mondi divino spirituali in un corpo e che lo avrebbero poi di nuovo abbandonato. Così essi vedevano il progredire della vita spirituale animica. Nascita e morte apparivano loro come trasformazioni, non come l'inizio e la fine di qualcosa. Si vedeva l'anima umana e il suo modo di progredire e si considerava la vita terrena come una tappa di quello sviluppo. Non si considerava però come inizio e come fine la nascita e la morte, ma si teneva d'occhio la vita spirituale animica nel suo continuo fluire. Si vedeva certo anche che gli uomini morivano. Non occorre considerare gli uomini dei tempi antichi simili agli animali, sebbene nel loro aspetto fossero vicini agli animali, essi avevano una parte spirituale animica molto elevata. Tuttavia proprio come oggi un animale nulla comprende della morte vedendo un altro animale morto, così quegli uomini, che avevano solo idea del continuo fluire dell'elemento spirituale animico, nulla comprendevano della morte. Questa era parte della maya, della grande illusione, e non faceva una particolare impressione agli uomini che conoscevano solo la vita. Sebbene vedessero la morte, non la conoscevano. Con la loro vita spirituale animica non erano coinvolti nella morte; percepivano la vita umana solo da dentro. Se guardavano alla nascita, la vita umana si estendeva aldilà della nascita, nella sfera spirituale. Se guardavano alla morte, la vita spirituale animica si estendeva a sua volta oltre la morte, nella sfera spirituale. Nascita e morte non avevano importanza per la vita: si conosceva solo la vita, non la morte; gli uomini uscirono solo poco a poco da quella condizione.

Osservando l'evoluzione dell'umanità nel suo progredire dai tempi più antichi fin verso il Mistero del Golgotha, si può dire che gli uomini impararono a conoscere sempre di più la morte come qualcosa che li faceva pensare. La loro anima venne coinvolta nella morte e sorse il sentimento: che cosa avviene dunque dell'anima, quando si attraversa la porta della morte? Gli uomini dei tempi più antichi non avevano dunque il problema della morte vista come una fine. Tutt'al più si chiedevano quale fosse il particolare modo di quella trasformazione. Si chiedevano se fosse l'álito esalato e che fluisce a trasportare l'anima nell'eternità oppure si facevano altre idee del modo in cui continuava la vita spirituale animica dopo la morte. Solo con l'avvicinarsi del Mistero del Golgotha gli uomini sentirono che la morte aveva importanza, che la vita terrena era qualcosa che finiva. Naturalmente ciò non si poneva come problema scientifico, formulato filosoficamente, ma si posava sull'anima come una sensazione alla quale appunto gli uomini dovevano pervenire nella vita terrena, perché per l'evoluzione dell'umanità l'intelletto doveva penetrare in essa. L'intelletto è infatti legato con la possibilità della morte. L'uomo dovette dunque essere coinvolto nella morte, dovette imparare a conoscerla.

In tempi antichi, quando non si conosceva la morte, gli uomini erano tutti non intellettualistici: essi ricevevano le loro rappresentazioni da ispirazioni del mondo spirituale, non le concepivano. L'intelletto non esisteva, ma doveva farsi strada, poteva farsela solo se l'uomo poteva morire, solo avendo continuamente in sé le forze della morte. In una prospettiva fisica potremmo dire che la morte può intervenire solo se vengono depositati sali, non soltanto nel corpo ma anche nel cervello; se vengono depositati cioè componenti solidi, minerali, morti. Il cervello ha di continuo la tendenza al deposito di sali, la tendenza a formazioni ossee non realizzate. Così il cervello ha sempre in sé la tendenza alla morte. L'idea della morte doveva arrivare all'umanità. La conoscenza esteriore della morte fu solo la

conseguenza della necessità che la morte veramente aveva una funzione nella vita umana. Se gli uomini fossero rimasti come erano nei tempi antichi, quando in effetti non conoscevano la morte, non avrebbero mai potuto sviluppare un intelletto, poiché esso è possibile soltanto in un mondo in cui domina la morte. Così la cosa era vista dagli uomini; la si può anche vedere dalla parte delle Gerarchie superiori e si presenta allora in modo un po' diverso. Le Gerarchie superiori hanno nella loro natura le forze che formarono Saturno, Sole, Luna e da ultimo la Terra. Se le Gerarchie superiori si fossero per così dire comunicate la loro dottrina prima del Mistero del Golgotha avrebbero detto: "movendo da Saturno, Sole e Luna noi potremmo dar forma alla Terra; se però la Terra dovesse contenere solo ciò che potremmo incorporare a Saturno, Sole e Luna, essa non potrebbe mai produrre esseri dotati di conoscenza della morte e perciò capaci di sviluppare in sé l'intelletto. Noi Gerarchie superiori siamo in grado di far derivare dalla Luna una Terra sulla quale gli uomini nulla possono sapere della morte, e sulla quale pertanto neppure possono sviluppare l'intelletto. Per noi Gerarchie superiori è impossibile dare forma alla Terra in modo che essa fornisca all'uomo le forze per giungere all'intelletto. A tal fine dobbiamo ricorrere ad un Essere del tutto differente, a un Essere che proviene da vie diverse dalla nostra, all'Essere ahrimanic. Ahrimane è un Essere che non fa parte delle nostre Gerarchie; è penetrato per altra via nella corrente dell'evoluzione, dobbiamo quindi ammettere Ahrimane. Se lo tolleriamo entro l'evoluzione terrestre, se gli facciamo svolgere la sua parte ci porterà la morte e con ciò l'intelletto, e noi potremo accogliere nella natura umana morte e intelletto". Ahrimane conosce la morte: la conosce in quanto è coinvolto nella Terra, in quanto percorse certe vie grazie alle quali è in relazione con l'evoluzione terrestre. E' un conoscitore, un sapiente della morte ed è anche il signore dell'intelletto. Per così dire gli Dei dovettero ricorrere ad Ahrimane, dovettero dirsi: "senza di lui l'evoluzione non può progredire. Il punto è se accoglierlo entro l'evoluzione. Se però Ahrimane viene accolto nell'evoluzione, diventando così signore della morte e quindi anche dell'intelletto, la Terra ci sfugge e Ahrimane, che ha il solo interesse di intellettualizzare interamente la Terra, la pretende tutta per sé".

Passiamo infine ad esaminare da un punto di vista occulto il rapporto tra il cadavere umano depositato con la morte e la Terra considerata come un'unica Entità vivente. Sappiamo che il corpo fisico, in cui sono formati gli strumenti della coscienza usuale, decade con la morte. Nel senso della Scienza dello Spirito sarebbe meglio dire anziché "decade", che viene rimesso agli elementi universali della natura. La decomposizione del corpo fisico, quale appare a un'osservazione esteriore, è infatti solo un'illusione, una maya; alla base della putrefazione o della decomposizione del corpo umano vi è un grandioso, possente processo. L'elemento naturale viene consegnato a potenze che sono dietro l'esistenza. A noi, quali siamo sulla Terra, il corpo fisico sfugge, sguscia via con la morte; parlando di noi in quanto esseri terrestri, possiamo dire soltanto che con la morte ci sfugge lo strumento per la coscienza usuale. Tale strumento per la Terra è alquanto dannoso né l'uomo può evitare di consegnarlo alla Terra. Quando l'uomo passa per la morte, dovrebbe abbandonare la sostanza spirituale delle membra e del ricambio lasciandole alla Terra che ha continuamente bisogno di sostanza spirituale per il proprio rinnovamento. Egli però non lo può fare, perché altrimenti dopo la morte non potrebbe percorrere il suo cammino umano attraverso il tempo. Egli deve portare con sé questa sostanza spirituale per la vita fra morte e nuova nascita, ha bisogno di questa sostanza perché dopo la morte sparirebbe se non potesse prenderla con sé attraverso la morte. L'uomo può attraversare le trasformazioni che devono avvenire, soltanto per il fatto di portare nel mondo spirituale, attraverso la soglia della morte, la sostanza spirituale del suo sistema delle membra e del ricambio. L'uomo non potrebbe attraversare ulteriori incarnazioni se desse alla Terra la sostanza spirituale che le spetta, egli non può farlo e resta un debitore. Si tratta di qualcosa che non si può affatto migliorare per ora, finché la Terra è nel suo stato attuale di evoluzione; alla fine dell'esistenza della Terra la situazione sarà diversa.

Succede veramente che chi osserva la vita con la visione spirituale non ha solo quei dolori e quelle pene, o se si vuole anche quelle gioie o quei piaceri che può dare la vita normale, ma con la visione dello spirituale sorgono dei sentimenti cosmici, dei dolori e delle gioie cosmiche e l'Iniziazione non si può staccare dalla comparsa di simili dolori cosmici, come per esempio dal dolore che proviene dal dirsi che per il semplice fatto di sussistere come essere umano si diviene debitori della Terra. In realtà non posso dare alla Terra ciò che dovrei darle se volessi essere cosmicamente del tutto onesto. Qualcosa di simile avviene con ciò che esiste nella sostanza del capo. Per il fatto che per tutta la vita terrena delle forze spirituali lavorano nella sostanza materiale della testa, la sostanza della testa viene resa estranea alla Terra. L'uomo deve sottrarre alla Terra la sostanza per la sua testa. Ma per essere uomo egli deve anche continuamente compenetrare la sostanza della sua testa con le forze spirituali extraterrestri.

Quando l'uomo muore, per la Terra si ha qualcosa di estremamente fastidioso, in quanto essa deve riprendere la materia della testa che ora le è divenuta così estranea. Quando l'uomo ha passato la soglia della morte e lascia alla Terra la sostanza della testa, una sostanza che in realtà è del tutto compenetrata di spiritualità, che porta in sé risultati spirituali, allora tale sostanza agisce in tutta la vita della Terra come un veleno, disturba la vita della Terra. E l'uomo che conosce queste cose deve dire a sé stesso che sarebbe giusto ora da parte sua portare con sé tale sostanza attraverso la soglia della morte; infatti essa avrebbe un posto molto più adatto nelle regioni spirituali che l'uomo attraversa sul suo cammino dalla morte ad una nuova nascita, ma ciò non è possibile. Se l'uomo prendesse con sé questa sostanza terrena spiritualizzata egli si creerebbe continuamente un nemico per tutta la sua evoluzione tra morte e nuova nascita. Se l'uomo prendesse con sé questa sostanza spiritualizzata della testa gli capiterebbe quanto di peggio ci si può immaginare: infatti si avrebbe un continuo lavoro di distruzione della sua evoluzione spirituale dalla morte a una nuova nascita. Se si comprendono queste cose, ci si deve dire che anche così si diventa debitori della Terra, in quanto si deve continuamente abbandonare qualcosa che abbiamo ricevuto da lei, ma che abbiamo reso per essa inservibile. Le sottraiamo ciò che le dovremmo lasciare e le cediamo, con i nostri resti, ciò che dovremmo portare con noi e che abbiamo reso inservibile per la Terra e la Terra nella sua vita complessiva, in tutto il suo essere, ne soffre immensamente. Mediante la visione spirituale si arriva a qualcosa che pesa sull'anima umana, a qualcosa paragonabile ad una sensazione profondamente tragica. Soltanto se con lo sguardo si abbracciano periodi più grandi, se si vede l'evoluzione di interi sistemi, soltanto allora si arriva alla visione del fatto che questo debito, quando la Terra avrà raggiunto la sua fine, potrà venir pagato, potrà venir cancellato nei futuri gradini dell'evoluzione umana, nei gradini di Giove, Venere e Vulcano.

Paragrafo 2: L'immediato post-mortem.

L'essere umano è un microcosmo costituito dalla parte spirituale proveniente dal mondo spirituale e che si è formato attraverso le ripetute vite terrene, e da una parte fisico corporea ricevuta per ereditarietà dai genitori. Come nel dormire e nello stare svegli si manifesta per così dire il rapporto vivente dell'alto e del basso, così nel vivere e nel morire si manifesta il rapporto di avanti e indietro. Queste ultime direzioni sono indirizzate al corso del Sole, e quindi l'avanti significa verso Oriente e l'indietro verso Occidente. Oriente e Occidente sono la seconda direzione spaziale ed è quella di cui in realtà possiamo parlare dicendo che l'anima umana (non nel sonno, ma nella morte) abbandona il corpo dirigendosi verso Oriente. Una reminiscenza è rimasta ancora nelle tradizioni del morire umano quando si parla di un "viaggio nell'eterno Oriente". Forse ancora una volta l'erudizione di oggi indicherà quelle

parole tradizionali come un simboleggiare. Si dirà ad esempio la banalità: in Oriente sorge il Sole ed è qualcosa di bello; si indicherà quindi così l'eternità quando si parla dell'Oriente.

Come nella vita la coscienza della propria identità inizia nella prima fanciullezza e perdura tutta la vita, salvo malattie mentali, *così la coscienza del proprio Io nel post-mortem perdura dal momento della morte fino a nuova nascita*. Contrariamente a come la morte è vista sulla Terra, come evento luttuoso e di grande dolore, nel mondo spirituale lo stesso defunto sperimenta tale evento come fonte di estrema soddisfazione e lo considera come il più perfetto che abbia vissuto, in quanto per lui la morte è la prova che lo Spirito è sempre vittorioso su tutto ciò che non è spirituale e che lo Spirito è vita imperitura mai estinta: la morte è la prova che in realtà essa stessa non esiste, che è parvenza, maya. Mentre nella vita terrena non si è consapevoli della propria nascita e la coscienza dell'Io inizia qualche anno dopo, *nel mondo spirituale si è pienamente coscienti della propria morte che è vissuta come il massimo, il più perfetto, il più vitale evento da cui scaturisce la coscienza dell'Io nel post-mortem*. Se non si potesse morire non si potrebbe sperimentare l'Io spirituale. I primi giorni dopo la morte, si svolgono in modo da avere davanti a sé la vita appena trascorsa, come in un grande quadro in cui tutti gli eventi sono contemporaneamente presenti. In tali giorni si osserva la vita dal punto di vista dell'Io e si osservano i rapporti avuti con altre persone dal punto di vista dei frutti che sono derivati da tali rapporti, cioè si osserva da un punto centrale e quindi non perfettamente obiettivo. Dalla contemplazione di questo quadro e da ciò che per il defunto è risultato più fecondo, scaturisce la forza interiore che è necessaria in tutta la vita ultraterrena per poter conservare il pensiero dell'Io.

Nel mondo spirituale gli esseri umani sono circondati soltanto da Esseri, da Entità e quello che si sperimenta fra l'altro dopo la morte consiste in gran parte nell'abituarsi al diverso modo di vedere. Nei primi giorni del post-mortem il defunto vive la realtà circostante in un modo totalmente opposto a come la viveva sulla Terra, infatti se sulla Terra osservava il mondo dal suo punto di vista personale che era il centro e il mondo era fuori di sé, dopo la morte egli osserva la realtà dalla periferia verso il centro. In tal modo in tali primi giorni, egli contempla come in un quadro d'insieme tutta la sua vita appena trascorsa. Tale esperienza costituisce il fondamento della coscienza dell'Io per tutto il post-mortem, come sulla Terra si sviluppa la coscienza di sé per il fatto di avere un corpo fisico. Svanito il quadro d'insieme inizia il percorso del Kamaloka che dura circa un terzo della vita terrena.

Mentre non è mai possibile che la visione diretta della nostra nascita ci stia davanti all'anima nella vita fisica, nell'intera vita fra morte e nuova nascita il momento della morte sta davanti all'anima, se soltanto si guarda ad esso spiritualmente. Di certo deve esserci ben chiaro che il momento della morte viene poi visto dall'altro lato. Se la morte può avere qualcosa di spaventoso è soltanto perché per così dire qui viene vista come un dissolversi, come una fine. Dall'altro lato, dal lato spirituale, guardando indietro al momento della morte essa appare di continuo come la vittoria dello Spirito, come il faticoso liberarsi dello Spirito dal corpo fisico. Si presenta allora come l'evento più grande, più sublime, più significativo. Inoltre con questo evento si accende quella che dopo la morte è la nostra coscienza dell'Io. Per tutto il periodo fra morte e nuova nascita abbiamo una coscienza dell'Io non soltanto simile a quella che abbiamo qui nella vita fisica, ma l'abbiamo persino in un certo senso molto più elevata. Non potremmo però avere tale coscienza dell'Io se non fossimo capaci di guardare indietro incessantemente, se non vedessimo, ma dall'altro lato, dal lato spirituale, il momento nel quale ci siamo strappati col nostro Spirito dal corpo fisico. Se aldilà della porta della morte non guardassimo al momento della morte, per la coscienza dell'Io post-mortem accadrebbe ciò che accade qui per la coscienza fisica dell'Io durante il sonno. Come nel sonno non si sa nulla della coscienza fisica dell'Io, così dopo la morte non si saprebbe nulla di sé se non si avesse presente l'istante del morire. Lo si ha davanti a sé come uno dei momenti più sublimi e più grandiosi.

Quindi la morte rappresenta qualcosa di completamente diverso da quello che rappresenta nella vita fra nascita e morte il momento della nascita. Il momento della nascita è quello di cui l'uomo normalmente non si ricorda; in generale non ci si ricorda della nascita. Il momento della morte è quello che lascia l'impressione più profonda nella vita fra morte e rinascita e del quale più di tutto ci si ricorda, che ci sta sempre di fronte, in genere però in forma completamente diversa da come è visto quando si è da questa parte della vita; qui la morte appare come un dissolversi, come qualcosa di fronte a cui si prova paura e dolore. Dall'altro lato la morte appare come l'inizio luminoso dell'esperienza spirituale, come qualcosa che, luminoso come Sole, irraggia su tutta la vita fra morte e nuova nascita e riscalda l'anima di gioia nell'aldilà e a cui si riguarda sempre con intenso piacere. Questo è il momento della morte. Se vogliamo descriverlo con espressioni terrestri, il momento della morte è il più lieto, il più bello per la vita fra morte e nuova nascita. Se ci siamo formati una concezione materialistica del mondo, ossia che l'uomo con la morte perde la coscienza, se non possiamo farci giuste idee di questa evoluzione della coscienza, se possiamo farci con difficoltà una rappresentazione del perdurare di una coscienza aldilà della morte, se si crede che la coscienza si ottenebri, se sembra perfino che la coscienza dopo la morte si offuschi, dobbiamo invece convincerci che questo non è vero perché la coscienza è completamente chiara, e solo perché non si è ancora abituati a vivere nel momento immediatamente dopo la morte in tale chiarissima coscienza, subentra prima uno stato simile al sonno.

Questo stato di sonno è però l'opposto di quello che sperimentiamo nella vita normale, normalmente dormiamo perché la coscienza si attutisce. Dopo la morte siamo in certo senso senza coscienza, perché la coscienza è troppo forte, troppo vigorosa, perché viviamo in piena coscienza e quindi nei primi tempi abbiamo bisogno di effonderci, di orientarci in questo straordinario stato di coscienza. Quando poi riusciamo a orientarci così da sentire come sorgere dalla pienezza del mondo dei pensieri: "Questo eri tu", nel momento in cui dalla pienezza del mondo dei pensieri cominciamo a distinguere la nostra passata vita terrena, sperimentiamo in questa pienezza di coscienza il momento in cui possiamo dire: "ci svegliamo". Forse veniamo svegliati da un evento che ha agito in modo particolarmente significativo nella nostra vita terrena e che agisce anche negli eventi dopo tale vita. Dunque è un abituarci alla coscienza sovrasensibile, alla coscienza che non è costruita sui fondamenti e con il sostegno del mondo fisico, ma che agisce in se stessa. Questo lo chiamiamo il "risveglio" dopo la morte. Si potrebbe dire che il risveglio consiste nell'esplorare in giusto modo il volere che dopo la morte può svilupparsi in modo particolare. Quando tale vita del sentimento compenetrata di volontà esplora il mondo sovrasensibile, quando fa i primi tentativi subentra il risveglio.

Ora sappiamo che l'uomo, dopo aver attraversato la soglia della morte, depone dapprima il corpo fisico e porta ancora con sé per un certo periodo il corpo eterico per poi deporre anche questo. Segue poi un periodo durante il quale l'uomo deve a poco a poco acquisire la coscienza che deve essergli propria tra la morte e una nuova nascita. Immediatamente dopo la morte, l'uomo si trova nel suo corpo eterico, dove sperimenta in un'immagine globale, come fosse un grande quadro della sua vita, il modo in cui è vissuto tra la nascita e la morte. In questo periodo compaiono altresì nella sua anima all'improvviso, soprattutto gli impulsi più vigorosi, cosicché alcuni dei suoi aspetti più significativi possono presentarsi dopo la morte in modo del tutto diverso che non durante la vita; infatti sulla Terra l'uomo si trova per molti versi imprigionato dai limiti impostigli dal corpo fisico. Immediatamente dopo la morte si sono superati la gravità, l'aspetto opprimente e solido dell'elemento fisico il quale rende meno evidenti molti impulsi dell'anima. Si ha ancora il corpo eterico e non si è dunque ancora perduta del tutto la coscienza che si era avuta durante la vita. E' un mondo completamente immaginativo che contiene in un primo tempo le immagini della vita appena trascorsa e successivamente anche gli impulsi particolarmente forti. Se un'anima ha dunque recepito intensamente durante la vita gli impulsi della Scienza dello Spirito e li ha introdotti nei suoi

sentimenti più reconditi, allora dopo la morte essa potrà sviluppare tali impressioni in tutt'altro modo in quanto ha a disposizione il corpo eterico flessibile ed arrendevole, il quale non è più costretto soltanto a ciò che gli consente il corpo fisico.

Tra la vita e la morte c'è lo stesso rapporto che tra la veglia e il sonno si ha in un grado più accelerato. Durante la vita il corpo fisico e il corpo eterico restano sempre uniti; con la morte l'eterico insieme all'astrale e all'Io fuoriescono dal corpo fisico formando una triade, mentre il cadavere fisico si dissolve nei suoi elementi. La prima sensazione del disincarnato è quella di sentirsi dilatare sempre più e di penetrare negli oggetti circostanti. *E' questa una sensazione di beatitudine che deriva dal sentirsi uniti con ciò da cui si era prima separati.* Il disincarnato vede dinanzi a sé come in un chiaro panorama la propria vita proprio perché il corpo eterico, che è il veicolo della memoria, ora è libero dal corpo fisico il quale durante la vita lo oscurava e ne rendeva lacunose le percezioni. *Questo panorama forma una sola immagine vista obiettivamente e con la massima indifferenza da parte del soggetto.*

Per trentasei o quarantasei ore dopo la morte, l'uomo si porta dietro il proprio corpo eterico e per mezzo di esso può quindi manifestarsi facilmente ai nostri sensi fisici. Infatti capita di poter vedere il corpo eterico come una specie di "fantasma" che si ferma nelle vicinanze della tomba o in qualche altro posto dove si trovava prima quella data persona. Esso ha sempre la tendenza a rimanere nelle vicinanze del corpo fisico. Passato questo tempo, l'uomo lascia il suo secondo cadavere e mentre la parte assimilabile del veicolo eterico viene assorbita nei corpi superiori, il residuo non assimilabile cade da ogni parte come squame. Questo fatto illustra l'espressione ricorrente nella Sacra Scrittura: "gli caddero come delle squame dagli occhi". L'uomo porta con sé come un estratto del panorama dove tutte le esperienze sono condensate e tale estratto lo accompagna in un mondo superiore.

Quando l'uomo oltrepassa la soglia della morte, veloce come un lampo s'immerge nelle forze soprasensibili che plasmano il corpo fisico, ossia nel mondo eterico, in tal modo vive nella sua organizzazione dell'Io, nel suo corpo astrale, nel suo corpo eterico. Il corpo eterico si distacca però dopo pochi giorni dal corpo astrale e dall'Io. Quello che l'uomo vive è qualcosa che in qualche modo promana da lui; prima è piccolo poi diventa sempre più grande, è il suo corpo eterico che si dilata negli spazi e cresce sino al mondo stellare; in questa crescita diviene però così sottile che dopo pochi giorni svanisce. Mentre consegniamo così al Cosmo il nostro corpo eterico, mentre esso si assottiglia ed amplia, è come se dopo la morte noi afferrassimo i segreti delle stelle, come se penetrassimo i segreti delle stelle.

Durante il periodo di unione dell'uomo col suo corpo fisico, il mondo esterno si manifesta alla coscienza in immagini; dopo il distacco di questo corpo diventa percepibile ciò che il corpo astrale può sperimentare quando non è collegato col mondo esterno da nessun organo di senso. Sulle prime l'uomo non ha esperienze nuove in quanto la sua unione col corpo eterico gli impedisce di sperimentare qualcosa di nuovo, egli possiede però il ricordo della vita passata. La presenza del corpo eterico fa sì che la vita trascorsa possa apparire come un quadro vivido e complessivo. Durante la vita i ricordi sussistono soltanto nello stato di veglia, quando l'uomo è unito al suo corpo fisico e solo per quel tanto che questo corpo lo consente; per l'anima invece nulla va perduto di quanto ha prodotto su di lei un'impressione durante la vita. Se il corpo fisico fosse un strumento perfetto dovrebbe riuscir possibile ad ogni momento della vita di rievocare nell'anima tutto il passato; con la morte l'impedimento cessa. Finché il corpo eterico sussiste il ricordo rimane in certo qual modo completo, sparisce poi a poco a poco a misura che il corpo eterico perde la forma che possedeva durante la sua dimora nel corpo fisico e che somiglia a quest'ultimo; questa è anche la ragione per cui il corpo astrale si separa dall'eterico dopo un certo periodo e può rimanere legato ad esso fino a che perdura nel corpo eterico la forma simile al corpo fisico. Nel periodo di vita fra nascita e

morte la separazione del corpo eterico avviene solo in casi eccezionali e soltanto per un tempo breve.

Non potremmo trasportare i ricordi della nostra vita oltre la morte se non potessimo per qualche giorno rimanere nel corpo eterico o vitale. E' il periodo in cui la vita trascorsa ci sta davanti come un grandioso panorama, un grande quadro lucente, splendente, di effetto intenso. Esso ci può apparire solo in quanto conserviamo il nostro corpo eterico per un certo periodo dopo la morte. Il corpo eterico è infatti proprio lo strumento per i ricordi. Se lo perdessimo subito, nella morte o dopo la morte, non potremmo avere quel quadro. Dobbiamo poterci servire del corpo eterico o vitale come uno strumento e avviene qualcosa mentre abbiamo quel quadro della vita. Mentre dopo la morte abbiamo nell'anima il quadro della nostra vita, esso viene interamente registrato, quasi inciso, se così possiamo dire, nell'etere vitale cosmico che compenetra lo spazio ove rimarrà. Quel che avevamo conservato soltanto per pochi giorni è ora come annotato nell'etere universale della vita nel quale viviamo, nel quale siamo sempre. Poiché lì è annotato, esso rimane presente per la nostra ulteriore vita fra la morte e una nuova nascita.

Come sappiamo, prendiamo poi con noi un estratto del nostro corpo eterico, definito dalla Scienza dello Spirito "corpo causale", affinché si possa sempre stabilire un collegamento fra noi stessi e il quadro della vita registrato nell'etere universale; è come un nostro organo perenne grazie al quale possiamo sempre ricordare la nostra ultima vita. Vediamo dunque che nella nostra coscienza possiamo avere sempre soltanto qualcosa di presente e che il nostro essere scomparirebbe addirittura con l'attimo presente, se in quanto uomini terrestri potessimo sviluppare soltanto la coscienza del nostro pensare, sentire e volere; dobbiamo al corpo eterico che si possa conservare ciò che vive nel pensare, sentire e volere, e lo conserviamo nell'etere vitale cosmico anche dopo la morte. Abbiamo così il secondo elemento dell'essere umano terrestre che non passa con l'attimo come la coscienza terrestre, ma che sussiste, che per così dire viene conservato nell'etere di vita universale. Abbiamo dunque da distinguere due elementi per l'uomo terrestre: la coscienza terrestre e la memoria o i ricordi; non è lecito identificarli senz'altro con la coscienza. Qual è poi il terzo elemento? Il secondo elemento si distingue dal primo perché non lascia sfuggire le cose che vengono sperimentate ma le conserva. Il terzo elemento dell'uomo terrestre si distingue a sua volta dal secondo in modo considerevole. Osservando i nostri pensieri in quanto diventano ricordi, potremmo dirci che i pensieri divenuti ricordi hanno un carattere ben particolare. Ha un carattere particolare tutto ciò che è stato affidato alla memoria, cioè che durante la vita è il nostro patrimonio personale, il nostro contenuto personale. Portiamo in noi i ricordi acquisiti durante la vita e fino alla morte come nostra intima proprietà, li possediamo fino alla morte. Si arriva così con facilità al pensiero che quel che abbiamo nella memoria, i ricordi che abbiamo in noi finché viviamo, non abbiano significato alcuno per il mondo esterno, nulla siano per il mondo esterno. Sono in noi e cominciamo ad essere qualcosa per il mondo esterno soltanto quando siamo passati per la morte; allora vengono registrati nell'etere vitale cosmico.

Ma che cosa significa? Là vi è il segno della nostra personalità. Quella che durante la vita fu la nostra esperienza interiore, dopo la morte viene registrata nell'etere vitale per l'eternità, quale nostra personalità là viene scritta. *Le esperienze interiori che abbiamo durante la vita, dopo la morte diventano esperienza esteriore per l'etere vitale.* Portiamo dunque in noi i nostri ricordi, la nostra memoria, come nostro patrimonio interiore fino alla morte; dopo la morte, quale segreto manifesto, questo nostro patrimonio viene registrato nell'etere vitale vivendo in esso: noi gli restiamo collegati perché abbiamo preso un estratto del corpo eterico e possiamo perciò sempre guardare indietro alle nostre esperienze. Così per un certo verso durante la nostra vita terrena è in noi il mondo delle nostre esperienze tramite la memoria; con la nostra vita terrena siamo nell'etere universale dopo la morte.

Quando si varca la porta della morte, non si hanno le stesse forze che si acquistano con l'Iniziazione, ma quando si depone il proprio corpo si ricevono tuttavia certe forze che

vengono largite da altri Esseri del mondo soprasensibile che ci aiutano. Riceviamo la possibilità di conservare il ricordo di quanto si era dimenticato deponendo il corpo. A questo punto possiamo rispondere in modo reale alla domanda: *che cosa rimane delle esperienze della mia anima dopo che sono passato per la porta della morte? Come continua a vivere l'anima? E' la domanda più importante, e l'esperienza degli Iniziati ce ne dà la risposta: l'anima continua a vivere perché nei suoi profondi sostrati risiedono forze capaci di trattenere nel ricordo ciò che essa ha prima sperimentato. Essere immortali significa aver la forza di trattenere nel ricordo l'esistenza passata. Questa è la vera definizione dell'immortalità dell'anima.*

Ma vediamo in particolare ciò che accade. Durante tutta la vita il corpo eterico e quello fisico restano congiunti fra loro; con la morte il corpo eterico si distacca, di solito per la prima volta, e abbandona il corpo fisico. Da chi è esperto in materia, il momento della morte viene descritto come quello dello sguardo retrospettivo nel quale tutta la vita trascorsa si presenta come in un panorama. Perché? Perché il corpo eterico è il portatore della memoria, e ora la memoria diviene libera. Finché il corpo eterico è in quello fisico non può esplicitare l'intera sua forza, ma solo quel tanto che gli è consentito dallo strumento fisico. Nella morte esso diviene libero e senza il corpo fisico può sviluppare quel che durante la vita si è iscritto in esso. Lo stesso panorama può presentarsi anche a causa di un trauma, nel quale però la coscienza non può abbandonare l'uomo del tutto come nella morte, per esempio in caso di pericolo di vita, ma è un'eccezione. Ora si potrebbe chiedere: quanto tempo dura quel panorama? La cosa può variare molto. In generale si può dire che esso dura tanto a lungo quanto durante la vita si è in grado di restare svegli senza essere sopraffatti dal sonno e precisamente dura circa quanto in ogni singolo individuo le esperienze fatte durante il giorno sono capaci di stimolare dei sogni; la durata varia nei singoli individui. C'è chi sogna soltanto ciò che è avvenuto il giorno prima; un altro sogna cose vissute due giorni prima, un altro ancora ricorda nel sogno anche cose di tre o quattro giorni prima. E la durata del tempo in cui dopo la morte ci si trova ancora nel corpo eterico, corrisponde alla diversa durata di quella possibilità di rivivere nel sogno gli eventi dei giorni passati. Potremmo caratterizzare questo fatto anche in modo diverso: la durata di quel periodo dopo la morte coincide con la durata del tempo in cui un dato individuo è capace di resistere al sonno, in cui riesce a mantenersi desto per giorni e notti di seguito. C'è chi si addormenta perché non ha dormito una sola notte, altri possono resistere al sonno per due o tre giorni. Altrettanto dura l'esperienza che l'uomo ha dopo la morte di trovarsi ancora nel suo corpo eterico. Dunque l'estremo limite di tempo che si può raggiungere restando svegli è circa la durata di quel panorama. Tanto dura dunque il ricordo retrospettivo, poi svanisce. L'uomo porta con sé un estratto, un'essenza del suo corpo eterico insieme ai frutti della sua ultima vita. Con essa dunque ascende dopo la morte. Egli serba in sé l'essenza del suo corpo eterico, il suo astrale e il suo Io, finché non depone anche il corpo astrale. Ha così deposto i due cadaveri e può entrare nel mondo spirituale.

Abbiamo portato davanti all'anima quel che avviene nel momento della morte quando il corpo eterico, unito all'astrale e all'Io, esce dal corpo fisico e il quadro dei ricordi si presenta all'anima. Quel quadro ha una particolarità: presenta tutta la vita dell'ultima incarnazione, gli avvenimenti stanno tutti contemporaneamente dinanzi all'anima e come una specie di panorama permettono uno sguardo d'insieme. Tale panorama presenta la vita appena conclusa come un tessuto di pensieri, ma sotto forma di immagini nonché quello che, pur rimasto inosservato per la coscienza terrena, ha però prodotto sull'anima un'impressione subcosciente. Va sottolineato che per il disincarnato è essenziale che tale visione globale è percepita come un quadro. Qui sulla Terra le nostre diverse vicissitudini sono sempre accompagnate da sensazioni di gioia o di dolore, di sollievo o di tristezza e la nostra visione del mondo esterno è sempre collegata ad una vita interiore. Nel ricordo retrospettivo non esistono le gioie e i dolori relativi alla vita. Si è davanti al quadro mnemonico oggettivamente,

come si starebbe davanti a un dipinto. Se una pittura rappresenta un soggetto triste la si guarda con oggettività, ci si potrà immedesimare nella tristezza, ma non si prova direttamente il dolore del soggetto rappresentato. Lo stesso avviene per le immagini del quadro mnemonico subito dopo la morte. Il panorama dei ricordi è quindi un quadro oggettivo. Cerchiamo di chiarirlo con un esempio: ci vediamo immersi in una situazione fatale e dolorosa, ne sperimentiamo per così dire il decorso, ma resta escluso l'elemento del dolore. Come quando in un quadro osserviamo la raffigurazione di un supplizio ma noi non proviamo in realtà il dolore, lo vediamo oggettivato, così è per il quadro dei ricordi dopo la morte.

Al fine di un ulteriore chiarimento dobbiamo far presente che il quadro mnemonico fin qui descritto, non l'abbiamo come un ricordo ordinario entro il corpo fisico, perché un ricordo nel corpo fisico è tale che lo estraiamo temporalmente dalla memoria. Tale memoria è una forza collegata al corpo fisico; si tratta di qualcosa di pensato quando si estrae temporalmente il ricordo in questo modo, invece il ricordo retrospettivo dopo la morte è tale che tutto quanto si è svolto nella vita è contemporaneamente intorno a noi, come in un panorama, in immagini. In immagini possenti si trovano contemporaneamente l'avvenimento che abbiamo appena vissuto nell'ultimo periodo precedente la nostra morte e al tempo stesso ciò che avevamo vissuto nell'infanzia. Un panorama della vita, un quadro della vita, ci presenta in un tessuto intrecciato di etere ciò che altrimenti si era svolto in una successione temporale. *Tutto quanto ora vediamo vive nell'etere. Prima di tutto percepiamo come vivente quello che ci circonda, là tutto vive e tesse. Poi lo percepiamo come spiritualmente risonante, come spiritualmente risplendente e come emanante spiritualmente calore.* Questo quadro si presenta nel momento in cui il corpo eterico esce completamente dal fisico, se ne libera, per poi dissolversi nell'etere generale del mondo. Ne resta un estratto che contiene il frutto della vita trascorsa. Nei primi giorni dopo la morte, quanto si era intessuto nel corpo eterico, passa di nuovo nell'etere cosmico-universale e si dissolve. Facciamo l'esperienza del dissolversi del complesso dei ricordi due, tre o quattro giorni dopo la morte e la si può chiamare la deposizione del corpo eterico. Ma questa deposizione è in realtà un ingrandirsi sempre maggiore dei ricordi: *essi perdono la terza dimensione, diventano bidimensionali, diventano immagini.* L'intero panorama della nostra vita ci si dispiega dinanzi in vivaci immagini dopo che abbiamo varcato la porta della morte, durante circa due, tre o quattro giorni a seconda dei diversi individui.

Immediatamente dopo la morte l'uomo porta impresse nel proprio corpo eterico tutte le sue esperienze, le porta come arrotolate in sé, ha davanti a sé non solo qualcosa dei soliti brani mnemonici che affiorano anche durante la coscienza terrena, ma l'intera vita terrena, con tutto ciò che ha fatto impressione su di lui nel corso di essa. L'uomo dovrebbe rimanere in eterna contemplazione di questa sua vita terrena, se non intervenisse qualcos'altro riguardo al corpo eterico, come qualcosa interviene per mezzo della Terra riguardo al corpo fisico; infatti gli elementi della Terra accolgono il corpo fisico e lo distruggono. L'etere universale agisce dalla periferia e da ogni parte del Cosmo; esso irraggia e irraggiando pervade ciò che ivi si è impresso. Coticché la successiva esperienza dell'uomo è la seguente: "durante la vita terrena moltissime sono state le impressioni esercitate su di me e tutte sono entrate nel mio corpo eterico. Io adesso le contemplo, ma le scorgo sempre più indistintamente, se io vedo un albero che ha esercitato una energica impressione in me durante la vita, lo scorgo dapprima nella stessa grandezza secondo la quale esso mi ha impressionato nel mondo fisico, ma poi cresce, ingigantisce, si dilegua sempre più". Analogamente: "ho conosciuto un uomo fisico nella sua figura e l'ho dinanzi subito dopo la mia morte, come egli si è impresso nel mio corpo eterico, poi cresce e si fa sempre più indistinto: tutto aumenta e diventa sempre più e più indistinto ed evanescente finché raggiunge la misura del Cosmo, si fa del tutto indistinto e scompare". Durante questo processo trascorrono alcuni giorni. Tutto è diventato gigantesco e si è fatto nebuloso, e nel farsi gigante ha perso in intensità, staccandosi dall'uomo come un

secondo cadavere. A questo punto l'uomo consiste del suo Io e del suo corpo astrale, mentre quanto si era impresso nel corpo eterico è ora fluito nel Cosmo e noi vediamo l'azione dell'Universo dietro le quinte della nostra stessa esistenza. Siamo, in quanto uomini, collocati nell'Universo. Mentre scorre la nostra vita terrena, l'Universo intero agisce su di noi e noi raccogliamo e conserviamo l'effetto di questa azione. Molto ci dà l'Universo! E noi lo conserviamo: nell'ora della nostra morte l'Universo ci riprende ciò che ci ha dato e con ciò esso riceve qualche cosa di nuovo. Noi abbiamo vissuto tutto questo in una maniera particolare, perciò quel che l'Universo riceve è diverso da quel che ci ha dato, perché esso assume tutte le nostre esperienze e imprime in se stesso, nel proprio etere, l'intera nostra vita. A questo punto noi, stando nell'Universo, da questa esperienza col nostro corpo eterico deduciamo di non essere nell'Universo soltanto per noi stessi, ma che l'Universo persegue un suo preciso scopo per mezzo nostro. L'Universo ci ha posti qui per poter far fluire in noi quanto è in esso e per riaccoglierlo da noi trasformato. Come uomini, non siamo quaggiù solamente per noi, ma per esempio riguardo al nostro corpo eterico, siamo qua per l'Universo. L'Universo ha bisogno degli uomini perché per loro mezzo esso si ricolma sempre di nuovo del suo proprio contenuto. È un ricambio, non di materia ma di pensieri tra l'Universo e l'uomo. L'Universo fornisce al corpo eterico umano i suoi pensieri universali, e l'Universo li riaccoglie allo stato umanizzato. **L'uomo non esiste soltanto per se stesso ma a cagione dei mondi.**

A questo punto l'uomo sente che i suoi pensieri, fino ad allora considerati come esistenti soltanto in lui, sono delle realtà, e vede che essi vanno espandendosi sempre più. Due, tre, quattro giorni dopo la morte, l'uomo ha questo sentimento: "in realtà tu consisti di pensieri" questi pensieri però si separano gli uni dagli altri. L'uomo, come entità di pensiero, si espande sempre più, e infine si dissolve interamente nel Cosmo. Ma nella stessa misura in cui l'entità di pensiero, ossia il corpo eterico, si espande nel Cosmo, si concentra per l'uomo ciò che egli sperimentò al di fuori della sfera cosciente. Ciò che delle nostre esperienze s'incorpora nell'intera architettura del mondo, si specchia ora nel corpo astrale e nell'Io che ancora possediamo, proprio come il mondo esterno si specchia nei nostri organi fisici, qui nel nostro essere fisico. Per il fatto che si specchia in noi riceviamo qualcosa che qui, durante l'esistenza sulla Terra, non possiamo avere, che avremo più tardi in una impronta esterna, più fisica, durante l'esistenza su Giove, ma che riceviamo in una forma spirituale perché ora il nostro essere eterico si trova all'esterno e produce un'impressione su di noi. Prima veniva da noi vissuto come nostra interiorità, ora invece produce un'impressione su di noi. L'impressione che viene fatta su di noi, a dire il vero, è a tutta prima spirituale e immaginativa, ma quale esperienza immaginativa è già un esempio di ciò che avremo solo su Giove: il Sé Spirituale. Poiché quindi il nostro corpo eterico si intesse nell'Universo, nasce per noi un Sé Spirituale; così ora abbiamo, dopo aver abbandonato il corpo eterico: il corpo astrale, l'Io, e il Sé Spirituale. Quelli che rimangono della nostra esistenza terrena sono quindi il corpo astrale e l'Io. Come abbiamo detto il Cosmo accoglie il nostro corpo eterico che si dissolve nell'infinito. Però tutto quel che nel Cosmo viene intessuto con i corpi eterici degli uomini, si trasforma in esso in forze di un futuro regno naturale di Giove, di un regno animale-vegetale, di un regno vegetale-animale. Le osservazioni dell'Iniziato ci confermano che il nostro corpo eterico è il germe di quel regno futuro, di un regno che è posto a metà tra il mondo vegetale e quello animale.

Abbiamo visto come all'inizio l'uomo, quando il corpo fisico se ne separa, passi ad uno stato di esistenza cosmica. Dopo aver lasciato il corpo fisico porta ancora con sé l'organismo eterico; in un certo senso non si sente più all'interno di tale organismo, ma animicamente effuso nelle lontananze dell'Universo. In queste immensità, nelle quali ora la sua coscienza inizia ad ampliarsi, egli non riesce ancora a distinguere con chiarezza Entità e processi. Ha sì

una coscienza cosmica, però senza una chiarezza interiore. Nei primi giorni dopo la morte, inoltre, questa coscienza è assorbita dal corpo eterico ancora presente. Quel che va subito perduto è ciò che nell'uomo è legato all'organizzazione del capo. Quando si passa la porta della morte, prima di tutto si perde la testa, anche intesa in senso animico; l'organizzazione del capo cessa di agire. Nell'esistenza terrena è proprio tale organizzazione a trasmettere i pensieri: attraverso di essa e svolgendo una determinata attività formiamo i nostri pensieri durante la vita. Varcata la soglia della morte si perde subito l'organizzazione del capo, ma non i pensieri: i pensieri rimangono acquistando una certa vitalità. Diventano Entità spirituali, indistinte, crepuscolari che trasportano verso immensità cosmiche. E' come se i pensieri si liberassero della testa illuminando ancora il passato e il corso dell'ultima vita, sperimentato quale organismo eterico, ma allo stesso tempo indicassero immensità cosmiche. Non si sa ancora che cosa vogliano dire quelle idee che in un certo senso erano rinchiusi e fissate nell'organizzazione del capo e che ora, libere, ci trasportano verso immensità cosmiche. Quando poi il corpo eterico si distacca, quando la coscienza cosmica non è più ancorata all'ultima vita terrena, quando dunque il corpo eterico viene abbandonato dall'uomo, allora le idee, liberate dall'organizzazione del capo, diventano in un certo senso più chiare e ci si accorge che portano verso il Cosmo, verso l'Universo.

Per la durata di pochi giorni, come abbiamo detto, tutto quanto abbiamo sperimentato sulla Terra diviene oggettivamente cosciente, sta davanti a noi in immagini che vanno sempre più dilatandosi. In pratica anche il subconscio che vive nel capo si disperde ben presto nell'etere cosmico. Tutto ciò che in questo modo viene prodotto tramite l'uomo ha forme plasmate nell'etere cosmico di cui si nutrono le Entità della terza Gerarchia; così queste Entità da una parte aiutano l'uomo nella sua organizzazione del capo, dall'altra trovano la loro individuale evoluzione in ciò che si compie all'interno di tale organizzazione. A quanto si vede si accompagna allora anche ciò che si svolse istintivamente ad opera del Karma.

Quando l'uomo muore e in immagini sempre più vaste davanti a lui si svolge il quadro della sua vita, di esso fa parte anche ciò che egli visse solo istintivamente, senza averne coscienza, e cioè tutta la trama karmica. Egli non lo vede subito nei primi giorni dopo la morte, ma ciò che di solito abbracciava solo in pallidi ricordi gli si mostra ora in figure viventi; vede qualcos'altro oltre i comuni ricordi. L'essere umano che durante la vita terrena aveva una normale coscienza, dopo morto vede quella vita come in un grandioso panorama, ma per così dire la vede solo dalla parte anteriore; con l'Iniziazione si può anche vederla dall'altra parte, da quella posteriore, e da essa scaturisce la trama delle concatenazioni karmiche. La trama che si vede si palesa a tutta prima ancora intessuta con i pensieri che durante la vita terrena vivevano nella volontà ma a cui subito vi si aggiunge dell'altro. I pensieri coscientemente vissuti durante la vita terrena sono pensieri morti, ma i pensieri intessuti nel Karma e che ora si manifestano sono viventi; dal lato posteriore del quadro della vita spuntano pensieri viventi. Avviene ora qualcosa di importantissimo, di essenziale: le Entità della terza Gerarchia si avvicinano a ciò che per così dire germoglia dal lato posteriore del panorama della vita, e lo accolgono. Angeli, Arcangeli, e Archai aspirano quello che li germoglia, lo ispirano. Ciò accade nel tempo durante il quale l'uomo si eleva fino al limite della sfera lunare. Poi egli entra in quella sfera e inizia il percorso a ritroso della vita che dura un terzo del tempo da lui vissuto sulla Terra, o per parlare con maggiore esattezza, dura tanto quanto fu il tempo che passò dormendo nella vita sulla Terra. Ora possiamo domandarci: quale rapporto intercorre fra il sonno ordinario e la condizione in cui l'uomo si trova subito dopo la morte? Nel sonno ordinario l'uomo vive come essere spirituale animico solo nell'Io e nel corpo astrale, egli non ha con sé il corpo eterico, che è rimasto nel letto. Perciò i pensieri rimangono privi di vita, non hanno possibilità di esplicazione, sono mere immagini. Ma ora, passando per la morte, l'essere umano porta con sé il proprio corpo eterico che si va poi dilatando. Il corpo eterico racchiude in sé forza vivificatrice non per il fisico soltanto, ma anche per i pensieri. Perciò i pensieri possono diventare viventi dato che l'essere umano ha

preso con sé il proprio corpo eterico il quale si va dissolvendo, e dissolvendosi porta i pensieri viventi dell'uomo ad Angeli, Arcangeli e Archai che benignamente li accolgono.

Il primo atto della vita fra morte e rinascita è che di là della soglia della morte, a quel che si va separando dall'essere umano ed è affidato al corpo eterico in via di dissolvimento, si accostano gli Esseri della terza Gerarchia e lo accolgono. Noi uomini diciamo una stupenda preghiera se per la connessione della vita con la morte, oppure per una persona morta, pensiamo e diciamo così: "Angeli, Arcangeli Archai, entro il tessere eterico accolgono la trama del destino dell'uomo".

E' opportuno comprendere che le Gerarchie celesti non intervengono soltanto dopo la morte dell'essere umano, bensì tessono e intrecciano le loro azioni e il loro destino con quello di ogni singolo essere umano che vive sulla Terra. Infatti mentre facciamo esperienze sulla Terra, mentre nello sperimentare formiamo le nostre rappresentazioni, le nostre sensazioni animiche, in questo sperimentare, in questo svolgimento lavora l'intero mondo delle Gerarchie, vive e tesse in esso. Se ci mettiamo di fronte a una persona e la guardiamo negli occhi, nel nostro sguardo e in quello che il suo sguardo ci manda incontro, vivono gli Spiriti delle Gerarchie, vivono le Gerarchie, vive il lavoro delle Gerarchie. Anche ciò che sperimentiamo ci presenta soltanto il lato esteriore, poiché in quello sperimentare operano le Divinità. Mentre crediamo di vivere solo per noi, attraverso il nostro sperimentare le Divinità elaborano qualcosa che ora possono intessere nel mondo. Abbiamo concepito pensieri, abbiamo avuto esperienze di sentimento: le Divinità elaborano qualcosa che ora possono intessere nel mondo. Abbiamo concepito pensieri, abbiamo avuto esperienze di sentimento: le Divinità prendono tutto ciò e ne fanno partecipe il loro mondo, e dopo che siamo morti sappiamo di essere vissuti affinché le Divinità potessero ordire la tela proveniente dal nostro corpo eterico di cui ora l'Universo intero viene reso partecipe. Gli Dei ci hanno permesso di vivere per poter ordire per se stessi qualcosa per mezzo del quale poter arricchire di un frammento il loro mondo. Quando nel mondo muoviamo un solo passo esso è il segno esteriore di un avvenimento divino e un frammento del tessuto che le Divinità usano per il loro disegno cosmico; ce lo lasciano solo fino a quando varchiamo la porta della morte, per poi togliercelo e incorporarlo nell'Universo. I nostri destini umani sono al tempo stesso azioni divine, e ciò che sono per noi uomini è soltanto un aspetto esteriore.

Con l'estratto del corpo eterico, o corpo causale, l'io, svanito il quadro mnemonico, si immerge in qualcosa di completamente diverso, poiché siamo divenuti consapevoli di non poter conservare i nostri ricordi. Quanto disponevamo di ricordi non abbiamo potuto trattenerlo, il Cosmo ce lo ha tolto dopo la morte. Trascorso un certo tempo, dopo che il corpo eterico insieme con l'astrale si è staccato da quello fisico, viene il momento nel quale il corpo astrale, con le altre parti superiori, si separa a sua volta dal corpo eterico. In realtà però il quadro mnemonico svanisce, pur non andando interamente perduto per l'uomo, perché qualcosa ne rimane. La sostanza eterica o vitale si disperde nell'etere universale, ma ne rimane un'essenza che non andrà mai più perduta, nemmeno nelle ulteriori migrazioni della nostra vita; essa ci accompagnerà in tutte le future incarnazioni, anche se non ce ne ricorderemo, come una specie di estratto del quadro della vita passata. Tale estratto costituisce il veicolo di tutto ciò che, durante l'evoluzione spirituale dell'uomo fra la morte e una nuova nascita, si sviluppa come un germe per la vita successiva. E' il prodotto spirituale della vita, il frutto di essa. Questo prodotto è di natura spirituale. Contiene tutto quanto di spirituale si manifesta a mezzo dei sensi; non avrebbe però potuto costituirsi senza la vita nel mondo dei sensi. L'io, dopo la morte, sente che questo frutto spirituale del mondo dei sensi è il suo proprio mondo, è il suo mondo interiore e con esso penetra nel mondo costituito da Entità che si manifestano come soltanto un io può manifestare se stesso nella propria interiorità più profonda. Con espressione concreta e reale si chiama "corpo causale" l'estratto del quadro mnemonico. Alla fine di ogni incarnazione una nuova pagina si aggiunge al libro della vita e

ne aumenta il contenuto; se le incarnazioni furono feconde, ne consegue un adeguato sviluppo nella prossima vita.

Dietro tutti i ricordi che abbiamo portato durante la vita terrena sta qualcosa di obiettivo. La controparte spirituale è iscritta nel Cosmo e noi ci immergiamo ora in questa controparte spirituale dei nostri ricordi. Nel percorrere tutte le nostre esperienze tra nascita e morte abbiamo sperimentato questo o quello con il tale uomo, la tale pianta, la tale sorgente, con tutto quanto è venuto a contatto con noi durante la vita. Nulla di quanto abbiamo vissuto sfugge alla iscrizione della sua controparte spirituale in quella realtà spirituale nella quale stiamo pur sempre, oltre che nella realtà fisica. Ogni stretta di mano che abbiamo scambiato con qualsiasi uomo ha la sua controparte spirituale che sta iscritta là, nel mondo spirituale. Solo nei primi giorni dopo la morte, se guardiamo la nostra vita, abbiamo davanti a noi le immagini di essa che ci coprono in certo modo quello che è iscritto nell'Universo stesso come conseguenza delle nostre azioni, dei nostri sentimenti, dei nostri pensieri. Nell'attimo in cui attraversando la porta della morte entriamo in un'altra vita, in quell'attimo siamo ricolmi di quanto è rappresentato in quel panorama di vita che è fatto di sole immagini, immagini che vanno prospetticamente fino alla nascita e oltre; ma questa esposizione di immagini scompare poi nelle lontananze dell'Universo. Allora divengono visibili le controfigure spirituali di tutte le azioni che abbiamo compiuto, retrocedendo fino alla nascita. Tutto quel che abbiamo percorso diviene visibile in controfigure spirituali, ma in modo che sentiamo immediatamente l'impulso a rifare la strada e ripetere a ritroso tutte queste esperienze.

Abbiamo fatto notare che non si deve parlare in modo troppo radicale di una dissoluzione del corpo eterico e del corpo astrale, ma che questa dissoluzione è in realtà un'espandersi nell'Universo delle forze che l'uomo ha in sé. Il corpo eterico porta in sé, in un certo modo, le impronte di tutto ciò che l'uomo ha attraversato nella vita. E', per così dire, una somma di forze la quale si allarga sempre più, si imprime di fatto nel Cosmo; cosicché ciò che si è svolto durante la nostra vita e che si è impresso nel corpo eterico, agisce in realtà ulteriormente come forza dell'Universo. Noi trasmettiamo al Cosmo la maniera in cui ci siamo comportati di fronte al corpo eterico, la nostra vita non è priva di significato rispetto all'intero Universo. Attraverso la conoscenza della Scienza dello Spirito antroposofica, sorge nell'uomo un forte sentimento di responsabilità, proprio perché egli deve pensare che ciò che va incorporando nel corpo eterico per mezzo della sua vita intellettuale, della sua vita di sentimento, della sua vita di volontà, dunque per mezzo della sua moralità, si comunica assolutamente all'intero Cosmo. Nel Cosmo sono contenuti, se si può dire così, i comportamenti degli uomini che hanno vissuto nei tempi passati. Si separa ciò che dalla nostra condotta di vita agisce fin dentro la formazione del corpo eterico e si raccoglie nell'intero macrocosmo. **In sostanza noi partecipiamo alla creazione del mondo!** E sapendo che noi concreiamo il mondo, dobbiamo esser presi da questo sentimento di responsabilità che sorge in noi appunto da questo sentirci partecipi della creazione del mondo. Anche quello che portiamo oltre come nostro corpo astrale, non dobbiamo credere che si distrugga, che si dissolva nell'Universo. Quando l'Io si è sciolto dal corpo astrale ed ha attraversato il mondo delle anime, quello che abbiamo incorporato al nostro corpo astrale sussiste fuori nell'Universo, percorrendo vie separate. Il corpo astrale segue le sue proprie vie, così pure l'Io. Non si può parlare però di un annientamento del corpo astrale, al contrario, il corpo astrale si sviluppa ulteriormente; noi vi abbiamo innestato gli effetti di certi impulsi morali ed esso viene trasmesso all'Universo con l'aspetto che è risultato da questa azione degli impulsi morali: per questa sua reciprocità d'azione con l'Universo, qualcosa del corpo astrale si introduce nell'Universo spirituale-animico.

Prima di entrare nel Kamaloka e dopo aver depresso il corpo eterico, l'uomo capita davanti a due figure; quel che ora raccontiamo vale solo per gli uomini dell'occidente, o per quelli che

hanno avuto un rapporto con la cultura occidentale negli ultimi millenni. Sono dunque due le figure davanti alle quali compare l'uomo dopo la sua morte: una è Mosé, e si sa perfettamente di trovarsi davanti a Mosè, che gli presenta le tavole della legge; nel medioevo lo si chiamava "Mosé con la severa legge", e l'uomo ha allora nel profondo dell'anima la coscienza di quanto abbia deviato dalla legge. L'altra figura viene detta "il Cherubino con la spada di fuoco", ed è là per decidere su tale deviazione. Questa è l'esperienza che si ha dopo la morte. Possiamo così affermare in senso scientifico spirituale che con quanto ci si presenta mediante le due figure, Mosé con la severa legge e il Cherubino con la spada di fuoco, si stabilisce il conto karmico. Questo fatto subisce nel nostro tempo una variazione della massima importanza che si può enunciare così: nella nostra epoca il Christo diventa "il Signore del Karma" per tutti gli uomini che dopo la morte percorrono il cammino descritto. Il Christo si assume l'ufficio di giudice. Cerchiamo di farcene un'idea esatta.

Grazie alla concezione del mondo della Scienza dello Spirito, sappiamo già che abbiamo un conto karmico nel quale, per determinati fatti segnati su una sua pagina, per tutte le azioni ragionevoli e belle, per tutte le buone azioni, sperimenteremo un certo pareggio karmico; ma ciò avverrà anche per le azioni e i pensieri cattivi, brutti e mendaci. Può darsi che nell'ulteriore corso della sua vita terrena l'uomo esaurisca da sé questo conto karmico, ma egli può esaurire le azioni buone o cattive che esso contiene nelle più diverse maniere, in quanto non è univocamente determinato come si possa pareggiare mediante questa o quella azione della nostra vita a venire. Supponiamo che una persona abbia commesso una certa mala azione: essa dovrà fare del bene che pareggi il malfatto, ma questo bene lo può compiere in due maniere e forse, con lo stesso sforzo, potrà essere a vantaggio di pochi oppure di molti. Che il nostro conto karmico sia così pareggiato in futuro, vale a dire se abbiamo trovato la via verso il Christo, che esso si inquadri in un ordinamento universale affinché il modo del nostro pareggio karmico provochi la maggior salvezza possibile per gli uomini nel resto dell'evoluzione terrena, di tutto ciò avrà cura il Christo.

Un altro elemento di importanza fondamentale riguardante quegli uomini che sulla Terra non hanno avuto conoscenza dell'impulso del Christo, mentre per coloro che l'hanno accolto ne parleremo più avanti, è che per coloro che hanno conquistato l'Io ma non vi hanno accolto il Christo, vi è un solo momento in cui possono entrare in relazione con Lui: il momento in cui da questo mondo passano nell'altro. Poiché il Christo dall'altro mondo passò a questo al fine di trovarvi i cuori umani, essi lo devono subito perdere quando, dopo l'attimo della morte, giungono nell'altro mondo. Tutti gli impulsi più profondi del nostro tempo vivono nella sfera nella quale è inteso, soltanto inteso, qualcosa di grandioso. Ora però dobbiamo penetrare ulteriormente nelle cose che ci sono note, ma che vanno considerate in una certa connessione se intendiamo afferrarle a pieno nel senso del nostro tempo. Come è noto, suddividiamo l'evoluzione terrena in un periodo prima e in uno dopo il Mistero del Golgotha. Sappiamo che prima del Mistero del Golgotha agivano nelle anime umane anche gli Spiriti che chiamiamo luciferici e arimanic. Osservando proprio il periodo prima del Mistero del Golgotha dobbiamo avere ben chiaro che dicendo: "con Lucifero e Ahrimane non vogliamo avere nulla a che fare", non si arriva a niente. Ahrimane e Lucifero furono infatti accettati dalle regolari Entità spirituali, affinché intervenissero in modo adeguato nell'evoluzione umana sulla Terra.

Capitolo secondo: Il Kamaloka e la dimensione astrale

Quando l'organismo fisico dell'uomo si decompone dopo la morte, staccandosi dall'entità umana, quest'ultima rimane a tutta prima nell'organismo eterico, nell'organismo astrale e nell'entità del suo Io. Poiché l'organismo fisico non costituisce più un ostacolo alla esplicazione dell'anima umana verso il Cosmo, in quanto non l'attira più nella sua sfera, per l'anima si schiude subito la possibilità di avere una coscienza cosmica. Come già esposto l'anima, subito dopo la morte, ha con sé l'organismo eterico, che da un lato rappresenta il corso della vita appena trascorsa, e dall'altro è anche lo strumento di un continuo afflusso di forze cosmiche, delle forze della vita cosmica. Procedendo gradualmente nel dopo morte e legata al corpo eterico, l'anima umana sperimenta insieme ad esso l'etere cosmico.

Quanto si svolge nell'etere cosmico, adesso fluisce nell'organismo eterico, poiché solamente l'organismo fisico ne aveva prima impedito l'afflusso. L'organismo eterico non è altrettanto separato, nella sua attività, dagli eventi cosmici esterni quanto lo è quello fisico. Ciò che avviene là fuori, nell'etere cosmico universale, affluisce nell'organismo eterico umano provocandovi certi effetti, e quanto avviene nell'organismo eterico umano si ripercuote nel mondo appunto mediante la sua organizzazione. Subito dopo la morte l'uomo non viene a vivere solo nel proprio organismo eterico, ma siccome questo si è liberato dalla organizzazione fisica, egli vive anche in ciò che di continuo fluisce da fuori a dentro e da dentro a fuori: viene a vivere nell'elemento eterico cosmico. Poiché però l'anima umana è un'unità, nell'elemento eterico cosmico viene coinvolto anche l'astrale dell'uomo e l'entità del suo Io. Nell'anima umana si illumina sempre più una coscienza eterica cosmica. Di fronte a tale possente immensa coscienza cosmica il corpo eterico proprio dell'uomo costituisce solo un'entità molto piccola nella quale vive tuttavia l'etere cosmico. Per questo accade che le proprie esperienze eteriche umane, che erano sempre state tenute insieme dall'organizzazione fisica, non hanno più importanza ora nel grande oceano eterico universale per la coscienza eterica. Ciò significa soltanto che l'organismo umano eterico si dissolve assai presto dopo la morte. Con la coscienza cosmica che ha conseguito, l'uomo conserva ora la sua organizzazione astrale e l'entità del suo Io.

Quando l'uomo ha abbandonato il proprio corpo eterico, vive nel proprio corpo astrale; l'anima fa per così dire una specie di prosecuzione del cammino col corpo astrale.

Nel mondo elementare domina poi la capacità di trasformarsi, tutto è in continua trasformazione. Il corpo eterico viene consegnato al mondo elementare e, distaccato dall'anima umana, attraversa il suo destino di trasformazione nel mondo elementare. In quel periodo che dura per ognuno più o meno a lungo, l'uomo vive con il corpo astrale in quello che per la coscienza chiaroveggente può venir chiamato il mondo elementare. In tali condizioni è presente una ben precisa tendenza dell'anima nel tempo successivo alla morte.

Nel mondo fisico non si è predisposti a guardare di continuo al proprio fegato, alla propria milza, al proprio stomaco, non lo si può. Non si guarda dentro al proprio corpo. Non si usa sul piano fisico rivolgere lo sguardo verso il proprio corpo, ma si vede il mondo circostante; avviene il contrario quando si oltrepassa la morte e si vive nel mondo animico. Qui l'anima ha la tendenza naturale a rivolgere soprattutto lo sguardo ai destini del proprio corpo eterico. Le trasformazioni che il corpo eterico compie nel mondo elementare sono in certa misura il mondo circostante, il mondo esterno dell'anima durante tutto il periodo del Kamaloka. In questo periodo si vede come il mondo elementare accolga il nostro corpo eterico. Se ci si è comportati bene qui sul piano fisico, si vede come ciò sia in accordo con le leggi del mondo elementare. Se si è stati cattivi, si vede quanto poco il proprio corpo eterico, che partecipò a quel comportamento, vada d'accordo con le leggi del mondo elementare e come il corpo eterico ora depresso, venga respinto dappertutto. Le esperienze del Kamaloka fanno sì che si veda quel che si è stati, dalle trasformazioni cui è destinato il corpo eterico.

Nell'organizzazione astrale d'altra parte è presente l'effetto postumo di ciò che essa ha sperimentato nell'esistenza terrena entro il corpo fisico. Come già descritto una parte dell'organizzazione astrale conserva in certo modo il carattere cosmico, in quanto non si congiunge strettamente con le funzioni ritmiche della respirazione e della circolazione. Adesso, dopo che gli organi fisici del ritmo respiratorio e circolatorio sono stati deposti, continua però a vivere ciò che durante l'esistenza terrena fisica era venuto formandosi come effetto interiore dei processi fisici della respirazione e della circolazione: cioè un'interiorità umana dotata di valutazione qualitativa morale. Questo vive dunque dopo la morte, compenetrato da coscienza cosmica. Quel che durante l'esistenza terrena si rifletteva nel respiro fisico e nella circolazione fisica del sangue, dopo la morte si esplica in un ritmo cosmico. C'è di nuovo un ritmo, ma è un ritmo nel quale l'uomo sente operare la valutazione qualitativa morale che si è portata con sé dalla vita terrena. Egli sente il proprio contenuto astrale come qualità morali, divenute buone o cattive, sagge o stolte durante la vita fisica sulla Terra. E' in certo modo una pulsazione sul piano interiore animico. In questo pulsare interiore irrompe continuamente da fuori il divenire cosmico non ancora compenetrato dall'elemento morale: un quid di puramente cosmico in cui si scorge una realtà amorale (non immorale), qual è quella che si riflette qui sulla Terra negli eventi della natura. In essi non distinguiamo del bene o del male, ma tutto si svolge secondo un corso naturale neutro. Tutto ciò che si svolge in natura è un riflesso del divenire cosmico, e questo divenire cosmico pulsa ritmicamente entro l'effetto postumo di quella valutazione morale-ritmica di cui si è detto. Così dopo la morte l'uomo si sente in un ritmo cosmico: si potrebbe dire che egli ispiri in un certo senso il Cosmo in quanto egli è moralmente innocente, mentre espira nel Cosmo i giudizi morali accumulati in lui durante la vita terrena. Al ritmo fisico si è sostituito un ritmo cosmico nel quale l'anima sperimenta come nel Cosmo (che per la natura esteriore è predisposto in modo neutro, amorale) si formi una parte morale: questa viene portata fuori nel Cosmo dalle esperienze umane, attraverso la porta della morte di ogni singolo uomo.

La valutazione morale delle proprie azioni, che l'anima umana porta fuori nel Cosmo attraverso la porta della morte, si inserisce organicamente nell'elemento amorale del Cosmo. Le conseguenze morali della vita umana, portate oltre la morte, si immergono ora nel grembo del Cosmo; e l'uomo assiste al formarsi nel grembo del Cosmo amorale di una parte morale destinata ad un mondo futuro, grazie alla sua coscienza non più ostacolata da nulla. Nel suo riflesso naturale, il nostro mondo è moralmente neutro. *Dal nostro mondo nascerà un mondo futuro che nel suo aspetto naturale non sarà moralmente neutro; in esso tutto il morale sarà naturale, e tutto il naturale sarà morale.* Con le sue azioni l'uomo porta nel Cosmo il germe di quel mondo a venire. Facendo questa esperienza, all'anima umana si presenta il grande problema: sono io degno, grazie alle qualità morali che mi sono appropriato, di partecipare nella vita ulteriore a quel Cosmo futuro che non avrà più soltanto un aspetto naturale, ma un aspetto naturale e morale insieme?

Dopo che si è liberato del suo corpo eterico, l'uomo vive dunque nel proprio corpo astrale, ma inizia anche il tempo in cui quest'ultimo si distacca dal vero Io nel quale in seguito si continua a vivere. Tale distacco si presenta in un modo singolare, non avviene come se ci si liberasse di una pelle di serpente; il corpo astrale si libera espandendosi in tutte le direzioni, diviene sempre più grande e si inserisce nell'intera sfera. Al contempo diviene sempre più sottile, e viene come risucchiato dall'intero mondo circostante. Prima si è come nel mezzo, rispetto al proprio mondo spirituale circostante. Da tutte le parti il corpo astrale si libera e viene risucchiato in tutte le direzioni, di modo che il mondo circostante che si ha intorno a sé dopo la morte, quando il corpo astrale si è liberato, è costituito dal mondo spirituale e da quel che viene risucchiato del proprio corpo astrale. Così si vede allontanarsi il proprio corpo astrale. Ovviamente con ciò esso diviene sempre più indistinto, dato che diviene sempre più

grande; ci si sente anche all'interno del corpo astrale, ma anche liberi da esso. Sono cose difficilissime da descrivere. Si pensi ad esempio, per averne un'immagine, di avere un intero sciame di moscerini costituito da molti moscerini. Visto da lontano è una palla nera. Se i singoli moscerini si allontanano in tutte le direzioni in breve non lo si può più vedere. Così è col corpo astrale. Quando viene risucchiato dall'intera sfera cosmica, diviene sempre più indistinto, lo si vede disperdersi nel mondo, finché non si perde. Si perde col corpo astrale ciò che si è stati, l'essere uniti con quanto si sperimentò sulla Terra fisica entro il corpo fisico e il corpo eterico. Si vede quasi la propria entità disperdersi nel mondo spirituale. Questa impressione sconvolgente, significativa, che si può avere quando ci si muove sulla via della coscienza chiaroveggente, si presenta secondo natura nel modo descritto, e quanto meno l'anima si dimostra rafforzata e rinvigorita dopo la morte, tanto prima si presenta un vero dimenticare. Anime altruistiche, che spesso si ritengono deboli nella vita sensibile, sono proprio anime forti dopo la morte; per lungo tempo possono riguardare seguendo il ricordo, ciò che le ha sospinte dall'esistenza fisica al mondo spirituale. I cosiddetti egoisti forti sono i deboli del mondo spirituale; viene loro a mancare ben presto la propria astralità che si libera a poco a poco in forma di sfera nel mondo spirituale. Si presenta quindi il momento in cui sparisce tutto quello di cui ci si può ricordare. Poi ritorna di nuovo, ma in maniera modificata. Viene ripresentato di nuovo tutto quel che era sparito; si riunisce di nuovo, mostrandosi però come deve divenire in conseguenza di ciò che è andato via, affinché la giusta nuova vita si edifichi secondo il Karma nel senso delle passate vite terrene.

Dunque, come dopo aver depresso il corpo eterico alcuni giorni dopo la morte, i nostri ricordi personali vengono iscritti nell'etere di vita universale, così tutte le nostre azioni vengono registrate nell'astralità generale del mondo nel periodo in cui noi siamo ancora collegati con il corpo astrale. Esse stanno lì, e noi vi restiamo collegati, come lo siamo con i nostri ricordi, registrati nell'etere cosmico come un'annotazione permanente; del pari le nostre azioni vengono iscritte in un'altra annotazione cosmica. Mentre sperimentiamo a ritroso i fatti della nostra ultima vita, esse vengono registrate nell'astralità universale, e noi vi rimaniamo congiunti. Col nostro corpo astrale, in quanto uomini terreni, siamo in permanenza legati alle nostre azioni. Tutto ciò che ci unisce alle nostre azioni è il Karma. Esso in realtà è quel che delle azioni della nostra vita è registrato nell'astralità generale del mondo. Possiamo anche dedurre che vi è un forte impulso morale in un tale sapere e che in generale sarebbe una calunnia dire che la Scienza dello Spirito non offra le più profonde basi morali della vita. Perché nella base conoscitiva appena esposta vi è un forte impulso morale? Abbiamo visto che le azioni compiute nella vita vengono registrate dopo la morte nell'astralità generale del mondo. *Se durante la vita abbiamo commesso qualcosa di non giusto e non lo ripariamo karmicamente già in questa vita, per quel tanto che è in nostro potere, perché supposto che ci sforziamo di pareggiare già in questa vita qualche nostro atto immorale ci risparmiemo la sua registrazione nel Karma*, allora tutto ciò che non possiamo pareggiare viene registrato nel Karma dopo la morte e rimane collegato a noi. In quanto uomini abbiamo il corpo astrale terrestre e anche il nostro Karma. Questo è dunque il terzo elemento dell'uomo terrestre. Il primo è la coscienza che ha per strumento il corpo fisico; il secondo è la memoria che ha per strumento il corpo eterico o vitale, il terzo è il Karma legato al corpo astrale.

Essi esistono in noi, ma in noi è presente anche l'Io. Che cosa avviene dunque con l'Io? Poiché in sostanza il Karma opera attraverso il corpo astrale, che cosa avviene tramite l'Io che è appunto inserito nel suo Karma? Con l'Io stesso si potrebbe dire che avviene qualcosa di assai più importante del Karma umano, perché il Karma, quel che rimane del Karma, resta congiunto con noi. Se in una vita abbiamo compiuto azioni, esse rimangono nel nostro Karma, e possiamo pareggiarle in una vita futura. Il nostro corpo astrale fa sì che il Karma rimanga. Anche il nostro Io è una potenza, un'Entità spirituale. Come il corpo astrale determina il Karma, così l'Io produce cose che non restano sempre collegate con noi, produce cose che si distaccano da noi, lo abbiamo spesso fatto notare, sono le forme di pensiero.

Mentre quel che si iscrive nel nostro Karma rimane congiunto con noi e si iscrive nelle condizioni future della Terra, esiste qualcos'altro che viene in particolare generato dall'Io umano e che trapassa nell'altro mondo come i nostri ricordi trapassano nell'etere di vita universale. Come il nostro Karma è registrato nell'astralità del mondo, così quel che il nostro Io forma e che conosciamo come forme di pensiero e di sentimento si diffonde nel mondo. Tali forme sono qualcosa di particolare accanto al Karma. Il Karma è qualcosa che è congiunto con noi e che teniamo legato a noi. Esistono però anche altri prodotti che si distaccano da noi, sia pure soltanto come forme spirituali che si liberano da noi e continuano a vivere fuori di noi. Che cosa di noi continua a vivere in tal modo? Di noi continua a vivere in primo luogo la nostra memoria personale, in secondo luogo il nostro Karma e in terzo luogo le forme dei nostri pensieri. Mentre però noi restiamo congiunti con i primi due, quanto alle forme di pensiero esse si staccano da noi e diventano indipendenti. Quasi come forme prive di vita esse se ne vanno, continuano a vivere nel mondo come prodotti del nostro Io.

Se in genere si vogliono descrivere i mondi spirituali come si deve, non vanno fissati rigidamente i concetti in maniera pedante, come può tornare utile per il mondo fisico, ma bisogna che ci sia chiaro che durante il periodo del Kamaloka l'intero mondo circostante dipende dall'atteggiamento dell'anima. *Quello che si può descrivere come mondo elementare si modifica fino a diventare mondo animico e nel mondo elementare si vede principalmente un'etericità che si dissolve.* Tale etericità può venir descritta a gradi come fatto nel libro "Teosofia".

Nel momento in cui il disincarnato entra nella dimensione astrale, vive e sperimenta delle condizioni completamente diverse da quelle del mondo terreno e del mondo eterico. Alcune di tali condizioni sono ad esempio che l'interno diventa esterno, questa specifica condizione si può dire che è simile a quella del mondo eterico; si sperimenta e si prende coscienza di tutto ciò che sulla Terra abbiamo attraversato senza consapevolezza; il tempo della vita vissuta sulla Terra scorre a ritroso procedendo dalla morte alla nascita e per quanto riguarda la sequenza delle immagini e delle scene viste e vissute sulla Terra esse si svolgono a rovescio, ad esempio si vedrà entrare l'uovo nella gallina. Si vive in se stessi tutto ciò che si è fatto vivere agli altri; sia la gioia che il dolore vissuti sulla Terra si invertono etc. Cerchiamo ora di approfondire ulteriormente come tutto ciò si svolga. Il corpo astrale rimane come era durante la vita terrena, con le sue qualità buone e cattive, passioni, desideri, etc. Quali sono le prime impressioni del disincarnato nel suo corpo astrale? Dileguatosi il corpo eterico che rappresentava ancora un legame col mondo fisico, il disincarnato, se non è un chiaroveggente e se non ha mai elevato la coscienza oltre la sfera dei propri interessi egoistici, dopo un primo periodo di assoluta incoscienza, si sveglia ad uno stato penosissimo, in cui sente di esistere, ma ha ancora la sensazione illusoria del suo corpo fisico, come un amputato può averla dell'arto mancante, ma con la coscienza di non potersene servire. Il corpo astrale d'altra parte, trovandosi libero dal vincolo fisico, vibra in tutta la sua potenza e l'uomo sente quindi maggiormente i suoi appetiti, passioni, etc., soffrendo immensamente della mancanza dello strumento necessario a soddisfarli. Tali appetiti sono infatti propri non del corpo fisico ma dell'astrale, il quale soltanto è capace di provare piacere. Se per esempio si è golosi, rimane sempre il desiderio delle pietanze gustose, soltanto che manca lo strumento del palato. E' così degli altri sensi. A questa sofferenza si aggiunge poi quella prodotta dal senso di solitudine derivato dalla mancanza assoluta di percezione del nuovo mondo circostante. A poco a poco queste percezioni cominciano e le prime sono appunto quelle dell'udito, giacché il mondo astrale è eminentemente un mondo di suoni.

Viene poi la percezione della luce. E' importante osservare che mentre nella vita fisica scorgiamo gli oggetti e noi stessi illuminati dalla luce, in quella astrale l'uomo incomincia egli stesso a splendere come un piccolo sole. Potendolo osservare noi lo vedremmo dapprima come avvolto in una torbida nuvola. Questa è costituita dalla parte del corpo astrale che contiene gli elementi passionali e che dovrà essere espulsa dall'uomo alla fine della sua vita

astrale. Questa dura di regola un terzo della vita passata sulla Terra, sebbene si abbiano casi eccezionali di individui intelligentissimi, ma chiusi in concezioni materialistiche, per i quali la vita in astrale può durare anche secoli. Si noti però che la percezione del tempo in astrale non è uguale alla nostra. Compiuta la vita astrale l'uomo abbandona il suo terzo cadavere. Qui sulla Terra siamo attorniti da simili cadaveri, che si librano intorno a noi, e perfino ci interpenetrano. Sono essi che possono venire resi visibili per forza medianica o sonnambolica e presentarsi nelle sedute spiritiche. Questo soggiorno dell'uomo in astrale è chiamato dal cristianesimo Purgatorio e dagli indiani Kamaloka. Parlando dei mondi soprasensibili, non bisogna farsi trarre in errore dalla denominazione di piani di esistenza con cui vengono spesso indicati, e non si devono quindi immaginare come parti dello spazio sovrapposto. Si tratta invece in sostanza di stati di coscienza e di modi diversi di percepire in un unico spazio. La durata del Purgatorio o Kamaloka è in diretto rapporto con l'intensità degli appetiti e delle passioni dell'individuo. Esso è un periodo di purgazione. Purtroppo noi non sempre facciamo qualcosa per abbreviarlo. Chi però già sulla Terra è capace di gioie spirituali avrà un purgatorio più breve. A tale abbreviazione contribuiscono soprattutto i godimenti artistici come la contemplazione dei lavori di Raffaello, Michelangelo, etc., che ci schiudono la vista del mondo spirituale. Non si può dire però altrettanto dell'arte che si limita a magnificare la semplice forma fisica e che non ha nessun efficacia elevatrice. Oltre l'arte accorciano il Kamaloka le nobili azioni e il vivere nella ricerca della verità e della conoscenza.

Una particolarità di questa vita astrale, di cui si fa raramente cenno in occultismo, è che essa viene percorsa all'indietro. Quando l'Iniziato comincia a vedere, egli si trova imbrogliato perché in questo mondo tutto procede all'indietro e rovesciato come l'immagine riflessa da uno specchio. Così un numero, per esempio 345 è letto come 543. E, cosa particolarmente imbarazzante e strana, lo stesso avviene del tempo, di modo che il passato ci viene dinanzi dopo il presente, come se fosse il futuro, per esempio si vedrà la gallina rientrare nell'uovo donde è uscita. Per quel che poi riguarda la nostra vita, noi la riviviamo a partire dal giorno della morte e compiendola con quello della nascita. A differenza di quanto si è detto per il panorama datoci dal nostro corpo eterico, le percezioni del corpo astrale non ci lasciano indifferenti, ma sono sempre accompagnate dal relativo sentimento. Lo stesso accade delle gioie procurate. Se l'uomo non facesse queste esperienze si troverebbe in seguito molti ostacoli sul proprio cammino. Noi impariamo così che il male deve essere riparato. Se così non fosse il male non si staccerebbe mai da noi e l'unificazione con Dio non sarebbe possibile. Si arriva dunque così purificati alla nostra infanzia sulla soglia del mondo celeste. A ciò si allude nel cristianesimo, sebbene in forma velata, con le parole: "Se voi non tornerete fanciulli non potrete entrare nel regno dei Cieli". Per effetto della purificazione si dilegua la nuvola che offuscava il corpo astrale, il quale acquista il suo pieno splendore. L'io, con l'estratto di questo corpo purificato, entra nel Devayana.

Cerchiamo ora di approfondire ulteriormente come si svolge questa continua purificazione dell'anima. Tutto quanto abbiamo pensato e immaginato durante lo stato di veglia, circa tre giorni dopo la morte è disperso. Ciò che costituisce il contenuto della vita terrena cosciente, tre giorni dopo la morte è scomparso. Ma appunto mentre ciò che è così importante ed essenziale per noi durante la vita terrena si disperde in tre giorni, dall'interiorità si leva il ricordo di qualcosa che prima non era cosciente, il ricordo cioè di tutto quello che abbiamo attraversato nel sonno. La vita diurna si disperde e, nella stessa misura in cui questa svanisce, dalla nostra interiorità si leva la somma delle esperienze attraversate nel sonno. Sono ancora le esperienze diurne, ma vissute in ordine inverso e intessute in ogni singolo particolare al senso del loro valore morale. Ora ricordiamo, col vero io e col vero corpo astrale siamo sempre rimasti al principio della vita ma per quanto lunga questa sia stata, tutto quello che noi abbiamo posseduto come immagine riflessa mediante il corpo fisico, svanisce con

l'allontanarsi del corpo eterico. E ciò che durante la vita terrena non abbiamo conosciuto, e cioè le esperienze notturne, sorge ora quale contenuto nuovo. Per questo fatto tre giorni dopo la morte, quando anche il corpo eterico ci ha abbandonati, ci sentiamo veramente alla fine della nostra vita terrena. Se dunque moriamo ad esempio il 16 maggio 1923, tre giorni dopo, per il fatto che dall'oscurità notturna sorgono tutte le esperienze attraversate nel sonno, ci sentiamo alla fine della nostra vita terrena, ma con la tendenza a tornare indietro. E ripercorriamo così il tempo che ci fu sempre velato dal sonno, torniamo indietro notte per notte. Noi riviviamo la vita terrena come inconsciamente l'abbiamo vissuta nel sonno e giungiamo così fino al momento del suo inizio. Dobbiamo tornare di nuovo al principio: la ruota della vita deve girare e tornare al punto di inizio.

Per ogni singola azione che si è compiuta verso gli uomini o verso il mondo, si deve ora vivere quello che si è lasciato di non sperimentato. Prime ad incontrarsi sono le ultime azioni compiute prima della nostra morte, poi si procede indietro nella vita. Dapprima si viene fatti attenti sul significato cosmico delle azioni cattive o buone che si sono compiute, da ultimo si prescinde dall'esperienza terrena sperimentata, per viverne il significato cosmico. Si continua ad andare a ritroso, rivivendo in corso invertito la propria vita. Durante questo tempo di risperimentazione della propria vita nel suo significato universale, si sa di essere per questo lasso di tempo uniti alla Terra, poiché esso è solo l'altro lato delle azioni terrene vissute qui. Allora l'uomo sente come se la sua vita futura fosse ora portata nel grembo dal Cosmo. E' una specie di vita embrionale, per l'ulteriore vita tra morte e nuova nascita, quella che l'uomo vive, con la differenza che egli non è portato in embrione da una madre, ma dal Cosmo, precisamente da quella parte del Cosmo costituita da ciò che egli non ha sperimentato qui nell'esistenza fisica. Egli torna a vivere a ritroso la sua esistenza fisica, ma in funzione cosmica.

Tutto ciò che è rimasto nel subconscio, dopo la morte viene ripercorso in tutta coscienza, per cui viene rivissuta quella parte della vita in cui abbiamo dormito, cioè circa un terzo del tempo della vita terrena. Chi è passato per la porta della morte rivive a ritroso notte dopo notte, con la differenza che vive coscientemente quello che notte per notte ha già vissuto inconsciamente. Si può dire inoltre, che quanto maggiore è la parte della propria vita in cui si è dormito, tanto più lungo sarà lo sperimentare a ritroso dopo la morte; se l'uomo è stato di sonno corto durerà meno, ma in media durerà un terzo, perché è per un terzo della vita che in media si dorme. Durante questo periodo si attraversa per il mondo spirituale una specie di stato embrionale. Soltanto quando lo si è compiuto si è veramente distaccati dalla Terra, allora la Terra non ci avvolge più. Solo allora si è veramente nati al mondo spirituale che si percorre tra morte e nuova nascita. Quando dopo la morte, si sguscia fuori dagli involucri dell'esistenza terrena che fino a quel momento si erano portati ancora su di sé, se pur spiritualmente, si sperimenta ciò come la nascita al mondo spirituale. Il ricordo della vita diurna dopo la morte viene presto consumato nella visione retrospettiva dell'esistenza appena conclusa. Invece il ricordo di quanto si era vissuto durante la notte viene percorso a ritroso. Nel corso della vita siamo davvero indaffarati con quanto il giorno ci aveva dato e poi con quanto sperimentiamo durante la notte senza però saperlo, dopo la morte ci viene a coscienza tutto quanto vivemmo durante la notte. Naturalmente nel mondo astrale si ritrascorre l'esistenza terrena, ma la si vive per la via indiretta delle esperienze notturne.

In questa dimensione astrale prendiamo quel che qui sulla Terra rimane nel subconsciente: la volontà e la parte dei sentimenti che sono uniti con la volontà. Appunto con ciò di cui qui nella vita terrena rimaniamo incoscienti, che vive nei nostri istinti, nelle nostre brame, nella intera nostra natura volitiva sensibile, e con tutta la spiritualità che vive nella natura volitiva, noi viviamo durante il tempo fra morte e nuova nascita; su ciò che nella vita terrena sperimentiamo inconsciamente, ci formiamo coscientemente dei pensieri cosmici. Dobbiamo per esempio renderci chiaro conto, che ciò che sulla Terra abbiamo sperimentato animicamente nei riguardi del corpo fisico, assume un altro aspetto dal momento che non

abbiamo più il corpo fisico. Il nostro corpo fisico, le sostanze che la chimica ci presenta non sperimentano né sete, né fame. L'esperienza interiore della sete e della fame è un'esperienza animica. Ma il soddisfacimento del desiderio della sete e della fame viene compiuto nell'esistenza terrena grazie al corpo fisico. La fame e la sete vivono nell'anima, il soddisfacimento della fame e della sete passa qui sulla Terra attraverso il corpo. Quando varchiamo la morte non abbiamo più il corpo fisico, ma abbiamo ancora sete e fame. Al di là della soglia portiamo con noi l'abituale sete e l'abituale fame, e abbiamo il tempo, che dura un terzo della vita terrena, per vivere a ritroso la vita notturna, impiegandola per disabituarcì in certo qual modo dalla sete e dalla fame e dagli altri desideri di cui non si può sperimentare la soddisfazione che per mezzo del corpo fisico.

I piaceri più umili possono essere manifestazioni dello Spirito. La soddisfazione che prova un uomo affamato cibandosi è manifestazione dello Spirito, poiché con il prendere il nutrimento si crea quella condizione di cose senza la quale la natura spirituale non potrebbe svilupparsi. Ma l'Io può andare oltre al piacere che in questo caso è necessario. Esso può desiderare un cibo saporito, a prescindere dal beneficio che può portare allo Spirito il fatto di nutrirsi. Lo stesso si dica per altre cose del mondo dei sensi. Vengono così a crearsi desideri che non si sarebbero mai palesati nel mondo dei sensi, se in esso non si fosse incorporato l'Io umano, né tali desideri provengono dalla natura spirituale dell'Io. L'Io deve avere desideri dei sensi finché vive nel corpo, anche a causa della sua natura spirituale, perché lo Spirito si manifesta nelle cose materiali, ed è dello Spirito appunto che l'Io gode quando si abbandona a quell'elemento del mondo sensibile attraverso cui traspare la luce dello Spirito. Nella gioia di questa luce continuerà a trovarsi anche quando i sensi non saranno più il tramite dell'irradiazione spirituale. Nel mondo dello Spirito però non esiste appagamento dei desideri per i quali lo Spirito già non viva nel mondo sensibile. Con la morte cessa la possibilità di soddisfare desideri di tale natura. Il piacere che si prova a mangiare cibi saporiti può sussistere in quanto esistono organi fisici atti a gustarli, palato, lingua e così via. Ma l'uomo non li possiede più dopo aver abbandonato il corpo fisico; se l'Io richiede ancora questi piaceri, essi dovranno rimanere insoddisfatti. Se un godimento fisico si conforma allo Spirito, dura solo fino a che durano gli organi fisici, ma se l'Io lo ha creato senza porlo al servizio dello Spirito, esso rimane dopo la morte come desiderio che invano cerca soddisfazione. Ci facciamo un'idea di ciò che si prova in quelle condizioni, raffigurandoci un uomo che soffra di sete ardente in una regione in cui non sia possibile trovare una stilla d'acqua. Così succede all'Io dopo la morte in quanto nutre in sé desideri non ancora spenti per i piaceri del mondo esteriore, e non possiede più gli organi atti a soddisfarli. Naturalmente quell'ardentissima sete, presa a paragone per lo stato dell'Io dopo la morte, dobbiamo immaginarcela intensificata a dismisura e rappresentarcela estesa a tutti i diversi desideri ancora esistenti per i quali manca ogni possibilità di appagamento.

Il passo successivo dell'Io consiste nel liberarsi dal legame di attrazione con il mondo esteriore. L'Io deve operare in sé a questo riguardo una purificazione, una liberazione. Devono essere espulsi da lui tutti i desideri che esso si è creati nel corpo e che non hanno diritto di cittadinanza nel mondo spirituale. Come un oggetto viene afferrato e arso dal fuoco, così il mondo dei desideri viene dissolto e distrutto dopo la morte. Ci si trova allora di fronte a un mondo che la conoscenza sovrasensibile può indicare col nome di "fuoco divoratore dello Spirito". Questo fuoco divora i desideri dei sensi che non sono espressioni dello Spirito. Le descrizioni che la conoscenza sovrasensibile dà a questo riguardo possono sembrare terribili e sconcertanti. Può apparire davvero spaventevole che una speranza, la cui realizzazione richiede organi sensori, dopo la morte debba trasformarsi in disperazione, e che un desiderio che può appagare soltanto il mondo fisico debba diventare una privazione torturante. Ci si può attenere a questa opinione soltanto finché non ci si renda ben conto che tutti i desideri e le aspirazioni afferrati dal "fuoco divoratore" dopo la morte, in senso superiore non

rappresentano forze benefiche alla vita, bensì forse distruttive. A mezzo di queste forze l'Io si lega al mondo dei sensi molto di più di quanto non sia necessario a raggiungere il giusto scopo di trarre da detto mondo tutto quanto può riuscirgli giovevole. Il mondo dei sensi è la manifestazione del mondo spirituale che vi si nasconde dietro. L'Io non potrebbe mai godere della spiritualità, nella forma caratteristica in cui questa può manifestarsi soltanto attraverso i sensi corporei, se non volesse utilizzare questi ultimi per godere di quanto nel sensibile vi è di spirituale. Non di meno l'Io di tanto si allontana dalla vera realtà spirituale del mondo, quanto nel mondo sensibile tende a desiderare da cui lo Spirito è assente.

Mentre il piacere sensorio, come espressione dello Spirito, significa elevazione, evoluzione dell' Io, il piacere invece che non è espressione dello Spirito significa decadenza ed immiserimento. Se si appaga un desiderio di tal natura nel mondo sensibile, il suo effetto nocivo sull'Io permane, soltanto che prima della morte, esso non è percettibile all'Io. Nella vita perciò, la soddisfazione di tali desideri può creare nuovi desideri simili, e l'uomo non si accorge affatto che da se stesso si va avviluppando in un "fuoco divoratore". Dopo la morte diventa visibile semplicemente ciò che già durante la vita lo circondava, e nel rendersi visibile si palesa al tempo stesso nelle sue conseguenze efficaci e benefiche.

Chi ama veramente un'altra persona non è attratto soltanto da quella parte di lei che è percettibile ai sensi fisici. Soltanto di questa si può dire però che con la morte è sottratta alla percezione. Quella parte invece della persona cara, per la percezione della quale i sensi fisici erano soltanto un mezzo, è proprio quella che diviene ora percettibile, anzi l'unico ostacolo a questa visibilità è la presenza di desideri che possono essere soddisfatti soltanto a mezzo degli organi fisici. Finché tali desideri non siano estinti non si potrà avere la percezione cosciente di una persona cara dopo la morte. Osservando le cose da questo punto di vista, le esperienze che seguono la morte, quali deve descriverle la conoscenza sovrasensibile, perdono il carattere di spavento e di disperazione e si mutano in qualcosa di profondamente confortante e soddisfacente. Le esperienze immediate dopo la morte differiscono da quelle della vita presente anche sotto un altro aspetto.

Durante il periodo della purificazione l'uomo vive in un certo senso a ritroso. Rivive tutto il percorso delle esperienze che egli ha attraversato dalla nascita in poi; cominciando dagli eventi che hanno preceduto immediatamente la morte, egli sperimenta a ritroso di nuovo tutta la sua vita fino alla propria infanzia. Allora gli si presenta agli occhi, spiritualmente, ciò che durante la vita non emanava dalla natura spirituale dell'Io. Egli però ora lo sperimenta in senso inverso. Un uomo che per esempio sia morto a sessant'anni e che nel suo quarantesimo anno di età, in un impeto di collera, abbia cagionato a qualcuno un dolore fisico o morale, rivivrà quella medesima esperienza quando, nel suo viaggio all'indietro dopo la morte, avrà raggiunto il momento del suo quarantesimo anno. Non sentirà però il piacere che l'attacco all'altra persona gli procurò in vita, bensì il dolore che egli ha inflitto all'altro. Da quanto abbiamo detto risulta però anche che di un tale evento l'Io può percepire come dolore dopo la morte solo ciò che sia cagionato da un suo desiderio, originato soltanto dal mondo fisico esteriore. Invero l'Io non fa danno soltanto agli altri appagando tali desideri, ma danneggia se stesso, sebbene non se ne renda conto finché dura la vita. Dopo la morte però tutto questo mondo nocivo del desiderio diventa visibile all'Io, il quale si sente attirato da ogni essere ed oggetto che abbia acceso il suo desiderio, affinché nel "fuoco divoratore" questo si consumi come è nato.

Quando l'uomo, ripercorrendo la propria vita, raggiunge il momento della nascita, allora soltanto tutti i desideri sono passati attraverso il "fuoco divoratore" e nulla gli impedisce più di dedicarsi completamente al mondo spirituale. Egli passa a un nuovo gradino di esistenza. Come nella morte egli ha abbandonato il corpo fisico, e poco dopo abbandona il corpo eterico, così si disgrega ormai quella parte del corpo astrale che può vivere solo nella coscienza del mondo fisico esteriore. Secondo la conoscenza sovrasensibile esistono dunque tre cadaveri: il fisico, l'eterico, l'astrale. Il momento in cui quest'ultimo viene abbandonato

dall'uomo segna la fine del periodo della purificazione il quale è costituito da circa un terzo del tempo trascorso sulla Terra dall'uomo fra nascita e morte.

Per l'osservazione sovrasensibile, nel mondo circostante quello umano, esistono i cadaveri astrali abbandonati dagli uomini che passano dallo stato di purificazione ad una esistenza più alta, nello stesso modo in cui i cadaveri fisici esistono per la percezione fisica dove vivono gli uomini. Dopo la purificazione incomincia per l'Io uno stato di coscienza del tutto nuovo. Mentre prima della morte le percezioni esteriori dovevano affluire verso di lui, perché la luce della coscienza le potesse illuminare, ora invece dall'interiorità scaturisce per così dire un mondo che giunge alla coscienza. L'Io vive in questo mondo anche nel periodo tra nascita e morte, ma esso gli si presenta rivestito dalle manifestazioni dei sensi. Soltanto quando l'Io, abbandonate le percezioni sensorie, percepisce se stesso nella sua interiorità più sacra, gli si palesa nella sua forma diretta ciò che di solito gli appariva solo attraverso il velo dei sensi. Come la percezione dell'Io si svolge prima della morte nell'interiorità, così dall'interiorità il mondo spirituale gli si manifesta nella sua pienezza dopo la morte e la purificazione. Tale rivelazione avviene di fatto subito dopo l'abbandono del corpo eterico, ma i desideri ancora rivolti al mondo esteriore formano come una nube oscura che ne ottenebra la vista. E' come se a un mondo beato di esperienze spirituali si frammischiassero nere ombre demoniache, sorte dai desideri che vanno consumandosi nel fuoco. Invero quei desideri non sono semplicemente ombre, ma Entità reali; questo risulta evidente quando l'Io, liberatosi dagli organi fisici, può percepire ciò che è di natura spirituale. Questi Esseri appaiono come contraffazioni e caricature di quello che l'uomo ha prima conosciuto mediante la percezione sensoria.

L'osservazione sovrasensibile scorge l'ambiente del fuoco purificatore popolato da Esseri, la cui vista può riuscire orrida e dolorosa all'occhio spirituale; Esseri per i quali il piacere sembra consistere nella distruzione, e le cui passioni sono improntate a male così grande che quello del mondo dei sensi è un nulla al confronto. I desideri del genere di quelli descritti, che l'uomo porta con sé in quel mondo, sono considerati da quegli Esseri come un nutrimento per mezzo del quale la loro potenza acquista sempre nuova forza e vigore.

In sostanza pochissimi giorni dopo la morte inizia per l'anima un periodo sostanzialmente diverso, il tempo del disabituarsi alla sua dipendenza dal mondo fisico. Il miglior modo per farcene un'idea è dire: per l'occultista la somma di tutti gli impulsi e le brame è qualcosa di reale. Ebbene, quanto si trova nel corpo astrale non termina a seguito della morte con la deposizione del corpo fisico; tutti gli impulsi, tutti i desideri vi sono presenti. Il senso di tale sofferenza è sperimentare che cosa significhi avere delle brame che possono essere soddisfatte solo da strumenti fisici. Quel che si sperimenta nel corpo fisico ha per noi un valore, perché grazie a quelle esperienze, a quel che abbiamo fatto sulla Terra, sempre più ci evolviamo verso l'alto. D'altro lato fra nascita e morte ci si offrono numerosissimi spunti per creare ostacoli al nostro sviluppo, ad esempio tutte le azioni che danneggiano il nostro prossimo. Ogni volta che ci procuriamo soddisfazioni egoistiche a spese del prossimo, noi creiamo un ostacolo al nostro sviluppo. Tale ostacolo resterebbe in noi per tutti i tempi e per tutte le vite se non lo togliessimo dal mondo. Durante il periodo del Kamaloka abbiamo dunque un incentivo a togliere di mezzo tali ostacoli; il Kamaloka dura di norma finché ci si sia disabituati a tutti i desideri che ancora ci legano al piano fisico.

Un tratto caratteristico del mondo astrale è che le cose vi appaiono tutte come immagini speculari. Lì tutto va invertito. Supponiamo che uno diventi chiaroveggente, per una regolare disciplina o per uno stato patologico: anzitutto egli vedrà gli istinti e le passioni che fluiscono da lui apparirgli in forma di ogni sorta di figure che da ogni lato gli si avvicinano radialmente. Chi in modo regolare o irregolare diventa veggente, nello spazio astrale vede anzitutto queste figure penetrare in lui in forma di caricature demoniache. E'una cosa fatale, soprattutto per chi diventa veggente e non ha ancora mai sentito parlare di questa particolarità. Ciò diventerà

sempre meno raro, perché oggi siamo a uno stadio evolutivo nel quale la percezione del mondo spirituale si apre a un certo numero di persone. Anche questo va detto, affinché coloro a cui capita non abbiano paura. La Scienza dello Spirito esiste infatti per guidare l'uomo nel mondo spirituale. Molti di coloro che diventano chiaroveggenti possono derivarne una infelicità nell'anima, perché non sono informati di tutti questi fatti e condizioni. Nel mondo astrale si vedono dunque tutte le cose in immagini speculari, e altro ancora si vede nel mondo spirituale.

Supponiamo che uno sia morto a sessant'anni e abbia raggiunto nel Kamaloka il momento in cui a quarant'anni aveva dato uno schiaffo a un altro: ora nel Kamaloka sperimentiamo tutto ciò che l'altro ha vissuto per causa nostra; ora siamo letteralmente immersi nella natura dell'altro. Sperimentiamo però non soltanto il dolore ma anche la gioia, anche la felicità arrecata ad altri. Pezzo per pezzo l'anima depone gli ostacoli che sono da impedimento al suo sviluppo. Essa deve essere grata che la sua vita sia diretta in modo così saggio da darle la possibilità del pareggio. Mentre sorge infatti in lei la volontà del pareggio assimila ogni volta un segnale, un impulso a rimediare via via a tutto ciò che costituisce un ostacolo alla sua evoluzione. Nella vita successiva essa è poi in condizioni di farlo. Vediamo così che il panorama oggettivo è qualcosa di ben diverso dall'esperienza a ritroso nel Kamaloka. Nel Kamaloka sperimentiamo con grande esattezza ciò che l'altro ha provato a causa del nostro comportamento, sperimentiamo l'altro lato delle nostre azioni. Non sperimentiamo soltanto una gran croce: i dolori che qui abbiamo provato, lì sono piacere e gioia. Sperimentiamo dunque piacere e dolore come il contrario di quanto fu nel mondo fisico. Il Kamaloka esiste appunto per offrire all'anima quel che il panorama dei ricordi non offre, ossia l'esperienza a ritroso di dolore e gioia.

Trascorso che sia il Kamaloka un terzo cadavere viene deposto. Prima fu il cadavere fisico, poi l'eterico che si dissolve nell'etere generale del mondo, e ora è il terzo, il cadavere astrale. Esso comprende tutto ciò che dell'astralità umana ancora non è stato purificato e ordinato dall'Io. Quel che si era ricevuto un tempo come portatore di istinti e passioni e che non è stato trasformato, spiritualizzato dall'Io, dopo il periodo del Kamaloka si dissolve. L'uomo prende con sé nel suo ulteriore cammino un estratto del corpo astrale: anzitutto la somma di tutti gli impulsi volitivi buoni e poi tutto ciò che è stato trasformato dall'Io. Tutto ciò che dei suoi istinti egli ha nobilitato, il bello, il buono, il morale, ora forma l'estratto del suo corpo astrale. Alla fine del periodo del Kamaloka l'essere umano consta dunque dell'Io, attorno al quale ha per così dire depositato gli estratti del corpo astrale e del corpo eterico, e i suoi buoni impulsi di volontà.

Già nella vita l'entusiasmo per cose belle e armoniche ci eleva al di sopra del mondo dei sensi. L'arte sensuale e materialistica rende più difficile il periodo del Kamaloka, mentre un'arte spirituale lo facilita. Ogni piacere nobile e spiritualizzato abbrevia il Kamaloka. Dobbiamo quindi già ora disabituarci da quei piaceri e da quei desideri che possono venir appagati soltanto per mezzo dell'organismo fisico. Nel periodo del Kamaloka ci si deve dunque disabituaire dai piaceri e dagli istinti dei sensi. Le esperienze del Kamaloka sono molo singolari: in esso si comincia a risperimentare la propria vita, e mentre il quadro mnemonico apparso subito dopo la morte era puramente oggettivo, ora si rivivono le gioie e i dolori, ma a rovescio, in modo da sentire in sé le gioie e i dolori cagionati ad altri. Questo fatto però non ha nulla a che fare con la legge del Karma.

L'uomo passa dinanzi a tutte le sue esperienze passate, ma non le attraversa restando indifferente. Proprio durante il periodo del Kamaloka, l'uomo avendo con sé ancora il suo corpo astrale, rivive le esperienze della propria vita, e queste producono in lui un'impressione animica molto intensa. Poniamo il caso che qualcuno abbia procurato un danno ad un altro; in seguito a ciò, viene suscitato in lui una sorta di autorimprovero che permane nel suo essere sotto forma di nostalgia, che porterà con sé per compensarla nella vita seguente. Poiché in

questo periodo che intercorre tra morte e rinascita avvengono tali esperienze astrali, le azioni vissute da noi si imprimono tanto più fortemente e intensamente nel nostro essere, cooperando all'edificazione della nuova corporeità.

Se già nella vita abituale possiamo venir toccati così fortemente da determinate esperienze, specie quando si tratta di impressioni riguardanti i sentimenti, si comprenderà che le impressioni molto più intense della vita del Kamaloka possono imprimersi in modo tale da influire anche in una nuova incarnazione nell'organizzazione del futuro corpo fisico.

Ritornando alle esperienze attraversate dal nostro essere a livello inconscio, si dovrà rilevare allora che esse potranno avere come conseguenza alcune irregolarità animiche, potranno cioè portare ad uno stato di neurastenia, al sorgere di sintomi neuropatici forse anche a malattie mentali. Tali sintomi si presentano a noi chiaramente come rapporti causali di eventi verificatisi precedentemente. Volendo cercare di comprendere meglio quanto stiamo affermando, potremmo dire: le azioni da noi compiute in vita vengono trasformate durante il periodo che segue alla morte in una serie di esperienze animiche; queste, non indebolite da idee fisiche, non ostacolate dalla coscienza abituale, vissute da una forma di coscienza molto più attiva, fanno in modo che le nostre azioni e tutto il nostro essere della vita precedente si presentino nelle nostre inclinazioni e nell'organizzazione della nostra vita. Perciò sarà comprensibile per noi che un uomo che in una incarnazione ha pensato, sentito ed agito in modo egoistico, quando, dopo la morte, ha dinanzi a sé i frutti dei suoi pensieri, sentimenti ed azioni egoistiche, si opponga ad essi, attraversando uno stato di grande eccitazione. Avviene realmente così: egli acquisisce delle tendenze che si ribellano alla sua stessa natura; tali tendenze si manifestano nella nuova vita in una organizzazione animica debole. Organizzazione debole qui è inteso rispetto alla natura interiore, e non in relazione all'impressione esterna che se ne riceve. Dovremo perciò aver ben chiaro in noi che una organizzazione debole può essere ricondotta, da un punto di vista karmico, ad un agire egoistico in una vita precedente. Supponiamo poi che un uomo mostri una particolare propensione alla falsità. Tale tendenza deriva da una organizzazione animica più profonda, poiché se l'uomo si affidasse solo alla vita cosciente che si svolge in lui non mentirebbe; solo stimoli e sentimenti che agiscono dal subconscio spingono l'uomo alla bugia. Ora, le azioni che quest'uomo ha compiuto mentendo, produrranno nuovamente gli stati d'animo più violenti nella vita dopo la morte contro il suo stesso essere, e si mostrerà una forte inclinazione in lui ad avversare la menzogna. L'uomo allora non soltanto porterà con sé nella vita seguente un'organizzazione debole, bensì un'organizzazione formata, per così dire, in modo errato, in cui gli organi interiori della fine costituzione umana saranno plasmati in maniera irregolare. Ciò è causato proprio dalla propensione alla menzogna di una volta. Ma da dove viene tale propensione stessa?

Dovremo risalire ancora più indietro, ad una precedente vita vissuta disordinatamente, che non conosce dedizione né amore, a una vita superficiale; tutto ciò si manifesterà tendendo alla menzogna nella incarnazione seguente, tale tendenza si mostrerà poi, nella seconda futura incarnazione, nell'irregolarità della conformazione degli organi interni. Possiamo allora seguire tre incarnazioni karmiche successive nei loro effetti: superficialità ed incostanza nella prima incarnazione, propensione alla menzogna nella seconda e disposizione fisica alle malattie nella terza. Abbiamo visto come il Karma influisce sulla salute e sulla malattia.

Limitarsi solo ad enunciare teorie non è utile, con i metodi della Scienza dello Spirito si possono indagare eventi realmente osservabili. L'origine dei casi di malattia più gravi dovremo cercarli in una vita precedente, poiché solo nel passaggio in una nuova nascita potrà trasferirsi nel modo giusto, nel corpo eterico, quanto viene vissuto dall'uomo moralmente ed intellettualmente; in genere il corpo eterico umano non può avere incorporate profonde influenze di tipo morale in una sola vita. *Ecco allora evidenziata una connessione*

tra la nostra vita realizzata nel bene e nel male, nelle azioni morali ed intellettuali compiute in una incarnazione e la nostra salute o malattia in quella seguente.

L'egoismo che si sviluppa nel mondo fisico, e su cui si attua così poco volentieri l'autoconoscenza, si vede quando lo si trasporta nei mondi spirituali. Niente disturba tanto ed amareggia veramente tanto ed è tanto brutto da sperimentare, quanto le conseguenze della mancanza d'amore e la carenza di sentimento che si siano sviluppate nel mondo fisico e si portano poi su alle altezze dei mondi spirituali. Quando si arriva al mondo spirituale con l'anima chiaroveggente, ci si sente veramente molto disturbati dalla mancanza d'amore, dal senso di sé sviluppati entro il mondo fisico sensibile. Quando infatti si oltrepassa la soglia del mondo spirituale, si rende visibile tutto l'egoismo che abbiamo, e vi introduciamo non solo quello manifesto, ma anche quello nascosto che infuria nel fondo dell'anima. Mentre ci abbandoniamo al sogno di essere altruisti, forse è meno egoista chi manifesta un egoismo esteriore e ammette pacificamente di volere diverse cose, di quanti, partendo da astrazioni antroposofiche, lasciano affiorare alla loro coscienza un certo altruismo egoistico, in modo particolare quando declamano questo altruismo con ogni genere di parole d'amore e tolleranza ripetute senza posa. La mancanza d'amore, di sentimento per gli altri portata nei mondi superiori, si trasforma in figure brutte, spesso orrende, che si sperimentano entrando nei mondi spirituali. Queste figure sono veramente di grande disturbo e ripugnanti per l'anima. Si presenta poi uno di quegli istanti di grande significato che si devono considerare quando si parla di conoscenze ed esperienze dei mondi superiori. La cosa migliore sarebbe ancora se non appena si giunge ai mondi superiori e ci si trova in una sfera di cose ripugnanti, le si osservi con coraggio e arditamente, e si ammetta: è proprio tanto l'egoismo che portiamo nei mondi superiori! Sarebbe davvero bene porsi arditi, franchi e liberi di fronte al proprio egoismo. Ma l'anima umana ha di solito la tendenza, prima che queste cose ripugnanti giungano davvero fino alla coscienza, a liberarsene, a sgroppare per così dire a destra e sinistra come fanno i puledri, per liberarsi di questi fastidi. *Nel momento in cui ci si libera delle conseguenze dell'egoismo, Lucifero e Ahrimane hanno il gioco facile con l'anima umana.* Allora essi, grazie alla loro alleanza, possono condurre con molta facilità l'anima umana nel loro regno particolare, e presentare tutti i possibili mondi spirituali che l'uomo poi ritiene veri, sinceri e fondati sull'ordine cosmico. Si può dire che lo sviluppo di vero, puro amore, di serio e sincero sentimento per l'altro, sono al contempo buone preparazioni per l'anima che vuole arrivare sino all'esperienza chiaroveggente dei mondi spirituali.

Molto soffrono a causa di Ahrimane le anime che nella vita disprezzano ogni comprensione spirituale. I miti greci rappresentano molto bene tale disprezzo nella figura di Tantalo. A lui gli Dei offrivano cibi, ma in modo che egli non li potesse raggiungere e stavano poi a guardare come egli ne patisse grandi tormenti. Oggi si possono vedere molti Tantali. Sono le anime materialiste che non vogliono avere alcuna comprensione per il mondo spirituale. Sono tutte Tantali. Lo sono nel senso che dopo la morte, durante il periodo del Kamaloka, viene loro sottratto tutto. Allora, vedendo in che cosa erano vissute, sorge in loro il sentimento: a che scopo feci questa o quella cosa? Sopraggiunge allora all'istante uno degli Spiriti distruttori e la sottrae loro; riconoscono così: in verità l'ho fatta invano! Naturalmente è un'illusione ma esse patiscono i tormenti di Tantalo, poiché gli Spiriti della distruzione sono loro accanto. Poiché non hanno acquisito alcuna comprensione non possono scorgere come tutta la nostra vita terrena, dalla nascita fino alla morte, sarebbe comunque senza senso se non fosse compenetrata dagli Spiriti delle Gerarchie superiori. Nella vita a ritroso non le possono vedere e perciò tutto appare loro senza senso. La Scienza dello Spirito evita il falso occultismo perché essa usa una quantità sempre maggiore dell'intelletto di cui gli uomini dispongono, per fondare una Scienza per cui è necessaria una quantità di intelletto più grande di quanto non fosse finora necessario.

Quando siamo con il nostro corpo astrale nel Cosmo tra tante altre esperienze ve n'è una molto importante: emerge nell'uomo come un'entità a sé stante la valutazione della sua

qualità morale spirituale. Ci si sente portatori di questo essere. Si è una miscela di quello che di noi si effonde nel Cosmo e di qualcosa che le esperienze dopo la morte ci costringono a incontrare sempre di nuovo: l'essere che in realtà rappresenta il nostro risultato morale, la somma delle nostre azioni. A questo punto, dalla coscienza cosmica acquisita, agiscono continuamente le forze pareggiatrici, perciò nasce una fortissima tendenza a contrapporre l'azione giusta a tutto quanto di sbagliato, di stolto si è fatto nella vita terrena. Perciò proseguendo nella vita nel mondo delle anime, ci si immerge sempre più in un ritmo che si svolge fra le qualità spirituali-morali dell'uomo e le qualità del Cosmo. In tale ritmo si forma una forte tendenza a sperimentare nuovamente la possibilità di creare dei pareggi, dei compensi per quanto di immorale o comunque di errato si è fatto. Si forma ad esempio la tendenza a compiere un'azione di pareggio nella vita terrena successiva, nei riguardi di chi è stato da noi in qualche modo danneggiato o offeso. In altre parole, così si forma il germe del destino che attraversa le successive vite terrene. Al tempo stesso però la pura coscienza cosmica, risulta molto offuscata, annebbiata dal fatto che portiamo in noi questa componente: per tutta la durata del passaggio attraverso il mondo delle anime, l'anima umana deve rimanere appunto in uno stato di coscienza relativamente offuscata. Infine però le si presenta la necessità di penetrare nel regno degli Spiriti, dove potrà liberarsi dall'entità che abbiamo menzionato; ivi essa potrà vivere per un certo tempo puramente nel Cosmo, che è "amorale", nel quale non possiamo portare nulla di quanto abbiamo sperimentato nel mondo delle anime come risultato morale o immorale della nostra vita.

Come abbiamo detto l'uomo con il corpo astrale fa sì che la coscienza sperimenti tutto ciò che, durante la vita terrena, ha formato il contenuto incosciente dell'anima immersa nel sonno. Questo contenuto reca i giudizi che gli Esseri spirituali di un mondo superiore imprimono nel corpo astrale durante i periodi di sonno, ma che si celano alla coscienza terrena. L'uomo rivive la sua vita appena trascorsa, ma in modo che il contenuto della sua anima è ora il giudizio, pronunciato dal punto di vista del mondo dello Spirito, sul suo agire e pensare. La rivive a ritroso: prima l'ultima notte, poi la penultima e così via. Qui sulla Terra abbiamo un corpo formato da ossa, muscoli, vasi sanguigni etc. Dopo la morte si forma invece un corpo spirituale composto dai nostri valori morali. Un uomo buono avrà un corpo morale irradiante luce chiara; un uomo cattivo, un corpo morale da cui emanerà luce torbida. Questo corpo di luce si forma mentre ripercorriamo a ritroso la nostra vita, e rappresenta solo una parte di quanto va formandosi quale nostro corpo spirituale poiché un'altra parte viene attinta dalle sostanze stesse del mondo spirituale.

Abbiamo detto che la vita nell'aldilà non avrebbe alcun senso se su di noi non operassero le Gerarchie superiori, che ci illuminano e ci fanno progredire per tutto il dopo morte. Questo operare delle Gerarchie, che si svolge nel corso del tempo, questo portare luce, si modifica progressivamente, in modo da farci sentire come a poco a poco, nell'irrompere della luce delle alte Gerarchie, la nostra coscienza venga sempre più attutita, come il conservare la coscienza dipenda da ben determinate cose precedenti la morte. Va tenuto presente che nella misura in cui nel Kamaloka ci si disabituava alle condizioni fisiche, la coscienza umana di nuovo si rischiarava. Dopo il nitido, chiaro quadro del panorama della vita avviene per l'uomo dopo la morte un oscuramento della coscienza, in misura tanto maggiore quanto maggiore è la sua brama del mondo fisico. Quanto più ci si disabituava all'inclinazione verso il fisico, tanto più si rischiarava la coscienza oscurata. Così per esempio per chi sia stato immorale per costituzione d'animo, la coscienza si oscura molto più facilmente. *La cosa più importante è passare attraverso la morte con forze morali, perché la coscienza morale mantiene aperta la nostra anima alla luce delle Gerarchie.* Ci si può certo domandare: che danno comporta se dopo la morte si giunge a una specie di sonno della coscienza? Allora non si dovrà soffrire e si sfuggiranno le conseguenze della propria immoralità. Questa non è però una valida obiezione, perché come conseguenza dell'immoralità l'oscuramento della coscienza è legato

a un terribile stato di angoscia. Dopo la morte non c'è stato di angoscia paragonabile all'oscuramento della coscienza. Più tardi, trascorso un certo tempo dopo la morte, si fa ancora un'altra esperienza: viene fatta una distinzione fra i diversi tipi di uomini; in un secondo periodo oltre all'atteggiamento morale viene preso in considerazione quello religioso delle anime e risulta come un fatto, che chi manca di idee religiose sperimenta di conseguenza un oscuramento della coscienza. Uomini che ebbero solo idee materialistiche, dopo la morte sentono ben presto la loro coscienza perdersi, spegnersi. Una visione materialistica, per quanto plausibile, non è positiva per l'evoluzione umana dopo la morte.

Nel mondo astrale l'uomo viene a trovarsi in condizioni molto diverse circa il rapporto con i regni della natura rispetto a quello che aveva sulla Terra. Qui non si trova di fronte ai regni della natura in posizione di rilievo, ma si trova al cospetto dei regni del mondo spirituale di fronte ai quali egli è in posizione subordinata. Egli sente ora se stesso sul gradino più basso e gli altri al di sopra di lui. Mentre egli percorre questa dimensione sente dappertutto delle presenze che sono superiori a lui, verso le quali egli è in posizione soggetta. Queste Entità portano le loro simpatie e antipatie verso quello che egli sperimenta come conseguenza della sua vita terrena. Lì si trova, in questo periodo di esperienze immediate dopo la morte, come dentro ad una pioggia, una pioggia spirituale. Si sperimentano di nuovo le proprie azioni, vale a dire il loro aspetto spirituale, ma mentre si rivivono queste azioni, gocciano le simpatie e le antipatie delle Entità superiori che stanno sopra di noi. Si è inondati e inzuppati di simpatie e di antipatie, sicché uno è preso, in sede spirituale, dal sentimento che quella parte, su cui si riversano le simpatie delle elevate Entità delle Gerarchie superiori, è accolta nel Cosmo e lì forma un buon acquisto, mentre è respinto dal Cosmo ciò su cui si riversano le antipatie delle Entità superiori; si ha il sentimento che questo formerebbe un cattivo acquisto per il Cosmo, se non lo si trattenesse per sé. Un'azione cattiva compiuta verso un uomo, viene inondata di antipatia dalle Entità superiori, e si sente che questo collegamento con le antipatie delle Entità superiori significherebbe qualcosa di straordinariamente malefico per il Cosmo se si lasciasse libera e non si trattenesse in sé stessi questa azione che per il Cosmo sarebbe dannosa. Per questa ragione raccogliamo tutto ciò che è colpito dall'antipatia delle Entità superiori. Si è avuta un'esperienza con un altro uomo, mettiamo che gli si sia arrecato del dolore, allora vi è una controfigura spirituale già nel mondo fisico che non è però la nostra esperienza ma è il dolore che l'altro ha patito. Per noi, forse, la causa di quel dolore fu origine di una certa sensazione piacevole, proprio per avergli arrecato dolore, allora eravamo pieni di spirito di vendetta o di altro. Adesso, mentre ripercorriamo la vita a ritroso, non riattraversiamo la nostra esperienza ma l'esperienza di lui, quello che egli ha vissuto a causa della nostra azione. Questa appartiene pure ad una controfigura spirituale, ed è inscritta nel mondo spirituale. In breve l'uomo rivive in maniera spirituale ancora una volta le sue esperienze, rivivendole dalla morte fino alla nascita.

Questo sperimentare è connesso col fatto che noi sentiamo la partecipazione che vi portano delle Entità che sono principalmente superumane. Mentre noi ci affanniamo in mezzo a queste controfigure delle nostre esperienze, è come se continuamente grondassero giù le simpatie e le antipatie delle Entità spirituali, le quali appunto provano simpatia e antipatia verso le nostre azioni, verso i nostri pensieri, nello sperimentare a ritroso, per ogni singolo atto che sulla Terra è stato compiuto ad opera nostra, in pensieri, in sentimenti, in impulsi di volontà e in azioni, noi sentiamo per ogni singola cosa quanto essa valga per l'esistenza orientata secondo lo spirituale nel suo insieme. Sperimentiamo nel più amaro dolore il danno arrecato da qualsiasi azione che abbiamo perpetrato, nonché nella sete più ardente anche le passioni che abbiamo albergato nella nostra anima. Noi continuiamo a sperimentarle queste passioni, in forma di sete ardente, finché abbiamo provato abbastanza l'inutilità, per il mondo spirituale, del coltivare le passioni e ci siamo liberati dalla passionalità dipendente dalla personalità fisica sulla Terra. La sete non è infatti qualcosa che vive nel corpo fisico, la sete vive nell'animico, nell'astrale, attraverso alterazioni del corpo fisico; così è pure per la fame.

Quando uno sente nell'anima una grande attrazione per qualcosa che viene soddisfatto nella vita terrena mediante funzioni fisiche, allora è come quando ha sete qui sulla Terra: l'elemento animico prova sete, sete ardente verso quelle cose che l'uomo si è abituato a soddisfare mediante funzioni fisiche. Però non si possono esplicitare funzioni fisiche dopo aver deposto il corpo fisico. Gran parte della vita dopo la morte, durante questa retrospezione appena descritta, scorre appunto per abituare l'uomo a vivere nella sua costituzione animica e spirituale senza il suo corpo fisico. In un primo tempo egli prova continuamente sete ardente verso quanto può venir soddisfatto solo mediante il corpo fisico. Come il bambino deve abituarsi ad adoperare i propri organi, come deve imparare a parlare, così nella vita tra morte e nuova nascita l'uomo deve disabituarsi dall'aver nel suo corpo fisico il fondamento delle sue esperienze animiche: deve svilupparsi e crescere nel mondo spirituale.

Di queste esperienze vi sono delle descrizioni che le presentano come un inferno, e viene la pelle d'oca a leggere tali descrizioni, per esempio nella letteratura della Società Teosofica, nella quale questa vita è chiamata, secondo l'uso orientale, "Kamaloka". Ma le cose non stanno così: se si confrontano con la vita terrena possono effettivamente apparire così perché sono del tutto inabituali in quanto ci si deve orientare immediatamente tra le controfigure e i controvalori spirituali di quanto si è compiuto sulla Terra, in modo che tutto ciò che sulla Terra è stato vita piacevole, là è privazione e invece un po' di appagamento vi si trova solo in quello che sulla Terra è stato inappagante e doloroso o fonte di patimenti. Sotto molti aspetti quello che là si prova ha del pauroso se lo si confronti con la vita terrena, perché non lo si vive sulla Terra e perché dopo la morte non si giudica più con concetti terreni. Per esempio quando sperimentiamo i dolori di un altro uomo, dolori che noi stessi gli abbiamo arrecato, esclamiamo subito, se così possiamo esprimerci, nell'esperienza dopo la morte: "se non sperimentassi questo dolore resterei un'anima umana incompleta perché il danno da me apportato all'Universo continuerebbe a mutilarmi, sarò un uomo intero soltanto quando avrò sperimentato il pareggio".

A seconda della conformazione animica interiore può essere che ci si adatti con difficoltà al giudizio post-mortem, al giudizio che dopo la morte sia un bene di sottostare ad una prova dolorosa per aver arrecato un dolore ad altri. Può essere difficile adattarsi a questo giudizio, ma vi è uno stato d'animo che lo rende più lieve. C'è uno stato d'animo che sente come beatificante questo doloroso pareggio di una qualche azione perpetrata nella vita terrena, perché mediante questo doloroso pareggio si progredisce nella perfezione della propria umanità, altrimenti si resterebbe indietro nel cammino verso la perfezione. Quando abbiamo recato dolore ad altri siamo diminuiti di valore rispetto a come eravamo prima di averlo fatto, perciò se giudichiamo razionalmente verremo a dirci: "sono diventato per l'Universo un'anima peggiore di quello che non fossi prima di avere arrecato ad un altro questo dolore, valevo di più prima di avergli fatto del male". Sentiremo quindi come un beneficio trovare, dopo la morte, il pareggio nel patire anche noi stessi quel medesimo dolore. Non vi è una più valida prova del collegamento dell'uomo con l'Universo di quella che sorge dopo la morte per il fatto che prima veniamo tolti a noi stessi, in rapporto alla nostra vita interiore, per venir poi dall'Universo restituiti a noi stessi. Anche di fronte agli avvenimenti dolorosi del dopo morte si sente ciò come qualcosa che appartiene all'umanità nella sua totalità. Si può già dire che si ha la seguente impressione: quello che è stato interiore durante la vita terrena l'Universo se lo è preso per sé, e ciò che abbiamo impresso nell'Universo questo ce lo ridà. Proprio quello cui non si è fatto attenzione, che si è trascurato, ma che con chiari tratti si è trasferito nell'esistenza spirituale, questo ci restituisce il nostro proprio sé. Poi, riandando a ritroso il corso della vita, attraverso la nascita, si perviene nelle vastità dell'esistenza spirituale. Il fatto di avere compiuto queste esperienze ci dà quel modo di essere per cui possiamo stare nel mondo spirituale. Proprio ora attraverso il compimento di tutto questo noi entriamo nel mondo spirituale.

Ora sentiamo che durante la vita terrena, dietro la solita memoria, ha proprio vissuto in noi qualcosa, ma che quello che viveva in noi non ci veniva a coscienza. Questo si è iscritto nell'Universo, e con questo ora ci identifichiamo. Noi accogliamo ora la nostra vita terrena nel suo significato spirituale e diventiamo questo significato spirituale stesso. Ora che siamo giunti nel mondo spirituale a ritroso attraverso la nascita, stiamo in una maniera molto singolare nel cospetto del mondo spirituale stesso: stiamo di fronte all'Universo secondo il nostro controvalore spirituale. In quanto abbiamo compiuto quel percorso e abbiamo sofferto il dolore recato ad altri, in quanto abbiamo provato adesso il controvalore spirituale di un'esperienza avuta, ebbene tutto ciò era stato esperienza ma non era ancora stato autoesperienza. Ciò si può paragonare con l'esistenza embrionale di un uomo prima che egli nasca, quando tutto quello che egli sperimenta non si sveglia ancora nell'autocoscienza e nemmeno lo farà nei primi anni della sua vita fisica terrena. L'autocoscienza si risveglia solo gradualmente. A poco a poco ciò che sperimentiamo a ritroso penetrando nell'Universo diventa il nostro sé, la nostra autocoscienza spirituale, e noi siamo adesso quello che abbiamo sperimentato, siamo il nostro proprio controvalore spirituale. Con questa esistenza, che è proprio il lato opposto della nostra esistenza terrena, entriamo in quel mondo in cui non vi è assolutamente niente dei soliti regni della natura esteriore, che sono cose appartenenti all'esistenza terrestre, mentre vi emergono subito le anime trapassate prima di noi con le quali abbiamo intrattenuto un qualsiasi rapporto e le individualità di Entità spirituali superiori.

Viviamo come Spiriti fra Spiriti umani ed altri Spiriti, e questo insieme di individualità spirituali è ora il nostro mondo. La nostra esperienza, la nostra vita, consistono ora nel nostro rapporto con queste individualità spirituali, siano esse altri uomini siano esse Entità che non appartengono all'umanità; il rapporto tra queste Entità e noi, il rapporto nel quale entriamo nella nostra esistenza spirituale nel mondo dello Spirito, è ora la nostra esperienza, la nostra vita.

Supponiamo di guardare a una vita precedente. In essa abbiamo fatto del bene oppure del male a qualcuno. Fra quella passata esistenza e l'attuale è trascorsa la vita tra morte e rinascita, durante la quale non abbiamo potuto fare a meno di pensare che, in conseguenza del danno causato ad altri, noi stessi siamo diventati più imperfetti. Il danno cagionato ha diminuito il nostro valore, ci ha animicamente mutilati. Tra morte e rinascita si elabora con la propria volontà ciò che produrrà un pareggio che compenserà l'errore. Se invece abbiamo fatto del bene a qualcuno vedremo che la vita terrena si svolge a beneficio dell'intera umanità. Scopriamo che, se nella vita precedente abbiamo aiutato qualcuno così che egli poté conseguire risultati ai quali altrimenti non sarebbe pervenuto senza di noi, questo ci lega a lui anche per la vita fra morte e nuova nascita. Osservando giustamente in profondità si vede come già nella vita a ritroso che segue la morte il disincarnato vuole accedere alla preparazione del proprio Karma. Con gli atti e le vicende della propria esistenza, vive nelle persone che da quegli atti e quelle vicende furono toccate in senso buono oppure cattivo, e mentre ciò accade prepara la tendenza a creare il pareggio karmico.

Nel dopo morte la trama del destino umano vive in un'atmosfera viola-azzurra, ed è accolta dalla terza Gerarchia: Angeli, Arcangeli e Archai. Alcuni giorni dopo la morte, quando il corpo eterico si è dissolto, quando cioè i pensieri sono stati ispirati dalla terza Gerarchia, l'essere umano intraprende il percorso a ritroso. Egli allora sperimenta le proprie azioni, i propri impulsi volitivi, gli indirizzi del proprio pensiero quali agirono nelle persone alle quali egli fece del bene oppure del male; si immedesima del tutto nelle anime delle altre persone, non vive nella propria anima. Con la chiara consapevolezza della sua connessione con quelle cose, egli sperimenta ciò che si svolse nel profondo dell'anima delle persone con le quali era in rapporti karmici, alle quali in genere fece del bene o del male. Di nuovo si vede come venga accolto ciò che l'uomo così sperimenta, e lo sperimenta in piena realtà in una realtà più reale di quella del mondo sensibile in cui viviamo fra nascita e morte. Sperimenta

una realtà nella quale egli è immerso in modo ancora più intenso che non qui nella vita terrena.

Le cose sono diverse quando entriamo nei mondi spirituali. Ciò che per quei mondi possono venir chiamati desideri, brame, emozioni, nella stragrande maggioranza dei casi sono determinati da elementi esterni, da ciò che l'essere ha davanti a sé, che vede. Allo scopo di conoscere i desideri, le brame di un altro essere, il chiaroveggente cercherà quindi assai meno di osservare l'interiorità dell'essere stesso, ma considererà quanto gli sta vicino e lo circonda. Se nel mondo sovrasensibile il chiaroveggente è di fronte ad un essere di cui vuole conoscere i desideri, le brame, le emozioni egli non osserverà l'essere stesso come nel mondo fisico, ma si guarderà intorno e domanderà quali altri Esseri ha egli intorno e vedrà sempre che le brame, le emozioni i desideri di quell'essere corrisponderanno agli Esseri che lo circondano. Le brame, i desideri e le emozioni scaturiscono sempre dall'esterno. Un esempio chiarirà meglio la cosa. Supponiamo che a seguito dei primi gradini dell'Iniziazione oppure dopo la morte, un uomo entri nei mondi soprasensibili. Il chiaroveggente lo osserva dunque nei mondi soprasensibili; supponiamo ora che quell'uomo abbia portato con sé dal mondo dei sensi, perché fa parte delle sue caratteristiche, un'imperfezione, un'incapacità o un difetto morale, oppure che nei mondi soprasensibili sia tormentato dal ricordo di una colpa commessa nel mondo fisico. Per far luce al riguardo, il chiaroveggente non dovrà tanto guardare nell'interiorità animica dell'uomo stesso, quanto osservare che cosa lo circonda. Per quale ragione? Perché le caratteristiche animiche di quel uomo e il contenuto animico che egli ha portato con sé quale difetto morale, determinano qualcosa di effettivo, di reale. Tutto ciò lo guida, lo conduce in determinate regioni del mondo spirituale. In quali regioni? Lo conduce ove ci sia un Essere che ha in forma perfetta ciò che egli stesso possiede solo imperfettamente quando vi giunge. Il difetto morale, la coscienza di mancare di una data qualità producono dunque effetti reali, guidano verso una data via, pongono al cospetto di un Essere che abbia in maniera perfetta proprio quello di cui si manca. Si è condannati a guardare di continuo quell'Essere! Grazie a processi reali (non per quelli che nel mondo dei sensi chiamiamo desideri) si giunge così in prossimità di Esseri che hanno tutto quanto non si ha, e che di continuo lo mostrano. Se dunque il chiaroveggente vede gli Esseri che si trovano intorno ad un uomo, l'osservazione oggettiva gli mostra che cosa gli faccia difetto, che cosa gli manchi. Quello che si è costretti a guardare di continuo, e nella cui vicinanza ci si trova, ci sta di fronte come un perpetuo biasimo. Tale biasimo, che è quindi esterno, determina in quella persona ciò che nei mondi soprasensibili potrebbe venir indicato come brama, come desiderio di cambiare, e genera la necessità operante, la forza per lavorare su se stessa e liberarsi di quel difetto.

A questo punto non si deve obiettare che se così fosse nei mondi soprasensibili dovrebbe esservi l'Essere perfetto per ogni nostra manchevolezza. Quei mondi sono davvero tanto più ricchi di quanto non si pensi nell'esistenza sensibile, da poter contrapporre ad ogni nostra imperfezione la relativa perfezione. Tutto questo ci dà un'idea di come i desideri, le brame, siano forze reali che determinano le vie nei mondi soprasensibili. Ivi desideri e brame non sono più per noi qualcosa di oggettivo e in certo modo di fermo, ma sono ciò che forma la via che dobbiamo percorrere per giungere là dove quel che non possediamo ci sta davanti come realtà, come biasimo reale. Sarebbe ora facile osservare: se così fosse, in quei mondi l'uomo non avrebbe alcuna libertà, si troverebbe al cospetto di un mondo esterno e dovrebbe lavorare su se stesso in modo conforme ad esso. L'osservazione spirituale mostra però che un dato essere sente il biasimo e prende a lavorare su se stesso così da perfezionarsi; un altro rifiuta invece l'imitazione di quanto gli sta di fronte come esempio e biasimo. Ma nei mondi spirituali un simile rifiuto determina tutt'altre conseguenze che non nel mondo sensibile. Se un essere rifiuta veramente di adeguarsi agli esempi che gli stanno intorno, egli viene come

sospinto via, sospinto in mondi del tutto diversi, che gli sono estranei, nei quali non si orienta e per i quali gli mancano le condizioni di esistenza, egli si condanna cioè ad una sorta di processo di autodistruzione. Si può senz'altro scegliere fra l'accoglimento di quanto è fecondo e ci viene posto davanti, promovendo così il progresso, e la compromissione con forze distruttive nel caso ci si opponga; si è liberi.

Esiste comunque nel mondo sovrasensibile una reciprocità d'azione fra l'elemento morale e quanto si svolge nello spazio. Un altro esempio di tale reciprocità è che i concetti di bello e di brutto, giustificati per il mondo dei sensi, non possono in realtà essere applicati al mondo sovrasensibile, e per varie ragioni. Tra gli Esseri ivi percepiti, rileviamo anzitutto un'importante differenza. Grazie alla conoscenza intuitiva che ivi abbiamo, di uno di loro diremo: quell'Essere può e vuole manifestare nel suo aspetto esteriore tutto quanto egli ha in sé. Supponiamo che un tale Essere abbia un corpo elementare di luce, che faccia parte degli Esseri che non si incarnano nel mondo dei sensi, ma solo nei mondi superiori assumono un corpo di luce. Quel corpo di luce può essere l'espressione della sua interiorità. Non è come nell'esistenza sensibile in cui un uomo ci viene incontro con una determinata forma e può celare in sé i più svariati sentimenti e sensazioni, tanto da poter dire: i miei sentimenti appartengono a me, ed esteriormente mi manifesto secondo la mia natura, ma posso nascondere quel che vive nella mia anima. Così non è per certi Esseri del mondo sovrasensibile, la loro figura è la manifestazione immediata di quanto vive in loro. Nella loro figura si palesa quello che essi sono interiormente. Altri Esseri sono invece diversi: nell'aspetto esteriore sovrasensibile essi non palesano la loro interiorità. Di fronte a loro la coscienza chiaroveggente ha il sentimento di qualcosa che respinge, di qualcosa da cui ci si vorrebbe allontanare, di qualcosa che angoschia, che arriva ad essere molto repellente. Si possono così distinguere due specie di Esseri: quelli pienamente disposti a manifestare la loro interiorità e quelli di fronte ai quali si ha il sentimento che quel che palesano è deformato, perché non mostrano ciò che risiede in loro, lo nascondono. Nel mondo dei sensi, pur se qualcuno nasconde qualcosa nella propria anima mentre un altro manifesta subito apertamente quanto vive in lui, non si può in egual grado dire che essi siano di natura diversa. Si differenziano nel loro volto, ma non hanno natura diversa. Nei mondi soprasensibili si tratta di due classi di Esseri radicalmente distinti: gli uni, che manifestano tutto ciò che hanno nel proprio intimo, e gli altri che non lo possono. Volendo servirsi dei termini bello e brutto all'incirca nel senso valido per il mondo sensibile, possiamo applicarli a queste due specie di Entità. Nei mondi sovrasensibili si è solo nel giusto chiamando belle le Entità che tutto rivelano, di fronte alle quali si ha all'incirca la medesima impressione che si prova davanti a un bel quadro, e chiamando brutte quelle che non manifestano all'esterno la loro interiorità. Bello e brutto, potendo usare questi termini, si connettono con la natura stessa delle Entità. Che cosa ne consegue? Ne consegue che, entrando in un mondo dove rispetto al bello e al brutto si deve sentire in quella maniera, la coscienza chiaroveggente deve trasformare il suo modo di sentire.

Per il chiaroveggente è del tutto naturale chiamare bello un Essere che manifesta tutto quanto vive in lui. Ma a tale giudizio si unirà subito un altro pensiero: per poter essere bello occorre anche che un Essere sia schietto, sincero. Quell'Essere è bello perché non nasconde nulla, perché porta nel volto quel che vive in lui. Nei mondi sovrasensibili vero e bello sono una stessa cosa. Invece un Essere che non manifesta la propria interiorità è brutto. Così sente subito la coscienza chiaroveggente, ma sente anche dell'altro: quell'Essere inganna, non mostra ciò che dovrebbe mostrare; *brutto significa al contempo menzognero, mentre vero, schietto, onesto, equivale a bello*. Nei mondi sovrasensibili la separazione dei concetti di vero e bello e dei concetti di menzognero e brutto perde ogni senso. Si userà l'espressione bello di fronte a un Essere di cui si sente che è schietto, e l'espressione brutto di fronte a un Essere di cui si ha la sensazione opposta. Vediamo dunque come nei mondi superiori i concetti morali e quelli estetici si fondano insieme. Tale fusione dei concetti, relativi a condizioni che nel

mondo fisico-sensibile sono invece disgiunte, è una caratteristica dei mondi spirituali. Occorre dunque far proprio un nuovo modo di sentire, quando si usano termini del mondo sensibile per caratterizzare Esseri sovrasensibili. Chi parla di queste cose è quasi sempre costretto a presentarle in modo più semplice e più vicino alla coscienza sensibile di quanto corrisponda alla piena realtà, perché esse sono assai complesse. Alla fusione di questi concetti, di vero, schietto e bello da un lato, di brutto e menzognero dall'altro, si deve aggiungere dell'altro.

Nei mondi sovrasensibili si può incontrare un Essere che, alla luce di tutti i concetti del mondo sensibile, dovrebbe chiamarsi bello, stupendo e forse anche radioso, magnifico; lo si ha davanti a sé. Ciò tuttavia non prova ancora che sia buono; può essere pessimo e mostrarsi nella più eletta figura angelica. Alla luce del concetto di bello che ci siamo formati nel mondo sensibile, diremo nella visione sovrasensibile che quell'Essere è bello. Come dire altrimenti? Nel mondo sensibile si avrebbe piena ragione di chiamarlo così. Sarà forse il più brutto di tutti gli Esseri esistenti, ma con la terminologia del mondo sensibile lo si dovrà chiamare tuttavia bello. Potrà essere perfido, celare in sé malvagità e menzogna, potrà forse essere un demone in figura di angelo; tutto questo è possibile nei mondi sovrasensibili. Vi sono però mezzi per poter arrivare poco a poco a discernere la realtà con la coscienza chiaroveggente in merito a quanto ci sta di fronte. Davanti a noi si presenta dunque una figura angelica, e se saremo abbastanza progrediti per mantenere viva l'attività pensante anche durante l'osservazione sovrasensibile, potremo dire: l'aver dinanzi a te una figura angelica o comunque bellissima non deve trarti in inganno, tutto è possibile: potrebbe essere un angelo, ma può anche essere un diavolo. Dovremo allora intraprendere ciò che tanto spesso è necessario durante l'ascesa ai mondi superiori, dovremo cioè fare un esauriente esame interiore. Dovremo esaminarci e investigare quanto di egoismo si celi ancora in noi. Quell'indagine colmerà l'anima di amarezza e la tristezza penetrerà in lei. Ma appunto quella tristezza e quell'amarezza potranno far sì che, per un breve tempo, chi attraversa quell'esperienza, torni a lavorare su se stesso per liberarsi dal proprio egoismo. Se si arriva davvero a vedere quanto egoismo vive ancora in noi, a sentire la necessità di fare degli sforzi per liberarsene, cade allora una nuova luce su tutto il processo che si svolge nell'interiorità dell'anima. Se dunque siamo tanto progrediti che durante tale esame interiore la visione che ci sta dinanzi non scompaia, e di regola ai primi passi scomparirà, "l'angelo" comincerà talvolta a non apparirci più tale e ad assumere forme assai brutte; così a poco a poco si arriverà a dire: "all'Essere al quale tu eri apparso nel tuo aspetto cattivo avevi dato la possibilità di esprimere la sua cattiveria, perché all'inizio ti presentava una tutt'altra figura; ora però, compenetrandoti di sentimenti più puri, lo hai costretto a palesare la sua immagine vera".

Vediamo dunque che nel mondo sovrasensibile un processo animico ha un potere, una forza reale, determina dei fatti, conferisce all'Essere che ci sta dinanzi la possibilità di ingannarci oppure lo costringe a manifestarsi nella sua realtà. Il modo in cui il mondo sovrasensibile ci si palesa, dipende dalle qualità con cui vi penetriamo; di fronte alle sorgenti d'errore di quel mondo si deve quindi procedere in modo del tutto diverso di quanto non avvenga di solito. Qualcuno può entrare nei mondi sovrasensibili, dandone mirabili descrizioni. Se gli si dice che si è sbagliato non si colpirebbe nel vero, perché egli ha visto quel che descrive; ma non ha visto quel che gli sarebbe apparso se avesse fatto quanto detto. Se lo avesse fatto, avrebbe subito visto la verità. Un diavolo è infatti bello se si presenta in forma di diavolo, mentre è brutto se mostra figura angelica. Nei mondi spirituali occorre anzitutto perdere l'abitudine di designare le cose con espressioni acquisite nel mondo dei sensi. Sulla base di queste, dinanzi alla figura di cui abbiamo parlato, cominceremmo col dire: è un bell'angelo, e in seguito diremmo: è un brutto diavolo. Ma volendo caratterizzare giustamente le cose, al cospetto del brutto diavolo, la coscienza chiaroveggente dovrà dire: è un bel diavolo, anche se, in base a concetti sensibili, è bruttissimo. Non basta tuttavia capovolgere tutti i concetti acquisiti nel mondo sensibile, sarebbe troppo comodo. Chi,

volendo descrivere il piano devayanico, si limitasse a chiamare bello quel che nel mondo sensibile è brutto, rosso quel che qui è verde, bianco quel che è nero e così via, non colpirebbe nel segno, ma nel corso dell'esperienza sovrasensibile i giusti concetti vengono gradualmente acquisiti. Ad essi non si arriva con le teorie, ma con l'esperienza. Così definire brutto un diavolo che si palesi come tale, apparirà del tutto innaturale, quando si sia coscienti di parlare il linguaggio dei mondi sovrasensibili.

Vediamo ora in questa dimensione astrale come l'uomo ci si presenti per così dire fisicamente. L'uomo conserva in tale dimensione una specie di figura fisica, visibile al veggente, che è soggetta a continue trasformazioni e, con il passare del tempo, tale figura si trasforma per così dire in pura fisionomia, ossia assume un aspetto del quale si evidenzia il sostanziale atteggiamento morale e spirituale della persona. In tale trasformazione il volto e il capo diventa indistinto, mentre il torace manifesta le qualità durevoli del carattere: coraggio, vigliaccheria, determinazione etc.; le mani e le braccia assumono particolare significato espressivo dell'esistenza dell'individuo. Nel Kamaloka si vive immersi nei ricordi dell'ultima vita e si vive insieme a coloro che sono stati karmicamente congiunti, ma attraverso la fisionomia ognuno è completamente scoperto davanti all'altro per cui non è possibile l'inganno o la finzione consentendo così la più obiettiva conoscenza dell'uno verso l'altro e anche delle reali intenzioni avute sulla Terra. Simultaneamente il disincarnato incontrerà gli Angeli, gli Arcangeli e le Archai che si manifestano anch'essi come fisionomia, anzi sono pura fisionomia, generati dalle Gerarchie superiori e risplendenti di luce. Vivendo insieme si impara a capire i propri simili, e successivamente si sviluppa la comprensione di quale sarà l'evoluzione del destino comune. Siamo poi portati dalle forze planetarie nella sfera spirituale del Sole dove siamo uniti alle Potestà, alle Dominazioni e alle Virtù. Nel Sole la fisionomia di ogni singolo uomo si trasforma in un globo spirituale riflettente l'Universo, ed essendo diventati come organi di senso si ricevono impressioni dall'intero Cosmo.

Il senso fondamentale del Kamaloka è quello di eliminare ciò che disturba il perfezionamento e l'evoluzione dell'individuo. Ciò avviene rivivendo a ritroso nel tempo tutti gli effetti causati dalle proprie azioni sugli altri e in tal modo si vivono intensi impulsi da cui scaturiscono forze tali da correggere le imperfezioni impostando così il Karma della successiva incarnazione. Nel Kamaloka l'essere umano si trova circondato da tanti Esseri e da tante anime umane sia disincarnate che incarnate. Tali anime non sono immediatamente riconoscibili, ma per identificarle sono necessarie alcune condizioni: infatti le anime dei defunti sulle prime non hanno una figura e si percepiscono come presenti ma non identificabili, per renderle identificabili occorre svolgere una certa attività interiore, paragonabile a quella di fare un disegno dopo avere sentito un oggetto col tatto. Per riconoscere le anime viventi sulla Terra non è richiesta una intensa attività interiore come per i defunti, bensì sarà sufficiente attendere che l'immagine si formi autonomamente. In questa fase il disincarnato conosce nella più viva realtà pensieri e sentimenti delle persone rimaste sulla Terra e da lui amate, che gli si presentano come possenti immaginazioni. A questo stadio del post mortem, il disincarnato dovrà ricevere ancora le forze dall'ultima vita terrena per poter entrare in rapporto vivente con l'ambiente spirituale; in effetti egli percepisce tutto ciò che lo circonda per la via indiretta dell'ultima vita terrena e precisamente per tramite del suo sentire e volere quali erano sulla Terra. Tale sentire e volere, nel mondo spirituale, si trasforma in brama che sente e sentimento che brama. Dall'attutirsi di questo volere nasce gradatamente la volontà raggiante che mette il disincarnato nella condizione di interagire con tutto il mondo spirituale e non più soltanto col mondo dei propri pensieri, ma anche con quello non creato da lui stesso. Oltre la volontà raggiante, nasce la luce spirituale creatrice, la quale durante la vita terrena crea la coscienza ed organizza tutta la vita del nostro corpo e della quale sul piano terreno nulla si può, né si deve avere consapevolezza, pena la distruzione del corpo; tale luce effonde i suoi raggi illuminando e rischiarando ogni cosa. In tal modo il

disincarnato familiarizza col mondo spirituale incontrando e vivendo con altre anime trapassate e con gli altri abitatori del mondo spirituale quali ad esempio le Gerarchie e altre Entità.

Avviene nei rapporti tra anime una certa regola che prosegue poi anche in quello che si può chiamare il mondo spirituale, si vedrà che tali rapporti sono regolati da determinate forze che vanno da anima ad anima e che si esprimono attraverso l'interazione di simpatia e antipatia. Si vedrà che nel mondo spirituale tutto poggia sull'interiorità e cioè su quel che agisce da anima ad anima tramite le forze di simpatia e antipatia. Quel che agisce là da anima ad anima tramite le forze dell'antipatia, sul piano fisico viene nascosto dalla corporeità, e siccome è nascosto, siccome l'effettivo rapporto fra anima ed anima sul piano fisico è nascosto, qui sulla Terra deve realizzarsi proprio nell'ambito statale, cioè nel rapporto giuridico.

Quando varcando la porta della morte entriamo nel mondo spirituale, giungiamo in primo luogo nella regione di Angeli, Arcangeli, Archai. In qualche modo ci sentiamo uniti alla più vicina Gerarchia che sta sopra di noi e ci accorgiamo che, proprio come nella regione della Terra quello che ci circonda ha la sua importanza per i sensi, così quello che si trova nella regione spirituale ha importanza per l'intimo dell'anima. Parliamo di minerali, vegetali, animali, nella misura in cui possiamo vederli con gli occhi afferrarli con le mani, nella misura in cui possiamo in genere percepirli sensibilmente. Tra morte e rinascita parliamo degli Esseri della terza Gerarchia nella misura in cui queste Entità sono connesse con quanto costituisce l'essenza più profonda dell'anima. A poco a poco, procedendo nella lunga vita che trascorriamo tra morte e rinascita, impariamo ad adattarci alle Entità delle Gerarchie superiori più vicine, che lavorano con noi e tra di loro. Esse ci mettono in certo qual modo in contatto con il mondo spirituale esterno. Nella vita tra morte e rinascita siamo occupatissimi con noi stessi, giacché la Gerarchia inferiore, la terza, ha a che vedere col nostro intimo. Ora non ci diciamo con astratti esami di coscienza: sei stato un uomo che ha agito ingiustamente verso qualche tuo simile, che ha pensato in modo ingiusto, ma da quello che fanno Angeli, Arcangeli, Archai, da come compaiono dinanzi ai nostri sguardi in immagini possenti, capiamo che cosa diviene quello che avevamo in noi nell'ultima vita terrena quale stato d'animo, contenuto animico, modo di pensare; da quel che fanno le Entità della terza Gerarchia vediamo come ciò si trasformi in immagini. Gli atteggiamenti che svilupparammo verso altri uomini, verso le cose della Terra, sono dispiegati nella sfera spirituale del vasto Universo, e noi ci rendiamo conto di quel che pensiamo, sentiamo e proviamo.

Paragrafo 1: Il cammino dell'anima nelle sfere planetarie del mondo astrale.

Abbiamo più volte detto che nel Kamaloka l'uomo deve svezzarsi dalle brame e dai desideri ai quali si è abituato nel mondo fisico. Egli si sente ancora attaccato alla vita trascorsa tra la nascita e la morte, ma nei tempi antichi si sentiva legato a molto di più. Restava talmente connesso col piano fisico da sentirsi persino come una parte di tutta la serie delle generazioni fisiche. Sicché, durante il Kamaloka, non doveva soltanto liberarsi dall'attaccamento alla vita fisica individuale, ma doveva realmente ripercorrere tutto quanto si riconnetteva alle generazioni fin su al capostipite. Riviveva tutto a ritroso sentendo, come conseguenza, la profonda verità che sta alla base del detto: "Sentirsi al sicuro nel seno di Abramo". L'uomo sentiva che dopo la morte doveva risalire per tutta la serie dei progenitori, e chiamava la via che così doveva percorrere "la via verso i Padri". Solo dopo averla ripercorsa, egli poteva ascendere ai mondi spirituali, per "la via verso gli Dei". L'anima di allora doveva dunque percorrere la via ai Padri e la via agli Dei. Quando siamo sulla Terra, fra le varie cose che sono intorno a noi, osserviamo anche la Luna. Essa si colloca nel nostro mondo in modo del

tutto speciale: ci riflette la luce del Sole. Scorgiamo la sua superficie solo in quanto la luce del Sole le intesse un manto. Cosicché, anche quando splende la Luna, in realtà è il Sole che splende per noi, solo che i raggi solari ci appaiono per via indiretta. Tuttavia come satellite terrestre la Luna è in rapporto del tutto speciale con noi. Quando siamo nella vita fra morte e nuova nascita, abbiamo dunque anzitutto il nostro mondo interiore, l'effetto di tutte le nostre azioni nella misura in cui sono originate dalla volontà. Abbiamo tutto questo come sfera di mondo interiore, come nocciolo centrale circondato dai nostri pensieri e sentimenti che irradiano nello spazio cosmico. C'è però anche qualcosa come la Luna; potremmo dire che vediamo la Luna dall'altra parte. La vita in questa sfera è soggetta a leggi di prospettiva diverse rispetto alla vita qui sulla Terra e parecchie cose di tali leggi di prospettiva sono naturalmente difficili da dire, proprio perché le leggi terrene sono tanto diverse. Tra la morte e una nuova nascita siamo in un certo senso non all'esterno della Luna, ma al suo interno. Stiamo sempre in un certo rapporto con l'interno della Luna, siamo per così dire all'interno della Luna. Come qui sulla Terra vediamo sempre la luce riflessa del Sole, fra morte e nuova nascita vediamo di continuo l'interno della Luna, la prospettiva è però diversa. Forse si capirà meglio la cosa in altro modo: vediamo la Terra con la Luna che le gira intorno.

Nelle condizioni di cui poi dovremo parlare e per la prospettiva dopo la morte, non è il globo ad entrare in questione, ma l'intera sfera lunare. Teniamo conto dell'intera sfera nella quale la Luna orbita, che in effetti percepiamo dall'interno. Dapprima ci allontaniamo dalla Terra nella sfera. Qui naturalmente orbitiamo a lungo, e ci troviamo all'interno della sfera lunare. Dapprima dunque siamo all'interno della sfera lunare, in punti diversi e sempre al suo interno. Tuttavia andiamo anche all'esterno di essa ed è possibile non vederla dall'interno. Però non la vediamo neppure dall'esterno; essa cessa piuttosto di essere visibile per noi, di essere percepibile, ci rimane tuttavia come ricordo. Mentre usciamo, all'inizio vediamo quel che in un certo senso è visione della parete interna della Luna, della sfera lunare; ciò che allora conserviamo nel ricordo sono gli effetti di una precedente vita terrena nella vita terrena successiva. Davvero è questo la Luna: conserva gli eventi di una vita terrena come effetti sulle vite terrene successive. La Luna e la totalità del suo mistero nel Cosmo, sono infatti in relazione con l'esperienza del passaggio del contenuto di una vita terrena nelle vite terrene susseguenti.

Quando siamo sulla Terra e guardiamo nello spazio cosmico, abbiamo un aspetto, quello fra nascita e morte. Tra morte e nuova nascita, quando siamo nella sfera e guardiamo indietro verso il nocciolo centrale, abbiamo un altro aspetto. Qui abbiamo appunto il mondo che in un certo senso è contrapposto al nostro. Attraverso i due mondi è tuttavia portato quel che di noi, grazie alla Luna, viene conservato, concentrato e così via. In un certo senso per noi la Luna è in effetti un astro importantissimo. E' l'intermediaria tra le singole vite terrene, lo è naturalmente non la scoria che vediamo dalla Terra nel suo splendore luminoso, ma in tutta la sua misteriosa essenza cosmica.

Quando l'uomo arriva nella sfera lunare, si rende conto di trovarsi con una popolazione che aveva dimorato con lui sulla Terra. Quando poi penetra nella sfera solare, egli si sente come invaso da un possente ricordo cosmico di un antichissimo tempo in cui la popolazione solare era ancora unita con la Terra. Viene ora come sopraffatto dal ricordo di un'antichissima epoca in cui il Sole, con la sua popolazione, era ancora unito con la Terra. Dopo la morte noi ci familiarizziamo col Cosmo spirituale e penetriamo per così dire in due regioni spirituali cosmiche, dove incontriamo popolazioni con le quali anticamente eravamo uniti sulla Terra, quando eravamo esseri del tutto diversi. Mentre attraversiamo le esperienze che si svolgono fra morte e nuova nascita, nell'attuale epoca dell'umanità, il nostro sguardo risale fino all'evoluzione della Terra nell'Universo per mezzo di grandi e possenti ricordi. Mentre in effetti durante la sua esistenza terrena l'uomo non percorre qui sulla Terra che una parte dell'evoluzione dell'umanità, fra morte e nuova nascita egli attraversa una parte dell'evoluzione complessiva cosmica del mondo. La popolazione solare attraversò dunque già

in epoche remotissime le esperienze che noi facciamo come esseri terrestri, ed ha pure superato le esperienze che si possono fare come esseri lunari. Entrando nella sfera solare, l'uomo penetra in una sfera di somma saggezza nella quale egli può vivere soltanto se vi si è sufficientemente preparato qui sulla Terra. Passiamo questa vita tra morte e nuova nascita, rivivendo le notti nelle quali, però inconsciamente, si sono formate immagini che in un certo senso sono immagini in negativo della vita. Infatti durante il sonno l'uomo è profetico elaboratore del destino della sua futura incarnazione. Nel sonno viene elaborato gran parte di quanto si è svolto durante la vita di veglia traendone insegnamenti necessari per il resto della vita, per oltre la morte e per la prossima incarnazione. In sostanza la vita terrena è una continua preparazione alla morte.

Se non ne fossimo preservati dal Guardiano della Soglia, ogni notte e in una maniera che non potremmo sopportare, avendo arrecato del male a qualcuno, sperimenteremmo in un certo senso il trasferirci nell'altro, in ciò che egli aveva sentito e sperimentato a seguito del male arrecatogli. Durante il sonno siamo proprio nell'essere al quale abbiamo fatto qualcosa; solo che non passiamo coscientemente per questa esperienza, ma dopo la morte la sperimentiamo molto fortemente. Viviamo a ritroso la vita terrena e sperimentiamo tutte le esperienze a pareggio di quel che abbiamo fatto o omesso di fare. In che modo sperimentiamo queste esperienze a pareggio? Per rispondere a questa domanda dobbiamo accennare ad un'esperienza cosmica: nel corso dell'evoluzione terrestre, la Luna, che faceva parte in origine dell'evoluzione della Terra, se ne separò, per formarsi un'esistenza fisica indipendente. Qualche tempo dopo che la Luna aveva separato la sua natura fisica dalla Terra, la seguirono gli antichissimi Maestri dell'umanità, quelli che finché erano stati sulla Terra non si erano incarnati in un corpo fisico ma solo in un corpo eterico. Influiscono quindi immaginativamente e ispirativamente sugli uomini e tutti i meravigliosi insegnamenti, celati in veste poetica nelle leggende dei popoli, derivano da una grandiosa e maestosa saggezza primordiale esistente sulla Terra e impartita da quegli antichissimi Maestri dell'umanità; in virtù della loro natura essi si ritirarono sulla Luna dove vivono da allora in poi.

Quando dunque attraversiamo la porta della morte, viviamo in effetti nel Cosmo, e lo sperimentiamo in modo da ingrandire sempre più il nostro essere. In primo luogo cresciamo entro la sfera della Luna, nel farlo veniamo a trovarci insieme a quei primi grandi Maestri quali sono ora. Essi conservano in certo modo uno stato di innocenza ingenua ed istintiva del genere umano, poiché erano sulla Terra prima che gli uomini incorressero nella possibilità di compiere il male. Sono quindi loro che accolgono ciò che durante le notti della nostra esistenza terrena viene iscritto nella Cronaca dell'Akasha; lo compenetrano con la loro Entità e ce lo fanno sperimentare a ritroso nella prima parte della vita dopo la morte in maniera più forte di come sperimentiamo gli eventi della vita qui sulla Terra. Chi può vedere che cosa sperimenta un defunto nei primi decenni dopo la morte sa anche che, per quanto forti siano le esperienze terrene che ci toccano e ci spronano, ciò che viene sperimentato ora attraverso la potenza magica di quei Maestri antichissimi, che stabilirono la loro colonia sulla Luna, opera molto più energicamente, supera in suono e in colore le esperienze terrene. Infatti quando giungiamo nella regione lunare, i grandi Maestri leggono nel nostro corpo astrale quello che abbiamo vissuto nell'esistenza terrena. Alla dipartita dall'esistenza terrena essi ci accolgono, e per loro, il nostro corpo astrale in cui siamo ora, è come un libro in cui leggono. Ne prendono fedelmente nota per poterlo iscrivere nel nostro nuovo corpo astrale quando ritorneremo sulla Terra. Infatti appena depresso il corpo eterico, nel momento in cui inizia il cammino a ritroso, i Maestri lunari si avvicinano all'uomo e con il loro antico potere magico penetrano in lui, nelle sue esperienze, con la sostanza cosmica delle sue immagini. A paragone è come se si dipingesse un quadro; a tutta prima è soltanto un quadro, non fa male a nessuno se non è proprio bruttissimo, e anche allora è soltanto un'impressione morale, quindi non fa male a nessuno. Ma immaginiamo che io ritragga tre persone dei presenti e che faccia fluire nel

quadro forza magica: le tre figure uscirebbero dal dipinto ed eseguirebbero tutto quello che potrebbero eventualmente aver tramato contro qualcuno. Esse si comporterebbero con intensità, con forza e attività maggiori di quelle solite agli antroposofi! Durante quel periodo tutto viene sperimentato con straordinaria vivacità perché gli Esseri lunari compenetrano le immagini che ivi si sperimentano con tutto il loro essere: diremo che le compenetrano e le saturano di “super-essere”. Dopo la morte attraversiamo dunque in questo modo la regione degli Esseri lunari; quello che sperimentiamo come pareggio degli atti compiuti si fissa con grande forza nell’etere universale.

Prescindendo dalla vita spirituale, non si può neppure pensare a un influsso del mondo stellare sull’essere umano, e tanto meno del mondo che sta dietro il mondo stellare, il mondo delle Gerarchie, delle alte Entità spirituali. Sul gradino più basso delle Gerarchie troviamo le Entità che formano con grande forza e grande intensità le esperienze che l’uomo attraversa dopo la morte, esperienze che esse stesse vivono. Se quegli Esseri lunari che un tempo furono i grandi antichissimi Maestri dell’umanità non vivessero loro stessi in ciò che l’essere umano sperimenta dopo varcata la porta della morte, quelle esperienze sarebbero simili a sogni. Esse però sono tutt’altro che simili a sogni, sono anzi più intense delle esperienze così dette normali della vita terrena. Per loro tramite si prepara il Karma perché noi viviamo allora intensamente nelle altre persone, non in noi stessi, e dobbiamo pareggiare le azioni che abbiamo compiuto. Viviamo allora gli eventi come li visse chi ad opera nostra li subì; questo avviene con somma forza. Nel corso di quelle esperienze prepariamo dunque il nostro Karma.

Nel tempo fra morte e rinascita ha poi luogo il trapasso da esperienze vissute con quegli Esseri lunari a esperienze che altre Entità vivono assieme all’uomo, Entità che non furono mai sulla Terra. I Maestri lunari ebbero parte all’esistenza terrena; in un successivo periodo fra morte e rinascita, l’essere umano ascende verso Entità che non furono mai sulla Terra. Troviamo prima un gruppo di Entità delle Gerarchie superiori a cui abbiamo dato il nome di Angeli. Gli Angeli sono per così dire le nostre guide da una vita terrena all’altra, sono gli Esseri superiori ai quali siamo più vicini, ai quali anche durante la vita terrena siamo sempre molto vicini. Se riflettiamo su eventi esterni, su cose che abbiamo veduto e udito, che abbiamo appreso dalla natura o dalla storia, che ci furono dette da altri, se riflettiamo solo su pensieri che durante la vita terrena ci vengono incontro da fuori, l’Essere della Gerarchia angelica al quale apparteniamo non ha alcuna relazione con i nostri pensieri. Gli Esseri angelici non vissero infatti mai sulla Terra né come gli uomini, né come i Maestri antichissimi che vi dimorarono seppure solo in un corpo eterico. Le Entità chiamate Angeli non dimorarono mai sulla Terra e perciò il nostro rapporto con loro è diverso da quello che abbiamo con gli Esseri lunari di cui abbiamo prima parlato. Quando, dopo la morte, percorriamo le vie che ci condurranno alle sfere planetarie ed entriamo nella sfera degli Esseri lunari, siamo al contempo nella sfera lunare, quella degli Angeli. Mentre dunque viviamo con i Maestri antichissimi dell’umanità divenuti abitatori della Luna, viviamo anche consapevolmente con gli Esseri da noi chiamati Angeli.

Come poi vedremo, proseguendo nel nostro cammino, entriamo nella regione della sfera di Mercurio; qui non dimora più alcun Essere che sia mai esistito sulla Terra. Entrando nella sfera di Mercurio entriamo in rapporto con gli Arcangeli, passando poi a Venere nella sfera delle Archai. Dunque gli Esseri lunari partecipano alla formazione delle immagini che l’uomo abbozza delle proprie azioni e dei propri pensieri; essi hanno buona memoria poiché tutto quello che sperimentano con l’essere umano lo inscrivono nell’etere cosmico. Noi dunque percorriamo la vita fra morte e rinascita, quindi torniamo indietro e quando al ritorno ci troviamo nella regione lunare vediamo che là ogni cosa è stata annotata. Prendiamo con noi tutto questo nella nostra vita terrena per attuarlo poi col volere terreno. Quando si è attraversata la sfera della popolazione lunare, si sa, non con pensieri terreni ma con pensieri

cosmici, ciò che non si è fatto giustamente nel senso cosmico, si conosce quale sia il valore per l'intera evoluzione cosmica di ciò che si è fatto, pensato e sentito. Non si è però preparata una nuova esistenza terrena quando la si conosca solo con pensieri cosmici. Entro la sfera lunare si perviene a sapere che cosa si deve divenire nella prossima esistenza terrena, ma non la si può ancora preparare. Per questo occorre ascendere alla sfera solare, dove vivono le Entità che non hanno più a che fare con l'esistenza terrestre, ma che provvedono alle vicende dell'intero nostro sistema planetario.

La popolazione lunare ha già questi giudizi morali. Perciò varcata la soglia della morte dobbiamo udire, insieme alla popolazione lunare, ciò che il Cosmo dice di quanto abbiamo pensato, desiderato, sentito, voluto e operato sulla Terra. La nostra intera vita terrena viene, in certo modo, esposta alla luce del giudizio cosmico. Impariamo così quale sia il valore per l'intero Universo di ciò che abbiamo fatto qui sulla Terra. In seguito a queste esperienze sviluppiamo in noi gli impulsi per completare, correggere, rettificare in qualche modo, nella prossima vita terrena, ciò che abbiamo fatto nel senso dell'evoluzione del mondo o in opposizione ad essa. Mentre siamo dunque sotto l'influenza della popolazione lunare, riceviamo gli impulsi per il nostro destino nelle future vite terrene, per quello che la scienza orientale ha sempre chiamato il Karma. Gli impulsi per il Karma vengono dunque accolti mentre l'uomo si trova sotto l'influsso della popolazione lunare che gli può dire che valore le sue azioni terrestri, i suoi pensieri abbiano per l'intero Cosmo. Le Entità spirituali del mondo superiore che vivono attorno all'uomo, mentre egli è sotto l'influsso della popolazione lunare, sono le Entità designate come Esseri delle Gerarchie degli Angeli, Arcangeli e Archai. Questo è il primo grado di Entità nella sfera delle quali l'uomo penetra; sono Entità che non attraversano una fase della loro vita in un'incarnazione fisica terrestre. Queste Entità sono per parte loro in intimo rapporto con le Entità delle Gerarchie superiori. Ma durante la sua esistenza lunare, dopo la morte, l'uomo è in sostanza in relazione con la Gerarchia di Angeli, Arcangeli e Archai e non avverte ancora per nulla le Gerarchie superiori. Soprattutto i giudizi degli Angeli sono importanti per il valore delle azioni dei singoli uomini; l'uomo apprende così dagli Angeli, dopo la morte, il valore che le sue azioni individuali hanno per il Cosmo. Dagli Arcangeli egli sa soprattutto il valore delle sue azioni in quanto egli parla una lingua, appartiene a questo o a quel popolo. Sono cose che determinano anche gli impulsi per il Karma ulteriore. Dalle Archai l'uomo impara infine il valore che le azioni da lui compiute in una determinata epoca avranno per l'epoca in cui egli dovrà di nuovo discendere dalle altezze spirituali nell'esistenza terrena.

Sappiamo che anche l'uomo ha un istinto, ma *quando sulla Terra opera secondo l'istinto, egli non trae l'impulso ad agire da quel regno, bensì dalle sue precedenti vite terrene, dal tempo delle sue vite precedenti o da un certo numero di vite precedenti.* Come il regno spirituale opera sugli animali in modo che essi agiscano istintivamente, così le precedenti incarnazioni umane operano su quelle successive e quindi il Karma si esplica semplicemente in modo istintivo, ma è un istinto spirituale, è un istinto che opera nell'Io. Considerando tutto questo, si comprenderà come non vi sia assolutamente contraddizione fra tale agire istintivo e la libertà umana. La libertà si esplica infatti dallo stesso regno dal quale gli animali operano istintivamente, dal regno spirituale.

Chi guarda con profonda penetrazione nella vita sente gravare su di sé, in tutta la sua serietà, il fatto che durante la vita terrena egli non può portare a compimento molto di essa, e che quindi deve emettere una specie di cambiale verso il futuro in modo tale da dire: "la vita pone all'esperienza dei compiti che in questa vita non si possono quasi assolvere." Si deve rimanere debitori verso l'Universo e dire: "io potrò sperimentare queste cose dopo essere passato per la porta della morte." Ciò che ci dà la scienza iniziatica è un forte arricchimento della vita, anche se ben tragico, è un sentimento di inevitabile debito verso la vita, unito al senso di necessità di sottoscrivere una obbligazione a favore degli Dei, dichiarando: "questo

lo potrò sperimentare quando sarò morto, solo allora potrò iniziare a sperimentare di quanto io sia divenuto debitore verso l'Universo”.

Ma continuiamo a descrivere le esperienze nella sfera lunare. Ivi, come già detto, risiedono i primi sovrumani Maestri dell'umanità sulla Terra che un tempo si manifestavano agli Iniziati in un corpo eterico e che ora sulla Luna vivono in un corpo astrale. Nel mondo spirituale il disincarnato percepisce immagini del mondo circostante e di altri esseri umani; naturalmente tali immagini non sono percepite visivamente, né hanno dimensioni specificamente spaziali, nel senso che non è possibile identificare la loro dimensione, e il percepire potrebbe essere assimilato ad un palpare a distanza. L'atto percettivo è possibile soltanto se è voluto, bisogna volere se si vuole percepire. Nel post-mortem il pensare perde sempre più di valore mentre sono sempre più attive le facoltà del volere e del sentire. I pensieri sono infatti connessi alle percezioni, pertanto non è necessaria la facoltà pensante che sulla Terra serve ad estrarli dalle percezioni. Dato che nel mondo ultraterreno si diviene poi pura fisionomia e il volto e il capo perdono di valore espressivo, per conoscere i suoi simili il disincarnato nell'avvicinarli cercherà di assumere una fisionomia più possibile somigliante all'altro; però se ad esempio una persona cattiva vorrà avvicinare una persona buona scoprirà che ciò gli sarà impossibile in quanto non riuscirà ad assumere una fisionomia che esprime bontà per il fatto che per legge spirituale potrà avvicinare soltanto quelli del suo stesso stato morale. Il sentimento di sofferenza che ne deriva è vissuto come un giudizio severo: “tu sei come loro”.

La sfera lunare è abitata anche da Spiriti ahrimanici, i quali tentano continuamente di incoraggiare i grandi Maestri dell'umanità ad avvicinare le persone morte di recente per confluire loro la saggezza di un tempo ormai già da molto dannosa per le anime umane in quanto rivolta agli istinti e non alla riflessione cosciente. Naturalmente lo sforzo degli Spiriti ahrimanici è inefficace verso i Maestri. Tali Spiriti si rivolgono anche ai disincarnati parlando loro e descrivendo la grandezza e la saggezza dei grandi Maestri, suscitando in loro il potente desiderio di vederli, ma essendo ciò impossibile per le anime malvagie, il dolore che ne consegue è vissuto come un secondo severo giudizio: “tu sei molto simile alle anime ahrimaniche”. Un terzo giudizio è dato dalla vivissima e fortissima sensazione dolorosa dovuta al fatto di non poter vedere i grandi Maestri: “io non vedo quelli da cui prese inizio l'evoluzione umana, io sono escluso”. Naturalmente tali pene sono commisurate allo stato morale di ognuno.

A questo punto passiamo a descrivere come e per quali vie l'essere umano procede nell'Universo per raggiungere le varie sfere planetarie. Si arriva all'Universo grazie al mondo vegetale terrestre che ne è il tramite. Non che siano proprio le piante cresciute nel luogo in cui si è morti a prepararci il cammino: quando noi consideriamo il mondo vegetale, quel che vedono gli occhi fisici appare allo sguardo spirituale solo come una parte di quel mondo. Immaginiamo la superficie terrestre dalla quale spuntano e crescono le piante. Con i sensi possiamo seguire la pianta fino al fiore. Lo sguardo spirituale si accorge però che questa è solo una parte del mondo vegetale e che, a partire dal fiore verso l'alto, ha inizio un avvicinarsi e un intrecciarsi di eventi astrali. In un certo senso si spande sulla Terra un elemento astrale dal quale nascono figure spiraliformi. Dove la Terra offre la possibilità che nascano piante il fluire di queste spirali del mondo astrale richiama la vita vegetale. Le spirali astrali circondano tutta la Terra e non si deve quindi credere che fluiscono e splendano solo dove cresce la vegetazione. In modi diversi sono presenti ovunque, tanto che si può morire nel deserto e avere comunque l'opportunità di incontrarle, fluendo nell'Universo. Queste spirali sono la via lungo la quale ci si muove dalla Terra verso la sfera dei pianeti. In un certo senso seguendo la crescita spirituale delle piante, ci si allontana sempre di più dall'ambito terrestre.

Progressivamente tutto si amplia: le spirali si allargano sempre di più, formando cerchi sempre più ampi. Sono le vie maestre verso il mondo spirituale.

Non vi si giungerebbe, ci si dovrebbe fermare, se non si fosse conquistata la possibilità di avere una specie di peso negativo, un peso che non trascini verso il basso ma spinga verso l'alto. Si tratta dei contenuti spirituali, delle idee presenti nelle formazioni minerali terrestri, in particolare nei metalli; si procede quindi verso l'alto lungo la via delle piante, sostenuti dalle forze che dai metalli terrestri portano verso i pianeti. Alcuni minerali hanno la particolarità che l'idea insita in essi conduce proprio a un determinato pianeta. Da minerali di stagno, o meglio dalla loro idea, si verrà condotti ad un preciso pianeta. Dai minerali di ferro, cioè dall'idea del ferro, si verrà portati ad un altro pianeta. Quel che nell'esistenza terrena vediamo attorno a noi come mondo minerale e vegetale, nella controimmagine spirituale ha la funzione di guidare l'uomo, dopo la morte, verso le lontananze cosmiche. Il regno minerale e quello vegetale ci conducono realmente nel moto dei pianeti, nel ritmo di quei movimenti. La coscienza si dilata man mano all'intera sfera dei pianeti tanto che, fluttuando attraverso di essa, se ne conosce la vita nell'interiorità dell'anima. Se non vi fosse altro che questa corrente d'esistenza vegetale e minerale che si riversa nel Cosmo, in quella sfera si sperimenterebbe soltanto tutto ciò che è racchiuso nei segreti del regno minerale e di quello vegetale: segreti colmi di significato, innumerevoli, grandiosi e possenti.

Non bisogna credere che, dopo aver abbandonato il corpo fisico, per l'uomo costituito di anima e di Spirito inizi una vita in qualche modo più povera rispetto alla vita terrena che conduciamo giorno dopo giorno, bensì è più ricca e solenne. Si possono vivere più esperienze nei segreti di un singolo metallo che in tutti i regni della natura durante l'esistenza terrena. Attraversando la sfera dei pianeti si trova però dell'altro. Senza la sfera lunare, vi sono due cose che non si potrebbero sperimentare dopo la morte. La prima è l'Entità che noi stessi abbiamo plasmato nell'ultima vita terrena con le forze che ne riassumono il giudizio morale spirituale: è un'Entità spirituale, una sorta di Essere elementare che nei suoi arti a forma di tentacoli riflette i valori morali e spirituali umani. Possiamo raffigurarcelo come una fotografia vivente, plasmata dalla sostanza del Cosmo astrale, che vive con l'anima; una fotografia reale, viva, dalla quale si vede com'era stato un uomo durante la sua ultima esistenza. Questa fotografia rimane davanti a noi per tutto il tempo che si trascorre nella sfera lunare.

In questa sfera si incontrano inoltre Esseri elementari di ogni tipo e forma che hanno, come ci si accorge ben presto, una specie di coscienza sognante, anche se molto chiara, che si alterna ad uno stato di coscienza addirittura più chiaro di quello umano sulla Terra. Queste Entità oscillano in un certo senso fra uno stato di coscienza nebuloso, sognante e uno più chiaro di quello che l'uomo ha sulla Terra. Si impara qui a conoscere questi Esseri. Sono numerosissimi e assai diversi di aspetto gli uni dagli altri. In questa condizione di vita si vede come queste Entità, quando hanno una coscienza più nebulosa, sognante, fluttuino giù verso la Terra, spinte in un certo senso dalla spiritualità lunare e come poi volino di nuovo indietro. Una ricca vita scaturisce da queste figure che scendono sulla Terra e se ne allontanano di nuovo, fluttuando verso l'alto e verso il basso. Si giunge a conoscere il legame fra loro e il regno animale terrestre: si comprende allora che tali figure sono le cosiddette anime di gruppo animali. Quando si chinano verso il basso, significa che sulla Terra si è destata una certa forma animale. Quando questa forma entra in uno stato di sonno, le anime di gruppo risalgono verso l'alto. Ben presto ci si accorge che il regno animale è collegato al Cosmo in quanto all'interno della sfera lunare vi è la patria delle anime di gruppo degli animali. Gli animali non hanno un'anima individuale: un'intera specie, leoni, tigri, gatti e così via, ha un'anima di gruppo comune. Le anime di gruppo conducono appunto la loro esistenza nella sfera lunare, fluttuando verso il basso e verso l'alto; in questo continuo movimento, la sfera lunare esercita il suo influsso sulla vita degli animali. E' proprio stabilito dall'ordinamento del mondo che

nella sfera in cui incontriamo le anime di gruppo degli animali, dunque nella sfera lunare, viva la sua vita anche la nostra controimmagine morale-astroale.

Quando poi, con la coscienza cosmica, espandiamo la nostra esistenza alle lontananze cosmiche, lasciamo dietro di noi, nella sfera lunare questa vivente fotografia della nostra natura morale- spirituale costruita durante l'ultima incarnazione terrena e anche le precedenti. In questo modo, sperimentando il regno vegetale, quello minerale e quello animale, si entra nella sfera dei pianeti, si sperimenta il loro movimento. Abbiamo percorso la via delle piante verso il Cosmo, ci hanno sostenuto le idee dei minerali, dei metalli in particolare. Abbiamo compreso che una determinata specie vegetale è l'immagine terrestre di ciò che qui, come un percorso a spirale sempre più ampio, ci conduce ad esempio fino a Giove. Ma che si venga condotti a Giove dipende dal fatto che si sperimenti come vivente l'idea di un determinato metallo o di un determinato minerale.

L'esperienza che l'uomo vive nella sfera dei pianeti in tutta la sua grandezza, scoprendo il significato del regno minerale-metallico sulla Terra fisica, percorrendo le vie tracciate dal mondo vegetale terrestre, viene in qualche modo disturbata dalla interferenza della sfera lunare, e in un certo senso oscurata perché egli ora sperimenta come gli Esseri elementari del regno animale, accanto agli armoniosi movimenti verticali di discesa e ascesa, compiano anche movimenti orizzontali. All'interno della sfera lunare, in questi movimenti orizzontali delle anime di gruppo si muovono però spaventosi archetipi di disarmoniche, discrepanti forze del regno animale; vi sono terribili, devastanti lotte fra le anime di gruppo animali. A causa dell'interferenza lunare viene in un certo senso disturbato ciò che nella sfera dei pianeti può essere vissuto in tranquillità interiore e in modo solenne, maestoso, attraverso l'immagine archetipica del regno vegetale e minerale.

Inoltre in quel mondo ci accorgiamo subito che in esso, oltre alle anime umane morte, vi sono delle creature strane. Poco dopo che l'uomo è morto, se lo seguiamo, si vedono fra le anime umane che sono decedute e anche attorno a quelle spirate da poco, delle strane figure di genere demoniaco. Per esempio, proprio all'ingresso, per così dire, di questo paese delle anime che il morto deve percorrere e che con un determinato sguardo chiaroveggente possiamo percorrere con lui, proprio all'ingresso dunque, si vedono delle figure demoniache che hanno dei piedi da palmipede possentemente grandi, come le anatre o le anatre selvatiche, o in genere come gli animali acquatici (grandi naturalmente sempre in relazione alle condizioni terrestri; quando si parla di grande o di piccolo non si può parlare che per via di paragone), ma in continuo stato di trasformazione. Poi altre hanno una forma, che si potrebbe paragonare pressappoco a quella di un canguro, ma di genere per metà uccello e per metà mammifero; sono Esseri grandi, possenti. Si attraversano vaste regioni popolate da tali Entità, quando si segue il morto. Occorre farsi una giusta rappresentazione del modo in cui si può parlare di ubicazione in rapporto a queste Entità. Esse sono sempre attorno a noi, poiché noi stiamo dentro al medesimo mondo in cui stanno i morti; queste Entità sono sempre attorno a noi. Supponiamo quanto segue. Camminate sopra un prato, nel quale crescono piante del genere del colchico autunnale. Provate nel momento in cui vi trovate in mezzo al colchico autunnale, a provocare lo stato di coscienza con cui potete seguire i morti; allora vedrete che ovunque si trovi questo fiore vi è l'Essere con quei tali piedi da palmipede e con quel tale strano corpo a forma di canguro. Da ogni croco autunnale sorge un Essere simile. Recatevi in un'altra zona dove sulla via cresca la belladonna, la nera belladonna; trasferitevi allora nello stato di coscienza del quale abbiamo parlato, e incontrerete altre Entità tremende, demoniache, che appartengono al mondo del quale si sta parlando. Si può dunque dire: colchico autunnale e belladonna sono medium che lasciano penetrare in sé il mondo a noi più vicino, e che veramente stanno con l'altro loro essere nel mondo dei morti. Se dalle regioni del Kamaloka vi inoltrate poi verso la regione del Devayana, là soltanto trovate ciò che corrisponde alle nostre piante non velenose; per esempio la viola mammola e simili piante

non velenose. Così il mondo vegetale ha il suo significato qui nel mondo fisico e anche nell'altro mondo; là però lo vediamo in altre forme.

Abbiamo visto che esistono svariatissime specie di realtà. L'osservazione del penetrare delle attività dei Maestri lunari entro le immagini che gli uomini possono creare da loro stessi, si rivela ancor più mirabile della realtà successiva, quando l'essere umano percorre il mondo spirituale vero e proprio e unitamente alle Gerarchie spirituali lavora al tessuto della sua vita terrena. Questa radicale trasformazione dell'uomo dopo la morte, in seguito al suo entrare in rapporto con Esseri che da gran tempo abbandonarono la Terra formando una colonia cosmica sulla Luna, è qualcosa che con grandissima forza ci porta a conoscenza di una realtà molto vicina a quella terrena e tuttavia diversissima. Può accadere che persone troppo strettamente legate alle condizioni terrene trovino difficoltà ad addentrarsi nelle regioni ove sono i Maestri lunari. Si verifica allora che gli influssi lunari, che sono in sostanza influssi solari riflessi, penetrino solo un poco nella Terra, non penetrano molto in profondità; arrivano giusto dove si propagano le radici delle piante, più oltre gli influssi lunari non arrivano più. Può accadere che esseri umani che dovrebbero penetrare dopo la morte nella regione lunare, nel mondo animico, ma che non possono ben intendersi con i Maestri lunari, vengano come per incantesimo confinati in quel sottile strato degli influssi lunari che per così dire fumeggiano dal terreno, dalla zona delle radici delle piante e che una reale percezione sovrasensibile li veda aggirarsi come una specie di fantasmi.

Mentre sulla Terra l'uomo vive nell'organismo astrale le sue tendenze rivolte alla vita terrena, egli è interiormente compenetrato dalle forze spirituali lunari che pervadono il Cosmo. Le forze lunari hanno sempre la proprietà di voler mettere l'uomo in una connessione con l'esistenza terrena. Dopo la morte esse si estrinsecano cercando di impedire all'uomo di uscire dalla sfera dell'esistenza terrena. Egli ha deposto il suo corpo fisico, ma pure vuol ritornare nell'esistenza terrena: ciò dipende dal fatto che le forze lunari del Cosmo lo compenetrano. Naturalmente il consueto pensare terreno è cessato, poiché è legato all'organizzazione della testa del corpo fisico e nell'organizzazione della testa era fluito l'uomo, l'uomo qual era prima di scendere sulla Terra. Con la deposizione dell'organismo umano fisico, cessa di funzionare ciò che in fondo era stato effettuato solo in modo materiale. Pertanto l'uomo non è più un essere legato alla Terra in modo diretto ma lo è indirettamente, in quanto continuano ad agire in lui le forze lunari. Esse provocano in lui ancora per molto tempo dopo la morte la tendenza a ritornare all'esistenza terrena, a quell'esistenza terrena durante la quale egli è andato preparando l'essere che ora contiene racchiuso in sé. Se nonché, dopo la morte, l'uomo ha necessità di strapparsi dalle forze lunari, di superarle, di liberarsi interiormente dalle forze lunari, che irrompono in lui ed esercitano in lui la loro azione. Tali forze mantengono nell'uomo una specie di continuo ricordo cosmico delle forze ritmiche: vale a dire che esse gli rievocano sempre di nuovo, in ispirazioni ed immaginazioni, quanto avviene nei moti dei pianeti e nei rapporti fra i pianeti e le stelle fisse. Invece esse tendono ad impedire che l'uomo faccia l'esperienza delle Entità spirituali la cui immagine riprodotta si trova nelle costellazioni delle stelle fisse.

Ora l'uomo sta davanti alla necessità di penetrare in un mondo puramente spirituale, ma non vi può penetrare fin tanto che agiscono su di lui le forze lunari. Egli deve sperimentare il Cosmo non solo come lo contempla, per così dire, dal lato dell'esistenza fisica, ma anche dal lato opposto. Si raggiunge di fatto questa condizione quando si sviluppa una coscienza puramente spirituale, cosmica: a questo punto l'uomo viene a trovarsi in un certo qual modo alla periferia del Cosmo. E come noi qui ci troviamo al centro e guardiamo da ogni parte verso il Cosmo, in quella condizione guardiamo spiritualmente verso l'interno del Cosmo, dalla sua periferia. Allora però non vediamo le riproduzioni fisiche delle diverse Entità spirituali, ma guardiamo le Entità spirituali stesse. Naturalmente non è in senso spaziale che guardiamo dalla periferia verso il Cosmo. Come qui guardiamo verso il Cosmo da un certo

punto di osservazione, così là guardiamo verso l'interno da un'intera superficie sferica. Ma questa è ancora un'espressione spaziale! In realtà la nostra visione è qualitativa: noi guardiamo verso il cielo delle stelle fisse, ma lo guardiamo dal di fuori.

Guardando dalla periferia verso l'interno dell'Universo, il disincarnato contempla anche il proprio corpo fisico in un modo particolare. E' davvero un microcosmo, un intero mondo quello che qui nel nostro corpo fisico, piccolo rispetto al mondo intero, si trova racchiuso nella nostra pelle; in realtà è solo arrotolato, per esprimersi alla buona, poi si srotola e riempie il mondo, ad eccezione di un piccolo spazio che rimane sempre vuoto. Quando viviamo fra morte e rinascita, con le forze che sono alla base del nostro corpo fisico quali forze soprasensibili, veniamo veramente ad essere in tutto il mondo, salvo che in un unico luogo che rimane vuoto: è lo spazio che occupiamo qui nel mondo fisico all'interno della nostra pelle. Sempre guardiamo a questo vuoto, guardiamo noi stessi da fuori e vediamo in un vuoto. Ciò in cui noi guardiamo rimane vuoto, ma rimane vuoto in modo tale che ne riceviamo una sensazione fondamentale. Questo guardare non è un guardare astratto, come quando sul piano fisico si fissa una cosa qualsiasi, ma è un guardare collegato con una possente, interiore esperienza di vita. E' collegato con il fatto che grazie alla vista di quel vuoto sorge in noi un sentimento che ci accompagna nel corso di tutta la vita tra morte e nuova nascita e che costituisce molto di ciò che generalmente chiamiamo vita dell'aldilà. E' la sensazione: nel mondo si trova qualcosa che sempre e di continuo deve essere riempito da te. Poi si perviene alla sensazione: si è nel mondo per qualcosa per il quale possiamo esserci soltanto noi stessi. Si percepisce il proprio posto nel mondo. Si sperimenta di essere, nel mondo, un tassello senza il quale il mondo non potrebbe esistere. Lo si vede in quel vuoto; l'essere nel mondo come qualcosa che appartiene al mondo è quanto viene incontro perché si guarda a quel vuoto.

Il cammino dell'uomo nel post-mortem è descritto dalla Scienza dello Spirito, sia da un punto di vista del vissuto interiore dell'Io (Teosofia), che esteriore (Vita da morte a nuova nascita). Da un punto di vista interiore sono descritti sette livelli di vita astrale che hanno lo scopo di liberare completamente l'Io umano da tutte le influenze dell'ultima vita terrena. Essi sono: la prima regione, "della brama ardente", in cui la vita scorre tra desideri di avere impressioni sensorie e l'impossibilità di esaudirle, ciò è vissuto come un bruciare dell'anima. La seconda regione, "della sensibilità fluida", in cui si desidera ancora poter avere quei pensieri che nella vita terrena possono venir conquistati mediante lo strumento del cervello, ma sperimentandone l'impossibilità, l'Io si libera da tale desiderio. La terza regione, "dei desideri", in cui l'Io vorrebbe continuare a desiderare con un cuore come lo aveva sulla Terra, sperimentandone l'impossibilità se ne libera. La quarta regione, "del piacere e dispiacere", in cui l'Io si libera del desiderio di vivere in generale unito al corpo fisico col quale era legato nell'ultima incarnazione. Tutto ciò che si sperimenta fino alla quarta regione, corrisponde al dilatarsi dell'Io nella sfera della Luna fino al limite della sfera di Mercurio. A questo punto termina la parte più sgradevole del Kamaloka. Il quinto livello interiore chiamato "la regione della vita animica", corrisponde alla sfera di Mercurio, dove l'uomo vive gli effetti degli impulsi morali vissuti sulla Terra. Il sesto livello interiore chiamato "la regione della forza animica attiva", corrisponde con la sfera di Venere dove l'Io sperimenta gli effetti dell'atteggiamento religioso vissuto sulla Terra. Il settimo livello che è "la regione della vita animica vera e propria", corrisponde alla sfera del Sole in cui l'Io vive gli effetti della comprensione avuta sulla Terra di ciò che è specificamente umano oltre l'aspetto religioso. In questo settimo livello interiore, vissuto esteriormente nella sfera del Sole, l'essere umano termina di occuparsi della sua ultima incarnazione terrena, e viene a conoscere una speciale figura spirituale che è lo Spirito della luce, ossia Lucifero. La sfera di Marte corrisponde alla prima delle sette regioni del Devayana o mondo puramente spirituale, in cui l'Io umano

sperimenta come qualcosa di esterno da sé, l'archetipo della "corporeità fisica" e delle cose terrene.

Passiamo ora a descrivere, per quanto possibile, le sette regioni che l'anima vive ed attraversa da un punto di vista interiore. Come abbiamo più volte detto, alla morte tiene dietro, per lo spirito umano, un periodo in cui l'anima si libera delle sue inclinazioni verso l'esistenza fisica, per tornare a seguire le sole leggi del mondo animico-spirituale e liberare così lo Spirito.

E' naturale che questo periodo sia tanto più lungo, quanto più l'anima sarà stata vincolata al mondo fisico. Sarà breve per l'uomo che fu poco legato alla vita fisica: lungo invece per chi congiunse ad essa tutti i suoi interessi; in tal modo, al momento della morte, nella sua anima vivono ancora molte brame e molti desideri. Dopo la morte l'anima non è subito liberata dalla brama, ma non possiede più l'organo corporeo che è il mezzo per soddisfarla; l'uomo è come chi soffre una sete ardente in un deserto senz'acqua. L'anima soffre per la mancanza del piacere, per aver deposto l'organo corporeo che le permetteva di goderlo; così è di tutto ciò verso cui l'anima aspira e che può venire soddisfatto soltanto dagli organi corporei. Questa condizione di privazione ardente dura finché l'anima non abbia imparato a non bramare più nulla di quanto può essere appagato soltanto dal corpo. Il tempo che viene trascorso in questa condizione può chiamarsi "regione delle brame" benché non si tratti, naturalmente, di una regione. Quando l'anima entra dopo la morte nel mondo animico, soggiace alle sue leggi. Queste leggi agiscono su di lei, e dalla loro azione dipende il modo in cui sarà cancellata in lei la tendenza verso il mondo fisico. L'azione dovrà essere diversa secondo le specie delle sostanze e delle forze animiche nel cui dominio l'anima ormai si trova. Ognuna delle specie esplicherà la sua azione purificatrice.

Il processo che avviene qui consiste nel graduale trionfo delle forze della simpatia sopra tutto ciò che l'anima alberga di antipatia e nell'intensificarsi della simpatia fino al più alto grado. Infatti l'anima si unificherà, per effetto del massimo grado di simpatia, con la sostanza di tutto il restante mondo animico, si effonderà per così dire in esso; il suo egoismo sarà tutto esaurito. L'anima cessa allora di esistere come entità rivolta all'esistenza fisico-sensibile: lo Spirito è da essa liberato. L'anima si purifica dunque attraverso le regioni animiche descritte, finché nella zona della perfetta simpatia si unifica con l'insieme del mondo animico. Che fino a questo momento della liberazione dell'anima lo Spirito sia legato ad essa, è perché attraverso la vita si è strettamente imparentato con lei. Questa sua parentela con l'anima è assai maggiore di quella col corpo, poiché a quest'ultimo lo Spirito è congiunto solo indirettamente, attraverso l'anima, mentre con l'anima è unito direttamente. Essa è la sua propria vita. Perciò lo Spirito non è legato al corpo in via di decomposizione, ma all'anima che va a poco a poco liberandosi. Per via di questa unione diretta con l'anima, lo Spirito può sentirsi libero da lei solo quando essa si è fusa con l'insieme del mondo animico. In quanto dimora dell'uomo subito dopo la morte, il mondo animico può essere chiamato "regione delle brame". I vari sistemi religiosi che hanno accolto nelle loro dottrine la coscienza di queste condizioni, designano questa "regione delle brame" col nome di "Purgatorio", "fuoco purificatore", e così via. La regione più bassa del mondo animico è quella della "brama ardente". Là, dopo la morte, vengono cancellate dall'anima tutte le brame egoistiche più grossolane connesse con la vita inferiore del corpo. Attraverso tali brame l'anima può infatti sperimentare l'azione delle forze di questa regione animica.

Le brame insoddisfatte rimaste dalla vita fisica forniscono il punto di presa. La simpatia di tali anime tende solo verso ciò che può alimentare il proprio essere egoistico, e viene di gran lunga superata dall'antipatia che si riversa su tutto il resto. Ma ora le brame vanno verso i godimenti fisici che non possono essere soddisfatti nel mondo animico. Per questa impossibilità di appagamento la brama si acuisce all'estremo, nello stesso tempo, per questa impossibilità, deve anche gradatamente spegnersi. Le brame ardenti si consumano poco a

poco e così l'anima impara che nella loro estinzione sta l'unico mezzo per impedire il dolore che da esse deve venire. Durante la vita fisica si ha sempre di continuo il loro appagamento. Così il dolore della brama ardente viene ricoperto da una specie di illusione. Dopo la morte, nel fuoco purificatore, questo dolore si palesa interamente. L'anima sperimenta le privazioni corrispondenti. E' uno stato di tenebra quello in cui le anime si trovano. In una tale condizione cadono naturalmente solo gli uomini i cui appetiti, durante la vita fisica, tendevano alle cose più grossolane. Nature gravate di pochi appetiti attraversano questo stadio senza accorgersene, poiché non hanno affinità con esso. Bisogna dire che le anime subiscono tanto più a lungo l'azione della "regione della brama ardente" quanto più, attraverso la loro vita fisica, si sono imparentate con essa, quanto più è loro quindi necessaria la purificazione corrispondente. Una tale purificazione non va semplicemente chiamata "dolore" nel senso in cui si dovrebbe chiamare dolore qualcosa di simile nel mondo fisico poiché, dopo la morte, l'anima aspira alla propria purificazione, in quanto questa soltanto può cancellare le imperfezioni che esistono nell'anima.

Una seconda specie di processi del mondo animico è caratterizzata dall'equilibrio fra simpatia e antipatia. Nella misura in cui dopo la morte è in una tale condizione, l'anima umana viene influenzata per un certo tempo da questi processi. L'abbandono alle futilità esteriori della vita, la gioia per le impressioni passeggiere dei sensi, determinano questa condizione. Gli uomini vivono in essa in quanto le inclinazioni animiche suaccennate la determinano. Essi si lasciano influenzare da ogni inezia quotidiana. Ma poiché la loro simpatia non si rivolge in particolare ad alcuna cosa, queste influenze scompaiono rapidamente. Tutto quanto non appartiene a questo regno inconsistente è antipatico a siffatte persone. Se dopo la morte l'anima attraversa questa condizione senza che ci siano più gli oggetti fisico-sensibili necessari a soddisfarla, tale stato dovrà finire con lo spegnersi. La privazione che precede l'estinguersi di questo stato dell'anima è naturalmente dolorosa. In questa "scuola di dolore" si impara a distruggere l'illusione in cui l'uomo è stato avvolto durante la vita fisica.

In terzo luogo si presentano nel mondo animico i processi in cui predomina la simpatia, la "natura del desiderio". La loro azione si esplica sulle anime attraverso tutto ciò che conserva un'atmosfera di desideri anche dopo la morte. Anche questi desideri si estinguono gradualmente attraverso l'impossibilità di venir appagati. La regione del piacere e dispiacere, menzionata più sopra come quarta, impone all'anima prove particolari. Finché vive nel corpo, l'anima partecipa a tutto quanto lo concerne. L'alternativo gioco di piacere e dispiacere è collegato al corpo. Quest'ultimo cagiona all'anima benessere o malessere, piacere o dispiacere. Durante la vita fisica l'uomo sente il suo corpo come suo "sé". Quel che si chiama il sentimento di se stesso si fonda su questo fatto. E quanto più in un uomo predominano i sensi, tanto più il sentimento che egli ha di se stesso prende questo carattere. Dopo la morte viene a mancare il corpo, come oggetto di questo sentimento di sé. L'anima, alla quale tale sentimento è rimasto, si sente perciò come svuotata. L'assale un sentimento come di essersi perduta. Ciò dura finché l'anima non abbia riconosciuto che il vero uomo non sta nella corporeità. Gli influssi di questa quarta regione distruggono quindi l'illusione del "sé" corporeo. L'anima impara a non sentire più la corporeità come qualcosa di essenziale. Guarisce e si purifica dall'attaccamento alla corporeità. Così essa ha vinto quanto prima la incatenava al mondo fisico e può dispiegare pienamente le forze di simpatia che vanno verso l'esterno. Si è per così dire liberata da se stessa ed è pronta a riversarsi, piena di partecipazione, nel complesso del mondo animico.

Non va taciuto che le esperienze di queste regioni vengono attraversate con particolare intensità dai suicidi. Essi abbandonano in modo innaturale il loro corpo fisico, mentre tutti i sentimenti connessi con questo rimangono immutati. Nella morte naturale il decadimento del corpo è accompagnato da un parziale spegnersi dei sentimenti con esso collegati. *Nei suicidi,*

al tormento causato dall'improvviso senso di svuotamento, si aggiungono le brame e i desideri inappagati per cui essi si sono tolti la vita.

Il quinto gradino del mondo animico è quello della luce animica. Qui la simpatia si afferma già altamente. Le anime hanno affinità con questa regione secondo che, durante la vita fisica, non si sono consumate nel soddisfacimento dei bisogni inferiori, ma hanno provato gioia e piacere per il mondo circostante. L'entusiasmo per la natura, in quanto abbia avuto carattere sensuale, ad esempio soggiace qui a purificazione. Bisogna però distinguere bene un tale entusiasmo per la natura da quel più elevato "vivere nella natura" che ha carattere spirituale e ricerca lo Spirito che si rivela negli oggetti e nei processi naturali. Quest'ultima specie di senso della natura appartiene alle cose che promuovono lo sviluppo dello Spirito stesso e fondano in esso alcunché di durevole. Da questo senso della natura bisogna però distinguere il godimento delle cose naturali che si fonda sui sensi. Nei riguardi di quest'ultimo, l'anima necessita di purificarsi come nei riguardi di altre inclinazioni fondate sulla sola vita fisica. Molti uomini vedono una specie di ideale in istituzioni che servono alla prosperità materiale, ad esempio in un sistema educativo che mira al benessere fisico. Di essi non si può dire che servono unicamente i loro istinti egoistici. La loro anima però è rivolta al mondo sensibile e deve essere guarita mediante la forza di simpatia che domina nella quinta regione del mondo animico, ove mancano i corrispondenti mezzi di soddisfacimento esteriore. L'anima impara qui gradatamente che quella simpatia deve prendere altre vie. Tali vie vengono trovate nell'effusione dell'anima entro lo spazio animico per simpatia con l'ambiente animico. Anche le anime che in compenso delle loro pratiche religiose, domandano anzitutto un accrescimento di prosperità materiale, vengono qui purificate, sia che la loro aspirazione miri ad un paradiso terrestre oppure ad un paradiso celeste. Nella regione animica esse trovano sì questo paradiso, ma soltanto per comprenderne la vanità. Tutti questi non sono naturalmente che singoli esempi di purificazioni che avvengono in questa quinta regione, si potrebbero moltiplicare.

Nella sesta regione, cioè in quella della forza animica attiva, avviene la purificazione della parte dell'anima che è assetata di un'attività non egoistica, ma che pure ha i suoi motivi nella soddisfazione fisica prodotta dall'attività stessa. Le nature che hanno sviluppato questo gusto per l'azione, appaiono da fuori senz'altro come idealiste, capaci di sacrificio. In senso più profondo esse mirano però all'intensificazione di un piacere fisico. Molte nature artistiche, e quelle che si dedicano ad un'attività scientifica per il piacere che ne traggono, appartengono a questa regione. Ciò che le lega al mondo fisico è la credenza che l'arte e la scienza esistano ai fini di un tale piacere.

La settima regione, quella della vita animica vera e propria, libera l'uomo dalle ultime inclinazioni verso il mondo fisico-sensibile. Ognuna delle regioni precedenti assorbe dall'anima gli elementi che le sono affini. Quel che ancora avvolge lo Spirito è l'opinione che la sua attività debba essere tutta dedicata al mondo sensibile. Vi sono personalità di alto ingegno che tuttavia riflettono soltanto sui fatti del mondo fisico; il loro punto di vista può essere chiamato materialistico. Dev'essere distrutto, e lo è nella settima regione. Qui le anime vedono che nella vera realtà non esistono oggetti per un atteggiamento d'anima materialistico. L'anima è ormai tutta assorbita dal mondo animico; lo Spirito è libero da ogni vincolo. Si solleva nelle regioni in cui vive nella sfera a lui propria. L'anima ha assolto il suo precedente compito terrestre, e quanto di un tale compito era rimasto quale vincolo per lo Spirito, si è sciolto dopo la morte. Col superare i residui della vita terrena, l'anima stessa è restituita al suo elemento. Da questa descrizione risulta che le esperienze del mondo animico, e con esse le condizioni della vita dell'anima dopo la morte, assumono un aspetto sempre meno ripugnante all'anima quanto più l'uomo si è spogliato di ciò che, per la sua unione terrena con la corporeità fisica, gli era rimasto di affinità diretta con questa. Secondo le condizioni create

nella vita fisica, l'anima apparirà più o meno lungamente all'una o all'altra regione. Dove sente un'affinità si ferma finché questa sia cancellata. Dove non c'è alcuna affinità, l'anima passa senza sentire gli effetti che altrimenti si sarebbero verificati.

Qui si sono volute descrivere soltanto le qualità fondamentali del mondo animico e il carattere generale della vita dell'anima in quel mondo. Lo stesso sia detto per le descrizioni seguenti del mondo spirituale. Si oltrepasserebbero i confini in cui questo libro deve rimanere, se ci si volesse addentrare in altri caratteri dei mondi superiori. Di tutto quanto può essere paragonato a relazioni di spazio e di tempo, che nei mondi superiori sono totalmente diversi da quelli del mondo fisico, si può infatti parlare in modo da essere compresi solo trattandone diffusamente. Notizie importanti al riguardo si trovano nel libro "Scienza Occulta".

Dopo la morte l'essere umano letteralmente si effonde in tutte le sfere planetarie dilatandosi in un primo tempo fino a comprendere tutta la sfera che la Luna descrive intorno alla Terra. L'uomo in sostanza progredisce, indicheremo questo processo come una spirale. Il fatto che non giriamo semplicemente in un cerchio intorno alla Luna, ma andiamo oltre e ci avviciniamo ad un'altra esistenza direttamente dopo la morte, è in parte opera della forza propulsiva delle Entità di Mercurio. Esse sono un po' più forti di quelle di Venere. L'esistenza viene spinta avanti dalle Entità di Mercurio, viene in sé arrestata dalla Entità di Venere, in certo modo provvista di pienezza e quindi il passaggio attraverso il mondo delle anime si svolge essenzialmente in modo che l'uomo si sente accolto nell'attività della Luna, di Mercurio e di Venere. Dobbiamo ora porci con chiarezza questa esistenza davanti agli occhi. Qui sulla Terra diciamo: io ho una testa, essa viene principalmente mossa per mezzo di quello che si potrebbe chiamare il centro del cervello, nella ghiandola pineale e simili. Questo è dunque l'organo principale al centro della testa. Nella parte centrale ho il cuore, ho inoltre ciò che appartiene all'intero sistema renale, all'organizzazione del ricambio e del moto. Così non si può dire quando ci si trova dopo la morte nel mondo delle anime. Là non si dice: io sono costituito da testa, torace, cuore, membra e organi del ricambio, non avrebbe alcun senso, abbiamo depresso tutto ciò. Dopo la morte diciamo invece: io sono costituito da ciò che proviene dagli Spiriti della Luna. E' il corrispondente di quando diciamo qui sulla Terra: io ho una testa. Dopo la morte quindi, nel mondo delle anime, dobbiamo dire: io ho ciò che proviene dagli Spiriti della Luna. Qui sulla Terra diciamo: io ho nel petto un cuore che è l'immagine di tutto il mio sistema respiratorio e circolatorio. Questo modo di parlare ha significato solo qui sulla Terra. Dopo la morte dobbiamo dire: io porto in me le forze di Venere, questo corrisponde dopo la morte al sistema ritmico. Mentre poi qui sulla Terra diciamo: ho un sistema del ricambio e delle membra con tutti i suoi organi e soprattutto il sistema renale, dopo la morte dobbiamo invece dire: in me vivono le forze che emanano dagli Esseri di Mercurio. Se dunque qui sulla Terra diciamo: io sono costituito da testa, petto, ventre e membra, dopo la morte diciamo: come uomo io sono Luna, Venere e Mercurio.

Nelle sfere di Mercurio e di Venere ci si prepara a poco a poco ad entrare nella sfera del Sole. Le sfere di Mercurio e di Venere rappresentano il passaggio per entrare nella sfera solare ma non vi si entra volendo trascinare con sé tutto il peso, tutto il carico di male che ci si è posti sull'anima nella sfera lunare. E' infatti disposto nel Cosmo che uscendo dalla sfera lunare il male rimanga indietro e aspetti fino al nostro ritorno, quando ripassiamo per la sfera della Luna. Con il male lasciamo però indietro un bel pezzo di noi stessi, poiché siamo tutt'uno con le nostre azioni. Se compio qualcosa di male qui sulla Terra, divengo imperfetto; passando per la Luna nel modo descritto, perdo un pezzo di me stesso, lo lascio indietro. Un uomo che fosse volutamente scellerato, come però non ce ne sono, che non avesse mai fatto qualcosa di buono rimarrebbe tutto indietro nella sfera lunare. Di tali persone non ve ne sono, quindi proseguono. Da uomini più o meno perfetti o imperfetti si entra poi nella sfera di Mercurio, nella quale tra morte e nuova nascita si sperimenta qualcosa di speciale, qualcosa

che prepara già all'esistenza solare. Nella vita fisica terrena, ci si ammala in un modo o nell'altro, ma nella sfera solare bisogna giungere del tutto sani nell'anima e nello Spirito. Nella sfera di Mercurio si viene quindi liberati da tutte le malattie che l'anima porta in sé. Ecco perché si impara la vera medicina solo rendendosi conto di come i morti vengono liberati dalle malattie nella sfera di Mercurio, e se ne desume che cosa va fatto per gli uomini sulla Terra per liberarli dalle malattie. Di conseguenza nei tempi in cui esistevano misteri e chiaroveggenza istintiva, la medicina era considerata come una manifestazione della sfera di Mercurio attraverso i misteri.

Inoltre nella sfera di Mercurio l'essere umano subisce le conseguenze dei comportamenti morali vissuti sulla Terra. Infatti chi sulla Terra ha vissuto in modo moralmente corretto, vivrà in questa sfera come un essere spirituale socievole entrando in relazione sia con uomini morti in precedenza, sia con Esseri della sfera di Mercurio; l'uomo non morale diviene invece un solitario e si sentirà escluso dagli altri abitanti di quella sfera. Infatti a seguito di un carente atteggiamento morale della nostra anima, non diventiamo spiriti socievoli, ma solitari, spiriti che possono sollevarsi solo con straordinaria difficoltà al di sopra della nebbia della loro visione. E dopo la morte è una ragione essenziale di dolore il sentirsi uno spirito solitario, un eremita spirituale; è invece una caratteristica essenziale della socialità il trovare la relazione verso ciò che ci è necessario e di cui abbiamo bisogno. Occorre un lungo periodo di tempo, nella vita dopo la morte, per attraversare la sfera di Mercurio. E' essenziale comprendere che in questa sfera la moralità determina la nostra condizione, le nostre relazioni con gli Esseri viventi in questa sfera, e che il nostro atteggiamento animico non morale chiude il nostro proprio essere come in una prigione; allora noi sappiamo che altri Esseri sono presenti, ma siamo come racchiusi in un guscio e non possiamo andare da loro. L'appartarsi è un risultato di una vita terrena umana asociale e non morale. Nella sfera di Mercurio l'uomo, ormai purificato dalla fisionomia di malvagità, giunge gradualmente ad assomigliare alle figure degli Angeli, Arcangeli e Archai. In tale sfera inizierà progressivamente ad avere comprensione di quanto prima era stato solo veduto, però coloro i quali sulla Terra hanno vissuto in modo materialistico, non considerando la dimensione spirituale della realtà, resteranno privi di tale comprensione.

Nella successiva sfera, quella di Venere, l'essere umano vivrà le conseguenze dell'atteggiamento religioso attuato sulla Terra. Infatti chi sulla Terra ha compreso la transitorietà e la caducità del mondo terreno e dell'uomo stesso, potrà entrare in positiva relazione con gli abitanti di tale sfera. Nella sfera di Venere l'essere umano entra in relazione con gli appartenenti alla propria confessione religiosa. I sentimenti religiosi dell'induista, del cinese, del musulmano e del cristiano, preparano la propria anima in modo che essa, nella sfera di Venere, abbia prima di tutto comprensione, inclinazione e simpatia per esseri che hanno i medesimi sentimenti che hanno formato le loro anime sulla base delle medesime confessioni. Le varie religioni, pur derivando da una sorgente unitaria, sono diversamente graduate a seconda delle condizioni dei vari popoli. Chi sulla Terra pensa materialisticamente e non considera il mondo spirituale, in questa sfera è come radiato nella prigione del proprio essere, condannato alla solitudine con grande sofferenza. Anche se suona paradossale, non possiamo che dire: "chi abbia soprattutto un atteggiamento materialistico e si irri contro la vita religiosa, diventerà un eremita spirituale, verrà rinchiuso nella sua cameretta".

Non è un confronto ironico ma una verità, se diciamo che tutti quelli che oggi sostengono una "religione monistica", vale a dire il contrario di religione, verranno tutti chiusi singolarmente in un carcere; non potranno assolutamente ambientarsi. In questo modo arrivano le correzioni per gli errori e gli sbagli che l'anima si attribuisce nella vita terrena. Sul piano fisico errori e sbagli si correggono da loro stessi, ma nella vita tra morte e una nuova nascita errori e sbagli significano fatti!

Nella sfera di Venere si vivono quindi gli effetti dell'aver più o meno vissuto materialisticamente sulla Terra, e dall'aver più o meno sviluppato la capacità di amare; pertanto coloro i quali, anche inconsciamente, hanno vissuto sentimenti di odio si sentiranno di abitare in un mondo a loro sconosciuto e sentiranno come se dal loro essere, dalla loro volontà, sorgessero forze dell'ira e del furore le quali sono forze trasformate dell'amore. Tali esperienze suscitano l'intenso sentimento e la volontà che tutto ciò vada mitigato e vada posto in armonia con l'Universo, in sostanza è ancor sempre la volontà che in questa sfera viene particolarmente educata e che qui è divenuta la totalità della fisionomia.

Nella successiva sfera del Sole, l'essere umano vivrà le conseguenze derivanti dall'aver compreso o meno sulla Terra, l'importanza della necessità di aprirsi a tutte le anime umane indipendentemente dalla confessione religiosa considerando che in ogni persona vive la scintilla divina. Nella sfera del Sole già ci sentiamo solitari, eremiti, se, a seguito dei pregiudizi di qualsiasi confessione religiosa, siamo chiusi e non in grado di comprendere chi ha compenetrato la sua anima con un'altra confessione. Possiamo ora dire che chi sulla Terra ha per esempio conseguito soltanto la possibilità di sentire ogni eccellente aspetto di una confessione religiosa qualsiasi, costui, durante il periodo nella sfera del Sole non comprenderà i fedeli di altre confessioni religiose. Questo non comprendere non è però simile a quello sulla Terra. Qui gli uomini possono camminare gli uni a fianco degli altri senza comprendersi fin dentro all'anima, possono dividersi in diverse confessioni religiose e concezioni del mondo. Nella sfera del Sole, poiché fin là ci siamo tutti dilatati e compenetrati, siamo tutti contemporaneamente uniti, ma separati a causa della nostra interiorità; e lì ogni separazione ed ogni mancanza di comprensione è in pari tempo una sorgente di spaventoso dolore. Un rimprovero che non possiamo superare, perché sulla Terra non ci siamo educati a questo, e che sempre pesa su di noi, è l'incontro con ogni appartenente ad un'altra confessione.

La necessità di comprendere tutte le anime umane è diventata tale dal Mistero del Golgotha in poi, mentre nei tempi precristiani era necessario sviluppare l'unilateralità. Il precursore che ebbe comprensione dell'elemento divino in tutte le anime fu Abramo, in quanto iniziato da Melchisedec, Sacerdote dell'Altissimo. A questo si fa cenno in modo grandioso nell'Antico Testamento, nel passo in cui Abramo incontra Melchisedec. Chi capisce questo passo sa che Abramo, che doveva diventare la guida del suo popolo, in quel momento venne iniziato in relazione alla comprensione dell'elemento divino che può riflettersi in tutte le anime umane. Nel passo in cui si parla dell'incontro di Abramo con Melchisedec si nasconde principalmente un profondo segreto per l'evoluzione dell'umanità. La religione cristiana in origine era destinata a tutti gli uomini, in quanto partiva dall'assunto che gli uomini sono Dei; pertanto, vivere bene o meno nel Sole, dipende dal grado di comprensione che sulla Terra si è avuto del Mistero del Golgotha. Inoltre nella sfera del Sole tutti gli esseri umani incontrano Lucifero, mentre non tutti incontrano l'immagine akashica del Christo quando dimorava nel Sole prima di incarnarsi sulla Terra. Sia Lucifero che l'immagine akashica del Christo ribadiscono agli esseri umani con grande potenza che gli uomini sono Dei; la stessa affermazione detta da Lucifero è però una grande tentazione.

Si può comunque dire che ancor oggi molti sulla Terra nulla sanno del Christo. Quelli che oggi ne sono a conoscenza, lo conoscono piuttosto male; imparano qualcosa di Lui però conformemente al materialismo odierno, non ne hanno una giusta idea, un giusto sentimento. Sulla Terra vi sono anche molti che vivono in altre e più antiche forme religiose. Il Mistero del Golgotha è un fatto: il Christo è morto per tutti gli uomini. Il suo impulso è divenuto una forza per tutta la Terra. Oggettivamente, e prescindendo dalla coscienza, il Christo è presente per gli ebrei, per i pagani, i cristiani, gli induisti, i buddisti e così via. E' presente. Dal Mistero del Golgotha Egli vive nelle forze della Terra per l'evoluzione dell'umanità. Vi è comunque una differenza se la gente vive in un ambito cristiano o in uno non cristiano. E' solo possibile studiare la differenza che vi è, osservando il nesso fra la vita che si svolge fra morte e nuova nascita e la vita terrena. Quando qualcuno muore e diciamo, era stato buddista o induista,

quando cioè non ha accolto pensieri e sentimenti provenienti dal Christo, dopo la morte porta con sé nel Cosmo ciò che qui sulla Terra poté sperimentare di quanto lo circondava della natura.

Quando a seguito della morte egli entra nei regni dei cieli, in essi nulla si saprebbe della natura, se l'uomo non ne portasse notizia della Terra. Quando moriamo noi portiamo nel sovrasensibile quel che qui abbiamo accolto sulla Terra, perché solo così i mondi sovrasensibili acquisiscono una conoscenza dei regni minerale, vegetale e animale. Chi invece sa qualcosa del Christo, che cioè può avere l'idea che il Christo vive in lui, che sperimenta il detto di Paolo: "Non io, ma il Christo in me", porta nei mondi sovrasensibili non soltanto notizie della Terra, ma anche dell'uomo terreno. Porta cioè oggi entrambe le notizie. I cristiani portano nel mondo sovrasensibile notizie dell'uomo terreno, della struttura corporea terrestre degli uomini. Gli induisti, i buddisti e gli altri non cristiani portano nel Cielo notizie delle cose che li circondano. Quando passano attraverso la morte, gli uomini già oggi si completano a vicenda con il contributo che portano nei mondi sovrasensibili e naturalmente sarà sempre più necessario che i segreti che gli uomini hanno in sé, che sperimentano in sé, siano portati nei cieli, che cioè l'uomo sia sempre più cristianizzato. E' soprattutto importante che grazie al cristianesimo siano portate attraverso la morte le esperienze che, in quanto uomini, facciamo con gli altri uomini. Si rifletta che in effetti questa è un'importantissima verità, una verità essenziale. Consideriamo ad esempio gli induisti e i buddisti: quel che sperimentano percependo e sentendo il mondo, i pensieri che formano sui minerali, le sensazioni che hanno dalle piante e i sentimenti per gli animali, tutto ciò viene portato attraverso la morte e arricchisce, nel mondo sovrasensibile, il sapere degli Dei con le esperienze di quegli uomini. Invece il cristiano porta attraverso la porta della morte quel che sperimenta entrando in una relazione sociale col suo prossimo, sviluppando rapporti sociali, ciò che soltanto è possibile vivere da uomo a uomo, che si sperimenta sulla Terra in fraterna comunità umana. Si vorrebbe dire che il buddista porta la bellezza del mondo attraverso la morte e il cristiano la bontà. Rispetto a prima il progresso del cristianesimo è che appunto le relazioni sociali terrene acquistano un'importanza per i mondi celesti.

Inoltre dal Sole l'uomo attinge le forze per ricostruire il corpo eterico per la prossima incarnazione. Nella sfera solare dimorano le Entità della seconda Gerarchia e vi operano forze che agiscono potentemente su tutto ciò che è relativo al sentimento. Nel Sole i defunti cominciano a conoscersi e ad aprirsi ad altre anime a cui non sono legate karmicamente e si coopera in vista della prossima incarnazione. In tale sfera i defunti vivono un'esperienza di particolare interesse per il mondo terreno, più o meno nel modo in cui alcuni uomini sulla Terra si interessano ai mondi spirituali. In tutto il post-mortem gli uomini hanno sempre interesse verso la Terra, ma nella sfera solare l'interesse è altissimo per cui, quando reincarnato sulla Terra, studiando ad esempio la storia potrà sentire attrazione per un determinato periodo sarà indotto ad ipotizzare che egli sia vissuto in quel periodo, ma ciò è errato; l'attrazione o la simpatia verso quel dato periodo è dovuta al particolare interesse per la Terra quando egli si trovava sul Sole. Il Sole estende poi la sua azione anche sulle successive sfere planetarie

Dunque, quando l'uomo ha attraversato ciò che in certo modo è parte dell'esistenza lunare, ossia Mercurio e Venere, gli viene assegnato dal Cosmo il compito di trasferirsi nell'esistenza solare. Mentre dunque il primo circolo superato, o la prima spirale, ha come punto centrale l'esistenza lunare, ora il movimento a spirale, il movimento circolare dell'uomo deve svilupparsi e passare dalla sfera lunare a quella solare. *Le indicazioni spaziali non possono essere che illusorie, perché tutti i processi sono unidimensionali nel sovrasensibile.* Ma poiché occorre servirsi di parole terrene si può dire tuttavia: dopo superato il primo circolo nella sfera della Luna, l'uomo è entrato nella sfera del Sole, e ora il Sole spirituale acquista con lui la stessa relazione, nella vita fra morte e rinascita, che prima la Luna aveva con lui. L'uomo deve diventare ora un essere che metamorfosa le esistenze di

Luna, Mercurio e Venere, che aveva avute finora, appena entra in quello che nel libro Teosofia viene chiamato il mondo dello Spirito, cioè la sfera solare spirituale. Però prima di penetrare nel mondo spirituale propriamente detto l'uomo deve lasciare indietro nella sfera lunare, l'Entità che rappresenta la sua valutazione morale. Prima di pervenire alla convivenza con altre anime umane non incarnate e che si trovano in una condizione simile alla sua ma soprattutto prima di giungere a convivere con le altissime Entità spirituali la cui immagine fisica si trova nelle costellazioni delle stelle fisse, egli deve penetrare senza quell'Entità nella regione delle stelle. In questa regione egli riceverà dalla convivenza con altre Entità spirituali della specie più elevata le forze grazie alle quali potrà ormai veramente elaborare la parte spirituale di quello che sarà l'organismo fisico venturo.

Per tutto il Kamaloka, ed anche per qualche tempo dopo, il disincarnato vive ancora in qualche modo in relazione con la sua vita terrena, mentre in seguito avviene un mutamento radicale e sconvolgente nella sua vita spirituale, che come potenza di sconvolgimento, è paragonabile alla morte ma con valore opposto. Infatti egli avverte di avere l'Universo intero dentro se stesso e il proprio corpo fisico fuori da sé, inoltre assiste con estrema gioia e meraviglia a come le Entità preparano la costruzione del suo corpo fisico per la futura incarnazione, cogliendone i più profondi e meravigliosi misteri. L'uomo però, mentre deve trovare il passaggio dalla sfera lunare a quella solare, deve avere una guida.

Abbiamo visto che nelle primissime epoche dell'umanità vivevano qui sulla Terra Esseri che si sono poi ritirati nella fortezza cosmica lunare; essi sono i grandi Maestri lunari. Con questi Esseri l'uomo riacquista un nesso soltanto dopo la morte. Sono però rimasti dei successori di quelle Entità, che nella remota epoca post-iperborea dell'umanità comparvero di tempo in tempo sulla Terra. In oriente furono chiamati Bodhisattva. Essi apparivano incarnati in corpi umani, ma erano tuttavia successori delle Entità che si erano trincerate nella Luna. Così la vita dei Bodhisattva si svolge in comune con le Entità che vivono nella fortezza lunare cosmica. Là risiedono le sorgenti della loro forza, le sorgenti dei loro pensieri. Sono essi che furono poi guide degli uomini e che resero possibile, grazie a ciò che insegnavano sulla Terra, che gli uomini avessero la forza, una volta arrivati alla fine della regione lunare, di passare nella regione solare.

Si poteva trovare questo collegamento nei primi millenni dell'evoluzione terrestre, prima del Mistero del Golgotha, in quanto risalendo nel tempo si arrivava all'epoca in cui si incontrava il Bodhisattva. Oggi questo ritorno all'indietro serve soltanto se lo si fa con la guida di quell'Essere che si è unito alla Terra col Mistero del Golgotha, quando cioè si stabilisce un nesso dell'uomo col Mistero del Golgotha tale che il Christo possa divenire la guida degli uomini, perché il Christo comprende ora in sé le forze di guida per la vita fra morte e nuova nascita, un tempo esistenti nei Bodhisattva che comparivano sulla Terra.

In effetti prima dell'apparizione del Christo le cose per l'anima andavano così: essa passava per il fuoco purificatore nel Kamaloka e poi, al suo ingresso nel regno spirituale, le si faceva incontro una guida. Nei tempi remotissimi questa guida era uno degli antenati dell'estinto, a lui seguiva un antenato ancora più remoto e così via fino al capostipite della stirpe o del popolo. Così si spiega l'espressione del Vecchio Testamento "riunirsi in Abramo". Presso gli Egiziani queste guide erano chiamate "i quarantadue Giudici dei morti" e avevano l'ufficio di condurre l'estinto fino alla soglia del Paradiso. Da quel punto in poi l'anima era abbastanza matura per andare oltre da sé. Ogni epoca poi, e ogni popolo, ci mostra una particolare specie di tali guide. Infatti oltre agli antenati, si trovano come guide anche i grandi Istruttori dell'umanità, come per esempio i Rishi e Krishna presso gli Indiani, Zarathustra presso i Persiani, Ermete in Egitto, Mosè, Buddha, Lao-Tse presso le rispettive nazioni. Essi sono i grandi Iniziati che abbreviarono le vie agli uomini, così che questi non ebbero necessità di salire di gradino in gradino per le serie degli antenati.

Con la venuta del Christo la luce sua è la guida delle anime, Egli si fa loro incontro e le scorta. Nella sapienza orientale precristiana si parla di due sentieri. Coloro che non erano maturi per gli insegnamenti del Buddha, di Lao-Tse etc., dovevano risalire la scala degli antenati detta Pitriyana; gli altri che in vita avevano stretto un legame vivente con un maestro, venivano da questo condotti per il sentiero degli Dei, detto Devayana. In quei tempi quanto più l'uomo s'iniziava, quanto più si liberava dai vincoli che lo legavano alla patria e agli avi, tanto più lunga diventava la "via agli Dei" e tanto più breve la "via ai Padri"; colui che era attaccato ai Padri con tutte le fibre dell'anima sua, aveva da percorrere una lunga "via ai Padri", e una breve "via agli Dei". Nella terminologia orientale la "via ai Padri" era chiamata "Pitriyana" e la "via agli Dei" era chiamata "Devayana". Se oggi adoperiamo la parola "Devachan" dobbiamo renderci conto che la usiamo per brevità; ma essa è una storpiatura della parola "Devayana", "via agli Dei". Un antico Vedantista riderebbe di noi se udisse le descrizioni spicce che noi diamo del Devachan. Non è facile orientarci nel pensiero e nella concezione orientale, e talvolta dobbiamo addirittura proteggere le verità orientali contro coloro che pretendono di insegnarle. Il Christo però ha stabilito un'unica via divina comune a tutti coloro che con Lui hanno stretto un vincolo vivente, e tale via li riunirà in una grande fratellanza umana. Tutte le altre vie si fonderanno in questa unica via del Christo in virtù della conoscenza che andrà sempre più crescendo.

Paragoniamo la via del Buddha con quella del Christo; Buddha, che sopra ogni altra cosa vide il dolore, la miseria, le sofferenze ecc. relative all'esistenza, predicò che bisognava estinguere la sete di vivere. Il Christo Gesù, appena seicento anni dopo, infuse in noi il suo principio, in virtù del quale noi riconoscemmo il nostro compito posto qui sulla Terra. Quanto più il principio Christo cresce in noi, tanto più riconosciamo che invecchiare è crescere, che le malattie sono prove. *Il principio Christo vince perfino le malattie, poiché esso doma la materia; questa qualità sarà sempre meglio conosciuta dagli uomini ed essi potranno servirsene per espellere le infermità.* La morte ci avvicina al Christo e sotto la sua attrazione il principio Christo si andrà maggiormente affermando in noi nelle esistenze ulteriori, finché potremo giungere a vedere il potente Christo dell'Apocalisse che tutto redime. La forza Christo unisce anima ad anima ed annulla l'espressione: "separazione è sofferenza", poiché in virtù di essa nessuna separazione è più possibile. Anche ciò che prima non amavamo, sarà sentito come tutt'uno con noi stessi, senza più la minima sfumatura di opposizione e di antipatia. Non vi sarà inoltre ragione di bramare, perché il principio Christo insegna non solo a rinunciare, ma conduce anche da ultimo ad un sentimento di completa pienezza che esclude ogni brama.

Infatti l'umanità non potrebbe mai portare al di là della morte la coscienza dell'Io sviluppatasi entro il corpo fisico, se questa coscienza non si congiunge col Christo. Egli la mantiene viva quando essa dovrebbe dissolversi dall'anima umana insieme al corpo fisico. La coscienza dell'Io viene acquisita mediante il corpo fisico. Insieme a quest'ultimo essa andrebbe dissolta nella morte se l'Io non fosse congiunto col Christo, conforme al pensiero paolino " Non io, ma il Christo in me": infatti il Christo la prende e la porta attraverso la morte.

Per gli uomini che si preparano fin d'ora all'avvento del Christo in eterico, dal XX secolo in poi, non farà differenza, quando tale evento si produrrà in ampia misura, se saranno incarnati in un corpo fisico o se avranno già oltrepassato la porta della morte; anch'essi, infatti, se si erano preparati quaggiù all'avvento del Christo, avranno dopo la morte la giusta comprensione e la giusta relazione per esso, mentre non potranno ottenerla coloro che sono passati senza porre attenzione al grande annuncio all'umanità, alla Scienza dello Spirito, perché la preparazione all'avvento del Christo deve venir acquisita qui nel corpo fisico. Quelli che oltrepassano la porta della morte senza aver volto lo sguardo alla Scienza dello Spirito

nell'attuale incarnazione, dovranno attendere la prossima per acquisire nel giusto modo la comprensione dell'avvento del Christo. Sta di fatto che chi non ne avrà avuto notizia sul piano fisico, non ne potrà avere la comprensione nemmeno fra morte e nuova nascita e dovrà attendere di venirne preparato quando sarà di nuovo sul piano fisico.

Sappiamo già che dopo la morte l'uomo sperimenta la dipartita del proprio corpo eterico. Con la morte egli depone il corpo fisico; per alcuni giorni conserva il proprio corpo eterico, poi il corpo eterico si dissolve e si unisce effettivamente al Sole. L'uomo vede congiungersi con questo corpo eterico in espansione, l'Entità del Christo. **Tutto ciò accade soltanto dal Mistero del Golgotha in poi; da questo grandioso momento della storia dell'umanità, il Christo è il Salvatore di tutta la futura esistenza della Terra.** Cosicché, a partire dal Mistero del Golgotha, ogni uomo che muore ha già davanti all'anima l'immagine dell'Ascensione che i discepoli videro quel giorno, in virtù del loro particolare stato di coscienza. Ma per colui che accoglie in sé anche il Mistero della Pentecoste, per colui che lascia che lo Spirito Santo gli si accosti, per costui una tale immagine, dopo la morte, è la più grande consolazione che egli possa avere: perché così egli può veramente comprendere tutta la verità del Mistero del Golgotha, e l'immagine dell'Ascensione gli diventa una consolazione. Questa immagine gli dice: *“Tu puoi confidare in tutte le tue future vite terrene, perché in virtù del Mistero del Golgotha il Christo è diventato il Salvatore dell'evoluzione della Terra”*.

Per colui che invece non comprende il significato del Mistero del Golgotha col suo Io e col suo corpo astrale, ossia non vi partecipa con la conoscenza e col sentimento, per costui l'immagine dell'Ascensione diviene un monito, è un monito finché non abbia riconosciuto che anche lui può imparare a comprendere il Mistero del Golgotha. Dopo la morte quell'immagine è, per così dire, un monito che dice: *“Cerca nella prossima vita terrena di acquistare le forze che facciano comprendere anche a te il Mistero del Golgotha”*. E' ben naturale che in un primo tempo l'immagine dell'Ascensione sia un monito: gli uomini infatti, nella successiva vita terrena, possono cercare di esplicare appunto quelle forze che sono state loro richieste, e possono così acquistarsi una comprensione per il Mistero del Golgotha. Possiamo dunque vedere quale sia la differenza fra quegli uomini che, con le loro forze di fede, di conoscenza e di sentimento, riconoscono il Christo, e quelli che non lo riconoscono. Il Mistero del Golgotha infatti, ha avuto luogo per tutti gli uomini solo per quanto riguarda il corpo fisico e il corpo eterico. La discesa dello Spirito Santo, il Mistero della Pentecoste, testimoniano invece che l'animico e lo spirituale dell'uomo possono partecipare ai frutti del Mistero del Golgotha solo se l'uomo si innalza con la sua anima al riconoscimento del vero significato di questo grande Mistero.

Chi parla oggi fondandosi sulla scienza dell'Iniziazione deve aggiungere ancora dell'altro: sì, è l'impulso del Christo ad operare dopo la morte. Per la sua azione l'uomo si sottrae alla sfera lunare, penetra nelle sfere stellare e solare, nelle quali può lavorare, grazie agli impulsi che gli sono dati dagli Esseri spirituali del mondo stellare, a preparare la formazione dell'organismo fisico per la sua successiva esistenza terrena. Dalla sfera lunare egli si distacca però grazie alle forze accumulate nel suo Io, se si è accostato all'Entità del Christo e al Mistero del Golgotha. Egli si libera dalla sfera lunare per poter operare anche in quella stellare in modo che, quando riattraverserà la sfera lunare e vi incontrerà il proprio nucleo di destino, possa inserirselo con un atto di libertà spirituale. Egli dovrà dirsi che l'evoluzione generale può svolgersi nel giusto modo solo se l'uomo si incorpora quel suo nucleo di destino, e se nelle successive vite terrene saprà creare il necessario pareggio delle proprie azioni nel destino che avrà egli stesso preparato. Questo è l'essenziale nella rinnovata esperienza della sfera lunare dopo la morte: *che nell'esistenza cosmica esiste un momento in cui l'uomo congiunge in modo autonomo il suo destino, il suo Karma, con la propria Entità in via di progresso; la*

controimmagine terrena di questa azione compiuta nel mondo sovraterrrestre è la libertà umana, il senso di libertà durante l'esistenza terrena. La retta comprensione dell'idea del destino e il perseguirla fin su nei mondi spirituali, non porta ad una filosofia deterministica, ma ad una vera filosofia della libertà, come si è creduto di dover mostrare nel libro intitolato "La Filosofia della libertà".

Così l'uomo riporta con sé dalla sua vita nelle regioni spirituali dopo la morte, inseriti nel suo organismo e collegati col suo destino cosmico, gli effetti della compenetrazione con le Entità spirituali, sperimentata da lui nel regno dello Spirito. Facendo in sé l'esperienza del Christo, l'uomo dei nostri tempi può sperimentare la libertà e in rapporto con la libertà l'esperienza di essere compenetrato dalla divinità. Qui sulla Terra l'esperienza di essere compenetrati da Dio può essere il riflesso di ciò che abbiamo incontrato durante il passaggio dal mondo stellare alla sfera lunare e nella sfera lunare stessa.

Capitolo terzo: Il Devayana, o mondo dello Spirito

Dopo aver descritto il percorso dell'anima nel mondo astrale e come dal Mistero del Golgotha in poi il Christo guidi le anime umane nel Devayana, ossia nel puro mondo spirituale, passiamo ora a cercare di descrivere, per quanto sia possibile, questa dimensione completamente diversa rispetto a quella astrale. Entrando nel puro mondo dello Spirito, a poco a poco veniamo a conoscere la natura universale degli Esseri che vivono in forma animico-spirituale nel mondo solare. Dobbiamo essere accolti in quel mondo, ma non possiamo entrarvi col nostro corpo morale. Il corpo che abbiamo formato dai nostri valori morali deve essere depresso nell'ambito lunare. Esso costituisce un fardello che lasciamo indietro per poter penetrare, quali Esseri spirituali, nel puro regno solare, dove vediamo realmente il Sole, ma non nell'aspetto che mostra alla Terra, bensì interamente abitato da Entità spirituali: lo vediamo quale regno spirituale. Infatti, quando entriamo nel mondo delle Entità spirituali, non ha luogo soltanto un giudizio ideale asserente che noi valiamo meno, bensì noi sentiamo che, quando in rapporto a una nostra manchevolezza, ad una nostra infamia, si posa su di noi lo sguardo delle Entità spirituali, è come se questo sguardo ci spegnesse nella nostra esistenza. Per tutto quanto di prezioso abbiamo eseguito, tale sguardo ci colpisce in modo tale che solo per questo guadagniamo la nostra realtà di vero Essere spirituale animico. La nostra realtà dipende dal nostro valore: è come se l'oscurità ci togliesse esistenza, se abbiamo trattenuto il corso dell'evoluzione prevista nel mondo spirituale, è come se la luce ci richiamasse ad una fresca esistenza spirituale, se abbiamo fatto qualcosa che opera nel senso dell'evoluzione del mondo spirituale. Percorriamo tutto questo ed entriamo nel mondo delle Entità spirituali; ciò innalza nel mondo spirituale la nostra coscienza, ed ivi ci mantiene desti. Attraverso quello che noi sperimentiamo qui come esistenza constatiamo di avere acquistato qualcosa nell'Universo in rapporto alla nostra propria realtà.

Supponiamo di aver compiuto qualcosa che trattenga l'evoluzione del mondo e che possa soltanto suscitare le antipatie delle Entità spirituali nella cui sfera entriamo: ne consegue che sentiamo la nostra coscienza oscurarsi, ha luogo un intorpidimento, alle volte fino alla completa estinzione. Dobbiamo uscire da questa condizione, di nuovo risvegliarci. Quando ci svegliamo sentiamo, in rapporto alla nostra esistenza spirituale, come sentiremmo se nel mondo fisico venissimo tagliati nella carne, ma in modo ancor più reale, e non è a dire che questo fatto non sia già abbastanza reale nel mondo fisico! Così ci sentiamo di fronte alla nostra esistenza nel mondo astrale. In breve, quello che siamo nel mondo spirituale si dimostra essere la conseguenza di quanto noi stessi abbiamo fatto, abbiamo causato. Ce n'è quindi abbastanza per suscitare nell'uomo il movente a ritornare nell'esistenza terrena. Ma perché ritornare? Ebbene, l'uomo ha potuto sperimentare, di fronte a ciò che è iscritto nel mondo spirituale, quanto nell'esistenza terrena egli abbia effettuato in senso buono o cattivo. Ma quanto a pareggiare quello che, unicamente mediante questa esperienza ha potuto conoscere, lo potrà fare solo quando sarà ritornato nell'esistenza terrena. Veramente quando l'uomo percepisce sul volto degli Esseri spirituali qual è il suo valore per l'Universo, riceve da questa percezione un sufficiente impulso a ritornare di nuovo nel mondo fisico non appena sarà diventato capace di vivere la vita in maniera diversa da come l'ha ultimamente vissuta. Con tutto ciò gli rimangono diverse incapacità a rispondere al compito, e solo dopo diverse vite terrene può compiersi veramente il pareggio. Se dunque un essere umano dovrà lasciare indietro una parte del proprio essere, che cosa ne conseguirà? Ne conseguirà una diminuzione, ne conseguirà che egli entrerà nell'esistenza solare quale essere spiritualmente mutilato. L'esistenza solare può operare soltanto con ciò che l'uomo vi porta di se stesso, cioè del proprio Io, il resto va abbandonato.

L'esistenza solare guiderà verso di sé gli Esseri con i quali potrà cooperare, con i quali potrà lavorare fra morte e rinascita. Prendiamo un caso estremo, il caso di un uomo che sia stato tanto malvagio, tanto nemico di tutti, da aver desiderato solo il male altrui. Supponiamo che sia stato tanto malvagio quanto in realtà nessuno lo è, ma per ipotesi supponiamo che in lui vi sia stata una malvagità completa, tanto da poterlo identificare col male. Che cosa accadrà quando egli sarà arrivato a un certo punto nel dopo morte e dovrà lasciare indietro tutto quanto di lui si è congiunto col male? Egli dovrà lasciare indietro se stesso. Quella persona avrà dunque percorso il periodo fra morte e rinascita, avrà attraversato la regione degli Esseri lunari, avrà incontrato l'Entità della Gerarchia angelica che ha rapporto con lei e anche gli Arcangeli e Archai che a loro volta sono in rapporto con questa Entità; poi arriverà al termine di quel mondo, attraverso Mercurio e Venere si avvicinerà al Sole, ma prima di entrare nella vera esistenza solare dovrà abbandonare se stessa a causa della sua malvagità. Che cosa ne consegue? *Ne consegue che non entrerà affatto nell'esistenza solare*; se non vorrà scomparire del tutto dal mondo, dovrà subito reincarnarsi, iniziare una nuova vita terrena. Un essere umano indurito nel male dovrà tornare alla vita terrena assai presto dopo la morte, ma persone interamente cattive in realtà non ve ne sono. Tutti gli uomini sono in certo senso almeno in piccola parte buoni, perciò tutti si inoltrano almeno per un tratto nell'esistenza solare. Secondo che l'uomo si sia sminuito come essere animico-spirituale potrà poco o tanto penetrare nell'esistenza solare e da questo dipende che egli conquisti da tale esistenza la forza di costruire, di formare la sua vita successiva, perché ciò che egli porta in sé gli può essere dato solo dall'esistenza solare.

A questo punto, tutto ciò che non fa parte del nostro valore morale e che gli Dei ci hanno insegnato sulla Terra, noi lo porghiamo al Cosmo come alimento, affinché il corso del mondo possa proseguire. Attraverso tutto ciò di cui la nostra testa è un segno esteriore, cioè attraverso il conoscere, viviamo in modo da usarne solo una piccola parte per la trasformazione del nostro corpo nella testa futura. Se avremo i giusti sentimenti, il resto potremo impiegarlo per offrire ad Entità spirituali superiori un determinato nutrimento attraverso i concetti da noi acquisiti. Dobbiamo cercare di guadagnare sapere per gli Spiriti superiori, proprio come il grano cresce anche per la nutrizione degli uomini. E' così infatti, ma questa destinazione deve essergli adattata. Allo stesso modo, tramite il nostro sentire, dobbiamo conformare il nostro sapere alla destinazione di cui abbiamo appena parlato. Se l'evoluzione dell'umanità deve essere risanata, molto, veramente molto, dipenderà dal fatto che tali sentimenti possano venir sviluppati. Tutto ciò che l'uomo acquista di verità in immagini del mondo esterno sulla Terra, nel suo sentimento deve consegnarlo agli Spiriti. Deve sempre avere coscienza: "se acquisti conoscenza che sottrai alla corrente del progresso, ti sia chiaro che l'acquisire conoscenza deve essere un servizio divino". Le conoscenze che otteniamo senza essere coscienti di compiere un servizio sacro entro l'evoluzione dell'umanità, tutto ciò che prendiamo dal mondo esterno senza consegnarlo agli Spiriti perché lo accolgano e se ne nutrano, ogni conoscenza acquisita senza questi pensieri e sentimenti, è come il seme di grano che cade a terra e imputridisce, senza raggiungere alcun obiettivo, né il proprio, né l'altro, quello di servire alla nutrizione umana. Abbiamo qui un punto in cui si deve sentire come necessario che dai nostri sforzi in senso scientifico-spirituale scaturisca un ben preciso risultato pratico: non si deve soltanto imparare qualcosa, accogliere qualcosa solo come sapere; dall'accoglimento dei contenuti della Scienza dello Spirito deve esser posto nella nostra anima un sentimento completo. Colleghiamo all'idea del sapere il sentimento che il sapere deve essere un servizio divino, che è fondamentalmente un'offesa al senso divino dell'evoluzione il profanare il sapere, il distoglierlo dalla sua destinazione divina.

Negli antichi Misteri e nelle scuole dei Misteri era ancora naturale che chi dovesse conseguire il sapere lo ritenesse anche qualcosa di sacro. Questa era una delle ragioni fondamentali per

cui non tutti potevano accedere ai Misteri. Chi vi era accolto doveva offrire la garanzia di ritenere il sapere una cosa sacra, di concepirlo come un servizio divino. Tutto ciò era reso possibile anche da una certa chiaroveggenza atavica, e questo deve essere oggi una riconquista dell'umanità. L'umanità ha attraversato un periodo in cui si è sviluppata in senso materialistico e sappiamo che era giustificato. Deve ora tornare a risanarsi dal materialismo e ciò sarà possibile se si avrà di nuovo il sentimento che il sapere è un servizio divino, come lo si riteneva in tempi passati. Questo dovrà però essere in avvenire il risultato di una presa di coscienza e potrà accadere se la Scienza dello Spirito si diffonderà fra gli uomini in misura sempre maggiore. Il sapere non deve finire come il seme di grano che imputridisce per terra. Tutto quanto viene disposto solo al servizio dell'utilità esteriore, delle strutture meccaniche esteriori, avrà la stessa sorte del seme di grano che imputridisce. Quanto non viene disposto per il servizio divino va perduto. Non viene impiegato come aiuto alla nostra futura incarnazione, né come nutrimento per le Entità spirituali superiori. L'imputridire del seme di grano è un processo reale, avviene effettivamente. Anche la dissipazione del sapere, senza che se ne faccia un processo divino, un servizio divino, è pure un fatto reale. Il sapere che non viene posto al servizio divino viene però afferrato da Ahrimane, passa al servizio di Ahrimane e ne costituisce la potenza; egli si inserisce tramite i suoi servi spirituali nel processo cosmico, vi si inserisce perché è proprio lo Spirito dell'ostacolo e lo è in misura maggiore di quanto dovrebbe giustificatamente essere.

Abbiamo detto che le esperienze di cui ci appropriamo costituiscono in un certo senso un alimento per il Cosmo, va aggiunto che dopo aver offerto come alimento e combustibile al Cosmo quanto in un corpo terrestre avevamo raccolto di utilizzabile per esso, riceviamo dalla sua pienezza tutte le sostanze necessarie a formare il nuovo essere nel quale poi penetreremo. Così l'uomo vive interamente volto ad un mondo spirituale, vive quale Spirito. Tutto il suo operare ed essere è di natura spirituale e questo periodo dura a lungo. Perché veramente, e si deve tornare sempre ad insistervi, intessere l'uomo è cosa possente e grandiosa. Non a torto negli antichi Misteri, il corpo fisico umano veniva chiamato " il tempio degli Dei".

Prima abbiamo mostrato come l'essere umano debba lasciare dietro di sé il suo cattivo Karma prima di accedere a un determinato periodo della vita fra morte e rinascita. *Il male non ha accesso nell'esistenza solare.* Esiste tuttavia un proverbio che nella coscienza degli uomini d'oggi si riferisce soltanto agli effetti fisici del Sole. Quel proverbio afferma che il Sole splende ugualmente su buoni e cattivi; ciò è vero, il male però non lo accoglie! Se spiritualmente vediamo quanto vi è di buono nell'anima di un uomo, lo vediamo chiaro come la luce solare, ma chiaro in senso spirituale, se invece guardiamo a quanto in un'anima vi è di cattivo, lo vediamo scuro come un luogo ove il Sole non penetri. Quando entra nell'esistenza solare l'essere umano deve perciò abbandonare tutto quanto racchiude in sé di cattivo, non può introdurvelo. Ora pensiamo: nella sua vita terrena l'uomo è un'unità, il suo essere fisico e il suo essere animico-spirituale sono uniti fra di loro, costituiscono un insieme. Nelle vene di una persona che nutre soltanto propositi cattivi, il sangue (anche se non lo si può misurare con strumenti grossolani) non solo scorre diversamente, ma è anche costituito in modo diverso da quello di chi nutre bontà nell'anima. Nella vita fra morte e rinascita un essere umano molto cattivo, arrivando alla soglia dell'esistenza solare, deve abbandonare tutto quanto vi è in lui di malvagio.

L'uomo vive ora in questo puro mondo spirituale. Per caratterizzare le esperienze che vi attraversa dovremo dire che è come se donasse il proprio essere al Cosmo. Tutto quanto ha vissuto durante la veglia diurna e nella vita notturna incosciente, egli lo porta al Cosmo, il Cosmo ne ha bisogno. Torniamo al momento in cui l'uomo partecipa alla vita dei fatti spirituali degli Esseri spirituali. Egli reca in quel mondo spirituale ciò che ha sperimentato quaggiù nella veglia e nel sonno. E questo è l'alimento del Cosmo, è ciò di cui il Cosmo ha continuamente bisogno per continuare a sussistere. Ciò che abbiamo sperimentato nel mondo

come facile o aspro destino, qualche tempo dopo la morte lo portiamo nel Cosmo e sentiamo così il nostro essere umano dissolversi quale alimento del Cosmo. Sono esperienze di grandezza imponente, di elevatezza straordinaria, quelle che l'uomo attraversa fra la morte ed una nuova nascita. Subentra un periodo in cui l'uomo non avverte più se stesso come unità, ma in certo modo come pluralità. E' come se una delle sue facoltà o virtù muovesse verso una data stella e un'altra verso una stella diversa. L'uomo percepisce allora il suo essere diviso in tutto il Cosmo e vede allo stesso tempo le parti di questo suo essere armonizzare o discordare fra loro. Sente come ciò che egli ha sperimentato sulla Terra nella veglia e nel sonno si scinda in tutto il Cosmo; più precisamente, come tre giorni dopo la morte i nostri pensieri, cioè quel che fu la nostra vita di veglia, si sono dispersi e noi ci siamo concentrati in quelle che furono le nostre esperienze notturne, ripercorrendo tramite esse la vita fisica fino al suo inizio, così ora, mentre la nostra intera esperienza umana si diffonde nel Cosmo, noi ci concentriamo nella nostra nuova realtà di Esseri di ordine sovrasensibile. Il nostro vero Io sorge a questo punto dalla nostra umanità frantumata, diremmo dalla nostra umanità dionisiacamente frantumata. A poco a poco affiora questa coscienza: *“In realtà sei Spirito. In un corpo fisico hai soltanto abitato, ed anche nelle tue esperienze notturne hai sperimentato ciò che esso ti dava. Tu però sei uno Spirito fra gli Spiriti”*. Entriamo ora in una esistenza spirituale fra Entità spirituali, mentre si vede frantumato e suddiviso in tutto il Cosmo ciò che eravamo stati quali uomini terreni. Quello che viviamo sulla Terra viene suddiviso nel Cosmo, per divenire suo alimento, perché il Cosmo possa continuare a sussistere e riceva nuovi impulsi per i moti e la vita delle stelle.

Nel Devayana sperimentiamo coscientemente, e non in modo sognante, gli avvenimenti e le esperienze di quel mondo. Parleremo più avanti di come si vadano formando gli organi per tale scopo. L'uomo sa con esattezza quando entra nel mondo spirituale. La prima impressione del Devayana è che egli vede il corpo fisico della vita precedente nella sua forma fuori del suo Io. Quel corpo è incorporato nella regione continentale del mondo spirituale; fa parte della terraferma del Devayana. Nella vita fisica si dice: “Io faccio questo”, si constata che si vive nel corpo fisico e perciò si dice “Io” ad esso; non è così nel Devayana. Là si è fuori del corpo fisico, ma si diventa coscienti della sua forma nel momento in cui si entra nel Devayana e perciò gli si dice: “Questo sei tu”! Ora non si dice più “Io” al proprio corpo fisico. E' un evento decisivo, importantissimo, un evento che fa dire all'anima: “ora io non sono più nel mondo fisico, ma nel mondo spirituale”. Perciò non si dice più “Io” al proprio corpo fisico, ma si dice: “Questo sei tu”! A questa esperienza si riferisce in verità il detto della filosofia vedanta: *Tat twam asi*, Questo sei tu. Tutto ciò che viene detto della filosofia orientale è realtà del mondo spirituale. Quando dunque il Vedanta insegna al discepolo a meditare su “Questo sei tu” ciò non significa altro che intende evocare già in questa vita le rappresentazioni che sorgeranno poi in lui quando entrerà nel Devayana. Le vere formule della meditazione non sono altro che fotografie di fatti del mondo spirituale. E il *Tat twam asi* è la pietra di confine che indica all'uomo il suo ingresso nel mondo spirituale. Inoltre si impara a poco a poco a conoscere oggettivamente, senza simpatia o antipatia, ciò che è connesso con la propria vita fisica, come si trattasse di immagini che si osservano.

Altre sono le esperienze dell'anima rispetto alla vita fluente nel Devayana. Nel mondo fisico la vita è ripartita fra molti esseri individuali, per contro la vita nel Devayana appare come un tutto. Ci viene incontro una vita unitaria che tutto abbraccia e la sensazione che se ne ha è fortissima, perché le esperienze che si ricevono in quella vita unitaria non sono qualcosa di astratto. Si pensi a tutto ciò che i grandi fondatori di religione inserirono nella vita e che poi si è andato immergendo nel corpo astrale e nel corpo eterico degli uomini: tutto ciò viene di nuovo sperimentato nel Devayana come qualcosa di edificante. Nella sfera spirituale si è di fronte come a un'esperienza, a tutto quanto fluì dai grandi fondatori di religione e poi si

immerse in noi durante le varie incarnazioni (e appunto le esperienze più preziose vennero immerse nel corpo eterico umano). Si ha ora di fronte in immagini grandiose e potenti tutto quanto era fluito nella vita fisica. Si sperimenta ora ciò che unisce gli uomini. Si sperimenta nel Devayana ciò che li armonizza; là mettiamo in armonia ciò che qui ci separa, che ci rende estranei. Quello di cui qui siamo tanto fortemente partecipi, il piacere e il dolore, li ci appare come vento e tempesta. Sperimentiamo intorno a noi in immagini ciò che prima sperimentavamo in noi: costituisce ora l'atmosfera intorno a noi. Importante è che quel che nella vita fisica sperimentavamo come personale, lo si sperimenti ora in connessione con tutto l'insieme. Ora sperimentiamo la gioia solo connessa con il generale piacere e il dolore solo connesso con la sofferenza comune. Così il nostro piacere e il nostro dolore ci mostrano come, in tutta la loro portata, essi agiscono per tutto l'insieme. Queste sono le esperienze di piacere e dolore che acquisiamo nella vita dopo la morte. Là viviamo con i pensieri come con cose reali. Ora chiediamo: quando si vive così nel Devayana che cosa produce tutto ciò nella nostra entità? Cercheremo di chiarircelo con un paragone.

Nel mondo fisico grazie a che cosa vediamo? Vediamo perché la luce penetra in noi e forma l'organo della vista. Goethe dice, non senza ragione: l'occhio è formato dalla luce per la luce. Constatiamo l'esattezza di questa affermazione considerando che quando certi animali migrano in caverne oscure i loro occhi si atrofizzano e altri organi, ad esempio quelli del tatto che lì sono necessari, si sviluppano più finemente. L'organo di percezione viene formato dall'elemento esterno. Se non ci fosse il Sole, non ci sarebbero occhi: la luce genera l'occhio. Il nostro organismo è un risultato, un prodotto degli elementi che abbiamo attorno a noi; tutto ciò che di fisico abbiamo venne formato dall'ambiente che ci circonda. Similmente nel Devayana vengono sviluppati ed elaborati nell'uomo gli organi spirituali ad opera dell'ambiente spirituale. Accogliamo di continuo nel Devayana qualcosa dalla vita dell'ambiente attorno a noi e costruiamo così una specie di organismo spirituale. Ci sentiamo di continuo come esseri in divenire in cui va formandosi pezzo per pezzo il nostro organismo spirituale. Pensiamo ora che la percezione di qualcosa che si sta creando viene sentita con un senso di beatitudine anche nella vita fisica; pensiamo all'artista all'inventore. Attraversando il Devayana si percepisce questo divenire, questo svilupparsi di qualcosa pezzo per pezzo, come un senso di beatitudine. Così là viene elaborato l'archetipo spirituale di ogni uomo.

Un tale archetipo l'uomo se lo forma ogni volta che dopo la morte dimora nel mondo spirituale. Ogni volta viene però elaborato a nuovo ciò che ognuno reca con sé nel Devayana quale frutto della sua ultima vita, quale estratto del suo corpo eterico. Quando l'uomo entrò per la prima volta nel Devayana, già si era creato un suo archetipo spirituale che poi si condensò fino a diventare fisico. Ora, attraversate le sue molte incarnazioni, ogni volta porta con sé un estratto della vita trascorsa, e configura poi l'archetipo di un nuovo uomo, questo lavoro dura a lungo. Non è dunque senza uno scopo che l'uomo appaia sulla Terra in successive incarnazioni e sempre di nuovo attraversi il Devayana. Ogni volta la Terra gli presenta un altro volto e gli si offrono nuovi elementi della civiltà corrente, sotto tutti gli aspetti possibili. L'anima non riappare sul piano fisico finché non può apprendervi qualcosa di nuovo. Del periodo di tempo che intercorre fra le reincarnazioni parleremo in seguito, indicandone le cifre; quel periodo occorre all'uomo anche per costruirsi il nuovo archetipo. Una volta costruito l'archetipo, esso ha ogni volta l'impulso a ricomparire sulla Terra, e l'archetipo è in effetti l'uomo stesso.

Così entriamo nella sfera del mondo spirituale, perché è la stessa cosa dire che entriamo nella sfera del Sole e dire che entriamo nel mondo spirituale. Viviamo ora quale Spirito fra Spiriti, come sulla Terra viviamo quale uomo fisico tra gli esseri fisici dei vari regni della natura. Viviamo ora tra quegli Esseri delle Gerarchie descritte nel libro "Scienza occulta" e tra anime di uomini che sono morti e che attendono la rinascita. In realtà familiarizziamo sempre più con una dimensione del mondo che appare molto diversa da quella terrena. Subentra ora

una nuova esperienza. Il deporre il corpo astrale, a dire il vero, è di nuovo solo un aspetto dello sperimentare; l'altro aspetto è qualcosa di completamente diverso. Quando dopo essere passati attraverso le esperienze terrene abbiamo depresso il corpo astrale, ci sentiamo come interiormente permeati, compenetrati di Spirito, solo ora ci sentiamo proprio ben inseriti nel mondo spirituale, ci si schiude interiormente il mondo spirituale. Prima ci si schiudeva dall'esterno, vedendo l'Universo e il proprio corpo eterico intessuto con l'Universo. Ora ci si schiude dall'interno, ora lo si sperimenta interiormente. Come un'immagine di quello che l'uomo avrà come espressione fisica soltanto nella futura incarnazione planetaria di Venere, ecco che il nostro Io ci si dischiude interiormente in un'immagine dello Spirito Vitale, così che ora veniamo ad essere costituiti di Sé Spirituale, Spirito Vitale e Io. Vediamo ora come ciò accadrà.

Nei primi tempi dopo la morte gli avvenimenti del passato appaiono riassunti in un quadro mnemonico. Dopo essersi separato dal corpo eterico, l'Io con il corpo astrale prosegue il suo viaggio. Non è difficile comprendere che nel corpo astrale rimane tutto ciò che, per effetto della sua propria attività, esso ha fatto proprio durante il suo soggiorno nel corpo fisico. L'Io ha elaborato fino ad un certo grado il Sé Spirituale, lo Spirito Vitale e l'Uomo-Spirito. Per quel tanto di sviluppo che hanno raggiunto, essi non debbono la loro esistenza agli organi dei diversi corpi, bensì all'Io. L'Io è appunto quell'Essere che non ha bisogno di organi esterni per percepire né per rimanere in possesso di ciò che ha unito a sé. Nell'esistenza tra nascita e morte abbiamo il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale e l'Io. L'Io è il massimo che possiamo indicare nell'attuale esistenza terrena. Quando passiamo nell'esistenza solare dopo la morte, l'Io in realtà è il primo gradino dal basso, ed ha come formazione successiva dal basso quel che si delinea come Sé Spirituale, poi come Spirito Vitale e Uomo-Spirito; essi saranno fisici solo in periodi evolutivi successivi, e noi li sviluppiamo sotto l'aspetto spirituale tra la morte e una nuova nascita. In noi vive ora ciò che ci ricolma quale Spirito Vitale. Ora vive in noi la saggezza di noi stessi, della meravigliosa costruzione del nostro interno. Il Sé Spirituale in effetti si irradia come immagine della Terra nello spazio cosmico. L'Io vive nel Sole, nell'esistenza solare, e il Sé Spirituale irraggia dalla Terra. Le altre strutture sono strutture superiori che ci pervengono dal Cosmo, che all'inizio nulla hanno a che fare con la nostra interiorità. Quel che irraggia verso di noi appare in una nuova vita e attraverso essa diventa Spirito Vitale. Il contenuto delle nostre azioni viene percorso, fatto vibrare da un'alta sostanzialità spirituale, dall'Uomo-Spirito; è qualcosa che ci viene aggiunto dal Cosmo, che in un certo qual modo riceviamo dall'esterno. *Come nascendo riceviamo il corpo fisico e il corpo eterico, oltrepassando la soglia della morte riceviamo lo Spirito Vitale e l'Uomo Spirito da cui veniamo poi rivestiti;* invece quel che è l'Io in effetti deriva da noi. Ciò che irraggia dalla Terra verso di noi, il Sé Spirituale, è in realtà tra morte e nuova nascita un'esistenza planetaria finemente intessuta, qualcosa che si percepisce come una Terra trasformata, che si ripercorre con la memoria, che si continua ad intessere di vita in vita. Cosicché, quando la Terra sarà giunta alla fine della sua evoluzione, l'uomo unitamente ad essa passerà all'incarnazione planetaria di Giove, e proprio grazie a quel che qui avrà intessuto potrà sviluppare fisicamente anche su Giove il proprio Sé Spirituale, in quanto nel corso dell'esistenza terrena ne ha posto il fondamento con la propria interiorità.

Quando penetriamo nella sfera spirituale del Sole, esso non è più localizzato in un punto ma è dappertutto all'intorno. Siamo nel Sole, ed esso irradia in noi dalla periferia, è di fatto la pelle spirituale di quell'essere umano che allora siamo diventati; e non al di fuori del Sole, ma all'interno della sua sfera spirituale, abbiamo ora ciò che possiamo indicare come Marte, Giove, Saturno, proprio come sulla Terra indicavamo gli organi della testa, del cuore e delle membra, e come subito dopo la morte indicavamo Luna, Mercurio e Venere. Ora si è dunque Sole e se ne hanno gli organi: Marte, Giove, Saturno. Questi sono gli organi interni, come qui

il cuore, la ghiandola pineale o i reni, ma tutto è metamorfosato nello Spirito. Questi organi non sono completamente formati quando passiamo dal mondo delle anime a quello dello Spirito, devono formarsi a poco a poco. Quando siamo entrati nell'esistenza solare tracciamo non soltanto un circolo come nella nostra esistenza lunare, ma tre circoli; l'esistenza solare viene quindi descritta con tre circoli. Nel primo, che è in sostanza il circolo di Marte, viene formato l'organo spirituale di Marte. Nel secondo, che è il circolo di Giove, viene elaborato l'organo di Giove e nell'ultimo circolo viene elaborato l'organo spirituale di Saturno; tre circoli che vengono percorsi più lentamente, se paragonati con il tempo terrestre, che non il circolo lunare. Il circolo lunare viene percorso in un tempo relativamente rapido. Questi circoli vengono percorsi in un tempo circa dodici volte più lento. Si descrive così un circolo di Marte, un circolo di Giove, un circolo di Saturno. Durante l'intero passaggio attraverso questa regione, in cui l'uomo vive nel mondo delle sfere spirituali e accompagna le forze spirituali nel mondo delle sfere, l'uomo è di continuo attivo; come qui è attivo con le forze della natura, così là è attivo con le forze delle Gerarchie superiori, degli Esseri delle Gerarchie superiori che hanno nel cielo stellare soltanto il loro riflesso esteriore, la loro manifestazione esteriore nel Sole, nella Luna e nelle stelle che ci attorniano con il loro aspetto fisico.

In tale dimensione stellare gli rimane una memoria cosmica di quella potente, maestosa esperienza della sfera planetaria con l'immagine archetipica del regno minerale e vegetale terrestre, la conserva in sé come un ricordo. Entra ora in un mondo di Entità spirituali di cui le costellazioni stellari sono immagini fisico-sensibili; le costellazioni, comprese nel modo giusto, sono perciò una traccia, in un certo senso lettere d'alfabeto da cui si possono conoscere le particolarità, le azioni, gli intenti delle Entità spirituali nella sfera delle stelle. Ora si cominciano a vedere Entità spirituali che non scendono sulla Terra in corpi fisici, ma che si possono incontrare solo nella sfera delle stelle. *Si entra in questa sfera perché al suo interno l'Essere individuale con la propria coscienza cosmica che ora si è ampliata, tanto che la visione spaziale si trasforma in visione qualitativa e la visione temporale in sincronicità, venga compenetrato dall'azione di queste Entità divino-spirituali.*

Mentre sulla Terra si è delimitati dalla propria pelle e all'esterno gli altri esseri umani, racchiusi nella propria pelle, sbrigano le loro faccende, mentre sulla Terra noi tutti siamo gli uni accanto agli altri, nella sfera delle stelle non solo siamo gli uni negli altri come anime umane, ma anche la nostra coscienza cosmica si espande e sentiamo in noi stessi le Entità del mondo divino spirituale. Qui sulla Terra diciamo "noi" di noi stessi, o meglio ognuno dice di sé "Io", là dicendo "Io" si intende: "vivo all'interno del mio Io il mondo delle Gerarchie divino-spirituali, le vivo come contenuto della mia coscienza cosmica". Quello cui ora si giunge è naturalmente un mondo di esperienze ancora più potente, vasto, multiforme, ricco di contenuto e maestoso.

Quando si diviene consapevoli di quali forze si muovano qui nelle anime degli uomini, provenendo da Entità diverse delle Gerarchie divino spirituali, allora si comprende come tali forze svolgano un'azione congiunta perché hanno una meta, una meta cosmica: in un certo senso tendono tutte verso un punto. Si viene intessuti con la propria attività animico-spirituale in questa meta delle Gerarchie divino spirituali e delle loro individualità. Tutto ciò in cui qui si viene intessuti, in cui si trasforma la propria attività cosmica sentita interiormente, racchiusa dalla coscienza cosmica, tutto questo tende alla fine al germe spirituale dell'organismo fisico umano che va edificato. Erano davvero parole profonde quelle che venivano pronunciate nelle sedi degli antichi Misteri: "L'uomo è un tempio degli Dei". Quel che qui viene inizialmente edificato in potente, maestosa grandezza traendolo dal Cosmo spirituale e che poi si condensa e racchiude nel corpo fisico umano trasformato in modo che non se ne riconosca la potente, maestosa immagine archetipica, è in realtà costruito dall'insieme delle Gerarchie divino spirituali, perché tale costruzione è la loro meta. Il Cosmo, che sulla Terra guardiamo dall'interno, da un punto verso tutte le direzioni, in questa

sfera di vita lo vediamo dall'esterno. Infatti entrando nella sfera delle stelle, sentiamo già nell'istante in cui ci siamo svincolati dalla sfera lunare, che noi siamo fuori nell'Universo e guardiamo il Cosmo dall'esterno. Noi guardiamo verso l'esterno, verso le lontananze del Cosmo, vediamo astri che si muovono, i pianeti e vediamo le stelle fisse. Qui sulla Terra la nostra coscienza è come concentrata in un piccolo punto: dal centro guardiamo verso l'Universo. Nell'istante in cui sfuggiamo alla sfera lunare, con la nostra coscienza perveniamo alla sfera delle stelle o sfera solare. Riusciamo ad attraversarla solo in quanto ci guida il ricordo che c'è rimasto dall'esperienza della sfera dei pianeti ed entriamo nella sfera aldilà delle stelle. Nella sfera aldilà delle stelle, lo spazio non esiste più.

Mentre sulla Terra la nostra coscienza si concentra per così dire in un punto del nostro Io, oltre la sfera delle stelle essa è alla periferia, da ogni punto guardiamo verso l'interno; con un'immagine spaziale lo si può descrivere solo approssimativamente: noi guardiamo verso l'interno. Se dalla Terra vediamo il Sole nel segno dell'Ariete, il Sole in un certo senso ce lo nasconde; quando poi giungiamo nello spazio cosmico vediamo l'Ariete davanti al Sole. E' ben diverso comprendere con la coscienza cosmica il fatto che si veda l'Ariete davanti al Sole, rispetto a quando si osserva con la coscienza terrena e si vede il Sole davanti all'Ariete. In questo modo guardiamo proprio tutto in modo spirituale, guardiamo l'Universo dall'esterno. Nell'elaborazione del germe spirituale dell'organismo fisico abbiamo in noi le forze delle Entità divino spirituali, ma ci sentiamo all'esterno rispetto alla globalità del Cosmo come lo conosciamo dalla Terra. Ora nella nostra coscienza cosmica sperimentiamo il legame con le Entità divino spirituali. Quando poi guardiamo da là e in un certo senso vediamo il segno zodiacale al di sopra del Sole, il tutto non in senso spaziale bensì qualitativo, allora riconosciamo quel che qui sperimentiamo legandolo al ricordo di come, dopo aver percorso la via delle piante, i metalli e i minerali avessero risuonato nei pianeti: ci accorgiamo di come quel suono, che inizialmente era una musica cosmica, si trasformi nella parola cosmica, nel Logos. Leggiamo le intenzioni delle Entità divino spirituali fra le quali ci troviamo, perché riconosciamo i singoli segni di questa scrittura cosmica: la posizione dell'Ariete davanti al Sole, del Toro davanti al Sole e così via, perché ci accorgiamo di quanto accade e come riecheggino in questa scrittura le note che i metalli fanno risuonare nei pianeti. Questo ci dà indicazioni su come lavorare al germe spirituale dell'organismo fisico sulla Terra.

Finché siamo nella sfera della Luna, abbiamo una percezione molto viva di questa fotografia della nostra esistenza terrena morale-spirituale, ed anche di ciò che là avviene fra le anime di gruppo degli animali. Ma è una specie di Entità demoniaca, elementare. Quando poi in un certo senso troviamo lo Zodiaco dall'altra parte rispetto al Sole, impariamo a riconoscere quel che in effetti avevamo visto là. Infatti anche il ricordo di quelle figure animali, di quelle forme delle anime di gruppo degli animali, rimane in noi fin oltre la sfera delle stelle: scopriamo così che queste anime di gruppo sono una copia di più basso livello, una specie di caricatura delle splendide figure che ora, oltre la sfera delle stelle, entrano nella nostra coscienza cosmica come Entità delle Gerarchie divino spirituali.

Inoltre nella regione solare prende vita in noi tutto quel che abbiamo vissuto, operato e fatto come uomini in vite passate. Entriamo nell'essenza delle più alte Gerarchie, nei loro effetti, nelle loro azioni e siamo ora nelle vastità del Cosmo. Come durante l'esistenza terrena ci muoviamo sulla Terra, in certo senso legati alle condizioni della Terra, così siamo ora nelle vastità del Cosmo. Viviamo nelle vastità mentre qui sulla Terra siamo ad essa ristretti. Quando trascorriamo la nostra esistenza fra morte e nuova nascita abbiamo l'impressione di essere stati rinchiusi qui sulla Terra, perché ora tutto si amplia e noi sperimentiamo i segreti del Cosmo. Noi li viviamo come qualcosa di sottoposto alle leggi della natura; queste ci paiono miseri prodotti dello spirito umano. Sperimentiamo quello che si svolge nelle stelle come azioni delle Entità divino-spirituali, e ci inseriamo nelle azioni delle Entità divino-spirituali. Poi, per quanto ci è possibile, agiamo tra di loro e assieme a loro e, appunto dal Cosmo, prepariamo la nostra futura esistenza terrena.

Dopo un certo tempo il nostro orizzonte però si amplia, impariamo a conoscere il mondo spirituale esterno a noi, il mondo spirituale oggettivo. In esso ci sono di guida altre Entità: Exusiai, Dynameis, Kyriotetes. Esse ci mettono in contatto col mondo spirituale esterno. Come qui sulla Terra parliamo di quanto ci circonda: monti, fiumi, boschi, prati e così via, là parliamo di ciò con cui ci mettono in contatto le Entità della seconda Gerarchia e che costituisce il nostro ambiente. Quell'ambiente però non ci attornia con oggetti come qui sulla Terra, ma è essenziale, tutto vive, e vive in maniera spirituale. Tra morte e rinascita in certa misura non impariamo solo a conoscere Entità, cose, ma impariamo a conoscere e percepire le Entità e le azioni che esse compiono tra di loro, ci sentiamo noi stessi coinvolti e dediti a quelle azioni. Poi giunge però un tempo in cui sentiamo che le Entità della terza Gerarchia, Angeli, Arcangeli, Archai e quelle della seconda Gerarchia, Exusiai, Dynameis e Kyriotetes, lavorano assieme a noi a quello che dobbiamo diventare nella prossima vita terrena. Allora, nella vita tra morte e rinascita, ci si apre una prospettiva sconvolgente e impressionante: osserviamo la solerte attività della terza Gerarchia, di Angeli, Arcangeli, Archai, osserviamo come si comportano tra di loro. Ne riceviamo immagini di che cosa vi sia fra gli Esseri della terza Gerarchia, e tutte quelle immagini ci appaiono in quanto si riferiscono a noi. Osservando le immagini che ci si presentano delle azioni della terza Gerarchia, ci accorgiamo che sono la controimmagine dei sentimenti e dello stato d'animo che abbiamo avuto nell'ultima vita terrena.

Ora inizia il periodo in cui per così dire confrontiamo la saggezza che ricolma adesso quale Spirito Vitale il nostro interno con l'ordito eterico che si era prima intessuto con l'Universo. Ora lavoriamo a questo confronto, a come l'uno si possa adattare all'altro, e ci costruiamo l'immagine della nostra figura umana, così come dovrà diventare nella futura incarnazione. Cominciamo in questo modo, mentre gradualmente ci avviciniamo alla mezzanotte cosmica. Così, precisamente dopo la mezzanotte cosmica, portiamo avanti un lavoro che si realizza nella nostra partecipazione alla creazione del mondo, inserendovi quel che qui godiamo. Durante la vita fra morte e rinascita, noi lavoriamo, tramiamo, tessiamo alle immagini divine. Ci è concesso di essere compartecipi della meta degli Dei, mentre essi inseriscono nel mondo l'essere umano. Possiamo prepararci una futura incarnazione. In tutto ciò non si verificano naturalmente solo processi che ci riguardano in modo egoistico. Siamo infatti talmente avviluppati nei nostri interessi cosmici che in questo periodo devayano troviamo una connessione con la Terra solo con estrema difficoltà. All'infuori degli interessi cosmici ci preoccupiamo solo di partecipare alla giusta costruzione del nostro Karma successivo. Accanto alle impressioni del Cosmo, serbiamo quello che abbiamo per così dire da correggere karmicamente e collaboriamo alla creazione di una prossima vita.

Queste cose vanno dette perché quando sulla Terra si sente di continuo parlare della universale validità delle leggi di natura, o stoltamente perfino della loro eternità, si vorrebbe rispondere: "sì, ma nell'Universo vi sono regioni, quelle che l'essere umano attraversa fra morte e rinascita, in cui di quelle leggi non si tiene il minimo conto, in cui esse non hanno alcun significato e se ne sente tutt' al più parlare come di notizie della Terra, non come di qualcosa di esistente nell'ambito in cui si vive. Nel tempo fra morte e rinascita, dopo aver attraversato quella regione e aver abbastanza a lungo vissuto in un mondo dove non esistono leggi naturali, ma solo leggi spirituali, l'essere umano perde l'abitudine di pensare alle leggi naturali come a cose importanti. Si vive allora in una regione dove i propositi spirituali possono venir attuati, dove essi vengono attuati. *Da questo momento il disincarnato sviluppa delle forze spirituali che agiscono sui propri antenati condizionando in qualche modo le leggi dell'ereditarietà.* In sostanza da questo momento l'essere umano vive soltanto nelle forze creatrici del divenire. L'ereditarietà si manifesta nel corpo fisico dell'uomo, ma tale corpo è comunque spirituale, e soltanto una delle quattro parti di cui esso è formato diviene visibile

tramite l'assorbimento e la trasformazione degli alimenti; le altre tre parti del fisico rimangono invisibili e sono compenstrate da correnti di forze combinantesi fra loro. Il corpo fisico proviene dall'evoluzione degli stadi di Saturno, Sole, Luna e Terra. *L'attrazione verso un proprio corpo fisico avviene relativamente poco prima dell'incarnazione.*

E' un errore pensare che lo stato di coscienza degli uomini nel Devayana sia crepuscolare e oscuro. *Bisogna far notare che il grado di coscienza raggiunto da un uomo non va più perduto, anche se in certi momenti possa attutirsi;* attraverso gli organi spirituali, nel Devayana si ha una chiara coscienza per gli avvenimenti terrestri e l'occultismo ci dice che gli uomini viventi nel mondo spirituale sperimentano gli avvenimenti che si svolgono sulla Terra. Considerata quindi nella sua realtà, la vita nel Devayana perde ogni lato insoddisfacente e può essere sentita come molto beatificante, a condizione di non considerarla da un punto di vista terrestre ed egoistico; senza contare che la liberazione dal corpo fisico e dagli altri corpi che qui ci rinchiudono, di per sé sola, dà un senso di grande beatitudine. La semplice eliminazione di tali barriere, il non più sentirsi legati a quelle catene procura un senso di beatitudine. Il Devayana è quindi un periodo di libera espansione in ogni direzione, in un mondo così ricco e senza ostacoli, come qui non abbiamo mai sperimentato.

Paragrafo 1: Relazione tra le anime e con le Gerarchie nel Devayana.

Amicizie o legami derivanti da affinità animiche, anch'essi continuano nel Devayana e fanno sviluppare delle relazioni sociali per la prossima vita. In questo modo, stabilendo qui sulla Terra dei rapporti animici, lavoriamo alla configurazione del Devayana. Tutti abbiamo lavorato, tessendo legami d'amore fra gli uomini, per ottenere dei risultati non solo sulla Terra, ma per formare anche dei nessi nel Devayana. Quanto avviene sulla Terra mediante l'amore, l'amicizia e l'intima comprensione è un contributo alla costruzione del tempio nelle regioni spirituali; così si elevano anche i sentimenti di chi ha la certezza che i legami stretti già qui, da anima ad anima, sono la base di un eterno divenire. Immaginiamo che in un altro pianeta vi siano degli esseri, reciprocamente insofferenti, che stringono fra di loro solo rari legami d'amore. Essi avrebbero un Devayana molto misero, perché un Devayana articolato e ricco di contenuto può esistere soltanto per un pianeta sul quale si stabiliscano legami d'amore fra gli uomini. Chi è già nel Devayana, e non può essere normalmente percepito da chi è incarnato, a seconda della sua evoluzione ha coscienza più o meno chiara dei legami che lo uniscono agli esseri rimasti sulla Terra. Si possono persino aumentare tali legami. Mandiamo quindi pensieri d'amore ai nostri morti, non amore egoistico, e rafforzeremo in tal modo i vincoli d'unione con loro. Infatti con la morte decade la base naturale, e rimane ciò che è stato tessuto quale unione animica. Se con lo sguardo dell'anima ci figuriamo l'intera umanità, tutti i rapporti d'amicizia e d'amore che esistono in essa, allora possiamo pensare queste connessioni come se insieme esse costituissero una rete grandiosa, un immenso tessuto realmente presente nel Devayana. Il chiaroveggente che osservi dal Devayana la Terra, vede questo tessuto di connessioni spirituali: lo stesso tessuto che l'uomo, dopo la morte, ritrova nel mondo devayanico e nel quale si inserisce, dopo averlo egli stesso tramato. Da ciò già si intuisce la risposta alla domanda: "nel Devayana rivedremo i nostri amati?" Certamente: li rivedremo, e liberi da tutti quegli ostacoli spazio-temporali che qui, sulla Terra, avvolgono come un velo questi rapporti animici.

Nel Devayana le anime sono di fronte le une alle altre. Il rapporto tra anima ed anima è molto più intimo ed interiore che nel mondo fisico. Non potrebbe mai sorgere il dubbio, nel mondo spirituale, se sia possibile o meno riconoscere l'altro, sebbene si sia entrati nel Devayana prima, molto prima dell'altro. Riconoscere i propri amati non è difficile perché in quel mondo ognuno reca inscritta sul volto spirituale la propria Entità spirituale interiore. Si pronuncia il

proprio nome in modo molto più consono e corrispondente di quanto non sia possibile qui, come un suono fondamentale di ciò che propriamente si è nel mondo spirituale. Stare insieme indisturbati, per due che sono uniti da legami d'amore, è possibile solo se entrambi sono nel Devayana. *Tuttavia, il disincarnato non è incosciente nei confronti di chi è ancora sulla Terra: ne può anzi seguire l'agire.* Ovviamente non può vedere colori e forme terrestri, dal momento che non dispone più degli organi fisici. Ma tutto nel sensibile, ha la sua controimmagine spirituale e chi lascia per primo la Terra percepisce tale controimmagine. Nel mondo fisico ogni movimento della mano è preceduto da volontà cosciente o non cosciente, ogni mutamento nell'uomo fisico ha la sua controimmagine spirituale percepibile nel Devayana. *L'esistenza nel mondo spirituale non è una specie di sonno o di sogno, ma costituisce assolutamente un livello cosciente.* Pensate infatti che nel Devayana l'uomo accoglie l'impulso e la tendenza a rimanere in un rapporto più stretto con gli amati, per ritrovarli sulla Terra nella successiva incarnazione. *Per molte ragioni il senso dell'incarnazione è quello di tessere rapporti sempre più intimi.* Il vivere insieme, nel mondo spirituale, è tanto profondo almeno quanto lo è sulla Terra. Provare compassione è qui un moto più energico e attivo: il dolore viene sperimentato come se fosse il nostro. Sulla Terra è possibile una felicità più o meno personale a spese degli altri: questo è assolutamente escluso nel Devayana. In questo modo, l'infelicità causata ad un altro per procurarsi il personale benessere, si rifletterebbe sul soggetto stesso: non è veramente possibile essere felici a spese di un altro. Questo pareggio inizia nel Devayana. E' da qui che l'uomo trae l'impulso a realizzare sulla Terra la fraternità. *Quel che è legge naturale nel Devayana deve attuarsi sulla Terra come compito.* Ancora molte cose ci sarebbero da dire sul rapporto fra mondo spirituale e mondo fisico. Ad esempio la inesplicabile attrazione o gli incontri straordinari che si verificano qui sulla Terra indicano rapporti antecedenti intessuti nel Devayana.

Come abbiamo detto dobbiamo renderci conto che gli uomini non conducono una vita in comune soltanto sulla Terra fisica, ma anche nei mondi superiori. Come il lavoro degli uomini nelle regioni spirituali fa sentire la sua influenza nel mondo fisico, allo stesso modo tutti i rapporti fra uomo e uomo, le diverse reciproche relazioni tra essi intessuti nel mondo fisico, continuano sin nelle regioni spirituali. Lo chiariremo meglio con un esempio concreto: il nesso fra madre e figlio. Ci si può chiedere se i loro legami continuino; la risposta è positiva, perché il loro nesso prosegue molto più interiore e più forte che non qualsiasi altro intessuto sulla Terra. In un primo tempo l'amore materno è una specie di istinto naturale, ma quando il bambino cresce, il nesso assume aspetti morali, etici e spirituali. Quando la madre e il figlio arrivano ad avere una comunanza di pensieri e di sentimenti, l'istinto naturale passa sempre più in seconda linea; si affievolisce cioè dopo aver formato quella bella unione, quell'incontro elevato fra l'amore della madre e l'amore del figlio. La reciproca comprensione e l'intimo amore sviluppatisi continuano anche fin nel mondo spirituale, pure nel caso che uno dei due muoia prima dell'altro, lasciando in apparenza il superstite separato per qualche tempo dal defunto. Dopo l'interruzione il vincolo qui stabilitosi ritorna anzi vivo ed intimo; i due esseri vivono uniti, dopo avere eliminato tutti gli istinti naturali. I sentimenti ed i pensieri dell'anima, intercorsi fra i due esseri sulla Terra, ora non sono più impediti dalle difficoltà esistenti nel mondo fisico. In un certo senso il Devayana assume quindi un particolare aspetto, una certa struttura, dai nessi che si intrecciano nel mondo fisico.

Come sulla Terra abbiamo le nostre esperienze con gli esseri dei regni naturali esteriori, abbiamo ora esperienze con Entità spirituali di gradi diversi. Particolarmente significativo è quanto segue: nel corso della vita fra morte e rinascita, durante questa vita vissuta a ritroso siamo stati sottoposti alle simpatie e alle antipatie che irrorano tali esperienze. Ora diventiamo capaci di vedere spiritualmente le Entità di cui finora abbiamo percepito solo le antipatie e le simpatie mentre vivevamo il lato spirituale della nostra vita terrena: ora, giunti nel mondo

spirituale, viviamo in mezzo a loro, e ora cresce in noi il sentimento di essere colmati di forze, di impulsi provenienti dalle Entità spirituali che ci attorniano. Tutto quello che prima abbiamo attraversato si farà tanto più reale quanto più reale sarà per noi il nostro sé sotto l'aspetto spirituale. Ci sentiamo gradualmente nella luce e nell'ombra di queste Entità spirituali con le quali acquistiamo dimestichezza. Prima, per il fatto che noi sperimentavamo il controvalore spirituale dei nostri atti, per ogni cosa sentivamo: ciò è utile o dannoso per l'Universo. Ora sentiamo invece: qui vi è qualcosa che, nella vita terrena, abbiamo compiuto in pensieri o in azioni, che ha il suo controvalore spirituale e che è iscritto nell'Universo spirituale. Gli Esseri nel cui cospetto veniamo a trovarci possono valersene oppure no, a seconda se sta nella direzione della loro evoluzione o di quella evoluzione cui essi tendono, oppure se non sta in tale evoluzione. Ci sentiamo tuttavia messi di fronte alle Entità del mondo spirituale in quanto possiamo dire: abbiamo agito nel loro senso o abbiamo agito in senso contrario ad esse; abbiamo aggiunto qualcosa a quello che esse volevano per l'evoluzione del mondo, oppure abbiamo detratto qualcosa da quello che esse volevano per l'evoluzione del mondo. Soprattutto non ci sentiamo giudicati in forma puramente ideale, ma ci sentiamo realmente valutati e tale valutazione è la stessa realtà della nostra esistenza quando, dopo la morte, raggiungiamo il mondo spirituale.

Percorrendo così le sfere della terza Gerarchia, ci avviciniamo all'Entità spirituale del Sole. L'Entità spirituale del Sole è nel senso più elevato la dimora di quegli Esseri delle Gerarchie superiori che chiamiamo Exusiai (Potestà), Dynameis (Virtù), Kyriotetes (Dominazioni). La seconda Gerarchia dunque è l'anima, lo spirito della vita solare. Entriamo nella sfera solare e vi trascorriamo la maggior parte del tempo fra morte e rinascita. Con la comprensione iniziatica si vede come adesso ciò che l'uomo così sperimenta venga accolto nella sostanzialità, nella realtà di Kyriotes, Dynameis, Exusiai. Queste Entità assorbono le impronte di tutte le azioni umane, se ne compenetrano. L'osservazione iniziatica della meravigliosa immagine che mostra come, tradotto in giustizia, le conseguenze delle azioni umane sono assorbite dalla seconda Gerarchia, quell'osservazione pone chi la possiede in uno stato di coscienza per cui egli riconosce di trovarsi al centro del Sole e quindi al centro del sistema planetario. Egli osserva quanto accade dalla prospettiva del Sole, e vede un tramare e un vivere di color lilla, vede l'assorbimento delle azioni umane, tradotte in giustizia dalla seconda triade gerarchica, nel tramare e vivere, in una atmosfera astrale viola chiaro, lilla. Si sperimenta allora la verità che il Sole, come ci si presenta dalla Terra, è solo visto da un lato, dalla periferia. Dal suo centro, il Sole appare come il campo delle azioni spirituali, delle gesta di Exusiai, Dynameis Kyriotetes. Lì tutto è azione spirituale, vicenda spirituale; lì si trova la controparte delle immagini della vita terrena da noi sperimentata fra nascita e morte. Pensiamo giustamente a quanto si svolge formando i nostri pensieri, interpretando in modo giusto le parole usate per ciò che si svolge nei mondi spirituali; dobbiamo così interpretare nel suo vero senso la parola "portare", cioè "trasformare", "porgere", "sacrificare", "condurre, guidare l'essere". Con questa consapevolezza formiamo la preghiera: "In Exusiai, Dynameis, Kyriotetes, vengono portate nel sentire astrale del Cosmo, le giuste conseguenze della vita terrena dell'uomo".

Infatti nel tempo fra morte e rinascita, anche quando oltrepassiamo la regione stellare, il Sole continua a risplendere, non in senso fisico, ma continua a risplendere. Mentre qui sulla Terra esso risplende irradiando i suoi effetti fisici verso il basso, durante la vita fra morte e rinascita innalza per così dire la sua luce verso di noi, ossia ci sostengono gli Esseri solari: Exusiai, Dynameis, Kyriotetes.

Nel mondo in cui allora ci troviamo, le leggi naturali della Terra non hanno più senso: ogni cosa si svolge secondo leggi spirituali, in conformità di leggi animico-spirituali. In quel mondo non occorre che cresca l'erba, nessuna mucca deve pascolare, mucche ed erba non

esistono, tutto è spirituale, e in quel mondo vi è la possibilità che si avverino gli intenti che abbiamo nell'anima, quegli intenti che sulla Terra non possiamo raggiungere; tanto poco lo possiamo che in casi estremi il bene può condurre a infelicità, il male a felicità. In questa sfera solare l'uomo si trova nel vero e proprio mondo spirituale. Qui le azioni terrene, trasformate secondo giustizia, vengono accolte nell'attività della prima Gerarchia, accedono alla sfera di Serafini, Cherubini e Troni. L'essere umano entra in un regno, penetrando nel quale egli sente: i Serafini, i Cherubini e i Troni accolgono nel loro Essere contessuto di azioni quel che sulla Terra avvenne per mio mezzo. Pensiamo nel modo giusto su ciò che ha luogo nella vita dopo la morte se coltiviamo il pensiero: quel che il defunto intesse sulla Terra come trama del proprio destino viene accolto da Angeli, Arcangeli e Archai. Nel successivo periodo fra morte e rinascita, essi lo portano nella sfera di Exusiai, Dynameis e Kyriotetes. Questi sono circondati, attornati dagli Esseri della prima Gerarchia e a seguito di questo venir circondati, attornati nell'Essere, nel venir contessuti nelle azioni di Cherubini, Serafini e Troni, viene sempre accolto quanto fu compiuto dagli uomini sulla Terra. Di nuovo pensiamo giustamente se alla prima e alla seconda massima ne aggiungiamo una terza: "Risorgono in Troni, Cherubini e Serafini come contessute nel loro Essere, le giuste elaborazioni della vita terrena dell'uomo". Come tema di meditazione su quanto fin qui esposto si può recitare la seguente preghiera:

*Angeli, Arcangeli, Archai, entro il tessere eterico,
accolgono la trama del destino dell'uomo.
In Exusiai, Dynameis, Kyriotetes vengono portate,
nel sentire astrale del Cosmo,
le giuste conseguenze della vita terrena dell'uomo.
Risorgono in Troni, Cherubini, Serafini,
come contessute nel loro Essere,
le giuste elaborazioni della vita terrena dell'uomo.*

Se vogliamo esaminare con intendimento i processi che l'uomo vive coscientemente dopo varcata la soglia della morte, occorre considerare che gli Esseri spirituali che noi incontriamo, vorrei dire trasformati, metamorfosati dalle stelle, vivono in una direzione cosmica del tutto diversa da quella degli uomini durante la nostra esistenza terrestre. Questa è una verità molto importante dei mondi spirituali; una verità che ordinariamente non viene tenuta in considerazione quando si parla teoricamente di mondi spirituali. Nell'esistenza solare, in cui si vive molto a lungo, oltre a trovarci insieme alle anime con le quali si abbia qualche comunanza karmica e che ora si trovano nel mondo spirituale quali defunti, come siamo noi stessi, siamo anche insieme con le Entità delle Gerarchie superiori. Mentre ci si rende conto nella propria coscienza della propria incompletezza, si lavora insieme con le Entità delle Gerarchie superiori al modello e all'archetipo della prossima esistenza terrena: *nella prima metà dell'esistenza solare più all'archetipo della corporeità fisica, nella seconda metà più all'archetipo dell'esistenza morale.*

Questo lavoro durante l'esistenza solare non è in effetti uniforme come sembra quando lo si descrive, è molto più ricco, più grandioso e possente di tutto quanto si possa sperimentare sulla Terra. Su di essa non sperimentiamo quello che è racchiuso direttamente nella nostra pelle, ma quanto ci sta intorno. Nell'esistenza solare è proprio il contrario: si sperimenta tutto quanto è nel Cosmo. Come qui diciamo: questo è il mio stomaco, così là diciamo: là fuori vi è la mia Venere; come qui diciamo: questo è il mio cuore, così diciamo: quello è il mio Sole. Gli Esseri dell'Universo diventano nostri organi. Diveniamo noi stessi come l'Universo, e l'uomo che è sulla Terra, spiritualmente inteso, solo riempito di sostanza terrestre, diventa allora il nostro mondo; così il mondo interiore dell'uomo abbraccia in realtà di più ed è più grandioso del Cosmo extraumano visto dalla Terra. Tutto quanto racchiudiamo in noi ci

rimane inconscio, ma è molto più grande di quanto vediamo sulla Terra. Quel che qui celiamo in noi ci diventa manifesto durante l'esistenza solare. Da quello che ora è il nostro mondo elaboriamo la figura del nostro essere fisico e morale per la prossima esistenza terrena.

Si lavora ora anche per il Karma: dopo che abbiamo visto come lavoriamo nei primi decenni dopo la morte, vediamo ora come si lavori alla realizzazione del Karma. Vorremmo dire che l'ultimo tocco si realizza soltanto quando, al nostro secondo passaggio nella sfera lunare, ritroviamo il nostro male e aggiungiamo al proponimento, all'elaborazione dell'archetipo, anche la forza di precipitarci nel Karma di una nuova vita terrestre. Per comprendere ancora con più precisione come il Karma venga elaborato, dobbiamo tener conto di che cosa le stelle siano in realtà. I fisici parlano delle stelle come di ardenti globi di gas o di altro del genere, ma non è così. Immaginiamo di essere su Venere: la Terra ci apparirebbe all'incirca come adesso ci appare Venere, e descriveremmo la Terra proprio come adesso descriviamo Venere, senza osservare che qui sulla Terra, scenario degli uomini, vi è un determinato numero di anime umane. Allo stesso modo, ovunque riluca una stella, vi sono anime. Vi sono anime sulla Luna: le anime dei grandi antichissimi Maestri e già alcune anime di Angeli. Su Mercurio anime di Arcangeli con le quali si convive quando si percorre la sfera degli Arcangeli; il Dio Mercurio è un Essere arcangelico. Poi su Venere, le Archai. Nella sfera del Sole incontriamo Exusiai, Dynameis, Kyriotetes, e proprio con loro formiamo il nostro Karma.

Ci si deve convincere che quanto riluce nelle stelle è solo il segno manifesto di colonie di Spiriti che sono nel Cosmo. Nella direzione in cui vediamo una stella, dobbiamo sapere che là vi è una colonia di Spiriti. Infatti ogni anima umana appartiene a migliaia di Angeli ed Arcangeli, nonché a un preciso sistema stellare, per cui quando muore, tale anima vive in strettissima connessione con tale sistema stellare, come quando sulla Terra è legata con il suo Io e l'astrale al corpo eterico e fisico; per comunicare con altre anime disincarnate, i due o più sistemi stellari si compenetrano ma mai in modo totale, così che sia garantita l'individualizzazione di ognuno. Nella loro proiezione fisica i sistemi stellari sono perifericamente sferici e possono venir suddivisi nei più svariati modi. I loro campi si sovrappongono, ma ognuno appartiene a un campo diverso. Volendoci esprimere animicamente, si può anche dire che ogni uomo appartiene a un'altra serie di Arcangeli e di Angeli. Come qui gli uomini si incontrano attraverso le loro anime, così tra morte e nuova nascita ciascuno appartiene a un particolare sistema stellare, a una particolare serie di Angeli e di Arcangeli, riunendosi poi qui con le anime. Pensiamo ora un determinato gruppo di Angeli e di Arcangeli. *Nella vita fra morte e rinascita a ogni anima corrispondono migliaia di Angeli e di Arcangeli.* Ora si pensi che di queste migliaia di Angeli e di Arcangeli ne manchi uno, e un altro prenda il posto suo. Si entra così nel campo di un'altra anima; due anime hanno così il medesimo sistema stellare, eccettuata una stella che traggono da un'altra zona. Nessun anima ha un campo stellare identico a quella di un'altra. Poiché ciascuno ha il proprio campo stellare, gli uomini si individualizzano fra la morte e una nuova nascita, da questo si può vedere da che cosa dipenda la separazione da anima ad anima fra morte e rinascita.

Dopo aver attraversato l'esistenza solare, giungiamo nella sfera di Marte, nella sfera di Giove e nella sfera di Saturno. In quella del Sole avevamo già cominciato a lavorare al nostro Karma, ma per ritrovare la nostra parte cattiva quando ritorneremo alla sfera lunare, abbiamo bisogno, per preparare il Karma che realizzeremo in Terra, degli Spiriti che vivono in queste sfere planetarie: gli Spiriti che vivono su Marte, gli Spiriti che vivono su Giove, gli Spiriti che vivono su Saturno. Proprio quando ci sono da elaborare destini umani ben caratteristici, l'ultima elaborazione dei nessi karmici avviene nella sfera di Marte, nella sfera di Giove e nella sfera di Saturno. Ad ogni modo si può lavorare al Karma anche quando si torna nella

sfera di Venere e anche in quella di Mercurio. Tra morte e nuova nascita lavoriamo con le Entità del sistema planetario al nostro Karma; ed è interessantissimo osservare come tutto lavori al Karma. Non si può però parlare del Karma nello stesso modo in cui si parla di scienza e di fede. *Il Karma infatti si manifesta in modo conforme ad una legge, non semplicemente a qualcosa in cui si crede*, così come un evento naturale si esprime in modo conforme ad una legge.

Naturalmente l'intera vita del singolo uomo sulla Terra è regolata dal Karma. Ad esempio la facoltà della memoria, estremamente importante perché ci si possa sentire in un Io qui sulla Terra, è un fatto karmico che si predispose nella vita preterrena conseguentemente alla qualità morale dell'ultima vita terrena. Tale memoria viene generata dalle forze formatrici del corpo fisico del bambino le quali, nel momento in cui egli dice Io a se stesso (circa al terzo anno di età), si scindono in due parti, una continua a far crescere il corpo fisico, l'altra si trasforma in capacità di ricordare, in forza di memoria. E' collegato alla memoria che l'uomo viva con se stesso, soprattutto sulla Terra. Questa memoria è però collegata molto fortemente anche a ciò che è da un lato l'egoismo umano e dall'altro la libertà umana. *La libertà nascerà in un uomo che viva giustamente secondo ciò che deve essere sperimentato nell'esistenza preterrena come una specie di ritmo: sentirsi con le Entità delle Gerarchie superiori, uscire da questa percezione, poi entrarvi di nuovo e così via.* In tali condizioni si sviluppano l'una accanto all'altra, non come ritmo, ma come due facoltà dell'uomo che esistano l'una accanto all'altra, la facoltà dell'amore e la facoltà della memoria. Può tuttavia rimanere all'uomo una certa eredità di questo ritmo dell'esistenza preterrena, per cui la memoria e l'amore avranno il giusto rapporto tra loro anche nella vita terrena. L'uomo potrà sviluppare comprensione amorosa per gli altri uomini ed accoglierà nel proprio pensiero rimembrante ciò che gli può derivare dall'esperienza del mondo con gli altri uomini, per il proprio perfezionamento e per il rinsaldamento del proprio essere.

Tale giusto rapporto può derivare dal ritmo necessario nell'esistenza preterrena, ma questo rapporto può anche essere disturbato, cosicché l'uomo continui a rivolgersi per esempio a ciò che ha vissuto personalmente. Questo accade in modo del tutto particolare quando l'uomo abbia poco interesse per ciò che gli uomini sperimentano al di fuori di lui, quando possa guardare poco nelle altre anime, quando sviluppi preferibilmente l'interesse per ciò che si raccoglie a poco a poco nel proprio ricordo, nella propria memoria, poiché ciò è di nuovo intimamente correlato al suo Io, che intensifica l'egoismo. Tale uomo si mette in certo qual modo in disordine con se stesso per il fatto di non aver avuto, tra morte e rinascita, in modo determinato, il giusto rapporto, di non aver avuto un ritmo. E nel contempo, quando l'uomo abbia interesse soltanto per ciò che si accumula nel suo essere animico, si occupi in un certo qual modo sempre soltanto di se stesso, allora si accumula una mancanza di talento rispetto allo sperimentare tra morte e nuova nascita. A causa di questo interessamento soltanto per se stesso, l'uomo si preclude sotto un certo profilo la convivenza con gli Esseri delle Gerarchie superiori.

Le Entità della seconda Gerarchia, Exusiai, Dynameis, Kyriotetes, sono collegate a quanto abbiamo acquisito qui sulla Terra grazie a diligenza, operosità, interesse che abbiamo portato alle cose e ai processi della Terra. In un primo tempo queste Gerarchie formano in immagini imponenti la diligenza, l'interesse sviluppati nell'ultima nostra vita terrena e poi raffigurano in immagini le nostre doti e abilità nella prossima vita terrena. Nelle immagini che ci mostrano le Entità della seconda Gerarchia vediamo le doti e le abilità che avremo nella prossima vita terrena.

Negli ultimi tempi si è posto un quesito alla mia indagine occulta: in che relazione è il mondo delle visioni, che si può trovare attraverso l'Iniziazione oppure a causa di una forte scossa che distacca il corpo eterico, con il mondo in cui si vive fra morte e nuova nascita? Ne è risultato che, rivolgendo l'attenzione dal Kamaloka al periodo successivo fra morte e rinascita, ci accorgiamo che si vive in un mondo oggettivo paragonabile al mondo

dell'Iniziato. Il che non significa che dopo la morte non si viva in un mondo reale, si vive in un mondo del tutto reale e insieme alle persone con le quali entrammo in rapporto già nel mondo fisico, in circostanze assolutamente reali. Ma come sulla Terra tutto ci giunge tramite la percezione dei sensi, così dopo la morte le cose ci giungono grazie alle visioni. Supponiamo di incontrare dopo la morte qualcuno morto prima di noi. Egli è per noi presente, poiché siamo realmente di fronte a lui, ma per poterlo percepire dobbiamo porci in relazione con lui nel mondo delle visioni, proprio come nel mondo fisico avremmo fatto attraverso occhi e orecchi. Allora però si presenta un ostacolo sia per l'esperienza dell'Iniziato sia fra morte e nuova nascita: il mondo delle visioni ci dà inizialmente solo un riflesso del nostro essere. Quando incontriamo qualcuno nel mondo spirituale, ci si presenta una visione che, in un primo tempo non ci dà null'altro se non l'amore o l'antipatia che qui sulla Terra avevamo provato per lui, o un altro tipo di legame che avevamo avuto con chi ci si fa incontro nel mondo spirituale. Possiamo dunque stare di fronte a qualcuno nel mondo spirituale, e non percepire altro se non ciò che si è impresso in noi prima della morte. Può quindi avvenire che ci poniamo di fronte a lui racchiusi nel nostro sentimento di simpatia o antipatia, come in una nebulosa visione, che è proprio la causa per cui ci isoliamo da lui nella nostra nebbia individuale.

L'aspetto più importante del nostro comportamento nei confronti di una persona, nel mondo spirituale dopo la morte, è legato con un sentimento reale, con un reale avvenimento interiore. Ad esempio sentiamo che dopo la morte non possiamo amare qualcuno che nella vita non abbiamo amato come avremmo dovuto, più di quanto lo avevamo amato nella vita, sebbene ora gli siamo di fronte e vorremmo amarlo, ma non possiamo rimediare quel che in Terra avevamo trascurato. Questa impossibilità, questa assoluta incapacità di migliorarsi, può essere una terribile oppressione per l'anima e così infatti viene sentita dopo la morte. Veniamo dunque alla questione delle prime esperienze del cosiddetto Devayana che sono in sostanza costituite da ciò che è già consolidato nella nostra anima come atteggiamento verso un'altra persona prima della morte. Nei confronti di qualcuno non possiamo domandarci, in un determinato periodo dopo la morte, come lo possiamo amare, ma ci domanderemo: come lo amai durante la vita terrena, e di conseguenza come lo amo adesso? Questa condizione muta se a poco a poco diventiamo capaci di cogliere, nelle visioni che abbiamo intorno a noi, l'azione degli Esseri dei mondi spirituali, delle Gerarchie. Così questa condizione appena descritta cambia se impariamo a poco a poco a sentire: gli Esseri delle Gerarchie agiscono nella nebbia che ci circonda, la rischiarano come il Sole rischiarava le nubi. Portiamo con noi anche una certa quantità di ricordi delle esperienze precedenti la morte, che ci circondano come una nube, e con le quali dobbiamo divenire capaci di accogliere la luce delle altre Gerarchie. Oggi quasi in generale ogni uomo è incline ad abbandonarsi agli influssi, alle azioni delle Gerarchie superiori. Nel nostro tempo, cioè, chi muore ed entra nel mondo spirituale arriva a far sì che la sua nebbia di visioni sia illuminata dalle Gerarchie.

Man mano che si procede nel mondo devayanico diventa sempre più difficile per l'anima conservare i ricordi del tempo terreno, l'oblio si stende sempre più su tutte le esperienze. Se nel tempo fra morte e nuova nascita si incontra ad esempio qualcuno conosciuto in precedenza, all'inizio lo si riconosce con facilità, man mano sempre più a fatica, più tardi ci si può ricordare del rapporto con lui solo ricollegandosi al Mistero del Golgotha. Quanto più se ne è compenetrati, tanto più facilmente si riconosce quel che ci sta intorno. Raggiunto il punto in cui si ha bisogno di ricordare il Mistero del Golgotha per conservare la memoria, sopraggiunge un nuovo, grande cambiamento. Non siamo cioè più in grado di mantenere in noi le visioni precedenti. Possiamo parlare fino ad allora dello splendore astrale dei colori, possiamo dire di vedere, nel mondo in cui viviamo, colori astrali ed Esseri intorno a noi, sia pure in visioni, in immagini. Ma in quel momento si staccano da noi le visioni e i ricordi,

diremmo quasi come squame, perdiamo la connessione con loro, si sciolgono del tutto dal nostro essere. Per caratterizzare con più precisione tale momento, è bene accennare a qualcosa che ad una prima comprensione risulterà sconvolgente. Ci si sente a quel punto sottratti alla Terra, lontana sotto di noi, e si sa che nella nostra vita nel mondo spirituale si è giunti al Sole. Come durante la vita sulla Terra ci si sentiva uniti ad essa, così ora ci si sente uniti al Sole e all'intero sistema planetario. Per questo il nostro moderno occultismo dà un valore tanto grande al comprendere come il Christo, quale Essere solare, sia venuto fra noi, perché è necessario capire come tramite il Mistero del Golgotha, Egli ci accompagni sino al Sole. L'occultismo moderno ci dice che il Christo è un Essere solare che ci riconduce al Sole. Ed ecco quel che ci può sconvolgere; se infatti è necessario capire il nostro legame con il Christo, vi è qualcos'altro che va compreso: ora ha inizio il tempo in cui, avendolo dinanzi come un Essere reale, si impara a conoscere colui che si è sempre indicato come Lucifero. Sul Sole ora ci si sente non in una luce che fluisce fisicamente, ma in una pura luce spirituale. Da allora in poi non si percepisce più Lucifero come prima, quale Essere ostile, ma in misura sempre maggiore come un Essere del tutto giustificato nel mondo. Si avverte ora la necessità, nell'ulteriore corso della vita dopo la morte, di considerare Lucifero e l'Entità del Christo come due potenze una accanto all'altra, ugualmente giustificate. Per quanto singolare possa apparire, si giunge a riconoscere in quel momento che Christo e Lucifero hanno la stessa importanza e a vedere questi due potenti Esseri come fratelli. Come ciò sia da spiegare deriva da quel che ancora si sperimenterà nella vita dopo la morte.

Prendendo il quadro che abbiamo spesso tracciato della vita di Saturno, Sole e Luna, si avrà il percorso che dopo la morte si attraversa realmente nello Spirito. E' singolare però che non si viva la successione degli stati cosmici: Saturno, Sole, Luna, ma si attraversi prima l'esistenza lunare, poi quella del Sole, e infine quella di Saturno. Riflettendo attentamente sulla descrizione che si trova nel libro "Dalla Cronaca dell'Akasha" e procedendo a ritroso dalla Luna, si avrà l'Universo che l'anima attraversa lungo il cammino che percorre dopo la morte. Si rimane colpiti, guardando le cose in certo qual modo dal mondo spirituale, che si abbia una sorta di reminiscenza dell'esistenza prenatale. Nel mondo di cui stiamo parlando è tuttavia più significativo l'elemento morale per il percorso che ancora ci attende. Come viene descritto nella "Cronaca dell'Akasha", si perde via via l'interesse che prima e fino a quel punto era molto forte per ciò che è sperimentabile sulla Terra. Viene meno l'interesse con le singole persone con cui si ebbero rapporti, svanisce l'interessamento per le singole cose. Si sa che i ricordi che ora si conservano sono soltanto portati dal Christo: Egli ci accompagna e grazie a ciò possiamo avere dei ricordi. Vi è infatti un solo mezzo nel nostro tempo perché nel mondo spirituale, nella terza epoca dopo la morte, dalla mezzanotte cosmica all'incarnazione sulla Terra, la coscienza rimanga chiara e desta, ed è che dopo la morte si conservi in qualche misura la memoria, il ricordo della vita attuale. Durante quel periodo ci dimenticheremmo di tutto quel che abbiamo vissuto sulla Terra, se non potessimo ricordare qualcosa di ben preciso: se sulla Terra abbiamo trovato e sperimentato un legame con il Christo e con il Mistero del Golgotha, si generano in noi pensieri e forze che ci conservano la coscienza in quel tempo dopo la morte. Vi è dunque la possibilità di ricordarsi ciò che si è imparato e capito qui sulla Terra sul Mistero del Golgotha.

Se ci siamo conquistati rappresentazioni, sentimenti e percezioni connessi al Mistero del Golgotha, dopo la morte potremo ricordare quelle percezioni ed anche altro che vi si riconnette. Vale a dire: la nostra coscienza, grazie all'aver acquisito sulla Terra una comprensione del Mistero del Golgotha, dopo la morte viene condotta aldilà dell'abisso. Se ci siamo conquistati tale comprensione, da quel momento potremo cooperare nel terzo periodo a riparare, partendo dai nostri ricordi, gli errori che portiamo nell'anima a causa del Karma. Ma se non abbiamo acquisito alcuna comprensione né del Christo e del Mistero del Golgotha, né dell'assoluta profondità del detto "Non io, ma il Christo in me", si spegnerà in noi la

coscienza e quindi la possibilità di riparare il nostro Karma; allora dovrà essere assunto da altre potenze il compito di lavorare per correggere i nostri errori derivati dal Karma. Se il Christo non ci accompagnasse svanirebbe il ricordo della vita terrena; solo l'esperienza di essere congiunti al Christo ci collega alla Terra.

Grazie alla nuova vita nel mondo spirituale acquistiamo poi un interesse completamente nuovo verso Lucifero ed il suo mondo; troviamo che, divenuti liberi da interessi terreni, possiamo porci di fronte a lui senza danno. Facciamo la straordinaria scoperta che Lucifero agisce su di noi in modo dannoso solo se siamo legati all'elemento terreno. Adesso egli si mostra addirittura come l'Entità che può chiarirci quel che dobbiamo attraversare nel mondo dello Spirito, e rimaniamo più a lungo in tale esperienza, perché ci possa dare ciò che è da conquistare in quella regione del mondo spirituale. Nei mondi spirituali, Lucifero appare all'anima come il grande portatore di luce che in certo qual modo ci guida, che realmente ci guida a portare tutti i tesori, tutta l'essenzialità dei mondi spirituali nel mondo sensibile e creando in questo mondo un riflesso e una manifestazione dell'altro.

Chi nei mondi sovrasensibili segue Lucifero in questa sua attività, coopera a realizzare le eterne mete universali, a manifestare tutto il non-manifesto, all'accoglimento dell'eterno nell'attimo, a far sì che tutto quanto scorre nell'eterno indeterminato possa venir trattenuto nella grandezza interiore dell'attimo individuale. Come per un'eco del mondo spirituale, in ogni anima umana vive la tendenza a manifestare il non-manifesto, a fissare l'eterno nell'attimo. Quando perciò, attraverso l'Iniziazione o la morte, si entra nei mondi sovrasensibili, Lucifero è veramente un "portatore di luce", e i pericoli ai quali si è esposti nei suoi confronti nei mondi spirituali, esistono solo se si porta in soverchia misura in quei mondi quella che deve essere la giusta posizione nella sfera dei sensi rispetto a Lucifero. Nei mondi superiori Lucifero è solo pericoloso per chi vi porti in misura eccedente la natura e il carattere dell'uomo sensibile. Ma poiché i mondi sovrasensibili esplicano sempre la loro azione nell'esistenza sensibile, qual è qui il compito di Lucifero?

Nel corso del cammino storico dell'umanità e dell'evoluzione umana, abbiamo anzitutto a che fare con un intervento dei mondi superiori che fornisce gli impulsi affinché nel mondo un evento tenga dietro ad un altro, come in effetti avviene nella storia. Nella vita sensibile operano anzitutto le aspirazioni che consideriamo umanamente egoistiche di ogni anima. Sappiamo infatti che ogni evoluzione animica deve muovere dall'egoismo; è naturale. Sappiamo però anche che è possibile uscire dall'egoismo. *In tutto quanto le anime possono fare sulla Terra partendo dal loro egoismo, penetra quella che possiamo chiamare manifestazione dell'eterno nell'attimo.* In quel che è fissato nell'anima individuale penetra di continuo l'azione delle forze luciferiche; essa opera però anche in qualcosa d'altro, e cioè in tutto quanto il singolo può fare per l'ordine complessivo e la vita del mondo in quanto è un'egoità e come tale può sviluppare in sé grandezza interiore che scaturisce dal suo intimo. Che cos'è infatti la grandezza individuale della singola anima se non il germe della grandezza di tutta l'evoluzione cosmica dell'umanità? Grazie a che cosa operarono per l'umanità Omero, Shakespeare, Dante, Goethe? Perché erano egoità che racchiudevano interi mondi nel loro intimo, mondi che sorgevano dal loro intimo, dalla loro egoità. In questa maniera, attraverso cioè l'egoità, vengono portati nel mondo gli impulsi della vita spirituale, quelli che di epoca in epoca suscitano le maggiori opere, le opere spirituali dell'umanità. Qui va di nuovo ricercato Lucifero, qui egli è il grande portatore di luce, l'impulso e la potenza di tutto quanto nell'evoluzione umana è grande e irradia dalla forza eterna che sgorga da un punto della singola anima umana.

L'anima umana è posta fra due poli che sono l'impronta e il riflesso dei vari mondi in cui essa in effetti vive. Uno dei poli è dato dalla sua possibilità di indurirsi in se stessa, di imbozzolarsi nella propria egoità, di volere soltanto ciò che le serve e la soddisfa, l'altro polo è costituito

dalla possibilità di trarre dalla profondità del proprio essere le forze capaci di irradiare in tutta l'umanità. Quando si manifesta questo carattere dell'egoità umana? Appunto quando riconosciamo quanto sia necessario che ogni singolo offra agli altri quello che è più suo, più individuale, il contenuto più profondo del proprio essere. Però in tutto quanto un uomo può fare per gli altri, traendolo dalla propria egoità, vive dunque Lucifero, l'altro polo di Lucifero. In quel che l'uomo può compiere per l'umanità sotto l'influsso del portatore di luce, vive un riflesso di ciò che Lucifero è realmente nei mondi superiori, un riflesso della sua attività creatrice diretta a trasformare il non-manifesto in manifesto. Possiamo dunque dire che Lucifero è malvagio, o possiamo forse dire che è buono? Si potrà solo dire: chi afferma che Lucifero è malvagio e va quindi fuggito dovrebbe anche sostenere di dover evitare il fuoco perché la vita si può anche estinguere nel fuoco. Sulla via dell'Iniziazione si scopre che le espressioni buono e cattivo non possono venire adoperate nel modo ordinario, se con esse vogliamo caratterizzare le realtà dell'ordine sovrasensibile. Il fuoco è buono se opera in condizioni buone, è cattivo se opera in condizioni cattive. In sé non è né buono né cattivo, così è Lucifero. Egli esercita una buona influenza sull'anima quando la sollecita a trarre dalle sue profondità tutto quanto l'uomo può sacrificare quale suo apporto individuale sull'altare dell'evoluzione umana; è cattivo, o meglio quel che fa diviene cattivo, quando suscita nell'anima la volontà di accogliere ogni cosa unicamente per soddisfazione propria. Quando ci si occupa di queste Entità, occorre vedere come le loro azioni agiscano nel mondo. *Si possono designare buone o cattive le azioni delle Entità sovrasensibili, ma mai le Entità stesse.*

Che cosa sono invece le Entità ahrimaniche? Quando nei mondi spirituali incontriamo Ahrimane, egli ha caratteri diversi da quelli di Lucifero. Per entrare in un sano rapporto con quest'ultimo, basta in fondo essersi spogliati e purificati da ogni scoria di ingiustificata egoità, di tutti gli egoismi nell'esistenza sensibile ed allora Lucifero sarà per noi un'ottima guida proprio nei mondi sovrasensibili; per così dire non cadremo facilmente in suo dominio. Le cose sono diverse con Ahrimane. Nell'evoluzione dei mondi il suo compito è diverso. Mentre Lucifero rivela tutto il non-manifesto, Ahrimane ha il compito che, per il nostro mondo sensibile, può forse essere caratterizzato dicendo: ovunque vi è il mondo dei sensi, ovunque il mondo è visibile, ivi Ahrimane è presente; solo che egli pervade il mondo sensibile in forma invisibile, sovrasensibile. A che giova Ahrimane? Nel mondo sensibile egli giova assai, aiuta ogni anima. La aiuta a portare nei mondi superiori, il più possibile di quanto si svolge e può solo svolgersi nel mondo dei sensi. Il mondo sensibile esiste infatti per qualcosa, non è solo maya; esiste perché vi si svolgano vicende, perché gli esseri vi abbiano esperienze. *Quel che vi si svolge, quel che si sperimenta, va portato nel mondo sovrasensibile, ed è la forza di Ahrimane a portare nell'eternità i contenuti del mondo sensibile che hanno valore. La restituzione dell'attimo all'eternità è dovuta alla forza di Ahrimane.* Qui però per la singola anima vale anche dell'altro nei confronti di Ahrimane.

Quel che gli uomini sperimentano nell'esistenza sensibile è loro infinitamente caro, e non crediamo di incontrare molta opposizione se diciamo che l'inclinazione, il desiderio di conservare quanto è stato sperimentato nella vita dei sensi, di conservarne quanto più è possibile per l'eternità, è in genere molto maggiore che non quello di portare nel mondo sensibile quanto più è possibile dei mondi spirituali, dei mondi non manifesti. L'uomo ama l'esistenza sensibile in modo del tutto naturale e comprensibile, e vorrebbe portarne con sé quanto più è possibile nel mondo spirituale. Per tranquillizzare meglio che possono i loro seguaci, alcune confessioni religiose dicono che vi si può portare bene tutto quanto vi è nel mondo sensibile. Lo dicono perché inconsciamente sanno quanto caro sia all'uomo quel che ha qui. *La forza di Ahrimane mira precisamente a far sì che tutto quanto abbiamo qui salga con noi nei mondi sovrasensibili.* Questa inclinazione, questa spinta a portare il sensibile nei mondi sovrasensibili è forte, è potente nelle anime, e non è facile liberarsene neppure quando,

con l'Iniziazione o la morte, si ascende nei mondi superiori. La si ha ancora in sé pur quando si è divenuti esseri di quei mondi. Appunto allora l'incontro con Ahrimane diviene pericoloso perché egli ci aiuta (e lo fa volentieri) a portare in quei mondi quanto abbiamo acquistato e sperimentato nell'esistenza sensibile.

Ahrimane è il più caro compagno per chi vorrebbe conservare ogni attimo per l'eternità. Non appena varcata la soglia del mondo sovrasensibile, molti cominciano a sentire che Ahrimane è un comodissimo compagno perché egli tende sempre a trasportare nel mondo spirituale quel che si svolge sulla Terra, per valersene lassù per sé ed i suoi seguaci. Questo non costituisce ancora un gran male, perché non si entra nel mondo sovrasensibile senza essersi in certo senso spogliati dell'egoità. Se vi si potesse accedere con i normali impulsi ordinari, si prenderebbe ben presto Ahrimane per la giubba e lo si considererebbe un comodissimo compagno. Ma non si può accedere ai mondi spirituali con quegli impulsi. *Quando vi si entra si ha già la capacità di riconoscere Ahrimane in una prospettiva divina, di vedere come egli, con inaudita tragicità, permei l'evoluzione terrestre nella sfera dell'esistenza sensibile e sempre si sforzi di trasformarla in esistenza spirituale. Questa è la profonda tragedia di Ahrimane!* Egli vorrebbe trasformare in esenza spirituale tutto ciò che in qualche modo compare nel campo sensibile; insieme all'ordinamento del mondo egli lotta per la purificazione, il passaggio attraverso il fuoco di tutto il sensibile. Secondo lui questo è ben fatto. Secondo gli intenti degli Esseri divino-spirituali, di cui Ahrimane è l'avversario nell'ordine cosmico, sarebbe assai male se egli potesse raggiungere tutti i suoi intenti. Molte cose vanno trattate altrimenti da come egli vorrebbe. Ci spiegheremo con un esempio, ma applicandolo a tutto l'ordine cosmico si potrà sentire come Ahrimane aspiri sì a quel che egli può chiamare buono, ma come sia impossibile inserire quel buono nella sua totalità nell'ordine cosmico. Si prenda qualsivoglia animale che per il proprio sviluppo e progresso debba di tempo in tempo cambiare la pelle, spogliarsi della sua pelle come di un'immagine di se stesso, e continuare il suo cammino in un'altra forma di esistenza. Si tratterebbe dunque per lui di spogliarsi di qualcosa per conquistare nuove possibilità di esistenza. Ahrimane vorrebbe invece mantenere tutto, non vorrebbe la muta di alcun serpente, vorrebbe elaborare tutto quanto quello che, secondo gli intenti dell'ordine cosmico, deve invece essere abbandonato. La stessa cosa vorrebbe anche l'uomo nel mondo dei sensi; molto egli non vorrebbe abbandonare, vorrebbe portare con sé, benché dall'ordine superiore del mondo sia destinato all'esistenza temporale, all'attimo. E poiché questa tendenza è assai forte nell'uomo, fra tutte le domande che egli si pone nel mondo dei sensi relative ai cammini ignoti, la più frequente sarebbe questa: "Dove posso trovare Ahrimane? Dove trovarlo affinché egli mi aiuti a trasportare nell'eternità quello che vi è nell'attimo?" E' un gran bene che nel mondo dei sensi l'uomo non riesca a trovare Ahrimane, perché egli vi è invisibile, sovrasensibile.

Fra i compiti del Guardiano della Soglia vi è anche quello di mantenere Ahrimane sommamente invisibile nel mondo dei sensi, di modo che, per la conservazione dell'attimo nell'eternità, l'uomo possa unicamente valersi delle proprie forze e non ricorra incoscientemente all'aiuto di Ahrimane. Nel mondo sensibile dell'uomo, bene e male agiscono come due poli. L'uomo attraversa quale anima l'evoluzione dell'umanità. In seno all'evoluzione è cosa buona, sana e vera, portare fuori dal mondo sensibile e inserire nell'eternità tutto quanto ha valore eterno. Questo appunto dobbiamo fare: cogliere i tesori preziosi dell'attimo e sacrificarli sull'altare dell'eterno. E' bene se ci facciamo aiutare da Ahrimane per i tesori preziosi della temporalità, ma se quando entriamo nel mondo spirituale lo incontriamo (prima non possiamo vederlo) e gli mostriamo la tendenza che può ancora esserci rimasta di portare in quel mondo dal mondo sensibile anche cose prive di valore, ha valore per lui, ma non per i suoi avversari. Siamo per lui dei buoni strumenti onde trasportare dal mondo sensibile nell'eternità quel che qui ci è caro e che grazie al nostro attaccamento, gli riuscirebbe d'inserire nell'eternità.

Paragrafo 2: Le regioni spirituali del Devayana.

Dopo aver descritto il rapporto che l'essere umano instaura con le varie Gerarchie, è necessario a questo punto cercare di parlare delle sette regioni di cui il Devayana consiste. Facciamoci un'immagine di questo mondo. Questa non è semplice né facile, perché le condizioni del mondo del Devayana sono del tutto diverse da quelle del mondo fisico e noi non abbiamo parole adatte per descriverle non avendo nulla di analogo. Ogni lingua è conosciuta per il mondo fisico e quanto segue, si riferisce a mondi superfisici e perciò non può essere esposto in linguaggio comune ma in immagini. Il mondo spirituale può però essere paragonato al mondo fisico; tutto ciò che si trova in questo, cioè continenti, mari e atmosfera, ha il suo analogo nel mondo spirituale.

La "Terra" nel mondo spirituale contiene quanto è nel mondo fisico, come uomini, animali, piante e minerali, ma quasi in un'immagine negativa. Per esempio un cristallo ha qui una forma determinata, ripiena di materia fisica, nel mondo spirituale invece, questa materia non si scorge: al suo posto si vede un vuoto, mentre quanto il veggente vede come aura attorno al cristallo è tutto ciò che rimane del cristallo nel mondo spirituale. E' la luce astrale, i cui raggi penetrano e attraversano anche lo spazio corrispondente alla parte fisica del cristallo stesso. Osservando una pianta nel mondo spirituale non se ne vedono le radici, ma soltanto la parte sopra la terra, specialmente le foglie e i fiori. In una rosa per esempio le foglie appaiono luminose, di una luce rossiccia, il fiore è trasparente e di colore giallo-verdognolo. Degli animali si vede soltanto il sistema nervoso che ha un'apparenza arborea. Stranamente fantastiche sono queste figure animalesche nel Devayana collegate con l'archetipo di un futuro stadio dell'attuale regno animale. Un cavallo ad esempio presenta agli occhi del veggente una voluminosa massa sopra la testa. L'elefante ne presenta una ancora più vasta, delle dimensioni di una casa, mentre il suo corpo fisico non esiste più per gli occhi del veggente. Lo stesso avviene per l'uomo nelle debite proporzioni. L'insieme di queste forme costituisce ciò che potrebbe chiamarsi la terraferma del Devayana sulla quale si muovono i suoi abitanti umani.

Nel Devayana vi è pure qualche cosa di paragonabile ai nostri mari e ai nostri fiumi e come questi regolarmente scorrenti. Anche lì vi è, analogamente alle nostre acque, un elemento unico. La vita unica come quella di quaggiù che sostiene uomini, animali e piante, là, nella Terra spirituale, scorre come elemento spiritualizzato. I fiumi vi sono paragonabili a regolari correnti sanguigne, i mari a serbatoi di sangue come tanti cuori. Vi è pure un'atmosfera spirituale composta della stessa materia sempre fluttuante di cui sono fatte le sensazioni, i sentimenti, le passioni di quaggiù. Come la nostra atmosfera ha i suoi turbini, così anche quella ha i suoi, che sono le tempeste di passioni che si sono materializzate nel nostro mondo. Così ad esempio, quando violente passioni spingono gli uomini a lottare fra loro, il veggente vede appunto nel mondo spirituale la lotta delle passioni, mentre sul piano fisico avviene la lotta dei corpi fisici. Da ciò la leggenda dei combattenti aerei, come quelli che furono visti dopo la sconfitta di Attila. Come nel mondo fisico abbiamo i quattro elementi dell'occultismo: terra, acqua, aria e fuoco, così nel Devayana abbiamo altrettante regioni.

Quella che corrisponderebbe al fuoco è costituita da germi di quanto noi produciamo di originale. Accanto a ciò si vedono anche gli archetipi di quanto esiste quaggiù. L'uomo infatti porta quaggiù da se stesso qualche cosa di originale senza ricavarlo dal mondo esterno. Consideriamo nella storia dell'evoluzione umana il momento in cui fu suscitato il fuoco dalla selce battuta e consideriamo poi tutte le passioni che da quel ritrovato derivarono. Il progresso è dovuto appunto a questa facoltà inventiva dell'uomo. Gli archetipi dunque di questi pensieri umani sono il quarto elemento che si diffonde per tutto il Devayana come calore. Vi sono poi

altre regioni che non hanno però il loro analogo quaggiù. L'uomo entra nel Devayana con l'Io e con l'astrale purificato e con l'estratto del corpo eterico. Che cosa avviene di lui allora? Egli è come un germe vegetativo, irradiato dalla luce; tutto ciò che l'attornia influisce su di lui come sul seme delle piante influiscono i succhi della Terra e la luce, e come si sviluppa la pianta quaggiù, l'uomo si sviluppa lassù maturando in un altro essere.

Quali sono poi le prime percezioni dell'uomo nel Devayana? Egli vede varie forme tra le quali per prima quella del proprio corpo che è molto diversa dal nostro fisico; inoltre, mentre nel piano fisico noi ci identifichiamo col nostro veicolo fisico, nel Devayana percepiamo nettamente la distinzione tra il nostro Io e il suo veicolo. Noi percepiamo di questo la forma come un disegno e comprendiamo di averlo abbandonato, di esserci sollevati, lasciandolo a far parte dell'elemento terra devayanico. Il sentimento fondamentale è quindi: "Io sono io e tu sei tu", mentre prima dicevamo "Io" anche del nostro corpo. Attorno a noi percepiamo fiamme di color roseo di fluido spirituale e riconosciamo che in tutti e in tutto c'è un'unica vita. Questa vita ci dà di tale unità una certezza maggiore di quella raggiungibile mediante una grande religiosità e ci riempie di gioia.

Si scopre poi l'atmosfera; tutto ciò che è amore, odio, gioia e dolore è lassù visibile nella sua vera figura; si vede tutto ciò che è nascosto nelle anime quaggiù. Qui tutto è nascosto dietro una maschera, ma visto da lassù tutto è palese e ogni anima è senza velo.

Una sensazione analoga al caldo e freddo di quaggiù è prodotta nel Devayana dalla percezione della reale figura del mondo dei pensieri. Qui sulla Terra il pensiero non è una realtà, specialmente per il materialista, solo lo spiritualista presenta la realtà di esso. *Quello che dunque quaggiù si intende per pensiero è solo un'ombra rispetto alla vera essenza dei pensieri, che sono vere Entità.* Lassù ci muoviamo tra Entità che sono reali figure, intessute della materia dei nostri pensieri.

Abbiamo già detto che l'uomo lì è come un germe; questo poi si sviluppa, come quaggiù una pianta, ed acquista membra ed organi. Quali organi? Organi spirituali, cioè occhi ed orecchie spirituali. Il primo a schiudersi è il senso della vista, viene quindi l'udito, sviluppato il quale, mentre l'uomo prima si trovava in una quiete assoluta, si comincia a percepire l'armonia delle sfere di cui parla Pitagora. Essa non è più per l'uomo un'immagine ma una realtà. Egli ode una musica spirituale, la parola spirituale o, come dice il cristianesimo, i cori degli Angeli. Come la pianta, compiuto il suo ciclo produce il frutto, così l'uomo nel Devayana arriva ad un punto di maturità. Il soggiorno nel Devayana dura in complesso molto tempo e, raggiunta quella che abbiamo chiamata maturità, l'uomo ritorna sulla Terra riportandovi quello che aveva recato con sé nel corpo astrale e nell'eterico come frutto delle proprie esperienze.

La dottrina della reincarnazione si trova in tutte le religioni, tuttavia nei due millenni di cristianesimo essa è stata posta poco in evidenza; però il Christo ne parlò con i suoi discepoli. Egli ne condusse tre sul monte e li rese momentaneamente chiaroveggenti. Il passato divenne loro visibile come il presente, ed essi scorsero Gesù fra Mosè ed Elia. Essi allora dissero: "Com'è che Elia è qui mentre deve ancora venire"? ma Christo rispose: "Elia è già venuto ma non lo avete riconosciuto, Giovanni Battista era Elia, ma non lo dite a nessuno finché non sia sorto il Christo degli uomini!". *Considerando lo sviluppo dell'uomo dalla sua nascita in poi, vediamo che il suo veicolo fisico è tratto da questo mondo fisico e cambia ad ogni incarnazione, mentre la sua parte essenziale permane per tutte le vite celesti comprese fra le due incarnazioni.*

Quando nel suo cammino tra due incarnazioni lo Spirito umano ha percorso il "mondo delle anime", entra nella regione degli Spiriti, per rimanervi finché sia maturo per una nuova esistenza corporea. Il senso di tale permanenza nel "mondo spirituale", si comprenderà solo a patto che ci si possa spiegare giustamente il compito del pellegrinaggio umano attraverso la sua incarnazione. Durante l'incarnazione nel corpo fisico, l'uomo opera e crea nel mondo fisico e vi opera e crea quale Essere spirituale. Ciò che il suo Spirito escogita e sviluppa, egli

lo imprime alle forme fisiche, alle sostanze e forze corporee; egli dunque, quale messo del mondo spirituale, deve incorporare nel mondo fisico lo Spirito. Solo con l'incarnarsi l'uomo può agire nel mondo corporeo. Egli deve assumere il corpo fisico quale strumento per poter agire sul mondo corporeo attraverso l'elemento corporeo, perché il mondo corporeo possa agire su di lui, ma ciò che agisce attraverso la corporeità fisica dell'uomo è lo Spirito; da esso muovono gli intenti, le direttive dell'azione nel mondo fisico. Finché lo Spirito agisce in un corpo fisico, non può esplicarsi come Spirito nella sua vera figura, non può che trasparire attraverso il velo dell'esistenza fisica. La vita del pensiero umano appartiene in realtà al mondo spirituale, e come si manifesta nell'esistenza fisica, la sua vera figura è velata. Si può anche dire che la vita del pensiero dell'uomo fisico sia un'ombra, un riflesso della vera Entità spirituale a cui appartiene. Durante la vita fisica lo Spirito entra così, mediante il corpo, in reciprocità d'azione col mondo corporeo terrestre.

Sebbene uno dei compiti dello Spirito umano, finché passa d'incarnazione in incarnazione, sia quello di agire sulla corporeità fisica, esso non potrebbe assolverlo convenientemente se vivesse soltanto nell'esistenza corporea, poiché gli intenti e gli scopi del compito terrestre non vengono ideati e preparati durante l'incarnazione corporea, come non lo è il piano di una casa nel cantiere dove lavorano gli operai. Come questo piano è elaborato nello studio dell'architetto, così le mete e gli intenti del lavoro terreno lo sono nel mondo dello Spirito. Lo Spirito umano deve sempre tornare a vivere in quel mondo fra due incarnazioni per poter riprendere il lavoro nella vita fisica, armato di tutti gli elementi che trae da là. Come l'architetto, senza maneggiare mattoni e calce, prepara nel suo studio il disegno di costruzione secondo le leggi dell'arte edilizia ed altre, così l'architetto dell'operare umano, lo Spirito o Sé superiore, deve elaborare nel mondo dello Spirito secondo le leggi di esso, le facoltà e gli scopi per trasportarli poi nel mondo fisico. Solo ritornando sempre a trattenersi nella sua propria sfera, lo Spirito umano perviene a poter portare la spiritualità nel mondo terreno anche attraverso gli strumenti fisici corporei. Sulla scena fisica l'uomo impara a conoscere le proprietà e le forze del mondo fisico. Mentre vi lavora, raccoglie esperienze intorno alle condizioni poste da quel mondo a chi voglia svolgervi la sua attività. Impara per così dire a conoscere le proprietà della materia in cui vuol incorporare i suoi pensieri e le sue idee. Egli non può attingere dalla materia le idee e i pensieri stessi, *così il mondo terreno è insieme campo di lavoro e di apprendimento.* Nel mondo spirituale ciò che così si è appreso si trasforma in vivente facoltà dello Spirito. Per maggior chiarezza si può continuare il paragone di prima. L'architetto elabora il piano di una casa, questo piano viene poi eseguito; l'architetto vi fa una somma di svariate esperienze. Tutte queste esperienze accrescono le sue facoltà e quando egli farà un altro piano esse fluiranno nel suo lavoro. Rispetto al primo il nuovo piano apparirà arricchito di tutto ciò che l'architetto avrà così imparato. Lo stesso avviene riguardo alle successive vite umane.

Negli intervalli tra le incarnazioni lo Spirito vive nella sua propria sfera e può abbandonarsi completamente alle esigenze della vita spirituale; liberato dalla corporeità, si evolve in ogni direzione e accoglie in sé i frutti delle esperienze delle vite precedenti. Il suo sguardo rimane così sempre rivolto alla scena dei compiti terreni, ed egli è sempre intento a seguire la Terra, suo campo di lavoro, attraverso la necessaria evoluzione che essa percorre. Lavora su se stesso per poter portare in ogni nuova incarnazione il suo contributo conformemente alle mutate condizioni terrene. Tutto ciò non è naturalmente che un quadro generale delle successive vite terrene. **La realtà non concorderà mai totalmente, ma solo più o meno, con questo quadro. Circostanze speciali possono far sì che una vita umana riesca molto più imperfetta di un'altra precedente. Ma nell'insieme tali irregolarità vengono entro certi limiti pareggiate nel susseguirsi delle vite.** La formazione dello Spirito umano nel mondo spirituale si compie in quanto l'uomo attraversa le diverse regioni, adattandovisi. La sua vita

si fonde successivamente con ognuna di esse; egli ne assume temporaneamente le qualità. Esse lo compenetrano della loro essenza affinché egli possa agire sulla Terra arricchito della loro forza.

Nella prima regione del mondo spirituale, l'uomo è circondato dagli archetipi spirituali delle cose terrene. Durante la vita terrena egli impara a conoscere soltanto le ombre di quegli archetipi, afferrandole nei suoi pensieri. Ciò che sulla Terra viene semplicemente pensato, in quella regione è sperimentato. In questa prima regione, che possiamo paragonare a quella della terra ferma nel mondo fisico, e che si può denominare "la regione continentale" del Devayana, si trova ogni essenza minerale nelle sue varie forme. Sappiamo che il chiaroveggente nulla vede spiritualmente nello spazio dove fisicamente è il minerale solido; lo spazio è per così dire vuoto e tutt'intorno allo sguardo chiaroveggente appaiono le forze spirituali quasi in forma di figure luminose eteriche. Pensiamo ad un cristallo: ciò che è riempito di materia fisica non è l'essenziale per la coscienza quando essa si solleva al mondo spirituale; essenziale è lo Spirito del cristallo, sono le forze visibili fuori di esso. Il cubo di cristallo si presenta al chiaroveggente in negativo. Le forme fisiche del nostro mondo sono nel Devayana la terra ferma; molte altre cose vi esistono. In essa per esempio si potrà vedere la forza che plasma la forma di un cristallo. Si manifesta però tutto il contrario di ciò che appare nel mondo dei sensi. Lo spazio che nel mondo dei sensi è riempito dalla massa minerale, si presenta allo sguardo spirituale come uno spazio vuoto, ma intorno ad esso si vede la forza che elabora la forma della pietra. Il colore che una pietra ha nel mondo fisico si manifesta nel mondo spirituale come l'esperienza del suo colore complementare; così una pietra rossa ci appare come verdastra vista dal mondo spirituale, una pietra verde ci appare come rossiccia, e via di seguito. Anche le altre proprietà appaiono nei loro contrari. Come le pietre, le masse di terra e simili compongono la terra ferma, la regione continentale del mondo fisico, così le formazioni che abbiamo descritte costituiscono la terra ferma del mondo spirituale.

Dunque quanto sulla Terra è fisico, lassù ha una corrispondente Entità spirituale. Osservato con la veggenza adeguata al Devayana, un uomo fisico appare per esempio in questo modo: la parte percepita dai sensi fisici scompare e nello spazio vuoto intorno all'uomo fisico, comincia a manifestarsi una certa luminosità, uno splendore; nel centro, nello spazio occupato dal corpo fisico, c'è il vuoto, una specie di immagine negativa, un'ombra. Così considerati, l'uomo e l'animale appaiono in immagini negative; il sangue risulta verdastrò, cioè nel suo colore complementare. In un modo o in un altro tutte le cose fisiche esistono là nei loro archetipi.

L'uomo si aggira fra i pensieri, ma questi pensieri sono reali. Quello che durante la vita terrena egli ha percepito coi sensi, opera ora su di lui nella sua forma di pensiero. Ma il pensiero non appare come un'ombra nascosta dietro le cose, è realtà piena di vita, realtà che genera le cose. L'uomo si trova per così dire nella fucina di pensiero ove sono create e plasmate le cose terrene, poiché *nel mondo dello Spirito, tutto è moto e attività piena di vita*. Qui il mondo del pensiero è all'opera quale mondo di Esseri viventi, plasma e crea. Qui l'uomo vede come sia stato formato ciò che egli ha sperimentato durante la vita terrena. Come nel corpo fisico si sperimentano quali realtà le cose fisiche, così lo Spirito sperimenta ora quali realtà le forze creatrici spirituali. Fra gli Esseri-pensiero qui esistenti si trova anche il pensiero della nostra corporeità fisica; da quest'ultima ci sentiamo separati, non sentiamo come nostra se non l'Entità spirituale. E quando il corpo che abbiamo deposto ci appare come nel ricordo non più quale essere fisico, ma quale Essere-pensiero, già all'osservazione la sua appartenenza al mondo esteriore risulta manifesta. Impariamo a conoscerlo come appartenente al mondo esteriore, come una parte di quel mondo. Allora non separiamo più la nostra corporeità dal resto del mondo esteriore, come qualcosa di più affine al nostro "Sé"; *la totalità del mondo esteriore, comprese le nostre incarnazioni corporee, è sentita come un'unità, le nostre incarnazioni si fondono col resto del mondo in un'unità*. Così guardiamo agli archetipi

della realtà fisico-corporea come a un'unità di cui abbiamo fatto parte. Impariamo così poco a poco a riconoscere, mediante l'osservazione, la nostra affinità, la nostra unità col resto del mondo. Impariamo a dire, rispetto ad esso: "Sei stato tu stesso ciò che qui si stende intorno a te". Questo è uno dei pensieri fondamentali dell'antica saggezza indiana dei Vedanta. Il saggio impara già nella vita terrena ciò che altri sperimentano solo dopo la morte, cioè ad afferrare il pensiero della sua parentela con tutte le cose, il pensiero: "Questo sei tu".

Nella vita terrena ciò costituisce un'ideale a cui la vita del pensiero può dedicarsi; nel mondo dello Spirito è un fatto immediato che l'esperienza spirituale chiarisce sempre più. In questo mondo l'uomo stesso diviene sempre più conscio di appartenere nella sua vera essenza al mondo spirituale. Egli percepisce se stesso come Spirito fra Spiriti, come una parte degli Spiriti primordiali, e sentirà in se stesso la parola dello Spirito primordiale: "Io sono lo Spirito primordiale". La saggezza dei Vedanta dice: "Io sono Brahma", cioè una parte dell'Essere primordiale da qui discendono tutti gli Esseri. Quel che nella vita terrestre si afferra come pallido pensiero e verso cui tende ogni saggezza, nel mondo spirituale è dunque esperienza immediata. Si può anzi dire che nella vita terrena ciò viene pensato unicamente perché nell'esistenza spirituale è realtà. Durante la sua esistenza spirituale, l'uomo vede da un osservatorio più elevato, per così dire da fuori, le condizioni e i fatti in mezzo ai quali egli si trova nella vita terrena, e nello stesso modo egli vive nella regione inferiore del mondo spirituale, per quanto riguarda le condizioni terrene direttamente connesse con la realtà fisico-corporea. Sulla Terra l'uomo nasce in una famiglia, in un dato popolo, vive in un dato paese; tutte queste circostanze determinano la sua esistenza terrena. Le circostanze del mondo fisico fanno sì che egli incontri un dato amico, eserciti questa o quella professione. Tutto ciò determina le sue condizioni terrene di vita; ciò gli viene incontro quale vivente Essere-pensiero durante la sua vita nella prima regione del mondo spirituale. *Egli rivive in certo modo ogni cosa una seconda volta, ma la rivive dal lato spirituale-attivo. L'affetto familiare che lo ha nutrito, l'amicizia che ha portato incontro ad altri, rivivono movendo dalla sua interiorità e accrescono in lui le facoltà corrispondenti. Si intensifica ciò che nello Spirito umano si esplica quale forza d'amore per la famiglia e gli amici.* Sotto questo riguardo l'uomo in seguito ritornerà più progredito nell'esistenza terrena. In un certo senso, sono le condizioni quotidiane della vita terrena che in questa prima regione maturano come frutti, e quindi la parte dell'uomo che si esaurisce con i suoi interessi in queste relazioni d'ordine quotidiano si sentirà imparentata con questa regione per la maggior parte del tempo della vita spirituale fra due incarnazioni.

Nel mondo spirituale ritroviamo gli uomini coi quali abbiamo vissuto nel mondo fisico. Come si distacca dall'anima tutto quanto ad essa apparteneva in virtù del corpo fisico, così anche il legame che durante la vita fisica unisce un'anima all'altra si scioglie dalle condizioni che hanno senso e possibilità di esplicazione soltanto nel mondo fisico. Tuttavia quel che un'anima è stata per l'altra nella vita fisica continua oltre la morte fin dentro il mondo spirituale. E' naturale che parole coniate per le condizioni fisiche possano riprodurre solo imperfettamente quanto avviene nel mondo spirituale. Tenuto conto di ciò è del tutto giusto affermare che le anime unite nel mondo fisico si ritrovano in quello spirituale per proseguire là insieme la loro vita nel modo corrispondente a quel mondo.

La seconda regione è quella in cui la vita unitaria del mondo terreno appare quale Essere-pensiero e scorre come elemento liquido del mondo spirituale. Tale regione, come un secondo gradino, è quella "oceanica" del Devayana, non separata dalla prima. Essa non consiste di acqua, ma di una speciale sostanza che realmente scorre in correnti regolari per tutto il Devayana, di un colore paragonabile a quello del fiore di pesco. E' vita fluida che scorre per tutto il Devayana. Quanto quaggiù si separa nei singoli uomini o animali, esiste nel Devayana sotto forma di una sorta di elemento acquoso. Tutto ciò che nel mondo dei sensi è vita,

costituisce la “regione del mare” del mondo spirituale. All’occhio fisico la vita si palesa nelle sue manifestazioni nelle piante, negli animali e negli uomini. Per l’occhio spirituale la vita è un’essenza fluente, simile ai mari e ai fiumi, che compenetra la regione spirituale. Paragone più esatto è quello con la circolazione del sangue nel corpo poiché, mentre i mari e i fiumi del mondo fisico ci appaiono distribuiti irregolarmente, una certa regolarità regna nella distribuzione della vita fluente del mondo spirituale, come per la circolazione del sangue. Questa “vita fluente” appunto è percepita come suono spirituale.

Queste regioni dell’elemento solido e liquido non appaiono disposte su gradini inferiori o superiori, a livelli diversi, ma hanno fra loro un rapporto simile a quello che qui hanno terra e mare. Finché osserviamo il mondo da esseri fisicamente incarnati, la vita ci appare legata ai singoli esseri viventi. Nel mondo spirituale essa è sciolta da questi e attraversa per così dire l’intera regione come sangue vitale. È la stessa unità vivente che esiste in ogni cosa; anche di questa unità l’uomo non ha durante la vita terrena se non un riflesso. Questo si esprime in ogni forma di venerazione che l’uomo porta incontro al tutto, all’anima e all’armonia del mondo. La vita religiosa degli uomini deriva da questo riflesso. L’uomo riconosce come il senso totale dell’esistenza non risiede nel transitorio, nel singolo, considera questo transitorio come un “simbolo” e un’immagine di un’eterna, armonica unità. Innalza con venerazione e adorazione lo sguardo verso questa unità, le offre azioni religiose e di culto. Nel mondo spirituale non l’immagine, ma la reale figura appare quale vivente Essere-pensiero. Qui l’uomo può realmente congiungersi con l’unità che ha adorato sulla Terra. I frutti della vita religiosa e di tutto quanto ha relazione con essa si palesano in questa regione; l’uomo impara ora dall’esperienza spirituale a riconoscere che il suo destino singolo non deve venir scisso da quello della comunità alla quale egli appartiene. Si forma qui la facoltà di riconoscere se stesso quale parte di un tutto. I sentimenti religiosi, tutto quanto nell’uomo, già durante la vita, aspirò ad una morale pura e nobile, per molta parte dell’intervallo spirituale fra due incarnazioni attingerà forza da questa regione, e l’uomo si reincernerà con le facoltà relative accresciute.

Mentre nella prima siamo con le anime alle quali siamo stati uniti nella vita fisica precedente con i più immediati legami del mondo fisico, nella seconda, entriamo nella cerchia di tutte quelle a cui, in un senso più largo, ci siamo sentiti congiunti da una venerazione, da una fede comune. Va osservato che le esperienze spirituali delle regioni precedenti continuano durante la successive. L’uomo non viene dunque strappato ai legami annodati nella famiglia, creati dall’amicizia e così via quando penetra nella vita della seconda regione e delle successive. Le regioni del mondo spirituale non sono inoltre separate le une dalle altre come scomparti, si compenetrano anzi a vicenda e l’uomo sperimenta se stesso in una nuova regione non per esservi comunque entrato esteriormente, ma per aver conseguito in sé le facoltà interiori di percepire cose che prima non percepiva.

La terza regione del mondo spirituale contiene gli archetipi del mondo animico. Si potrà afferrare il carattere della terza regione, pensando che in essa esistono esteriormente sentimenti, piaceri, dolori, sofferenze e gioie che quaggiù sulla Terra vivono nell’intimo degli esseri. Nel Devayana questa regione è costituita dalla sostanza di cui sono fatte le sensazioni umane e animali, essa è la somma di tutto ciò che vive nella sfera astrale. Dolore fluente e piacere fluente sono la sostanzialità che forma nel Devayana quella che corrisponde alla nostra atmosfera terrestre. Immaginiamo che il chiaroveggente osservi dal Devayana una battaglia. Quando la osserviamo fisicamente, vediamo soldati, cannoni e così via; il chiaroveggente più che le figure fisiche umane e gli strumenti fisici, vede starsi di fronte a loro le passioni dei combattenti. Si potrebbe vedere quel che vive nelle anime e come passione urti contro passione, simile a un terribile uragano che si scateni in alta montagna, appare una siffatta battaglia al chiaroveggente vista dal Devayana. Ma vi si provano anche sensazioni soavi, sensazioni che pervadono la regione atmosferica devayanica come un dolce,

meraviglioso suono. Ciò che nel mondo fisico si presenta come sensazione esiste anche nella regione spirituale, compenetrandola interiormente, come l'aria sulla Terra. Dobbiamo raffigurarci un mare permeato di sensazioni. Dolore e tristezza, gioia ed estasi si agitano in questa regione, come il vento e la tempesta nell'atmosfera del mondo fisico. Pensando all'esempio della battaglia appena descritta, la percezione di tale avvenimento si può paragonare alla percezione uditiva della parola nel mondo fisico. Perciò si dice: come l'aria avvolge e pervade gli esseri terrestri, così la "fluttuante parola spirituale" avvolge e pervade gli Esseri ed i processi del mondo spirituale. Tutto quanto vive nel mondo animico esiste qui allo stato di vivente Essere-pensiero. Qui si trovano gli archetipi delle brame, dei desideri, dei sentimenti e così via, ma nel mondo spirituale all'animico non aderisce alcun egoismo.

Come già tutta la vita nella seconda regione, così tutte le brame, i desideri, la gioia e il dolore formano qui un'unità. La brama e il desiderio altrui non si distinguono dai miei; le sensazioni e i sentimenti di tutti gli esseri costituiscono un mondo comune che circonda e avvolge ogni altra cosa, come l'atmosfera fisica avvolge la Terra. Questa regione è per così dire l'atmosfera del mondo spirituale. Tutto ciò che durante la vita terrena l'uomo ha compiuto al servizio della comunità con dedizione al bene altrui, qui porta i suoi frutti poiché, attraverso quel servizio, quella dedizione, egli è vissuto in un riflesso della terza regione del mondo spirituale. I grandi benefattori del genere umano, le nature piene di abnegazione, quelli che rendono grandi servizi alle comunità, hanno conquistato le facoltà corrispondenti in questa sfera dopo aver conseguito in precedenti vite il diritto ad una particolare affinità con essa.

E' evidente che le tre regioni del mondo spirituale fin qui descritte hanno un certo nesso con i mondi sottostanti, cioè col mondo fisico e con quello animico, poiché contengono gli archetipi, i viventi Esseri-pensiero che in quei mondi assumono esistenza corporea o animica.

La quarta regione è "puro mondo spirituale", ma neppure essa lo è nel pieno senso della parola. Si distingue dalle tre regioni inferiori per il fatto che in queste si riscontrano gli archetipi delle condizioni fisiche e animiche che l'uomo trova già nel mondo fisico e animico prima di agirvi lui stesso. Le circostanze della vita quotidiana si riallacciano alle cose e agli esseri che l'uomo trova già nel mondo; le cose transitorie di questo mondo dirigono il suo sguardo alle loro cause primordiali eterne e anche tutto il creato che egli serve con abnegazione, non deve la sua esistenza all'uomo; ma per suo mezzo esistono nel mondo le creazioni dell'arte, delle scienze, della tecnica, dello Stato e così via, insomma tutto ciò che egli introduce nel mondo quali opere originali del proprio Spirito. Di tutto ciò senza la sua cooperazione, non ci sarebbe alcuna immagine fisica nel mondo. Gli archetipi di queste creazioni puramente umane si trovano appunto nella quarta regione del mondo spirituale.

Come il calore compenetra i tre elementi inferiori del nostro mondo, così come calore e luce compenetrano anche le tre suddette regioni del Devayana. Ciò che là pervade ogni cosa è la sostanza dei nostri pensieri che vivono là come forme e come Esseri. I pensieri che sperimentiamo qui, sono solo un'immagine, un'ombra dei pensieri veri. *I pensieri veri bisogna rappresentarsi come Esseri viventi e indipendenti.* Immaginiamo che dietro a un telone teso vi siano esseri e figure viventi, ma che sulla tela se ne possano vedere solo le ombre; proprio questo è il rapporto fra i pensieri che conosciamo nel mondo fisico e i pensieri che sono nella regione spirituale. Là dimorano Entità con le quali si può essere in relazione e che, quali stati di calore, pervadono tutto lo spazio del Devayana. In questo mondo entra l'uomo; *nella vita dopo la morte l'uomo sente con esattezza quando entra nel Devayana.*

Questa quarta regione del Devayana contiene gli archetipi, le cause originarie di quanto di nuovo si realizza sulla Terra. Se ci guardiamo attorno, se osserviamo gli avvenimenti del mondo fisico, troviamo che una gran parte dei processi interiori ha una causa esterna. Un fiore, un animale, ci procurano una gioia che senza di essi non proveremmo. Vi sono però

anche dei processi interiori che non hanno una causa esterna. Un pensiero nuovo, un'opera d'arte, una nuova macchina portano nel mondo qualcosa che prima non esisteva; in tutti questi campi si hanno creazioni originali. L'umanità non progredirebbe se non venissero portate nel mondo delle cose nuove. Le creazioni originali donate al mondo dai grandi inventori e dai grandi artisti, sono della stessa natura, se pur superiori, di ogni altra azione originale, anche la più modesta. L'importante è che si tratti di un'opera creativa sorta dall'intimo di un uomo. *Nel Devayana, dove tutto è preinducato, esistono già gli archetipi anche per le più insignificanti azioni originali; quanto viene fatto di originale è già abbozzato lassù, prima della nascita di chi lo attuerà.* I risultati scientifici, le idee e le forme artistiche, i pensieri tecnici elaborati dall'uomo durante la vita fisica portano i loro frutti in questa quarta regione. Da essa attingono perciò i loro impulsi gli artisti, gli scienziati e i grandi inventori durante il loro soggiorno nel mondo spirituale, e qui accrescono il loro genio per potere, in una nuova incarnazione, concorrere in più forte misura al progresso dell'umanità. Non dobbiamo figurarci che questa quarta regione del mondo spirituale, abbia importanza solo per uomini particolarmente eminenti; ne ha per tutti gli uomini. Tutto quanto occupa l'uomo durante la vita fisica oltre la sfera del vivere, desiderare e volere quotidiano, ha la sua prima sorgente in questa regione. Se tra la morte e una nuova nascita l'uomo non l'attraversasse, egli non avrebbe nella vita successiva alcun interesse che, sorpassando la ristretta cerchia della sua vita personale, lo portasse a ciò che è universalmente umano.

Più sopra si è detto che neppure questa regione può essere chiamata nel pieno senso della parola "puro mondo spirituale". La condizione in cui gli uomini hanno lasciato la civiltà terrena agisce infatti sulla loro esistenza spirituale. Nel mondo dello Spirito essi possono fruire soltanto dei risultati di quanto ebbero possibilità di produrre secondo le loro attitudini e il grado di evoluzione del popolo, dello Stato e così via, cui erano appartenuti. Le passioni e i sentimenti suscitati dal mondo esteriore sono percettibili nella terza regione del mondo dello Spirito; ma tutto ciò che può vivere nell'anima umana in modo che l'uomo si renda capace di creare, trasformare e fecondare il proprio ambiente, si manifesta nella sua forma originaria ed essenziale nella quarta regione del mondo spirituale.

Quel che si trova nella quinta regione si può paragonare alla luce fisica, nella sua forma archetipica è saggezza che si manifesta. Appartengono a questa regione Esseri che irradiano saggezza nel loro ambiente, come il Sole sugli esseri del mondo fisico. Quello che viene illuminato da questa saggezza si palesa nel suo vero senso e nella sua importanza per il mondo spirituale, come un oggetto fisico palesa alla luce il suo colore. Nella quinta regione, lo Spirito umano è sciolto ormai da ogni vincolo terreno. Ascende nel puro mondo spirituale ove sperimenta gli intenti e le mete che lo Spirito ha voluto attuare con la vita terrena. Tutto quanto è già stato attuato nel mondo non presenta che una più o meno pallida immagine dei sommi scopi e intenti. Ogni cristallo, ogni albero, ogni animale e anche tutto quanto è attuato nel campo dell'attività umana offre solo delle immagini di ciò che lo Spirito si prefigge, e nelle sue incarnazioni l'uomo può prendere le mosse soltanto da queste imperfette immagini delle perfette mete e intenzioni. Così anch'egli, in una delle sue incarnazioni, non può essere che una tale immagine di quanto nel regno dello Spirito è stato prefissato per lui. Quel che egli è propriamente quale Spirito nel mondo spirituale, appare perciò soltanto allorché, nell'intervallo fra due incarnazioni, egli ascende alla quinta regione di quel mondo; qui egli è veramente "Se stesso", è quello che nelle varie incarnazioni riveste un'esistenza esteriore. In questa regione il vero "Sé" dell'uomo può esplicarsi liberamente da ogni lato. *E' dunque il "Sé" che in ogni incarnazione compare sempre di nuovo.* Questo "Sé" porta nelle incarnazioni le facoltà sviluppate nelle regioni inferiori del mondo spirituale, porta così i frutti delle vite precedenti nelle successive, ed è il portatore dei risultati di incarnazioni precedenti. Vivendo nella quinta regione del mondo spirituale, il "Sé" si trova dunque nel regno degli intenti e degli scopi.

Come l'architetto trae ammaestramento dalle imperfezioni da lui riscontrate nel proprio lavoro, e nei nuovi piani accoglie solo ciò che di tali imperfezioni ha saputo trasformare in perfezione, così nella quinta regione il "Sé" abbandona quanto dei risultati delle vite precedenti è connesso con le imperfezioni dei mondi inferiori e feconda gli intenti del mondo spirituale in mezzo ai quali egli ora vive con i risultati delle sue vite precedenti. E' chiaro che la forza, la quale potrà essere attinta da questa regione, dipenderà dal numero dei risultati capaci di essere accolti nel mondo degli intenti, che il "Sé" avrà conquistato durante un'incarnazione. **Il "Se", che durante l'esistenza terrena avrà cercato di tradurre in realtà gli intenti dello Spirito con un'attiva vita del pensiero oppure col saggio operoso amore, si sarà conquistato grandi diritti su questa regione. Quel "Sé" invece che si sarà interamente effuso nelle vicende quotidiane, che avrà vissuto solo nel transitorio, non avrà gettato alcun seme che possa rappresentare una parte negli intenti dell'ordinamento eterno.** Solo quel poco che esso avrà compiuto oltre gli interessi quotidiani, potrà svilupparsi come frutto in queste regioni superiori del mondo spirituale, ma non bisogna credere che qui si tratti soprattutto di quelle cose che procurano gloria terrena o altro. No; si tratta anzi di quanto nella più ristretta cerchia della vita, sviluppa in noi la coscienza che ogni singola azione ha un'importanza per l'eterno corso della vita.

Dobbiamo familiarizzarci col pensiero che in questa regione l'uomo deve giudicare altrimenti da come può giudicare nella vita fisica. Se per esempio egli ha raggiunto poco di quanto è affine con questa quinta regione, in lui sorge lo stimolo a imprimersi per la seguente vita terrena un impulso per cui quest'ultima si svolga in modo che nel destino, nel Karma, si manifesti l'effetto relativo a questa mancanza. Quel destino che dal punto di vista della vita terrena apparirà doloroso e come tale sarà forse profondamente deplorato, in questa regione del mondo spirituale è considerato dall'uomo come assolutamente necessario per lui. Vivendo in questa quinta regione nel suo vero "Sé", l'uomo è sollevato al di sopra di tutto quanto dei mondi inferiori lo avvolge durante le incarnazioni. *Egli è quello che fu sempre e che sempre sarà nel corso delle sue incarnazioni;* vive nel dominio degli intenti relativi a queste incarnazioni e li incorpora nel proprio "Sé", guarda al suo proprio passato e sente che tutto quanto vi ha sperimentato è accolto negli intenti che egli dovrà attuare in avvenire. *Si accende una specie di memoria delle vite passate e la visione profetica di quelle future.* Vediamo dunque che, nella misura in cui si è sviluppato, quel che abbiamo chiamato "Se Spirituale" vive in questa regione nella realtà ad esso adeguata. Egli si sviluppa e si prepara affinché in una nuova incarnazione gli intenti spirituali possano attuarsi nella realtà terrena attraverso di lui.

Dopo che per una serie di dimore nel mondo spirituale il Sé Spirituale si è sviluppato così da muoversi del tutto liberamente in quel mondo, esso vi cerca sempre più la sua vera patria. La vita nello Spirito gli diviene familiare come lo è per l'uomo terrestre la vita nella realtà fisica. I punti di vista del mondo spirituale saranno ormai quelli che in modo più o meno cosciente egli adotterà come suoi, come norma nelle sue vite future. Il "Sé" può sentirsi come un membro dell'ordinamento divino. Le limitazioni e le leggi della vita terrena non lo toccano nella sua essenza più profonda. La forza per tutto quanto compie gli viene dal mondo spirituale, il mondo spirituale è però un'unità. Chi vive in esso sa come l'eterno abbia lavorato al passato e, partendo dall'eterno, può determinare l'indirizzo del futuro. Lo sguardo sul passato si estende a una visione completa. *Un uomo che abbia raggiunto questo gradino si prefigge da sé le mete da raggiungere in una prossima incarnazione.* Dal mondo dello Spirito egli influisce sul suo futuro, affinché questo si svolga nel senso della verità e dello Spirito. Nell'intervallo tra due incarnazioni l'uomo si trova alla presenza di tutti gli Esseri eccelsi davanti ai cui sguardi la "Divina Sapienza" sta aperta senza veli. Egli ha infatti raggiunto il gradino sul quale può comprenderla.

Nella sesta regione del mondo spirituale l'uomo compirà in ogni sua azione quanto meglio si adegua alla vera essenza del mondo, poiché egli non può ricercare quel che giova a lui, ma unicamente quel che deve accadere secondo il giusto corso dell'ordinamento del mondo.

La settima regione del mondo spirituale conduce al limite dei "tre mondi" (devayanico, astrale, fisico). Qui l'uomo è di fronte ai "nuclei vitali" che da mondi superiori vengono trasportati nei tre ora descritti per svolgervi i loro compiti. Arrivato al limite dei tre mondi, l'uomo riconosce se stesso nel proprio nucleo vitale, ciò implica che gli enigmi di quei tre mondi debbano essere risolti per lui. Egli abbraccia quindi l'intera vita di questi mondi. In condizioni comuni non vengono a coscienza, nella vita fisica, le facoltà dell'anima con cui nel mondo spirituale essa ha le esperienze qui descritte. Lavorano nelle sue profondità inconse alla formazione degli organi corporei che danno la coscienza del mondo fisico. È questa la ragione per cui esse, in questo mondo, rimangono impercipienti. Anche l'occhio non vede se stesso, poiché in esso agiscono le forze che rendono visibili le altre cose. Chi voglia giudicare in quale misura una vita umana tra nascita e morte possa essere il risultato di vite precedenti, deve considerare che un punto di vista attinto alla vita stessa qual è quello che naturalmente dobbiamo a tutta prima adottare quaggiù, non offre alcuna possibilità di giudizio. Per un tale punto di vista, una vita terrena potrebbe ad esempio apparire dolorosa, manchevole, mentre quando sia contemplata da un punto di vista posto all'infuori di essa, dovrà apparire appunto in quella forma, col suo dolore e la sua imperfezione, come risultato di esistenze precedenti. Man mano che avanza sul sentiero della conoscenza l'anima si scioglie dalle condizioni della vita corporea. Può così contemplare in immagine le esperienze che attraversa tra la morte e nuova nascita. Tale percezione dà la possibilità di descrivere i processi del mondo spirituale come li abbiamo abbozzati qui. Vedrà questa descrizione nella sua giusta luce solo chi non dimentichi di tener presente che tutta la disposizione dell'anima è diversa nel corpo fisico da quella che è nell'esperienza puramente spirituale.

Paragrafo 3: La vita dell'essere umano nelle sfere planetarie del Devayana e preparazione del corpo umano.

Abbiamo fin qui cercato di descrivere, per quanto possibile con il linguaggio umano, le sette regioni del Devayana, ora cerchiamo di esporre la vita dell'essere umano nelle sfere planetarie ultrasolari: Marte, Giove, Saturno.

Mentre ciò che della regione lunare era negli antichi tempi dell'evoluzione terrestre interiormente collegato alla Terra e veramente provvedeva alla spiritualità della Terra stessa, al posto dell'azione lunare diretta o indiretta, all'epoca in cui agivano i Bodhisattva, dopo il primo terzo del quarto periodo postatlantico, penetrò l'azione del Mistero del Golgotha, l'azione del Christo circondata dalla dodecupla azione dei Bodhisattva; vi viene accennato con i dodici apostoli attorno al Christo. Così il Christo, che si incarnò nel corpo di Gesù, è la forza che ormai, emanante dall'esistenza solare, si è unita con la Terra. **L'evoltersi dell'umanità verso il Christo, verso il cadavere appeso alla croce, è la massima svolta che sia mai avvenuta nell'evoluzione.** Così dal Christo fu dato il rimedio contro la malattia e la sofferenza che il Buddha individuò e insegnò. Anzitutto chiediamoci; è dolore il nascere? No, perché il Christo è entrato con una nascita nella nostra Terra; da allora il nascere non è più dolore per il cristiano. La malattia è dolore? Nasce un grande rimedio, la forza animica accesa in noi grazie all'impulso del Christo; congiungendosi con esso, l'uomo spiritualizza la propria vita. In terzo luogo, la vecchiaia è dolore? Mentre il corpo diventa sempre più debole e fragile, l'uomo si fa sempre più forte e possente. In quarto luogo, la morte è dolore? Grazie al Christo il cadavere è divenuto il simbolo della morte che è stata vinta dalla vita, dalla parte fisica che è stata vinta dallo Spirito, della morte che è stata definitivamente superata dalla vita.

In quinto luogo è dolore essere separati da ciò che amiamo? L'uomo che ha afferrato il Christo non è più separato da ciò che ama, perché il Christo illumina il mondo che sta fra la morte e una nuova nascita, e quindi si resta congiunti con quel che si ama. In sesto luogo, è dolore non ottenere quel che si brama? Chi vive con il Christo più non desidera quel che non gli aspetta, che non gli è dato. In settimo luogo, essere congiunti con ciò che non si ama è dolore? L'uomo che ha riconosciuto il Christo accende in sé il grande amore che comprende e abbraccia ogni essere e ogni cosa, e li ama secondo il loro valore. Da ultimo, esser separati da tutto quanto si ama non è più dolore, perché in Christo non esiste più alcuna separazione. Dopo la crocifissione il Christo discese agli Inferi, discese all'Inferno, come si dice, e anche a coloro che non vivevano più in un corpo fisico egli poté annunziare che la vita ha realmente vinto la morte. Così fu data di nuovo alle anime la possibilità di ascendere al mondo spirituale.

Come da una parte bisogna elevare lo sguardo alla Luna, se non la si vuole soltanto mirare con animo materialistico, con spirito materialistico ma la si vuole comprendere considerandola come una riunione di Entità spirituali che significano per la Terra il passato dell'evoluzione, così pure dobbiamo alzare lo sguardo al Sole come a una riunione degli Esseri che indicano l'avvenire dell'evoluzione della Terra e oggi anche il presente; il loro grande Messaggero è il Christo che è passato per il Mistero del Golgotha. Per mezzo di quanto gli uomini accolgono sulla Terra, per virtù del rapporto con il Mistero del Golgotha, sarà loro possibile l'accesso nel mondo dello Spirito, cioè nel mondo solare spirituale, così che essi possano accogliere interiormente gli organi di Marte nella regione di Marte, gli organi di Giove nella regione di Giove, gli organi di Saturno nella regione di Saturno, in triplici circoli che si svolgono molto più lentamente dei circoli lunari. Ma tutto è subordinato a sua volta all'evoluzione del mondo. In sostanza la completa realizzazione di quello ora descritto, il divenire cioè dell'uomo di Marte, di Giove, di Saturno, si presenta per gli uomini soltanto nell'avvenire. Nell'epoca in cui ora viviamo è possibile all'uomo, per mezzo dell'azione delle forze cosmiche, di attraversare completamente soltanto la regione di Marte. Dopo la morte egli compie dunque il circolo di Marte, e non può ancora penetrare completamente, ma soltanto toccare la regione di Giove. Solo dopo molte vite, fra la morte e la nuova nascita egli potrà penetrare nella regione di Giove, e più tardi ancora nella regione di Saturno.

Poiché l'uomo non può ancora penetrare nella regione di Giove, sebbene già oggi, durante il tempo fra la sua morte e una nuova nascita, accolga qualcosa delle forze di Giove e di Saturno, si trovano sparsi tra Marte e Giove i numerosi planetoidi di cui gli astronomi vanno gradualmente scoprendo l'esistenza; essi sono nella regione che l'uomo attraversa spiritualmente dopo la morte, perché ancora non può arrivare fino a Giove. Questi planetoidi hanno la peculiarità di essere in certo modo, nelle loro Entità spirituali, colonie di Giove e di Saturno. Esseri di Giove e di Saturno sono ritornati a quei planetoidi. Prima di essere maturo per l'esistenza terrestre, nella regione dei planetoidi l'uomo incontra ciò che provvisoriamente, prima che egli possa penetrare in Giove e in Saturno, gliene faccia per così dire le veci. Così l'uomo in sostanza, nel tempo in cui dopo la morte è passato a una nuova nascita ed è dunque rinato, ha attraversato la regione di Marte, e ha accolto nelle forze di Giove e di Saturno ciò che è colonizzato nella regione dei planetoidi; con l'effetto di quest'azione l'uomo penetra ora nella nuova esistenza terrestre a seguito di una nuova nascita.

Dopo esserci sentiti abitanti del Sole, a poco a poco ci rendiamo conto che, come in precedenza abbiamo lasciato laggiù la Terra, ora lasciamo il Sole dietro di noi e per quel che riguarda la nostra realtà nel Cosmo ci sentiamo abitanti di Marte. Per la vita che ora attraversiamo ci pare che il Christo ci abbia dato tutto quello che appartiene al passato e che

Lucifero ci prepari per la prossima reincarnazione. Se attraversiamo coscientemente la vita su Marte e se più tardi sulla Terra potremo rammentarcene grazie all'Iniziazione, scopriremo come tutto ciò che portiamo in noi attraverso l'immenso spazio cosmico e non come esperienza terrena, quel che abbiamo non dalla Terra, ci viene da Lucifero. I nostri precedenti interessi umani diventano ora sempre più cosmici. Mentre sulla Terra accoglievamo quel che ci offrivano i minerali, le piante, gli animali, l'aria e l'acqua, i monti e le vallate, da questo momento accogliamo le esperienze del Cosmo, quanto ci giunge dal Cosmo. Ha inizio quella forma del percepire che è sempre stata indicata, e ben poco compresa, come musica delle sfere. Tutto quanto esiste viene percepito risuonanteci incontro dall'immensità del Cosmo. Risuona dal Cosmo come un'armonia chiaramente udibile, non come suoni provenienti dal mondo fisico. Si giunge ad una fase dell'esperienza in cui ci si sente come nel punto centrale del Cosmo e attraverso la musica delle sfere si percepiscono i fatti dell'Universo echeggiare da ogni lato.

Nella sfera solare l'uomo con la sua presenza introduce nell'armonia cosmica una certa dissonanza dovuta al fatto che egli porta residui del linguaggio terreno. Tale dissonanza è la base, la causa da cui partono certi Spiriti superiori che hanno il compito di lavorare sulla vita terrena dal Cosmo poiché tutto ciò che l'uomo vive al di fuori dello spazio e del tempo agisce nello spazio e nel tempo. Attraverso i residui del linguaggio terreno essi vedono ciò che sulla Terra è degenerato e che si esprime nelle parole, principalmente quali esse sono attualmente. Nelle lingue originarie, primitive, il linguaggio era ovunque espressione di sentimento e di forma; di sentimento nelle vocali, di forma nelle consonanti. Oggi quel contenuto si è staccato e tutto è diventato convenzionale; oggi viviamo in modo che le parole sono per noi unicamente un fatto mnemonico. Nella sfera solare l'uomo impara a correggere le dissonanze del suo linguaggio e, accedendo nella sfera di Marte ove la musica cosmica si trasforma in linguaggio cosmico, ode tale linguaggio e poi viene lui stesso a farne parte ed in cui egli non si limita ad intendere il linguaggio umano che è imitativo, ma intende il linguaggio creativo dal quale nascono le cose.

La popolazione marziana consiste di anime umane disincarnate, di Spiriti bellicosi e di Entità delle Gerarchie superiori; per l'uomo i più importanti Esseri di tale regione sono quelli che consistono di echeggiante parola cosmica e custodi del linguaggio cosmico da cui impara coscientemente. In tale sfera l'uomo inizia la trasformazione degli arti motori nella mascella inferiore e quelli delle braccia nella mascella superiore. Nella sfera di Marte regna disputa e lotta cosmica; qui l'uomo apprende cosa sia la lotta cosmica e lo sforzo di Michele nell'aiutare l'umanità a progredire. In quest'ottica le comete, le meteore e le stelle cadenti sono nel senso più ampio l'armatura di Michele. Nella nostra quinta epoca di civiltà, il massimo impulso planetario proveniente dal Cosmo è quello di Marte come nelle precedenti epoche erano gli altri pianeti.

La missione principale di Christian Rosenkreuz, il fondatore e la guida dei Rosacroce, (gruppo di altissimi Iniziati che guidano l'umanità verso le mete stabilite dal mondo spirituale) è quella di far evolvere e realizzare l'impulso del Christo Gesù offerto alla Terra e agli uomini con il sacrificio del Golgotha. Naturalmente in questa fondamentale e nobilissima missione collaborano altri grandi Spiriti che prepararono l'avvento del Christo, tra cui il Gautama Buddha, il quale con la sua predicazione e con la sua grandissima azione spirituale, ha immesso nell'umanità la dottrina della compassione, il distacco dalle cose terrene e dal desiderio della reincarnazione, tutti principi contenuti nella predicazione di Benares. La collaborazione del Buddha con l'azione del Christo continua nella scuola occulta del Mar Nero tra il VI e l'VIII secolo d.C. Egli infatti dai mondi spirituali istruiva e formava i più eletti discepoli di tale scuola che riuscivano a vederlo pur non essendo egli incarnato. Infatti il Buddha non aveva più, in quanto Buddha, necessità di incarnarsi ma continuava ad aiutare l'evoluzione dell'umanità sulla Terra dai mondi spirituali. Il suo insegnamento consisteva

nell'orientare l'umanità all'assoluta dedizione a ciò che nell'uomo è sovrasensibile, allo staccarsi dal legame con il mondo terrestre e al dedicarsi interamente all'elemento animico-spirituale dell'uomo e del mondo.

Uno dei discepoli eletti accolse in modo particolarmente vivo tali insegnamenti che erano un'unione degli impulsi del Buddha con quelli del Christo; tale discepolo si incarnerà nel 1186 come Francesco d'Assisi. Fin verso la fine del XVI secolo l'azione del Buddha continuò a rivolgersi verso gli uomini incarnati sulla Terra, ma per opera di Christian Rosenkreuz, che a tal fine riunì coloro che nel XIII secolo erano presenti alla sua Iniziazione, l'azione del Buddha ebbe un mutamento radicale in quanto non doveva più essere rivolta solo agli uomini incarnati sulla Terra, ma doveva trasportarsi nella sfera di Marte affinché la sua azione potesse avere una portata cosmica. Infatti, fino all'inizio del XVII secolo, nella sfera di Marte si verificò una continua decadenza delle forze spirituali di tale sfera, e ciò influiva potentemente nelle anime disincarnate che vi transitavano, ricevendo prevalentemente impulsi materialistici che inducevano in una nuova incarnazione sulla Terra a concetti scientifici e pensieri astratti e materialistici; da tali influssi infatti, e a cominciare dall'inizio del 1600, appunto nasce sulla Terra la scienza moderna che non considera affatto l'aspetto spirituale del mondo. Del resto l'azione del Buddha rivolta agli uomini incarnati, aveva l'effetto di educare al cristianesimo solo le persone che potevano ricevere tale insegnamento, e anche se potevano essere molte, certamente non potevano essere tutte, con la conseguenza che sulla Terra avrebbero convissuto due tipologie di uomini completamente opposte: i dediti allo Spirito nel senso di Francesco d'Assisi e i materialisti.

Il trasferimento del Buddha nella sfera di Marte ebbe la grande finalità di invertire la decadenza spirituale di questo pianeta attraverso una sorta di "crocifissione" dello stesso Buddha simile al sacrificio del Golgotha. Da quel momento in poi le anime che disincarnandosi dalla Terra transitavano nella sfera di Marte, ricevevano nell'atmosfera di questo pianeta un forte impulso Cristico-Buddhistico, vivendo per così dire come una sorta di esperienza monacale e facendo professione di fede verso Francesco d'Assisi, che su questo pianeta continua a collaborare con il Buddha nel guidare l'evoluzione ascendente di Marte. Per tutto ciò, nel reincarnarsi sulla Terra, le anime transitate su Marte portavano in sé impulsi spirituali tali da consentire la convivenza e la compenetrazione sia dei concetti scientifico-materialistici che di quelli spirituali come voluto da Christian Rosenkreuz. In conseguenza di tutti questi avvenimenti fu possibile evitare la spartizione degli uomini in due classi, tra uomini come Francesco d'Assisi e uomini che sono presi solo dal materialismo. Se il Buddha fosse rimasto in collegamento diretto con la Terra, non avrebbe potuto curarsi degli uomini "pratici", mentre avrebbe fatto degli altri dei monaci come Francesco d'Assisi. Mediante l'atto di redenzione del Gautama Buddha su Marte è divenuto possibile che quando, tra morte e nuova nascita, percorriamo uno stadio del nostro sviluppo su Marte, possiamo essere dei seguaci di Francesco d'Assisi senza perciò togliere nulla alla Terra. Può sembrare perfino grottesco, ma è vero, che ognuno, dopo il XVII secolo, per un certo periodo è buddista, francescano, diretto seguace di Francesco d'Assisi entro lo stato di Marte. Da allora Francesco d'Assisi è comparso una sola volta in Terra, per un breve tempo, ma è morto ancora bambino, e non si è più incarnato dopo di allora, poiché è rimasto legato all'attività del Buddha e ne è il seguace più eminente su Marte.

Inoltre nella sfera di Marte, guidati dal Christo, gli esseri umani acquisiranno le forze spirituali che li porranno nella condizione di essere indipendenti dall'opinione pubblica nelle incarnazioni future, e sulla Terra tale indipendenza può essere conquistata con la comprensione della Scienza dello Spirito. Le anime più evolute che dopo aver attraversato la sfera di Marte si reincarnano, sono quelle che per prime manifesteranno nella loro vita la loro evoluzione spirituale attraverso mutamenti migliorativi improvvisi della propria esistenza. Ora lasciamo dietro di noi anche l'esistenza di Marte giungendo, come ci dice l'occultismo, alla sfera di Giove. Mentre la nostra vita prosegue, la musica delle sfere si fa sempre più

intensa, divenendo infine tanto forte da stordirci; viviamo come storditi dentro la musica delle sfere.

Entrando nella sfera di Giove l'uomo incontra i custodi dei pensieri cosmici, cioè quegli Esseri che irradiano Entità di pensiero nel nostro sistema planetario e nelle sue vicinanze. In Giove l'uomo impara il nome di tutte le meravigliose e maestose Entità delle Gerarchie superiori, impara a capire ciò che quelle Entità fanno nell'Universo, impara come nascano epoche cosmiche da epoche cosmiche attraverso le opere delle Gerarchie superiori. In comunione con tali Gerarchie, l'uomo forma ora il germe spirituale del suo futuro capo che è predisposto a capire per prima il linguaggio cosmico e poi quello terreno. Attraverso la sfera di Marte e di Giove viene a conoscenza dei segreti dell'Universo spirituale. Il corso successivo della vita nel Cosmo ci porta, attraversata e poi abbandonata l'esistenza di Giove, ai limiti estremi del nostro sistema solare: a Saturno.

Saturno avvicina all'uomo quella che può venire chiamata la memoria cosmica. Saturno è infatti la sfera in cui sono localizzati gli Esseri spirituali che conservano il ricordo di tutto quanto è accaduto nel nostro sistema planetario; è il grande portatore del ricordo di tutti gli eventi che sono accaduti nel nostro sistema planetario. *Nel Devayana, detto anche mondo della ragione, si trova quindi una cosa molto importante e cioè la Cronaca dell'Akasha; essa non si forma lì, ma proviene da una regione ancora superiore; chi è arrivato sino al Devayana incomincia anche a percepire la Cronaca dell'Akasha.* Possiamo farci un'idea di questo se pensiamo che tutto quanto avviene sulla Terra o altrove nell'Universo, esercita una durevole influenza su certe sottili essenze; tale cronaca akashica, è percepibile da chi è passato per l'Iniziazione e ne ha acquisite le relative conoscenze. Non si tratta di una cronaca usuale, ma in certo senso di una cronaca vivente. Supponiamo che qualcuno sia vissuto nel I secolo d.C.; allora i suoi pensieri, i suoi sentimenti, i suoi atti di volontà, le manifestazioni delle sue azioni non si sono dispersi, ma conservati in quella sottile essenza in modo che il chiaroveggente può vederli. Come l'uomo impara il linguaggio delle Divinità nella sfera di Marte, i pensieri delle Divinità nella sfera di Giove, così, durante il suo primo passaggio attraverso Saturno, egli impara a conoscere tutto ciò che le Divinità del nostro sistema planetario ricordano. Così nel capo umano, qual è nelle sfere spirituali come germe spirituale del futuro capo terreno, viene inserito tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno per essere cittadino del Cosmo e per vivere nel Cosmo fra gli Esseri delle Gerarchie superiori, come sulla Terra vive fra gli esseri inferiori dei regni minerale, vegetale e animale.

In questa sfera planetaria facciamo un'esperienza morale assai importante: *se il Christo ci aveva conservato fino a quel momento il ricordo della nostra precedente condizione terrena, in tal modo preservandoci dallo stato di angoscia della coscienza che veniva meno, ora ci accorgiamo, proprio nell'attuale situazione della nostra anima dopo la morte, come fosse poco adeguato alle superiori esigenze morali quel che realizzammo sulla Terra, come fosse poco adeguato alla maestà dell'intera esistenza cosmica.* La vita che abbiamo lasciato dietro di noi ci colpisce come un rimprovero e ci si presenta qualcosa di straordinario significato. Come da un'indistinta oscurità notturna, appare davanti all'anima l'intera somma della nostra vita quale prese karmicamente forma nell'ultima incarnazione terrena. Considerando l'attuale esistenza terrena, la nostra incarnazione attuale, l'abbiamo dinanzi come sta davanti all'anima nel punto dopo la morte che è stato indicato (quadro mnemonico), ma sentiamo in modo acuto tutto quel che abbiamo da rimproverare a quella incarnazione: la guardiamo in una prospettiva cosmica. Da quel momento in poi né il principio cristico né quello luciferico possono tener desta la nostra coscienza, anzi sopraggiunge in tutti i casi un crepuscolo della coscienza a meno che prima, durante la vita, non sia avvenuta un'Iniziazione. Ha inizio una sorta di sonno spirituale, necessario alla vita umana dopo che una qualche coscienza era stata presente fino a quel momento, tenuta desta da ciò che abbiamo descritto. Tale sonno spirituale è ora legato a

qualcos'altro; poiché l'essere umano non è più in grado di sentire, né di farsi rappresentazioni, possono agire su di lui tutti gli influssi cosmici, ad eccezione di quelli del sistema solare. Immaginando che l'intero sistema solare non ci sia e che esista solo quel che non ne fa parte, avremo gli effetti che ora si fanno sentire.

E' importante indagare i nessi di questa seconda parte della vita fra morte e nuova nascita con la vita embrionale umana. Si sa che quest'ultima inizia da un piccolo germe a forma di sfera. Per l'osservazione occulta è straordinario come il germe umano in una fase del tutto iniziale sia l'immagine speculare di ciò che l'uomo sperimenta nel Cosmo. All'inizio della vita embrionale, l'embrione è in effetti un prodotto del Cosmo, un riflesso della vita cosmica, nella quale non è la vita del sistema solare a manifestarsi. In modo singolare tutto quello che si mostra nel germe durante la vita embrionale appare come escludere gli influssi cosmici e un accogliere gli influssi del sistema solare. Solo in un periodo relativamente più tardo, quando lo svolgersi della vita dopo la morte ha ripercorso il cammino attraverso gli stati di Saturno, Giove e Marte, iniziano ad agire nell'embrione i cosiddetti influssi ereditari. Si deve dunque dire che prepariamo la nostra vita germinale già in un'esistenza cosmica precedente la vita embrionale e che la comprende in una specie di sonno cosmico. Considerando i processi che hanno luogo nella vita embrionale durante questa specie di esistenza cosmica, di sonno cosmico, esaminando una dopo l'altra le fasi dell'embrione umano prima della nascita e vedendole ora in una rappresentazione grafica a specchio, avremo: nell'immagine speculare si vedrebbero come anteriori gli stadi che nel germe si mostrano più tardi e quel che appare prima nella vita embrionale, risulterebbe successivo. Così si otterrebbe un'immagine spirituale rispecchiante la vita embrionale a rovescio. Disegnando la vita germinale in una direzione e per ogni suo stadio un'immagine speculare nell'altra direzione, appare un'immagine col suo riflesso, e il punto da cui viene rispecchiata è il concepimento. Dovremo allora tracciare un disegno in modo che l'una, la vita embrionale, risulti piccola e l'altra, la sua immagine speculare, si ingrandisca molto all'indietro; quel che infatti si sperimenta nei dieci mesi lunari prima della nascita era stato vissuto nel suo rispecchiamento per lunghi anni. Prendiamo solo tutto quel che si sperimenta, secondo quanto abbiamo detto, nel mondo spirituale fino alla nuova incarnazione. Nella prima parte della vita dopo la morte si accoglie in sé l'eco della precedente vita terrena, nel secondo periodo fra morte e rinascita si ricercano esperienze nel Cosmo.

Riassumendo, l'insieme degli archetipi di tutto ciò che è fisico si costituisce come una specie di continente del mondo spirituale. In tale zona continentale che corrisponde alla sfera di Marte, sono delineate le configurazioni esteriori delle diverse incarnazioni, in tale sfera si sperimenta l'unità dell'io col resto del mondo, espresso nel celebre detto dell'antica saggezza Vedanta "Quello sei tu" oppure "Questo sei tu", in sostanza l'io si libera da quanto è personalità. La seconda regione, che è la "oceanica" del mondo spirituale, corrisponde alla sfera di Giove in cui l'io dissolve i rapporti che lo costringono in una determinata confessione religiosa e stabilisce l'appartenenza ad una eventuale altra religione sulla Terra. In Giove l'io assume le forze necessarie per costruire la prossima esistenza terrena. La terza regione che è la parte chiamata "dell'aria" corrisponde alla sfera di Saturno in cui l'io sperimenta gli effetti del livello di autoconoscenza vissuto sulla Terra. La quarta regione del mondo spirituale corrisponde alla prima zona stellare dopo Saturno, ove è determinante lo sviluppo dell'autoconoscenza priva di pregiudizi avuti sulla Terra. Dalla quarta alla settima regione spirituale corrispondono nel loro insieme, al mondo stellare oltre Saturno. Da queste altissime sfere spirituali, gli esseri umani, nell'attraversarle, ricevono forze tali da far avanzare l'evoluzione terrestre da un'epoca all'altra. Dalla settima regione l'uomo inizia il ritorno verso la Terra per unirsi ad un germe fisico offerto dall'ereditarietà terrestre. Oltre alle forze evolutive che l'essere umano riceve nelle alte sfere stellari aldilà di Saturno, riceve anche

un'altra più potente forza evolutiva proveniente dal Christo penetrato sulla Terra con il Mistero del Golgotha. Mentre le forze evolutive provenienti dal mondo stellare sono sorte dopo il Pralaya lunare, quelle evolutive del Christo risalgono all'antico Sole, pertanto molto più vaste e più potenti.

Come il singolo essere umano si reincarna in una nuova esistenza per progredire e procedere in direzione dell'evoluzione spirituale guidata dalle Gerarchie celesti e soprattutto dal Christo, così anche il pianeta Terra con tutto ciò che contiene (regno minerale, vegetale, animale e umano) si reincarna in nuove esistenze. Il tempo che trascorre tra una incarnazione planetaria e l'altra, è denominato dalla Scienza Occulta "Pralaya". L'attuale pianeta Terra è sorto dopo il terzo Pralaya a contare dall'origine del mondo (Saturno, Sole, Luna). Alla fine della presente incarnazione di questo nostro pianeta ci sarà il quarto Pralaya, al termine del quale la Terra si reincarnerà in una nuova esistenza che la Scienza dello Spirito definisce "incarnazione planetaria di Giove". Infatti tutto ciò che gli uomini intessono intorno alla Terra con i loro sentimenti e i loro pensieri rimarrà, sparirà quel che oggi è Terra materiale, perché essa scompare. Oggi fra morte e nuova nascita possiamo vedere quel che intessiamo interiormente; in futuro quando la Terra andrà incontro al suo declino ciò diventerà realtà, diventerà una nuova Terra, la vecchia Terra allora si dissolverà e tutto ciò che gli uomini avranno vissuto interiormente diventerà il suo futuro. Così si compie la vera metamorfosi. Se diciamo che la Terra si trasforma in Giove, la cosa rimane astrusa; comprendiamo il processo solo sapendo che la materia terrestre esteriore si dissolverà nello spazio cosmico, si polverizzerà, e quel che intessiamo con i nostri sentimenti diventerà la Terra futura, si condenserà sempre di più divenendo in effetti il pianeta Giove. Non ci è permesso far scomparire quel che sperimentiamo nella nostra interiorità, ma esso diventa mondo, mondo in divenire. Solo quello che in futuro sarà mondo, grazie alla nostra coscienza, lo vediamo appunto già ora tra la morte e una nuova nascita. Ad esempio si vede oggi la pianta verde, si vede la rosa rossa, e si pensa che quel che avviene fra i propri organi di senso e il mondo esterno sia transitorio. *Non è però così, ma lascia un effetto in tutta l'organizzazione umana, non è indifferente in quale direzione si siano rivolti i propri sensi!* Tutto ciò rimane nell'organizzazione umana e tutto il complesso della visione dei sensi viene visto nel corpo eterico nel passaggio della morte e trasportato come un'impressione astrale nel mondo sovrasensibile. Si assomma sempre quel che dalla Terra portiamo con la morte e viene portato oltre lo stato della fine della Terra. Certo nulla portiamo della nostra carne nel periodo di Giove; portiamo invece molto degli effetti delle nostre percezioni. Se ne prepara già molto nell'esistenza di immagini colorate che attraversiamo fra la morte e una nuova nascita.

Nella descrizione contenuta nel libro "Teosofia", se la rendiamo viva, abbiamo in modo palese qualcosa che di nuovo si rivela, in conformità alla sua essenza, come il germe per il futuro. Tuttavia esso si distacca dall'uomo, come da lui si distaccano gli altri elementi costitutivi della natura umana. *Il corpo fisico si distacca e diventa germe di un mondo minerale-vegetale, il corpo eterico si distacca e diventa germe di un mondo vegetale-animale. Il corpo astrale viene in un certo senso assorbito dall'Universo generale, e diventa germe di un regno animale-umano,* di un regno che ha innalzato l'attuale elemento animale superiore a un livello in cui avviene come se gli animali non si muovessero soltanto nelle sensazioni, come si muovono oggi, ma si muovessero nei pensieri, compiendo anche in un certo senso, benché in modo più automatico di quello dell'uomo di oggi, azioni ragionevoli. Dobbiamo immaginarci un regno animale-umano tale per cui vengano compiute azioni ragionevoli, colme di attività interiore, ma che pure non procedono come nell'uomo oggi, nel quale l'azione ragionevole nasce dal centro del suo Essere Io. Non saranno così, ma avranno piuttosto un carattere automatico; tuttavia non saranno come le azioni degli animali di adesso

che provengono solo dagli istinti. Le azioni compiute dall'animale saranno le azioni di una grande regione di Giove, e il singolo animale sarà posto in tale regione di Giove.

Dobbiamo dunque dire che in questo tessere nel paese dello Spirito, descritto nel libro "Teosofia", si vede subito che non si ha a che fare solo con il singolo uomo. Già nella seconda regione, quella del mare, gli uomini si articolano collettivamente in aggregazioni, in gruppi: nasce qualcosa di sovrumano. L'io viene innalzato a un livello superiore e si unisce con altri Io in gruppi di uomini. Andando a leggere nella descrizione del paese dello Spirito troviamo che si tratta di qualcosa che può essere descritto come un regno situato al di sopra di quello umano. Nel corso dell'esistenza di Giove l'uomo entrerà in un regno del genere. Esso non può essere descritto come un "regno umano-angelico"; non si coglierebbe bene la cosa poiché, caratterizzando gli Angeli, abbiamo un concetto valido per il presente, nel senso che gli Angeli furono uomini nel corso del periodo lunare. Se pertanto volessimo caratterizzare quel che si svilupperà nel corso della futura esistenza della Terra, nell'esistenza di Giove, dovremmo dire: l'uomo è innalzato a una sfera superiore, è diventato nella sua manifestazione esterna, corporea, tale per cui palesa all'esterno quel che oggi vive nelle profondità interiori ad un livello solo animico. Come oggi rivela la sua interiorità nell'incarnato, nel color carne, così nel futuro rivelerà la sua interiorità, buona o cattiva che sia, nella sua configurazione esterna. Oggi dalla figura umana è possibile desumere solo vagamente se uno sia pedante oppure mordace, o crudele, o ingordo. Certe qualità morali si esprimono oggi solo debolmente nella fisionomia, nell'andatura o in altre caratteristiche esterne, ma sempre anche in modo da non poter essere riconosciute. Se tuttavia oggi è possibile non far apparire la propria anima nei tratti esteriori, in futuro non lo sarà più. Le persone fissate all'elemento materiale lo esprimeranno con precisione nella loro figura: assumeranno forme ahrimaniche. Nel futuro si distinguerà in modo inequivocabile tra forme ahrimaniche e forme luciferiche. Hanno una buona predisposizione per le forme luciferiche un buon numero di membri di diverse società teosofiche, che svolazzano sempre nelle regioni superiori. Ci saranno anche figure che compenseranno questo; i mistici esaltati assumeranno forme luciferiche, ma quello a cui si deve aspirare grazie al Cristo, costituirà la compensazione.

In breve, avremo il regno umano-animico come sviluppo di quel che oggi è germe dell'io, di quel che portiamo in noi nel nostro io. Ciò che il Nuovo Testamento indica come Giudizio Universale avverrà effettivamente a metà dell'esistenza di Giove e non come erroneamente si pensa alla fine del mondo. Se ci fossero delle anime nelle quali, durante la vita di Giove, dovesse essere cancellato ogni ricordo del Christo, perché durante la vita terrena non hanno mai consentito a compenetrarsi di comprensione dell'avvento del Christo, in quel momento sarebbe giunto per loro il terribile giorno del Giudizio, per il quale il Christo, allora nell'esistenza di Giove, non le prenderebbe con sé, per alimentarle e nutrirle nella seconda metà della loro vita su Giove, ma le respingerebbe, con una mano là dove Ahrimane prende con sé i resti della vita fisica di Giove e con l'altra mano là dove Lucifero conduce le anime per le sue vie.

Tornando al mondo devayano, fra le tante attività che l'uomo qui vi svolge vi è quella della preparazione del corpo fisico della prossima incarnazione. Dobbiamo farci un'idea ben chiara di che cosa avvenga dell'uomo nel Devayana. Consideriamo l'uomo fisico sulla Terra: da che cosa sono formati i suoi organi, gli occhi per esempio? Vi fu un tempo nel quale non esistevano ancora gli occhi; essi sono stati formati dalla luce. La luce ha formato l'occhio creandolo dall'organismo fisico; la luce è la causa dell'occhio. In modo analogo quanto ci circonda crea gli organi del mondo fisico. Sulla Terra si creano gli organi nei corpi e nelle sostanze fisiche; quel che ci attornia nel Devayana lavora alla nostra Entità animica. Tutti i sentimenti buoni o cattivi sviluppati dall'uomo sulla Terra sono ora attorno a lui, lavorano sulla sua anima e ne formano gli organi animici. Se sulla Terra ci comportammo da buoni, le

nostre qualità vivranno nell'atmosfera del Devayana, lavoreremo nel mondo spirituale alla creazione di organi. Questi serviranno poi da architetti, da formatori per la nuova costruzione del corpo fisico nella prossima incarnazione. Così quel che visse nell'anima umana, dato che viene esteriorizzato nel Devayana, lavora a preparare le forze che edificheranno un nuovo corpo; naturalmente a tale edificazione cooperano tutte le Gerarchie.

Quando descriviamo ciò che dal mondo sovrasensibile agisce nel mondo sensibile, quando così volgiamo lo sguardo alle opere delle Gerarchie, davanti a noi sorge una singolare immagine. Contempliamo l'ordine gerarchico, sul gradino inferiore le operanti Entità della terza Gerarchia: Angeli, Arcangeli, Archai, poi quelle della seconda Gerarchia: Exusiai, Dynameis; Kyriotetes e vediamo come esse cooperino, come agiscano insieme nel Cosmo. Leviamo poi lo sguardo agli Esseri della prima Gerarchia: Serafini, Cherubini e Troni e ora soltanto sorge davanti a noi una comprensibile immagine del corpo umano, quale risultato delle Gerarchie, che seguiamo fino a percepire le loro opere che si mostrano al nostro occhio spirituale, ed ecco che davanti a noi abbiamo l'uomo. Non si creda però che l'uomo nel Devayana debba soltanto pensare a se stesso; egli ha molte altre cose importantissime da fare.

Dopo la sfera solare, ossia dalla mezzanotte cosmica in poi, si entra come abbiamo detto in contatto con Serafini, Cherubini e Troni e si comincia ad osservare e ad avere interesse per anime non congiunte con il nostro Karma, le quali fino a questo momento non potevano essere viste e con le quali allaceremo nuovi rapporti nelle future esistenze. In questa sfera devayanica gli esseri umani nell'impostare il futuro Karma, lavorano gli uni sugli altri a formare i germi di ciò che sarà il corpo fisico di ciascuno; qui si osserva che la parte inferiore del corpo viene trasformata in quella superiore, cioè le gambe diventeranno la mascella inferiore, braccia e mani la mascella superiore e relativo sistema nervoso; naturalmente la trasformazione riguarda più che altro le qualità morali e spirituali dell'uomo. La profondissima intima comprensione dell'uno verso l'altro si trasforma in suono spirituale e ogni singolo uomo diviene parola spirituale, come se egli pronunciasse il proprio Essere divenendo parte del Verbo Cosmico. Egli è in possesso di un immenso sapere e rivela il proprio Essere fuori nel Cosmo in maniera percepibile alle Entità divino-spirituali. Ivi gli uomini vivono in modo che tra loro non esiste impermeabilità, vivono realmente insieme, e una data parola, che è una data persona, si effonde veramente in un'altra data parola che è un'altra persona. Vengono così formate quelle connessioni di destino che rimangono per la successiva vita terrena e si palesano attraverso il fatto che le persone sulla Terra sono attratte o meno fra loro da simpatia e antipatia.

Tutti portiamo in noi ciò che è la nostra conoscenza, sia la più semplice, sia la conoscenza astratta, e non c'è poi una grande differenza fra le due se le si valuta giustamente; portiamo dunque la conoscenza in noi, profondamente al di sotto della superficie, ma in forma sovrasensibile, poiché il contenuto della conoscenza è naturalmente qualcosa di sovrasensibile. Si tratta in realtà di una somma di forze che riposano in noi. Quando poi passiamo la porta della morte, che cosa succede? Abbiamo già descritto quello che succede, ma vorremmo tornare a farlo ora, dal punto di vista di queste forze. La nostra attività conoscitiva, il nostro lavorare nell'ambito della verità, sono destinati a sviluppare in noi, tra nascita e morte, delle forze che trasformino il nostro organismo dopo la morte, che trasformino cioè la sua configurazione di forze nella configurazione di forze del capo! Ecco il nesso mirabile che si scopre, seguendo il procedere dell'uomo fra nascita e morte da un lato, e tra morte e nuova nascita dall'altro.

Il capo umano è nella sua struttura un'immagine dell'Universo tanto alta che l'uomo, sia pure con la saggezza che gli viene intessuta nel corso di una vita, non sarebbe in grado di costruirlo, non potrebbe predisporlo per la futura incarnazione; a questo devono appunto cooperare tutte le Gerarchie divine. Le conoscenze che l'uomo acquista servono principalmente a operare la trasformazione del suo organismo, con esclusione della testa, nel

capo della futura incarnazione. In quanto uomini siamo costituiti dal capo e dal corpo. Del capo, per quanto prezioso possa sembrare, si può dire che è “finito”. Parliamo sempre delle forze, non delle forme esteriori; si può naturalmente cremare o lasciar putrefare il corpo umano, ma la forza formativa continuerà ad esistere, non sarà distrutta, continuerà ad esistere fuori del corpo e così pure lo spirituale che è il fondamento del corpo, ma la testa scompare. Come si è detto, la si può considerare un arto assai prezioso dell’organismo, ma dopo la morte non ha particolare importanza. Questo non si riferisce ovviamente al contenuto animico, bensì alla forma esteriore della testa. Ciò che infatti ha importanza per il cielo, nel passaggio dalla morte alla nuova nascita è proprio quello che nell’ultima incarnazione si è ricevuto dalla Terra, vale a dire il resto del corpo. Con le sue forze esso verrà trasformato in una nuova testa nel periodo tra morte e nuova nascita. Da una parte vi è il capo dall’altra il resto del corpo. Il capo è stato il corpo della vita passata; il corpo attuale sarà il capo della vita futura. *Le forze che si sviluppano attraverso la testa nella vita presente trasformano le forze del corpo nella nuova testa della prossima incarnazione.* Il corpo viene aggiunto dalla Terra. La testa attuale è la trasformazione del corpo della vita precedente, poiché il principio della metamorfosi è valido ovunque nella vita. Non vi è solo la metamorfosi della foglia in petalo o quello delle forme inferiori; la metamorfosi è valida in tutti i casi.

Il corpo dell’uomo è una testa non ancora realizzata e la testa è un corpo trasformato. Volevamo dunque presentare questo pensiero. Noi possediamo ora la testa. I frenologi studiano la testa secondo le sue forme, ma la frenologia non ha gran valore se non si fonda sull’Iniziazione, poiché ciascuno ha la propria testa. Davvero la testa è l’eredità del corpo della vita passata. La testa di ogni uomo è diversa da quella degli altri, e la qualità comuni che si rivelano non sono che constatazioni grossolane. Pensiamo che esiste questo meraviglioso nesso: l’uomo è una duplice natura, ma oltre a questo egli porta in sé, già nella sua conformazione esteriore, il passato e l’avvenire. La reincarnazione è un fatto tangibile nel nostro capo, perché vi troviamo formato il risultato della vita precedente. Il capo che avremo nella prossima vita sarà la metamorfosi del nostro corpo; certamente non la sostanza fisica, ma le forze formative del capo umano che assomiglia al Cosmo anche nella sua rotondità. La metamorfosi è il fondamento nell’esistenza qualora si consideri l’esistenza nelle sue profondità. Osservando queste cose, come ora le abbiamo esposte, si può penetrare profondamente nel divenire e nell’essere del Cosmo e dell’umanità.

Le forze della nostra vita che permangono tra morte e nuova nascita e che nell’incarnazione successiva si trasformano in testa (a cui poi si aggrega il resto dell’organismo nel corpo della madre fecondato dal padre) sono quanto resta del corpo della precedente incarnazione. La gran parte della gente di oggi nella sua precedente incarnazione viveva sulla Terra con un atteggiamento di disprezzo (come si intendeva allora, in autentico spirito cristiano) disprezzava cioè la valle di lacrime terrena. Il disprezzo è un sentimento, ed è connesso col resto dell’organismo e non con la testa. Tuttavia quando quelle persone oggi si reincarnano, quello che nella precedente incarnazione era in apparenza un sentimento cristiano molto elevato, al momento di formare e reincarnare l’organo della testa si trasforma nel suo opposto. Esso diviene desiderio di materia, desiderio di vita materiale, per cui gli uomini d’oggi sono arrivati ad un punto di svolta dell’evoluzione che consente di dire: nel loro capo è penetrato molto poco dei sentimenti religiosi della precedente incarnazione. Proprio per questo negli uomini deve penetrare ora qualcosa di nuovo, qualcosa che sia rivelazione attuale, che rappresenti una nuova rivelazione del mondo spirituale agli uomini. *Oggi non è più possibile far riferimento solo ai Vangeli ma è necessaria la comprensione della Scienza dello Spirito.*

Quel che le anime sperimentano nel loro tempo devayano risulta differente a seconda della preparazione che esse ebbero sulla Terra. L’attraversamento dell’anima in uno stato di coscienza, durante il periodo del Devayana, di quella che viene denominata la mezzanotte

cosmica, deve venir considerato come un'esperienza significativa dell'anima. Per anime che non vi sono preparate, la mezzanotte cosmica verrà vissuta come un'esperienza diremmo quasi di sonno, nel periodo del Devayana definibile come epoca di Saturno. I periodi di tempo susseguenti che le anime trascorrono tra la morte e una nuova nascita, si possono infatti contraddistinguere, con riferimento ai singoli pianeti, come epoca del Sole, di Marte, di Mercurio e così via. Alcune anime trapassano la mezzanotte cosmica per così dire dormendo, quelle invece che si sono preparate, nel periodo della loro vita spirituale, sono sveglie durante la mezzanotte cosmica. Ciò non significa però che le anime le quali, grazie a una preparazione adeguata tra la morte e una nuova nascita, sperimentano coscientemente in condizioni di veglia la mezzanotte cosmica, abbiano una consapevolezza di quell'esperienza anche nella vita terrena, quando arrivano all'esistenza fisica.

Persone che non furono in grado di gioire nella precedente vita terrena non riescono ad avere una sensibilità per le persone o per il mondo. In chiunque abbia questa sensibilità si riscontra che fu una persona capace di rallegrarsi del suo ambiente. Ma anche questo lo si è conquistato in una precedente esistenza terrena. Come si perviene ad avere questa gioia, questa dote, questa disposizione a gioire dell'ambiente? Vi si perviene se si è sviluppato amore nelle vite terrene ancora precedenti. L'amore in una vita terrena si trasforma in gioia, la gioia della vita terrena successiva si trasforma nella terza in sensibile comprensione dell'ambiente. Così si vede allinearsi vita terrena a vita terrena e si acquisisce comprensione per quanto dal presente irraggia verso il futuro. Chi è in grado di provare molto odio, come conseguenza del suo odio nella successiva vita terrena porta il talento di provare dolore per tutto. E' così se si osserva una persona che è costretta a percorrere la vita come un autentico "guastafeste", perché viene toccato da tutto dolorosamente e soffre sempre. Si può provare compassione, ed è anche giusto, ma si è ricondotti sempre a una precedente vita terrena in cui egli non riuscì a superare l'odio. Non vorremmo venir fraintesi. Quando si parla di odio è facile dirsi: io non odio, io amo tutti. E' meglio esaminare un attimo quanto odio nascosto giaccia nel fondo dell'animo umano. Questi nessi balzano agli occhi solo quando si sente qualcuno parlare di altre persone. In realtà (se ne faccia una statistica) sugli altri si dicono molte più cose cattive che non di lode o di apprezzamento. Se si facesse davvero una statistica si scoprirebbe che gli uomini odiano cento volte (si può proprio fare questo numero) più di quanto non amino. Sì, è così, solo che di solito non ce se ne accorge, perché si crede sempre di avere il diritto di odiare, si ritiene infinitamente scusabile odiare. Nella vita successiva l'odio si sviluppa però in capacità di sofferenza, in capacità di dolore, in mancanza di comprensione, in chiusura nella terza vita terrena che non vuole accostarsi a nulla, non può approfondirsi in nulla.

Per contro, amici che durante la vita furono intimamente legati, si ritrovano nel mondo spirituale, e dopo l'abbandono del corpo la loro unione è anche più intima che nella vita fisica. Difatti come Spiriti, essi si manifestano l'uno all'altro e un tale legame stretto fra due uomini li riconduce insieme anche in una nuova vita. Nel vero senso della parola possiamo dunque dire che gli uomini si ritrovano dopo la morte. Tutto ciò che si è verificato per l'uomo fra nascita e morte, e poi fra la morte e una nuova nascita, si ripete. Si ha così la possibilità di osservare tre successive vite terrene, in cui si può considerare questa legge: l'amore si trasforma in gioia, nella terza vita terrena la gioia si trasforma in sensibilità per l'ambiente. L'odio si trasforma in disposizione alla sofferenza, e la disposizione alla sofferenza che deriva dall'odio, nella terza vita terrena si trasforma in chiusura, in mancanza di sensibilità per l'ambiente circostante. Sono nessi animici che conducono da una vita terrena all'altra. Se ci si interessa del mondo circostante, l'anima ne viene intimamente stimolata, partecipa intimamente all'ambiente. Si porta poi con sé oltre la porta della morte in tutta la vastità del Cosmo, quel che si vive con interesse, con partecipazione. Come qui sulla Terra si debbono avere occhi per vedere i colori, sulla Terra si deve essere stati stimolati da interessi per avere tra morte e rinascita la possibilità di vedere spiritualmente quello che là viene vissuto.

Attraversando la vita senza interessi, non aderendo a nulla col proprio sguardo, non udendo nulla di quel che accade, non si ha alcun collegamento col Cosmo tra morte e rinascita, si è in qualche modo animicamente ciechi, non si può lavorare con le forze del Cosmo.

Benché possa suonare strano ed anche inquietante, sappiamo da indagini del tutto obiettive sulla vita nel Cosmo che da un certo punto in avanti l'uomo è un essere che si dilata in lontane sfere dell'Universo, ed è esposto alle percezioni del Cosmo, del macrocosmo. Come nel mezzo della sua esistenza fisica egli è in massimo grado coinvolto con la Terra, così lo è con l'esistenza cosmica a metà della vita fra morte e rinascita, cioè la mezzanotte cosmica. Consideriamo come il bambino non viva ancora a pieno sulla Terra, ma piuttosto dell'eredità che ha conservato dal passato: ora deve conquistarsi l'esistenza terrena. Esaminiamo adesso la vita umana dopo la morte: in un certo senso si vive con quel che si è portato dalla Terra e si deve ora raggiungere la capacità di percepire nella vita del Cosmo. A metà dell'esistenza fisica siamo tutti presi dalle condizioni terrene, a metà di quella fra morte e rinascita lo siamo dalle condizioni del Cosmo. Mai sentirà, chi è avanzato fino ad un certo grado di Iniziazione, la verità delle parole: "Sono nato dallo Spirito Divino" così fortemente come quando si trova nel punto chiamato la mezzanotte cosmica. In quell'istante se lo dice ogni anima che abbia compreso il Mistero del Golgotha. Si sperimenta il significato del motto: "Ex Deo nascimur", solo sapendo che può venir sperimentato nel suo più profondo significato al suo apice nel punto a cui si giungerà a metà della vita tra morte e nuova nascita.

Quanto più ci si avvicina alla fine della vita sulla Terra, tanto più ci si ritira dai legami terreni nel loro aspetto fisico. Quanto più si oltrepassa la metà della vita fra morte e rinascita tanto più ci si ritira dal Cosmo e si tende nuovamente alla vita terrena. Si tratta però di un'analogia che non va considerata come base della ricerca scientifico-spirituale. All'occultista si presenta una simile analogia solo quando confronta la ricerca occulta da lui svolta con i fatti esistenti. Nell'analogia vi è anche un'inesattezza: sarebbe infatti un errore definire infanzia il primo periodo dopo la morte e vecchiaia il secondo. Nell'esistenza spirituale, cioè all'inizio, siamo vecchi, e poi, nel secondo periodo, diventiamo bambini rispetto alla vita nello Spirito la quale scorre in senso contrario. All'inizio portiamo con noi l'errore e le manchevolezze della vita fisica e li allontaniamo gradualmente da noi durante la vita nel Cosmo.

L'uomo compie nel corso della sua vita fra la morte e la nuova nascita moti circolari. Proprio come vi è il circolo che va dalla nascita alla morte e ritorna dalla morte alla nascita, così vi sono altri circoli di andata e di ritorno durante l'intera vita fra una morte e una nuova nascita, ma in modo che l'esperienza di essi sia sempre di una diversa gradazione nell'andata e nel ritorno. Qui, per questa prima ruota della nascita, vi è la differenza che noi sperimentiamo la parte dell'andata fino alla morte fisica, mentre l'altra, del ritorno, la sperimentiamo direttamente nel tempo che segue subito la morte fisica e che, misurato secondo il tempo che abbiamo qui sulla Terra, corrisponde alla durata di un terzo della vita terrena. Allora è compiuta la prima ruota della nascita. Poi se ne svolgono altre, e noi le compiamo finché arrivando a un determinato punto dal quale possiamo iniziare la via del ritorno, la peregrinazione è inversa, noi le compiamo giungendo al punto della nostra esperienza complessiva che indica l'ultima morte che abbiamo sperimentata nella nostra precedente incarnazione terrena. In tali ruote o circoli riviviamo dunque quello che abbiamo attraversato fra l'ultima morte, dalla quale appunto siamo usciti, e la nascita nell'esistenza terrena. Ogni simile movimento circolare corrisponde nella sua andata, potremmo dire, a una vita cosmica di sonno. Se continuassimo a disegnare altri circoli che si svolgono più oltre, l'andata corrisponderebbe sempre a una vita dopo la morte, in quanto l'uomo con l'intero suo essere si discioglie maggiormente nel Cosmo, ha la coscienza di vivere in sostanza nel mondo cosmico, di essere tutt'uno col mondo cosmico. Il ritorno corrisponde sempre alla circostanza

che in certo qual modo l'uomo ritorna in se stesso dal mondo cosmico, ed egli elabora in sé e sperimenta come unito al suo sé ciò che ha sperimentato solo nel Cosmo.

Come qui nella vita terrestre, per avere un'esistenza terrena sana, dobbiamo attraversare un alternarsi fra sonno e veglia, così nel tempo fra morte e rinascita dobbiamo sempre in certo qual modo sperimentare un analogo effondersi nel Cosmo, in cui ci sentiamo tanto grandi ed estesi quanto lo è il Cosmo; sentiamo allora le figure e i fatti cosmici come fossero nostre figure e nostri fatti, ci identifichiamo in tal modo con l'Universo e diciamo: "tu vivi ora in ciò che hai guardato coi tuoi occhi fisici, quando eri ancora un cittadino della Terra, in ciò che allora, nel suo riflesso fisico delle stelle sensibili, ti guardava da fuori. Ma non sono stelle fisiche, sono Entità divino-spirituali, che uniscono la loro esistenza con la tua esistenza. Tu sei in certo modo disciolto nell'esistenza cosmica. In te vivono le Entità divino-spirituali del Cosmo, con esse tu ti devi identificare". E' in certo modo una parte delle esperienze fra la morte e una nuova nascita che si possa chiamare notte cosmica o giorno cosmico quello che così sperimentiamo; le espressioni terrestri che impieghiamo non hanno naturalmente alcuna importanza per gli Esseri spirituali che vivono nel mondo spirituale. Per mezzo delle nostre espressioni terrestri dobbiamo immaginare ciò che sperimentiamo là fuori. Dobbiamo però anche descriverlo in modo adatto.

Ai tempi in cui per così dire cresciamo con l'Universo, ci identifichiamo con esso, seguono altri tempi in cui ci ritiriamo nel nostro sé, in certo modo, in un singolo punto, il punto del nostro sé in cui come in un ricordo cosmico sentiamo ormai in noi, unito nel nostro sé, tutto ciò che prima avevamo sperimentato come riversato nell'intero Cosmo. Sentiamo per così dire la ruota della nascita sempre come un circolo che sperimentiamo col Cosmo, ma di cui poi, ritirandoci nel nostro sé, sperimentiamo in esso soltanto la parte più piccola, cioè un terzo di tale circolo. Quindi di nuovo usciamo e poi subentra nuovamente il ritiro nella spirale. La ruota delle nascite può così anche essere descritta come un movimento a spirale che sempre di nuovo si ritrae in se stesso. Così si svolge il cammino fra la morte e una nuova nascita, alternante fra l'esperienza e la rinuncia al proprio sé. Se si descrivono gli eventi terreni nel corso delle ventiquattr'ore dicendo: gli uomini dormono e vegliano, avremo descritto pure ciò che viene sperimentato nel mondo spirituale nel passaggio dell'uomo dalla morte a una nuova nascita. Questo rinunciare, questo ritirarsi dal sé rappresenta nel mondo spirituale il dormire e il vegliare nell'esistenza terrena dell'uomo. E come nell'esistenza terrena sono collocati gli eventi che si vivono, così in questo compiersi delle ruote delle nascite e delle morti sono collocati gli eventi spirituali che l'uomo attraversa fra la morte e una nuova nascita. Per comprendere questi eventi occorre formarsi una sana rappresentazione della vera condizione dell'uomo nell'esistenza terrestre.

Mentre il giro della Luna dura circa un terzo del tempo della vita terrena, i giri su Marte, Giove e Saturno, vengono percorsi più adagio, anzi dodici volte più adagio che non il giro della Luna. Se ora calcoliamo il tempo che ne risulta, otteniamo quanto segue. Dobbiamo veramente partire da ciò che in origine era destinato all'uomo sulla base delle decisioni cosmiche. Così possiamo ritenere che l'uomo percorra il tempo lunare in un terzo del tempo terrestre. Se riuniamo i tempi più lunghi di sonno dell'infanzia, e quelli poi dell'uomo durante la sua dimora terrena, otteniamo all'incirca trent'anni, come tempo medio occorrente per percorrere il primo ciclo, quello lunare. Ogni ciclo seguente viene percorso in un periodo di tempo dodici volte più lungo e otteniamo così 360 anni per ogni ciclo. Seguendo l'uomo più oltre nella sua peregrinazione attraverso i mondi, abbiamo così tre cicli che egli percorre. Egli non arriva fino a Saturno, ma dovrebbe attraversare quei cicli secondo il disegno originario. Possiamo quindi dire: l'uomo percorre il primo ciclo, il secondo e il terzo; deve poi di nuovo percorrere all'indietro i tre cicli, compiendo così tre volte il giro; durante la sua peregrinazione per ritornare nell'esistenza terrestre percorre il giro a ritroso altre tre volte.

Dunque sei cicli. Otteniamo così il tempo che era veramente stabilito per l'uomo; avremo ancora da spiegare che egli non li assolve sempre a quel modo e che le cose sono per l'uomo di oggi completamente diverse, ma ciò che era stabilito per l'uomo dalle originarie decisioni del Cosmo erano 2160 anni.

Che cosa significano questi 2160 anni? Basta ricordare che ogni anno, all'equinozio di primavera, il Sole si trova in un punto diverso dello Zodiaco, sempre un po' più indietro. Negli ultimi secoli esso è arretrato in quella direzione in modo che in origine era in Ariete e da lì si è spinto fino ai Pesci; a un dipresso in 25.920 anni; cioè quasi in 26.000 anni, il Sole compie l'intero giro dello Zodiaco. I 2160 anni sono un dodicesimo di quella cifra, e in 2160 anni il Sole passa da un segno zodiacale all'altro. Era dunque in origine stabilito per l'uomo che egli ritornasse sulla Terra, dopo che il Sole fosse passato da un segno zodiacale all'altro. Abbiamo detto che 2160 anni dovrebbero in sostanza trascorrere fra due incarnazioni. Ma l'uomo non accoglie affatto durante la sua vita terrena tutto quanto potrebbe trarne. Perciò naturalmente oggi, in realtà, i periodi fra la morte e una nuova nascita sono per molti uomini diversi; per nessuno tuttavia sono ancora di 2160 anni, ma essenzialmente più brevi.

Uomini che si sono del tutto dedicati alla vita terrena, che hanno qualcosa di criminale nel loro essere, hanno accumulato in loro poche possibilità per navigare sull'oceano dell'esistenza stellare; essi ritornano di nuovo molto presto nella vita terrena, dopo aver percorso un breve periodo fra la morte e la nuova nascita. Altri devono invece affinare gli elementi spirituali-animici che hanno elaborato durante la vita terrena, e hanno bisogno di maggior tempo. Si può dire così: soprattutto persone che hanno disposizioni animalesche e si abbandonano con facilità ai loro istinti e alle loro passioni tornano presto sulla Terra. Coloro che attraversano un'evoluzione spirituale normale ritornano dopo un periodo più lungo. Vi possono anche essere uomini i quali dalla vita terrena stessa, per virtù di una visione più profonda di quanto accade nell'epoca attuale, possono attingere incitamento ad accogliere impulsi, e ad avere il desiderio di sacrificarsi (appunto perché hanno una visione del mondo più profonda) per ritornare, non appena essi possano collaborare all'evoluzione della Terra. Movendo incontro allo Spirito con amore fin dalla vita terrestre, si possono infatti accelerare i tre o sei passaggi che abbiamo descritto (attraverso le sfere di Marte, di Giove e di Saturno); si possono percorrere più rapidamente. Chi varca la soglia della morte provvisto di istinti inferiori si ritrae tremando, non compie i circoli, viene cioè respinto dalla regione dei planetoidi.

Taluni affermano di non poter credere alla reincarnazione perché non vorrebbero tornare di nuovo a una vita terrena. Un'obiezione che spesso viene fatta è ad esempio questa: "non desidero più in assoluto tornare sulla Terra". Lo dicono in molti. Considerare il tempo che abbiamo descritto tra morte e rinascita modifica radicalmente tale modo di vedere. In quel momento vogliamo anzi con tutte le nostre forze entrare di nuovo nella vita per correggere il nostro Karma; solo che quando ci risvegliamo dal descritto sonno cosmico nel presente, dimentichiamo di aver voluto tornare a nascere. Quel che importa non è se durante l'esistenza fra nascita e morte vogliamo tornare di nuovo sulla Terra, ma se lo vogliamo fra morte e rinascita. E lo vogliamo! Dobbiamo appunto pensare che sotto molteplici aspetti, come abbiamo visto, la vita fra morte e rinascita è l'esatto contrario di quanto sperimentiamo qui sulla Terra, fra nascita e morte. Proprio come nella vita fisica grazie al sonno ci rinvigoriamo e acquistiamo nuove forze, così col sonno cosmico acquisiamo nuove forze per la futura incarnazione.

Un'altra importante questione trova la sua risposta grazie ai fatti descritti. Molte volte viene chiesto perché, se ci si reincarna tanto spesso, si debba sempre ricominciare ad apprendere sin dall'infanzia e perché non si venga al mondo già con tutto quello che si deve imparare da bambini. Si risponde a questa domanda tenendo presente che ad eccezione di quanto indicato, e cioè i nessi con la vita, gli uomini e l'intero Karma, non si sono vissuti gli avvenimenti

accaduti sulla Terra fra una nostra incarnazione e l'altra. Se ad esempio qualcuno che si era incarnato sulla Terra prima dell'invenzione della stampa si reincarna di nuovo oggi, non avrebbe vissuto tutta l'evoluzione avvenuta nel tempo fra l'invenzione della stampa e il momento attuale. In effetti, osservando con attenzione la storia della civiltà, si scopre che in ogni incarnazione si impara da bambini ciò che sulla Terra è avvenuto nel frattempo. Fra una morte e una successiva rinascita corre un intervallo molto lungo, e quando l'uomo riappare sulla Terra non ritrova l'aspetto che ha lasciato, ma deve sperimentare molte novità; *non si rinasce due volte mentre la Terra ha ancora il medesimo aspetto, ma si rimane nei mondi spirituali finché non si abbia un campo di azione del tutto nuovo*. La ragione è che dobbiamo imparare qualcosa di nuovo e svilupparci quindi in modo del tutto diverso. Un ragazzo della Roma antica non viveva come uno scolare del giorno d'oggi; quando rinasciamo troveremo nuovamente condizioni del tutto diverse. Così si prosegue di incarnazione in incarnazione, e mentre ci tratteniamo nelle regioni spirituali descritte, l'aspetto della Terra si trasforma di continuo.

Chi modifica la fisionomia della Terra? La risposta sarà valida anche per un'altra domanda: che cosa facciamo nell'intervallo fra morte e nuova nascita? Noi stessi, sotto la guida di Esseri superiori, lavoriamo alla trasformazione della Terra dai mondi spirituali. Gli uomini stessi, fra morte e nuova nascita, fanno questo lavoro e al loro ritorno trovano la faccia della Terra modificata, come essi medesimi hanno contribuito a fare. Tutti abbiamo lavorato in questo modo. Invero il Devayana, il mondo spirituale, ci attornia sempre e quindi anche tutte le anime umane disincarnate sono attorno a noi, lavorano attorno a noi. Mentre edificiamo città e costruiamo macchine, uomini che sono fra morte e rinascita lavorano attorno a noi dal mondo dello Spirito. Se il veggente, capace di percepire la luce non solo fisica, ricerca i morti, li può trovare nella luce. Per l'osservazione fisica sono la luce del Sole, i cambiamenti di clima, etc. che producono le modificazioni della Terra. Per l'osservazione sovrasensibile è la forza degli uomini morti che agisce nel raggio di luce che dal Sole cade sulla pianta. A tale osservazione si manifesta come anime umane aleggino intorno alle piante, trasformino il suolo, ed altre cose simili. Dopo la morte l'uomo non si occupa soltanto di se stesso e della preparazione alla sua nuova vita. Egli ha il compito di lavorare spiritualmente per il mondo esteriore, così come durante il periodo fra nascita e morte ha il compito di lavorare fisicamente.

La vita degli uomini nel mondo spirituale influisce sulle condizioni del mondo fisico, ma a sua volta anche l'attività dell'esistenza fisica esercita la sua azione sul mondo spirituale. Un esempio potrà illustrare quanto accade a questo riguardo. Tra madre e figlio esiste un legame d'affetto, questo affetto emana dalla reciproca attrazione che ha radice nelle forze del mondo dei sensi. Ma nel corso del tempo l'affetto si trasforma e dal legame fisico si sviluppa un legame spirituale; esso non è intessuto soltanto per il mondo fisico ma anche per il mondo dello Spirito. Ciò si verifica ugualmente in altre circostanze. Quello che nel mondo fisico è stato intessuto da Entità spirituali permane nel mondo spirituale. Se abbracciamo con lo sguardo i minerali terrestri, il regno minerale presente anche nelle nuvole che sono a loro volta manifestazioni minerali e ci chiediamo quali essenze spirituali vi agiscano, dobbiamo risponderci: nelle strutture minerali che ci mostrano i loro lati esterni quando siamo sulla Terra come esseri umani dotati di sensi fisici, nei loro effetti, vivono i pensieri in cui si trasformano i pensieri umani dopo la morte. Se consideriamo a fondo il regno minerale e lasciamo vagare lo sguardo su di esso, possiamo dirci: *all'interno dell'attività minerale lavora la coscienza dei morti all'inizio del loro percorso ultraterreno*. Dobbiamo pertanto definire il regno minerale un regno morto e privo di vita, non soltanto per motivi esteriori, ma anzitutto come essenziali pensieri umani che operano nel regno minerale stesso e che l'uomo serba dopo la morte.

Proseguendo la sua peregrinazione l'uomo si avvicina sempre più alla mezzanotte dell'esistenza. Prima e dopo questa egli sviluppa una coscienza più di natura vegetale, non la

coscienza minerale di prima, ma una coscienza derivante dalla compenetrazione dell'essenza umana da parte di forze creatrici vegetali. L'uomo accoglie dal regno extraterrestre qualcosa di diverso rispetto a quel che la Terra come tale gli può dare. Unisce a ciò che riceve dalla Terra una sorta di coscienza superiore, ed essa ci appare tale da farci dire: l'uomo sviluppa allora una coscienza vegetale e in questo periodo coopera sia sulla Terra che nel Cosmo al regno vegetale. Appartiene ai segreti dell'esistenza che, considerando la vegetazione terrestre, ovvero tutto ciò che ha un'esistenza vegetale, essa ci mostri naturalmente solo l'aspetto esteriore; ne esiste anche uno interiore. Non dobbiamo naturalmente cercarlo sotto le radici ma sopra i fiori. Se ci rappresentiamo la pianta fiorita, essa vive nell'elemento astrale che non si vede all'occhio fisico ma che si manifesta nell'attività riproduttiva. Si potrebbe dire che il lato esteriore della pianta è quello che va dalla radice al fiore e quello interiore è quello sopra il fiore. Se consideriamo come lato esterno della vegetazione quel che si offre ai sensi, il suo lato interno è allora la sfera delle forze che prendono in parte l'avvio dalla coscienza delle persone che vivono nel mezzo tra la morte e una nuova nascita, prima e dopo la mezzanotte dell'esistenza. Dobbiamo quindi vedere anche nella vegetazione terrestre qualcosa nei cui confronti possiamo dire: nella sua esistenza cosmica c'è qualcosa che è in relazione con l'intera evoluzione umana. Il corpo dei morti risulta quindi intessuto di luce. La luce che avvolge la Terra è sostanza per gli Esseri che abitano nel Devayana. La pianta che si nutre di luce solare non riceve soltanto la luce fisica, ma anche l'attività di Esseri spirituali e di anime umane. Esse, quali Esseri spirituali in forme di luce, irradiano le piante e le circondano. Osservando una pianta con occhi spirituali, vediamo che essa gode dell'azione dei morti che le aleggiano intorno e che operano su di essa dalla luce. Considerando quindi la trasformazione del regno vegetale e domandandoci chi l'abbia compiuta, diremo che i morti agiscono nella luce attorno alla Terra e che quello è veramente il Devayana. Si entra nel regno della luce dopo il Kamaloka; solo chi può indicare dove veramente si trovano i morti conosce il Devayana nel senso della sapienza dei Rosacroce.

Capitolo quarto:Dalla mezzanotte cosmica alla nascita

Finché viviamo la vita animica è tenuta insieme dal corpo. Al momento della morte essa porta con sé quello che potremmo chiamare il desiderio di continuare ciò che era diventata nel corpo: il desiderio di assumere essenza umana. Oltre la morte la nostra vita animica anela all'essenza umana; la nostra vita animica porta dunque, oltre la morte, l'anelito fondamentale dell'uomo di assumere la propria essenza. Questo anelito, particolarmente intenso sotto forma di sonno e di sogno nei recessi della nostra vita animica, è presente nella volontà. La volontà si integra alla vita animica derivante dalle impressioni del mondo esterno in modo tale da portare con sé oltre la morte il più profondo desiderio di diventare uomo in un mondo spirituale, in un fluttuante Universo spirituale. Per contro il nostro mondo di pensieri, che è possibile osservare nei ricordi, e che irradia da noi nella coscienza, porta in sé l'anelito opposto cosicché i nostri pensieri hanno sviluppato una forte affinità con il nostro essere umano; al momento della morte portano in sé un fortissimo anelito a diffondersi nel mondo, a diventare mondo, pertanto possiamo dire che tali pensieri quando moriamo portano in sé l'anelito a diventare mondo. La volontà invece sviluppata nel corso della vita porta in sé l'anelito a diventare uomo.

Pensieri: *anelito a diventare mondo*

Volontà: *anelito a diventare uomo*

Questo portiamo oltre la morte; insito al fondo nella volontà è l'anelito a diventare uomo.

Con la coscienza immaginativa è possibile osservarlo nell'uomo addormentato il cui Io, sede della volontà, è fuori di lui. Si esprime già molto chiaramente nell'Io l'anelito a ritornare al risveglio del corpo, per conformarsi ad esso. Questo desiderio permane anche dopo la morte. Se la natura volitiva desidera diventare uomo, la natura del pensiero soggettivo, collegata ai pensieri che determinano la struttura del nostro corpo fisico tra nascita e morte, anela a disperdersi, a fluttuare, a diventare mondo. Questo dura fino a metà circa del periodo che trascorriamo tra la morte e una nuova nascita. Nel suo desiderio di diventare mondo, la natura del pensiero è in un certo senso giunta alla fine e si è inserita in tutto il Cosmo. L'anelito a diventare mondo è soddisfatto e ha luogo un'inversione. A metà fra la morte e una nuova nascita il desiderio dei pensieri di diventare mondo si trasforma lentamente nel desiderio di diventare di nuovo uomo, di essere di nuovo il tessuto di pensieri mobili che al risveglio, quando stiamo per entrare nel corpo, possiamo percepire. Come si legge nei "Misteri drammatici", chiamiamo il punto centrale tra la morte e una nuova nascita la mezzanotte dell'esistenza e possiamo così dire che nella mezzanotte dell'esistenza cosmica abbiamo una trasformazione ritmica e l'anelito dei pensieri a diventare mondo, una volta che sia stato appagato, si muta nell'anelito ad essere ancora uomo, a scendere a poco a poco per ridiventare uomo. Nel medesimo istante in cui i pensieri cominciano a desiderare di ridiventare uomo, nella volontà succede il contrario. In un primo tempo la volontà sviluppa il desiderio di diventare uomo nell'elemento spirituale in cui siamo tra la morte e una nuova nascita. Questo desiderio è ciò che occupa la volontà più di tutto; sperimenta per così dire tra la morte e una nuova nascita una forma umana spirituale, adesso desidera con la massima intensità diventare di nuovo mondo. In un certo senso la volontà si estende, diventa mondo, diventa Cosmo. Grazie a questa sua estensione si avvicina alla corrente naturale che costituisce la linea dell'ereditarietà nel susseguirsi delle generazioni. Pertanto ciò che agisce come volontà nell'Universo fisico spirituale che come volontà, alla mezzanotte dell'esistenza inizia ad avere nostalgia di diventare mondo, vive di fatto già nel succedersi delle generazioni. Se allora ci incorporiamo nell'altra corrente, quella che anela a diventare uomo, la volontà nel divenire mondo ci precede. Essa vive già nel riprodursi delle generazioni in cui ci

immergiamo. In ciò che si riceve dagli antenati è già presente la volontà che desidera diventare mondo dalla mezzanotte dell'esistenza, e l'Io con essa si incontra quando si incorpora quello che dei pensieri dalla mezzanotte dell'esistenza vuole diventare uomo.

Pensieri: *anelito a diventare mondo-anelito a diventare uomo.*

Volontà: *anelito a diventare uomo-anelito a diventare mondo.*

Quando si rimane nel tempo fra l'addormentarsi e lo svegliarsi la coscienza umana è sempre ottusa, in un certo senso non si vive con piena coscienza in quello stato. Appunto in uno stato di non piena coscienza dell'Io l'essere umano perviene quando scende in un organismo fisico. Questo ottendersi, questo interiore oscurarsi della coscienza, per la vita fra la morte e una nuova nascita corrisponde all'avvicinarsi alla morte nella vita fisica. In un certo senso l'essere umano muore per la vita sovrasensibile quando si muove verso la nascita consegnando anche una specie di cadavere alla vita umana. Come l'uomo fisico quando muore abbandona alla Terra il cadavere, così quando si nasce si abbandona una specie di cadavere alla vita qui sulla Terra. Tale essere, che poi portiamo in noi e che in un certo senso per la vita sovrasensibile è morto, è in effetti la nostra abituale vita di pensiero che non viene fecondata dal mondo sovrasensibile da immaginazione, ispirazione e intuizione. Possiamo così dire che nel nostro pensare portiamo in effetti in noi il cadavere che abbiamo portato dal mondo sovrasensibile, di conseguenza quel pensare è solo ben adatto a comprendere il mondo morto perché è in sostanza il cadavere della nostra entità sovrasensibile. *Ne dobbiamo tuttavia dedurre che nel pensare abbiamo il solo residuo cosciente del mondo sovrasensibile che però è una creatura morta che vive appunto nel nostro pensare.* Portiamo in effetti in noi nel nostro pensare sulla Terra il morto mondo sovrasensibile. In ogni vita fisica umana qui sulla Terra il pensare morto non solo porterebbe alla morte fisica ma anche alla morte dell'anima se durante la vita tale morto essere non venisse a nuovo vivificato. Sì, viene vivificato! E lo viene se nella nostra vita animica vive la volontà accanto al pensare, in un certo senso opposta al pensare. La volontà è ciò che sorge da tutta la nostra organizzazione, dalla nostra organizzazione terrena per vivificare il nostro pensare morto. In sostanza la vita terrena è nel corso della nostra vita il collegamento continuo fra il pensare morto e la volontà rinata in noi in ogni vita terrena durante l'incarnazione. La volontà rinasce sempre e abbandona poi i suoi resti quando attraversiamo la porta della morte. Quando poi la volontà è esaurita dal mondo sovrasensibile, il pensare è di nuovo morto e deve ridiscendere nel mondo fisico sensibile. Vediamo dunque come in effetti e in questo senso siamo una creatura divisa in due: portiamo in noi i resti della vita prenatale e, determinati dalla nostra organizzazione, abbiamo la giovane vita della volontà che deve collegarsi con la vita invecchiata del pensare che poi portiamo attraverso la porta della morte.

Nella seconda metà della vita ultraterrena il disincarnato, assieme alle Gerarchie, prepara l'archetipo spirituale eterico per la prossima incarnazione che lo attira verso una coppia di genitori con caratteristiche ereditarie utili allo svolgimento del suo Karma. Un'incarnazione avviene di norma quando si avverte il senso di unirsi col frutto dell'ultima vita terrena, ma ciò non sempre accade, per cui si nasce prima di questo momento. In tal caso, durante la vita, tramite talune esperienze ci si ricongiunge con tale frutto. *Per avere uno sviluppo spirituale notevole, necessario per i nostri tempi e per le vite future, è essenziale un rapporto quanto più possibile profondo con il Christo; ciò consentirà all'essere umano di superare più agevolmente la mezzanotte cosmica e di portare nella nascita successiva vive forze spirituali che consentiranno di vincere lo Spirito ahrimanico regnante sulla Terra.* In effetti se sulla Terra si accoglie il Christo nel proprio sentire, ciò agisce sulla parte astrale dell'uomo che sopravvive dopo la morte portandovi gli effetti del rapporto stabilito fra l'esistenza terrena e il Christo, fra il divenire terreno e il Mistero del Golgotha. Tali effetti provocano il

rafforzamento della coscienza dopo la morte, nel passaggio fra il mondo delle anime e quello degli Spiriti; la coscienza che altrimenti rimarrebbe confusa e oscura diventa capace di contemplare nel mondo spirituale ciò che permette all'anima umana, fra la morte e una nuova nascita, di preparare la parte spirituale del suo prossimo organismo fisico. Il Christo è disceso sulla Terra ed ha compiuto l'azione del Golgotha per il cui effetto nell'anima umana le forze di quest'ultima possono venir potenziate e dopo la morte, nel Devayana, l'uomo può sperimentare tanto intensamente il Cosmo da riuscire, grazie a impulsi cosmici, a cooperare alla configurazione dell'organismo fisico della sua prossima incarnazione terrena.

La Scienza dello Spirito che approfondisce in maniera nuova il rapporto fra gli uomini e il Christo afferma che chi accoglie col sentimento durante la vita terrena il segreto del Mistero del Golgotha, rafforza l'intimo nucleo della sua anima, cosicché l'anima stessa nel Devayana possa formare un organismo fisico diverso da come si formerebbe se non intervenisse l'impulso di un cristianesimo rinnovato. Senza questo impulso si formerebbero nel futuro dell'organizzazione terrestre degli organismi predisposti alla malattia. Mediante il cristianesimo rinnovato noi ci immergiamo nell'impulso grazie al quale per tutto il resto dell'esistenza terrestre, potranno formarsi organismi fisici sani e forti.

Il mondo in cui si vive tra nascita e morte appare altrettanto estraneo quanto alla coscienza ordinaria terrena appare estraneo il mondo spirituale. L'uomo disincarnato china lo sguardo verso il mondo fisico, come l'uomo fisicamente vivo lo solleva verso i mondi spirituali, solo che i sentimenti sono per così dire opposti. Mentre tra nascita e morte l'uomo guarda al mondo spirituale e vi trova un certo compenso per quanto nella vita gli è troppo scarsamente concesso oppure non lo appaga, tra morte e rinascita, per l'estrema abbondanza degli eventi, sempre troppi in rapporto a quanto può sopportare, egli prova di continuo il desiderio di tornare alla vita terrena, a quel che per lui è allora l'aldilà; nella seconda metà della vita fra morte e rinascita attende davvero con grande desiderio di poter far ritorno alla vita terrena attraverso la nascita. Mentre nell'esistenza terrena ha paura della morte perché è incerto su quanto vi sarà dopo (e nella coscienza ordinaria regna difatti grande incertezza a riguardo), fra la morte e una nuova nascita domina una certezza stragrande sulla vita terrena, una certezza che intontisce, che annienta addirittura! Perciò l'uomo sperimenta allora condizioni di impotenza affini a quelle di svenimento, che determinano in lui la nostalgia del ritorno sulla Terra. L'uomo che vive fra nascita e morte, l'uomo incarnato quindi, ha nei confronti del cielo il medesimo atteggiamento che hanno nei confronti della Terra i disincarnati, ossia coloro che vivono nell'anima e nello Spirito tra una morte e una nuova nascita. Per gli uomini che vivono in cielo, l'aldilà è rappresentato dalla Terra; la Terra è la meta preziosa verso cui tendono. Essi parlano della Terra come noi parliamo del cielo. La Terra è il luogo verso il quale li sospinge la nostalgia, il luogo dove desiderano tornare in una nuova incarnazione. Si avrebbe un errato sentimento della vita dei defunti se non si tenesse ben presente questa condizione.

Generalmente nell'aldilà attraversiamo tre condizioni principali. Viviamo dapprima quale Spirito animico tra Spiriti animici, partecipiamo veramente alla vita spirituale. In seguito viviamo nella loro manifestazione. In un certo senso le individualità dei singoli Esseri spirituali si sono rese indistinte e si manifestano come un insieme. Ci appressiamo così di nuovo alla sfera lunare. A questo punto si desta in noi il sentimento del Sé, che è già una preparazione al sentimento del Sé terreno. Mentre nel mondo spirituale siamo divenuti coscienti del nostro essere spirituale, senza desiderio della Terra, ora, nel periodo in cui questo mondo spirituale non si palesa più se non quale manifestazione, cominciamo ad anelare alla Terra, a sviluppare un forte sentimento del Sé tendente alla Terra. La terza condizione si manifesta quando entriamo nella sfera lunare, quando dopo aver ceduto il nostro germe spirituale al mondo fisico, attiriamo dai cieli materia eterica per il nostro corpo eterico.

Ricapitolando si susseguono tre stadi: vita nei mondi spirituali, vita nelle manifestazioni dei mondi spirituali, e qui ci sentiamo già degli Io egoici, e vita in cui attiriamo l'etere dai mondi.

Col destarsi del senso del Sé, sorge il bisogno di una nuova esistenza terrena. Tale bisogno possiamo descriverlo così: per tutto il tempo di cui abbiamo parlato e che ha una durata di secoli (il Devayana), l'uomo ha interesse soltanto per il mondo spirituale; lavora, come abbiamo descritto, al divenire dell'uomo, si occupa unicamente del mondo spirituale. Dal momento in cui le individualità del mondo spirituale si fanno indistinte e l'uomo non ha più che una rivelazione generale di esse, si ridesta in lui l'interesse del mondo terreno e questo interesse si manifesta in modo ben determinato, concreto. Egli comincia cioè col volgere la sua attenzione a certe persone viventi sulla Terra e poi ai loro figli e ai figli dei loro figli. Mentre prima era intento esclusivamente al mondo celeste, ora ha un singolare interesse per determinate linee di discendenza. Sono le linee di discendenza al cui termine stanno i suoi genitori, quelli che lo metteranno al mondo quando discenderà sulla Terra, ma già molto tempo prima l'uomo ha interesse per i suoi antenati. Egli segue la serie delle generazioni fino ai propri genitori e non la percepisce solo nel suo svolgersi nel corso del tempo, *in quanto fin da prima vede profeticamente la serie di tutte le generazioni, i lontani antenati, i bisnonni, i nonni, etc.* Contempla così la via che percorrerà attraverso le generazioni per incarnarsi sulla Terra.

Dipende da particolari rapporti d'un uomo con il sistema cosmico il modo in cui si configurano le forze che lo indirizzano verso questa o quella coppia di genitori, verso questa o quella regione. L'impulso ad incarnarsi in un luogo piuttosto che in un altro, in questa o in quella famiglia, entro questo popolo o in un altro, in un dato momento invece che in un altro, dipende appunto da come l'uomo si trova inserito nel Cosmo prima della nascita. Quanto si eredita è unicamente una veste esteriore e che tale eredità esista non può far meraviglia a chi abbia inteso giustamente quello che abbiamo già detto, e cioè che, ad un certo momento fra la morte e una nuova nascita, noi ci volgiamo verso la linea delle generazioni. Dall'aldilà volgiamo lo sguardo verso questa vita terrena per vedere già molto tempo prima i genitori che avremo. Cooperiamo dall'aldilà a determinare le qualità dei nostri futuri genitori. Nessuna meraviglia dunque se poi le ereditiamo. Ma quello che ereditiamo è sottoposto ancora ad una cernita.

L'anima di chi nasce in un determinato periodo è già da lungo tempo congiunta con i processi che avvengono nel susseguirsi delle generazioni. Detto in modo grossolano: se qualcuno nasce nel secolo ventesimo da un padre e da una madre che a loro volta discendono da genitori nati nel diciannovesimo e così via, possiamo risalire nel corso dei secoli la corrente ereditaria che alla fine confluisce nell'uomo di oggi; l'anima è però attiva già da secoli per far incontrare le coppie umane. Quel che avviene fra gli esseri umani e si imprime nell'ereditarietà agisce dal mondo spirituale mentre sulla Terra si svolge l'ereditarietà fisica e agisce in modo che ogni volta il giusto padre venga condotto alla giusta madre. Là si prepara ciò a cui l'anima anela per poter nascere in quel discendente. Infatti le anime che vivono nei singoli uomini possono non avere niente a che fare con gli antenati. L'anima non ha sperimentato sulla Terra quello che si è svolto per molte generazioni e che, esteriormente, rappresenta il destino degli antenati; tutto ciò l'anima l'ha sperimentata invece nel mondo animico-spirituale tra la morte e una nuova nascita.

Se qui sulla Terra diciamo a un giovane ch'egli si è scelto il padre, in certi casi potrà forse rispondere: ma come, mi sarei scelto da me un padre che mi ha tanto picchiato? In realtà se lo è proprio scelto perché, prima di scendere sulla Terra, aveva un modo di vedere diverso; pensava che le busse gli avrebbero fatto assai bene. Non lo diciamo per scherzo, è da intendersi con la massima serietà. L'uomo si sceglie i genitori anche per la loro figura, si prefigge di assomigliare a loro. Non dunque per ereditarietà egli viene loro in effetti ad assomigliare, ma in virtù delle forze spirituali-animiche portate dal mondo spirituale. Che proprio nel secondo periodo della vita certi bambini vadano assomigliando sempre più ai loro

genitori, non è una confutazione di quanto detto, sia che si traggano gli elementi del proprio giudizio dalla scienza spirituale sia da quella fisica. In tali casi quei bambini si sono realmente prefissi quella somiglianza. Il fatto è che per tutto il tempo fra morte e nuova nascita l'uomo, unitamente alle anime di altre persone morte e ad Esseri dei mondi spirituali, lavora su quanto gli darà la possibilità di costruire il proprio corpo e la vita terrena.

Abbiamo visto che nella sua discesa verso una nuova nascita, l'uomo viene rivestito di un nuovo corpo eterico da Entità spirituali di grado simile agli Spiriti dei popoli. *Il corpo eterico così avuto non è perfettamente adatto all'individualità, ma ancora meno lo è l'involucro fisico.*

Vediamo di chiarire a grandi tratti come l'uomo si inserisca nel mondo fisico, anche se non tutti i particolari possono essere esposti. Sappiamo che in base alle sue caratteristiche l'uomo si riveste di un corpo astrale. In considerazione della sua sostanza astrale, si sente attratto verso determinate persone sulla Terra, e in senso lato il corpo eterico lo attira verso il popolo e verso la famiglia in seno ai quali dovrà rinascere. Il modo nel quale l'uomo ha costituito il suo corpo astrale lo porta verso la madre; l'essenza, la sostanza, l'articolazione del corpo astrale lo sospingono verso la madre. Il suo Io invece lo sospinge verso il padre. Quando l'anima scese per la prima volta in un corpo terrestre dal grembo della divinità nei più antichi tempi, già esisteva l'Io sviluppatosi poi attraverso numerose incarnazioni. Ogni Io umano è differente da tutti gli altri e, allo stadio attuale dell'evoluzione, esso sente una particolare attrazione per il padre. Il corpo eterico tende al popolo alla famiglia; il corpo astrale in modo particolare alla madre, e l'Io al padre. Così si instrada l'essere che vuole scendere per una nuova incarnazione. Può avvenire che il corpo astrale sia attratto da una determinata madre, ma che l'Io non voglia il padre corrispondente; in questo caso la migrazione continua sino a trovare i genitori adatti.

Vediamo ora di descrivere più in dettaglio come tutto ciò avvenga. Quando l'uomo inizia il ritorno, ricomincia il suo interesse per le vicende della Terra; infatti dopo la mezzanotte cosmica l'esperienza interiore dell'anima nel mondo spirituale si rivolge soprattutto alla Terra e quando si vive dopo questa metà si ricevono sempre più dalla Terra impressioni di ciò che viene fatto laggiù, di ciò che gli individui laggiù pensano e sentono; ed accade proprio ad ogni anima di ricevere impressioni del tutto determinate. Per esempio un'anima può vivere nella seconda metà della vita spirituale volgendosi alla nuova nascita e guardare sempre più laggiù agli individui, diciamo così, che preparano l'epoca successiva: gli individui spiritualmente attivi. Alcuni tra questi individui spiritualmente attivi diventano particolarmente preziosi per l'anima. Sì, capita che si guardino in modo del tutto particolare dal mondo spirituale uno o due personaggi che agiscono sulla Terra. Per esempio, un individuo nato nella seconda metà del 19° secolo si trovava, mettiamo, all'inizio del 19° e nella seconda metà del 18° secolo nel mondo spirituale; guardava giù alle persone significative che influenzavano allora la cultura. Alcune le trovava particolarmente preziose, le sono particolarmente care. Questa è un'esperienza: si guarda sulla Terra agli individui che evolvono laggiù. Ma guardando giù si influisce anche su questi individui, però non in modo da comprometterne la libertà; li si influenza nel senso che certe cose che vivono nella loro anima, emergono più facilmente per il fatto che una certa anima li guarda dal mondo spirituale. Accade quindi che individui sulla Terra vengono stimolati alla creazione, all'attività, da anime che nasceranno soltanto dopo questi individui e che li guardano. Ciò può avvenire anche per questioni più intime.

E' accaduto per esempio il caso che qualcuno sia vissuto nel mondo spirituale come anima nel 18° e nella prima metà del 19° sec. ed abbia preso come proprio ideale una persona eminente del mondo terreno: come ha poi voluto diventare, come l'ha voluta poi imitare dopo la propria nascita; si vedono per esempio i libri di tale individuo che si vuole emulare dopo la nascita. Si guarda quindi con una certa nostalgia interiore, con un certo impulso interiore dal

cielo alla Terra, come si guarda con nostalgia l'aldilà, il cielo, in quanto uomo vivo, tuttavia con una sensazione un po' diversa. Vi è soltanto la notevole differenza per cui, quando si guarda il cielo come individuo terrestre senza conoscere l'Antroposofia, la cosa rimane abbastanza indefinita. Ma l'individuo in cielo, quello che vive nel mondo spirituale, ha la peculiarità di vedere in modo particolarmente esatto dal mondo spirituale le condizioni della Terra, l'anima umana che venera in modo speciale, di cui vuole forse leggere gli scritti. In breve, nella seconda metà della propria esistenza tra morte e nuova nascita si conoscono nei dettagli le anime umane, si impara a guardare nelle anime umane. Noi stessi che viviamo ora possiamo renderci conto che vivono lassù nel mondo spirituale anime che attendono di nascere nei prossimi decenni, che guardano nelle nostre anime con uno sguardo appassionato e scoprono nelle nostre anime ciò che occorre loro per la preparazione al mondo terreno. Vedono tanto esattamente le nostre anime in questo periodo della loro vita spirituale, quanto poco precisamente l'uomo terrestre vede il cielo. Questa è nuovamente un'immagine che ci mostra come noi, quand'anche conosciamo soltanto un po' i mondi spirituali, giungiamo veramente alla sensazione: siamo osservati; poiché lo siamo sotto molteplici aspetti. Gli sguardi degli Esseri spirituali, soprattutto di quelli che devono nascere, si dirigono verso le nostre anime. Rileviamo da questo che la Scienza dello Spirito non dà assolutamente qualcosa di negativo agli individui anche sotto questo profilo, poiché grazie ad essa l'uomo viene educato ad essere degno di ciò che viene osservato nella sua anima dalle anime non ancora nate.

Quando la ricerca chiaroveggente si mette in relazione con tali cose si sperimentano cose significative, spesso toccanti. Rientra tra le cose toccanti veramente in misura elevata il guardare nei mondi spirituali alle anime che stanno per essere generate ed il vedere come esse guardano alla Terra per scorgere quelli che potrebbero divenire i loro genitori. Nei tempi più antichi la cosa era ancora più importante; per il nostro tempo è divenuta meno importante, ma fa pur sempre parte degli eventi più toccanti l'osservare tali anime. Se ne possono ricavare le impressioni più diverse.

Un'anima che si accinge ad incarnarsi sa per esempio che le occorre un certo tipo di educazione per la sua prossima vita terrena, un certo tipo di conoscenze che deve apprendere già nella prima giovinezza. Ora vede: "sì, qua e là posso trovare la possibilità di acquisire tali conoscenze"! Ma ciò è spesso possibile soltanto se si rinuncia ad una coppia di genitori che potrebbe dare un'esistenza felice sotto un certo aspetto e se si cerca asilo presso una coppia di genitori che non può forse offrirle una vita felice. Se si preferisse un'altra coppia di genitori ci si dovrebbe dire: non potrai proprio conseguire la cosa più importante. Non ci si devono immaginare le condizioni della vita spirituale tanto diverse da quelle sulla Terra. Si vedono quindi anime che si trovano nella lotta più terribile prima della nascita, si vede per esempio un'anima che si dice: verrò forse maltrattata nella mia giovinezza da una coppia di genitori rozzi. Allorché tale anima giunge a questa condizione vi sono spaventose lotte interiori per lei. Si vedono nel mondo spirituale molte anime che avanzano nella preparazione alla nascita, che si procurano queste enormi lotte. Si deve ritenere in proposito che nel mondo spirituale si hanno dinnanzi a sé tali lotte come una specie di mondo esterno. Nel mondo spirituale ciò che abbiamo descritto esiste non soltanto come lotta animica interiore, non solamente come lotta del sentimento, queste lotte si proiettano all'esterno, si hanno per così dire attorno a sé. Si vedono in tutta la loro evidenza le immaginazioni che presentano come queste anime debbano avanzare verso la loro prossima incarnazione interiormente divise.

Comunque chi si accinge all'incarnazione guarda allora giù, molti anni prima di nascere, le generazioni che si svolgono nell'evoluzione della Terra, alla fine delle quali si trovano suo padre e sua madre. Già nel momento in cui l'uomo compie questa svolta nel Cosmo, egli osserva i remotissimi antenati dai quali poi discendono figli e figlie e così di seguito, finché dopo secoli, nasce la coppia di genitori alla quale egli può mandare giù, rimpicciolito, il possente vasto germe spirituale che è stato formato nel mondo spirituale per il corpo fisico,

affinché il germe spirituale si possa unire nel seno materno con il germe fisico. *Quel germe spirituale è dapprima maestoso e grande come l'Universo stesso.* Mentre l'uomo inizia il ritorno nel mondo fisico e osserva le generazioni dalle quali poi deriveranno i suoi genitori, egli esercita dal mondo spirituale un'azione nella serie di generazioni; durante questo tempo il germe spirituale diventa sempre più piccolo finché ritorna nella sfera di Marte, nella vera sfera del Sole e poi rapidamente discende di nuovo sulla Terra dalla sfera lunare, nella nuova vita.

Già qualche tempo prima che l'uomo stesso discenda come essere animico egli si fa precedere dal suo germe spirituale. L'uomo si fa dunque anticipare per qualche tempo da ciò che ha preparato per il suo corpo fisico, prima di discendere egli stesso sulla Terra. In quanto egli ha in certo qual modo abbandonato il suo lavoro per la futura vita terrena, si trova ad essere in condizione di avere con il Cosmo un rapporto diverso da quello che aveva prima: si trova in condizione di entrare in rapporto con l'intero etere cosmico. Come ultimo atto della sua discesa, egli trae dal mondo spirituale, dal complesso dell'etere universale, le forze per formare il suo corpo eterico. Quando il germe spirituale è stato già avviato e scende dai mondi spirituali per vari anni verso la coppia di genitori per la parte fisica del corpo, l'uomo stesso si trattiene ancora nel mondo spirituale, vi raccoglie l'etere intorno a sé, cosicché per un breve tempo egli diventa un essere con un Io, un corpo astrale e un corpo eterico; l'etere si è concentrato dall'etere cosmico complessivo. Soltanto durante il periodo embrionale, la terza o quarta settimana dopo la concezione, l'essere umano unisce la sua entità a ciò che nelle prime tre o quattro settimane si è formato dall'unione del germe spirituale con quello fisico, ciò dunque che è arrivato prima di lui alla Terra, lo unisce con la sua entità, lo dota di quanto egli ha acquisito nel corpo eterico attingendo dall'etere cosmico. L'essere umano diventa un essere costituito da ciò che è formato da quel che già prima è stato mandato giù: cioè dal corpo fisico, dal corpo eterico, che in certo qual modo egli ha raccolto intorno a sé negli ultimi momenti della sua esistenza cosmica, dal corpo astrale e dall'Io che sono passati attraverso la vita fra morte e nuova nascita.

Chi si avvicina alla nascita riceve un'immagine di quanto è a disposizione fisicamente sulla Terra, soprattutto della madre. Dunque chi si avvicina alla nascita guarda giù in primo luogo verso la madre. Del padre riceve un'immagine, e questo è da considerare attentamente essendo molto importante, perché di lui la madre porta nella sua anima un'immagine. Il padre viene dunque visto attraverso l'immagine che di lui la madre porta nella sua anima. Naturalmente questo è espresso in forma estrema ma essenzialmente è vero. Possiamo parlare di questi processi sovrasensibili solo in modo da caratterizzarli nei tratti essenziali. Per non dare un'immagine troppo rigida, vorremmo aggiungere che quando l'eredità animico-spirituale da parte del padre deve avere un compito particolare, cioè quando particolari caratteristiche spirituali animiche del padre devono essere trasmesse al nascituro, allora egli può farsi un'immagine diretta del padre. Per quel tanto che l'immagine diretta del padre viene percepita, si indebolisce l'immagine della madre.

Mentre prima si era ambientato nel Cosmo, l'uomo si ambienta ora nella vera e concreta storia umana e giunge poi il momento in cui discende dalla sfera solare. Il rapporto distinto, chiaro, cosciente con l'ambiente solare si oscura e l'uomo ritorna nell'ambito lunare. *Qui egli ritrova quel fardello che aveva depresso, il fardello del suo valore morale. Ora egli deve riprendere quel fardello.* L'Io segue ora la sua strada in un mondo proprio, essenzialmente diverso da quello del corpo astrale; esso sviluppa interiormente una specie di brama, ed è essenzialmente questa brama che gli fa sentire l'attrazione per il corpo astrale che si contrae nuovamente e che ora è però diventato qualcosa di diverso da prima. Ha luogo di nuovo una specie di collegamento fra il corpo astrale trasformato e l'Io. E così, mentre si avvicina il momento in cui l'uomo deve ritornare sulla Terra, si determinano in lui certe inclinazioni

verso le più varie direzioni. Abbiamo accennato ad un'espansione del corpo astrale nell'Universo, al suo ritorno e al suo ritrovamento da parte dell'Io.

Se consideriamo l'uomo nel suo insieme, possiamo trovare le conseguenze di questi processi nella sua stessa figura esteriore. Dobbiamo cioè rappresentarci che l'uomo, quando riappare sulla Terra, passando attraverso una nascita, viene realmente formato da due parti. Il corpo astrale, dopo la sua espansione nell'Universo e la susseguente contrazione, si incontra con l'Io. Parlando figuratamente, esso si accosta all'Io come una sfera cava che diventa sempre più piccola e ha un'affinità col sistema planetario. Dal canto suo l'Io, nella sua via tra la morte e una nuova nascita, oltre al desiderio di ricongiungersi col corpo astrale, sviluppa in modo ancora più intenso un altro genere di desiderio, teso verso un determinato punto della Terra, verso un popolo, verso una famiglia. Così si ha la riunione fra il corpo astrale trasformato e quello che ora l'Io è divenuto dopo il suo cammino fra la morte e una nuova nascita, e che presenta una potente forza di attrazione verso ciò che è terrestre: popolo, famiglia e così via. Quello che è esposto alle forze del corpo astrale trasformato, noi lo vediamo quando consideriamo l'uomo appena nato in relazione alla superficie esteriore della sua corporeità: ciò che in un certo modo ne è organizzato in direzione centripeta partendo dalla pelle, compresi gli organi dei sensi, viene organizzato in noi dal macrocosmo.

Nel momento in cui il disincarnato contempla tutto il suo passato terrestre e spirituale gli si evidenziano due aspetti fondamentali di esso: tutto il godimento e tutto il dolore e le sofferenze di tutte le sue vite precedenti visti come fossero unitarie, cioè tutta la quantità del godimento e tutta la quantità della sofferenza. In questa fase del post-mortem, successiva alla mezzanotte cosmica, il mondo spirituale offre al disincarnato la possibilità di trasformare in forze attive dell'anima e in facoltà sia il godimento che il dolore. *Il godimento che pur continua ad essere vissuto, potrà essere trasformato in questa o in quella facoltà o abilità che abbia importanza per l'intero mondo; se invece tale godimento continua ad essere vissuto rinunciando alla trasformazione, tale godimento degenera in una forza che soffoca spiritualmente il disincarnato. I godimenti di natura fisica vissuti sulla Terra, se esagerati, creano immenso dolore ad alcune Entità spirituali e quando il disincarnato è nei mondi spirituali avrà coscienza del dolore causato a tali Entità e ciò gli procurerà una tale sconcertante e deprimente sofferenza da renderlo incapace di elaborare armonicamente le condizioni per la prossima incarnazione. Per quanto riguarda il dolore vissuto sulla Terra, che pur continua a vivere nell'anima, nei mondi spirituali si trasformerà in qualità morali quali forza di volontà e fermezza.*

Pur se nei mondi spirituali il disincarnato è costantemente in relazione con le persone a cui in qualche modo era legato nella vita terrena, dopo la mezzanotte cosmica, tale relazione si trasforma e diviene generatrice di futuri rapporti karmici sulla Terra onde pareggiare debiti e crediti. Nel trasformare il godimento in facoltà dell'anima da utilizzare sulla Terra, il disincarnato è disturbato da alcuni Esseri elementari i quali sono infastiditi e offesi da questa opera di trasformazione che viene da essi vissuta come un'indebita sottrazione di saggezza appartenente a loro stessi. Se il disincarnato elabora comunque le nuove facoltà, tali Esseri elementari adombreranno una o più persone sulla Terra suscitando l'ostilità verso di lui quando si incarna.

Sempre dopo la mezzanotte cosmica viene impostato il riequilibrio karmico fra le vite terrene per cui ad esempio se una persona muore prematuramente per malattia, le forze residue che egli avrebbe ancora potuto adoperare, continuano a sussistere e vengono trasformate in *forze di volontà e di sentimento* per cui rinascendo avrà una più forte personalità. Similmente se una persona muore prematuramente per infortunio, le forze residue inesplicite si trasformeranno in *forze intellettive*. Inoltre se in una data vita un uomo compie delle azioni calde d'amore, ciò rimarrà nella sua anima come forza e quel che porterà con sé nei mondi spirituali come risultato delle sue azioni d'amore e che verrà rispecchiato dalle altre

anime, tornerà a lui come immagine riflessa. Mentre da quelle immagini riflesse l'uomo compone il corpo astrale con cui ritornerà sulla Terra, si trasforma in gioia l'amore da lui emanato nella precedente vita che gli irradia ora incontro attraverso le altre anime. Se un uomo compie verso gli altri azioni permeate d'amore, cioè con amore che emana da lui, che accompagna le sue azioni aiutando gli altri, nel passaggio fra una morte e una nuova nascita ciò si metamorfosa, si trasforma in gioia che nella vita seguente muoverà verso di lui. Se una persona ci è cagione di gioia, possiamo essere certi che ciò è conseguenza dell'amore che abbiamo esplicito verso di lei in una vita precedente. Quella gioia ci viene incontro nell'anima durante la vita terrena. Conosciamo l'intimo calore che nasce dalla gioia, conosciamo il significato della gioia nella vita e specialmente della gioia che ci viene incontro da altre persone. Quella gioia riscalda, sostiene, conferisce per così dire ali alla vita. *Quella gioia è il risultato karmico dell'amore distribuito.* Ma in tale gioia sperimentiamo anche un nesso con le persone che la suscitano in noi. Se in una vita precedente abbiamo irradiato amore, nella vita successiva sperimentiamo il calore della gioia come risultato. Anche quella gioia si effonde ora da noi. Chi può sperimentare gioia nella vita, ha a sua volta una benefica azione riscaldatrice sugli altri. Chi percorre la vita privo di gioia sarà diverso nei suoi rapporti con gli altri di chi vive con gioia. Quel che si sperimenta attraverso la gioia tra nascita e morte, dopo la morte si riflette nelle diverse anime con le quali si era vissuti sulla Terra e che ora si trovano anch'esse fra morte e rinascita. Tale riflesso ci ritorna incontro da quelle anime in vari modi. Anche questo viene accolto nel nostro corpo astrale quando ridiscendiamo nella successiva vita terrena.

I risultati della gioia si inseriscono, si imprimono anch'essi nel nostro corpo astrale e diventano la base, l'impulso per una facile comprensione dell'uomo e del mondo, la base della disposizione animica che durante la vita ci conferisce forza per la comprensione del mondo. La gioia e l'interesse che suscita in noi il comportamento degli altri, la possibilità di capirlo, tutto ciò risale alla gioia dell'incarnazione terrena precedente e all'amore di quella precedente ancora. Le persone che attraversano la vita con senso libero e aperto, così che il mondo può fluire in loro ed esse lo comprendono, si sono conquistate tale inclinazione mediante l'amore e la gioia. Le azioni compiute per amore sono del tutto diverse da quelle compiute per rigido e asciutto senso del dovere. Negli scritti antroposofici viene sempre indicato come realmente morali le azioni compiute per amore.

Tutto lo stato di salute di un uomo in una data vita è collegato all'interesse che nella vita precedente egli ebbe per il mondo esterno preso in senso lato. Persone che oggi, per esempio, non abbiano assolutamente interesse per la musica, alle quali essa è indifferente, rinasceranno con l'asma o con malattie polmonari o predisposte all'asma o a malattie polmonari. Ciò che in vita viene sviluppato nell'anima in virtù dell'interesse per il mondo sensibile, si manifesta in quella successiva nella predisposizione corporea alla salute o all'infermità. A questo punto si osserverà forse che la conoscenza di simili fatti, può togliere ogni attrattiva per la successiva vita terrena. Sarebbe però anche questo un giudizio scaturito dalla coscienza terrena, e questa non è davvero l'unica, perché *la vita tra morte e rinascita è assai di maggiore durata che non la vita terrena.* Se quaggiù qualcuno è rimasto ottuso di fronte a taluni aspetti del mondo circostante, ne consegue per lui l'incapacità di lavorare in certe regioni tra morte e rinascita; egli varca la porta della morte con le conseguenze di quel disinteresse. Poi prosegue dopo la morte ma non potrà avvicinarsi ad alcuni Esseri spirituali; questi gli rimarranno estranei perché a lui stesso mancherà la capacità di avvicinarli. Anche alcune anime umane alle quali era stato unito sulla Terra gli rimarranno estranee. Questa condizione durerebbe eternamente, rappresenterebbe come un'eternità di pena infernale, se nulla intervenisse a mutarla. *La determinazione di ridiscendere sulla Terra per sentire anche attraverso infermità fisiche quello che nel mondo spirituale era stata incapacità, rappresenta l'unico pareggio, la sola cura.* Fra morte e rinascita tale cura è desiderata perché allora si ha il senso della propria

impotenza, e lo si ha in maniera da sentire che nella successiva esistenza fra morte e rinascita, il dolore sofferto sulla Terra si trasformerà in una spinta che permetterà di conquistare quanto prima era stato trascurato. Si può quindi dire che in sostanza l'uomo porta karmicamente dal mondo spirituale nel mondo fisico le condizioni di salute e malattia.

Se ad esempio scendendo sulla Terra dall'altissimo mondo devayanico l'uomo attraversa la costellazione del Leone senza essere in grado di fare la prima preparazione del cuore, ed arriva nella regione del Sole senza essere capace di continuare a formare il cuore e pervenendo alla regione di fuoco della Terra non è in grado di dar l'ultimo tocco, egli giunge sulla Terra venendo al mondo con una predisposizione alle malattie cardiache. Un elemento animico, ad esempio la mancanza di interessi, agisce così sulla vita terrena. L'essenza delle malattie diventa veramente spiegabile del tutto quando si possono intuire i nessi, quando si vede che l'uomo che ora soffre di questo o di quel disturbo fisico, ha tali disturbi come conseguenza dell'aver sviluppato in una precedente vita terrena un elemento animico che in quella successiva si trasforma in un elemento fisico. Le persone che come si suole dire, sono sane come pesci, che non riescono ad ammalarsi e che godono sempre di un'ottima salute, di solito guardano da questa esistenza terrena ad una precedente in cui avevano il più profondo interesse per tutto quanto le circondava, guardavano tutto, riconoscevano tutto. Le cose che si riferiscono alla vita spirituale non devono naturalmente venir mai forzate. **E' ovvio che una corrente karmica può anche iniziare.** Si può cominciare con mancanza di comprensione in questa vita: il futuro allora rinvierà a tale mancanza di comprensione. Non si deve quindi solo risalire dal presente al passato. Di conseguenza si può anche solo dire: di regola, quando si verifica una predisposizione karmica, avviene che certe malattie dipendono da una determinata conformazione animica.

Sempre dopo la mezzanotte cosmica vediamo per esempio che sulla Terra avevamo una determinata capacità ma che l'abbiamo sviluppata in modo unilaterale facendone magari un cattivo uso. Stabiliamo allora per la nuova vita terrena, entro il nuovo corpo, di correggerci in maniera che l'antica unilateralità venga pareggiata e l'antica imperfezione migliorata. In altre parole ciò che fu posseduto in forma imperfetta dovrà venire controbilanciato da un'altra imperfezione affinché mediante un agire adeguato, si generino pareggio e armonia. Tra morte e rinascita vi è così un tempo in cui l'uomo ad esempio si dice: "voglio rinascere del tutto inetto a dipingere, proprio perché nella precedente incarnazione dipingevo e feci cattivo uso di questa abilità. Mancando di ogni talento per la pittura, sarò infatti in condizione di non formare nella mia anima alcun giudizio quale si formerebbe se io stesso dipingessi; sarò in grado di giudicare solo nella prospettiva di chi si pone di fronte ad una tela. Devo dunque acquisire altre forze che valgano ad armonizzare e a pareggiare quanto prima avevo". Si può anche guardare ad una vita felicemente trascorsa, e dirsi: "se regolassi la mia evoluzione complessiva in maniera da sperimentare solo quell'aspetto dell'esistenza, io non conoscerei tutta la vita". In tal caso, attraverso le forze scaturite dalle passate esperienze, sorgerà il desiderio: "*quel che prima ho vissuto nella felicità, voglio ora viverlo nel dolore*". Si dispone allora tutto in modo che, in base al proprio desiderio, in un determinato campo si debbano sperimentare dolori che aiutino a progredire nell'ulteriore esistenza. *Siamo davanti al fatto che nel mondo sovrasensibile si bramano sofferenze e dolore e che nel mondo dei sensi li si sente come qualcosa da eliminare.* Qui la differenza fra la vita nel mondo dei sensi e quella nei mondi sovrasensibili fra morte e rinascita è davvero considerevole. In quest'ultima agiscono forze del tutto diverse da quelle che ci sono simpatiche o antipatiche nella vita fra nascita e morte. Che farebbe dunque chi volesse giudicare la vita nei mondi sovrasensibili partendo dalle simpatie e dalle antipatie del mondo dei sensi? Egli trapianterebbe nella prospettiva di quei mondi quel che ha qui. E' proprio come se si dipingesse ad esempio una rosa su una lastra di vetro e poi la si guardasse: non si vedrebbe il vetro, ma attraverso il vetro. Proiettando ora il dipinto sopra una parete retrostante si potrebbe credere che la rosa

fosse dipinta su quella parete. In realtà vi è solo proiettata. Allo stesso modo, volendo giudicare del mondo sovrasensibile alla luce di simpatie e antipatie del mondo sensibile, si oscura il mondo spirituale che in tal modo non viene compreso. Tale oscuramento ha comunque un senso e un valore per il mondo terreno.

Le vite precedenti, e specialmente l'ultima, si vedono davanti a noi rispecchiate dalle anime con le quali abbiamo vissuto, come in un potente vasto riflettore. Si ha l'impressione che le azioni compiute ci abbandonino. Tra morte e rinascita si perde, o meglio si è da gran tempo perduto il senso dell'Io che si possedeva sulla Terra e si acquista un nuovo senso dell'Io attraverso tale riflesso. Attraverso il riflesso delle proprie azioni, l'uomo rivive con tutte le anime con le quali era stato prima congiunto. In un certo senso sulla Terra l'Io era stato un punto, ora fra morte e rinascita esso viene ovunque riflesso dalla periferia. Regna un'intima comunione con le anime, una comunione adeguata alle relazioni in precedenza avute con loro. Nel mondo spirituale, tutto questo è una realtà. Se attraversiamo una stanza in cui vi sono molti specchi, vediamo la nostra immagine riflessa in ognuno di essi. Sappiamo però che si tratta di semplice parvenza e che se ci allontaniamo le immagini svaniscono. Al contrario, quanto viene riflesso dalle anime, rimane e non svanisce; poi *nell'ultimo terzo del tempo fra morte e rinascita formiamo il nostro corpo astrale sotto l'influsso di quelle immagini riflesse*, condensiamo quelle immagini a formare il nostro corpo astrale. Quando dal mondo spirituale discendiamo in quello fisico, portiamo dunque nel corpo astrale quanto in noi è penetrato grazie al riflesso che le nostre azioni della precedente vita terrena trovarono fra la morte e la rinascita nelle anime altrui. Questo a sua volta genera poi gli impulsi che ci sospingeranno verso date anime, o ci allontaneranno da altre scese nel corpo fisico contemporaneamente a noi. In questa maniera tra la morte e la rinascita si forma l'impulso al Karma della nuova vita terrena.

Quando l'uomo ha trasformato tutte le azioni svolte nella sua ultima vita in forze spirituali, quando ha vissuto tutte le sue esperienze nel mondo esteriorizzato del Devayana, quando queste hanno agito su di lui, allora egli è pronto a discendere per una nuova nascita, allora la Terra lo attira di nuovo. Nello scendere dal Devayana, l'uomo incontra prima la regione astrale (il mondo elementare dei Rosacroce) che gli dà un nuovo corpo astrale. Sino alla nuova formazione del corpo astrale, l'uomo assiste come testimone a questa sua ricostituzione. Poiché le potenze del mondo spirituale non gli si manifestano a mezzo di organi esteriori, bensì interiormente, come il proprio Io nell'autocoscienza, così egli può percepire queste manifestazioni fintanto che i suoi sensi non siano ancora rivolti verso un mondo esteriore di percezione. Dal momento in cui il corpo astrale si è costituito nuovamente, questo senso si volge verso l'esterno. Spargendo della limatura di ferro su un foglio di carta e muovendo una calamita sotto il foglio, si formano delle figure e delle linee, secondo le forze della calamita; allo stesso modo la sostanza astrale, distribuita irregolarmente viene attratta e ordinata dalle forze dell'anima in modo corrispondente al grado di evoluzione raggiunto nelle vite precedenti. L'uomo si costruisce il corpo astrale in questo modo. Gli uomini in via di costituzione, dotati soltanto di corpo astrale, appaiono al chiarovegge come campane aperte verso il basso e attraversano il mondo astrale con straordinaria velocità, ad una velocità difficile da rappresentarsi.

Il corpo astrale richiede ormai di nuovo un corpo eterico esteriore e un corpo fisico; così esso si distoglie dalle manifestazioni dell'interiorità. *Si presenta ora uno stato intermedio durante il quale l'uomo cade nell'incoscienza*. La coscienza può risorgere nel mondo fisico soltanto dopo formati gli organi necessari per la percezione fisica. In questo periodo, in cui cessa la coscienza rischiarata dalla percezione interiore, il nuovo corpo eterico comincia a collegarsi al corpo astrale e l'uomo può nuovamente entrare in un corpo fisico. Potrebbe prendere parte cosciente a questi due processi di collegamento soltanto un Io che da se stesso avesse prodotto quelle forze creatrici nascoste nel corpo eterico e nel corpo fisico, cioè lo Spirito Vitale e l'Uomo Spirito. Finché l'uomo non è giunto a tanto, altre Entità più di lui

progredite nella loro evoluzione, debbono compiere questa unione. Il corpo astrale viene guidato da tali Entità verso una coppia di genitori che potrà fornirgli il corpo eterico e il corpo fisico adatti. Quel che era avvenuto sino alla formazione del corpo astrale era dipeso soltanto dall'uomo, dalle forze da lui sviluppate, mentre nell'attuale fase evolutiva la formazione del corpo eterico non dipende solo dall'uomo, ma anche da altri Esseri. *Per questa ragione si hanno sempre dei corpi astrali adatti, mentre non sempre avviene che il corpo astrale sia in armonia col corpo eterico e con il corpo fisico; ne conseguono disarmonie e insoddisfazioni nella vita.* I rapidi spostamenti degli uomini in attesa di incarnazione derivano appunto dalla necessità di cercarsi dei genitori adatti che offrano la migliore occasione di fornire un corpo fisico e uno eterico in armonia con quello astrale; ci si deve accontentare però dei genitori relativamente migliori e più adatti. In questa ricerca sono attive altre Entità chiamate Spiriti dei popoli, che collegano il corpo eterico a quello astrale.

Prima che si compia il collegamento col corpo eterico, qualcosa di straordinariamente importante si verifica per l'uomo che è sul punto di entrare nuovamente nell'esistenza fisica. L'uomo ha creato durante la sua vita precedente delle forze perturbatrici che gli si sono palesate durante il viaggio a ritroso effettuato dopo la morte. Ricorriamo all'esempio già citato, cioè dell'uomo che nel quarantesimo anno della sua vita precedente abbia cagionato in un impulso di collera dolore a qualcuno. Dopo la morte questo dolore altrui gli si para dinanzi come una forza contrastante allo sviluppo del proprio Io; e così è per tutti i casi simili della vita precedente. Al suo rientrare nella vita fisica questi impedimenti all'evoluzione si presentano nuovamente dinanzi all'Io. Come al sopraggiungere della morte si presenta all'Io umano il quadro mnemonico, così ora gli si presenta un'immagine anticipata della prossima vita. *L'uomo vede nuovamente un quadro che questa volta gli mostra tutti gli ostacoli che egli dovrà superare, se vuole progredire nella sua evoluzione.* Ciò che egli vede in tal modo diventa il punto di partenza di forze che l'uomo deve prendere con sé nella nuova vita. L'immagine del dolore inflitto ad altri diventa una forza che spinge l'Io, quando ritorna nella vita, a rimediare a questo dolore. La vita precedente esercita così un'azione determinante sulla nuova vita. Le cause delle azioni della nuova vita si trovano in un certo qual modo nella vita precedente. **Questa correlazione retta da una norma fra la passata esistenza e quella nuova costituisce la Legge del Karma, nome tratto dalla sapienza orientale.** La costituzione di un nuovo insieme di corpi non è però la sola attività che incombe all'uomo fra la morte e una nuova nascita. Mentre questa costituzione si compie, l'uomo vive al di fuori del mondo fisico che intanto procede oltre nella propria evoluzione. In periodi di tempo relativamente brevi la Terra cambia aspetto. Quando l'uomo inizia una nuova esistenza sulla Terra, questa in regola generale non presenta mai il medesimo aspetto che aveva durante la sua vita precedente. Mentre egli è stato assente, ogni specie di cambiamenti si sono prodotti. Nella trasformazione dell'aspetto della Terra agiscono anche forze nascoste che esercitano la propria azione proprio da quel mondo in cui l'uomo si trova dopo la morte. L'uomo stesso deve collaborare a questa trasformazione della Terra e lo può fare soltanto sotto la direzione di Entità superiori finché, con la costituzione dello Spirito Vitale e dell'Uomo Spirito, egli non abbia acquistato una chiara coscienza del nesso fra lo spirituale e la sua espressione nel fisico; egli collabora pure alle trasformazioni delle condizioni terrestri. Si può dire che durante il tempo fra morte e rinascita gli uomini trasformano la Terra in modo che le condizioni di questa si accordino con ciò che si è sviluppato in loro stessi. Se osserviamo in un determinato momento un punto della Terra e torniamo poi ad osservarlo dopo molto tempo, lo troveremo completamente cambiato e le forze che hanno prodotto quei cambiamenti si trovano fra i morti, così anche fra morte e una nuova nascita essi si trovano in connessione con la Terra. La coscienza sovrasensibile vede in tutta l'esistenza fisica la manifestazione di una spiritualità.

Si pongono ora due questioni: sulla durata della permanenza negli altri mondi e sul sesso nelle incarnazioni che si susseguono. L'indagine occulta ci dice che in media un uomo ritorna sulla Terra ogni 1000 o 1300 anni circa. La ragione è che, ritornando, egli deve vedere l'aspetto della Terra modificato per poter sperimentare cose nuove. Le modificazioni della nostra Terra sono in stretta relazione con certe costellazioni, si tratta di una importante realtà. All'inizio della primavera il Sole sorge in un certo segno dello Zodiaco, e 800 anni prima di Cristo sorgeva nel segno dell'Ariete, dell'Agnello, prima ancora nasceva nel segno del Toro. Il Sole impiega 2160 anni per passare da un segno all'altro; in occultismo si chiama anno cosmico il periodo necessario per attraversare tutte le dodici costellazioni. I popoli hanno sempre avuto precisa coscienza degli avvenimenti celesti, paralleli alle modificazioni sulla Terra. Nel periodo di tempo che il Sole impiega a percorrere una costellazione, anche la Terra modifica il suo aspetto e allora il rivivere è di nuovo importante per l'uomo. Per questo l'intervallo fra due successive incarnazioni dipende dalla precessione degli equinozi. All'incirca nel periodo impiegato dal Sole per passare attraverso una costellazione dello Zodiaco l'uomo rinasce due volte: un'incarnazione maschile e l'altra femminile. *Le esperienze che si fanno in un organismo maschile o in uno femminile sono talmente diverse per la vita spirituale, che l'uomo attraversa un'incarnazione maschile e l'altra femminile nel periodo durante il quale la Terra ha lo stesso aspetto.* L'intervallo fra due incarnazioni è cioè in media da 1000 a 1300 anni, salvo eccezioni di cui abbiamo già parlato. In questo modo si è pure risposto alla domanda relativa al sesso, di regola cioè alternato. Questa norma a volte non è osservata e capita allora di avere tre o cinque incarnazioni successive del medesimo sesso, mai però più di sette. L'affermazione che sette successive incarnazioni del medesimo sesso sia la norma usuale è contraria a ogni esperienza occulta.

Tutte le indicazioni del genere che qui vengono date, devono essere intese come essenzialmente esatte, sebbene nei singoli casi esse possano presentarsi trasformate nei modi più diversi. Infatti, solo sotto un certo riguardo la durata del soggiorno dell'Io umano nel mondo spirituale, fra la morte e una nuova nascita, dipende dalle condizioni sopra menzionate. Sotto un altro aspetto, la durata di quel soggiorno dipende dagli stati evolutivi che l'uomo percorre in quel tempo. Questi stati conducono dopo un certo tempo l'Io a una disposizione spirituale per cui esso non trova più appagamento nella propria esperienza intima dello Spirito; si sviluppa allora il desiderio di quella trasformazione di coscienza che trova il proprio appagamento nel rispecchiarsi per mezzo dell'esperienza fisica. Dal concorso di questa intima sete di incarnazione e della possibilità offerta dal Cosmo di trovare un corpo adeguato, dipende l'ingresso dell'uomo nella vita terrena. Siccome questi due fattori devono appunto concorrere, a volte l'incarnazione può avvenire anche se la "sete" non ha raggiunto il suo culmine, perché si presenta la possibilità di un'incarnazione pressappoco adeguata, altre volte anche se la "sete" ha oltrepassato la sua normale intensità, perché al momento giusto non si offriva ancora una possibilità d'incarnazione. Con queste variabili condizioni sta in rapporto il sentimento generale della vita che l'uomo prova per effetto della conformazione della propria natura corporea.

Nel predisporre il proprio Karma, per il disincarnato e per le Gerarchie ha particolare importanza l'età in cui si è abbandonato il corpo fisico nell'ultima incarnazione, infatti le motivazioni cosmico-spirituali per cui molte persone muoiono sulla Terra in giovane età, sono da ricondurre alla necessità di avere sulla Terra continui impulsi spirituali anche se quelle personali sono legate al Karma individuale. Ciò si verifica allorquando una persona che muoia per causa accidentale e non per naturale decorso dell'esistenza, reincarnandosi porta con sé tutto il quantum di energia vitale e spirituale non consumato nella precedente vita in aggiunta al quantum spirituale della nuova incarnazione, tali persone tanto ricche di vita spirituale sono sempre dedite a grandi ideali spirituali. Del resto nel morire prematuramente esse diventano per le anime umane nel mondo spirituale coloro che fanno credere all'elevatezza della vita

della Terra e che anche la vita terrena ha un grande valore spirituale. Va detto inoltre, che dall'indagine chiaroveggente può risultare che ad esempio una persona che compie qualcosa di importante per gli altri in una data età della sua vita, proprio in quella stessa età nella vita precedente abbia abbandonato il piano fisico.

Per chi muore prima dei trentacinque anni sarà più semplice ed immediato ricongiungersi ai mondi spirituali. Infatti un bambino di uno o due anni è ancora molto vicino al mondo spirituale e vi è subito inserito quando abbandona il piano fisico; un giovane che muoia tra gli undici e i quattordici anni, giunge relativamente presto nei mondi spirituali e per effetto delle sue forze vitali e spirituali non consumate per la propria vita, diviene grande aiutatore di quelle anime che sono prossime ad incarnarsi e vive il quadro mnemonico in un modo diverso da quelle che muoiono in tarda età. Quando si muore entro il trentacinquesimo anno avviene, sia nel quadro mnemonico, sia nella visione a ritroso, come se si rispecchiasse dappertutto la vita spirituale. Coloro che muoiono giovani diverranno nella prossima incarnazione importanti portatori di verità e conoscenze spirituali. Il trentacinquesimo anno di età è considerato dalla Scienza dello Spirito, anno di cruciale importanza in quanto introduce il settennio dell'anima cosciente in cui si manifesta realmente la maturità della vita. La crescita dell'uomo avviene per ritmi settennali piuttosto regolari appunto fino al quarantaduesimo anno di età, cioè al completamento del settennio dell'anima cosciente, mentre i periodi corrispondenti al Sé Spirituale, cioè dal quarantaduesimo anno in poi e i successivi, sono piuttosto irregolari e soltanto in avvenire diverranno regolari.

Dopo la morte per qualcuno la coscienza può spegnersi prima e prima sopraggiungere il sonno; per una legge cosmica il sonno che attraversiamo nel Cosmo dopo la morte abbrevia il tempo fra due incarnazioni: chi prima raggiunge lo stato di incoscienza percorre più in fretta il tempo che trascorre, è per lui ad un ritmo più rapido ed è meno lungo rispetto a chi estende ulteriormente la propria coscienza. Indagando sulla vita umana fra morte e rinascita, si osserva che uomini indifferenti allo Spirito ritornano relativamente più presto. Se qualcuno vive solo per i piaceri e le passioni dei sensi, cioè per quel che nell'uomo si può definire animalesco, per lui l'intervallo fra due incarnazioni sarà in proporzione più breve. Questo avviene perché per lui perdita di coscienza e stato di sonno giungono relativamente presto, ed egli attraversa in fretta la vita fra morte e rinascita. Tale fenomeno nella sua generalità vale per uomini vissuti fino ad un'età per così dire normale. Abbiamo appena detto che vi è una grande differenza fra coloro che muoiono dopo i trentacinque anni e chi lascia prima questa vita. Morendo in giovane età, sopraggiunge in effetti una specie di precoce fase di sonno fra morte e rinascita. Se qualcuno obiettasse che morire giovani non dipende da noi e che quindi senza colpa si subisce un precoce sonno cosmico, tale obiezione non sarebbe corretta per la ragione che una morte precoce viene preparata già da precedenti motivi karmici e perché un'ulteriore evoluzione può essere favorita da un precoce ritorno ai mondi cosmici.

La formazione del proprio Karma da parte dell'Io dipende dall'essere morti prima o dopo il trentacinquesimo anno di età. Infatti come abbiamo detto, chi muore prima dei trentacinque anni riceverà in aggiunta alle forze vitali dell'incarnazione, le forze non consumate della precedente vita e avrà nella successiva incarnazione un carattere prevalentemente forte e impulsivo, saranno persone che si irritano molto, si rallegrano molto, hanno forti sensazioni e giungono subito ad impulsi di volontà, sono persone che si inseriscono con forza nella vita e sono destinate dal proprio Karma ad un ben determinato compito che viene svolto in ogni caso. Invece chi muore dopo i trentacinque anni, nella vita successiva non avrà impressioni altrettanto forti, non si entusiasmerà, non si arrabbierà frettolosamente, apprenderà conoscenze più lentamente e più a fondo e nella vita agirà con maggiore interiorità pur senza essere direttamente condotto dal Karma a un determinato compito, agirà con più finezza e

disponibilità ad interessarsi a diverse cose e pur non essendo incline all'azione la sua parola potrà agire fortemente sugli altri. Volendo ottenere un'immagine precisa dei primi anni o decenni della vita dopo la morte è dunque necessario confrontare come essa si presenta in individui che morirono molto giovani, diciamo nella primissima infanzia, e in quelli che morirono un po' più tardi, all'incirca a metà della vita e in altri che mancarono in tarda vecchiaia. Le cose si presentano molto diverse. La vita dopo la morte è in realtà di gran lunga diversa a seconda che si sia morti presto o tardi, un quadro fedele si ottiene soltanto da un confronto delle esperienze di persone morte in età diverse.

Davvero si nota una grande differenza nella vita dopo la morte se qualcuno muore prima degli otto, nove anni o prima di sedici diciassette. Lo si rivela con chiarezza da certe esperienze che si possono avere con i defunti. In coloro che morirono molto presto, nella più tenera infanzia, si può ad esempio osservare come dopo la morte essi si occupino dei compiti spirituali che ha l'umanità nel periodo che segue la loro morte. Supponiamo che un bambino muoia prima di avere completato la seconda dentizione, oppure subito dopo. E' singolare che all'indagine occulta risulti nel mondo spirituale se il bambino non ha ancora messo i secondi denti o li abbia messi da poco. Supponiamo che il bambino abbia raggiunto gli otto nove anni e poi sia morto. Si vedono allora agire impulsi che altrimenti sarebbero fluiti nel mondo fisico.

Si nota che sono presenti le forze che dovevano entrare nei denti e che ora sono a disposizione del bambino. Lo si nota soprattutto in bambini morti presto che avevano perso i primi denti ma non avevano ancora ricevuto, o ricevuto da poco, i secondi. In modo singolare diventa evidente come il bambino abbia determinate forze e come esse siano dello stesso genere di quelle mediante cui sul piano fisico viene promossa la crescita dei secondi denti movendo dall'intero organismo. Stando qui nel mondo fisico si devono sviluppare determinate forze perché dall'organismo possano formarsi i denti. Se non si hanno ancora, o iniziano appena a crescere, e si muore prima, nel mondo spirituale si dispone liberamente delle stesse forze per interagire con esse nel mondo terreno. Quando si è nel mondo fisico quelle stesse forze si indirizzano verso i denti con i quali poi si opera nel mondo fisico.

I rappresentanti delle confessioni religiose non fanno nulla contro il radicarsi negli uomini di certe idee non corrispondenti alla verità. Dalla propria pratica di vita ciascuno saprà che da parte dei rappresentanti delle comunità religiose poco viene fatto secondo l'idea secondo la quale la gente immagina che se muore un vecchio o un bambino, di là il vecchio continua a vivere come vecchio e il bambino come bambino. Il modo in cui le anime vivono qui non ha però nulla a che fare con quello in cui vivono nell'aldilà. Anche se muore un bambino di tre o di sei mesi, vanno considerate tutte le intere vite terrene, e dunque è possibile che si entri nel mondo spirituale come un'anima molto natura. E' quindi del tutto falso pensare che il bambino continui a vivere come tale. Si scopre piuttosto che alle anime che muoiono nella prima infanzia sono assegnati compiti connessi con quanto la Terra ha bisogno per avere la base spirituale necessaria per il lavoro ulteriore. Vorrei dire che gli esseri umani non possono lavorare sulla Terra senza ricevere impulsi dai mondi spirituali. Tali impulsi non giungono però nel modo vago che il panteismo si immagina, ma provengono da Esseri fra i quali si trovano anche le anime dei bambini morti in tenera età. In concreto: supponiamo di veder crescere Goethe. E' ovvio che deve qualcosa della sua genialità anche all'aiuto che gli viene dal mondo spirituale. Se però si indaga, si giunge alle anime di bambini che erano morti in tenera età. La spiritualità che vive qui nel mondo è legata con le anime dei bambini morti presto. Se invece muoiono bambini di nove o dieci anni, ma non ancora di sedici diciassette, subito dopo la morte li si trova in compagnia di Esseri spirituali che sono però anime umane. Li si trova accomunati ad anime umane, per la precisione alle anime che presto dovranno scendere sulla Terra, che attendono la loro prossima incarnazione. Gli esseri umani che muoiono in tenerissima età, ossia fino a sette, otto anni, sono molto occupati con persone che

sono quaggiù. Quelli invece che muoiono dai sette, otto anni fino ai sedici diciassette, sono occupati con anime che aspirano ad incarnarsi presto. Per queste essi sono un sostegno e un aiuto significativi. Si potrebbe dire che sono messaggeri importanti per ciò di cui esse hanno bisogno per prepararsi alla loro esistenza terrena. Infatti a quattordici, quindici, sedici anni il giovane matura sessualmente. Nel mondo spirituale le forze che portano alla maturità sessuale, se tale maturità non si è ancora manifestata o è appena avvenuta, si trasformano in forze con le quali si può operare fra le anime che attendono la loro prossima incarnazione terrena per aiutarle a prepararla. E' importante saperlo, se non si vogliono fare chiacchiere generiche ma si vuole davvero penetrare a fondo nei mondi spirituali.

Paragrafo 1: Le Gerarchie celesti attraverso le sfere planetarie, conducono l'uomo verso la Terra.

Quindi l'uomo è il mondo. E noi lavoriamo ad intessere questo mondo che in realtà è l'uomo. Come qui costruiamo macchine, organizziamo aziende, confezioniamo abiti, facciamo scarpe o scriviamo, cioè intessiamo ciò che si può chiamare il contenuto della civiltà, così nel mondo spirituale, unitamente agli Spiriti delle Gerarchie superiori e agli uomini disincarnati, lavoriamo alla formazione dell'umanità. Intessiamo l'umanità traendola dal Cosmo.

Sulla Terra, come uomini, siamo esseri compiuti; lassù, poniamo il germe spirituale dell'uomo terrestre. Il grande segreto è che l'occupazione celeste dell'uomo consiste nel preparare, unitamente agli Spiriti delle Gerarchie superiori, il grande germe spirituale di quello che più tardi sarà l'uomo terreno. Nel Cosmo spirituale ognuno di noi tesse, in gigantesca misura spirituale, l'ordito di quell'uomo terrestre che saremo noi stessi ridiscendendo nella vita quaggiù. Il nostro lavoro è compiuto in unione con gli Dei per la formazione dell'uomo terrestre. Quando qui sulla Terra parliamo di germe spirituale, ci rappresentiamo qualcosa di piccolo che poi crescerà. Ma se parliamo di germe dell'uomo fisico terrestre qual è nel mondo spirituale, il germe fisico che cresce nel corpo materno è solo un riflesso di quel germe spirituale, se parliamo di quel germe esso è immensamente grande, è un mondo, e tutti gli uomini sono intessuti in esso. Si potrebbe dire che tutti occupano lo stesso spazio e sono tuttavia distinti l'uno dall'altro. Poi il germe rimpiccolisce e si involge sempre più ed è quello stesso che plasmerà la propria immagine nel corpo materno.

Fino alla mezzanotte cosmica le singole Entità spirituali erano apparse distinte le une dalle altre: lavorando con esse si imparava a guardarle, per così dire, faccia a faccia. Ad un certo punto sopravviene però una condizione in cui (ci si valga di un'immagine, poiché di queste cose si può parlare solo per immagini) quegli Esseri spirituali appaiono sempre più indistinti, finché non rimane una visione generale del loro insieme. Si può dire che per un certo tempo fra la morte e una nuova nascita sentiamo di vivere in rapporto immediato con gli Esseri spirituali; poi viene un altro momento in cui percepiamo solo le loro manifestazioni.

Tutto quanto abbiamo detto sul Karma in merito alle condizioni di malattia e di salute, viene preparato con gli Esseri della seconda Gerarchia. Se nel tempo fra morte e rinascita guardiamo ancora più in basso, se per così dire guardiamo attraverso gli Esseri della seconda Gerarchia, scopriamo quelli della prima: Serafini, Cherubini, Troni. Come uomini terreni cerchiamo gli Esseri superiori in alto. Fra morte e rinascita cerchiamo i sommi Esseri divini ai quali ci è dato pervenire, profondamente in basso. Mentre fra morte e rinascita elaboriamo con la seconda Gerarchia il Karma interiore della successiva vita terrena che si manifesterà nelle nostre condizioni di salute, mentre dunque anche con gli altri uomini ci prepariamo i nostri futuri corpi che poi appariranno nella prossima vita terrena, sotto di noi gli Esseri della prima Gerarchia esplicano una singolare attività. Con una parte, con un'esigua parte del loro

agire essi sottostanno a una necessità. Quali creatori delle condizioni terrestri, essi debbono riprodurre, riprodurre in un ben determinato modo, le azioni che l'uomo ha compiuto sulla Terra. Pensiamo dunque: attraverso la sua volontà, che appartiene alla prima Gerarchia, nella vita terrena l'uomo compie determinate azioni, ora buone ora cattive, ora sagge, ora stolte. Nella loro sfera gli Esseri della prima Gerarchia devono sviluppare delle controimmagini di quelle azioni. Noi viviamo insieme con altri, per tutto quanto compiamo, per tutto il bene, per tutto il male che facciamo, gli Esseri della prima Gerarchia devono plasmare delle controimmagini. Tutto viene da loro giudicato, ma anche sviluppato, e mentre con gli Esseri della seconda Gerarchia e con le anime disincarnate prepariamo il nostro Karma interiore, vediamo fra morte e rinascita anche ciò che gli Esseri della prima Gerarchia sperimentano in conseguenza delle nostre azioni terrene.

Qui sulla Terra vediamo sopra di noi l'azzurra volta celeste, le nuvole, la luce del Sole e di notte vediamo le stelle. Fra morte e rinascita vediamo dispiegarsi sotto di noi le azioni dei Serafini, dei Cherubini e dei Troni. Guardiamo a loro come dalla Terra si guarda al cielo azzurro, al cielo cosparso di stelle. Dopo la morte sotto di noi vediamo il cielo formato dall'attività dei Serafini, dei Cherubini e dei Troni. Di quale attività si tratta? Fra la morte e la rinascita vediamo i Serafini, i Cherubini e i Troni sviluppare quel che consegue quale giusto pareggio delle azioni terrene da noi compiute e sperimentate unitamente ad altri uomini. Gli Esseri divini devono esplicitare un'attività pareggiatrice e noi la guardiamo come nostro cielo, ora dispiegato sotto di noi; vediamo nelle azioni degli Esseri divini le conseguenze dei nostri atti terreni, siano essi buoni o cattivi, saggi o stolti. Rispetto al riflesso delle nostre azioni tra morte e rinascita, guardando verso la Terra ci comportiamo come qui nella vita terrena ci comportiamo guardando verso il cielo che è sopra di noi. Portiamo il nostro Karma interiore nella nostra intima organizzazione, lo portiamo sulla Terra con le nostre facoltà, le nostre capacità la nostra genialità, la nostra stoltezza. Quello invece che gli Esseri della prima Gerarchia formano e debbono sperimentare come conseguenza della nostra vita terrena lo ritroviamo nella successiva esistenza come destino che ci muove incontro dall'esterno. Possiamo dire che quanto è da noi vissuto con una coscienza di sonno, ci conduce durante la vita terrena verso il nostro destino, ma in esso vive ciò che fra morte e rinascita, gli Esseri della prima Gerarchia dovettero sperimentare come conseguenza delle nostre azioni. Si prova sempre il bisogno di esprimere tali cose in immagini.

Pensiamo di essere in una contrada qualsiasi e di guardare il cielo annuvolato, vediamo il cielo coperto di nubi, ed ecco che dopo un momento piove; la pioggia prima sospesa sopra di noi, ora la vediamo sui prati bagnati, sugli alberi bagnati. Se lo sguardo dell'Iniziato mira al tempo fra l'ultima morte e l'ultima nascita, prima della discesa nella vita terrena, egli vede nelle figure delle azioni divine le conseguenze delle azioni umane dell'ultima vita terrena, quali furono plasmate dagli Esseri divini, discendere per così dire spiritualmente e diventare il nostro destino. Se incontro qualcuno che sarà importante nella mia vita, che influirà sul mio destino, tutto quanto si ricollega a quell'incontro fu preavvisato dagli Esseri divini come conseguenza dei miei precedenti rapporti con quella persona. Se vengo a trovarmi in una contrada che avrà importanza per me, se entro in una professione che inciderà sul mio destino, tutto è un riflesso di quanto gli Esseri divini della prima Gerarchia sperimentarono come conseguenza della mia precedente vita terrena nel tempo in cui io stesso ero tra morte e rinascita. Se con mentalità astratta ci limitiamo a dire: le azioni delle vite passate incidono sulle vite successive, prima quelle azioni furono cause ed ora sono effetti, se a questo ci limitiamo, avremo poco più di mere parole; in realtà dietro a quello che descriviamo come legge del Karma stanno azioni divine, esperienze divine. Ma vi è dell'altro ancora.

Se riflettiamo sul nostro destino col solo sentimento, guardiamo a Divinità o alla Provvidenza in genere in modo conforme alla concezione da noi adottata, e sentiamo il decorso della nostra vita terrena dipendere da quelle Divinità. Ma gli Esseri divini, quelli che conosciamo come Esseri della prima Gerarchia, Serafini, Cherubini e Troni, hanno in certo

senso una concezione religiosa opposta. Essi sentono collegata agli uomini terreni, agli uomini da loro creati, quella che per loro è necessità, devono pareggiare i progressi e gli errori degli uomini, e sperimentano davanti a noi il destino che preparano per la nostra vita successiva. Dunque alla mezzanotte cosmica avviene qualcosa di particolare. Lassù sentiamo la sublimità della regione del mondo celeste provando la stessa sensazione che proviamo qui sulla Terra, in particolare nei momenti in cui guardiamo in alto verso l'Universo, quando su di noi brillano le stelle splendenti. Invece guardando verso il basso dal regno dello Spirito proviamo una sensazione molto più grandiosa, poiché vediamo che in modo meraviglioso le Entità della prima Gerarchia, Serafini, Cherubini e Troni agiscono in reciproca relazione. Osservando il cielo che sta in basso ci si mostrano imponenti immagini di avvenimenti spirituali. Come nella vita terrena fisica osserviamo la scrittura delle stelle guardando verso l'alto, così, guardando ora verso il basso vediamo le azioni di Serafini Cherubini e Troni. Noi sentiamo ciò che si svolge fra di loro, che si dispiega in immagini sublimi e grandiose in quella dimora spirituale, come qualcosa che è connesso a quel che siamo e saremo noi stessi. Ora infatti proviamo la sensazione: quel che succede tra Serafini, Cherubini, Troni ci rivela quali saranno le conseguenze nella prossima vita terrena delle nostre azioni della vita terrena precedente.

Vediamo che durante la vita terrena con una persona ci siamo comportati in un modo, con un'altra in un altro, che abbiamo sviluppato compassione o durezza, che abbiamo compiuto buone o cattive azioni. L'atteggiamento è collegato con la terza Gerarchia, ma le azioni con la prima Gerarchia: Serafini, Cherubini e Troni. Poi sorge sconvolgente davanti all'anima nostra come in un ricordo che agisce ora in modo cosmico su di noi, ciò che compimmo nell'ultima vita terrena tra nascita e morte, e guardiamo giù osservando le azioni delle Entità spirituali. Che cosa fanno Serafini, Cherubini e Troni? Essi ci presentano in immagini quel che dovremo vivere con le persone con cui abbiamo vissuto nella precedente vita terrena per pareggiare quanto era accaduto tra noi. Dal modo in cui Serafini, Cherubini e Troni interagiscono tra di loro capiamo che là viene risolto il grande problema: "quando ho a che fare con una persona in una vita terrena mi preparo da solo tutto il pareggio, e che il pareggio avvenga, che divenga realtà è opera di Serafini, Cherubini e Troni. Essi fanno sì che anche l'altro con cui avrò di nuovo a che fare, venga guidato verso di me, come io verso di lui". Quanto viene sperimentato in maniera sublime nelle immagini delle azioni delle Gerarchie superiori, viene poi registrato dalle Entità lunari e iscritto da loro nel nostro corpo astrale durante la discesa. Le Entità lunari guardano assieme a noi che ci troviamo tra morte e rinascita che cosa accade, in modo che il pareggio con la vita precedente avvenga in una prossima vita terrena. Da quello che abbiamo potuto dire si presagisce quanto sia grandioso e possente, a confronto del mondo sensibile, ciò che là si svela. Si può però anche vedere che quanto ci viene incontro nel mondo sensibile nasconde molto, molto di più di quanto non riveli. Dopo aver attraversato la regione di Serafini, Cherubini e Troni, l'uomo procede oltre verso altre regioni. In lui sorge sempre più forte il desiderio di incarnarsi di nuovo per trovare il pareggio per quel che aveva vissuto nella precedente vita terrena.

Nella vita fra morte e nuova nascita mentre l'uomo, come abbiamo descritto, si allontana dal proprio ritratto karmico ascendendo al mondo in cui può realmente lavorare insieme agli Esseri superiori all'archetipo spirituale dell'organismo fisico, mentre sperimenta tutto ciò che egli poi ritroverà al ritorno in questo ritratto, avviene ancora dell'altro. Mentre egli dal mondo delle anime entra nel mondo degli Spiriti e là si trattiene, quel vivente ritratto del suo destino da lui stesso creato viene nel frattempo riconsegnato dalle Entità della più alta Gerarchia, Serafini, Cherubini e Troni alla seconda Gerarchia e infine alla terza, Angeli, Arcangeli, Archai. Quando ridiscende, questo ritratto che aveva lasciato dietro di sé presso la prima Gerarchia, l'uomo lo riprende ora dalla terza. Entra di nuovo nella vita, incorporando ciò che si è svolto fra la terza Gerarchia, Angeli, Arcangeli e Archai, e la sua organizzazione del capo.

Tutto ciò che l'uomo ha prodotto attraverso la sua entità più terrena e dopo la morte ha portato nel Cosmo, ciò che quindi ha sviluppato in sé per il fatto di avere un'organizzazione fisica determinata dalla Terra e che dopo la morte deve portare a Serafini, Cherubini e Troni, quel che egli in questo modo lascia fluire nel Cosmo, in effetti lo riceve di nuovo nel percorso lungo il quale Angeli, Arcangeli e Archai lavorano attraverso l'organizzazione del capo alla sua nuova vita terrena. In questo modo passa nel suo nuovo destino terreno ricevuto dalle mani della terza Gerarchia ciò che egli, lasciando l'ultima vita terrena, aveva consegnato alla prima Gerarchia. Si comprende l'Universo nella sua totalità solo se le connessioni che i nostri sensi possono qui osservare e il nostro pensiero concepire, vengono collocate nel contesto che si presenta a una reale contemplazione. In tal caso infatti non appaiono soltanto le piante nella loro crescita, l'acqua nella formazione delle nubi e nelle correnti; non si vedono semplici stelle fisiche ma appare allora l'intero Cosmo nella sua attività spiritualizzata dalle Gerarchie che svolgono un'attività pari a quella fisica, un'attività che sottende e intesse quella fisica.

Certamente la mezzanotte cosmica è il momento più alto e solenne del purissimo mondo devayanico anche se per l'uomo rappresenta un passaggio difficile e pericoloso per il suo progresso spirituale. E' di fondamentale importanza sapere che *davanti agli Dei, come meta della loro creazione, aleggia l'ideale dell'Essere Umano Perfetto*, quell'ideale umano però che non si esplica realmente nell'uomo fisico attuale, ma che potrebbe esplicarsi come sublime vita umana animico spirituale se le disposizioni dell'uomo fisico si sviluppassero compiutamente.

Così davanti agli Dei, come ideale superiore, come religione divina, aleggia l'immagine dell'umanità. Sulla lontana sponda della vita degli Dei aleggia davanti ad essi il tempio che, come somma opera artistica divina, pone la copia dell'esistenza divina nell'immagine dell'uomo. Peculiare è il fatto che l'uomo, mentre si va formando nel mondo degli Spiriti fra la morte e una nuova nascita, si rende sempre più maturo per vedere questo tempio dell'umanità, questo alto ideale dell'umanità. Mentre qui sulla Terra noi sentiamo la vita religiosa come una nostra libera azione da estrarre da noi stessi, tale che alla mente materialistica sia anche possibile negare la religiosità, avviene il contrario nel mondo dello Spirito fra morte e una nuova nascita. **Quanto più ci si inoltra nella seconda parte del periodo fra morte e rinascita, tanto più chiaro ci sta davanti, sì che non può passare inosservato, l'ideale umano sublime, la meta divina dell'Universo.**

Qui sulla Terra l'uomo può non essere religioso, perché posta dentro al fisico la sua anima può non vedere lo Spirito. Dall'altra parte invece è impossibile che l'uomo non scorga la meta divina, perché essa gli sta con certezza davanti agli occhi. Soprattutto nella seconda metà della vita fra morte e rinascita, per così dire alla sorgente dell'esistenza, ossia alla sorgente del fluire del tempo (accontentiamoci di questi termini, ricordandoci che abbiamo a che fare col tempo fuori dello spazio) ci sta dunque davanti l'ideale dell'umanità, ivi non si può parlare di una religione in senso conoscitivo: non si tratta di conoscere il contenuto della religione, perché nella sfera spirituale il contenuto della religione è proprio quello che abbiamo fino ad ora descritto. In questo senso dunque nessun uomo può essere irreligioso perché ha davanti a sé l'ideale religioso del mondo dello Spirito; questo ideale esiste di per sé, è la meta divina e ci viene posta davanti come una possente e gloriosa immaginazione, quando entriamo nella seconda metà della vita fra morte e rinascita. Sebbene non si possa parlare di un contenuto religioso conoscitivo, tuttavia anche lì viene esplicata una specie di religione sotto la direzione di alte Entità spirituali che esercitano lassù un'azione sull'uomo.

Mentre la conoscenza e la veggenza non possono essere insegnate perché sono naturali, invece la nostra volontà, il nostro sentire che vuole, il nostro volere che sente, devono essere stimolati nella seconda metà della vita fra morte e rinascita affinché possiamo veramente anelare all'idea che vediamo. Nel nostro sentire che vuole, nel nostro volere che

sente, fluiscono volontà divina, sentimento divino. Nella seconda metà della vita fra morte e rinascita noi veniamo istruiti, affinché sia possibile scegliere questa direzione. Anche se i termini sono poco adeguati a quella vita tanto diversa, tuttavia essi possono servire. Un maestro può esercitare qui un'influenza sul nostro sentimento solo attraverso la rappresentazione; nell'aldilà, superata la metà del periodo fra morte e una nuova nascita, superato il momento che nell'ultimo Mistero drammatico, "Il Risveglio delle anime" viene chiamato l'ora della mezzanotte, varcato dunque quel punto, si verifica a tutta prima una certa ottusità del volere e del sentire nei confronti del mirabile tempio che si presenta nella lontananza dei tempi futuri. Allora forze divine infiammano e riscaldano le nostre capacità animiche interiori. E' un insegnamento che parla direttamente alla nostra interiorità; esso si esplica in modo che sempre più noi acquistiamo la facoltà di percorrere realmente la via che conduce a quello che consideriamo come un ideale. Nella vita fisica noi possiamo stare di fronte a un maestro o a un insegnante, egli può starci di fronte e nondimeno possiamo sentire che egli parla al nostro cuore da fuori. Ora invece sentiamo che i nostri educatori spirituali, appartenenti alle Gerarchie superiori, educandoci nel modo appunto descritto fanno fluire le loro forze direttamente dentro la nostra interiorità. Gli educatori terreni ci parlano; quelli spirituali invece, nella vita fra morte e nuova nascita, donano alle nostre anime la loro stessa vita, educandoci spiritualmente e religiosamente. Così noi sentiamo questi educatori, appartenenti alle Gerarchie superiori, sempre più immersi in noi; sempre più ci sentiamo intimamente congiunti con loro, e così la nostra vita interiore si rafforza e si rinvigorisce. Più veniamo accolti dagli Dei, più essi vivono in noi e ci aiutano perché possiamo diventare interiormente sempre più forti. Questo è il sentimento fondamentale che pervade la vita fra morte e rinascita, soprattutto nella sua seconda metà.

Vediamo così come in quella vita tutto sia disposto in modo che le nostre esperienze si svolgano direttamente nelle profondità della nostra anima stessa. Mentre veniamo istruiti dagli Dei, arriviamo però ad un determinato momento dell'esperienza fra la morte e una nuova nascita, arriviamo ad un momento cruciale. Nella più remota lontananza dei tempi noi vediamo l'ideale dell'umanità. Le forze che però possono venire immerse in noi dai nostri educatori divino spirituali dipendono da ciò che abbiamo fatto di noi stessi nel corso delle nostre incarnazioni, nel corso delle nostre precedenti vite umane. Trovandoci in quel punto, noi dobbiamo dire, naturalmente non lo diciamo, ma lo sperimentiamo del tutto interiormente: "forze divino spirituali hanno agito su di noi, sempre più si sono interiorizzate nella nostra anima, ora esse vivono in noi". Ora ci troviamo però in un punto in cui non possiamo ulteriormente compenetrarci di quelle forze perché dovremmo essere assai più perfetti al fine di poter procedere oltre.

Arriva poi un momento critico, un momento cruciale, e ci si presenta una forte tentazione. Gli Dei hanno avuto intenzioni buone verso di noi, ci hanno dato tutto quanto potevano darci, ci hanno reso forti quanto più era possibile, conformemente alla forza da noi conseguita nella vita passata. La forza donataci dagli Dei è dunque in noi. Ora la tentazione ci si presenta e ci dice: "tu puoi seguire gli Dei, tu puoi in certo qual modo far fluire tutto quello che sei nella forza che gli Dei ti hanno donata; tu puoi penetrare nei mondi spirituali perché molto gli Dei ti hanno donato".

Noi potremmo del tutto spiritualizzarci. Questa prospettiva si affaccia, ma non è possibile seguirla se non deviando dalla vera strada, se non uscendo dalla strada che conduce al grande ideale dell'umanità; potremmo cioè seguire la via che conduce ai mondi superiori apportandovi tutte le nostre imperfezioni: esse vi si trasformerebbero in perfezioni, perché le imperfezioni potrebbero trasformarsi, e noi potremmo entrare con quelle nei mondi superiori. Essendo pervasi da forze divine, noi diventeremmo un'Entità; dovremmo però rinunciare alle disposizioni che portiamo in noi e che fino ad ora non abbiamo ancora sviluppato in direzione

del grande ideale dell'umanità; dovremmo rinunziarvi. Prima di entrare in un'incarnazione terrena, ci si presenta sempre questa tentazione, la tentazione di restare nel mondo spirituale, di penetrare nello Spirito e svilupparci ulteriormente con le qualità che già abbiamo e che sono interamente pervase di divinità, di rinunciare a ciò che, in quanto uomini, sempre più potremmo diventare sulla via del remoto ideale religioso del mondo divino spirituale. Ci si presenta la tentazione di diventare irreligiosi rispetto al mondo dello Spirito.

Questa tentazione ci si avvicina tanto più, in quanto in nessun altro momento dell'evoluzione dell'umanità Lucifero esercita un maggior influsso sull'uomo. In quel momento gli suggerisce di cogliere dunque l'occasione e di restare nello Spirito, perché ciò che ha sviluppato può ora portarlo con sé nella luce spirituale. Lucifero cerca per quanto è possibile di far dimenticare all'anima le tendenze che ancora sono riposte in lei, di farle dimenticare ciò che sta in quel tempo lontano, sulla remota sponda dell'esistenza dei tempi.

Nell'attuale condizione dell'umanità l'uomo non sarebbe in quel momento in grado di resistere alla tentazione di Lucifero, se gli Spiriti di cui Lucifero è l'oppositore non si incaricassero della sua sorte. Allora fra gli Dei che spingono l'uomo verso il suo ideale, fra gli Dei cioè che professano la religione divina e Lucifero, si inizia la lotta per le anime umane. Il risultato di tale lotta è che l'immagine primordiale che l'uomo si è formato della sua esistenza terrena, viene proiettata dal tempo nello spazio, viene magneticamente attratta dall'esistenza spaziale. E' anche il momento in cui si presenta un'attrazione magnetica da parte di una coppia di genitori, il momento in cui l'uomo viene trasferito entro sfere spaziali, in cui diventa affine con la sfera spaziale. Così intorno all'uomo viene ad occultarsi tutto ciò che potrebbe tentarlo a fermarsi nei mondi spirituali. Tale occultamento si esprime appunto nel suo rivestirsi di una corporeità. Egli viene immerso nella corporeità, perché non veda ciò che Lucifero vuol presentargli. Quando l'uomo è avvolto nell'involucro corporeo e guarda ormai il mondo mediante i suoi sensi e il suo intelletto, non scorge ciò a cui altrimenti vorrebbe aspirare nel mondo spirituale, illuso dal tentatore. Non lo vede; egli osserva da fuori il mondo delle Entità e dei processi spirituali, vede come quel mondo si manifesti ai sensi e all'intelletto legato al cervello. Essendo egli immerso nei sensi, assumono la sua evoluzione gli Spiriti che lo fanno progredire.

Oltre la tentazione di Lucifero l'essere umano, percorrendo il cammino verso l'esistenza terrena incontra un altro grave ostacolo di natura alquanto diversa ma ugualmente pericolosa per la sua evoluzione. Questo nuovo attacco viene condotto dal secondo ostacolatore dell'uomo: Ahrimane. Subito dopo la mezzanotte cosmica, e dopo avere superato con l'aiuto delle Gerarchie la tentazione luciferica, Ahrimane tenta in ogni modo di accelerare quanto più possibile l'incarnazione dell'uomo in un copro fisico. Per Ahrimane sarebbe un grande successo riuscire ad accorciare la durata della seconda metà della vita fra morte e nuova nascita. In conseguenza di ciò, egli afferra con enorme premura ed energia la mente dell'uomo e la forza del suo pensiero. Per così dire si aggrappa, si aggancia al cervello umano e cerca di incatenare sempre di più gli uomini alla Terra. Così operano sempre più nell'uomo le forze ahrimaniche, cercando di portare la forza del pensiero dal mondo spirituale alla vita terrestre e accorciando di uno o due secoli la vita umana fra morte e una nuova nascita! Questo pericolo va evitato con grande energia.

Da questo momento della mezzanotte cosmica sorge nell'anima la forte nostalgia di un mondo esteriore che si configura come una luce animica, mentre nello stesso tempo lo sguardo si schiude sulle precedenti incarnazioni terrestri e i tempi intermedi fra le morti e le rinascite. *Sia nei periodi di solitudine che di espansione e socievolezza, il disincarnato conserva la coscienza del proprio Io grazie alla forza del Christo, che dopo il Mistero del Golgotha si è effuso nell'aura della Terra, prima di ciò la coesione dell'Io si conservava per mezzo delle forze ereditarie.*

Un terzo ostacolo si presenta ora all'uomo in procinto di discendere verso una nuova incarnazione. Infatti mentre nelle costellazioni celesti si riconoscono le intenzioni delle Entità divino spirituali, se ne leggono gli intenti, mentre con la coscienza cosmica si impara a comprendere come in realtà il tempio degli Dei, questo germe spirituale del germe fisico, abbia in sé il proprio segreto, quel segreto che corrisponde al mondo incontaminato dell'esistenza ultraterrena e ultralunare, guardando verso il basso si vede quel che accade nella sfera degli Spiriti del regno animale. Guardando giù, come da una vetta sfolgorante di sole in una distesa di nebbia e di nuvole, si ha l'esperienza racchiusa in pensieri cosmici: "se quando ridiscendi da questo mondo divino spirituale, non porti con te tutta la forza con cui ora ti sei compenetrato, non passerai illeso attraverso quel mondo di nebbia e nuvole delle anime di gruppo animali. Dovrai trovare l'immagine delle tue precedenti vite terrene con un giudizio morale e spirituale. Sarà un'immagine fluttuante nella nebbia e la dovrai raccogliere di nuovo. Ma là vi saranno le anime di gruppo animali che si scagliano selvaggiamente una contro l'altra, in un caotico andare e venire. Allora dal tuo soggiorno oltre la sfera delle stelle devi portare con te una forza così possente da riuscire a tener il più possibile lontana dal tuo destino la forza delle anime di gruppo animali. Altrimenti, come in un cristallo si addensa materia, si addenserà in te quel che le anime di gruppo animali distillano dal Cosmo nel germe del tuo essere morale-spirituale: porterai con te tutto ciò che non riesci a respingere grazie alle forze che hai raccolto, e nella tua prossima vita terrena avrai in te impulsi e istinti di ogni tipo.

Dalla regione oltre la sfera delle stelle si potranno prendere solo le forze che si è divenuti capaci di prendere, sviluppando in sé l'inclinazione verso il Christo, verso il Mistero del Golgotha, compenetrando la propria anima in senso religioso autentico, non egoistico, con le parole di Paolo: "Non io ma il Christo in me". *Ma la forza che si avvicina all'uomo nella mezzanotte cosmica per rendere la sua nostalgia una luce accesa su tutto il suo passato, quella forza esiste soltanto nel mondo spirituale, esiste soltanto là dove nessun corpo può vivere: questa forza è lo Spirito Santo.* Se l'impulso del Christo ha portato l'uomo fino alla mezzanotte cosmica, se questa è stata sperimentata dall'anima in solitudine spirituale, perché ivi la luce animica non può irraggiare da lui, se è subentrata l'oscurità cosmica, se il Christo lo ha condotto fino a quel punto, allora nella mezzanotte cosmica sorge dalla nostalgia un elemento spirituale che crea una nuova luce cosmica, che effonde una luminosità sulla sua Entità; un elemento spirituale per cui l'uomo si sente di nuovo nell'esistenza del mondo, destandosi di nuovo nell'esistenza del mondo. L'uomo impara a conoscere lo Spirito del mondo spirituale che lo desta, in quanto dalla mezzanotte cosmica risplende una nuova luce, una luce che irraggia sulla sua passata umanità. Nel Christo noi siamo morti; grazie allo Spirito, grazie allo Spirito incorporeo che con espressione tecnica viene chiamato appunto Spirito Santo, ossia uno Spirito che vive senza il corpo e senza le debolezze di uno Spirito che vive nel corpo (perché con la parola "Santo" si intende questo) grazie a questo Spirito noi veniamo ridestati dalla mezzanotte cosmica nella nostra entità. Per mezzo dello Spirito Santo veniamo dunque destati nella mezzanotte cosmica. " Per Spiritum Sanctum reviviscimus."

Da questo momento l'uomo inizia a tornare verso l'incarnazione abbandonando la connessione con i Serafini, Cherubini e Troni ed entrando nel campo della seconda Gerarchia comincia a ricevere le percezioni del Cosmo visto come un mondo esterno che precedentemente le seguiva negli altri Esseri. Da questo momento gli uomini intessono relazioni karmiche con quelle anime apparse loro a metà tra morte e rinascita e che non avevano prima di ora legami karmici. A quel punto vengono configurati i germi spirituali della rinnovata configurazione plastica della persona, del nuovo torace e dei nuovi arti. Ciò che egli pronunciava come proprio "se stesso" in grembo alla Parola Cosmica torna a divenire musica delle sfere e da ciò si configura l'immagine plastica del suo essere. Questa figura

spirituale discende nella vita fisica entrando in connessione col germe umano embrionale offerto dalla coppia di genitori che ha soltanto il compito di connettere il vero uomo, quello spirituale con quello terreno.

Scendendo verso la Terra l'uomo attraversa la sfera delle Archai. Nell'evoluzione cosmica presente esse hanno il compito di ricondurre di nuovo l'uomo all'interno dei confini terrestri del suo essere. Avviene che dopo aver varcato la soglia della morte l'uomo continua a vivere, sperimentando anzitutto gli effetti della sua coscienza minerale venata di moralità, tramite i quali in un certo senso si espande al mondo. Quindi, dalla mezzanotte dell'esistenza in poi si ritrae di nuovo in se stesso. In un primo tempo viene guidato all'elemento vegetale che gli viene incorporato. Quanto più si avvicina alla vita terrena, tanto più si ritira in certo qual modo in se stesso così che può rinascere come un essere racchiuso nella sua pelle. Ciò che acquisisce l'essere umano nella sfera delle Archai struttura e condensa l'elemento vegetale in quello animale. Quando egli passa la mezzanotte dell'esistenza ha in sé le forze e non gli organi che determinano la sua respirazione, anche quella differenziata. Tuttavia che tali forze si concentrino in forze organiche, accade solo dopo la mezzanotte dell'esistenza, nella sfera delle Archai. Per così dire l'uomo diventa sempre più uomo. Succede però che questa azione cosmica, esercitata sull'uomo dalle forze provenienti dalle Archai, lo struttura in modo che gli organi tendono alla forma animale. Comprendendo l'uomo in relazione con il Cosmo, vediamo che quando dalla mezzanotte dell'esistenza tende a una nuova vita terrena, è soggetto a leggi cosmiche, come qui sulla Terra è soggetto a leggi terrestri.

Come qui nel corso della nostra vita terrena verificiamo le leggi terrestri per mezzo delle leggi dell'odierna fisica, così nel momento in cui passiamo attraverso le Archai possiamo esprimere le leggi cosmiche agenti su di noi facendo riferimento ad Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia e così via. Mettendo in rapporto le posizioni del Sole con quelle stelle, soprattutto con il cielo delle stelle fisse, abbiamo nelle posizioni del Sole in relazione al cielo delle stelle fisse le leggi che agiscono nella volontà delle Archai. La volontà che ivi domina, che impone quelle leggi, è la volontà delle Archai.

In questa sfera ci viene incorporata la nostra essenza animale. Che cos'è la nostra essenza animale? Essa è in primo luogo quella che ci dota dei nostri organi, che spesso sono analoghi perfino nel numero a quelli degli animali superiori. Tuttavia prima di nascere veniamo, se così possiamo esprimerci, rilasciati dalla sfera dello Zodiaco ed entriamo in quella dei pianeti: Saturno, Giove e così via. Entrando in essa, avvicinandoci quindi alla Terra, al momento in cui riprendiamo i contorni umani, l'elemento animale proveniente dalle leggi cosmiche si è incorporato in noi e viene raddrizzato, se così possiamo esprimerci. Prima di immergerci nel sistema planetario, dunque nelle sue forze, la colonna vertebrale per esempio non è in posizione perpendicolare rispetto alla Terra con il capo rivolto verso l'alto. Siamo strutturati in modo più conforme alle forze direttrici animali.

Dobbiamo allora all'influsso planetario tutto ciò che per esempio ci forma le mani quali organi del nostro elemento animico, non come organi prensili o atti alla deambulazione, ma organi capaci di agire liberamente sulla base degli impulsi dell'anima. Dobbiamo poi alla posizione della Luna rispetto agli altri pianeti tutto ciò che ci aiuta come uomini ad essere tali fino al livello più basso dell'organizzazione animale. E' dunque attraverso il sistema planetario che quando ritorniamo veniamo appunto umanizzati. Dicevamo che l'uomo, l'uomo stesso che si va formando, è il mondo che vive nella nostra coscienza durante questo ritorno dalla mezzanotte dell'esistenza. Vediamo anche come anzitutto sia presente tutto ciò che da ultimo pulsa secondo le forze animali. Noi lo viviamo in effetti come una sorta di tramonto, come fosse un processo di freddo. Il tutto viene mitigato quando entriamo nella sfera planetaria e solo allora ciò costituisce il mondo cosmico che vediamo come il nostro mondo rappresentato dall'uomo terreno che si sottrae all'elemento animale, che ne esce. Tutto ciò ora ci riempie e diventa il contenuto della nostra coscienza; portiamo in noi come in un sistema di forze ciò che il Cosmo ci aveva dato.

Dopo aver attraversato la sfera d'azione del sistema animale delle anime di gruppo, dipendiamo da quel che vive nel mondo esterno, nei movimenti e nelle posizioni dei pianeti e con ciò viene preparato il corpo eterico. Si discende verso la nascita e viene formato il corpo eterico nel quale diventano manifesti gli intrecci di pensieri che poi si incontrano tra il corpo eterico e il corpo fisico. Ora racchiudiamo nel nostro sistema organico quel che abbiamo tratto in prevalenza dai sentimenti, ma sentimenti permeati di pensieri. Si sperimenta l'intreccio di pensieri che è quindi un risultato dell'azione del mondo planetario sul nostro essere che si sta avvicinando alla rinascita. Con questo siamo pronti ad entrare nell'involucro che ci viene fornito da ciò che si compie nella sequenza delle generazioni. Che cosa è dunque l'uomo che sta scendendo? E' tale per cui ha riversato nel mondo minerale esterno, subito dopo la morte, l'elemento di pensiero minerale che aveva portato con sé. Avendo riversato i pensieri, si manifestano a poco a poco impulsi volitivi e contenuti di sentimento. Tutto questo lo compenetra con il contenuto della coscienza vegetale. Prima egli coopera col mondo vegetale esterno, poi si ritira in se stesso, lavora con la coscienza animale delle anime di gruppo animali e forma i propri organi; si circonda in certo qual modo con l'involucro intessuto della sostanza dei pensieri. Questo vuole scendere nell'esistenza fisica.

Dal punto di vista spirituale-animico scendiamo dunque dai mondi spirituali. Abbiamo vissuto in mondi nei quali eravamo in contatto diretto con Angeli, Arcangeli e Archai e scendiamo così come uomini. Tuttavia se non abbiamo stabilito un intimo legame con il nostro Angelo, incontriamo difficoltà quando entriamo nella regione dei pianeti poiché non fummo in grado di stabilire legami divino spirituali già con il mondo delle Archai. Esteriormente siamo stati inseriti in un popolo; le Archai hanno allora di nuovo la necessità di agire in noi soltanto dall'esterno. Veniamo posti sulla Terra perché tutte le forze provenienti dalle Archai tendono ad un determinato posto su di essa, *l'Arcangelo o gli Arcangeli ci introducono in un popolo mentre sono le Archai a determinare il nostro posto particolare all'interno di un popolo*. Ci adattiamo a questa realtà in modo superficiale e meccanico privo di anima e di Spirito. E' una caratteristica dei tempi odierni che l'uomo non abbia più l'intimamente intimo legame che in tempi più antichi lo univa al suo ambiente con il quale familiarizzava anche con l'anima. Questo modo di familiarizzare viene tutt'al più conservato in modo caricaturale quando oggi per esempio i bambini si familiarizzano con un particolare castello dopo che li si è in precedenza guidati verso i loro antenati. Qui c'è ancora uno di quei legami che nei tempi passati era animico. Oggi l'uomo è in sostanza meno intimamente legato al suo ambiente, si trova collocato nel posto dove il Karma lo porta in modo del tutto superficiale e percepisce il suo essere inserito nell'esistenza fisica come qualcosa di esteriore.

Possiamo dire che nella vita tra nascita e morte siamo più vicini all'Essere angelico quando ci troviamo nella condizione dalla quale provengono i sogni; essi hanno senz'altro a che fare anche col nostro essere individuale e di fatto celano e trattengono l'essere minerale-mentale. Potremmo anche non trovare il legame subconscio con la Gerarchia degli Angeli, se alla nostra coscienza minerale non venisse conferita una sfumatura dai momenti che dormiamo, ma che tuttavia si distinguono dallo stato di sonno appartenendo ai mondi del sogno. Il sogno stesso, ad eccezione di quando con i suoi contorni non si attiene alla realtà sensibile esterna, anche se spesso nasconde ogni contatto con quella, è nondimeno costituito dalla stessa materia di cui è costituito il mondo dei pensieri tra nascita e morte. Quando dunque varchiamo la soglia della morte, prendiamo con noi ciò che avevamo sviluppato all'interno della nostra coscienza minerale, ai fini di mantenere il legame con il nostro Essere angelico. Noi portiamo oltre la morte i risultati di questa coscienza che si forma tra la nascita e la morte. Con ciò che proviene da questa coscienza, quando viviamo nel regno spirituale dopo aver superato la soglia della morte, dobbiamo attraversare la nostra ulteriore esistenza. A questa coscienza tuttavia si aggiunge anche qualcosa d'altro: ciò che si estende fino

all'interno della coscienza minerale, benché non ne faccia parte, e le conferisce una particolare sfumatura, è la coscienza morale.

Questa proviene da tutti i processi di coscienza che si collegano ai nostri impulsi volitivi, al nostro modo di agire. Quel che percepiamo con soddisfazione delle diverse cose, i rimorsi, i rimproveri e altro del genere, tutto questo in certo senso colora la nostra coscienza minerale e costituisce quello che l'uomo porta con sé oltre la porta della morte. Possiamo pertanto dire che l'uomo varca la soglia della morte con una coscienza minerale cui l'esperienza morale ha conferito una particolare sfumatura; continua poi a vivere nel regno spirituale con le conseguenze che ne derivano. Attraverso la coscienza minerale non capiamo solo il mondo minerale quaggiù ma sviluppiamo proprio il legame con quell'Essere della Gerarchia degli Angeli al quale desideriamo rivolgerci come all'Essere più vicino alla nostra evoluzione individuale. Quando si è varcata la soglia della morte, si tratta di sapere in che modo salvaguardare il legame con quell'Essere angelico a seguito della nostra coscienza minerale. E' possibile farlo solo in ragione della sfumatura morale assunta dalla coscienza minerale. Infatti quest'ultima, dopo la morte, aspira in un certo qual modo ad ampliarsi nel mondo.

Se la coscienza minerale fosse del tutto disgiunta dalle sfumature morali, potremmo correre addirittura il pericolo di perdere del tutto il necessario legame con l'Angelo prima del momento che chiamiamo mezzanotte dell'esistenza; ribadiamo: correre il pericolo. Oggi ancora pochissimi lo corrono; se però non iniziasse sulla Terra un approfondimento spirituale di tutta l'evoluzione umana, del pensiero, del sentimento e della volontà, il pericolo potrebbe diventare realtà e un gran numero di persone che tra la morte e una nuova nascita si trovano vicine alla mezzanotte dell'esistenza dovrebbero spezzare il legame col loro Angelo. Questi certamente manterrebbe ancora dei vincoli che rimarrebbero però unilaterali. L'uomo non potrebbe ricambiarli in maniera sufficiente tra la morte e una nuova nascita. Ci deve esser ben chiaro che la civiltà moderna protesa verso il materialismo comporta per la spiritualità dell'uomo che egli pregiudichi il legame col suo Angelo, che questo legame si allenti sempre di più. L'uomo, però avvicinandosi alla mezzanotte dell'esistenza, ha la necessità di stringere il rapporto con l'Arcangelo per mezzo dell'Angelo. Se questo legame deve essere, come può esserlo quando ci troviamo nel mondo spirituale, non soltanto unilaterale dall'Angelo verso l'uomo, ma anche da questo ricambiato, l'uomo deve accogliere un contenuto spirituale, vale a dire tingere di religiosità i propri impulsi morali.

L'uomo odierno si trova pertanto davanti al pericolo, se l'evoluzione continua come ora, di aver un legame allentato con il proprio Angelo, e di non potere per conseguenza stringere un rapporto interiore con l'Arcangelo. Questi però deve riportarlo nella vita fisica e formare le forze che lo riporteranno in una certa comunità di popolo. Se, come succede già da secoli, gli esseri umani sviluppano una vita interiore priva di Spirito, il rapporto dell'Arcangelo con l'uomo rimane unilaterale, così che questi non attua un'intima adesione al carattere nazionale del suo popolo, guidare il quale è compito dell'Arcangelo, ma viene posto in esso per così dire dall'esterno grazie all'ordine cosmico. Non si giungerà a una comprensione dei nostri tempi, caratterizzati da una formazione tanto unilaterale dei caratteri nazionali, se prima non si saprà che questo è perché le anime scese di recente nell'esistenza terrena hanno un legame poco saldo con il loro Angelo e quindi nessuna intima unione con l'Arcangelo, per cui si adattano al proprio popolo solo dall'esterno; il carattere nazionale è presente in loro solo come impulso inanimato e gli uomini si riconoscono in un certo popolo soltanto per motivi esteriori, come l'aver una lingua in comune ed ogni sorta di inclinazione allo sciovinismo.

Chi ha il proprio carattere nazionale impresso nell'anima (e oggi succede a ben pochi) non evolverà certo nel senso dello sciovinismo, del nazionalismo unilaterale, ma svilupperà le forze feconde di quel carattere nazionale facendole proprie; non si fisserà al suo carattere nazionale in modo unilaterale: lo farà per così dire fluire in qualità di colore del suo essere in ogni sua espressione, senza esibirlo esteriormente e soprattutto in modo ostile agli altri. Che

questo oggi costituisca apertamente la nota fondamentale della politica mondiale, che tutte le relazioni che si fondano sul carattere nazionale creino tanta difficoltà allo sviluppo umano, tutto ciò si basa su quanto abbiamo indicato. Se infatti il legame che sopravviene prima e dopo la mezzanotte dell'esistenza, nel corso di un lungo periodo, non viene animato dalla circostanza che l'uomo porti oltre la soglia della morte un contenuto relativo alla profondità di sentimento religioso che sia di natura spirituale e non solo una religiosità fatta di parole, l'Arcangelo può agire solo sull'elemento vegetale presente nel Cosmo e che come tale viene immesso nell'uomo. Questi allora verrà guidato dal suo Arcangelo per mezzo di forze del tutto subconscie che, insieme con la sua qualità vegetale, cioè con quella che lo mette in condizione di respirare, vengono modificate dal linguaggio, cioè per mezzo di tutto ciò che nel linguaggio, in modo affine al vegetale, si introduce nell'organismo umano e che può solo venir guidato dal suo Arcangelo. Avviene così che in misura più o meno grande dopo la nascita, crescendo, ci familiarizziamo con la lingua in modo superficiale. Se potessimo per mezzo dell'Angelo ritrovare il legame intimo, animico col nostro Arcangelo, allora ci adatteremmo alla lingua anche con l'anima, percepiremmo in un certo senso il genio della lingua e non solo i suoi aspetti esteriori, meccanici.

Considerando l'uomo con tutta la sua esistenza esso viene collegato a un Cosmo materiale e ad uno spirituale. Ci diciamo: nella conoscenza, nell'abituale esperienza cosciente trasformiamo il mondo esterno in mondo interiore. Da un certo punto di vista abbiamo detto: quando si varca la soglia della morte, la sfera interiore diventa esterna e quella esterna diventa interiore; ora presentiamo un'altra prospettiva dalla quale possiamo vedere come quel che c'è prima della nascita, o meglio del concepimento, è da trattare in modo che si debba cercare l'interno del corpo nel mondo esterno, nei processi preparati nella vita tra la morte e una nuova nascita: l'esterno diventa interno. Ciò che sperimentiamo diffuso in tutto l'Universo, diventa in un certo senso esperienza profondamente inconscia nei nostri organi. Gli organi in noi sono infatti tali per cui in essi vive un intero mondo. Se consideriamo soltanto quel che dei nostri organi interni dicono l'anatomia e la fisiologia, abbiamo in effetti qui una maya molto più forte di quella che abbiamo davanti a noi nel mondo esterno. Dicevamo che quando guardiamo nel mondo sensibile vediamo fino agli Elohim. Se però adesso guardiamo nell'interno del nostro corpo, a quel che vive in noi formando i nostri organi, dobbiamo salire ancora. Nel libro "La Scienza Occulta" troviamo altre Entità al di sopra degli Spiriti della forma. Queste altre Entità non sono all'esterno dell'uomo, ma agiscono in lui. Di esse veniamo a conoscenza tra la morte e una nuova nascita, innalzandoci a vivere con la nostra coscienza solo fino alle Archai, ma là per mezzo loro veniamo a conoscenza di queste Entità. Nella coscienza superiore veniamo a sapere da esse quel che poi si riversa nella nostra organizzazione. Nel corso della vita portiamo davvero nella nostra struttura interna il mondo delle Gerarchie.

Considerando l'uomo tra nascita e morte, si può pensare che in rapporto all'evoluzione egli sia sotto l'azione degli Spiriti della forma o Elohim. Se però si considera anche la vita tra morte e successiva nascita, bisogna tener conto di qualcosa di essenziale e cioè che la sfera d'azione degli Spiriti della forma si scompone in sette parti, di cui soltanto una in verità è assegnata a Jahvè e riguarda la vita tra nascita e morte, le altre sei governano la vita tra la morte e una nuova nascita. Lo si può scoprire soltanto seguendo la vita tra morte e rinascita. Come Jahvè ha a che fare con la Terra tanto da arrivare al sacrificio di seguire la Luna per poter impedire da là certe cose nell'evoluzione terrestre, così gli altri Spiriti della forma hanno a che fare con gli altri pianeti. Tuttavia lo si doveva celare, occultare se non si voleva far conoscere la concezione delle ripetute vite terrene e lo si doveva fare nel concreto: bisognava che gli uomini non avessero sentore di questo mistero. Se infatti venivano sviati da una veritiera riflessione sulla vita fra morte e nuova nascita, giungevano al punto di considerare la

vita fra nascita e morte senza tale mistero, lasciando che i medium raccontino di un essere che così prosegue solo questa vita terrena.

Cerchiamo ora di descrivere più in particolare il cammino che l'essere umano percorre per giungere ad incarnarsi sulla Terra. Come abbiamo descritto, alla mezzanotte cosmica l'uomo, preso da una potentissima nostalgia, riprende la via del ritorno verso il mondo sensibile. La prima sfera planetaria che egli riattraversa è quella di Saturno. Ciò che abbiamo di perfezioni ed imperfezioni viene iscritto fedelmente nella Cronaca dell' Akasha tra morte e rinascita, è registrato ovunque. Una nostra caratteristica sarà registrata nella sfera lunare, altre in quella di Venere, altre in quella di Marte, altre ancora in quella di Mercurio, altre nella sfera di Giove e così via. Quando torniamo verso la Terra, ci contraiamo lentamente e incontriamo allora tutto ciò che abbiamo iscritto durante la nostra uscita nei vari pianeti: così si forma tecnicamente il nostro Karma. Se sulla via del ritorno troviamo che abbiamo avuto questa o quella imperfezione o incompiutezza, allora possiamo imprimere nel nostro essere (non eliminare, ma imprimere nel nostro essere) una copia di ciò che avevamo impresso nella Cronaca dell' Akasha; poi scendiamo sulla Terra. Per il fatto di avere impresso in noi ciò che abbiamo registrato nel Cosmo (e siamo in certo qual modo costretti ad inscrivere se non tutto, molto) si sviluppa il nostro Karma; ma lassù è ancora iscritto tutto, ed ora queste tracce cooperano in modo singolare. Esse sono impresse nella sfera della Luna, di Venere, di Mercurio e così via e compiono movimenti precisi, cosicché può avvenire quanto segue.

Un uomo ha impresso nella sfera lunare una certa imperfezione; attraversando la sfera di Marte, ha impresso una caratteristica del carattere per il fatto di aver fatto proprio, in quel luogo, un certo elemento aggressivo che non possedeva; lo ha impresso lì. Ora prosegue e ritorna sulla Terra; vivendo qui sulla Terra ha accolto nel suo Karma ciò che ha impresso ed esso si trova nel contempo scritto sopra di lui. Lassù vi è Marte che sta in una certa costellazione rispetto alla Luna; i pianeti esterni indicano la posizione contrapposta delle sfere. Mentre Marte sta in una certa posizione rispetto alla Luna, nella stessa posizione si trovano per così dire la sua aggressività impressa e la sua imperfezione. La conseguenza di ciò è che queste cooperano quando sono l'una dietro l'altra ed è questo il momento che può indicare dove l'uomo, nella prossima vita, intraprenda grazie alla forza aggressiva di Marte ciò che rimase imperfetto. Per cui la posizione dei pianeti indica effettivamente ciò che l'uomo stesso ha iscritto in queste sfere. E se rileviamo sul piano astrologico le posizioni dei pianeti, ed anche quella dei pianeti nei confronti delle stelle fisse, ciò è come una specie di indicazione di quello che abbiamo impresso noi stessi. **Non si tratta tanto dei pianeti esteriori, perché ciò che agisce su di noi è quello che abbiamo impresso nelle singole sfere. Abbiamo qui il motivo reale del perché agiscano le costellazioni dei pianeti, del perché indichino effetti sulla natura umana: per il fatto che l'uomo le attraversa;** e se la Luna sta in una certa posizione rispetto a Marte e ad una stella fissa, questa costellazione di astri collabora, cioè la virtù di Marte agisce sull'uomo insieme alla Luna e alla stella fissa, per questo fatto avviene ciò che può avvenire mediante la loro cooperazione. *Quindi il nostro lascito morale, depositato tra morte e nuova nascita, è effettivamente ciò che ricompare karmicamente in una nuova vita, come costellazione astrale del nostro destino.* Questo è il motivo più profondo della costellazione astrale del nostro destino. Questo è il motivo più profondo della costellazione astrale e del suo nesso con il Karma umano.

Quando si approfondisce la vita umana tra morte e nuova nascita, si nota come l'uomo sia effettivamente in relazione con tutto l'Universo e quanto ciò sia significativo. Gli esseri umani sono dunque in una relazione di una certa necessità proprio con ciò che si trova al di fuori della sfera solare. Consideriamo in modo del tutto particolare la sfera di Saturno. *Quando l'uomo si è sforzato di occuparsi di concetti scientifico-spiritali nell'ultima vita terrena, il passaggio attraverso la sfera di Saturno è particolarmente importante per la sua prossima vita. E' infatti in questa che vengono create le condizioni per cui egli può*

trasformare le forze, che qui ha fatto proprie mediante la conoscenza scientifico-spirituale, in capacità che configureranno poi la sua corporeità, in modo che nella vita successiva egli porterà in sé, come una predisposizione naturale, la tensione verso lo spirituale.

Il fatto di avere già accolto prima nella sfera di Saturno il ricordo planetario, fornisce all'uomo la base per cui nel suo capo può ora venir plasmata la facoltà mnemonica che gli sarà necessaria sulla Terra. Quella che gli era stata inoculata come memoria cosmica viene per così dire resa terrestre; la memoria cosmica viene trasformata in facoltà mnemonica umana. Quando poi l'uomo è di nuovo nella sfera di Giove, ciò che egli ha conseguito mediante la percezione dei pensieri delle Divinità, viene ritrasformato nella facoltà di comprensione dei pensieri umani; questi potranno venir poi riflessi nella coscienza ordinaria quando il germe del capo si congiungerà con l'embrione fisico. Ma durante il percorso attraverso Saturno viene anche elaborata in ogni particolare la trasformazione degli arti inferiori nell'organizzazione del capo. E' meraviglioso il lavoro che ogni uomo allora compie sugli altri e il modo in cui quel lavoro viene eseguito in armonia con gli Esseri delle Gerarchie superiori.

Quel lavoro intorno al capo umano è come la creazione di tutto un mondo perché, contemplato quale è nella sfera di cui stiamo parlando e che l'uomo percorre fra morte e rinascita, ogni capo umano è un meraviglioso mondo ricco di innumerevoli particolari; il lavoro intorno ad esso esige la dedizione delle persone karmicamente congiunte fra loro, unitamente al lavoro degli Esseri delle Gerarchie superiori, che attingono dai segreti del Cosmo la conoscenza di come un capo umano debba venir formato. E' davvero meraviglioso apprendere così tutto quanto vi è nell'uomo! Né ciò dovrebbe inorgogliarci perché, a far sì che fra morte e rinascita non ci inorgogliamo, provvede il mondo in cui allora ci troviamo. Cadere nella megalomania in mezzo agli Esseri delle Gerarchie superiori, a Serafini, Cherubini e Troni, sarebbe davvero assurdo perché, in confronto ad essi, siamo ancor sempre piccoli, e quando sulla Terra apprendiamo quello che l'uomo era stato nel macrocosmo fra morte e rinascita, ci è dato ogni motivo di dire che proprio tanto non ci siamo portati dietro nella vita terrena, che molto non abbiamo da gloriarci del nostro stato attuale e di quel che fummo in mezzo agli Spiriti superiori, proprio non abbiamo ragione di essere particolarmente fieri. Quello che invece può aumentare nell'uomo attraverso siffatta visione è il senso di responsabilità; esso gli dice che anche durante la vita terrena si deve davvero sforzare di esser degno della condizione umana, se si misura l'importanza di tale condizione raffrontandola col lavoro che gli Spiriti superiori compiono intorno all'uomo nel tempo fra morte e rinascita.

Poi torniamo su Marte, e su Marte prosegue il lavoro intorno all'uomo. Qui gli vengono già assegnate le predisposizioni spirituali della sua futura corporeità, le predisposizioni del petto e degli arti che avrà nella prossima esistenza terrena. E' infatti assolutamente vero che l'abbozzo degli arti della precedente vita terrena, come abbiamo già detto, ricompare nella nuova esistenza come abbozzo del capo e che durante il passaggio attraverso il mondo stellare, sulla via verso una nuova vita terrena, all'uomo viene aggiunto l'abbozzo del petto e degli arti. Tutto ciò ha ancora luogo nella sfera spirituale. Quando poi l'uomo attraversa una seconda volta la sfera di Marte, l'altissima spiritualità che gli era stata incorporata durante il primo passaggio, quel che l'aveva reso capace di capire il linguaggio cosmico, viene trasformata in una spiritualità inferiore, nella sostanza spirituale dal cui grembo si manifesterà più tardi l'io umano. Durante questo passaggio attraverso Marte, all'uomo viene incorporata la predisposizione spirituale di tutta la configurazione della laringe e dei polmoni.

Poi l'uomo rientra nella sfera solare. Il secondo passaggio attraverso la sfera solare è di particolare importanza. Fin qui abbiamo infatti considerato l'uomo quale era uscito dal suo primo soggiorno nella sfera solare, come aveva attraversato Marte, Giove, Saturno e la sfera delle stelle fisse e come aveva poi effettuato il ritorno attraverso Saturno, Giove, e Marte.

Durante tutto quel tempo egli era completamente effuso nell'Universo, era diventato un tutt'uno con l'Universo. Era vissuto nell'Universo, aveva imparato il linguaggio cosmico, aveva imparato ad immedesimarsi nei pensieri cosmici, non era vissuto nei propri ricordi, che riemergeranno solo più tardi, ma nei ricordi dell'intero sistema planetario; era vissuto in modo da sentirsi fuso con gli Esseri delle Gerarchie superiori nel ricordo dei pensieri universali e del linguaggio universale. Poi fa ritorno all'esistenza solare, e qui l'uomo riprende in certo qual modo a isolarsi come essere singolo.

Il Sole non è solo la sfera di gas di cui oggi parlano i fisici. Essi sarebbero stupidissimi se potessero organizzare una spedizione e giungessero sul luogo che ritengono sia colmo dei più diversi gas incandescenti che secondo loro costituiscono il Sole. I fisici troverebbero infatti che là, dove hanno supposto gas incandescenti, non vi è nulla, molto meno di spazio, meno di nulla: un buco nel Cosmo. Che cosa significa spazio? Gli uomini non sanno che cosa sia lo spazio, meno di tutti lo sanno coloro che vi riflettono molto, i filosofi. Essi vedono che se vi è una sedia e io mi dirigo verso di essa senza prestarvi attenzione, la urto. E' solida e non mi fa passare. Se non vi è una sedia, io attraverso lo spazio senza impedimenti. Vi è però ancora un terzo caso che si può verificare soltanto nel Sole: qui non ci si può muovere né venir trattenuti né urtati ma si viene risucchiati e si sparisce. In questo caso manca lo spazio, vi è il contrario dello spazio, e il contrario di spazio è presente appunto nel Sole. Il Sole è spazio negativo, è non-spazio. E proprio perché è spazio negativo, è la sede, la sede abituale delle Entità più vicine all'uomo, superiori a lui: Angeli, Arcangeli, Archai. Se l'Iniziato rivolge lo sguardo nel Sole, in questo spazio negativo, non vede solo le Gerarchie *ma anche anime umane che intrecciano nuovi rapporti karmici con altre anime con le quali non avevano relazione alcuna*. L'uomo, ormai giunto nella sfera solare, sente albeggiare debolmente il sentimento di separarsi dal grembo del mondo. Ma quel sentimento è congiunto col fatto che nell'uomo viene ora incorporato il primo germe del suo futuro cuore.

Deve venir davvero compreso in un senso più profondo che quel che l'uomo porta in sé fu preparato da lui stesso mentre era nel Cosmo tra la morte e una nuova nascita. E' molto poco quello che riusciamo esteriormente a percepire della nostra organizzazione. E' possibile comprendere che cosa è insito in ogni organo solo comprendendo l'organo in questione e movendo dal Cosmo. Prendiamo appunto l'organo più nobile, il cuore umano. Il naturalista di oggi seziona l'embrione e ne deduce come a poco a poco si condensi il cuore, senza porsi altri problemi in merito. *Questa conformazione plastica è però il risultato individuale di ciò che ogni uomo elaborò con gli Dei tra morte e rinascita*. Attraversando la vita tra morte e rinascita si deve prima operare nella direzione che dalla Terra va verso il Leone, la costellazione del Leone nello Zodiaco. Questa direzione, questa corrente dalla Terra verso la costellazione del Leone è davvero piena di forze. Si deve lavorare in questa direzione per poter far sorgere il germe del cuore; in esso vi sono forze cosmiche. Dopo aver attraversato questa regione posta nella vastità dell'Universo, si deve pervenire nelle regioni per così dire più vicine alla Terra, nella regione del Sole. Ivi vengono sviluppate altre forze che perfezionano ulteriormente il cuore.

A partire dal momento in cui l'uomo inizia il secondo cammino attraverso la sfera solare (tutto ciò richiede molto tempo), assai prima del suo rientro in quella terrestre, per lui già si verifica un'importante svolta quando, fuori nel Cosmo, gli viene conferita la predisposizione spirituale del cuore. Non si tratta naturalmente solo della forma fisica; la forma fisica è solo accennata, ma essa è circondata, è legata con tutto quanto l'uomo ha acquisito di buono nelle sue precedenti esistenze. Non tanto importa che accogliamo in noi il primo germe del cuore fisico, ma ha molta importanza il fatto che l'uomo si concentri su quel che egli è sotto l'aspetto morale-spirituale; tutto ciò è infatti concentrato nel cuore. Prima che il germe del cuore si congiunga col germe embrionale del futuro corpo umano, il cuore è nel Cosmo un'Entità spirituale-morale-animica entro l'uomo e l'uomo congiunge quell'Entità spirituale-

morale-animica, da lui sperimentata e conquistata sulla via del ritorno verso la Terra, con l'abbozzo embrionale. Questo concentrarsi nel cuore della propria Entità animica-morale-spirituale viene dall'uomo sperimentato in comunione con gli alti Esseri solari, con gli Esseri solari che dirigono le forze creative del sistema planetario e quindi anche della Terra.

Se possiamo esprimerci con un'immagine diremo che, nell'istante in cui riceve il proprio cuore cosmico, l'uomo è nella cerchia degli Esseri spirituali delle Gerarchie superiori che hanno la guida di tutto il nostro sistema planetario connesso con l'esistenza della Terra. A quel punto l'attenzione viene indirizzata su qualcosa di grandioso, di realmente meraviglioso; solo con difficoltà si trovano parole atte a descrivere quel che l'uomo allora sperimenta. Sotto certi aspetti egli sente allora come nella vita fisica. Come in questa egli si sente congiunto col battito, con tutta l'attività del proprio cuore, così nel macrocosmo, attraverso il macrocosmico cuore spirituale, l'uomo si sente congiunto con tutto il proprio essere animico-spirituale-morale. Ciò che nell'Universo fino a quel momento del proprio sperimentare spirituale egli è divenuto quale Entità animico-morale-spirituale, è ora in lui come spirituale battito del suo cuore. Nel Cosmo egli sente tutto il suo essere come battito del proprio cuore, e col battito del cuore sente anche connessa una sorta di circolazione. Come sulla Terra sentiamo nel battito del cuore la circolazione del sangue e la respirazione che lo producono, così sulla via del ritorno attraverso la sfera solare, sentiamo battere il cuore spirituale e, se possiamo parlare figurativamente, è come se da esso movessero delle correnti verso gli Esseri della seconda Gerarchia. Come nell'organismo fisico il sangue fluisce nel cuore attraverso le vene, così nel nostro essere animico-spirituale, ora localizzato in noi, penetra ciò che le Exusiai, le Kyriotetes, le Dynameis, giudicando l'uomo, hanno da dire del mondo e intorno al mondo. Nelle sue parole e nei suoi suoni lo Spirito dell'Universo è la circolazione che si concentra nel cuore pulsante in modo macrocosmico-spirituale nell'essere umano morale-animico-spirituale; ivi batte il cuore umano spirituale, e le sue pulsazioni sono al contempo quelle del cuore del mondo in cui vive l'uomo.

In quel mondo la corrente sanguigna è creazione degli Esseri operanti della seconda Gerarchia, è la forza che da loro emana. Come nell'uomo la corrente sanguigna si concentra nel cuore dove egli inconsciamente la sente, perché il cuore è un organo di senso che percepisce il moto del sangue e non una pompa, come asseriscono i fisici (il sangue è mosso non dal cuore, ma dalla spiritualità e dalla vitalità dell'uomo), così in quel tempo fra morte e rinascita all'uomo è accordato di accogliere in sé uno degli organi di percezione, uno dei cuori cosmici generati dalla pulsazione del macrocosmo che a loro volta nascono dalle azioni degli Esseri della seconda Gerarchia.

Successivamente si perviene nella regione in cui si viene già toccati da quello che si può chiamare calore terrestre; nello spazio cosmico non vi è calore terrestre, ma qualcosa di ben diverso. In una terza tappa, viene qui preparato il cuore umano. Le forze da cui viene preparato il cuore umano, nella direzione del Leone, sono in un primo tempo solo forze morali-religiose; nel nostro cuore vengono anzitutto occultate forze morali-religiose. A chi vede questo, sembra proprio empio il modo in cui i naturalisti odierni vedono le stelle senza tener conto dell'elemento morale, considerandole masse fisiche neutre ed indifferenti. Quando poi attraversiamo la regione del Sole queste forze morali-religiose sono afferrate dalle forze dell'etere. Solo quando ci si avvicina alla Terra, al calore, alla regione del fuoco, vengono aggiunti in qualche modo gli ultimi tocchi alla preparazione. Incominciano ora a divenire attive le forze che formano poi il germe fisico dell'entità animico spirituale umana che discende.

Proseguendo sulla via del ritorno, l'uomo rientra poi nelle regioni di Venere e di Mercurio. Già prima, proprio nel momento cosmico in cui egli può realmente sentirsi nel cuore

spirituale del mondo, il suo sguardo cade sulla serie delle generazioni al cui termine è la coppia di genitori dai quali egli nascerà; egli è così relativamente presto connesso con quella serie di generazioni. Noi siamo generati da un padre e da una madre; anche i nostri genitori ebbero un padre e una madre, e quelli pure ne ebbero. Attraverso la serie delle generazioni risaliamo così a quasi oltre un secolo, ma dobbiamo andare oltre attraverso parecchi secoli, perché già molto prima di scendere sulla Terra l'uomo si collega con la serie delle generazioni che termina con la sua famiglia. Presto, fin dal suo percorso attraverso la regione solare, egli stabilisce il proprio inserimento nella corrispondente serie di generazioni. Ciò che gli è necessario per armonizzare, per quanto è possibile, il proprio destino con le esperienze esteriori che gli muovono incontro per il fatto di dover nascere in una determinata famiglia, in un determinato popolo, l'uomo può elaborarlo, può determinarlo mentre percorre le colonie cosmiche di Venere e Mercurio. Poi rientra nella sfera lunare.

Tutto quel che si fa nella vita e che gli uomini sperimentano, viene osservato, come abbiamo già detto nei capitoli precedenti, dai grandi Maestri lunari che un tempo vissero con gli uomini sulla Terra, non come Entità incarnate, ma come Entità spirituali, viene osservato e trascritto nella sostanza dell' Akasha, non in una scrittura astratta come la nostra, ma in forme viventi. Le Entità lunari che un tempo, all'epoca della saggezza primigenia, furono gli antichissimi Maestri dell'umanità, quelle Entità spirituali registrano le esperienze di ogni singolo uomo. Quando nel suo cammino fra morte e nuova nascita, l'individuo si avvicina di nuovo alla Terra per riunirsi al germe che gli viene offerto dai genitori, passa attraverso la regione in cui le Entità lunari avevano registrato quanto egli visse sulla Terra in precedenti incarnazioni, per far sì che l'imminente vita terrena sia impostata alla luce del Karma scritto da tutte le Gerarchie celesti onde realizzare il necessario pareggio. A tal fine l'essere umano riattraversando la regione lunare, ritrova quanto aveva abbandonato di cattivo e di male e deve ricongiungerlo col proprio essere.

Ora egli trascorre in alto, nella sfera lunare, il medesimo tempo che sulla Terra intercorre fra la concezione e la nascita; l'uomo dunque accompagna il proprio periodo embrionale con un'evoluzione cosmica. Lassù, nella sfera lunare, egli attraversa una determinata evoluzione, e nel frattempo, in basso, gli viene preparato ciò con cui gradualmente si congiunge: l'embrione fisico. Che cosa fa egli in alto, macrocosmicamente, durante la sua seconda evoluzione lunare?

Il grado di coscienza che l'uomo possiede nel corso di tutte le vicende che abbiamo descritto è molto più lucido, più desto di quello della normale vita terrena. E' straordinariamente importante essere chiari al riguardo. Nel sogno abbiamo una coscienza ottusa; durante la veglia una coscienza chiara; *ma la coscienza che ci è propria dopo la morte è più chiara ancora; tutta la vita che trascorriamo sulla Terra sta come il sogno alla realtà se la confrontiamo con la lucidità della coscienza posseduta dopo la morte.* Durante l'ascesa, a ogni tappa, la coscienza si fa più chiara, più lucida. All'inizio, quando percorriamo la regione lunare, la nostra coscienza si rischiarava per il fatto che ci avviciniamo agli antichissimi Maestri dell'umanità. Poi attraverso Mercurio e Venere, si fa sempre più chiara; in ogni regione stellare in cui entriamo essa si rischiarava maggiormente. Ma quando ritorniamo verso una nuova vita terrena, la coscienza si smorza gradualmente. Nella sfera di Mercurio abbiamo ancora una coscienza più chiara di qualsiasi coscienza ordinaria sulla Terra. Ma poi entriamo nella regione lunare, e qui ci si mostra ciò che l'uomo era stato al principio dell'evoluzione terrestre. Questa regione spegne la nostra coscienza quando siamo sulla via del ritorno. Dove in uno stato di coscienza già più chiaro di quello terreno avevamo ricevuto la prima illuminazione relativa al mondo spirituale, al nostro ritorno sulla Terra la coscienza si smorza; si smorza fino al punto di trasformarsi in mera forza di crescita, quale esiste nel sognante bambino. La coscienza si smorza fino a ridursi a stato di sogno. Solo quando è smorzato fino allo stato di sogno, l'uomo può congiungere col proprio embrione fisico l'Essere spirituale

animico che si è sviluppato in lui. Al conseguimento di questa condizione unica, alla possibilità che ad una determinata tappa del suo sviluppo l'uomo possa avere il dovuto legame con l'embrione fisico, occorre che, come quaggiù l'embrione trascorre i dieci mesi lunari nel grembo materno, così in alto, in comunanza con gli antichissimi Maestri primordiali, egli attraversi un'evoluzione lunare durante la quale tutta una schiera di Maestri dell'umanità coopera a smorzare la coscienza cosmica che l'uomo aveva ancora su Mercurio, riducendola a quello stato di sogno che possiede quando entra nell'esistenza terrena. Tutto quel che ci muove incontro nell'uomo fisico-sensibile può unicamente venir compreso partendo dall'uomo sovrasensibile. A sua volta l'uomo sovrasensibile, non può venir capito partendo dalla Terra e da fatti terreni, ma solo prendendo le mosse da fatti cosmici, da fatti macrocosmici.

Ciò che ha luogo nell'Universo fra la popolazione di Marte e quella di Venere, ciò che continuamente avviene in un rapporto scambievole, ciò che vive nel Cosmo, nel Cosmo spirituale quali atti reciprocamente fecondantisi di Marte e Venere, tutto ciò è in rapporto con l'uomo. Come la memoria di Saturno è in rapporto con il Karma umano, come le forze fisiche della Luna sono in rapporto con le forze più evidenti della riproduzione, così quel che nel segreto degli Spiriti avviene di continuo fra Marte e Venere sta in rapporto con il linguaggio umano quale si manifesta sulla Terra. Non potremmo parlare solo grazie a semplici forze fisiche. La forza del linguaggio è anche irraggiata verso l'esterno da quell'Entità dell'uomo che di vita terrena in vita terrena porta a compimento la propria esistenza, che continua a vivere fra morte e nuova nascita. Quando noi viviamo come Esseri spirituali fra morte e nuova nascita entriamo anche nella modalità di azione di ciò che si svolge in modo fecondo fra Marte e Venere, fra la popolazione di Marte e quella di Venere. Questo scambievole irraggiare di forze, questo cooperare agisce su di noi nella vita fra morte e nuova nascita e si proietta poi nell'immagine fisica. Questo è ciò che dal più profondo divenire dell'uomo penetra negli organi del linguaggio e del canto.

Quando l'uomo è in procinto di discendere dal mondo spirituale nel mondo fisico, la corona delle farfalle, questa strana irradiazione di materia terrestre spiritualizzata, è la prima cosa che richiama l'uomo nell'esistenza terrestre. I raggi della corona degli uccelli vengono sentiti maggiormente come forze di attrazione. Ciò che vive nella sfera dell'aria acquista così un maggior significato. Si deve proprio cercare l'elemento spirituale in tutto ciò che vive e trama nella realtà. Se si cerca lo spirituale, si arriva a scoprire il significato dei singoli gruppi di Esseri. In un certo senso la Terra richiama in modo allettante l'uomo verso una nuova incarnazione, mandando nello spazio cosmico l'irradiazione luminosa della corona delle farfalle e l'irradiazione della corona degli uccelli. Queste sono le cose che richiamano l'uomo nella nuova esistenza terrestre, dopo la sua permanenza nel mondo spirituale fra la morte e una nuova nascita. Non ci deve quindi meravigliare il fatto che l'uomo trovi difficoltà a sciogliere gli enigmi a lui posti dal complicato sentimento che sorge guardando il mondo delle farfalle e degli uccelli. Ciò che realmente ci si presenta giace nel profondo della subcoscienza. Il ricordo dell'anelito verso una nuova esistenza terrestre è quanto realmente ci si presenta.

Paragrafo 2: Dalla formazione dell'embrione alla nascita sulla Terra.

Come abbiamo detto, quando l'uomo ha terminato di elaborare nel Devayana il proprio archetipo e vi ha intessuto tutto ciò che, come estratto del suo corpo eterico, ha portato dall'ultima incarnazione, ha luogo una specie di fecondazione: l'archetipo viene fecondato dalla rete delle azioni non ancora pareggiate. La prima cosa dunque che l'anima sperimenta dopo essersi maturata nel Devayana, è di venir fecondata da quel che chiamiamo il suo

Karma. Essa riceve così l'impulso a ridiscendere sulla Terra per compensare quanto più possibile i danni da lei causati in precedenza. Alla fine del Devayana l'anima viene fecondata dalle conseguenze delle proprie azioni. Solo allora essa è del tutto matura per discendere in una nuova esistenza terrena.

Il veggente vede dappertutto nel mondo astrale le anime che vogliono reincarnarsi. In quel mondo le condizioni spaziali e temporali sono del tutto diverse da quelle del mondo fisico. Ivi un'anima può muoversi nello spazio astrale con velocità enorme, e da forze particolari viene spinta verso il luogo in cui si genera un corpo fisico e un eterico edificato per lei. Là è insignificante una distanza come quella fra Budapest e New York. Le condizioni temporali vengono in genere considerate solo in quanto per loro tramite si possono ottenere le migliori condizioni per una incarnazione terrena. All'anima, che quando aleggia nello spazio astrale appare come una forma di campana che si allarga dall'alto verso il basso, dalla Terra si fa incontro il fisico, prodotto dalla linea ereditaria.

Ora dovremo parlare un poco di che cosa attrae l'anima verso il basso e di cosa vuole incarnarsi. Sappiamo che per la riproduzione occorre una certa carica di impulsi di sentimento, di impulsi d'amore più o meno spirituali, di simpatia amorosa. Il processo della riproduzione è preceduto da simpatia amorosa che il veggente percepisce come un ondeggiamento di forze astrali, come un gioco alterno di correnti astrali fra uomo e donna. Vi vive qualcosa che altrimenti non esiste, quando un essere umano è solo; la comunione stessa delle anime si esprime nell'ondeggiare delle correnti astrali. Ogni processo amoroso è però individuale. Ogni amore muove dal flusso e riflusso di una singola individualità. Prima di ogni fecondazione terrena, prima dell'atto amoroso fisico, nel reciproco gioco astrale si rispecchia l'individualità, la natura dell'essere che ridiscende sulla Terra. Questa è la caratteristica di ogni atto amoroso.

Possiamo quindi dire: già prima della fecondazione fisica ciò che discende dal mondo spirituale comincia ad operare; dal mondo spirituale viene determinato il congiungimento fra uomo e donna. Qui entrano in gioco, in modo intimo e mirabile, le forze del mondo spirituale. E quel che discende in Terra, che vi si inserisce, è in genere congiunto fin dall'inizio col prodotto della fecondazione. Non è vero che l'individualità vi si congiunga solo dopo un certo tempo. Dal momento della fecondazione l'individualità che discende in Terra si congiunge col risultato della riproduzione fisica. Comunque anche qui esistono eccezioni; ovviamente nei primi giorni dopo la fecondazione l'individualità spirituale che discende in Terra non agisce ancora sullo sviluppo dell'embrione fisico, ma gli sta però in certo modo accanto, è già congiunta in certo senso con la sua evoluzione. *La penetrazione nell'embrione avviene circa a partire dal diciottesimo, diciannovesimo, ventesimo e ventunesimo giorno dopo la fecondazione; da allora l'Entità che è discesa da un mondo superiore opera unitamente all'uomo fisico.* Così fin dall'inizio si prepara, secondo le facoltà preesistenti, il fine tessuto organico che è necessario se l'individualità umana ha da servirsi del corpo fisico. Che l'uomo sia un'unità dipende dal fatto che l'organo più piccolo corrisponde all'organismo intero, che anche il più piccolo debba essere di un certo tipo, affinché il tutto possa consentire all'Io di cooperare alla elaborazione del corpo fisico e di quello eterico fin dal diciottesimo, ventunesimo giorno.

Allo stadio attuale dell'evoluzione, l'Io rappresenta l'elemento della volontà, degli impulsi sensitivi, mentre nel corpo astrale si trovano le facoltà della fantasia e del pensiero; i primi si ereditano dal padre, le seconde dalla madre. L'individualità che vuole incarnarsi cerca dunque con le sue forze incoscienti la coppia di genitori che dovrà darle il corpo fisico. In sostanza i fatti descritti si concludono circa alla terza settimana dopo il concepimento. *Per la verità l'essere che consiste di Io, corpo astrale e corpo eterico è già vicino alla madre, portatrice del seme fecondato, sin dal momento del concepimento, ma agisce dal di fuori.* Circa alla

terza settimana il corpo astrale e quello eterico afferrano il germe umano e iniziano a collaborare; sino ad allora lo sviluppo del corpo fisico umano era avvenuto senza l'influenza del corpo astrale e dell'eterico, mentre da ora anch'essi collaborano allo sviluppo del bambino e provvedono direttamente all'ulteriore formazione del germe umano. Per quanto dunque riguarda il corpo fisico, avviene in misura ancora maggiore quanto era stato detto per il corpo eterico, e cioè che risulta ancora più difficile che esso si sviluppi in armonia col resto. Questi fatti importanti gettano luce su molti avvenimenti del mondo.

Finora abbiamo considerato l'uomo comune del nostro tempo nella sua normale evoluzione; ma quanto si è detto non vale in egual misura per chi in una precedente incarnazione, abbia iniziato uno sviluppo occulto. Più egli è progredito, più presto inizia per lui il momento di elaborare il suo corpo fisico in modo da renderlo più adatto alla missione che dovrà svolgere sulla Terra. Più tardi arriva ad afferrare il germe fisico, meno potrà divenire padrone del suo corpo fisico. Le individualità umane altamente sviluppate, le guide spirituali del nostro mondo, iniziano già quell'elaborazione al momento della concezione; nulla viene fatto senza la loro collaborazione, guidano il loro corpo fisico sino alla morte e iniziano ad elaborare il nuovo sin dal primo avvio. Le sostanze che compongono il corpo fisico si modificano di continuo; in circa sette anni ogni atomo si è rinnovato. Cambia la sostanza ma rimane però la forma. Fra la nascita e la morte dobbiamo sempre ricreare la sostanza mutabile. Quanto si sviluppa in senso superiore tra la nascita e la morte, ed oltre questa, viene conservato per formare un nuovo organismo. Il lavoro incosciente dell'uomo fra la nascita e la morte viene fatto coscientemente dall'Iniziato fra la morte e una nuova nascita, per formare il suo nuovo corpo fisico. La sua nascita è quindi solo una trasformazione radicale, un cambio totale della materia. Ne consegue una grande somiglianza nella figura di tali individualità da un'incarnazione all'altra, mentre i meno sviluppati hanno figure del tutto dissimili nelle loro diverse incarnazioni. Più l'uomo si evolve più sono simili le incarnazioni susseguentesi; esiste una precisa espressione per l'alto gradino di sviluppo cui si può giungere: si dice che l'Iniziato non nasce in un altro corpo, così come non si può dire, dell'uomo comune, che egli riceva un nuovo corpo ogni sette anni. Del Maestro si afferma che è nato nello stesso corpo e che lo usa per dei secoli, persino per dei millenni, come avviene per quasi tutte le individualità di guida. Un'eccezione è data da alcuni Maestri che hanno una speciale missione e il cui corpo fisico viene conservato in modo che per loro non avviene neppure la morte. Si tratta dei Maestri che hanno il compito di curare il passaggio da una razza alla successiva.

Fino a qual punto l'elemento che si genera fisicamente, l'elemento che proviene dai genitori, ossia il maschile e il femminile, ha un influsso sullo sviluppo dell'essere umano in divenire? Tenendo presente quel che spiritualmente sta alla base del fisico, molte cose al riguardo diverranno comprensibili. Qui naturalmente potremo abbozzare solo l'essenziale. Se solo l'elemento femminile partecipasse alla riproduzione umana (e in epoche primordiali, prima della separazione dei sessi, la riproduzione avveniva senza l'apporto dell'elemento maschile), se ciò avvenisse ancora oggi, che cosa succederebbe? Fino a qual punto partecipa l'elemento femminile in quanto tale? Ora lo vedremo. Se operasse solo l'elemento femminile, lo sviluppo del bambino si svolgerebbe in modo da renderlo massimamente simile agli antenati. Nascerebbero cioè sempre e soltanto esseri simili fra loro. L'elemento generico, omogeneo, proviene dalla parte femminile. Solo con la separazione dei sessi fu possibile lo sviluppo dell'individualità umana, perché è l'influsso maschile a far sì che il discendente palesi caratteri diversi da quelli dei suoi antenati. L'elemento maschile specializza, conferisce individualità; l'elemento femminile conserva la specie, riproduce l'omogeneo. Di conseguenza, solo quando la bisessualità comparve sulla Terra fu possibile il susseguirsi delle reincarnazioni. Solo allora si ebbe la possibilità di incorporare in certo modo sulla Terra quello che era un risultato di tempi anteriori. Che ciò che avviene sulla Terra, si adatti

all'elemento individuale che si sviluppa e si arricchisce di incarnazione in incarnazione, deriva dalla collaborazione dell'elemento maschile con quello femminile. Oggi l'Io non potrebbe più trovare un corpo adeguato, se il principio umano generico non venisse trasformato dall'elemento maschile, ossia se il tipo non si configurasse in forma individuale. In sostanza il corpo eterico agisce nell'elemento femminile. Nel corpo eterico, in cui risiedono le inclinazioni durevoli, sta la forza propulsiva dell'elemento femminile. Si ancora in esso ciò che è generico, che è conforme alla specie. Ancor oggi nel corpo eterico della donna vi è la controimmagine degli antenati dell'anima di popolo e dello spirito di razza, che risiedono fuori dell'essere umano e sono simili fra loro.

Se dunque osserviamo ciò che di spirituale sta alla base della fecondazione, dobbiamo dire che la fecondazione in sé altro non è che una specie di mortificazione delle forze del corpo eterico. La morte viene intessuta nel corpo umano già con la fecondazione. Vi è in essa qualcosa che indurisce il corpo eterico, il quale altrimenti si moltiplicherebbe all'infinito, qualcosa che per così dire lo uccide. Quel che proviene dalla natura femminile, ossia il corpo eterico che altrimenti formerebbe solo copie, a seguito dell'impulso maschile diventa più denso e plasma la nuova individualità umana. La riproduzione consiste dunque nella generazione di una copia del corpo eterico femminile, ma poiché con la fecondazione esso viene indurito e mortificato, al tempo stesso si individualizza. Nel corpo eterico così mortificato si cela la forza formatrice che produce l'uomo fisico nuovo. Così cooperano fecondazione e riproduzione. Vediamo dunque che vi sono due diversi generi di fecondazione: in basso quella fisica umana, e in alto la fecondazione dell'archetipo ad opera del Karma. *L'Io lavora sull'embrione a partire dal diciottesimo, ventunesimo giorno, ma solo assai più tardi, dopo sei mesi, lavorano sull'embrione anche altre forze, le forze che, possiamo dire, determinano il Karma umano.* Entra allora in gioco a poco a poco la rete che viene intessuta dal Karma. Anche qui però si hanno eccezioni, per cui in un tempo successivo può subentrare uno scambio dell'Io. L'Io è comunque il primo elemento che opera sull'embrione.

Dobbiamo quindi incorporarci il fardello del nostro destino. E mentre ciò accade, si rafforza sempre più il sentimento che abbiamo di noi stessi, e via via che interiormente diventiamo sempre più un'anima, perdiamo il germe spirituale intessuto da noi stessi. Ciò avviene nel momento in cui sulla Terra viene concepito il germe fisico che dovremo accogliere. *Noi stessi siamo ancora nei mondi spirituali, mentre il germe spirituale del nostro corpo fisico è disceso sulla Terra, mentre noi, quali anima, Io e corpo astrale siamo rimasti indietro. Unitamente al corpo eterico, tre settimane circa dopo la fecondazione, ci congiungiamo al germe corporeo che si è andato formando dal germe spirituale.*

Prima dunque di unirci al nostro germe corporeo ci formiamo, nel modo che abbiamo descritto, un corpo eterico: in esso è intessuto il fardello del nostro valore morale. Tale fardello si incorpora nell'Io, nel corpo astrale, nel corpo eterico e, infine, si unisce al corpo fisico. In questo modo portiamo il nostro Karma sulla Terra. Lo abbiamo dapprima lasciato nella sfera lunare, perché, se lo avessimo portato nel regno del Sole, avremmo sviluppato un corpo fisico difettoso. *Il corpo fisico dell'uomo deve la sua individualità al fatto di essere compenetrato dal corpo eterico.* Di per sé, il corpo fisico di un uomo sarebbe simile a quello di ogni altro perché nel mondo spirituale gli uomini intessono germi spirituali pressappoco uguali per i loro corpi fisici. Diventiamo individuali in virtù del nostro Karma, a seconda del fardello che dobbiamo intessere nel corpo eterico, il quale già durante il periodo embrionale, plasma, forma, compenetra il corpo fisico in modo individuale.

Naturalmente il materialista obietterà: "tutti gli organi sono l'eredità fisica che ci proviene dagli antenati"; ciò è un completo errore, non è così. Certo la materia è ereditata dagli antenati, ma il germe viene in genere valutato in modo del tutto sbagliato, ed è inevitabile se lo si guarda solo dal punto di vista materiale. Infatti la fecondazione non

consiste nella discesa materiale dalle generazioni, ma in un certo senso nel formarsi di uno spazio vuoto, nella distruzione di materia nell'uomo e nell'edificazione in esso dell'intero Universo. In questo edificio spirituale (polmoni, cuore e fegato sono proprio strutture spirituali) s'inserisce poi la materia. Tuttavia le forze organizzatrici sono senz'altro formate dall'Universo intero, dall'esperienza tra la morte e una nuova nascita. Questo è proprio ciò che si sperimenta nella coscienza desta in modo superiore, quando veniamo innalzati nella regione degli Arcangeli e delle Archai. Si sperimenta coscientemente, tra la morte e una nuova nascita, anzi con una coscienza superiore, quel che poi si edifica nei propri organi. I nostri organi sono senz'altro formati così da corrispondere al nostro Karma, a quel che portiamo con noi da vite terrene precedenti. Pertanto i processi che avvengono nel susseguirsi delle generazioni, in apparenza come meri processi fisici, in realtà non lo sono, ma sono processi causati appunto dall'intero Universo.

Grazie alla Scienza dello Spirito si impara a poco a poco a conoscere l'uomo in maniera da dirsi: il cuore non potrebbe esistere nell'uomo se non venisse preparato, strutturato intimamente da tutte le vastità del Cosmo. Per contro organi quali il fegato e i polmoni vengono formati solo in prossimità dell'esistenza terrena. Per quanto riguarda polmoni e fegato, l'uomo assomiglia cosmicamente alle vicinanze della Terra, per quanto riguarda il cuore è una lontana Entità cosmica. Nell'uomo si può capire tutto l'Universo. Quando si disegnano con anatomia spirituale fegato, polmoni e alcuni altri organi, si vorrebbe disegnare la Terra e quanto si trova nelle sue vicinanze; questo per quanto riguarda in realtà le forze. Se si passa al cuore si vorrebbe disegnare tutto il Cosmo. L'uomo è tutto il Cosmo, concentrato e arrotolato, E' un immenso mistero, l'uomo, è un autentico microcosmo. Il macrocosmo in cui l'uomo si trasforma dopo la morte, stacca però del tutto la nostra conoscenza dal sensibile, dalla materialità. Si imparano ora a conoscere i nessi regolari che esistono tra l'elemento spirituale e quello fisico, tra elemento animico ed elemento animico. Ad esempio il capo umano viene trasformato da forze plasmatiche completamente diverse da quelle che formano il resto del corpo. Le forze che qui entrano in gioco, le forze formative che configurano il capo umano, sono attive nel periodo fra la morte e la nuova concezione. Immaginiamo una forma invisibile del capo che sia visibile solo perché disegnata. Le linee tracciate rappresentano linee di forme invisibili e non bisogna immaginare che queste forze assumano la forma del capo! Da esse scaturisce come conseguenza la forma fisica della testa. Durante il periodo di preparazione della testa umana nel grembo materno, si forma soltanto la materia nelle linee di tali forze. Non viene costruita la forma del capo che già invisibilmente esiste, bensì la testa viene realizzata secondo la forma che è posta dalle vastità cosmiche nel corpo della madre. La verità è proprio questa: la materia si deposita per così dire sulle forme predisposte, e tutto diviene visibile. Potremmo dire che la materia si cristallizza intorno a delle forze plasmatiche invisibili. Certamente sono in gioco anche le forze che dipendono dalla ereditarietà, ma le forze da cui principalmente dipende la conformazione della testa sono di origine cosmica, sono determinate forze di cristallizzazione sulle quali si deposita la materia entro il grembo materno.

Con l'aiuto di questa immagine, potremo formarci i pensieri relativi al fatto che alla costituzione della testa umana si lavora nel periodo tra una morte e una nuova nascita, mentre le forze plasmatiche per il resto dell'organismo, più o meno anche se non completamente, vengono fornite dall'elemento terrestre, da ciò che scorre nei nessi ereditari attraverso le generazioni. L'uomo ha dunque origini terrestri e cosmiche: cosmiche soprattutto in relazione alla testa; terrestri per quanto riguarda il resto del corpo. Qui siamo di fronte ai misteri più profondi ai quali si possono fare solo singoli accenni. Infatti come abbiamo già detto, la testa è l'intero corpo dell'incarnazione precedente. Quando dunque osserviamo il corpo della nostra attuale incarnazione, possiamo vedere come esso porti in sé le forze capaci di trasformarlo in un capo, in una testa con tutto ciò che ad essa appartiene con dodici paia di

nervi che da essa si dipartono e così via. Nella nostra prossima incarnazione avremo appunto la testa che si sarà sviluppata dall'intero corpo dell'incarnazione attuale. Al contrario, nel periodo di tempo che intercorre tra la morte e una nuova nascita, sia le forze del mondo spirituale che le forze del mondo fisico tra la concezione e la nascita, elaborano il corpo, elaborano tutto quanto appartiene al corpo per l'incarnazione che sta per aver luogo.

L'organizzazione del capo mostra dunque, nel passaggio attraverso il mondo spirituale, una metamorfosi del tutto diversa dal resto dell'organismo umano. Nel capo abbiamo una autentica copia di quell'elemento cosmico che si forma come germe spirituale attraverso le attività del mondo ultraterreno. Nel capo umano abbiamo la copia di un elemento universale condensato e riempito di esistenza materiale. Se lo si potesse studiare non con un microscopio fisico, ma con capacità di ingrandimento spirituali e animiche, si troverebbe riprodotto il Cosmo intero nella sua struttura fisica, eterica, astrale e dell'Io. *Portiamo davvero in noi l'intero Cosmo, specialmente nell'organizzazione del capo.* Per tale organizzazione è vero in modo particolare che fra morte e nuova nascita l'uomo, insieme ad alte Entità spirituali delle Gerarchie superiori, elabora quel che proseguirà il proprio sviluppo all'interno della corrente ereditaria umana e quel che nel mondo spirituale viene portato fino ad un determinato punto dall'uomo stesso, insieme alle Entità delle Gerarchie superiori, poi in un certo senso scende nel mondo fisico e attraverso il concepimento prosegue il proprio sviluppo nell'organismo materno. Quel che portiamo con noi nell'interiorità animica è il risultato dell'esperienza tra nascita e morte. Quel che portiamo in noi nell'organizzazione corporea interna è il risultato della nostra vita tra morte e rinascita.

Se vogliamo farci un'immagine approssimativa di ciò che si trova nel mondo spirituale e che poi discende, dobbiamo dire: l'individuo che aspira a reincarnarsi unisce due persone che si amano. L'archetipo che aspira ad incarnarsi si è già aggregato la sostanza astrale ed essa agisce ora sulla passione amorosa, sul sentimento d'amore. La passione amorosa che qua e là ondeggia sulla Terra, rispecchia in sé l'astralità dell'essere umano che sta discendendo. Alla sostanza astrale in alto si fa dunque incontro il sentimento astrale dei due che si amano; questo sentimento viene influenzato dalla individualità che discende verso l'incarnazione. Se pensiamo fino in fondo questi pensieri, dobbiamo dire: l'essere che si reincarna partecipa senz'altro alla scelta dei suoi genitori. Conformemente alla propria natura, egli viene spinto verso una determinata coppia. L'obiezione è facile: con il presupposto della scelta dei propri genitori, si perde il senso di rinascere nei propri figli, e in tal modo si sminuisce l'amore, basato sull'aver conferito loro la propria essenza. Ma è un timore infondato, perché l'amore materno e paterno viene concepito in un senso assai più elevato e bello, se vediamo che il figlio in un certo senso ama i genitori già prima della fecondazione e per questo viene spinto verso di loro. L'amore dei genitori è quindi la risposta all'amore del figlio, è il contraccambio di quell'amore. Abbiamo così la spiegazione dell'amore dei genitori come restituzione dell'amore dei figli che si ha prima della nascita fisica.

E' già stato detto che Entità superiori cooperano all'incarnazione del nuovo essere umano. Lo si comprende pensando che non vi è mai una perfetta corrispondenza fra chi discende dall'alto per incarnarsi e gli involucri che gli vengono preparati in basso. **Una tale completa corrispondenza fra l'alto e il basso potrà realizzarsi soltanto quando l'uomo sarà giunto alla méta della propria evoluzione, quando avrà raggiunto l'Atma. Quando avrà trasformato il corpo fisico in Atma, il corpo eterico in Budhi e il corpo astrale in Manas, l'uomo sarà giunto al punto della sua evoluzione in cui, con la sua volontà del tutto libera, sceglierà egli stesso la sua ultima incarnazione.** Fino allora non è possibile un effettivo adattamento fra l'alto e il basso. Dobbiamo pensare che, come siamo oggi, abbiamo trasformato soltanto una parte del corpo astrale, una parte del corpo eterico e una parte del corpo fisico, e soltanto su di esse signoreggiamo. Ciò che non abbiamo ancora trasformato, ci deve venir cristallizzato da fuori; altre Entità devono aggregarcelo.

Vi sono due diversi generi di Entità che se ne occupano: quelle che incorporano il corpo eterico e quelle che lo conducono verso la coppia dei suoi genitori. All'attuale gradino dell'evoluzione non potremmo ancora incorporare da soli il corpo eterico. Grazie alle forze che risiedono in esso sorge per noi il momento della visione anticipata. Quando ci viene aggregato, dopo il corpo astrale e il corpo eterico, anche il corpo fisico, giunge il momento in cui la visione anticipata deve svanire; è il momento in cui il corpo eterico deve inserirsi nel corpo fisico ed adattarvi. Il corpo eterico non è il portatore soltanto della memoria, ma anche di ogni altro elemento temporale: dei ricordi e della visione anticipata. Quando però penetra nel corpo fisico, rimane vincolato alle leggi fisiche, ed esse in certo senso estinguono il suo potere. Proprio come la memoria umana, per l'influsso del fisico, può risalire solo fino a un certo grado (mentre dopo la morte il corpo eterico ridivenuto libero può ricostituire intero il quadro dei ricordi), così è per la visione anticipata della vita: la visione del tempo futuro viene limitata nel mondo fisico dal corpo fisico. Questo è il corso normale dell'incarnazione. Lo shock che si sperimenta, colpisce l'anima con la grave previsione delle difficili condizioni della vita successiva.

Così abbiamo raggiunto il momento in cui l'uomo vero e proprio, l'Io stesso, comincia a lavorare su ciò che gli è stato dato, su ciò che ha incontrato nel mondo fisico. *Le forze delle diverse parti costitutive umane devono agire nel periodo prima della nascita, lavorano ora anzitutto attraverso le corrispondenti parti costitutive della madre.* Nel periodo appena prima della nascita il bambino può vivere solo perché è circondato da ogni parte dalla placenta, che viene espulsa al momento della nascita. In un primo tempo si libera solo il corpo fisico, mentre il corpo eterico resta ancora avvolto da un involucro eterico materno. Da esso viene protetto e salvaguardato fino al cambio dei denti del corpo fisico. E' un momento importante nello sviluppo infantile quello in cui l'involucro eterico materno viene allontanato e si ha così una seconda nascita.

Vediamo dunque che l'immagine sovrasensibile dell'uomo, in quanto pelle, sistema nervoso, sistema sanguigno, muscoli, ossa etc., sono soltanto immagini di forze, si congiunge con l'embrione terreno attraverso la concezione e la nascita accogliendo forze e sostanze terrene. Quelle immagini, che sono unicamente spirituali ma che come tali sono ben determinate, si colmano di sostanze e forze terrene. L'uomo discende quaggiù come essere formato dal cielo. Egli è prima un'Entità totalmente sovrasensibile fin nelle ossa! Poi si congiunge col germe embrionale fisico, e questo riempie il germe spirituale. L'uomo lo accoglie, con la morte lo lascia cadere, e torna ad essere una forma spirituale.

Se vogliamo comprendere meglio il processo nei particolari dobbiamo prendere in considerazione alcuni punti capitali, determinati momenti della nostra vita terrena. Nell'esistenza fisica chiamiamo concezione il primo evento della vita terrena, cui fa seguito la vita embrionale dell'essere umano e poi la sua nascita, il suo ingresso sul piano fisico. Alla Scienza dello Spirito, riguardo alla vita umana, risulta un fatto molto singolare. In tutta la nostra vita, in quanto la trascorriamo nel corpo fisico, l'unico processo collegato con la vita terrena è il concepimento, in realtà nella vita umana solo il concepimento ha a che fare in modo diretto ed esclusivo con la vita terrena! Va sottolineata l'importanza della parola "esclusivo". Quello che avviene con la concezione non ha nulla a che vedere con la vita di Luna, Sole, Saturno, le cause di ciò che avviene attraverso la concezione sono create all'interno della vita terrena.

Dato che la biologia e la scienza fisica ufficiale vogliono occuparsi prevalentemente solo della vita terrena a secondo il loro modo di vedere considerano sciocchezze tutto quello che avvenne sulla Luna, Sole, Saturno, tale scienza può trovare verità nel senso fisico della parola solo nella concezione. Per questo, se leggiamo opere come quelle di Ernst Haeckel, troviamo che viene trattato molto esaurientemente quello che accomuna l'essere umano con i processi

negli altri organismi, e che si ricorre a ciò che in qualche modo si collega con il concepimento. Se riflettiamo su questo e lo confrontiamo con quanto dice la scienza lo troveremo confermato. L'osservazione fisico-scientifica quando osserva i processi nell'uomo arriva di solito fino alle cellule più semplici. Queste cellule dalla cui natura proviene anche l'essere umano, che si sviluppa anch'egli da una cellula-uovo fecondata, non c'erano in realtà sull'antico Saturno, sull'antico Sole, sull'antica Luna. Si trovano solo sulla Terra, e sulla Terra avviene un'unione di cellule cui viene data così grande importanza dalla scienza fisica. Questo gradino particolare della nostra vita non è altro che il riflesso di un processo reale che avviene già prima della concezione e che è collegato con la vita dell'uomo. Ovviamente negli ultimi tempi della nostra vita tra morte e rinascita, e anche al momento in cui veniamo fisicamente concepiti, ci troviamo nel mondo spirituale. Nella vita spirituale a noi succede sempre qualcosa, e la concezione è un'immagine riflessa, una maya di ciò che là avviene. Il processo reale avviene nel mondo spirituale e quel che accade nel mondo fisico è un'immagine riflessa, una maya.

Quello che avviene nel mondo spirituale è un processo che si svolge fra Sole e Terra in modo che l'elemento femminile sperimenta l'influsso del Sole e l'elemento maschile l'influsso della Terra. Dunque il processo della concezione è il riflesso di una collaborazione fra Sole e Terra. In tal modo questo processo, che spesso è spinto in una sfera degradante per l'umanità, diviene il mistero più significativo, il riflesso di un processo cosmico. E'interessante fermare l'attenzione su alcuni particolari. Nell'anima di chi si avvicina al momento in cui deve di nuovo scendere sulla Terra, si forma una rappresentazione dei genitori attraverso cui egli scende sulla Terra. Parleremo più avanti di come venga spinto verso una precisa coppia di genitori e come ciò dipenda dal Karma del singolo.

Il gradino successivo della vita fisica sulla Terra è la vita tra la concezione e la nascita. Anche questa vita, che viene detta embrionale, è nella sua essenza il riflesso di un altro processo che si svolge nel mondo spirituale, prima del processo di cui abbiamo parlato. Dunque mentre evidentemente la nascita del corpo fisico segue la concezione, ciò di cui la nascita è il riflesso precede quel processo Sole-Terra di cui la concezione è un riflesso. La vita che l'essere umano trascorre fra la concezione e la nascita, non è assolutamente spiegabile con le condizioni della Terra, e il volerla chiarire con le forze, con le leggi terrene, è solo una comune assurdità, perché appunto è il riflesso di un processo prenatale, e questo processo in sostanza subisce l'influsso di ciò che è rimasto della Luna e del Sole preterrestri; un processo che si svolge fra Sole e Luna, è dunque in realtà un processo sovraterrare. Le forze che vi sono attive sono prevalentemente quelle che agiscono tra Sole e Luna. La scienza usuale, come abbiamo già detto, ne ha ancora conservato qualcosa nella sua coscienza, dato che calcola la vita embrionale secondo i mesi lunari e ne deduce che si tratta di dieci mesi lunari. Inteso così dobbiamo considerare che nella vita fra morte e rinascita sperimentiamo un vero, reale influsso del Sole e della Luna e che nella vita che trascorriamo poi fisicamente tra la concezione e la nascita rispecchiamo un processo Sole-Luna.

Vediamo ora attraverso quali processi si impianti in un corpo materno il germe spirituale umano che proviene dall'evoluzione passata tra la morte e una nuova nascita. Durante questo tempo la Luna agisce sul germe. Attraverso l'azione della Luna, e naturalmente in relazione con gli altri corpi celesti, abbiamo nel corpo materno la configurazione del capo umano prodotto dal Cosmo. La configurazione del capo umano avviene in ogni modo movendo dalla Luna. Si potrà ora dire a buon diritto che non è sempre da presumere che proprio la Luna piena invii la sua luce sugli occhi o sul naso, e che in questa posizione la Luna nuova stia di fronte proprio alla nuca, all'occipite, la cui interiore evoluzione debba essergli lasciata e non guidata dal mondo esterno. Certo, non è necessariamente così, ma in sostanza accade che in qualche modo la Luna piena è attiva rispetto al viso, e la Luna nuova rispetto alla nuca. Il

bambino ha anche una particolare posizione nel corpo materno, ed essa è senz'altro orientata verso il Cosmo. Poiché però più o meno la Luna irradia di sbieco, diremo quasi, verso la parte del germe che diventerà viso, l'uomo sarà conseguentemente dotato di determinate facoltà, in quanto esse dipendono dal capo. Sarà per esempio dotato fisicamente in modo diverso se la chiara luce lunare irradierà verso la sua bocca invece che verso i suoi occhi. Questo dipende dalle disposizioni umane, in quanto esse sono dipendenti dal Cosmo. L'essenziale che vogliamo considerare è che durante lo sviluppo embrionale gli influssi che in sostanza provengono dalla Luna sono quelli che formano il germe umano, partendo dalla formazione del capo, perché la prima cosa che prende forma nell'embrione è appunto il capo.

Tutto ciò proviene dalla Luna, vale a dire da quanto è rimasto del movimento e dell'attività dell'antica Luna, e in generale dalle precedenti incarnazioni della nostra Terra. Vediamo qui i nessi cosmici del capo umano con il mondo esterno. Vediamo come l'uomo, durante lo sviluppo embrionale, sia inserito nei nessi cosmici per i quali in sostanza il tono viene dato dalla Luna con la sua attività. Il fenomeno avviene appunto poiché la Luna movendosi, ruota intorno al capo, vi ruota intorno dieci volte mentre il bambino attraversa lo sviluppo embrionale. Avviene che la Luna passi davanti al viso una prima volta formandolo, poi lo lascia tranquillo e lo lascia crescere. Durante questo tempo si muove dietro; dopo che per un certo periodo la formazione del viso è rimasta ferma, la Luna riappare e riprende l'opera. Così per dieci volte. Durante quei dieci mesi lunari il capo umano viene ritmicamente formato movendo dal Cosmo. Abbiamo così una permanenza della durata di dieci volte ventotto giorni dell'embrione umano nel corpo materno, sotto l'influsso delle forze cosmiche filtrate attraverso la Luna.

Che cosa avviene in realtà? L'essere umano giunge come essere spirituale-animico alla persona che, movendo dall'Universo, si è scelta per madre, e ora la Luna assume il compito di formare il suo capo. Se egli rimanesse dodici mesi nel corpo materno, dodici mesi lunari, ne risulterebbe una formazione circolare del tutto conclusa. Egli però non vi rimane dodici mesi, ma solo dieci mesi lunari. Di conseguenza rimane ancora qualcosa aperto alla sua evoluzione, e quindi dopo la nascita rimane attivo tutto ciò che agisce dal Cosmo. Prima della nascita agiscono dieci dodicesimi delle forze cosmiche per la formazione del capo umano, e i rimanenti due dodicesimi vengono lasciati alla formazione che avviene fuori dalla madre; però tale formazione inizia già durante il periodo embrionale.

Oltre alle forze cosmiche agiscono sull'uomo anche altre forze, ed esse provengono ora in sostanza dalla Terra stessa; non agiscono però sul capo, ma sull'uomo delle membra. Disegnando schematicamente e immaginando la Terra, e sopra l'uomo delle membra, sono in sostanza terrestri le forze che agiscono sulle membra con la loro continuazione verso l'interno. Nelle braccia e nelle mani, nelle gambe e nei piedi agiscono le forze della Terra. Questo lavoro continua verso l'interno in modo che diventa il sistema del ricambio. Nel corpo della madre l'essere umano viene anzitutto formato come immagine del Cosmo. All'inizio esso è in sostanza cervello, immagine del Cosmo. E' possibile studiare il Cosmo studiando l'embrione umano nei suoi primi stadi. Solo più tardi si aggiunge ciò che non è più immagine del Cosmo e che si deve così descrivere. La Terra è circondata e percorsa nella sua superficie da forze parallele ad essa che l'avvolgono in ritmi. Considerando una parte dell'embrione dell'essere umano sulla Terra, osserviamo che si uniscono ad esso tali forze formando l'organismo del torace che in effetti viene creato dalle correnti che circondano la Terra stessa. In un certo senso queste forze poi le vediamo riprodotte ancora nelle costole. Da ultimo si aggiunge l'effetto dell'organismo terrestre stesso. Le correnti vengono ora fatte salire dal basso, e nelle due gambe abbiamo l'espressione del percorso di queste correnti.

Naturalmente l'embrione comincia a formarsi in una cellula umana. *Nella cellula, già nella comune cellula organica, la coesione chimica non è affatto più forte che in qualsiasi altro legame chimico complesso; al contrario, le valenze chimiche sono del tutto caotiche, e*

al massimo grado lo sono nella cellula germinale fecondata. La materia di questa è caos, caos puro che realmente si decompone. In questo caos in disgregazione si riversa l'essere umano che abbiamo descritto e che si è formato nel modo illustrato. *Non è attraverso la cellula germinale, ma piuttosto grazie ai processi che si instaurano nel corpo materno tra l'embrione e l'ambiente circostante che si forma il corpo fisico.* Pertanto quel che scende dal mondo spirituale viene in effetti posto nel vuoto e compenetrato soltanto di sostanza minerale. E' possibile constatare come questo sia un processo del tutto trasparente.

Come abbiamo già detto la forza di elaborare il proprio archetipo, creato nel Devayana, non è ancora lasciata all'arbitrio umano. Nell'attuale ciclo di vite non possiamo ancora dirigere le nostre reincarnazioni; abbiamo bisogno di Entità spirituali superiori che ci guidino verso la coppia di genitori che sia in grado di offrire all'archetipo il corpo fisico adatto. Esse lo guidano verso il popolo e la razza che siano il più possibile adatti per lui. Quando giunge il momento della reincarnazione l'uomo, in modo conforme all'archetipo che ha elaborato nel Devayana, si circonda anzitutto di sostanzialità astrale; e questo sembra che lo faccia da sé. Ora comincia la guida delle Entità superiori verso la coppia di genitori. Poiché il corpo fisico fornito dai genitori può essere solo all'incirca adeguato al corpo astrale e all'Io, le Entità superiori incorporano nell'uomo il corpo eterico, grazie al quale può attuarsi il massimo adattamento possibile fra l'elemento terrestre e quello fornito dal mondo spirituale. Già oggi possiamo vedere che con la nascita, con la ricomparsa sulla Terra, l'uomo ripercorre all'inverso il cammino compiuto dopo la morte. Dapprima egli si aggrega il corpo astrale, poi il corpo eterico e da ultimo il corpo fisico. Nella morte invece egli depone per primo il corpo fisico, poi il corpo eterico e da ultimo il corpo astrale.

Quando l'uomo riceve il corpo eterico, avviene qualcosa di simile a quando egli passa per la porta della morte. Allora aveva avuto uno sguardo retrospettivo sulla sua vita passata, ora ha uno sguardo profetico della vita in cui sta per entrare, e la cosa è importantissima per lui. Ciò avviene nel momento in cui il corpo eterico gli si aggrega. Quel momento gli svanisce poi dalla memoria. Non sono i particolari quelli che ora vede, ma un quadro delle possibilità di vita. Lo sguardo profetico può essergli fatale solo se ne riceve uno shock tale da rifiutarsi di entrare nella vita fisica. Di norma corpo eterico e corpo fisico vengono a coincidere; nel caso di uno shock, no. Allora il corpo eterico non penetra del tutto nel corpo fisico, soprattutto nel capo resta sporgente, per cui il soggetto non riesce a elaborare rettamente gli organi dell'intelletto. Ne deriva una parte dei casi di idiozia, non tutti però, sia detto espressamente. Così la vita fisica ci diventa comprensibile grazie alla vita spirituale che sta sullo sfondo. Queste nozioni ci aiuteranno a porre il nostro sapere al servizio di una vita dedicata ad aiutare gli altri.

Poco prima di nascere, oltre alla nostra anima, un altro Essere spirituale prende possesso del nostro corpo, della parte subconscia del nostro corpo. E' dunque così: poco prima della nascita siamo compenetrati da un altro Essere che oggi chiamiamo, secondo la terminologia della Scienza dello Spirito, un Essere spirituale ahrimanico. E' in noi allo stesso modo della nostra anima. Queste Entità che devono la loro vita proprio al fatto che si servono degli uomini per essere nella sfera in cui vogliono stare, queste Entità hanno un'intelligenza straordinariamente elevata e una volontà sviluppata ad un grado elevatissimo, ma nessun sentimento, non quello che definiamo come umano sentire. Attraversiamo la nostra vita accompagnati dalla nostra anima e da questo doppio che è molto più intelligente di noi, ma la cui intelligenza è mefistofelica, ahrimanica; anche la sua volontà è ahrimanica, una volontà molto potente, più vicina alle forze della natura che non la nostra, mitigata dal sentimento. Queste Entità di intelligenza elevatissima, decisero un giorno unicamente per proprio volere che non intendevano vivere nel mondo a cui erano state destinate dagli Dei pieni di sapienza delle più alte Gerarchie. *Volevano conquistare la Terra, ma avevano bisogno di corpi: non avevano corpi e si servirono di quelli umani nella massima misura resa possibile dal fatto che*

l'anima non riesce a colmare tutto il corpo. Da un determinato momento prima della nascita, mentre il corpo umano si sviluppa, queste Entità possono quindi accompagnarsi a noi in un certo senso dentro il nostro corpo e sotto la soglia della nostra coscienza. Una sola cosa non possono sopportare della vita umana: la morte. Per questo debbono abbandonare il corpo nel quale hanno preso dimora, prima che esso cada preda della morte. E' un'amara delusione che si ripete sempre; vorrebbero infatti raggiungere proprio questo scopo: rimanere nel corpo umano oltre la morte. Sarebbe una conquista ambitissima nel regno di queste Entità, ma non l'hanno ancora raggiunta.

Se non vi fosse stato il Mistero del Golgotha, se il Christo non fosse passato attraverso il Mistero del Golgotha, già da molto tempo quelle Entità avrebbero conquistato sulla Terra la possibilità di rimanere nell'uomo anche quando questi trova la morte prestabilita dal Karma. Allora avrebbero riportato la vittoria nell'evoluzione umana sulla Terra; sarebbero diventati i signori dell'evoluzione *Questo Essere ahrimanico chiamato il doppio eterico, è il responsabile di tutte le malattie fisiche che sorgono in modo spontaneo dall'interno dell'organismo:* conoscere questa realtà è medicina organica. Le malattie che compaiono nell'uomo non per un danno esterno, ma in modo spontaneo, endogeno, non nascono dall'anima umana, bensì da questo Essere. Egli è il responsabile di tutte le malattie che sorgono spontaneamente dall'interno, di tutte le malattie organiche. *E un suo fratello, non ahrimanico ma luciferico, è all'origine di tutte le patologie nevralgiche o nevrotiche, di tutte quelle malattie che in realtà non sono tali ma, come si dice comunemente, sono solo malattie dei nervi, isteriche o così via.* Le malattie nascono dal fatto che questo Essere agisce nell'uomo. Vanno dunque usati medicinali che dal mondo esterno forniscono a quell'Essere ciò che altrimenti egli cercherebbe attraverso l'uomo. Quando l'Essere ahrimanico-mefistofelico agisce, gli offriamo qualcosa di diverso, somministrando al corpo fisico una medicina, in un certo senso accarezziamo questo Essere, lo consoliamo per quello cui rinuncia nell'uomo, saziandone gli appetiti con un medicamento. Tutto questo è solo all'inizio, la medicina diventerà una scienza spirituale: così la si è conosciuta anticamente e così deve essere di nuovo riscoperta.

Quando dunque il bambino è nato, come abbiamo detto in lui vi è già il suo essere individuale, ma prima della nascita può non riuscire a portare ad effetto le facoltà che aveva acquisito nell'ultima vita, o più in generale nelle vite precedenti; dovrà quindi attendere fino a dopo la nascita. Possiamo quindi dire: prima della nascita sono attive nell'essere umano le cause di tutte le caratteristiche e facoltà che possiamo aver ereditato da padre, madre o antenati in genere. Sebbene, come abbiamo detto, l'essenza umana sia già presente, essa può agire in tutto il processo solo quando il bambino è già nato. Poi, quando per così dire il bambino ha visto la luce del mondo, la sua essenza individuale comincia a trasformare l'organismo. Questo avviene nella generalità dei casi, ma a volte il processo è del tutto diverso. L'essenza individuale trasforma allora il cervello e gli altri organi, in modo che essi possano diventare strumento appunto dell'essenza individuale. Di conseguenza vediamo come il bambino alla nascita abbia in sé più le caratteristiche acquisite per ereditarietà, e come poi le caratteristiche individuali elaborino sempre più tutto l'organismo. *Tutto il lavoro prima della nascita da parte dell'essenza individuale è svolto dall'esterno con la mediazione della madre;* il vero e proprio lavoro dell'essenza individuale sull'organismo inizia soltanto quando il bambino ha visto la luce del mondo. Di conseguenza, le vere caratteristiche umane individuali trovano solo dopo la nascita la loro manifestazione nell'essere umano. In un primo tempo il bambino ha quindi ancora alcune caratteristiche in comune con gli animali, e sono appunto quelle che trovano la loro espressione a proposito del riso e del pianto. Nei primi tempi dopo la nascita egli non può ancora ridere o piangere nel vero senso della parola. *Di regola solo quaranta giorni dopo la nascita il bambino arriva a piangere e poi anche a sorridere, perché ciò che è derivato dalle vite precedenti comincia allora a lavorare;* infatti

impara a farlo nella misura in cui l'Io si impadronisce dei fili che all'inizio sono attivi nel corpo astrale.

La prima infanzia, cioè il tempo che intercorre tra la nascita e quell'importantissimo momento in cui si manifesta la coscienza dell'Io, è il riflettersi di un processo che si svolge ancora prima nel mondo spirituale. Il processo reale che si riflette nel tempo in cui incominciamo a balbettare, quando ancora non mettiamo in rapporto il parlare con la coscienza dell'Io, è il riflettersi di un processo prenatale, ancora più indietro nel Cosmo.

Possiamo dire vi collaborano il Sole e tutto il sistema planetario: dunque il Sole ed i pianeti intorno ad esso, ad eccezione della Luna. Le forze che agiscono fra il Sole i suoi pianeti mandano la loro azione nella vita fra morte e rinascita, e quello che avviene molto prima della nostra nascita si rispecchia nella vita che si svolge nei primissimi anni. Si vede così che nella vita del bambino agisce il riflesso di quello che è lontano dal terrestre, molto più di quanto lo sia la Luna.

L'Antroposofia ci mostra come il divino-spirituale viva in tutte le singole forme dell'esistenza. Osserviamo come il bimbo, da una condizione maldestra, dal trascinarsi carponi, passi al camminare. Siamo compresi di ammirazione, di venerazione dinanzi a questo grande fenomeno cosmico e vediamo in esso l'opera delle Archai che lo suscitano, traducendo in forma fisica ciò che prima l'uomo aveva sperimentato tra la morte e una nuova nascita. Osserviamo poi come il bimbo sviluppi dalla sua interiorità il linguaggio, e in questo processo seguiamo l'opera degli Arcangeli, mentre nel suo pensiero vediamo l'attività degli Angeli.

Riflettiamo sulle reali condizioni: prima della nascita hanno agito su di noi le forze cosmiche del Sole con i suoi pianeti e le Gerarchie celesti. Tali forze sono nel bambino che con la nascita è entrato nella vita terrena. Esse vogliono uscire dal bambino, sono veramente in lui. **Per questo il bambino, osservandolo nel suo intimo essere, è un messaggero del cielo,**e le forze vogliono manifestarsi! In realtà noi non possiamo fare altro che offrire a queste forze quanto più possibile l'occasione di manifestarsi e di uscire.

Capitolo quinto: Comunicazioni tra vivi e defunti

Le incarnazioni delle anime in questo ultimo periodo terrestre, per effetto dell'evoluzione ormai discendente, avvengono in corpi fisici che non consentono la percezione del mondo spirituale. Non è però vero che gli uomini rimasti sul piano fisico non possano avere alcun collegamento con i defunti che sono nel mondo soprasensibile; essi continuano ad averlo ogni qual volta indirizzano i loro pensieri qualsiasi, anche nei momenti in cui non si inviano pensieri ai morti, anche se lo si fa solo saltuariamente, il collegamento persiste; sta di fatto però che, allo stato attuale dell'organizzazione umana, chi vive sul piano fisico non può portare nella sua coscienza di veglia la consapevolezza dell'esistenza di tali linee di collegamento. Se però non si sa qualcosa, non si può dedurre che quel qualcosa non esista, sarebbe una conclusione assai superficiale. Dobbiamo quindi avere ben chiaro che attraverso la sua attuale organizzazione l'uomo non sa nulla del suo collegamento con i morti, ma esso tuttavia esiste.

Si deve inoltre arrivare a comprendere che non esistiamo soltanto per costruire il mondo durante la nostra esistenza fisica, si deve comprendere per la nostra complessiva esistenza che siamo legati con tutto l'Universo. Coloro che hanno attraversato la porta della morte vogliono collaborare al mondo fisico. Tale collaborazione è solo in apparenza una collaborazione fisica, perché ogni cosa fisica è soltanto un'espressione esteriore dello Spirito. L'epoca materialistica ha allontanato gli uomini dal mondo dei morti; la scienza spirituale li deve di nuovo familiarizzare con quel mondo. Deve ritornare il tempo in cui non rendiamo impossibile ai morti di lavorare anche qui per la spiritualizzazione del mondo fisico, in cui non li allontaniamo. Il morto infatti non afferra le cose con le mani qui nel mondo fisico e non svolge direttamente un lavoro fisico; non ha senso crederlo. Il morto può operare in modo spirituale. Gli servono però strumenti che siano a sua disposizione, vale a dire elementi spirituali che vivono qui nel mondo fisico. Noi non siamo soltanto uomini, ma siamo in pari tempo strumenti, strumenti per gli Spiriti che sono passati per la porta della morte. Fin quando siamo incarnati in un corpo fisico usiamo la penna, il martello e la scure; se non siamo più incarnati nel corpo fisico, i nostri strumenti sono le anime umane stesse. Tutto ciò si riferisce al modo particolare di percezione dei morti di cui si tratta in questo capitolo.

Immaginiamo di avere davanti a noi una cosa qualsiasi, diciamo una saliera col suo sale; vediamo i granellini o la polvere del sale. Dipende dagli occhi che noi si veda il sale. Lo Spirito non può vedere il sale con i suoi granelli; se però portiamo il sale sulla lingua e lo assaggiamo, abbiamo il caratteristico sapore del sale, e qui inizia per lo Spirito la possibilità della percezione. Ogni Spirito può percepire il nostro sapore del sale. *Tutto ciò che avviene nell'uomo tramite il mondo esterno può venir percepito da ogni Spirito, anche dalle anime umane che abbiano attraversato la porta della morte. Tutto quanto la natura ci offre e che noi si possa assaporare, odorare, vedere e ascoltare, il mondo dei morti lo raggiunge nel nostro udito, nella nostra vista, nel nostro gusto, e così via. I morti sperimentano con noi quel che noi sperimentiamo nel mondo fisico; è però importante che non appartenga solo al nostro mondo, ma anche al loro.* Fa parte del loro mondo quel che noi riceviamo dal mondo esterno, dopo averlo spiritualizzato con concetti spirituali. Altrimenti per il morto rimangono incomprensibili, oscuri gli effetti della materia che sperimentiamo. *Un'anima estraniata dallo Spirito è per il morto un'anima buia.* Di conseguenza per l'epoca materialistica si ha un allontanamento dei morti rispetto alla nostra vita terrestre. Per altro quel che avviene nelle profondità dell'anima può talvolta salire alla coscienza, appunto nei sogni.

Che il sogno sia com'è attualmente, è risultato agli uomini solo dopo il compimento degli eventi di Palestina, col Mistero del Golgotha, da quando cioè la coscienza dell'Io ha acquisito la forma che ha da quel tempo. Prima di allora le immagini che comparivano nell'uomo nel

terzo stato di coscienza che egli aveva, oltre a quelli della veglia e del sonno, erano più aderenti a quanto avveniva in effetti nei mondi spirituali, anche con i morti gli uomini convivevano nello Spirito assai di più di quanto lo possano attualmente. Non è necessario retrocedere più di tanto nei secoli precedenti l'era cristiana per trovare ancora molte persone che potevano affermare che i morti non erano morti, poiché vivono nel mondo soprasensibile, che si può percepire quello che essi sentono, quello che essi sono veramente. Quanto valeva per i morti valeva pure per gli altri Esseri presenti nel mondo sovrasensibile, per esempio quelli che riconosciamo nei regni delle Gerarchie.

Tutto ciò che si vive tra morte e nuova nascita può venir esplorato solo attraverso quel che si riesce a sperimentare fuori dal corpo fisico; perciò non si possono impiegare a tale scopo medium nel senso stretto del termine. *Poter avere coscienza del rapporto con i defunti è sicuramente più difficile che averla delle Gerarchie spirituali.* La difficoltà consiste nel fatto che la vita dei defunti si svolge in un modo alquanto simile al modo di vivere della prossima incarnazione planetaria, ossia quella di Giove. Le Gerarchie certamente conoscono ed intessono la vita ed il Karma dei defunti, per tanto ben conoscono il modo di vivere che sarà quello di Giove, ma esse si rapportano con l'uomo terrestre in un modo adatto al presente.

Per avere coscienza del rapporto con i defunti occorre aver raggiunto la facoltà di avere consapevolezza dell'opera delle Gerarchie nella vita umana, mentre l'ulteriore approfondimento di tali capacità consente di entrare in relazione con i morti. Le condizioni animico-spirituali per entrare in comunicazione con i disincarnati, specialmente con coloro con cui si è avuto rapporti karmici, sono essenzialmente due: il senso di comunione con l'intero mondo e il senso di gratitudine verso tutto.

Il senso di comunione è una facoltà spontanea ed irrinunciabile dell'essere umano il quale, come un irresistibile istinto tende sempre a collegarsi con tutto ciò con cui è venuto in contatto, sia che si tratti di persone, che di animali, di cose, oggetti, situazioni, eventi etc. In sostanza tale senso di comunione costituisce il fondamento del Karma, in quanto ogni persona ovunque vada e qualunque cosa compia, sia con i pensieri, sentimenti o fisicamente, lascia sempre e comunque la propria orma. La tendenza a riallacciarsi con le proprie orme costituisce l'essenza del Karma, su ciò ad esempio si fonda il principio reale che l'assassino torna sempre sul luogo del delitto. L'umanità di oggi non è consapevole del sentimento di comunione, pur esso tuttavia vive nel subcosciente degli uomini e la coscienza di esso andrà gradatamente e lentamente sviluppandosi fino alla piena coscienza che sarà raggiunta nella prossima incarnazione planetaria di Giove. La consapevolezza del sentimento di comunione contribuirà enormemente a fondare una reale e vissuta moralità. In sostanza il senso di comunione ci dona la consapevolezza del nostro Karma che si irradia come chiarore nel tempo futuro. Il senso di comunione è il fondamento della possibilità di sentire come nostre le situazioni, i pensieri, le azioni e i sentimenti di un'altra persona; su tale principio si basa il rapporto con i morti.

Al fine di gettare un ponte tra i vivi e i defunti, oltre a sviluppare consapevolmente il sentimento di gratitudine verso la vita ed al senso di comunione con tutto ciò che ci circonda, è necessario sviluppare la consapevolezza di un altro fondamentale sentimento, sempre presente nel subconscio dell'anima umana, che è l'incrollabile fiducia complessiva e universale nella vita, cioè quel sentimento di incrollabile persuasione che in ogni circostanza, la vita ha sempre qualcosa da offrirci, anche quando gli eventi ci appaiono spiacevoli e dolorosi. Sviluppando lo stato d'animo della fiducia, noi diamo ai morti la possibilità di trovare la via per giungere a noi con i loro pensieri i quali ci si presentano come ispirazioni.

Un altro fondamentale sentimento necessario per favorire il rapporto con i defunti è ciò che possiamo chiamare “ringiovanimento continuo”, cioè di ravvivare i sentimenti a contatto con la vita. L’atteggiamento animico di continuo ringiovanimento è strettamente legato al sistema pedagogico della società, il quale in questo ultimo periodo, è rivolto soltanto al sistema della testa, cioè all’educazione intellettuale e mnemonica, ignorando erroneamente di rivolgersi al sistema del cuore, ossia alle forze del sentimento e della volontà connesse all’aspetto artistico, estetico-pratico e religioso-spirituale.

In sostanza i sentimenti che compenetrano nel giusto senso la nostra vita e gettano un ponte tra chi vive sulla Terra e chi vive nell’aldilà sono: gratitudine verso la vita che ci viene incontro, fiducia nelle sue esperienze, intimo senso di comunione con gli esseri e le cose e la facoltà di tenere desta la speranza nella vita grazie a sempre rinnovate forze vitali. Tali impulsi morali, giustamente sentiti, possono anche dare la migliore etica sociale.

Se con i mezzi offerti dalla Scienza dello Spirito proviamo ad avvicinarci agli estinti, vediamo come, fin dai primi tempi dopo la loro morte, essi possano partecipare intensamente a tutti gli eventi terrestri, attraverso le persone con le quali hanno vissuto sulla Terra e che ancora vi dimorano.

Vorremmo prendere le mosse da un fatto semplicissimo e collegarci a questo fatto sotto il profilo della ricerca spirituale. Le anime che talvolta consultano un po’ se stesse potranno osservare in sé quanto segue: ammettiamo che qualcuno abbia odiato nella vita un’altra persona o anche soltanto che questa persona gli era o gli è antipatica. Quando questa persona odiata, oppure rispetto alla quale si è provata antipatia, muore, chi ha odiato o ha provato antipatia nella vita sente che, quando apprende della morte, non può più odiare allo stesso modo questa persona o non può più conservare l’antipatia; ed allorché l’odio perdura oltre la tomba, allora le anime più delicate provano un senso di vergogna per un tale odio, per una tale antipatia che dura in se stessa oltre la morte dell’odiato. Questo sentimento, che si riscontra in molte anime, può ora essere seguito chiaroveggentemente. Durante l’indagine ci si può porre la domanda: perché compare questo senso di vergogna nell’anima nei confronti di un odio o di un’antipatia, perché compare, seppure neanche una volta nella vita si è accennato ad una seconda persona di avere questo odio?

Quando il chiaroveggente segue l’individuo che ha varcato la soglia della morte su nei mondi spirituali, e dà uno sguardo all’anima che è rimasta qui sulla Terra, scopre che in generale l’anima del defunto ha una percezione molto chiara, una sensazione molto chiara dell’odio che esiste nell’anima del vivente, diciamo: il defunto vede l’odio. Il chiaroveggente può constatare del tutto esattamente che il defunto vede tale odio, ma possiamo anche seguire ciò che tale odio significa per il defunto. Tale odio significa precisamente per il defunto un ostacolo alle buone intenzioni del suo sviluppo spirituale, un ostacolo che può essere paragonato all’incirca a quelli che possiamo aver trovato nel raggiungimento di un obiettivo esteriore sulla Terra. Questo è lo stato di fatto nel mondo spirituale: il defunto incontra l’odio a lui rivolto come un ostacolo alle proprie intenzioni buone e migliori. Ora comprendiamo perché nell’anima che consulta un po’ se stessa muoia persino l’odio giustificato nella vita: poiché sente vergogna allorché l’uomo odiato è defunto. Se l’individuo non è chiaroveggente, non sa che cosa esiste là ma è radicato nella sua anima, come per una sensazione naturale, il fatto di sentirsi osservato, egli sente: il defunto guarda il mio odio, per lui è persino un ostacolo alle sue buone intenzioni. Vi sono molte sensazioni nell’anima umana che si spiegano allorché si sale ai mondi spirituali e si prendono in considerazione i fatti spirituali che stanno alla base di queste sensazioni. Come sulla Terra non si vuole essere osservati fisicamente da altri in certe occasioni, o come non si fanno certe cose quando ci si sappia osservati, così non si riesce ad odiare qualcuno dopo la sua morte se si ha la sensazione di essere osservati dal defunto. Invece l’amore od anche soltanto la simpatia che portiamo incontro al defunto è veramente un alleviamento sul suo cammino, che gli allontana gli

ostacoli. Ciò che stiamo dicendo, e cioè che l'odio crea ostacoli nell'aldilà e l'amore li elimina, non è una violazione del Karma, *come accadono anche qui sulla Terra molte cose che non dobbiamo includere direttamente nel Karma*. Quando urtiamo col piede in un sasso, non dobbiamo sempre includere questo nel Karma, per lo meno non in quello morale. Analogamente non contraddice il Karma il fatto che il morto si senta alleviato dall'amore che gli fluisce dalla Terra o che trovi ostacoli alle sue buone intenzioni nel caso si senta odiato.

Qualcosa d'altro che, si potrebbe dire, parlerà in modo ancora più energico alle anime in merito al rapporto tra i defunti ed i vivi è il fatto che le anime dei defunti hanno anche in un certo modo bisogno di nutrimento; tuttavia non di un nutrimento come quello di cui gli uomini necessitano sulla Terra, ma di un nutrimento animico-spirituale. Come corrisponde ad un dato di fatto che noi uomini sulla Terra, possiamo usare questo paragone, dobbiamo avere i nostri campi seminati sui quali crescano bene i frutti di cui viviamo fisicamente, così le anime dei defunti devono avere campi seminati sui quali possano raccogliere certi frutti di cui hanno bisogno nel periodo tra la morte ed una nuova nascita. Allorché lo sguardo chiaroveggente segue le anime dei defunti, vede che le anime umane di chi è immerso nel sonno sono il campo seminato per i defunti, per i trapassati. Non è certamente soltanto sorprendente, ma persino in altissima misura commovente per chi vede per la prima volta nel mondo spirituale, notare che le anime umane che vivono tra la morte ed una nuova nascita, si affrettano in certo qual modo verso le anime umane dormienti e cerchino i pensieri e le idee che si trovano in tali anime: poiché si nutrono di questi ed hanno bisogno di tale nutrimento. Allorché ci addormentiamo la sera, possiamo già dire: ora le idee, i pensieri che hanno attraversato la nostra coscienza durante lo stato di veglia cominciano a vivere, diventano in certo qual modo esseri viventi e le anime dei defunti si avvicinano e prendono parte a queste idee, si sentono nutriti dalla visione di queste idee. Colpisce molto, quando lo sguardo chiaroveggente è rivolto agli individui defunti, vedere che essi vanno ogni notte da quelli che sono rimasti sulla Terra e dormono, sia gli amici, sia in particolar modo i consanguinei e vogliono per così dire ristorarsi, nutrirsi dei pensieri e delle idee che questi hanno preso con sé nel sonno, ma non trovano nulla di nutriente per loro. Vi è infatti una gran differenza tra idee ed idee in merito al nostro stato di sonno. Se ci occupiamo per tutto il giorno solamente delle idee materiali della vita, se orientiamo lo sguardo soltanto a ciò che accade nel mondo fisico e se prima di addormentarci non abbiamo un solo pensiero per i mondi spirituali, ma al contrario qualcosa di diverso da quanto ci può portare nei mondi spirituali, non offriamo alcun nutrimento ai morti. Quando poi le anime dei defunti si avvicinano, trovano il campo vuoto ed accade allora a queste anime come accade a noi, per il nostro corpo fisico, quando scoppia la carestia a causa dell'infertilità dei nostri campi. Proprio nella nostra epoca si può osservare molta carestia animica nei mondi spirituali, poiché la sensibilità ed il sentimento materialistici hanno già trovato grande diffusione. Vi sono già oggi parecchie persone che ritengono infantile occuparsi di pensieri del mondo spirituale. Sottraggono in tal modo questo nutrimento, questo nutrimento animico, agli individui che dovrebbero ricevere nutrimento da loro dopo la morte.

Affinché si comprenda giustamente questo fatto si dovrà menzionare che dopo la morte ci si può nutrire delle idee e dei pensieri solamente di quelle anime con le quali si fu in qualche modo in rapporto durante la vita. Non ci si può nutrire dopo la morte di quelli con i quali non si ebbe alcun rapporto. Se nella nostra epoca attuale, per avere nuovamente qualcosa di spiritualmente vivo nelle anime, di cui i defunti possano nutrirsi, diffondiamo l'Antroposofia, allora non lavoriamo semplicemente per il fatto che i vivi abbiano una soddisfazione teorica, ma cerchiamo di colmare i nostri cuori e le nostre anime di pensieri del mondo spirituale poiché sappiamo che i defunti, che erano collegati a noi sulla Terra, devono nutrirsi dopo la morte di queste idee e di questi sentimenti per la vita spirituale. Oggi non ci sentiamo solamente lavoratori per gli individui vivi, ma nel contempo anche lavoratori in modo che il

lavoro antroposofico, la diffusione della vita antroposofica, serve anche ai mondi spirituali. Mentre parliamo ai vivi per la loro vita diurna, noi creiamo, per la vita notturna, mediante la soddisfazione recata all'anima dall'Antroposofia, delle idee che sono nutrimento fecondo per le anime che muoiono prima rispetto al nostro Karma. Sentiamo l'impulso a diffondere l'Antroposofia non soltanto per la via consueta della comunicazione esteriore, ma anche sentiamo segretamente l'anelito a diffondere questa Antroposofia nelle società, nei gruppi, poiché è importante che quegli individui che fanno dell'Antroposofia siano insieme come persone fisiche in comunione, in società. Abbiamo detto infatti che in quanto defunti si può attingere nutrimento soltanto dalle anime con le quali si era uniti nella vita. Cerchiamo di riunire le anime per rendere sempre più grande il campo seminato per i defunti. Qualche individuo che oggi, quando sia defunto, non trovi un campo seminato perché la sua famiglia consiste soltanto di materialisti, lo trova in quelle anime di antroposofi poiché gli è stata fatta incontrare l'Antroposofia. Questo è il motivo più profondo per cui lavoriamo come società, per cui ci preoccupiamo che chi muore possa prima di morire conoscere individui, antroposofi, che si occupano ancora sulla Terra di cose spirituali; poiché da ciò potrà trarre nutrimento, allorché questi saranno nello stato di sonno.

Negli antichi tempi dell'evoluzione dell'umanità, in cui una certa vita religiosa, spirituale, permeava ancora le anime, erano le comunità religiose, ed in particolar modo i consanguinei, quelli nei quali veniva cercato rifugio dopo la morte. Ma la forza della consanguineità è diminuita e deve essere sempre più sostituita dalla cura della vita spirituale, come noi cerchiamo di fare. Vediamo perciò che l'Antroposofia ci può permettere che venga creato un nuovo legame, un nuovo ponte tra i vivi ed i morti, che possiamo essere in un certo senso qualcosa per i defunti mediante l'Antroposofia. Se oggi troviamo talora con lo sguardo chiaroveggente individui nella vita tra morte e nuova nascita che sperimentano la disgrazia che quelli che hanno conosciuto, anche i più prossimi, hanno solamente pensieri materialistici, riconosciamo la necessità di permeare la cultura terrestre di pensieri spirituali. Se per esempio si conosce un individuo morto qualche tempo prima, se lo si trova nel mondo spirituale e lo si è conosciuto quando viveva sulla Terra, ed egli ha lasciato taluni membri della sua famiglia che conoscevamo pure, la moglie, i bambini, buona gente in senso esteriore, che si amavano realmente ed ora si vede con lo sguardo chiaroveggente il padre defunto, per il quale la moglie era forse come un sole della vita allorché, quando era vivo, tornava a casa dal duro lavoro, allora si trova che egli, dato che la sua sposa non ha pensieri spirituali nella mente e nel cuore, non può guardare nell'anima di lei e domanda, se ne è in grado: sì, ma dov'è la mia sposa? Vede soltanto addietro nel tempo, quando era unito a lei sulla Terra. Laddove però la cerca maggiormente non la sa trovare. Può accadere anche questo. Oggi vi sono già molte persone che credono in un certo senso che il defunto sia entrato, come coscienza, in una specie di nulla e possono pensare al defunto soltanto con un pensiero del tutto materialistico, non con un pensiero fecondo. In questo guardare dai campi della vita tra la morte ed una nuova nascita, verso qualcuno di cui si sa: è ancora giù sulla Terra, ha avuto cara una persona, ma non collega a ciò la fede nella continuità dell'anima dopo la morte, in questo momento tuttavia, proprio nell'attimo successivo alla morte in cui si dirige il massimo dell'attenzione a ciò, mediante questo voler guardare ai vivi che si sono amati, può estinguersi ogni visione e si può non trovare chi vive ancora, si può non entrare in alcun rapporto con lui se nella sua anima non vi sono pensieri spirituali. Questa è un'esperienza frequente e dolorosa per i defunti. Per questo può accadere (e ciò può essere osservato dallo sguardo chiaroveggente) che qualcuno muoia e trovi ostacoli nelle migliori intenzioni a causa dei pensieri di odio che lo seguono e non trovi alcuna consolazione nei pensieri d'amore di quelli che l'hanno amato sulla Terra, in quanto non li può percepire per il loro materialismo.

Queste leggi del mondo spirituale, che si osservano in tal modo mediante lo sguardo chiaroveggente, sono effettivamente valide in modo assoluto come mostra un caso che si è spesso osservato. E' istruttivo vedere come i pensieri di odio, o almeno di antipatia, agiscano persino qualora non vengano formulati con piena coscienza! Si possono osservare insegnanti di scuola che vengono di solito definiti rigidi, che non potranno attirarsi l'amore dei loro giovani allievi; vi sono per così dire pensieri innocenti di antipatia e di odio. Allorché tale maestro muore, si vede come egli abbia ostacoli per le sue buone intenzioni nel mondo spirituale anche in questi pensieri. Il bambino, il giovane, spesso non si rende conto, quando l'insegnante è morto, di non doverlo più odiare, ma conserva ciò in modo naturale nella sensazione permanente di come l'insegnante l'avesse tormentato. Mediante tali visioni si sperimenta molto in merito all'interazione tra vivi e morti.

Così si può veder che i morti, a seconda degli interessi che divisero in un destino comune con altre persone, rimangono legati alle vicende terrene e vi partecipano ancora. Anzi, non ostacolati più dal corpo fisico, hanno in rapporto a quegli interessi un giudizio molto più chiaro di quello degli uomini viventi sulla Terra e conquistando un rapporto cosciente con i morti, si possono trarre dai loro giudizi preziose indicazioni riguardo gli eventi terreni; ma vi è da riflettere su altre considerazioni. Si può riconoscere come entro le stesse condizioni terrene vivano elementi che si ritrovano anche nei mondi spirituali; riconoscere cioè che alle esperienze terrene sia frammisto un elemento di eternità.

Nella vita terrestre attuale, l'essere umano non riesce ad elaborare tutti i suoi pensieri, sensazioni e sentimenti che egli vive: quindi quando muore potrà elaborare tutti quei pensieri e sentimenti non elaborati sulla Terra. Il defunto può sperimentare quanto appartiene all'ambito spirituale che ora lo circonda, solo nella misura in cui già sulla Terra egli se ne era fatta un'immagine attraverso il pensiero.

Il pensiero, oltre ad essere una facoltà dell'anima umana, è una realtà vivente ed oggettiva che esiste nel mondo in cui è possibile realizzare l'incontro tra viventi e defunti.

La realtà oggettiva del pensiero è sperimentabile soltanto da chi educa la propria vita interiore con i metodi della Scienza dello Spirito.

Un modo di estrema importanza ed efficacia per sviluppare la percezione dell'oggettivo mondo del pensiero è quello di abituarsi ad usare il pensare in modo coerente, aderente ed inerente ad un argomento o ad una discussione o ad un qualunque oggetto del nostro interesse, pertanto va evitato con cura lo sciupio dei pensieri, l'accavallarsi disordinato di essi, le continue distrazioni e l'allontanamento dall'argomento. Ciò consente di attendere le ispirazioni che dalle profondità dell'anima emergono in forma di pensieri che si rivelano come donati e non come concepiti da noi stessi.

La possibilità che in noi entri il mondo spirituale esiste ad esempio quando sviluppiamo un pensiero che nasce da noi stessi. Se ci abbandoniamo semplicemente alla vita, se solo vi galleggiamo, è poco probabile che il puro, vero, interiormente vivente mondo spirituale operi in noi; *nel momento però in cui prendiamo un'iniziativa interiore che comporta una nostra decisione, seppure per una minima cosa, anche questo è un momento favorevole a che i defunti a noi legati dal Karma entrino nella sfera della nostra coscienza. Non occorre che tali attimi siano momenti importanti, nel senso che si dà alla parola "importante" nella vita materiale; è proprio così, talvolta quel che è importante per l'esperienza spirituale non lo è per la vita esteriore.*

Un altro modo altrettanto efficace è quello di rendersi consapevoli attraverso una attenta osservazione dell'effetto della nostra personale presenza nella vita, nei rapporti con gli altri, negli ambienti che frequentiamo e in tutto quel che facciamo al fine di giungere ad un chiaro senso del proprio Karma. In sostanza si tratta di accorgersi che la vita non è soggetta

soltanto al nostro volere e ai rapporti causa-effetto, ma anche ad una sfera di possibilità che di continuo interferisce su tali rapporti facendo sì che accada qualcosa di diverso da quanto predisposto. Ad esempio un tale camminando per strada, preso dal dubbio sull'utilità o meno della sua passeggiata, si ferma un attimo a riflettere e viene così salvato da un masso che cade in quel momento. Educando la propria anima nei due modi sopra citati, l'essere umano acquisisce la capacità di entrare in rapporto con i defunti e di ricevere da essi quei pensieri che essi stessi non avevano potuto elaborare sulla Terra, aiutando così l'evoluzione terrestre e l'arricchimento etico-morale, religioso e sociale della vita umana.

Il miglior modo per entrare in contatto con i defunti è quello di coltivare pensieri e sentimenti relativi a quanto ci unì ad un morto, ricordare momenti ed interessi, situazioni di vita sperimentate insieme; entrando in meditazione con tali stati d'animo arriva il momento in cui si ottiene risposta dalla persona morta, in cui essa può di nuovo intendersi con noi. In tal modo possiamo creare un ponte che ci mette in condizione di continuare mentalmente il dialogo con essa, e la potremo aiutare in modo speciale a venirci incontro formandoci nel profondo un'immagine del suo essere.

La Scienza dello Spirito afferma che indagare e studiare la vita oltre la morte è di grandissimo beneficio in quanto rafforza il pensare, il sentire ed il volere.

Il rapporto tra i viventi e i defunti si basa sostanzialmente sul ricordo, infatti nel ricordare con dedizione ed amore una persona defunta con la quale vi erano rapporti significativi e inviandole pensieri e sentimenti che da essa vengono vissuti come godimento artistico, le si rende la vita più bella, nobile ed elevata. Se sulla Terra la bellezza è costituita dall'arte, per i morti è formata da ciò che irradia dai cuori degli uomini che li ricordano. Il culto e le feste dei morti diffuso su tutta la Terra sono fondati su un sapere profondo che rimane sconosciuto alla coscienza ordinaria ma che è ben presente alle parti occulte dell'essere umano che vivono di una saggezza e di una coscienza insospettabili.

Qual è il modo migliore per trovare i defunti? Si scopre che anche se sono morti anni addietro, oppure molto di recente, li si trova quando ci si desta nel sonno con la coscienza per il mondo spirituale. Ci si può destare in due modi: o ci si desta nel bel mezzo del sonno e si sa di non dormire ma di trovarsi nel mondo spirituale, oppure ci si desta nel mezzo della veglia. L'indagine intorno alla vita dei defunti avviene però meglio quando ci si desta durante il sonno, poiché allora nella propria attività ci si trova massimamente affini all'attività dei defunti.

Rientra fra i più ardui compiti della conoscenza iniziatica il conseguimento di un rapporto con le anime che da più o meno tempo hanno lasciato la Terra, varcando la soglia della morte. E' però possibile ottenere questo rapporto col risvegliare certe forze animiche più profonde. Prima bisogna rendersi ben conto che c'è da assuefarsi, per mezzo di esercizi, alla lingua che si parla con i morti. Essa è, per così dire, una figlia del linguaggio umano ma si sbaglierebbe di grosso se si pensasse che questo nostro linguaggio umano potesse aver qualche utilità per corrispondere con i morti. Infatti la nostra lingua (e ciò accade in massima parte nel linguaggio scientifico) è divenuta oggi un idioma che può esprimere ancora soltanto ciò che è materiale. A causa di ciò, quello che vi è nella nostra anima mentre parliamo, è comprensibile solamente a quelle facoltà animiche che sono legate al cervello fisico come loro strumento e allora l'anima, quando è priva del corpo, non comprende più nulla di tutto ciò che è definito da queste parole. La prima cosa di cui ci si accorge è che i morti capiscono soltanto per brevissimo tempo dopo il transito, quelli che nel nostro linguaggio sono i sostantivi. Ciò che designa un delimitato oggetto non esiste più nella lingua dei morti. In essa tutto si riferisce alla mobilità interiore, perciò troviamo che, dopo qualche tempo dall'aver varcato la soglia della morte, gli uomini hanno un'effettiva recettività solo per i verbi.

Dobbiamo, per comunicare con i morti, rivolgere loro via via delle domande, formulandole in modo che siano per loro intelligibili. Poi viene, dopo qualche tempo, se siamo in grado di badarci, la risposta. Di solito è necessario che trascorrono più notti, prima che il morto possa rispondere a domande da noi poste; ma dobbiamo orientarci, come si è detto, nella lingua dei morti, e alla fine ci si presenta quella lingua che il defunto ha, e con cui entra in dimestichezza, perché deve, con tutta la sua vita animica, allontanarsi dalla Terra. Allora ci orientiamo in una lingua che non è più formata secondo le circostanze terrene, ma in una specie di lingua del cuore. Allora, configuriamo il linguaggio, come in quello quotidiano configuriamo le interiezioni, come quando pronunciamo un “ah”, se siamo meravigliati, o una “ih” se vogliamo richiamarci a noi stessi, o una “oh”, per esprimere stupore etc.. Solo allora i suoni e le combinazioni acquistano il loro grande, reale significato.

Le cose non stanno come pensano gli spiritisti. Essi pensano di poter ottenere, attraverso il medium, comunicazioni con i morti nel comune linguaggio terreno, ma *il carattere stesso delle comunicazioni medianiche mostra che si tratta di stati subcoscienti dei vivi e non di vere, dirette comunicazioni degli estinti*, perché i morti si allontanano sempre più dal comune linguaggio umano, e dopo alcuni anni ci si può intendere con essi solo se si ha, in un certo senso, imparato il loro linguaggio costituito per la maggior parte da semplici segni simbolici con i quali si accenna quello che si vuole esprimere e da altri segni simbolici, naturalmente appena ombreggiati, che trasmettono le risposte. Descriviamo tutto ciò per indicare che, pur vivendo ormai nell'elemento del sonno cioè nel mondo spirituale, i morti hanno una vasta sfera di interessi e abbracciano con uno sguardo il mondo terreno; a tal riguardo possiamo essere loro di grandissimo aiuto. Siamo ad esempio di straordinario aiuto ai morti, se pensiamo a loro molto intensamente e specialmente se mandiamo loro pensieri che presentino in forma ben chiara ciò che con essi abbiamo vissuto. I morti non comprendono le rappresentazioni astratte. Naturalmente anche per noi la lingua trapassa in qualcosa dove non suona più conformemente agli organi, ma si metamorfosa così che quanto sorge ad esempio dai fiori ci dà notizie intorno all'uomo, e noi stessi cominciamo a parlare con quanto emana dai fiori. Diventiamo noi stessi un fiore, e sbocciamo coi fiori. Immergendoci con le nostre forze animiche in un tulipano, esprimiamo nell'immaginazione del tulipano quel che sulla Terra è espresso nella forma del vocabolo. Torniamo a penetrare in ciò che è la controparte spirituale di ogni cosa.

Ora è compito della modalità di rappresentazione antroposofica (e la modalità di rappresentazione è più importante delle teorie) che impariamo a parlare una lingua che in effetti non venga semplicemente compresa dall'anima umana fintanto che questa si trova nel corpo fisico, ma anche quando essa non sia più legata allo strumento del cervello fisico; una lingua che possa quindi essere afferrata sia da un'anima che si trova ancora nel corpo ma ha una visione spirituale, sia da quella che ha attraversato la porta della morte. Questo è l'essenziale! Quando presentiamo i concetti che spiegano il mondo, che spiegano l'essere umano, questa è una lingua che può essere compresa non solamente qui sul piano fisico, ma anche da quelli che ora non sono incarnati in un corpo fisico e che vivono tra la morte e una nuova nascita. *Sì, ciò che viene detto sul nostro terreno antroposofico viene udito e compreso dai cosiddetti morti*. Essi vengono a trovarsi con noi completamente su di un terreno in cui viene parlata una stessa lingua. In tal modo parliamo a tutti gli uomini. Infatti, sotto un certo profilo, è casuale che un'anima umana si trovi proprio in un corpo di carne oppure nell'altra condizione tra morte e nuova nascita, e mediante l'Antroposofia apprendiamo una lingua comprensibile a tutti gli esseri umani, indipendentemente dal fatto che si trovino in una condizione o nell'altra, per cui parliamo nell'ambito antroposofico un linguaggio che è anche per i cosiddetti morti. Tocchiamo effettivamente mediante ciò che curiamo in senso reale, seppure apparentemente astratto, nelle considerazioni antroposofiche, il nucleo più intimo dell'uomo, la sua entità più interiore. Penetriamo fin dentro l'anima umana e liberiamo in tal

modo l'uomo, per il fatto di penetrare nella sua anima, da ogni appartenenza all'anima di gruppo, cioè l'uomo diventa in tal modo sempre più capace di afferrarsi realmente nella propria egoità.

Chi attraversa la soglia della morte può partecipare e venire a conoscere anche quanto avviene nella Scienza dello Spirito qui sulla Terra. Per questo consigliamo a tante persone, cui siano morti parenti ed amici, che hanno attraversato la soglia della morte, di tenere per loro degli insegnamenti della Scienza dello Spirito, poiché quanto è impresso nelle parole di quest'ultima non è importante soltanto per le anime che vivono nei corpi fisici ma ha la massima importanza anche per quelle che si sono liberate dal corpo. Giunge loro come aria vitale e spirituale, acqua vitale e spirituale; oppure si potrebbe anche dire che per tramite nostro qui sulla Terra esse percepiscono la luce. Questa luce è simbolica per noi, poiché udiamo delle parole e le accogliamo nella nostra anima sotto forma di pensieri; i morti la percepiscono invece realmente come luce spirituale. Infatti le anime che si trovano ancora qui sul piano fisico, che quindi rimangono in vita quando noi moriamo, ci sono già venute incontro come immagine qui sulla Terra. Noi guardiamo giù verso di loro e in un primo tempo non abbiamo bisogno di costruirci un'immagine; esse guardano a noi quale immagine. In tale immagine queste anime possono intessere quel che è poi per il morto un alimento spirituale, emanante calore, intesserlo per mezzo dei pensieri che gli vengono rivolti attraverso l'incessante amore e il ricordo per lui oppure, come ora ci è dato di conoscere quali cultori della Scienza dello Spirito, leggendo loro.

Una persona vivente sulla Terra che abbia vive conoscenze antroposofiche, può aiutare un defunto che non conosce la Scienza dello Spirito, o l'abbia rifiutata, ad avvicinarsi ad essa, in quanto ciò gli sarà di grande giovamento. A tal fine si potrà evocare e rappresentarsi l'immagine e la personalità del defunto e indirizzare a lui una lettura di Scienza dello Spirito oppure chiari e precisi pensieri di contenuto antroposofico. *Va precisato che anche le relazioni fra disincarnati sono possibili solo se le stesse sono state allacciate sulla Terra nell'ultima o nelle precedenti incarnazioni, diversamente non è possibile relazione alcuna.*

Ci viene chiesto come si possa costruire un ponte verso un essere umano che se ne è andato, dobbiamo dire: non è possibile costruire un ponte, un legame, se alla persona defunta si inviano pensieri astratti, rappresentazioni prive di vita. Che cosa succede se si pensa alla persona defunta con rappresentazioni astratte? Queste non hanno quasi più nulla della parvenza sensibile, sono sbiadite; inoltre in esse non vive nemmeno quel che è interiormente reale, bensì solo ciò che sale dalla realtà interiore. Nelle rappresentazioni astratte c'è solo una sfumatura dell'essere umano. Quel che comprendiamo con l'intelletto è molto meno reale di quel che riempie il nostro Io nella parvenza sensibile; ciò risveglia l'Io e il contenuto desto viene soltanto compenetrato dalle onde che salgono dall'interiorità. Se pertanto rivolgiamo ad un defunto pensieri astratti e sbiaditi, egli non può entrare in comunione con noi; può farlo invece se ci rappresentiamo interiormente in modo concreto come siamo stati insieme con lui in questo o quel posto, come abbiamo parlato con lui, come parlando ci abbia chiesto qualcosa. Il contenuto di pensiero, lo smorto contenuto di pensiero non servirà a molto; servirà invece sviluppare una fine sensibilità per il timbro della sua voce, per la speciale qualità del temperamento e delle emozioni con cui si è intrattenuto con noi, sentire una calda e vivente condivisione dei suoi desideri, in breve pensando queste cose concrete in modo che le rappresentazioni siano immagini nelle quali vediamo come siamo stati in piedi o seduti o abbiamo mangiato con lui, come insieme abbiamo sperimentato il mondo. Si potrebbe con facilità pensare che oltre la morte agiscano proprio i pallidi pensieri, ma non è così. Sono le immagini vive ad agire. Nelle immagini della parvenza sensibile, nelle immagini che abbiamo grazie agli occhi, alle orecchie, al tatto e così via, si muove quel che il defunto è in grado di percepire. Egli con la morte ha infatti abbandonato tutto il pensiero intellettualistico, privo di colore, astratto. Portiamo oltre la morte le rappresentazioni immaginifiche, nella misura in cui

le abbiamo fatte nostre. Non portiamo la nostra scienza, il nostro pensiero intellettualistico. Si può essere un grande matematico, avere molte rappresentazioni geometriche, ma queste verranno abbandonate come il corpo fisico. Si può sapere molto sui mondi stellari e sulla superficie terrestre, ma se questo sapere è stato accolto in pensieri sbiaditi verrà abbandonato.

Si aiutano i morti lasciando fluire verso di loro dopo la morte qualcosa che ricordi le loro qualità, le esperienze che furono loro proprie. In questo modo si stimola la forza di autoconoscenza; e se si possiede la facoltà chiaroveggente di immedesimarsi nell'anima di un morto, si sente in essa il desiderio di udire proprio in tali momenti qualcosa degli aspetti caratteristici della persona che egli fu, di alcune sue esperienze, delle sue qualità più rilevanti.

Per entrare in comunicazione con i defunti è necessario e indispensabile ricordare e pensare con molta intensità e partecipazione totale a momenti, scene e situazioni vissute insieme alla persona disincarnata. Infatti se ci si immerge profondamente con tutta l'anima in una situazione vissuta con il defunto, egli stesso incrocerà il nostro pensiero e il nostro desiderio di comunicare con lui e si potrà manifestare come fosse spazialmente collocato in un punto al di sopra della scena contemplata.

Una seconda indispensabile condizione per entrare in rapporto con i disincarnati è costituita dal senso di gratitudine verso tutto ciò che ci circonda. Tale senso di gratitudine molto difficilmente è presente alla coscienza umana, infatti tale sentimento è vissuto in modo totale solo nel subcosciente il quale accoglie ogni impressione come un dono di cui deve essere grato, indipendentemente da quanto avviene nella coscienza, infatti, nella subcoscienza si è grati anche per le cose spiacevoli e dolorose, perché anch'esse arricchiscono la nostra vita. Molto spesso il senso di gratitudine che ci pone in condizione di parlare con i defunti è sopraffatto dal desiderio egoistico di riaverli con noi e ciò costituisce una insormontabile barriera; in sostanza per avere un contatto con i morti dobbiamo nutrire profondi sentimenti di gratitudine per averli avuti con noi per il tempo della loro vita. Approfondendo la vita del pensiero si scopre che il vero pensare è un'attività difficoltosa e, più ci si rende conto di ciò, più facilmente possiamo ricevere illuminazioni che si presentano come lieve sognante sorgere di pensieri che appena compaiono subito svaniscono e sono ardui da afferrare.

Per concludere si può affermare che dallo spazio intessuto dal senso di comunione e attraverso l'atmosfera creata dalla gratitudine generale verso il mondo, i morti parlano ai vivi.

Per favorire il contatto con i morti e comprendere come essi si rapportino con i vivi e con altri defunti, è necessario vivere con forte intensità l'immagine-pensiero, compenetrata di sentimento, di come il defunto a noi legato parteciperebbe a una data esperienza che noi stiamo sperimentando. **E' opportuno precisare che soltanto chi è sulla Terra può generare nel disincarnato un mutamento della sua situazione, fino a quando egli permanga nel Kamaloka, perché nel Devayana ciò è impossibile.** L'aiuto si può attuare immaginando vividamente i lineamenti del defunto ed indirizzandogli pensieri di alto e corretto contenuto spirituale o, come abbiamo detto, leggendogli come se fosse presente, brani di letteratura antroposofica o parlandogli amorevolmente di cose spirituali. Cerchiamo di chiarire che cosa può realmente svilupparsi come buon risultato di una corretta lettura ai morti. In effetti, come si è dimostrato proprio nell'ambito del nostro movimento antroposofico, si possono fornire straordinari servizi alle anime umane di quelli che sono defunti prima di noi se leggiamo loro cose spirituali. Si può fare in questo modo: si rivolgono i pensieri ai defunti e, per averne un alleviamento, si cerca di pensare a come ci si ricorda di se stessi quando si stava in piedi o seduti davanti ad uno di loro. Lo si può fare contemporaneamente con parecchi. Poi non si legge ad alta voce, ma si seguono con attenzione i pensieri, sempre con il pensiero ai defunti: il defunto sta dinanzi a me. Questo è leggere ai morti. Non è necessario avere un libro, ma non si può pensare in modo astratto, si deve effettivamente pensare fino in fondo ogni pensiero: in questo modo si legge ai defunti. Si può andare persino tanto oltre, benché ciò sia

più difficile, per cui se si è avuto un pensiero in comune con una persona defunta, nell'ambito di una concezione generale del mondo, oppure in merito ad un qualsiasi campo della vita e si ebbe un rapporto personale con essa, si può leggere anche a questa persona che sta più lontano. Avviene perciò che mediante il caldo pensiero che le si rivolge, la persona si fa a poco a poco attenta. Può quindi essere persino utile leggere a chi sta più lontano dopo la sua morte. Questa lettura può esser fatta in qualunque momento, indipendentemente dall'ora. Si deve soltanto pensare i pensieri fino in fondo, pensare superficialmente non è sufficiente. Si devono esaminare i pensieri parola per parola, come se dovessero essere recitati interiormente. Allora i morti leggono con noi. E non è neppure giusto credere che tale lettura sia utile soltanto a quelli che durante la vita si sono avvicinati all'Antroposofia. Non è affatto necessario che sia così.

Uno dei nostri amici fu turbato un anno fa, ogni notte, con sua moglie; sentivano un turbamento. Dato che da poco tempo era deceduto il padre di costui, il nostro amico ebbe subito l'idea che il padre volesse qualcosa, che si annunciasse a lui in quanto anima. Allorché il nostro amico si fu consigliato con noi, risultò che il padre, che non aveva voluto sapere nulla di Antroposofia durante la vita, aveva dopo la morte la più viva necessità di apprendere qualcosa di Antroposofia. Allorché poi il figlio lesse al padre, insieme alla moglie, il ciclo sul Vangelo di Giovanni, quest'anima fu soddisfatta in altissima misura e si sentì sollevata al di sopra di talune disarmonie che aveva percepito in precedenza, poco dopo la morte. La cosa è notevole in questo caso in quanto l'anima in questione era quella di un predicatore che ha sempre sostenuto il proprio punto di vista religioso dinnanzi agli uomini, ma che poté essere placato dopo la morte soltanto mediante il poter leggere una spiegazione antroposofica del Vangelo di Giovanni. Vediamo quindi che la persona che vogliamo aiutare non deve necessariamente essere stata un antroposofo in vita, benché offriremo all'antroposofo un servizio del tutto particolare se leggeremo per lui.

Allorché consideriamo un tale fatto, impariamo anche a pensare in modo assolutamente diverso dal solito a proposito dell'anima umana. Le anime umane sono in effetti molto più complicate di quanto non si pensi solitamente. Ciò che si svolge in modo cosciente è realmente soltanto una piccola parte della vita animica umana. Molto si svolge nelle profondità inconscie dell'anima, di cui l'individuo presagisce al massimo qualcosa, ma non ne sa quasi nulla con la chiara coscienza diurna. Spesso può verificarsi l'opposto nella vita inconscia, l'opposto di ciò che l'individuo crede o pensa nella coscienza normale. Un caso molto frequente è quello di un membro di una famiglia che si avvicina all'Antroposofia, un fratello, od un marito, od una moglie, a cui gli altri sono legati. Questi assumono un atteggiamento di antipatia sempre maggiore nei confronti dell'Antroposofia, spesso si adirano sempre più, diventano sempre più furenti perché lo sposo od il fratello o la sposa sono giunti all'Antroposofia. Spesso si sviluppa allora antipatia nei confronti dell'Antroposofia in una tale famiglia, per cui talune persone trovano difficoltà per tale motivo, in quanto dei buoni amici o dei parenti sono spesso molto adirati e diventano furenti. Allorché si studiano tali anime si viene spesso a scoprire che nelle profondità inconscie di tale anima si sviluppa l'anelito più profondo verso l'Antroposofia. Talvolta tale anima mostra un anelito verso l'Antroposofia superiore a quello di chi è un frequentatore assiduo delle riunioni antroposofiche nella sua coscienza normale. Ma la morte toglie il coperchio al suo subconscio e vi sono realmente individui che provano un anelito, un anelito profondissimo per l'Antroposofia, ma si rendono sordi. Mentre si infuriano contro l'Antroposofia addormentano il loro anelito e si ingannano a proposito di esso. Dopo la morte l'anelito si evidenzia però in modo ancora più potente. Spesso proprio in quelli che durante la vita si sono infuriati contro l'Antroposofia si instaura dopo la morte la più violenta nostalgia di essa. Non si tralasci perciò mai di fare la lettura proprio a quei defunti che in vita hanno combattuto l'Antroposofia! Forse si presenterà loro in tal modo proprio il maggiore servizio.

Vi è una domanda che si pone molto spesso in relazione a tutto questo: sì, come si può sapere se il defunto voglia veramente ascoltare? E' difficile saperlo senza la visione chiaroveggente, benché lentamente, allorché ci si occupa del ricordo dei defunti, si venga sorpresi dalla sensazione che il defunto ascolti. Non si proverà questa sensazione solamente se non si fa attenzione e non si bada a quel calore particolare che si diffonde spesso nella lettura. Si può realmente far propria questa sensazione. Se però non lo si può fare, allora anche in questo caso si deve fare uso, nel comportamento da tenersi con il mondo spirituale, di una norma che va spesso tenuta in considerazione. La norma è questa: quando leggiamo al defunto, gli siamo utili in tutte le circostanze se ci sente! Se non ci sente adempiamo per prima cosa al nostro dovere, riusciamo forse a far sì che ci ascolti, altrimenti acquisiamo almeno qualcosa, ci colmiamo di pensieri ed idee che saranno certamente nutrimento per i defunti nel modo prima accennato. Quindi nulla è perduto in ogni caso. Ma la pratica ha dimostrato che il percepire quello che viene letto è effettivamente qualcosa di straordinariamente diffuso tra i defunti, per cui si può prestare un servizio immenso, a quelli cui leggiamo in tal modo, ciò che può essere oggi preso in considerazione come sapienza spirituale.

Possiamo quindi sperare che la parete divisoria tra i vivi ed i morti divenga sempre più esigua mentre l'Antroposofia si diffonde nel mondo. Veramente sarà un successo meraviglioso per l'Antroposofia, per quanto ciò possa suonare paradossale, se in futuro gli uomini sapranno praticamente, non teoricamente: vi è soltanto una trasformazione dell'esperienza quando si attraversa la cosiddetta porta della morte, siamo sempre insieme ai defunti, possiamo persino farli partecipare a ciò cui partecipiamo noi stessi nella vita fisica. Ci si fa un'idea sbagliata della vita tra la morte ed una nuova nascita se ci si pone la domanda: ma a che scopo è necessario leggere ai morti? Non sanno già per visione diretta ciò che la persona qui sulla Terra può legger loro, non lo sanno molto meglio? Questa domanda la pone tuttavia soltanto chi non sia in grado di giudicare ciò che si può effettivamente sperimentare nel mondo spirituale. Si può anche essere nel mondo fisico senza apprendere la conoscenza del mondo fisico. Se non si è in grado di dare giudizi sulle cose, non si apprende la conoscenza del mondo fisico. Gli animali vivono anch'essi insieme a noi nel mondo fisico e non sanno tuttavia di esso ciò che sappiamo noi uomini. Il fatto che un defunto viva nel mondo spirituale non vuol dire ancora che sappia anche qualcosa del mondo spirituale, benché lo possa guardare. Ciò che viene acquisito con l'Antroposofia viene acquisito come conoscenza solamente sulla Terra, può esserlo soltanto sulla Terra, non nel mondo spirituale. Perché lo conoscano esseri che si trovano nel mondo spirituale, deve accadere attraverso quegli esseri che lo apprendono sulla Terra. Questo è un mistero significativo dei mondi spirituali: si può essere in essi, li si può vedere, ma ciò che è necessario come conoscenza dei mondi spirituali dev'essere acquisito sulla Terra.

Allorché l'uomo vive nel mondo spirituale nel periodo tra la morte ed una nuova nascita, rivolge la propria nostalgia al nostro mondo fisico all'incirca nel modo in cui qui l'uomo fisico rivolge in un certo senso la propria nostalgia al mondo spirituale. Ciò che l'individuo deve attendere tra la morte ed una nuova nascita dalle persone sulla Terra è che queste persone gli mostrino ed illuminino dalla Terra ciò che può essere acquisito solamente sulla Terra. In verità la Terra non è stata fondata invano nell'esistenza spirituale universale. Le fu data vita affinché potesse crearsi ciò che è possibile solamente sulla Terra. La conoscenza del mondo spirituale che va oltre l'osservare, il fissare i mondi spirituali, è possibile soltanto sulla Terra. Quello che vive in noi come Antroposofia è per le Entità spirituali, ed anche per le nostre anime dopo la morte, ciò che i libri sono qui sulla Terra per l'uomo fisico, ciò per cui l'uomo fisico apprende qualcosa del mondo. Soltanto che questi libri, che noi stessi siamo per i defunti, sono viventi. Bisogna sentire questo importante significato che in certo senso dobbiamo dare alla lettura ai defunti! Sotto questo profilo i nostri libri sono più pazienti, i

nostri libri non realizzano per esempio il fatto di mangiarsi le lettere dal foglio mentre li leggiamo. Noi uomini spesso sottraiamo la lettura ai defunti per il fatto di colmarci soltanto di ciò che è realmente invisibile nei mondi spirituali, di colmarci di pensieri soltanto materiali. Dobbiamo dire questo perché spesso sorge la domanda se i defunti stessi non potrebbero sapere ciò che possiamo dar loro. Non possono saperlo perché *l'Antroposofia può essere fondata soltanto sulla Terra e dev'essere portata da qui nei mondi spirituali.*

Naturalmente vi sono tanti altri modi concreti e pratici per porgere aiuto ai defunti, ad esempio le apprensione per gli amici, i parenti, i figli lasciati sulla Terra possono anche agire come una specie di peso, trattenendo l'anima nella sfera terrestre. E' bene rivolgere l'attenzione proprio a questo punto, perché se lo prendiamo in considerazione, possiamo anche mediante ciò essere d'aiuto al defunto. Se sappiamo che per esempio un defunto può sentire una determinata preoccupazione per i suoi cari in vita, è utile togliergli questa ansia. Si può facilitare la condizione di un defunto, togliendogli ad esempio la preoccupazione per il figlio che ha lasciato privo di mezzi. Se si fa quindi qualche cosa per il figlio, si toglie veramente una preoccupazione al defunto e questo è proprio un giusto servizio d'amore. Immaginiamo infatti la situazione. Il defunto non ha di fatto i mezzi per risolvere le proprie ansie; dal mondo in cui vive talvolta non può fare ciò che potrebbe alleggerire la condizione di un figlio, di un parente, di un amico lasciati sulla Terra e si trova spesso condannato (e questa in molti casi è una sensazione straordinariamente opprimente per il chiaroveggente) a nutrire la sua preoccupazione finché la condizione della persona lasciata sulla Terra non migliora da sé o per altre circostanze. Se facciamo quindi qualcosa noi per migliorarla, di fatto abbiamo reso al defunto un giusto servizio d'amore. Si vede anche spesso che una personalità deceduta, in vita si era prefissa ancora determinati scopi. Resta attaccata a tali propositi e noi possiamo aiutarla, se cerchiamo di realizzare noi ciò che avrebbe voluto fare. Tutto ciò non è difficile da comprendere e va tenuto in seria considerazione poiché concorda con l'osservazione chiaroveggente.

L'esperienza del post-mortem non è solo l'effetto dei comportamenti, dei sentimenti e dei pensieri di cui si era coscienti sulla Terra, ma anche e soprattutto l'effetto di aspirazioni, desideri, comportamenti e sentimenti di cui non si era consapevoli.

Affinché i defunti possano comunicare qualcosa ai viventi, sono necessarie alcune condizioni, come una stato di profonda impressione dovuta ad esempio al realizzarsi di un incidente mortale a cui per un caso del tutto fortuito si è sfuggiti. Tali momenti sono adatti per aprirci verso il mondo spirituale e i presentimenti che si possono avere in tali straordinarie circostanze, sono pensieri e sentimenti comunicatici dai defunti. In effetti noi sfuggiamo continuamente a cose che potrebbero capitarci, la sfera delle possibilità è infinitamente grande in confronto a ciò che realmente avviene. Ciò che di fatto avviene nella vita terrena è selezionato dal Karma che realizza una possibilità tra infinite altre. Le infinite possibilità, pur non realizzate, sono tuttavia realtà spirituali che talvolta possono presentarsi in immagini di sogno appunto durante il sonno.

Un'altra condizione è data dal continuo addestramento nella disciplina occulta che, tramite la meditazione ed altri esercizi, rende la propria anima mobile e consapevole di vivere immersa in un mondo di possibilità. Tale coscienza rende l'anima recettiva ai messaggi provenienti dai defunti a cui si era legati. I frutti della vita terrestre non sono utili soltanto al singolo individuo ma a tutto il mondo spirituale che tramite l'uomo accoglie ciò che solo sul piano fisico può essere coltivato. Durante il sonno l'uomo, con il suo astrale e il suo Io, vive nei mondi spirituali, tra i cosiddetti morti, va però precisato che i morti, come la realtà spirituale, sono sempre intorno a chi vive sulla Terra, i quali però non ne hanno coscienza; infatti se un

uomo potesse illuminare col pensiero la vera natura dei suoi sentimenti e dei suoi impulsi volitivi avrebbe consapevolezza dei defunti.

Durante la vita terrena l'uomo attraversa alcuni momenti in cui vive uno stato di coscienza intermedio tra la veglia e il sonno, essi sono il momento dell'addormentarsi e quello del risveglio. Utilizzando adeguatamente tali momenti l'uomo può instaurare un reale e concreto rapporto con i defunti. Il momento dell'addormentarsi è più propizio per porre domande ai defunti, mentre quello del risveglio è più propizio per ricevere risposte. Tutto ciò avviene in un modo molto speciale, infatti quando si vuol comunicare pensieri al disincarnato non siamo noi a parlare ma è lui. E' esattamente come se dicendo a qualcuno quel che pensiamo e vogliamo comunicargli, non fossimo noi a dirlo ma lo dicesse l'altro in noi; e quel che il cosiddetto morto risponde non ci giungesse dall'esterno ma sorgesse dal nostro intimo e noi lo sperimentassimo come vita interiore.

Se vogliamo chiedere qualcosa ad un morto, e siamo in grado di mantener desta nell'anima la domanda fino al momento in cui ci addormentiamo, se siamo in grado di mantener deste le nostre domande, i nostri discorsi, o le nostre comunicazioni fino a quando ci addormentiamo, questo allora è il momento più favorevole per rivolgere al defunto le nostre domande; è il momento migliore. Invece, per quello che il defunto ha da comunicarci, il momento del risveglio è il più favorevole. Anche qui avviene che ognuno, nel momento del risveglio, anche se non se ne accorge, riceve numerosi messaggi dai morti. Effettivamente noi parliamo di continuo con i morti nell'incoscienza dell'animo nostro. Addormentandoci, poniamo loro delle domande, diciamo quanto abbiamo da dire loro dal profondo del cuore. Al risveglio sono loro a parlare a noi, a risponderci. Noi però dobbiamo abituarci a pensare che questi sono solo due punti diversi, e che in senso superiore, ciò che è successivo in realtà è contemporaneo, come sono contemporanei, sul piano fisico, due diversi luoghi.

Ad un rapporto coi defunti ci sono cose favorevoli e altre sfavorevoli. Ci si potrebbe chiedere: che cosa ci rende propizio il nostro rapporto coi morti? Con i defunti non ci si può intendere bene, se si parla come per lo più si parla coi vivi; questo essi non lo possono udire, non lo possono sentire. Non si può chiacchierare coi morti con lo stesso tono con cui si parla in un *five o'clock tea* o stando seduti al caffè. *Invece, è il congiungere la vita di sentimento con le rappresentazioni a renderci possibile di porre domande ai defunti, di far loro comunicazioni.* Supponiamo che qualcuno abbia varcato la soglia della morte, e voi vogliate che il vostro subcosciente gli comunichi la sera qualcosa. Non occorre comunicarglielo in piena coscienza, può darsi che voi vi ci siate preparati durante tutta la giornata; può darsi che voi vi ci siate preparati a mezzogiorno, e che poi andiate a letto alle dieci di sera: nel momento in cui vi addormentate la domanda è trasmessa al defunto. Ma essa deve esser posta in un determinato modo: non solo in forma di pensiero, in forma di rappresentazione, ma con la partecipazione del sentimento e della volontà. Dovete porre la vostra domanda esplicando, rispetto al morto, un rapporto di affettuoso, cordiale interesse. Dovete ricordarvi come qui sulla Terra voi sollevate rivolgervi al defunto con particolare amore; ed ora dovete rivolgervi a lui con atteggiamento altrettanto amorevole; non astrattamente, ma con profonda partecipazione, con calore. Allora questo calore potrà stabilirsi nell'anima in modo tale da trasformarsi, la sera quando vi addormentate, senza che voi lo sappiate, in domande rivolte al morto. Oppure potete cercare di mantenere desto nell'anima ciò che per il morto era di speciale interesse. Particolarmente buono è ripensare a ciò che avete vissuto qui, insieme al morto, rappresentatevi momenti concreti in cui avete vissuto insieme a lui e poi chiedetevi: che cosa di lui mi interessava in modo speciale? Da che cosa sono stato preso, dove ho ricevuto veramente da lui una impressione? Quando è accaduto che io mi dicessi: ecco è bene che egli dica questo, che egli abbia parlato così, mi è stato di incitamento, mi è stato prezioso; quel che egli ha detto ha suscitato in me un profondo interesse? Cercate di ricordarvi dei momenti in

cui siete stati profondamente congiunti col defunto, dei momenti in cui vi siete particolarmente interessati a lui; questo ricordo ora offriteglielo, quasi come se voleste parlare con lui, come se voleste dirgli qualcosa; cercate di far vivere in voi un sentimento puro, curate che la vostra domanda sia suscitata dall'interesse per il defunto: allora essa vi resterà nell'anima e la sera, quando vi addormentate, questa domanda o la comunicazione che volete fare, trasmigrerà nella sfera del defunto. La coscienza normale non può di solito saperne molto, perché ci si addormenta subito: ma spesso quanto è trascorso permane nei sogni.

Spesso le nostre domande si configurano come sogni, quindi i sogni non sono messaggi dei morti, bensì raffigurano il nostro stato soggettivo, il nostro bisogno, il nostro desiderio; ad esempio il sognare di una persona morta è l'espressione del nostro bisogno di stare con lei e del fatto che nel momento dell'addormentarci siamo riusciti ad avvicinarla. *Della maggior parte dei sogni in cui ci sogniamo di persone defunte (indipendentemente dal loro contenuto) noi diamo un'interpretazione errata. Noi interpretiamo i sogni come messaggi dei morti; essi sono invece solo l'eco delle domande e delle comunicazioni che abbiamo rivolto ai morti.* Non dobbiamo credere che, quando sogniamo, sono i morti a parlarci; dovremmo piuttosto riconoscere nei sogni qualcosa che proviene dalla nostra anima e va verso i morti: il sogno ne è l'eco. Se fossimo tanto progrediti da poter percepire le domande o le comunicazioni che rivolgiamo al morto addormentandoci, allora esse ci apparirebbero come se fosse il morto a parlarci; perciò anche l'eco delle nostre domande ci appare, nel sogno, come un suo messaggio, mentre in realtà proviene da noi. Questo lo si può comprendere solo se si comprende chiaramente il rapporto coi defunti. *Quando sembra che un morto ci parli, si tratta invece di quanto noi gli diciamo.* Le risposte dei defunti alle nostre domande si presentano al momento del risveglio non come sogno bensì come qualcosa emergente dal nostro intimo, che se si è capaci di attenta osservazione, si noterà non essere frutto della nostra abituale vita interiore.

Il momento del risveglio è propizio all'avvicinarsi del morto a noi. Al risveglio molti morti ci si accostano. Molto di quanto noi intraprendiamo nella vita, ci è effettivamente ispirato dai morti o da Entità delle Gerarchie superiori, anche se lo attribuiamo a noi, anche se crediamo che provenga dalla nostra anima, le parole che i morti ci dicono, noi le sentiamo uscire dalla nostra anima. La vita diurna incalza, il momento del risveglio passa, e raramente siamo inclini ad osservare le cose intime che emergono dall'anima nostra. E anche se le osserviamo, siamo abbastanza vanitosi da attribuire a noi stessi tutto ciò che esce dalla nostra anima. In tutto ciò però, vive non tanto un contenuto nostro, quanto ciò che i nostri cari scomparsi hanno da dirci; infatti, quel che i morti ci dicono emerge apparentemente dall'anima nostra.

Il contatto con i defunti si rivela diverso se ci si rivolge ad un defunto morto in giovane età anziché ad un altro morto in età avanzata. Le risposte dateci dai giovani sono particolarmente vivaci in quanto essi continuano a stare con noi, sentono un vivo bisogno di inviarci i loro messaggi e stimolano le nostre anime alla religiosità. Mentre con i giovani il rapporto maggiore è nel momento del risveglio, con gli anziani il rapporto maggiore è al momento dell'addormentarci in quanto essi portano con loro qualcosa della nostra anima, essi non ci perdono, pertanto nel momento dell'addormentarci ci attirano a sé.

Nel mondo sovrasensibile il tempo diviene realmente spazio, infatti il passato non è passato ma è presente: rispetto al presente il passato è come fosse in un altro posto. La vicinanza spaziale con un defunto dipende dal maggiore o minore legame affettivo e dal cammino percorso insieme sulla Terra. Nel rapporto con i morti bisognerà comunicare contenuti spirituali poiché i comuni pensieri astratti e materialisti causano loro sofferenza.

Fino all'esistenza sul Sole siamo così presi dal ricordo di ciò che era prima della nostra morte, che il nostro interesse viene del tutto distolto da quanto avviene sulla Terra. Viviamo con uomini che sono come noi nel mondo spirituale; ci inseriamo nei rapporti che

intrecciammo con loro già sulla Terra e continuiamo a vivere in quei legami dando forma a quel che ne consegue. In questo tempo abbiamo scarso interesse, perché ne veniamo di continuo distolti, per le persone che abbiamo ancora sulla Terra. Solo quando esse ci cercano con tutta la loro anima, si crea un legame che ci unisce a loro. Questo è un importantissimo elemento morale da prendere in considerazione in quanto getta luce sui legami fra i morti e coloro che sono ancora vivi. Chi è morto prima di noi; e che abbiamo del tutto dimenticato, ha enormi difficoltà a raggiungerci nell'esistenza terrena. L'amore, la simpatia costante che conserviamo verso chi è morto offrono una via in tal senso perché stabiliscono appunto un collegamento con l'esistenza terrena. In base a questo collegamento i defunti vivono con noi nel primo periodo dopo la morte. E' sorprendente come molte forme istintive di culto commemorativo dei defunti trovino conferma nel loro significato profondo grazie all'occultismo. I nostri morti ci raggiungono con più facilità se qui sulla Terra possono trovare pensieri, sentimenti, sensazioni rivolti a loro.

E' opportuno chiarire che è molto diverso se un'anima varca la soglia della morte relativamente in giovane età, oppure più tardi. Quando perdiamo dei bambini che ci hanno amato, è molto diverso che se noi perdiamo degli adulti. Cerchiamo di caratterizzare questa differenza al lume delle esperienze spirituali. Quando muoiono dei bambini, il segreto della nostra ulteriore convivenza con loro potremmo esprimerlo così: da un punto di vista spirituale, questi bambini noi non li perdiamo. Essi restano spiritualmente presenti. Quando si tratta di bambini che muoiono precocemente, essi ci restano per lo più sempre direttamente vicini spiritualmente. Come soggetto di meditazione vorremmo proporvi questo: i bambini quando muoiono, non sono perduti per noi, noi non li perdiamo, essi rimangono spiritualmente sempre presenti. Per gli adulti si può dire il contrario: essi non ci perdono. I bambini quindi, noi non li perdiamo, e gli adulti non perdono noi. Gli adulti quando muoiono, hanno infatti una grande forza d'attrazione per il mondo spirituale, ma hanno perciò anche la forza di operare entro il mondo fisico in modo da avvicinarsi facilmente a noi. Essi si allontanano dal mondo fisico assai più dei bambini, i quali rimangono presso di noi, ma sono provvisti di facoltà di percezione più che non i morti giovani: gli adulti non ci perdono. Chi ha modo di avere notizie nel mondo spirituale delle diverse anime dei defunti, siano essi morti giovani o vecchi, osserverà che quelli che sono morti in più tarda età hanno la forza di penetrare facilmente nelle anime di chi resta sulla Terra; essi non perdono le anime di chi resta, e i bimbi siamo noi che non li perdiamo, essi restano più o meno nella sfera terrena. Quando ci muoiono delle persone care noi siamo afflitti, ne abbiamo dolore. La Scienza dello Spirito antroposofica non ha il compito di consolare superficialmente la gente afflitta, di distoglierla dal dolore. Il dolore è legittimo; bisogna esser forti per sopportarlo, né dobbiamo lasciarcene distogliere e naturalmente le distinzioni che noi facciamo a proposito della morte di persone giovani o vecchie, non riguardano il nostro dolore. Pure, da un punto di vista spirituale, c'è una grandissima differenza fra i due casi; quando si tratta di bambini che ci muoiono, siano essi nostri, oppure altri che abbiamo amato, noi che restiamo proviamo un certo dolore fatto di compassione. I bambini ci restano accanto, appunto perché noi eravamo congiunti con loro, essi ci restano tanto vicini, e trasmettono alle nostre anime il loro dolore, noi questo loro dolore lo sentiamo; quanto volentieri essi vorrebbero esserci ancora! Il loro dolore diventa più lieve se noi li aiutiamo a portarlo. Il bambino, effettivamente, sente in noi, ed è bene che egli possa sentire con noi, perché il suo dolore ne è alleviato. Per contro, il dolore che noi proviamo quando ci muoiono delle persone più anziane, siano i genitori o degli amici, quel dolore possiamo chiamarlo egoistico. Chi muore adulto non ci perde, non ha perciò lo stesso sentimento di chi muore giovane; chi muore non più giovane ci tiene con sé, non ci perde; noi qui sulla Terra abbiamo il senso di averlo perduto, perciò il nostro dolore riguarda soltanto noi stessi, è un dolore egoistico. Noi non partecipiamo al sentimento del morto come nel caso dei bambini, ma sentiamo il dolore per noi stessi. Si possono veramente

distinguere con molta esattezza queste due specie di dolore: il dolore egoistico rispetto ai più anziani, il dolore compassionevole per i giovani. Il bambino continua a vivere in noi, e noi sentiamo veramente quel che il bambino sente. Proprio afflitti nell'anima, per noi stessi, lo siamo solo quando ci muoiono delle persone anziane.

Da quanto si è detto, si può vedere come sia importante la conoscenza del mondo spirituale. Conforme ad essa, noi possiamo già ordinare, in certo senso, il culto dei morti. Per commemorare un bambino l'elemento individuale non si potrà molto applicare al rito; anche senza questo elemento individuale, egli continua a vivere in noi, rimane presso di noi; perciò, per il bambino, è bene che la nostra commemorazione non si limiti all'elemento individuale ma si volga piuttosto all'universale, in modo che essa offra al bambino che vive con noi, qualcosa di universale. Perciò, quando si tratta di commemorare un bambino, ad un'orazione funebre particolare è da preferirsi il cerimoniale della commemorazione generale dei defunti. Le cerimonie del cattolicesimo e del protestantesimo, prese insieme, offrono quanto di meglio esista in proposito. Nel culto cattolico non esiste una vera orazione funebre, ma un cerimoniale, un rito funebre. Si tratta di qualcosa di generico, di uguale per tutti. E quello che può adattarsi egualmente a tutti è particolarmente buono per i bambini; particolarmente buono per i bambini è che la nostra commemorazione possa riferirsi ugualmente a tutti. Per quelli che sono morti in tarda età ha maggiore importanza l'elemento individuale. Per loro il miglior cerimoniale funebre sarà di rievocare la loro vita: nel rito protestante la speciale orazione funebre che si riferisce alla vita del defunto avrà una grande importanza per il trapassato. Minore importanza avrà per lui il rito cattolico, nel quale invece la commemorazione dei defunti è quanto di meglio possa esserci per un bambino; infatti ci si mette in essa in uno stato d'animo che ci congiunge a lui; si cerca di rivolgere al bambino pensieri che poi, al nostro addormentarsi, fluiranno verso di lui.

Ora giungiamo ad un fatto del quale dobbiamo dire che la nostra ragione può molto difficilmente formarsene una comprensione, ma può farla propria l'intelligenza di un'anima ben disposta. Era quello che attribuiva un immenso contenuto, un'infinita sacralità e una profonda qualità al culto dei primi cristiani; essi sentivano nel modo più vivo come fosse andato perduto per loro il rapporto psichico diretto con i morti, ma sostituivano quanto si era perduto con sentimenti sacri che facevano scorrere attraverso le loro anime durante le funzioni del servizio divino, quando celebravano i loro sacrifici sulle tombe dei morti, quando leggevano le loro messe, in breve quando esercitavano le loro azioni religiose. In tale periodo di transizione avvenne soprattutto che, quando si sentiva spegnersi la coscienza per i morti, gli altari presero la forma di un sarcofago, che quindi nel sentimento di pietà per le spoglie mortali si celebrò in questa forma il culto o servizio spirituale.

Come abbiamo detto, oggi è difficilissimo intendersi con chi si trova nella vita fra morte e rinascita, poiché le lingue moderne hanno a poco a poco assunto una forma che i morti non intendono più. Infatti il linguaggio, che in tempi antichi viveva sulla Terra come uso e consuetudine di pensiero, poteva ancora ascendere nella vita fra morte e rinascita; così molto tempo dopo avere abbandonato il piano fisico, alla persona morta perveniva ancora un'eco delle sue esperienze e anche degli eventi che si erano svolti sulla Terra dopo la sua morte. Se poi risaliamo ad epoche ancora più remote, al tempo dopo la catastrofe atlantica, otto o novemila anni prima dell'era cristiana, le differenze fra la vita sulla Terra e la vita nel cosiddetto aldilà erano ancora minori finché retrocedendo si arriva gradatamente a epoche in cui esse scompaiono del tutto. A quel punto non possiamo più parlare di ripetute vite terrene.

Se gli uomini in genere potessero sapere come è la vita in realtà, un sentimento di profondo rispetto sorgerebbe in loro per il mondo spirituale entro cui noi stiamo continuamente e in cui stanno i nostri morti. In molte cose che noi facciamo, riconosceremmo che i morti effettivamente agiscono in noi. La Scienza dello Spirito dovrà trasmetterci questa

conoscenza, non in forma esteriormente astratta, ma in forma di una vita interiore che sempre più ci compenetri. Se noi ci uniamo soltanto genericamente col mondo spirituale, se noi ci procuriamo nozioni intorno alla nostra propria immortalità e abbiamo così a che fare con l'animico-spirituale, non si può certo dire che qualcosa di impuro possa penetrare in noi. Se invece abbiamo a che fare con dei singoli, concreti defunti, allora si tratta, per quanto strano ciò possa sembrare, di un rapporto del singolo defunto col nostro sistema sanguigno e col nostro sistema nervoso. Il morto vive entro i moti che si esplicano nel nostro sistema sanguigno e nervoso; ciò può suscitare in noi istinti inferiori. Ma questo può essere pericoloso, naturalmente, soltanto per chi non abbia purificato la propria natura mediante una severa disciplina. Questa cosa va proprio accentuata, va messa bene in evidenza; una volta l'Antico Testamento proibiva di mettersi in rapporto coi morti, non perché, fatto nel giusto modo, ciò fosse peccaminoso; naturalmente si deve prescindere dai metodi dello spiritismo moderno. Se questo rapporto è coltivato spiritualmente, non è peccaminoso; ma se l'uomo questo rapporto non lo coltiva con pensieri puri e spiritualizzati, esso porterà facilmente, come si è detto, a stimolare in lui passioni inferiori. Non sono i morti a stimolarle, bensì l'elemento in cui i morti vivono; ciò che noi qui sentiamo come animalità è l'elemento base in cui i morti vivono. La sfera in cui i morti vivono può assai facilmente, manifestandosi in noi, tramutarsi; in noi può diventare inferiore ciò che lì è effettivamente superiore, è importantissimo tenere presente ciò. Lo si deve assolutamente dire, quando si fa parola del rapporto fra i cosiddetti vivi e i cosiddetti morti, perché è un fatto importante dell'occultismo. Parlando di questo rapporto si può proprio caratterizzare con precisione il mondo spirituale e, appunto mediante le esperienze che si fanno in questo campo, si palesa quanto diverso sia il mondo spirituale dal mondo fisico. **Tali esperienze non hanno assolutamente nulla a che vedere con i fenomeni medianici dello spiritismo che nulla ha a che fare con il mondo spirituale.**

In moltissimi luoghi in cui si ricorse ai medium, apparvero manifestazioni di tutt'altro genere. Anzitutto, seguendo le pubblicazioni accumulate sulle comunicazioni dei diversi medium, si vedrà come per mezzo loro, proprio là dove essi venivano guidati da chi li manipolava, le cose ricevessero una coloritura del tutto tendenziosa. Si davano descrizioni sulla vita dopo la morte che risultano del tutto false, se confrontate con ciò che la Scienza dello Spirito afferma sulla vita tra morte e nuova nascita. Si vedrà anche come la tendenza dei diversi medium fosse quella di non lasciare affiorare nulla sul fatto che ci siano ripetute vite terrene. Quando i medium affermavano che i defunti avevano parlato loro, descrivevano la vita dopo la morte in modo da dedurre che non possono esserci ripetute vite terrene. Proprio nei punti più importanti nello svolgersi del medianismo è insita la tendenza a fare affermazioni false sulla vita tra morte e nuova nascita e, per essere precisi, affermazioni che escludono senz'altro la reincarnazione.

Vediamo ora più in dettaglio come si producono i fenomeni medianici dello spiritismo. Si può senz'altro affermare che nell'etere universale esistono effettivamente dei pensieri che vagano nel mondo. Proprio chi si è preparato a una conoscenza più approfondita, mediante la meditazione e gli esercizi della volontà indicati dalla Scienza dello Spirito, sa che l'uomo non opera nel mondo soltanto con le azioni fisiche. Sa che si trasmettono all'etere cosmico universale pensieri che non sono necessari alla conservazione della vita individuale: a questo fine servono invece pensieri che poi si trasformano in forze di crescita. Se poi il corpo eterico umano si trova in una condizione patologica, se è deformato o alterato dallo stato di trance, allora nella persona priva di Spirito e di anima che si manifesta come un medium può penetrare quel mondo di pensieri vaganti. Supponiamo che una persona ormai defunta abbia, durante la sua vita, trasmesso in tal modo dei pensieri all'etere cosmico universale e che quei pensieri vengano captati da un medium: si potrà credere allora di percepire davvero i pensieri attuali del defunto, mentre in realtà si tratta solo dell'eco di pensieri irradiati da lui durante la

sua vita, prima di morire. Ecco l'obiezione che una sana critica scientifico-spirituale deve sempre tenere presente: se si tratti di echi di pensieri di un vivente, o se invece si abbia realmente a che fare con forze sovrasensibili, grazie alle quali si penetri nel mondo sovrasensibile in cui l'uomo dimora dopo la morte e prima della nascita.

Quando si tratta di telepatia, non c'è mai altro che una mediazione eterica di pensieri, con esclusione dei sensi. Nella telecinesi certe forze emergenti nel corpo alterato, per effetto degli alimenti o di altre sostanze materiali, vengono stimulate ad agire attraverso lo spazio, senza una mediazione fisica. Si tenga conto che l'uomo consiste di parti solide solo per il dieci per cento; per il novanta per cento, egli è per così dire una colonna di materia liquida, e inoltre è costituito da materiali anche più tenui, fino alle sostanze eteriche. E proprio quando, per effetto di organi ammalati, di processi patologici, l'uomo si immerge col suo animico-spirituale troppo profondamente nella sua parte animale, egli può mescolare i suoi pensieri a quei materiali sottili che in qualche modo si irradiano da lui. In queste condizioni si può verificare anche la cosiddetta teleplastica: la sottile materialità irradiata può configurarsi, e queste configurazioni dovute ai pensieri possono anche apparire accese di strane luminosità. Nascono forme plastiche che vediamo tra l'altro riprodotte nelle opere di Schrenk-Notzing e di altri autori, per le quali non si deve affatto pensare ad imbrogli o illusioni ottiche. Comunque in tutti questi casi si ha sempre a che fare con effetti di quella parte dell'essere umano che soccombe alla morte. Mai si tratta di qualcosa che conduce nel vero mondo soprasensibile. Tutto ciò è opera incessante ed instancabile dei due ostacolatori: Ahrimane e Lucifero.

Lucifero e Ahrimane hanno bramosia di portare nell' "ottava sfera" quanto più è possibile. Goethe, sebbene confondesse tra loro Lucifero e Ahrimane, descrisse proprio bene come un'anima venga strappata ad Ahrimane-Mefistofele! Sarebbe per loro il bottino più ricco, se mai Lucifero e Ahrimane potessero conquistare per sé un'anima intera, se la agguantassero, se accadesse, quell'anima sparirebbe per l'evoluzione terrestre e finirebbe nell'ottava sfera. La vittoria più grande per loro sarebbe di poter dire una volta che nel loro regno sono entrati il maggior numero di defunti. Sarebbe la loro vittoria più grande. C'è una via per arrivarci; infatti Lucifero e Ahrimane possono dire: "gli esseri umani vogliono pur sapere qualcosa sulla vita tra morte e nuova nascita, per cui diciamo loro che possono sapere qualcosa dai defunti e saranno contenti. Volgeranno così il loro sentimento verso il regno da cui si annuncia qualcosa come se provenisse dai defunti. Se dunque vogliamo che le anime si dirigano verso l'ottava sfera, raccontiamo qualcosa dei defunti, le attiriamo dando loro ad intendere che i defunti sono qui". Lucifero e Ahrimane misero in atto tale piano diabolico (stiamo infatti parlando del diavolo) quando l'occultismo fu indotto a creder di realizzare qualcosa attraverso il medianismo.

Per comprendere almeno intuitivamente che cosa sia l'ottava sfera bisogna tenere presente quanto esposto nel libro "La Scienza Occulta", in cui vengono descritte le sette incarnazioni planetarie necessarie all'evoluzione dell'essere umano. L'evoluzione dell'uomo inizia nell'antica sfera planetaria dell'antico Saturno e di Pralaya in Pralaya si sviluppa verso Sole, Luna, Terra, Giove, Venere e Vulcano. Il passaggio da una sfera planetaria all'altra apporta all'essere umano, per dono delle Gerarchie celesti, strutture nuove del suo essere che lo rendono sempre più perfetto. Nel passaggio dall'antica Luna all'attuale sfera planetaria terrestre, ossia dalla terza alla quarta sfera, operarono gli Spiriti della forma che si aggiunsero agli Spiriti del movimento i quali agirono nell'antica Luna. In tale passaggio Lucifero e Ahrimane strapparono per così dire agli Spiriti della forma, una parte della sostanzialità lunare creando una sfera parallela e contemporanea a quella terrestre su cui non agiscono gli Spiriti della forma ma gli ostacolatori. Tale sfera è definita dalla Scienza dello Spirito "l'ottava sfera". L'ottava sfera è completamente immateriale e quindi non percepibile con i sensi, essa è composta da immagini spettrali create da Lucifero e Ahrimane i quali si

adoperano per separare dalla Terra tale sfera che, una volta progredita a sufficienza, intraprenderebbe un proprio cammino cosmico; in tal modo la Terra evolverebbe verso lo stadio di Giove in modo incompleto.

Vediamo ora di esaminare i rapporti irregolari e negativi che pure esistono tra i viventi e i defunti. Essendo tale argomento estremamente delicato, difficoltoso e complesso e nello stesso tempo di estrema importanza ai fini della conoscenza delle forze spirituali che muovono i destini dell'uomo e dell'umanità, gli autori di questo libro ritengono opportuno riportare fedelmente parte della conferenza, tradotta in italiano, tenuta a Dornach il 18 novembre 1917 e contenuta nel libro "Il Mistero del doppio" edito dall'Editrice Antroposofica, Milano.

"...Quando l'uomo nelle attuali condizioni evolutive attraversa la porta della morte, porta con sé le condizioni di coscienza che egli stesso si è creato fra nascita e morte. Chi nella situazione attuale si è dedicato soltanto a idee, concetti, sensazioni riguardanti il mondo materiale dei sensi, condanna se stesso a vivere dopo la morte solo in un luogo con il quale sono in relazione i concetti che si sviluppano durante la vita terrena. Mentre chi accoglie idee spirituali entra in modo giusto nel mondo dello Spirito, chi si rifiuta di accogliere tali idee rimane in un certo senso nella condizione terrena finché, e può occorrere un tempo molto lungo, ha appreso in quel mondo a fare propri i concetti spirituali che gli permettono di entrare nel mondo dello Spirito. Accogliere o rifiutare concetti spirituali determina in quale sfera si entrerà dopo la morte. Molti di coloro, e lo si può dire solo provandone compassione, che si sono rifiutati o si sono opposti ad accogliere concetti spirituali durante la vita, anche dopo la morte vagano sulla Terra, rimangono legati alla sfera terrestre. Avviene allora che l'anima, quando il corpo non la separa più dal suo ambiente, non la ostacola più, agisca in modo distruttivo e vivendo nella sfera terrestre divenga un centro di distruzione.

Consideriamo questo il caso potremmo dire più normale, che cioè nella situazione attuale dopo la morte giungano nel mondo spirituale anime che non hanno voluto sapere assolutamente nulla di concetti e percezioni spirituali: esse divengono centri di distruzione perché sono trattenute nella sfera terrestre. Solo anime che già qui sono compenstrate da un certo legame con il mondo spirituale attraverseranno la porta della morte in modo da essere giustamente accolte in quel mondo, verranno sottratte alla sfera terrestre e potranno riannodare con chi è rimasto sulla Terra i fili che erano stati intrecciati durante la vita. A questo proposito dobbiamo aver chiaro che i fili spirituali intessuti fra le anime dei defunti e noi stessi non vengono spezzati dalla morte, continuano ad esistere, divengono anzi molto più profondi dopo la morte di quanto non lo fossero qui. Quanto ho detto va accolto come una verità solenne, colma di significato.

Questa è di nuovo una cosa che non conosco io solo, anche altri sanno che oggi è così. Ma vi sono molti che utilizzano queste verità nel modo davvero peggiore. Oggi chi è sedotto dal materialismo ritiene che la vita materiale sia l'unica vita, ma vi sono anche Iniziati materialisti che attraverso le confraternite diffondono dottrine materialistiche. Non si deve però credere che questi Iniziati abbiano la stolidità opinione che non esista lo Spirito, oppure che l'uomo non abbia un'anima indipendente dal corpo e in grado di vivere senza di esso. Si può esser certi che chi è iniziato nel mondo spirituale non giungerà mai alla stupidità di credere nella pura e semplice materia. Ma vi sono molti che in un certo senso hanno un interesse a lasciare che il materialismo si diffonda e a disporre tutte le misure perché una gran parte degli uomini creda solo nel materialismo e ne venga influenzata in modo assoluto. Ora vi sono confraternite che ai loro vertici hanno Iniziati i quali nutrono un interesse a coltivare il materialismo, a diffonderlo. A questi materialisti fa molto comodo che si continui a ripetere quanto il materialismo sia ormai superato. Si può ottenere un certo scopo anche affermando il contrario; spesso i modi di procedere sono davvero contorti.

Che cosa vogliono questi Iniziati i quali in realtà sanno molto bene che l'anima umana è un essere puramente spirituale del tutto autonomo rispetto alla corporeità e che ciò nonostante nutrono e coltivano le concezioni materialistiche degli uomini? Questi Iniziati vorrebbero vi fosse il maggior numero possibile di anime che fra nascita e morte accogliessero solo concetti materialistici. Queste anime vengono così preparate a rimanere nella sfera terrestre, vi vengono in un certo senso trattenute. Supponiamo che vengano fondate confraternite che sappiano proprio questo, che conoscano bene queste condizioni. Tali confraternite preparano determinate anime in modo che queste dopo la morte rimangano nel regno del materialismo. Se tali confraternite, nella misura del loro abietto potere, predispongono misure perché dopo la morte quelle anime giungano nella sfera di influenza della loro confraternita, il potere di cui dispongono crescerà a dismisura. Questi materialisti non sono dunque tali perché non credono nello Spirito, non sono tanto folli gli Iniziati materialisti, sanno molto bene che cosa sia lo Spirito, ma costringono le anime a rimanere nella materia anche dopo la morte per potersene servire ai loro scopi. Così queste confraternite si creano una clientela di anime morte costrette a rimanere nel regno della Terra. **Le anime morte hanno in sé forze che possono venir indirizzate in modi diversi e con le quali si possono raggiungere differenti effetti, ottenere poteri molto particolari nei confronti di chi non è iniziato in queste cose.**

Questo è il piano predisposto da certe confraternite. In tali cose vede chiaro solo chi non si lasci fuorviare da qualcosa di nebuloso o di oscuro, chi non creda alla menzogna che queste confraternite non esistano oppure che siano inoffensive. Non sono affatto inoffensive, sono anzi molto pericolose; gli uomini devono sempre più passare attraverso il materialismo; secondo il desiderio di questi Iniziati, essi devono pensare che esistano certe forze spirituali ma che non siano altro che una specie di forze naturali. Vorrei ora descrivere quale sia l'ideale di queste confraternite. E' necessario un certo sforzo per comprendere le cose. Immaginiamo dunque un innocente mondo di uomini in qualche misura fuorviato dai concetti materialistici oggi dominanti, che si è un po' allontanato dalle antiche, sperimentate e sicure idee religiose. Possiamo rappresentarcelo graficamente. Immaginiamo dunque che un cerchio più grande rappresenti il mondo dell'umanità innocente, ingenua. Come abbiamo detto essa non ha ben chiaro che cosa sia il mondo spirituale: fuorviata dal materialismo non sa bene quale atteggiamento assumere nei confronti di quel mondo e in modo particolare di chi ha attraversato la porta della morte.

Supponiamo ora che un altro cerchio più piccolo rappresenti una di quelle confraternite: essa diffonde la dottrina materialistica facendo sì che quegli uomini pensino sempre in maniera puramente materialistica. Così induce le anime a fare in modo di rimanere nella sfera terrestre dopo la morte, divenendo dunque una clientela spirituale per la loggia. Si sono cioè creati dei morti che non si allontanano dalla sfera terrestre, che rimangono nei pressi della Terra. Vengono allora prese tutte le misure per trattenerli all'interno della loggia. Vi sono dunque logge che al loro interno comprendono vivi e anche defunti, defunti però che sono divenuti simili alle forze della Terra.

Le cose vengono condotte in modo che si tengano riunioni, o qualcosa di simile alle sedute spiritiche della seconda metà dell'ottocento. Allora può accadere, e raccomando qui la massima attenzione, che quanto si svolge in queste sedute venga diretto dalla loggia con l'aiuto dei morti; nelle reali intenzioni dei maestri della loggia, gli uomini non devono però sapere di avere a che fare con i morti, ma credere che si tratti semplicemente di superiori forze naturali. Si vuol dare ad intendere alla gente che siano forze naturali superiori: psichismo e altro del genere. Li si vuole privare del reale concetto di anima dicendo: "come vi sono l'elettricità o il magnetismo, così vi sono analoghe forze superiori". Che provengano dalle anime viene accuratamente nascosto da coloro che guidano le logge. In questo modo le altre anime, le anime ingenua, divengono a poco a poco completamente dipendenti, psicologicamente dipendenti dalla loggia senza sapere da che cosa dipendano e dove vengano condotte.

A tutto questo non si può far altro che contrapporre la conoscenza. Conoscendo si è già protetti. Se il sapere diviene una sicura barriera, una reale convinzione, allora si è già protetti. Ma per conquistare davvero la conoscenza di queste cose non ci si deve adagiare troppo. Va detto innanzi tutto che non è mai troppo tardi. Ho ripetuto spesso come questi fatti possano divenir chiari solo gradualmente e come anch'io possa solo a grado a grado riunire gli elementi che portano a una piena chiarezza. Ho ricordato sovente come nella seconda metà del diciannovesimo secolo molte confraternite d'occidente introdussero a titolo di prova lo spiritismo per controllare attraverso tale esperimento se avevano già raggiunto con l'umanità il punto cui volevano arrivare. Intendevano verificare fino a che punto avevano portato l'umanità. Nelle sedute spiritiche, così essi speravano, la gente avrebbe detto: "qui vi sono forze naturali superiori". I fratelli della sinistra rimasero delusi perché la maggior parte delle persone non parlò di forze naturali ma disse che in quelle sedute apparivano gli spiriti dei morti. Fu una amara delusione per gli Iniziati perché era ciò che essi non volevano: infatti erano proprio le credenze sui morti che intendevano sradicare. Non l'azione dei morti o della forza dei morti, ma l'idea che tutto ciò provenisse dai morti: volevano togliere agli uomini questo giusto, importante pensiero. E' un materialismo di grado più alto, è un materialismo che non solo nega lo Spirito ma che lo vuole costringere entro la materia. Il materialismo assume forme dietro le quali lo si può persino negare. Si può dire che il materialismo è scomparso, che si parla già dello Spirito. Ma tutti parlano dello Spirito in modo confuso. Si può essere un buon materialista riconducendo tutta la natura allo Spirito, in modo che emerga lo psichismo. Il punto davvero importante invece è che si possa gettare lo sguardo nel concreto mondo spirituale, nella concreta spiritualità.

Abbiamo qui l'inizio di qualcosa che nei prossimi cinque secoli si intensificherà sempre di più. Adesso le confraternite del male si sono fermate a questo punto, ma in futuro andranno ben oltre, se non verrà loro impedito, e glielo si può impedire solo superando la pigrizia nei confronti della concezione scientifico-spirituale.

In un certo senso si sono traditi nelle sedute spiritiche attraverso le quali, anziché celarsi, si sono scoperti. Fu piuttosto qualcosa che dimostrò come la loro organizzazione non fosse ancora ben roduta. Per questo fin dagli anni novanta del secolo scorso, quelle stesse confraternite cercarono per un certo periodo di screditare in ogni modo lo spiritismo in quanto tale. In questa direzione si può comprendere quanti decisivi interventi si possano operare con gli strumenti del mondo spirituale. In questo caso la posta in gioco è un accrescimento del potere, lo sfruttamento di certe condizioni evolutive emerse nel corso della storia.

Vi è una forte opposizione contro la materializzazione delle anime umane, contro l'esilio delle anime nella sfera terrestre, dove sono presenti anche le logge. Infatti perché le anime si aggirassero come fantasmi nelle logge e lì agissero, dovevano venir esiliate nell'ambito terrestre. A questo tentativo, a quest'impulso ad agire nella Terra attraverso le anime, venne contrapposto il grande impulso del Mistero del Golgotha. L'impulso del Mistero del Golgotha è anche la salvezza universale contro la materializzazione dell'anima. La via del Christo è totalmente al di fuori della volontà e delle intenzioni degli uomini. Nessun uomo quale che sia il suo sapere, nessun Iniziato può influire sull'azione che nel corso del ventesimo secolo il Christo porterà a manifestazione, di cui spesso ho parlato e di cui si possono trovare cenni nei miei Misteri drammatici. Questo dipende solo dal Christo stesso che sarà presente nella sfera terrestre come Entità eterica. Sull'apparizione del Christo nessuno, nessun Iniziato per quanto potente, può influire. Avverrà, ed è un punto da tenere ben fermo. Ma potranno venir predisposte misure perché l'evento del Christo venga accolto o agisca in un modo oppure nell'altro.

Le confraternite di cui ho parlato, che vogliono costringere le anime nella sfera materialistica, hanno l'aspirazione a far in modo che nel ventesimo secolo il Christo passi inosservato, che la sua venuta in forma eterica non venga percepita dagli uomini. Questa aspirazione si sviluppa sotto l'influsso di un'idea ben precisa, di un ben preciso impulso di volontà. Le logge volevano infatti conquistare per un'altra Entità, la sfera d'influenza che avrebbe seguito il Christo nel ventesimo secolo ed oltre. Vi sono confraternite occidentali che vogliono contendere al Christo il suo impulso e porre al suo posto un'altra individualità mai incarnatasi, un'individualità puramente eterica, ma di natura fortemente ahrimantica.

Tutte le manovre messe in atto con i defunti di cui ho parlato, servono in fondo allo scopo di allontanare dal Christo, che visse il Mistero del Golgotha, la signoria della Terra, permettendo così ad un'altra individualità di conquistarla. Questa lotta è del tutto reale, non si tratta di un concetto astratto o di un'ipotesi plausibile, ma di una vera battaglia per porre un'altra Entità al posto dell'Entità-Christo nel corso dell'evoluzione umana, per quel che rimane del quinto periodo post-atlantico, per il sesto e per il settimo. **Fa parte dei compiti di una sana, veritiera evoluzione spirituale respingere, rendere vani questi tentativi che sono al massimo grado anticristici.** Solo una chiara visione può giungere a qualche risultato. Infatti l'altro Essere di cui quelle confraternite vorrebbero proclamare la sovranità, viene da esse designato col nome di "Christo", proprio con il nome di "Christo"! Sarà essenziale che si impari a distinguere fra il vero Christo, perché anch'Egli nella sua manifestazione attuale non è un'individualità incarnata in un corpo fisico, e l'altro Essere che, a differenza del Christo vero, non si è mai incarnato nell'evoluzione terrena, perché giunge solo fino a un'incorporazione eterica, e che le confraternite vorrebbero collocare al posto del Christo, mentre quest'ultimo dovrebbe passare inosservato.

Da un lato abbiamo dunque l'aspetto della lotta che consiste per così dire nel distorcere l'avvento del Christo nel ventesimo secolo. Sì, osservando solo la vita alla superficie, come nei dibattiti sul Christo, sulla questione di Gesù e così via, non si riesce a vedere in profondità. Nebbia, fumo vengono mostrati alla gente per allontanarla dalle cose più profonde, da ciò che è realmente il gioco. Quando i teologi discutono del Christo, vi è sempre in tali dibattiti un influsso spirituale che proviene da un altro luogo, ed essi perseguono fini e mete del tutto diversi da quelli di cui sono consapevoli.

Il rischio del concetto di inconscio è che le persone vengano portate a uno stadio di non chiarezza a proposito di tali connessioni. Mentre le confraternite legate al male perseguono i loro scopi in modo molto cosciente, quel che loro perseguono coscientemente diventa naturalmente inconscio in coloro che con superficialità partecipano a tutte le discussioni di quel tipo. Non si coglie la natura delle cose se si ragiona partendo dall'inconscio; infatti il cosiddetto inconscio è semplicemente oltre la soglia della coscienza abituale ed è la sfera in cui il sapiente può spiegare tali cose. Un aspetto della questione è dunque l'opposizione di un certo numero di confraternite che vogliono sostituire l'azione del Christo con quella di un'altra individualità e mettono in atto tutte le misure perché questo accada.

Sul versante opposto vi sono le confraternite orientali che non intendono avere un ruolo meno importante nell'evoluzione dell'umanità. Queste confraternite indiane perseguono uno scopo diverso; non hanno mai sviluppato una tecnica esoterica per portare i morti sotto il dominio della loro loggia: è qualcosa di estraneo per loro, che non desiderano. D'altra parte non vogliono neppure che il Mistero del Golgotha, con il suo impulso, influenzi l'evoluzione umana. Non vogliono che accada questo. Poiché i morti non sono a loro disposizione, come lo sono nelle confraternite occidentali nel modo che ho descritto, non vogliono combattere il Christo, che nel corso del ventesimo secolo entrerà nell'evoluzione umana come Entità eterica, sostituendogli un'altra individualità. Per far questo sono necessari i defunti, ed esse non ne dispongono: vogliono invece sviare l'interesse dal Christo; le confraternite orientali,

soprattutto indiane, non intendono permettere che il cristianesimo si diffonda, che si diffonda l'interesse per il Christo reale, passato attraverso il Mistero del Golgotha, che nella sua incarnazione di allora rimase tre anni sulla Terra, dove non può più tornare ad incarnarsi. Nelle loro logge non vogliono servirsi dei morti, ma di qualcosa d'altro che non siano semplicemente esseri umani viventi. In queste logge orientali indiane, invece dei morti come nelle logge occidentali vengono usate Entità d'altra natura. Come sappiamo, quando l'uomo muore lascia dietro di sé il proprio corpo eterico, se ne separa molto presto dopo la morte. In condizioni normali, il corpo eterico viene assorbito dal Cosmo. Questa assimilazione è qualcosa di più complesso, come ho già descritto in diversi modi. Ma prima del Mistero del Golgotha, ed ancora dopo tale evento, poteva accadere qualcosa di ben definito, soprattutto nelle regioni orientali. Quando l'uomo dopo la morte deponeva il corpo eterico, certe Entità potevano rivestirsene: quei corpi eterici abbandonati dagli uomini divenivano allora Entità eteriche. In Oriente succede dunque che vengano evocati non uomini morti ma Spiriti demoniaci rivestiti dei corpi eterici abbandonati dagli uomini. Tali Spiriti demoniaci rivestiti di corpi eterici umani vengono accolti nelle logge orientali. Mentre dunque le logge occidentali trattengono direttamente nella materia i morti, quelle orientali di sinistra hanno invece Spiriti demoniaci, Spiriti che non appartengono all'evoluzione terrena ma che vi si introducono indossando corpi eterici abbandonati dagli uomini.

Esotericamente si fa in modo di trasformare questo fatto in venerazione. E' noto che suscitare illusioni fa parte delle arti di certe confraternite perché se gli uomini ignorano quanto l'illusione sia presente nella realtà, possono facilmente venir ingannati da illusioni suscitate ad arte. Si ottiene quel che si vuole, camuffandolo sotto le forme della venerazione. Immaginiamo dunque che io abbia davanti a me degli uomini che discendono tutti da un medesimo ceppo. Dopo che, come confratello "legato al male", ho creato presso un antenato la possibilità che un Essere demoniaco si appropri del suo corpo eterico, io dico loro che devono venerare questo antenato. L'antenato è semplicemente colui che ha lasciato il proprio corpo eterico di cui i demoni si sono appropriati attraverso le macchinazioni della loggia. Si introduce così il culto degli antenati. Ma gli antenati che vengono venerati non sono altro che Entità demoniache dimoranti nel corpo eterico degli antenati.

Operando come fanno le logge orientali, si può allontanare dal Mistero del Golgotha la visione del mondo degli uomini d'oriente. Si ottiene così che il Christo, come individualità che deve manifestarsi sulla Terra, passi inosservato per gli uomini d'oriente, o addirittura per gli uomini in generale, anzi quest'ultimo è il vero scopo. Non vogliono sostituirlo con un altro Christo, vogliono solo che l'apparizione del Christo Gesù rimanga inosservata.

In questo modo viene condotta da due lati una lotta contro l'impulso del Christo che si manifesterà nell'eterico durante il ventesimo secolo. In questa evoluzione è veramente inserita l'umanità. Quel che si manifesta nel particolare, in effetti è sempre solo una conseguenza dei grandi impulsi che si compiono nella storia. E' davvero triste che si voglia far credere agli uomini che quando l'inconscio, il cosiddetto inconscio agisce in loro, si tratti di pulsioni affettive rimosse o qualcosa del genere, mentre in realtà da ogni direzione passa attraverso l'umanità l'impulso di una spiritualità ben cosciente che rimane però relativamente inconscia se la coscienza individuale non se ne cura...".

Preghiera per i defunti

Voi, che vegliate sulle anime
Nelle sfere del Cosmo,
Voi, che tessete la sostanza
Delle anime nel Cosmo,
Voi, sorti dalla Saggezza
Per agire nell' Amore,
Voi, che proteggete l'essere umano
Restituito allo stato di anima,
Spiriti, guardate il nostro amore,
Ascoltate le nostre preghiere,
Che desiderano unirsi al fiume
Delle Vostre Forze soccorritrici
Per meglio presentire lo Spirito
Ed irradiare amore.

Dallo Spirito proviene ogni esistenza.
Nello Spirito è radicata ogni vita.
Verso lo Spirito evolvono tutti gli esseri.

Dirigiamo verso le Sfere Spirituali
Il fedele amore da noi concepito,
Per unire la nostra anima alla Sua:
Tu devi, con amore, incontrare i nostri pensieri
Allorché dalla regione luminosa in cui aleggi,
Il desiderio ti orienta verso le nostre anime
Per trovarvi ciò che attendi da esse:
L'offerta del nostro amore.

Si unisca a ciò che ora Ti avvolge
Rinfrescando ciò che Ti brucia,
Riscaldando ciò che Ti gela.
Sollevato dall'amore,
Permeato di Luce,
Sali verso le altezze.

Ciò che vive nell'Universo
Esiste solo creando in sé
Gli impulsi verso una vita nuova.
L'anima cede alla morte
Solo per evolvere con slancio immortale
Verso forme di vita perennemente rinnovate.
Angeli, Arcangeli, Archai,
Accolgono nella trama dell'etere
Il destino tessuto sulla Terra da... (nostri defunti)
Exsusiai, Dynameis, Kyriotetes,
Incorporano nella vita astrale del Cosmo
La conseguenza della vita terrena di... (nostri defunti)
In seno ai Troni, Cherubini, Serafini,

Risorge, come un riflesso della loro natura
L'azione creativa compiuta sulla Terra da... (nostri defunti)

Protettore della Sua anima, guardiano vigilante,
Che le Vostre ali apportino
L'amore implorante delle nostre anime
All'essere umano che nelle sfere
E' affidato alla Vostra custodia;
Affinché le nostre preghiere,
Unite ai Vostri poteri,
Soccorrano con le loro irradiazioni
Colui che con amore cercano.

Elevo lo sguardo verso Te,
Nel mondo spirituale ove ormai ti trovi;
Che il mio amore calmi ciò che ti può bruciare,
Che il mio amore temperi ciò che ti può far gelo,
Che esso penetri in Te e Ti assista
Mentre dalle tenebre dello Spirito
Ti avvii verso la luce dello Spirito.

La mia anima possa seguirti
Nelle regioni spirituali,
Seguirti con l'amore che la colmava sulla Terra
Quando gli occhi Ti vedevano ancora.
Possa il mio amore essere un balsamo
Per ciò che potrebbe bruciarti,
Per ciò che potrebbe gelarti.

Nella luce dei pensieri cosmici
Ormai agisce quell'anima
Che sulla Terra alla mia fu unita.

Che la vita ardente del mio cuore
Ti carezzi come un soffio
Di calore, là dove senti freddo,
Di frescura, là dove senti caldo.
Che i miei pensieri vivano nei tuoi,
Che i Tuoi pensieri vivano nei miei.

Mediante la vita
Lo Spirito manifesta solo la sua forza.
Mediante la morte,
Rivela il suo misterioso potere
Di andare verso una vita più alta:
Traversando ogni morte
Per risorgere vivo!

Angeloi, Arcangeloi, Archai,
Accolgono nella trama dell'etere
Il destino tessuto sulla Terra da... (nostri defunti)

Exsusiai, Dynameis, Kyriotetes,
Incorporano nella vita astrale del Cosmo
La conseguenza della vita terrena di... (nostri defunti)
In seno ai Troni, Cherubini, Serafini,
Risorge, come un riflesso della loro natura
L'azione creativa compiuta sulla Terra da... (nostri defunti)

Nel principio era la Parola,
E la Parola era in Dio,
E un Dio era la Parola.
Questa fu sin dall'Origine in Dio.
Tutto è venuto da Lei,
Niente è venuto se non dalla Parola.
Nella Parola era la Vita
E la Vita fu la Luce degli uomini.

Io primordiale da cui tutto è venuto,
Io primordiale a cui tutto fa ritorno,
Io primordiale che vivi in me,
Io aspiro a Te.

L'amore del cuore si innalza,
Diviene amore dell'anima.
Il calore che ne irradia
Diviene luce di Spirito.
Posso, mediante queste tappe,
Avvicinarmi a Te:
Pensando con Te i pensieri spirituali,
Sentendo in Te l'amore universale,
Volendo attraverso Te le volontà divine,
Essendo uno con Te.

Dal defunto

In ciò che splende di luce,
Là sento agire la vita.
La morte mi ha risvegliato dal sonno:
Per lo Spirito io dormivo.

Io sarò
E farò
Ciò che la Luce
Farà splendere in me.
Alle origini era la forza del ricordo;
La forza del ricordo deve divenire divina.
Un essere divino, tale sarà la forza del ricordo.
Tutto ciò che nasce nell'Io
Deve diventare tale
Da generarsi con il ricordo
Trasformato dal Christo, trasfigurato da Dio.

In lui deve essere la Vita,
In lui, la Luce splendente
Elevatesi dal pensiero che si ricorda,
Illuminerà le tenebre del presente.
Le tenebre, come sono oggi,
Possano afferrare la Luce
Del ricordo divenuto divino.

Ero unito a voi,
Restate uniti in me.
Parleremo insieme
Il linguaggio della Vita Eterna.
Agiremo insieme
Là dove le azioni hanno un effetto.
Vivremo nello Spirito,
Là dove i pensieri umani
S'incarnano nel Verbo dei pensieri eterni.

Angeloi, Archangeloi, Archai,
Accolgono nella trama dell'etere
Il destino tessuto sulla Terra da... (nostri defunti)
Exsusiai, Dynameis, Kyriotetes,
Incorporano nella vita astrale del Cosmo
La conseguenza della vita terrena di... (nostri defunti)
In seno ai Troni, Cherubini, Serafini,
Risorge, come un riflesso della loro natura,
L'azione creatrice compiuta sulla Terra da... (nostri defunti)

Ex Deo nascimur,
In Christo morimur,
Per Spiritum Sanctum reviviscimus.
Amen

Rudolf Steiner

Conclusione

Vi sono persone che dicono: “a che mi serve conoscere tutto questo? Vedrò tutto dopo la morte!”. E’ come se mettessimo in dubbio il valore dei nostri occhi. Infatti nel corso dell’evoluzione terrena, l’uomo entra sempre più in una vita in cui deve guadagnarsi per il tempo dopo la morte le esperienze che abbiamo descritto, afferrandole prima in pensieri qui sulla Terra. Escludere la conoscenza dei mondi spirituali qui sulla Terra significa condannarsi alla cecità spirituale-animica nella vita dopo la morte! Poiché l’umanità si evolve verso la libertà si entrerà menomati nel mondo spirituale, passando la porta della morte, se in questo mondo si è respinta ogni conoscenza del mondo spirituale. Questo è qualcosa che l’umanità dovrà avere sempre più chiaro per comprendere la necessità di conoscere il mondo spirituale.

Il numero degli antroposofi è dappertutto davvero esiguo rispetto a quello di tutti gli altri uomini, poiché la gente non si interessa ancora in misura estesa all’Antroposofia, ma la legge della reincarnazione è tale per il nostro tempo che in effetti presto tornerà ad incarnarsi anche chi se ne va per il mondo ottusamente, senza apprendere dall’esperienza che si devono investigare gli enigmi dell’esistenza, in vista di una nuova vita che fa presto a venire. Avviene così che, reincarnandosi presto, troveranno abbondanti occasioni di conoscere le verità scientifico-spirituali. Se quindi vediamo attorno a noi gente che ci è cara, ma che rifiuta l’Antroposofia, che si dichiara perfino sua nemica giurata, non dobbiamo disperarci troppo. E’ pur vero, e l’antroposofa dovrebbe riconoscerlo, che non tener conto della scienza spirituale o dell’Antroposofia significa per le future incarnazioni l’inizio di una vita di tormento, è vero e non va preso alla leggera, ma d’altra parte, chi ha cari amici o conoscenti che non ne vogliono sapere di Antroposofia, può dirsi: se sono ora un buon antroposofa, con le forze che potrò usare quando avrò oltrepassato la porta della morte, poiché ci sono anche le linee di collegamento viventi fra i vivi e i morti di cui abbiamo parlato, troverò bene l’occasione di portare soccorso a quelle anime umane che mi sono care sulla Terra!. Dobbiamo così riconoscere la potenza reale dell’Antroposofia, ma d’altra parte non considerare i fatti in maniera troppo pessimistica e scoraggiante. Sarebbe invece sbagliato l’ottimismo di chi affermasse che stando così le cose, si può aspettare fino alla prossima incarnazione per accogliere le verità scientifico spirituali.

Dobbiamo a questo proposito renderci conto di una cosa: le forze ahrimaniche sono potentissime. La testimonianza resa dall’Antroposofia ha potentissimi nemici, ispirati dalle forze ahrimaniche che diventeranno sempre più potenti. Diciamo questo perché non ci si meravigli se vi saranno fortissimi attacchi contro il Movimento antroposofico che vuole essere presente nel mondo. Tuttavia, quanto più forti sono i nemici, tanto maggiore dovranno essere l’energia e la forza positiva umane; dobbiamo così diffondere la concezione antroposofica in modo onesto e chiaro.

Possiamo accogliere tante belle idee dall’Antroposofia, idee annunciate di un mondo spirituale, possiamo entrare teoricamente in tutto quanto ci può essere detto sul corpo eterico, corpo astrale e così via, senza perciò comprendere ancora il mondo spirituale. **Cominciamo a sviluppare la prima comprensione per esso solo standoci all’elemento animico spirituale degli altri uomini. Allora soltanto comincia la reale comprensione per l’Antroposofia e del Christo a cui essa è collegata.** Si può trovare il Christo se si è realmente convinti che tutte le nostre aspirazioni devono tendere alla rinascita dell’elemento spirituale dell’umanità e il Christo lo si trova sempre se soltanto lo si cerca.

Per facilitare al lettore la conoscenza delle Gerarchie spirituali, riportiamo la seguente tabella, nella quale esse figurano sia con l'antica denominazione cristiana (che è usata tra gli altri anche da Dante, nel Paradiso), sia con la denominazione creata dal Dottor Rudolf Steiner, nel suo libro "La Scienza Occulta", e da lui applicata in tutti i suoi cicli di conferenze.

Le Gerarchie spirituali

Nomi greci od ebraici (Dionigi)	Nomi latini (Tommaso d'Aquino)	Nomi italiani (Dante)	Nomenclatura moderna (Steiner)	Sfera d'azione (Dante)
Seraphim Cherubim Thronoi	Seraphim Cherubim Throni	Serafini Cherubini Troni	Spiriti dell'amore Spiriti dell'armonia Spir.della volontà	Cielo empireo Cielo stellato Saturno
Kyriotetes Dynamis Exusiai (Elohim)	Dominationes Virtutes Potestates	Dominazioni Virtudi Potestadi	Spir.della saggezza Spir.del movimento Spir.della forma	Giove Marte Sole
Archai	Principatus	Principati	Spir.della personalità (o del tempo)	Venere
Archangeloi	Archangeli	Arcangeli	Spir.del fuoco (o dei popoli)	Mercurio
Angelo	Angeli	Angeli	Figli della vita	Luna

(Tratto dal libro "Le Entità spirituali nei corpi celesti e nei regni della natura" di Rudolf Steiner, Editrice Antroposofica, Milano)

Elenco dei libri, riviste e singole conferenze da cui è stata tratta quest'opera.

Salvo diverse indicazioni, sono tutti editi dall'Editrice Antroposofica, Milano.
Si è attinto esclusivamente all'opera del Dottor Rudolf Steiner.

- La Scienza Occulta.
- L'Iniziazione.
- Teosofia.
- Vita da morte a nuova nascita.
- Natura interiore dell'uomo e vita fra morte e nuova nascita.
- Formazione del destino e vita dopo la morte.
- Morte sulla Terra, vita nel Cosmo.
- L'uomo soprasensibile alla luce dell'Antroposofia.
- L'evento della morte e i fatti del dopo morte. (Editrice Psiche Torino)
- Esperienze dell'uomo dopo il passaggio attraverso la soglia della morte. (Edit. Arcobaleno)
- La saggezza dei Rosacroce.
- Filosofia, Cosmologia e Religione nell'Antroposofia.
- Antroposofia, alcuni aspetti della vita soprasensibile.
- Archivio storico della Rivista "Antroposofia".vol.II
- Le manifestazioni del Karma.
- La realtà dei mondi superiori.
- Spirito e materia, vita e morte.
- Il ponte tra spiritualità cosmica ed elemento fisico umano.
- Conoscenza iniziatica.
- I segreti della Soglia.
- I Misteri dell'antico Egitto. (Edit. Libreria Romana)
- Fede, amore, speranza.
- Il cristianesimo Rosicruciano.
- La questione sociale, problema di consapevolezza.
- Massime antroposofiche.
- Considerazioni esoteriche su nessi karmici. (vol. dal I° al VI°)
- Coscienza d' Iniziato. (Editrice Tilopa)
- Il destino dell'uomo. (Editrice Basaia)
- Le conferenze di Milano.
- Cristo e l'anima umana.
- Tendenze spirituali dell'evoluzione.
- Il movimento occulto del secolo diciannovesimo e il mondo della cultura.
- Salute e malattia in relazione al Karma. (Editrice Basaia)
- Dell'Iniziazione, eternità ed attimo.
- Uomo sintesi armonica.
- Preghiere per madri e bambini. (conferenza: *Vita tra nascita e morte come riflesso della vita tra morte e nuova nascita.*)
- La direzione spirituale dell'uomo e dell'umanità.
- Cosmofilia. (vol. I°)
- Cosmofilia. (vol. II°)
- Ritmi nel Cosmo e nell'essere umano.
- Le individualità spirituali del sistema solare.

- Il Mistero Solare.
- Lettere ai Soci.

- L'uomo si esprime nel linguaggio, nel riso e nel pianto.
 - Fattori salutari dell'evoluzione.
 - Uomo terreno e uomo cosmico.
 - La leggenda del Tempio e la leggenda Aurea.
 - L'enigma dell'uomo.
 - Formazione di comunità.
 - Il mistero del doppio.
 - Metamorfosi cosmiche ed umane.
- - Rivista "Graal" n. 41-42 anno 1993 (Edit. Tilopa).
 - - Rivista "Graal" n. 53-54 anno 1996 (Edit. Tilopa).
 - - Rivista "Graal" n. 55-56 anno 1996 (Edit. Tilopa).
- "Convivenza con gli Esseri delle Gerarchie tra morte e nuova nascita, quale fondamento della libertà sulla Terra" O.O.219 - Dornach, 15.12.22
(Rivista "Antroposofia" n. 4-2000).
 - "Ritmi umani e ritmi cosmici, uomo tra estate e inverno" O.O. 219 - Dornach, 1.12.1922
(Rivista "Antroposofia" n. 1-2000).
 - "Il passaggio dell'uomo dopo la morte attraverso le sfere del Cosmo" O.O.140 - Monaco, 12.3.1913
(Rivista "Antroposofia" n.2-3, 2002).
 - "L'Io, il Dio interiore e il Dio della rivelazione esteriore" O.O. 117 - Monaco, 4.12.1909
(Rivista "Antroposofia" n. 3-2001).
 - "Commemorare i defunti" O.O. 182 - Norimberga, 10.2.1918
(Rivista "Antroposofia" n. 11-1955).
 - "Ascensione e Pentecoste" O.O. 224 - Dornach, 7.5.1923
(Rivista "Antroposofia" n. 5-1958).
 - "La coscienza di Giove" " O.O. 161 - Dornach, 3.4.1915
(Rivista "Antroposofia" n. 5-1951).
 - Conferenza tenuta a Berlino il 22.10.1906 (O.O. 264 I).
 - "Lo scambio vivente tra i vivi e i morti" O.O. 140 - due conferenze tenute a Bergen il 10 e 11 ottobre 1913
(Rivista "Antroposofia" n. 10-12, 1987 e n. 1-3, 1988).